OROSIO
LE STORIE CONTRO I PAGANI

A CURA
DI ADOLF LIPPOLD
VOLUME I

FONDAZIONE LORENZO VALLA / ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Dopo il sacco di Roma ad opera di Alarico (410 d.C.), quando l'impero sembrava ormai soccombere alle ondate delle invasioni barbariche, sant'Agostino invitò Orosio, presbitero spagnolo, a redigere un compendio della storia universale dalla creazione fino all'età contemporanea. I sette libri delle Storie contro i pagani, famosi nel Medioevo ma dimenticati in epoca moderna, sviluppano una tesi apologetica: intendono dimostrare che l'incarnazione di Cristo ha introdotto un principio di evoluzione morale e civile là dove prima regnavano barbarie e brutalità.

Questa prima edizione e traduzione moderna delle Storie si avvale del minuzioso commento di Adolf Lippold, già ordinario di storia antica all'Università di Regensburg. Con lui hanno collaborato i due traduttori italiani: Aldo Bartalucci e Gioachino Chiarini.

OROSIO

LE STORIE CONTRO I PAGANI

Volume I
(Libri I-IV)

a cura
di Adolf Lippold

Traduzione
di Aldo Bartalucci

FONDAZIONE LORENZO VALLA
ARNOLDO MONDADORI EDITORE

INTRODUZIONE

I
L'incarico di Agostino

Il 24 agosto del 410, dopo breve assedio, i Visigoti guidati da Alarico irruppero in Roma. Per l'*urbs aeterna*, furono tre giorni di distruzione e di saccheggio. Per i tradizionalisti, essa era ancora *caput mundi*, benché da oltre un secolo non fosse più stabile residenza dell'imperatore, e avesse ceduto il primo posto, almeno sul piano politico, alla nuova Roma, a Costantinopoli[1]. La caduta dell'*urbs Roma*, che da più di ottocento anni non vedeva un nemico vittorioso dentro le sue mura, scosse profondamente, se non altro, i ceti dominanti dell'*orbis Romanus*, come dimostrano innanzitutto le prime reazioni di Agostino e di Girolamo[2]. Si fece strada in ognuno, a prescindere dall'orientamento religioso, il dubbio che l'equilibrio politico raggiunto sotto l'*imperator Christianissimus* Teodosio dopo la catastrofica sconfitta di Valente nel 378 fosse soltanto un'apparenza effimera. Sulle rive del Frigido, nel 394, il Dio dei cristiani aveva realmente sconfitto Giove, Ercole e gli altri dei, sotto la cui protezione si erano posti l'usurpatore Eugenio e l'aristocrazia pagana che lo appoggiava? Basta un semplice sguardo alla storia di Roma dopo il 395, per capire che non c'era davvero biso-

[1] Sull'importanza della città di Roma intorno al 400 d.C., cfr. F. Paschoud, *Roma aeterna*, Roma 1967; A. Lippold, *Theodosius der Grosse und seine Zeit*, München 1980², p. 92 sgg. Su Costantinopoli cfr. nota del nostro commento a III 3,6.

[2] Agostino, *Ep.* CXXVII 4; *Serm.* LXXXI 9; CV 12 sg.; CCXCVI 6 sg.; Girolamo, *Ep.* CXXVI, CXXVII, CXXVIII, CXXX; cfr. P. Courcelle, *Histoire litteraire des grandes invasions germaniques*, Paris 1964², p. 50 sgg. Malgrado le osservazioni di W.E. Kaegl, *Byzantium and the Decline of Rome*, Princeton 1968, p. 10 sgg., la reazione, fra la popolazione d'Oriente, sembra esser stata piuttosto debole. Gli effetti della caduta di Roma mi paiono sottovalutati in L. Várady, *Stilicho proditor arcani imperii*, «Acta Antiqua Academiae Hungaricae» XVI 1968, p. 418.

gno, almeno nella città, degli eventi del 410 per riaccendere le forze del paganesimo[1]. Tuttavia, l'ascesa di tali forze parve allora così incalzante che Agostino, vescovo di Ippona, si risolse a scrivere un'opera progettata, forse, già da tempo: il *de civitate Dei*. Quando, al più tardi nel 415 o all'inizio del 416, i primi dieci libri, che concernevano la polemica antipagana, erano già pubblicati[2], Agostino dovette riconoscere che la sua opera necessitava di un completamento, magari altrettanto apologetico ma meno rigorosamente teologico, e destinato soprattutto ai laici. Ne affidò l'incarico al presbitero Orosio, giunto fino a lui dalla Spagna[3]. Orosio doveva confutare le scellerate menzogne dei pagani, i quali non sapevano nulla del passato e attribuivano ai cristiani la colpa delle sciagure presenti. In tal modo essi avrebbero conosciuto – tramite l'abbondante materiale offerto dalle fonti – le guerre, le malattie, le catastrofi naturali e, insomma, ogni tipo di sventura.

Quel che contava, per l'apologeta, era di rappresentare in serrata connessione gli errori degli uomini e i castighi di Dio; l'infelicità degli uomini e le sue cause. Si trattava di istruire i pagani in forma concisa ma efficace, ponendo sotto i loro occhi i mali del passato[4]. La miseria del presente era tale che Orosio, per sua esplicita confessione, esitò a lungo prima di accettare l'incarico; ma vinse queste esitazioni quando, nel corso dei suoi studi, giunse alla conclusione che, nel passato, le cose erano andate anche peggio[5]. Poiché la vicenda ci è nota solo dalla testimonianza di Orosio, Eugenio Corsini[6] ha recentemente avanzato dei dubbi e ha supposto che Orosio scambiasse degli accenni occasionali di Agostino per un vero e proprio incarico. Se tale ipotesi mi sembra inaccettabile, si deve parimenti evitare – a mio avviso – di desumere dal paragrafo 9 del Prologo che Agostino si attendesse da Orosio soltanto la semplice documentazione relativa ai primi dieci libri del *de*

[1] Cfr. p. XVII, sulla calata di Radagaiso; inoltre pp. XXIX-XXX, sugli avversari di Orosio.
[2] Ved. la testimonianza diretta di Agostino, *Retractationes* II 43 (del 427); inoltre Orosio I *prol.*, 11.
[3] Cfr. Orosio I *prol.*; III *praef.* e VII 43,19 sg.; sulla patria di Orosio ved. p. XI.
[4] I *prol.*, 9 sgg.; I 1,9 sgg.
[5] I *prol.*, 13 sg.; le argomentazioni di Orosio consistono principalmente in raffronti tra passato e presente (cfr. le note del nostro commento a I 5,19 e IV *praef.*).
[6] E. Corsini, *Introduzione alle «Storie» di Orosio*, Torino 1968, p. 35 sgg.

civitate Dei. Dal paragrafo 9, si può solo concludere che Agostino voleva esattamente quello che ci sta ora dinnanzi: un compendio della storia universale dalle origini al 416 d.C. Ma prima di ulteriori considerazioni sul modo tenuto da Orosio nel compiere il suo lavoro, è necessario rispondere ad alcuni quesiti. Chi era Orosio, quali eventi e quali figure plasmarono la sua personalità. Inizierò richiamando alcune tra le caratteristiche principali dell'epoca.

II

Orosio e il suo tempo

Secondo Gennadio – che gli dedica un capitolo (il XXXIX) del suo *de viris illustribus*, composto intorno al 500 d.C. –, Orosio[1] era *presbyter Hispanus genere*. Dato che, a testimonianza di Agostino, egli giunse in Africa dalla costa atlantica della Spagna[2]; che Avito di Bracara (Braga, Portogallo settentrionale) lo definisce *compresbyter meus*[3] e che l'invasione barbarica di cui fu vittima interessò in un primo tempo solo la parte nord-occidentale della penisola iberica (cfr. p. XIX), si ritiene oggi, giustamente, che la patria di Orosio fosse la zona di Bracara, nella provincia della Galizia. In precedenza – sulla base del libro VII 22,8 – s'era pensato piuttosto a Tarraco (Tarragona)[4]. Non si conosce nemmeno l'anno di nascita, ma, dal momento che Orosio è dato come presbitero nel 415[5] e che, secondo il diritto vigente in Ispagna, si poteva accedere a tale ufficio solo a trentatré anni[6], è assai probabile

[1] Il prenome Paulus, attestato per la prima volta in Giordane, *Getica* IX 58, poi negli *Annales Laureshamenses* (cfr. Zangemeister, in CSEL V 1882, p. XXXI), potrebbe essere un'invenzione posteriore.
[2] *Ep*. CLXVI 1 e CLXIX 3.
[3] PL XLI, col. 805 sg.; inoltre *Ep*. XLIV di Braulione di Saragozza, morto nel 651 (PL LXXX, col. 698 sg.).
[4] Cfr. B. Lacroix, *Orose et ses idées*, Paris 1965, p. 37; malgrado l'odierna appartenenza della sua patria al Portogallo, Orosio deve essere considerato uno spagnolo, se ci riferiamo alla realtà della provincializzazione romana (diversamente H.J. Diesner, *Orosius und Augustinus*, «Acta Antiqua Academiae Hungaricae» XI 1963, p. 89).
[5] Avito, PL XLI, col. 805 sg.; Agostino, *Ep*. CLXVI.
[6] Ved. la decretale di Siricio I al vescovo di Tarragona, del 385: PL XIII, col. 1142 sg.; ved. anche la lettera di Innocenzo I a un vescovo spagnolo in *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio* III, p. 659 sg. ed. Mansi.

che la sua data di nascita sia da porsi tra il 375 e il 380 d.C.

Risparmiate quasi completamente dalle ripercussioni delle lotte per il potere e, dopo il 258, dalle invasioni nemiche[1], le province spagnole intorno al 380 godevano, assai più di altre, dei benefici della *pax Romana*. Città come Braga, Cartagena, Cordova, Merida, Tarragona, Toledo o Saragozza[2] erano testimoni di una fiorente cultura e, insieme, di una romanizzazione assai avanzata. Un fatto però da non trascurare, e che colpì anche la Spagna, fu, in quell'epoca, l'impoverimento degli strati più elevati della popolazione cittadina e la depressione sociale degli altri ceti. Più ancora che nelle città il decadimento fu sensibile – in Spagna come in tutto l'impero – nelle campagne. Accanto ai grandi proprietari terrieri, coi loro latifondi che raggiungevano l'estensione dei feudi medioevali e con una massa di schiavi o di sudditi tale da consentir loro di allestire veri e propri eserciti privati[3], c'erano i piccoli coltivatori, impoveriti e gementi sotto il peso delle imposte[4]. La Spagna soffrì meno di altre regioni dei conflitti religiosi del quarto secolo: la cristianizzazione, in forte espansione a partire dal 310, s'era attuata a senso unico, per modo che si professava quasi esclusivamente il Credo formulato a Nicea nel primo concilio ecumenico (325 d.C.). I rapporti delle Chiese spagnole con Roma erano, intorno al 380, relativamente stretti. Al tempo della nascita di Orosio si diffondeva, proprio nella sua provincia, la setta fondata nella Spagna meridionale dal fanatico Priscilliano, imbevuto di dottrine gnostiche e manichee[5].

Quanto Orosio si sentisse legato alla terra natale, lo si desume anche dal modo relativamente circostanziato con cui egli

[1] Sulle devastazioni della metà del terzo secolo, cfr. p. es. J.M. Blazquez, *La crisis del siglo III en Hispania y Mauritania Tingitana*, «Hispania» XXVIII 1968, p. 5 sgg.

[2] Sulla fioritura di Saragozza (Caesaraugusta) al tempo di Orosio, cfr. Prudenzio, *Peristephanon* IV 62 sgg.

[3] Per il nord-ovest della Spagna, basti ricordare i possedimenti di famiglia dell'imperatore Teodosio: Pacato, *Panegyricus* 9; Orosio VII 40,5 sg.; cfr. in proposito K.F. Stroheker, *Germanentum und Spätantike*, Zürich-Stuttgart 1965, p. 72 sg.; menzione di *villae* tardo-antiche spagnole in A. Balil, *Aspectos sociales del Bajo Imperio*, «Latomus» XXIV 1965, p. 901 nota 3.

[4] Cfr. Orosio VII 41,7, con la relativa nota del commento (a VII 41,31).

[5] Cfr. J.-R. Palanque, in A. Fliche-V. Martin, *Histoire de l'Église depuis les origines jusqu'à nos jours* III, Paris 1946², p. 468 (trad. it., Torino 1961²); B. Vollmann, *Studien zum Priszillianismus. Die Forschung, die Quellen, der fünfzehnte Brief Papst Leo des Grossen*, St. Ottilien 1965; A. Lippold, *Herrscherideal und Traditionsverbundenheit im Panegyricus des Pacatus*, «Historia» XVII 1968, p. 238.

si sofferma sulla storia della Spagna. L'amor proprio, l'orgoglio degli antenati e una dura critica ai conquistatori romani sono evidentissimi nelle sue pagine (ved. soprattutto V 1 e 4-7). Proprio nell'ambito della critica a Roma, Orosio sottolinea come nell'era cristiana, cioè a partire da Augusto, i tributi venissero utilizzati per la difesa dell'impero a beneficio comune di romani e provinciali, sebbene gli Spagnoli del suo tempo fossero molto più fortunati dei loro antenati (V 1,11-3). Ma, malgrado il suo attaccamento, una Spagna autonoma, sganciata da Roma, appartiene ormai, a giudizio di Orosio, al lontano passato. Nel presente, lo spagnolo è un cittadino romano, e il bene della Spagna fa tutt'uno con la stabilità dell'*imperium Romanum*. Con sommo orgoglio perciò Orosio ricorda che la Spagna ha donato allo stato romano imperatori straordinariamente capaci e che fino a quel momento nessun usurpatore è venuto dalla Spagna o vi è stato tollerato[1]. Lo spagnolo Teodosio fu proclamato imperatore in un momento di somma crisi, per poi divenire – come già l'altro spagnolo, Traiano – il salvatore dell'impero[2].

La situazione dopo la sconfitta di Valente contro i Goti, ad Adrianopoli, nell'agosto del 378, è caratterizzata da Orosio con le parole: *eversae provinciae, deletus exercitus, imperator incensus* («sconvolte le province, distrutto l'esercito, arso l'imperatore»)[3]. Questo valeva, è vero, solo per una parte dell'impero; ma si prospettava effettivamente una catastrofe di eccezionale portata e non si può non riconoscere qualche merito a Teodosio se essa non si è verificata. Se egli fu costretto nel 382 a insediare entro i confini dell'impero, come federati, i Goti che avevano invaso la Tracia, d'altra parte limitò a quest'unico episodio un esperimento così audace, tenne sempre tanto i Goti come gli altri germani sotto un rigido controllo, e conseguì, col trattato del 382, un sensibile rafforzamento dell'esercito. Sotto il suo regno i possedimenti esterni dell'impero rimasero inalterati. Inoltre, egli era ormai a buon punto nell'attuazione di un duplice progetto: interessare all'impero i germani, divenuti da tempo indispensa-

[1] V 23,16.
[2] Cfr. la nota del commento a VII 34,8; su Orosio e Roma, cfr. anche pp. XXIV-XXV.
[3] VII 33,16; cfr. la nota del commento a VII 33,57-8.

bili alla difesa, e creare solide basi per una coesistenza tra barbari e romani. Questa politica – che fu seguita con sfiducia e persino con avversione da molti romani – non era priva di rischi, e avrebbe potuto sortire buon fine solo se condotta con la massima cautela, e in un arco di tempo piuttosto esteso[1].

Teodosio, che aveva opportunamente perfezionato la sua politica difensiva con un trattato di pace con i persiani[2] e con provvedimenti per la riorganizzazione dell'esercito, si trovò a dover fronteggiare, tra le altre difficoltà, anche due usurpatori. Egli non si limitò a sconfiggere Massimo (nel 388) ed Eugenio (nel 394): in entrambi i casi si dimostrò pronto al perdono verso i loro sostenitori, e disposto anche a una restaurazione non violenta della pace interna. Nella sfera d'azione degli usurpatori rientrava, nell'un caso come nell'altro, la prefettura gallica e quindi anche le Spagne. Anzi Massimo, innalzato al potere nel 383 e – al più tardi entro la fine del 384 – legalmente riconosciuto coreggente da Teodosio e da Valentiniano II, era proprio di nazionalità spagnola. Egli aveva militato sotto il generale Teodosio, padre dell'imperatore, e affermava addirittura di essere imparentato con l'imperatore stesso. Ma a guadagnargli un forte seguito in Spagna fu soprattutto il suo atteggiamento religioso. Ciò trova conferma, tra l'altro, nel ritratto fornitoci da Orosio, il quale, pur bollandolo come tiranno, ne riconosce il valore[3]. Diversamente da Valentiniano II e dalla madre di lui, l'influente Giustina, Massimo era un devoto cattolico e perciò – consigliato da vescovi gallici e spagnoli – si era volto con gran decisione contro i Priscillianisti[4]. La successiva proclamazione del maestro di retorica Eugenio ad opera di Arbogaste, generale in capo dell'esercito di Valenti-

[1] Sulla *Germanenpolitik* di Teodosio, cfr. Lippold, *Theodosius...*, p. 115 sgg.; RE Supplb. XIII, 1973, col. 954 sg.

[2] E. Stein - J.-R. Palanque, *Histoire du Bas Empire* I, Paris-Bruges 1959, p. 205 sg.; A. Lippold, RE Supplb. XIII, 1973, col. 86; A. Demandt, *Die Spätantike-Römische Geschichte von Diocletian bis Justinian 284/565 n. Chr.*, München 1989, p. 127; sulla «politica estera» di Teodosio, cfr. anche B. Stallknecht, *Untersuchungen zur römischen Aussenpolitik der Spätantike*, Bonn 1967, p. 74 sgg.

[3] VII 34,9 sg. e 35. – La tendenza di Orosio è evidente anche dal fatto che egli passa sotto silenzio patria e fede di Massimo.

[4] Cfr. A. Lippold, «Historia» XVII 1968, p. 238; cfr. anche J.-R. Palanque, «L'empereur Maxime», in *Les empereurs Romains d'Espagne*, Paris 1965, p. 255 sgg.; K. Girardet, «Chiron» IV 1974, p. 374 sgg.

niano, fu caratterizzata dal fatto che l'usurpatore, dopo inutili tentativi per essere riconosciuto legalmente, si alleò coi senatori pagani, cosicché la lotta tra Teodosio ed Eugenio apparve già ai contemporanei come uno scontro tra cristiani e non-cristiani[1].

Le due usurpazioni, pur avendo origini diverse, rivelarono che tener unite le popolazioni dell'impero, in Oriente come in Occidente, non era facile impresa; che non bastava interessare i barbari alla stabilità dell'impero, ma bisognava assolutamente creare nei cittadini la coscienza di appartenere ad un'unica comunità, abitassero essi in Asia Minore o in Ispagna, in Egitto o in Gallia. Proprio la storia del quarto secolo aveva insegnato che l'estraniamento, già da tempo avvertibile, tra Oriente e Occidente, era esasperato dal diverso modo di considerare le questioni religiose fondamentali. La politica religiosa di Teodosio è dunque da intendersi, pur riconoscendo le sue motivazioni più autenticamente religiose, come un tentativo di rafforzare negli abitanti dell'impero la coscienza di appartenere ad un'unica comunità. Proprio dalla sua origine spagnola Teodosio traeva la persuasione che non potesse esservi altro vincolo unificatore all'infuori del simbolo niceno, quale era stato definito nel 325. Appunto per conseguire quest'unità religiosa, Teodosio emanò nel 380 una costituzione che prescriveva il Credo di Nicea come vincolante per tutti i sudditi (*Codex Theodosianus* XVI 1,2). Di fronte alle singole realtà, egli rinunciò però ad attuare il suo ideale piegando e spezzando i dissidenti. Sebbene emanasse altre leggi contro eretici e pagani, pare tuttavia che nella loro applicazione si procedesse con somma prudenza. Non solo in Occidente, dove la sua influenza fu a tratti piuttosto debole, ma anche in Oriente Teodosio non mirò espressamente a una Chiesa di stato, manovrata dall'imperatore come strumento di potere. Cercò di guadagnare alla sua parte, come sostenitori del governo, i vescovi[2]. Per rafforzare l'unità dello stato, egli pensò anche di lasciar

[1] Su Eugenio, cfr. soprattutto J. Straub, RAC VI, 1966, col. 861 sgg.; St. Elbern, *Usurpationen im spätrömischen Reich*, Bonn 1984, *passim*.

[2] A chiarimento di ciò, basti l'esempio dei rapporti tra Teodosio e Ambrogio da Milano. Sulla politica religiosa, che – come quella verso i germani – presenta più di un problema tuttora insoluto, cfr. W. Ensslin, *Die Religionspolitik des Kaisers Theodosius der Grosse*, München 1953; Lippold, *Theodosius...*, p. 102 sgg.

sussistere la divisione dell'impero ma senza scegliersi un collega; e di elevare invece i suoi due figli, Arcadio e Onorio, al rango di *Augusti*, assegnando a ciascuno una delle due *partes*.

L'attività svolta dal governo e i notevoli risultati conseguiti fecero sì che all'inizio del 395 si potesse nuovamente guardare al futuro con maggior ottimismo che nell'autunno del 378[1]. Ma poiché la politica filogermanica di Teodosio era rischiosa: poiché il conflitto con Eugenio s'era concluso da pochi mesi e diversi tentativi di riforma si erano arenati sul nascere, alla morte improvvisa dell'imperatore appena cinquantenne un po' dovunque dovette affacciarsi la trepida domanda se il futuro governo sarebbe stato in grado di affrontare i compiti che incombevano.

Arcadio e Onorio non si mostrarono in alcun modo capaci di governare[2]. Entrambi, chi più chi meno, erano delle marionette nelle mani di potenti militari e di altre personalità influenti a corte. Circoli della corte d'Oriente, soprattutto quello del prefetto al pretorio Rufino, non avevano la minima intenzione di accettare, nel 395, che Teodosio avesse affidato al marito di sua nipote Serena, Stilicone, non solo il grosso dell'esercito, ma anche, sul letto di morte, la tutela dei suoi due figli. Contro Stilicone, figlio di un vandalo, non agivano solo invidie e rivalità personali. Sullo sfondo vi era una reazione antigermanica già avvertibile durante la vita di Teodosio; e alla luce di questo risentimento antigermanico[3] va intesa la ribellione, nel corso del medesimo anno, dei Goti di Alarico stanziati in Tracia[4]. I tentativi di Stilicone per rendere innocui i Goti, che erano penetrati saccheggiando fin nel Peloponneso, fallirono nel 395 e nel 397, per il timore della corte orientale che il suo prestigio potesse uscirne rafforzato[5]. Nel 401, dopo che in Oriente – con l'aiuto decisivo del germano

[1] Ved. l'orazione funebre composta da Ambrogio (*de obitu Theodosii*) il 25 febbraio 395, il cui ottimismo non è affatto, a mio parere, esclusivamente programmatico.
[2] Sullo svolgersi degli eventi nel periodo 395-410, oltre alle trattazioni generali, ved. S. Mazzarino, *Stilicone. La crisi imperiale dopo Teodosio*, Milano 1990²; E. Demougeot, *De l'unité à la division de l'Empire Romain. 395-410. Essai sur le gouvernement impérial*, Paris 1951; A. Cameron, *Claudian. Poetry and Propaganda at the Court of Honorius*, Oxford 1970.
[3] Cfr. in proposito l'orazione *perì basileías* di Sinesio di Cirene.
[4] Zosimo V 5,4.
[5] Cfr. p. es. Zosimo V 5-7; Claudiano V, XX, XXVI.

Fravitta – si era definitivamente imposto il partito antigermanico[1], fu inviato contro l'Italia Alarico, cui era stato conferito sin dal 396 il titolo di *magister militum per Illyricum*. Stilicone, che era riuscito a procurarsi grande autorità in Occidente e ad abbattere nel 398 Gildone (il quale, a sua volta, si era creato in Africa una posizione indipendente sia dall'Oriente che dall'Occidente[2]), costrinse nel 403 Alarico a ritirarsi[3]. Un altro grande successo egli lo ottenne nel 405, quando, a Fiesole, prese per fame Radagaiso, ch'era calato in Italia con enormi schiere[4].

Per quanto riguarda la minaccia portata a Roma da Radagaiso, essa, secondo Agostino ed Orosio, avrebbe spinto i pagani ad una grande esaltazione[5]: Radagaiso, che era protetto dagli dei e agli dei sacrificava, avrebbe vinto certamente, mentre i romani, che avevano abbandonato dei e santuari e ai quali il far sacrifici era addirittura proibito[6], avrebbero conosciuto la più completa rovina. Malgrado il probabile indebolimento dell'elemento pagano causato dalla vittoria di Teodosio al Frigido (394 d.C.), il numero dei senatori pagani doveva essere, nel 405 (ma anche dopo il 410), ancora piuttosto rilevante[7]. A Roma, che continuava ad essere un centro spirituale, esercitavano poi una grande influenza personalità come Macrobio[8], il commentatore virgiliano Servio, il poeta Claudia-

[1] Cfr. Zosimo V 20 sg.; Eunapio, fr. 60; Giovanni Antiocheno, fr. 190.

[2] Cfr. la nota del commento a VII 36,8.

[3] Della grazia divina che impedì in quella circostanza la caduta di Roma parla Claudiano XXVI 100 sgg.; 506 sg.

[4] A proposito del silenzio sui successi di Stilicone da parte di Orosio, a lui ostile, cfr. la nota del commento a VII 37,7-8.

[5] Orosio VII 37,6; Agostino, *Civ.* V 23, con esplicita menzione delle offerte sacrificali; cfr. anche il carme XXI di Paolino da Nola del 14 gennaio 407 (CSEL XXX 2, p. 158 sg.), che celebrava la vittoria conseguita, con l'aiuto di Dio, su Radagaiso.

[6] Cfr. Teodoreto, *Historia ecclesiastica* V 26; *Codex Theodosianus* XVI 10,17 sg.; inoltre la nota del commento a VII 4,47-8.

[7] La questione, perennemente dibattuta, se attorno al 390 vi fosse ancora, nel senato romano, una maggioranza pagana (così, p. es., R. Klein, *Symmachus*, Darmstadt 1971, p. 124 nota 4) o se invece già allora prevalessero i cristiani (così J.J. Sheridan, *The Altar of Victory. Paganism's Last Battle*, «L'antiquité classique» XXXV 1966, p. 186 sgg.), è praticamente insolubile. Cfr. inoltre R.v. Haeling, *Die Religionszugehörigkeit der hohen Amtsträger des römischen Reiches (von 324-450)*, Bonn 1978, *passim*.

[8] Taluni indizi suggeriscono di identificarlo col *praefectus praetorio* entrato in carica nel 430 (A. Cameron, *The Date and Identity of Macrobius*, «Journal of Roman Studies» LVI 1966, p. 25 sgg.; ma già prima S. Mazzarino, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo» LXXI 1938, p. 235 sgg.) e di interpretare i suoi *Saturnali*, con la loro aristocrazia idealizzata, come manifestazione di una mentalità pagana.

no[1] o, infine, i figli di Simmaco, morto nel 402[2], e di Nicomaco Flaviano, spentosi nel 394[3]. Ora, Claudiano, Servio e Macrobio, sia che professassero apertamente i culti pagani sia che fossero solo formalmente cristiani, apparivano a un Orosio, per la loro positiva valutazione della cultura pagana, *pagani pervicacissimi* (VII 35,21). È possibile che nel 405-6 – come già in precedenti casi di estremo pericolo – si discutesse l'opportunità di interpellare i *libri Sibyllini* per guadagnarsi, in tal modo, l'aiuto divino. Quest'ipotesi parrebbe suffragata dal fatto che, presumibilmente dopo l'annientamento di Radagaiso, ebbe luogo, su ordine di Stilicone, la cremazione dei *libri* ricordata da Rutilio Namaziano (*de reditu suo* II 51 sgg.)[4]. Una reazione agli avvenimenti del 405-6 potrebbe essere, ad esempio, lo scritto agostiniano *de divinatione daemonum*, contro il culto degli oracoli e in favore del divieto cristiano di sacrificare[5]; un'altra, la legge del 15 novembre 407 che obbligava con assoluto rigore alla distruzione di templi ed immagini degli dei pagani[6].

L'invasione di Alarico aveva provocato un ulteriore indebolimento delle guarnigioni retiche, mentre la lotta contro Radagaiso aveva avuto successo solo perché Stilicone aveva fatto venire ingenti truppe dal Reno. E se egli sperava che le misure prese nel 397 (?) per la difesa del Reno fossero sufficienti, si sbagliava. L'ondata delle grandi popolazioni barbariche iniziata alla fine del 406 non poté essere contenuta. In seguito, Orosio (VII 40, 3) e altri autori hanno fatto di Stilicone

[1] L'ultima composizione databile è il panegirico per il sesto consolato di Onorio, del 404 (XXVIII), il quale trasmette l'impressione di una Roma ancora pagana.

[2] Ancora verso il 403 il conterraneo di Orosio, Prudenzio, si vide costretto a reagire con il suo *contra Symmachum* alla petizione (*Relatio* III) per il mantenimento di istituzioni pagane; su Simmaco e sulla situazione del paganesimo a Roma, cfr. F. Canfora, *Simmaco e Ambrogio*, Bari 1970; R. Klein, *Symmachus*, Darmstadt 1971; Id., *Der Streit um den Victoriaaltar*, Darmstadt 1972.

[3] Flaviano figlio, già, sotto Eugenio, prefetto di Roma nel 393-4, partecipò alla revisione del testo di Livio (ved. *subscriptio* a Livio *B* VI, VII, VIII); a Roma viveva anche, p. es., l'autore, un pagano, della *Historia Augusta*, composta secondo J. Straub (*Heidnische Geschichtsapologetik*, Bonn 1963) attorno al 405.

[4] Cfr. Stein-Palanque, *Histoire*... I, p. 251; A. Lippold, «Bonner Historia Augusta Colloquium 1970», Bonn 1972, p. 161 sgg.; Cameron, *Claudian*..., p. 220.

[5] Capp. 3-5, CSEL XLI, p. 603 sg.; a questo scritto, databile tra il 406 e il 411, fa riferimento G. Alföldy, «Bonner Historia Augusta Colloquium 1964-5», Bonn 1966, p. 15.

[6] La redazione originale, per l'Africa, in *Constitutiones Sirmondianae* 12; abbreviata e divisa in due titoli in *Codex Theodosianus* XVI 5,43 e 10,19.

il responsabile dell'invasione germanica in Gallia. Ma tutto sembra provare che alle forze di Stilicone fu chiesto l'impossibile, e che persino le forze unite dell'Oriente e dell'Occidente avrebbero a stento potuto fermare il corso degli eventi.

La posizione marginale della Spagna e i successi militari di Stilicone è probabile gettassero ombra fin dall'inizio, nella patria di Orosio, sul reale pericolo della situazione quale si era venuta delineando a partire dal 395. Certo è che una grande inquietudine si diffuse assai rapidamente al passaggio del Reno delle moltitudini germaniche. Nel 408 l'usurpatore Costantino, che era giunto al potere grazie all'invasione barbarica della Gallia, inviò il figlio Costanzo alla conquista della Spagna. Invano i parenti dell'imperatore Onorio tentarono di opporre resistenza con l'aiuto di un esercito messo insieme con mezzi privati e composto di contadini e di schiavi[1]. Le truppe a cui Costanzo affidò la difesa della Spagna non si dimostrarono fidate; e nell'autunno del 409 Alani, Svevi e Vandali invasero la parte nord-occidentale della penisola iberica. Già dalla fine del 409 (quando a rappresentare l'*imperium Romanum* in Spagna fu Geronzio, ribellatosi a sua volta contro Costantino), poi dal 411 in avanti (dopo la sconfitta dei ribelli da parte dei generali di Onorio), l'Ovest e soprattutto il Nord-ovest dovettero esser abbandonati ai barbari[2].

Per gli avvenimenti spagnoli, Orosio è un testimone importante, coinvolto di persona. Quanto egli dice sulle invasioni barbariche nella sua patria, è da considerare sotto il duplice aspetto del carattere apologetico della sua opera e della sua esperienza personale. Poiché vuole dimostrare che i mali del passato sono peggiori di quelli del presente, deve trovare momenti positivi anche nell'invasione barbarica. Dopo che i barbari ebbero preso possesso di una parte della Spagna, come altri suoi concittadini Orosio tentò di adattarsi al governo degli invasori (III 20,6). Nel libro VII (41,5 sgg.) egli rileva che i barbari, dopo una prima fase di spostamenti, durante la quale giunsero persino ad aiutare i romani che avevan deciso di fug-

[1] Orosio VII 40,5 sg.; Zosimo VI 4 sg.; Sozomeno IX 11 sg.

[2] Cfr. Stein-Palanque, *Histoire*... I, p. 263, il quale però, del tutto erroneamente, vuol porre Orosio VII 43,14 in relazione con un *foedus* concluso con i barbari in Ispagna nel 411.

gire, mutarono la spada con la vanga e trattarono i romani rimasti come alleati o come amici. In Spagna, vi fu chi preferì vivere sotto i barbari piuttosto che nell'orbita del fisco romano. Sebbene l'invasione fosse necessariamente causa di disagi, bisognava pur sempre lodare la pietà di Dio, visto che dappertutto le chiese si riempivano di barbari credenti.

Orosio si avvale proprio dell'esempio fornito dalla sua patria per dimostrare la possibilità di una coesistenza coi barbari. Tuttavia, per sua esplicita testimonianza, egli personalmente non riuscì a trovare un accordo con essi, e infine si vide costretto a fuggire tra mille difficoltà[1]. Da taluni accenni di Agostino, sembrerebbe che Orosio si fosse recato in Africa a chieder lumi di natura teologica per combattere i Priscillianisti, che stavano diventando sempre più forti; Orosio stesso nel suo *Commonitorium de errore Priscillianistarum et Origenistarum*, scritto ad orientamento di Agostino, accennando al suo viaggio non parla di fuga[2]. Per queste ragioni, si è creduto di poter dubitare di una fuga di Orosio[3]. L'apparente contraddizione delle affermazioni di Orosio si risolve perfettamente, immaginando che il conflitto con i barbari non fosse che lo stimolo decisivo per un viaggio già da tempo progettato, e che perciò tanto Orosio, nel *Commonitorium*, come Agostino, non vedessero alcuna necessità di parlare di fuga[4]. L'arrivo di Orosio in Africa è da collocarsi prima del 415, anno a cui risale la risposta di Agostino al *Commonitorium* presentatogli da Orosio[5]. Tale risposta, come pure l'*Epistula* CLXVI di Agostino, sembrano provare che egli vi era arrivato non molto tempo prima[6]. Nel 415 Agostino inviò Orosio, entrato nella sua

[1] III 20,6 sg.; V 2,1; su ciò, come pure in particolare su VII 41,5 sgg., cfr. la nota del commento a VII 41,27-8.

[2] Agostino, *de errore Priscillianistarum et Origenistarum* (PL XLII, col. 669 sgg.); *Ep.* CLVI, CLXIX – Orosio, *Commonitorium* (CSEL XVIII, p. 152).

[3] J.A. Davids, *De Orosio et s. Augustino Priscillianistarum adversariis*, Den Haag 1930, p. 14 sgg.; Lacroix, *Orose*..., p. 35; C. Andresen, in A. Lippold-C. Andresen, *Orosius (Die Antike Weltgeschichte in christlicher Sicht)*, Zurich-München 1985 (1986²), p. 7 sgg.

[4] Corsini, *Introduzione*..., p. 11 sg., suppone che il silenzio sulla fuga dipenda dal desiderio di Orosio di non lasciar trapelare nulla su questi motivi del viaggio, poiché Agostino non avrebbe visto di buon occhio la fuga di un chierico di fronte ai barbari.

[5] *ad Orosium contra Priscillianistas et Origenistas* (PL XLII, coll. 669-78: confutazione della dottrina priscilliana).

[6] Cfr. Paschoud, *Roma aeterna*, p. 277; Corsini, *Introduzione*..., p. 9 sgg.; diversa interpretazione in G. Finck, *Paul Orose et sa conception de l'histoire*, Thèse Aix-Marseille 1951, p. 30 sg.; Lacroix, *Orose*..., p. 36.

massima stima, a Betlemme, con una lettera per Girolamo che trattava questioni esegetiche[1]. Come si apprende dal *Liber apologeticus adversus Pelagianos*, che egli compose alla fine del medesimo anno[2], nell'estate del 415 Orosio, perfetto conoscitore delle controversie africane su Pelagio, fu invitato al Sinodo di Gerusalemme, al quale giunsero, dall'Occidente, anche Heros di Arles e Lazzaro di Aix. Nel corso delle vivaci discussioni sulla dottrina pelagiana, Orosio entrò in conflitto col vescovo di Gerusalemme, Giovanni, e dovette presto rendersi conto di quanto fossero estranee l'una all'altra la Chiesa orientale e quella occidentale, riguardo a molti problemi[3].

Prima che l'anno terminasse, Orosio intraprese il viaggio di ritorno. Portava con sé, oltre a una lettera di Girolamo per Agostino[4], una relazione sul rifiuto del pelagianesimo in Oriente redatta da Heros e Lazzaro e indirizzata ai vescovi africani[5]. Gli furono anche affidate le reliquie, appena rinvenute, di santo Stefano con una lettera d'accompagnamento di Avito di Bracara, che si trovava allora in Palestina[6]. Prima di tornare in Africa, Orosio tentò di assolvere i suoi incarichi in Ispagna, ma la situazione del suo paese era tale che si vide costretto a desistere e a tornarsene direttamente da Minorca in Africa[7].

[1] Nella lettera di raccomandazione Orosio è definito: *religiosus iuvenis, catholica pace frater, aetate filius, honore compresbyter noster... vigil ingenio, promptus eloquio, flagrans studio, utile vas in domo domini desiderans... Quaerebam enim, quem ad te mitterem, nec mihi facile occurrebat idoneus fide agendi et alacritate oboediendi et exercitatione peregrinandi* (*Ep.* CLXIX 13).

[2] Edito con le *Historiae* da Zangemeister in CSEL V, pp. 603-64.

[3] Orosio, *Liber apologeticus adversus Pelagianos* 1-8; 9 sgg. Su Pelagio: G. de Plinval, *Pélage, ses écrits, sa vie et sa reforme. Étude d'histoire littéraire et religieuse*, Lausanne 1943; J. Morris, *Pelagian Literature*, «Journal of Theological Studies» XVI 1965, p. 26 sgg.; le opere in PL Suppl. I, coll. 1110 sgg.; 1375 sgg.; O. Wermelinger, *Rom und Pelagius*, Stuttgart 1975; Andresen, in Lippold-Andresen, *Orosius...*, p. 12 sgg.

[4] Girolamo, *Ep.* CXXXIV; Agostino, *Ep.* CLXXII e CLXXV; secondo Agostino, *Ep.* CLXXX 2, Orosio doveva anche consegnare a un certo Oceanus uno scritto di Girolamo sulla resurrezione della carne.

[5] Se ne tenne probabilmente conto, come pure dello scritto di Orosio, nel dibattito su Pelagio durante il Sinodo di Cartagine del 416 (cfr. *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio* IV, pp. 321-4 ed. Mansi).

[6] PL XLI, col. 805 sgg. (cfr. XX, col. 753); Gennadio, *de viris illustribus* XXXIX.

[7] Sul viaggio e la collocazione delle reliquie, ved. in Gennadio, *de viris illustribus*, il racconto del vescovo Severo di Minorca (PL XX, col. 731 sgg.; XLI col. 821 sgg.), nel quale, anche se non si fa il nome di Orosio, vi si allude (cap. 3) inequivocabilmente (*presbyter quidam sanctitate praecipuus a Ierosolima veniens*). Secondo Severo, il soggiorno a Minorca fu assai breve.

Là, com'egli stesso ci attesta, prese a lavorare alle *Historiae*[1]; e lavorò molto intensamente, giacché dopo un anno e mezzo, o al massimo due, l'opera era terminata[2]. È possibile che gli fosse stata commissionata prima del viaggio in Palestina e che perciò avesse già potuto raccogliere del materiale; ma è soltanto una ipotesi[3].

Quando l'opera di Orosio fu pubblicata, nel 417-8, c'erano tutte le condizioni per una buona accoglienza, poiché, dai giorni fatali del 410, la situazione politica, grazie soprattutto all'energia del generale Costanzo, era generalmente migliorata: l'Italia era da anni nuovamente libera da nemici, in Gallia era stata ristabilita l'autorità del governo legittimo e in Spagna, con abile politica, s'era ottenuto che i germani invasori si combattessero fra loro e che si ristabilisse un certo ordine. Non solo Orosio, il cui racconto è da accogliersi con riserva a motivo del suo carattere tendenzioso[4], ma anche documenti ufficiali come iscrizioni e contorniati[5] attestano che intorno al 418 si viveva in una atmosfera di gioiosa speranza. Così, ad esempio, Albino Ceionio, prefetto di Roma nel 414, era del parere che la città sarebbe rapidamente rifiorita[6], e Rutilio Namaziano, di nazionalità gallica e prefetto di Roma sempre nel 414, nel poema sul suo ritorno da Roma composto nel 417, esprimeva la speranza che Roma, malgrado tutte le rovine e le sofferenze causate dall'assalto dei barbari, sarebbe risorta anche dopo quella sconfitta[7].

[1] Secondo I *prol.* 11, Orosio pose mano all'opera quando Agostino era impegnato nella stesura del libro XI del *de civitate Dei* (cfr. p. X nota 2). Come sedi di residenza e di lavoro (Orosio non ne fa parola) si deve pensare innanzitutto ad Ippona, sede vescovile di Agostino, e a Cartagine (possibili allusioni in tal senso in I *prol.* 4; IV 22 sg.; V 1,5).

[2] Secondo I 1,5 sg. e VII 43,19, nel 419; siccome però Orosio spesso calcola secondo l'era catoniana (cioè ponendo la fondazione di Roma nel 752 a.C.; cfr. Th. de Mörner, *De Orosii vita eiusque Historiarum libris septem adversus paganos*, Diss. Berlin 1844, p. 68 sgg.; inoltre la nota del commento a VI 22,1), si giungerebbe al 417; ciò che parrebbe confermato dal fatto che gli ultimi avvenimenti di cui parla Orosio sono da datare al 416 (diversamente Lacroix, *Orose*..., p. 43); cfr. anche la nota del commento a VII 42.

[3] Per nulla probanti le ipotesi in proposito di Finck, *Paul Orose*..., p. 32; Lacroix, *Orose*..., p. 42.

[4] Tuttavia, le notizie relative al periodo 410-16 si rivelano credibili (cfr. le note del commento a VII 42-3).

[5] CIL V 1187 sg.; VIII 5341; X 1692; per i contorniati cfr. A. Alföldi, *Die Kontorniaten. Ein verkanntes Propagandamittel der stadtrömischen heidnischen Aristokratie in ihrem Kampfe gegen das christliche Kaisertum* I, Budapest 1943, p. 50; cfr. la nota del commento a VII 43,74-8.

[6] Olimpiodoro, fr. 25; cfr. Filostorgio, *Historia ecclesiastica* XII 3.

[7] Rutilio Namaziano, *de reditu suo* 131 sg., 139 sg.; per gli anni 410-16 cfr. A. Lippold, *Rom und die Barbaren in der Beurteilung des Orosius*, Diss. Erlangen 1952, p. 26 sgg.; Id., *Orosius christlicher Apologet und römischer Bürger*, «Philologus» CXIII 1969, p. 101 sgg.

Il giudizio ottimistico di Orosio sulla situazione contemporanea, e il suo atteggiamento politico quale è possibile cogliere nelle *Historiae*, dovrebbero essere stati determinati non solo dall'assunto dell'opera, ma anche, e in modo decisivo, dal reale progresso verificatosi a partire dal 410 e dalle esperienze posteriori alla sua partenza dalla Spagna. Come ricordavo, Orosio si vede costretto dalla natura stessa della sua opera a parlare di una possibilità di coesistenza con i barbari[1]. Tale possibilità sussiste, a suo parere, perché, oltre ai barbari pagani, vi sono anche barbari cristiani, i quali, grazie al provvidenziale influsso della religione, sono più miti dei pagani. C'è da augurarsi inoltre, sempre secondo Orosio, che il numero dei barbari cristiani si accresca, anche se essi restano sempre, in quanto barbari, dei nemici (VII 37,17; 39,2). Ma più di una tale coesistenza – per il momento inevitabile – all'interno dell'impero, sembra corrispondere all'ideale di Orosio che i barbari si combattano fra di loro e che ne soccomba in tal modo il più alto numero possibile. I progressi posteriori al 410 fanno sperare che un giorno si possano cacciare nuovamente i barbari dall'impero, utilizzando coloro che vi restassero come forza di difesa ai confini di Roma[2].

L'atteggiamento di Orosio verso i barbari è comprensibile solo se si tiene presente il suo atteggiamento verso Roma. Bisogna ricordare che per Orosio, nato in Spagna e buon patriota, l'*imperium Romanum* è – per volontà divina – il massimo potere sulla terra; e che il suo ideale è di essere a un tempo cristiano e cittadino romano. Per lui si è romani non solo in quanto si vuole appartenere a una determinata comunità culturale, ma anche in quanto ci si dichiara fedeli allo stato romano e alle sue fondamenta, le leggi. Garanti dell'unità del diritto e della religione sono gli imperatori devoti e per ciò protetti da Dio[3]. S'intende che per Orosio anche Roma è ca-

[1] Ciò è posto in rilievo, giustamente, anche da Paschoud, *Roma aeterna*, p. 286. Il riferimento d'obbligo è a VII 41,7 sg., un passo che viene però spesso interpretato nel senso di una «giustificazione della migrazione germanica» (H.J. Diesner, *Orosius und Augustinus*, «Acta Antiqua Academiae Hungaricae» XI 1963, p. 99).

[2] Cfr. I 16,3; 17,3; VI 10,21; VII 35,19 sg.; 37,2.14 sg.; 43,3.13 sgg.

[3] Cfr. specialmente II 1; III 8,5 sgg.; V 2; VII 43,3 sgg. La fede di Orosio nella missione dell'impero viene posta in giusto risalto, p. es., da F.G. Maier, *Augustin und das antike Rom*, Stuttgart 1956, p. 58 nota 66. Esempi di disconoscimento del positivo atteggiamento di Orosio verso Roma offrono G. Schnürer, *Kirche und Kultur im Mittelalter*,

duca, ed esiste un mondo superiore a quello terreno. Egli assume un atteggiamento critico verso Roma proprio perché, volendo additare ai suoi avversari il vero motivo della caduta della città nel 410, gli serve dimostrare che il passato di Roma era pieno di oscurissime ombre. Quindi Orosio è del tutto coerente se attacca più degli altri gli abitanti di Roma[1]. Infiacchiti dall'ozio e dal lusso, i romani erano colpevoli non solo di esser ricaduti nel paganesimo e di essersi ostinati nell'antica religione, ma anche per la loro abbiezione morale. Solo grazie alla presenza di cittadini cristiani Dio fa esecutore del giusto castigo non il pagano Radagaiso, ma il cristiano Alarico[2].

I punti deboli della città di Roma, e dello stato romano nel suo complesso, sono messi in luce sin dal racconto della fondazione e del periodo dei re[3]. D'altra parte Orosio, mantenendosi completamente nella scia della tradizione storiografica romana, celebra le somme virtù e in particolare il valore dei romani dei primi secoli (p. es. III 15,4; 20,13; IV 16,18 sgg.). La svolta decisiva verso la decadenza morale egli la vede nella distruzione di Cartagine[4]. Il nodo centrale della sua critica a Roma è la constatazione dell'infinito dolore causato ai vinti dalla città nella sua ascesa. È naturale che Orosio scelga come esempio paradigmatico il destino della Spagna[5]. Malgrado tutte le critiche mosse da Orosio su questo piano (cfr. anche III 15,2 sgg.), il fatto che il mondo diventasse romano egli lo considera come una fatalità voluta da Dio (V 1,10 sgg.; VI 1,5 sg.). Il passaggio dall'*urbs Roma* all'*orbis Romanus*[6] si compì per volontà divina ad opera di Augusto nel tempo della venuta di

Freiburg 1938, p. 98 sg. e J. Fischer, *Die Völkerwanderung im Urteil der zeitgenössischen kirchlichen Schriftsteller Galliens unter Einbeziehung des Heiligen Augustinus*, Diss. Würzburg, Heidelberg 1947, p. 254. Inoltre, p. es., S. Teillet, *Des Goths à la Nation Gothique*, Paris 1984, p. 127 sgg. (che accentua in modo eccessivamente unilaterale Orosio V 1); R. Herzog, «Orosius oder die Formulierung eines Fortschritts-konzeptes aus der Erfahrung des Niederganges», in *Niedergang*, a cura di R. Koselleck e P. Widmer, Stuttgart 1980, pp. 79-102.

[1] Orosio sa assai bene che Roma è ancora l'*urbs aeterna* (cfr. p. XXII nota 7), ma gli preme mettere in rilievo, forse di proposito, il fatto che Costantinopoli, fondata dai cristiani, ha ormai raggiunto in un tempo relativamente breve il medesimo rango; cfr. la nota del commento a III 3,6.

[2] Cfr. le note del commento a VII 37-9, ma anche p. es. a I 5,19; I 6,14; II 19,11-2.

[3] Cfr. la nota del commento a II 4,6.

[4] Cfr. la nota del commento a IV 23,25, ma anche a IV 21,47 e V 8,4-5.

[5] V 1; 4 sgg. ma cfr. anche VI 12,5 sulla Gallia.

[6] Per questo gioco di parole, I 1,14.

Cristo[1]. La forma costituzionale adeguata a tale *imperium Romanum* è la monarchia[2]. Non importa che numerosi imperatori abbiano provocato la collera di Dio, soprattutto perseguitando i cristiani e favorendo gli eretici. Si noti che Orosio non condanna genericamente tutti gli imperatori da lui indicati come persecutori (p. es. Traiano); e che egli non dà un giudizio sfavorevole di alcuni di essi[3]. Sebbene altri imperatori, oltre ad Augusto, abbiano rivelato qualità eminenti[4], egli vede realizzato solo in Teodosio l'ideale del principe cristiano[5].

III
Le Storie contro i pagani

1. LA CONCEZIONE DELL'OPERA

Orosio – come si desume dal Prologo dei *Libri VII adversus paganos*[6] – doveva, per incarico di Agostino, redigere con intento apologetico una storia universale dalle origini fino all'età contemporanea. Nel Prologo (14-6), Orosio ci fa conoscere con uno sguardo d'insieme la propria idea della storia e del suo svolgimento. Secondo tale visione, fino a quando il cristiano rimase sconosciuto regnò nel mondo la morte assetata di sangue. Agli albori della nuova religione, alla nascita di Cristo, la morte restò paralizzata e da ultimo, nel periodo di maggior forza del cristianesimo, giacque in catene[7]. Alla fine, quando la religione cristiana regnerà incontrastata, la morte non esisterà più. Naturalmente questa condizione s'instaurerà solo dopo il tempo dell'Anticristo e del giudizio universale, quando, secondo la testimonianza delle Scritture, si attuerà la

[1] Per Augusto, VI 20 sg.
[2] Cfr. p. es. le note del commento a II 1,25-6; VI 17,39-40 e VII 6,3-4.
[3] P. es. Caligola, Galba, Caracalla, Elagabalo; Orosio condanna principalmente l'usurpazione: V 23,16; VII 8,1.6.8; 34,9; 35,11.
[4] P. es. Tiberio, Claudio, Vespasiano, Tito, Traiano, Marco Aurelio.
[5] Cfr. la nota del commento a VII 34; sui figli, cfr. la nota del commento a VII 36,5.
[6] Il sottotitolo *adversus paganos* compare anche nel *de civitate Dei* di Agostino. Solo nella tradizione più tarda compaiono come titoli dell'opera, p. es., *Hormesta*; *de Ormesta mundi* (sul problema del significato: Wotke, RE XVIII, 1939, col. 1195); *Historiae chronica*.
[7] Sulla nascita di Cristo come svolta della storia, cfr. VII 3; su *illam constupuisse* p. es. VII 2,16.

definitiva separazione tra *sancti* ed *impii*. Nel corso dell'opera Orosio ricorda che per il cristiano questo mondo non è la vera patria e allude più volte all'avvento dell'Anticristo[1]; in complesso, tuttavia, i pensieri sull'aldilà, in quest'opera dedicata soprattutto ai pagani e agli scettici, trovano comprensibilmente minore spazio che non, ad esempio, nella *Cronaca* di Sulpicio Severo, apparsa nel 403, o nella *Storia della Chiesa* di Filostorgio pubblicata poco dopo il 425[2]. Sebbene Orosio parli della *senectus Romanae rei publicae* e consideri lo stato romano come l'ultimo dei regni terreni[3], questo *ultimum imperium* è ancora intatto, e non troviamo in lui la minima indicazione di quando dovrebbe avere inizio il tempo dell'Anticristo[4].

I punti-chiave della concezione storico-teologica delineata nel Prologo sono esposti in I 1,1 sgg. Tutto ciò che accade è guidato dalla divina provvidenza; gravato dal peccato originale, l'uomo deve rimettersi completamente a tale provvidenza; tutto il male è sempre riconducibile o alla colpa dell'uomo o alla punizione di Dio[5]. Orosio, che nel corso dell'opera si attiene con molta coerenza a questi presupposti, ribadisce in I 3 il concetto che l'uomo, creato innocente da Dio, è caduto in peccato provocando così il giusto castigo[6].

Per dare rilievo al fatto ch'egli terrà presente il mondo intero, Orosio fornisce in I 2, prima di dar inizio al racconto storico vero e proprio, una descrizione dell'*orbis terrarum*, ed espone in II 1 la teoria dei quattro imperi universali che si suc-

[1] V 2,6; VII 27,16; cfr. IV 6,41 sg.; VII 3,2; 41,9. Intorno al 200 d.C., Ippolito di Roma aveva scritto un'opera sull'Anticristo. Non ancora in quest'opera, bensì nel quarto libro del suo commento a Daniele, egli data l'avvento dell'Anticristo, che coincide con la caduta di Roma, al 500 (*in Danielem* IV 23; cfr. K.H. Schwarte, *Die Vorgeschichte der augustinischen Weltalterlehre*, Bonn 1966, p. 128 sgg.). Similmente (ma senza datazione) si esprime nei confronti dell'Anticristo Girolamo (*Commentarium in Danielem* 7,8; cfr. H. Fuchs, *Der geistige Widerstand gegen Rom in der antiken Welt*, Berlin 1938, p. 33 sg.).

[2] Sul pensiero escatologico presso i contemporanei di Orosio, cfr. p. es. Bidez nella sua edizione di Filostorgio, Leipzig 1913, p. CXIII sgg.

[3] Cfr. II 1,4.6; 3,4.6; 6,14.

[4] Cfr. la nota del commento a II 1,25-6; si veda, all'opposto, la *Chronologia* di Ilariano (PL XIII, col. 1097 sg.; *Chronica minore* ed. G. Frick I, Leipzig 1892, p. 153 sgg.), del 397, nella quale la resurrezione dei credenti, che precede a sua volta la venuta dell'Anticristo, è fissata per il 498 (cfr. A.D. von den Brincken, *Studien zur lateinischen Weltchronistik bis in das Zeitalter Ottos von Freising*, Düsseldorf 1957, p. 58 sg.).

[5] Questi ultimi pensieri, di sicura ascendenza neoplatonica, Orosio potrebbe averli mutuati da Agostino: Corsini, *Introduzione...*, p. 79 nota 17.

[6] In particolare par. 5 (su cui Corsini, *Introduzione...*, p. 79 nota 20); cfr. anche VI 22,11.

cedono nel governo del mondo. Comunque già in I 1,14 egli ci fa chiaramente intendere che per lui Roma è in qualche modo il perno della storia del mondo.

Alla componente cristiana si accompagna quindi, nella sua concezione della storia, una componente romana[1]. Questo spiega come il racconto relativo ai tre imperi che precedono l'*imperium Romanum* sia soltanto una specie di prologo e come, a partire dall'epoca di Pirro, la storia romana balzi in primo piano. Ma, più ancora che dalla scelta degli avvenimenti, la tendenza di Orosio all'universalità è evidente se si considera a quali avvenimenti egli faccia ricorso per dimostrare che la storia del passato è più carica di sventure e dolori di quella presente[2].

Un rapido sguardo di tentativi precedenti di storia universale ci rivela perché, malgrado alcune riserve, le *Historiae*, che furono molto lette sino al Rinascimento e per più di un millennio dettarono l'immagine del mondo antico, vengano giustamente indicate come la prima storia universale cristiana[3]. Spunti per una riflessione storica universale si trovano già in Erodoto e Polibio. Entrambi varcano coscientemente i confini della storia di un popolo solo, ma entro limiti cronologici ben precisi e senza tentar di fornire un'immagine complessiva della storia del mondo dalle origini fino al presente. Ciò avveniva, forse, in Eforo, che scrisse intorno al 340 a.C. con ambizioni universalistiche. Ma, a parte il fatto che di lui ci restano solo pochi frammenti, pare assodato che gli mancasse una prospettiva realmente «universale», vale a dire il presupposto per un'interpretazione globale della storia. Nel mondo della cultura pagana, sono ancora da ricordare Diodoro e Pompeo Trogo, i quali scrissero sotto Augusto e perciò in un'epoca particolarmente favorevole a una visione universalistica. Nell'introduzione alla sua *Bibliotheca*, fortemente influenzata da Posidonio, Diodoro annuncia il proposito di offrire, a differenza degli storici precedenti, una rappresentazione del mondo dalle

[1] Si osservi che Orosio, diversamente da altri autori, sceglie come punto di partenza per la maggior parte delle sue datazioni la fondazione di Roma. Solo eccezionalmente fa riferimento alle Olimpiadi (II 4,1; 8,13; 13,2,8) o all'inizio del mondo e ad Adamo (VII 43,19; I 1,5).

[2] Cfr. la nota del commento a I 5,19.

[3] Cfr. p. es. Wotke, RE XVIII, 1939, col. 1189; sulla fortuna, p. XXXIX sgg.

origini fino all'età contemporanea[1]. Particolare importanza rivestono, nel nostro contesto, le *Historiae Philippicae* di Pompeo Trogo, che, nel compendio di Giustino, sono una delle principali fonti di Orosio[2]. Nella visione di Trogo, la storia si attua secondo un piano ben preciso. Una delle linee-guida di questo processo è costituita dal destino degli imperi universali, degli Assiri, Medi, Persiani e Macedoni. Come appendice, segue poi la storia dei Parti[3] e dell'Occidente. Poiché il suo scopo è essenzialmente quello di integrare la rappresentazione fornita dagli storici romani, ben si comprende com'egli tratti la storia romana solo marginalmente[4].

Se consideriamo gli scrittori sin qui nominati[5], verrebbe da credere che nell'antichità pagana non esistesse, come esisteva negli autori cristiani, la coscienza di uno svolgimento lineare della storia umana, con un principio e una fine, ma piuttosto una visione ciclica del tempo e della storia: visione che si opponeva al concepimento di una storia universale nel senso di una cronistoria del mondo[6]. La prima opera storiografica di un cristiano, d'altronde pervenutaci solo in modestissimi frammenti, è la *Chronographia* di Sesto Giulio Africano, da Adamo al 220 d.C.[7]. Questa prima opera cristiana, che esercitò un notevole influsso nell'Oriente greco, doveva consistere essenzialmente in un prospetto sinottico di date. Più raffinata e scientificamente approfondita, la *Cronaca* di

[1] Sull'introduzione di Diodoro cfr. M. Kunz, *Zur Beurteilung der Prooemien in Diodors historischer Bibliothek*, Zürich 1935; M. Pavan, *La teoresi storica di Diodoro Siculo*, «Rendiconti dell'Accademia dei Lincei. Classe di Scienze Morali, storiche e filologiche» XVI 1961.

[2] Oltre agli *excerpta* di Giustino, ci sono giunti anche gli indici (*prologi*) dei 44 libri; edizioni a cura di O. Seel: *Pompeius Trogus. Fragmenta*, Leipzig 1956; *M. Iuniani Iustini Epitoma Historiarum Philippicarum Pompei Trogi*, Stuttgart 1972²; su Orosio-Giustino, cfr. p. XXXV; per l'influsso della concezione storica di Trogo su Orosio, cfr. la nota del nostro commento a II 1,2I-2.

[3] Lo spunto è in Giustino XLI 1: *Parthi penes quos velut divisione orbis cum Romanis facta nunc Orientis imperium est.*

[4] Cfr. la *praefatio*; la narrazione inizia con Nino (cfr. la nota del commento a I 1); su Assiri e Medi solo in II 1-6.

[5] Tentativi di una storia universale sembra ricorressero anche in opere a noi non pervenute, quali le cronache di Cornelio Nepote (il *Liber annalis*) o di Nicolao Damasceno.

[6] Cfr. von den Brincken, *Studien*..., p. 43, dove si osserva che la concezione ebraica della storia è sì lineare, ma alla storiografia ebraica manca l'universalità (in senso spaziale).

[7] Fondamentale H. Gelzer, *Sextus Iulius Africanus und die byzantinische Chronographie* I-II, Leipzig 1885-98; cfr. von den Brincken, *Studien*..., p. 50 sgg. La durata del mondo è, secondo Africano, di seimila anni (nascita di Cristo nel 5500).

Eusebio (che cominciava da Abramo), giunta a noi fra l'altro in una versione latina di Girolamo, non doveva offrire, rispetto al contenuto, molto di più[1]. Quanto a Sulpicio Severo, egli si era probabilmente sforzato di dare qualcosa di meno piatto di un'esposizione sincronica; ma troppo spazio occupa in lui la storia della salvezza, troppo poco quella profana. Proprio da quest'opera appare chiaro come per molti cristiani, a differenza di quanto avviene in Orosio, la storia delle potenze terrene era soltanto un ornamento accessorio della storia sacra[2].

Tuttavia la particolare natura dell'opera di Orosio non è determinata unicamente dal tentativo di tradurre in atto una concezione teologica della storia, ma anche dal fatto ch'egli persegue un fine apologetico. C'è da chiedersi quali avversari Orosio si raffiguri (essi saranno i principali destinatari della sua opera) e quale atteggiamento egli assuma nei loro confronti. A giudicare dal titolo, nonché dall'incarico ricevuto, Orosio si rivolge principalmente ai pagani. Come s'è visto, i pagani, malgrado la politica religiosa dell'imperatore che a partire dal 391 li aveva colpiti con intensità sempre maggiore, erano ancora, nel 410, una presenza degna di seria considerazione[3]. Da Orosio per lo meno, come pure da Agostino, si riceve quasi l'impressione che la polemica contro di essi debba essere ancora condotta in termini di pubblico confronto. D'altra parte Orosio, forse uniformandosi al linguaggio ufficiale, afferma che i pochi avversari superstiti dei cristiani fanno udire raramente il loro mormorio, per di più in sedi appartate, e che bisognerebbe costringerli a un'aperta profes-

[1] Sulle cronache posteriori all'Africano, cfr. von den Brincken, *Studien...*, p. 54 sgg.; su Girolamo (che non solo tradusse, ma anche completò la *Cronaca* di Eusebio) come fonte di Orosio, cfr. p. XXXV sg.

[2] Cfr. von den Brincken, *Studien...*, p. 81; per Sulpicio Severo cfr. l'edizione di G. Halm, CSEL I.

[3] Cfr. pp. XVII-XVIII; sui relitti del paganesimo, quali si presentavano a Orosio ed Agostino, in Africa, intorno al 400, cfr. p. es. Agostino, *Ep.* XVI sg., L, XC sg., CIII, CCXXXII – su cui J. Geffcken, *Der Ausgang des griechisch-römischen Heidentums*, Heidelberg 1929, p. 184 sg. Nel 415 l'autorità si vide costretta, specialmente in Africa, a prendere dei provvedimenti contro i pagani (tra cui la confisca dei beni dei templi); è probabile che tali provvedimenti trovassero applicazione in tutto l'impero (*Codex Theodosianus* XVI 10,20). Alla fine dello stesso 415 Teodosio II escluse i pagani dai servizi di stato (*Codex Theodosianus* XVI 10,21), un provvedimento che dovette aver vigore anche in Occidente.

sione[1]. Innegabilmente, Orosio non vuole rivolgersi ai soli pagani, ma anche a quei cristiani che i duri colpi del presente hanno reso titubanti, agli scettici, a tutti coloro ai quali i tempi di pace hanno intorpidito le menti[2]. Bisogna ricordare, a questo proposito, che Orosio ha il compito di integrare le argomentazioni, prevalentemente teologiche, di Agostino con riferimenti alla storia profana. In ragione di ciò, ma anche dei suoi destinatari, è quasi naturale che Orosio esponga di rado pensieri teologici, e in ogni caso i più elementari possibili, tali cioè da riuscire comprensibili anche ai non cristiani[3], come pure ch'egli faccia uso raramente di citazioni bibliche[4]. Orosio affronta in modo piuttosto diffuso la polemica con gli avversari pagani in VI 1 e VII 1, utilizzando pensieri di Agostino. Egli muove dal presupposto che nessuno può ignorare l'esistenza di Dio. Secondo il ragionamento, certo troppo semplicistico, di Orosio, anche i pagani, attraverso i loro filosofi, sono giunti a riconoscere l'esistenza di un grande dio accanto al quale hanno continuato ad adorare molti dei minori, da interpretare come suoi servi[5]. E solo intorno all'essenza di questo dio unico sussisterebbe ancora tra essi pieno disaccordo

[1] Cfr. I 6; inoltre VI 1,23 sg.; VII 28,3 (dove l'intento apologetico è evidente). Si noti, a questo proposito, che in una costituzione imperiale del 1 aprile 423 i pagani compaiono come una comunità quasi inesistente (*Codex Theodosianus* XVI 10,22); ciononostante, nel medesimo 423, poi nel 435 e nel 438 si giudicò necessario prendere dei provvedimenti contro di loro (*Codex Theodosianus* XVI 10,23 e 25; *Novellae Theodosii* III).

[2] A tali destinatari sembrano rivolgersi, p. es., I 8,14; 21,18; II 3,8; IV 16,18 sg.; 23,10. Orosio pensa soprattutto ai molti cristiani solo di nome (cfr. p. XXIV). Lacroix (*Orose*..., p. 48) crede che i *Libri VII* fossero stati progettati contro i pagani, ma che alla fin fine i destinatari dovessero essere soprattutto coloro che frequentavano i pagani; ma non è un'ipotesi facilmente dimostrabile. Sul contrasto di Orosio con i pagani, cfr., p. es., H.W. Goetz, *Die Geschichtstheologie des Orosius*, Darmstadt 1980, p. 20 sgg.; D. Koch-Peters, *Ansichten des Orosius zur Geschichte seiner Zeit*, Frankfurt 1984, p. 146 sgg. Sulla discussione in merito alla misura in cui si possa parlare di teologia della storia di Orosio, cfr. Goetz, *Geschichtstheologie*...; Andresen, in Lippold-Andresen, *Orosius*..., p. 31; Herzog, «Orosius»..., p. 87 sgg.

[3] Questo punto dovrebbe sempre esser tenuto presente nel giudicare Orosio, benché proprio a questo proposito i duri giudizi sul suo livello intellettuale (Paschoud, *Roma aeterna*, p. 277, lo definisce, rispetto ad Agostino, un «epigone stérile») non sembrino sbagliati.

[4] Cfr. la nota del commento a I 3,15.

[5] VI 1,3.10; VII 1,5 sg. Si veda, p. es., il caso del grammatico Massimo di Madaura il quale, attorno al 390, prende, di fronte ad Agostino, le difese del politeismo, aggiungendo però che le molte divinità non sono che emanazioni di un dio superiore (Agostino, *Ep.* XVI e cfr. XVII). Sul problema dell'unicità di Dio presso i pagani, cfr. p. es. J. Bayet, *Histoire politique et psychologique de la religion romaine*, Paris 1957, p. 240 sgg.; inoltre la nota del commento a VI 1,19-20.

(VI 1,4). Ai pagani, che attribuivano l'ascesa di Roma ai loro dei preveggenti, Orosio ribatte: «Ma, se sono veggenti, come mai, in tanti secoli di storia, hanno condotto questo impero al sommo della potenza proprio nel momento in cui volle nascere tra gli uomini e come uomo essere conosciuto Colui in nome del quale essi sarebbero caduti in disprezzo...?» (VI 1,10 sg., 15 sgg.). Alla domanda perché Dio, se era così potente da dar pace al mondo, avesse lasciato abbattersi sull'umanità tanti travagli e sciagure, Orosio risponde che gli uomini, originariamente creati per la pace, hanno abusato della bontà del Creatore. Nel corso della sua replica, egli dimostra come nell'epoca dei grandi travagli i culti degli dei fossero ben vivi, e come la fine delle sciagure fosse venuta solo con l'avvento di Cristo[1].

Con particolare energia Orosio pone in evidenza il fatto che neppure una dura persecuzione ha potuto impedire la vittoria del cristianesimo, mentre è bastata una leggera spinta per indurre gli dei a ritirarsi. Benché non lo dica espressamente, si intuisce che un capitolo come VI 1 mira ad insinuare negli avversari il dubbio sull'esistenza del loro Olimpo. L'occasione per parlare senza veli su questo punto, Orosio la coglie quando fa esclamare a Mitridate (il quale, secondo il suo racconto, era sempre circondato di filosofi): *Si estis, di patrii!* Secondo la sua argomentazione (VI 5), Mitridate avrebbe compreso che ci deve essere una potenza al di sopra degli uomini e, nel contempo, avrebbe dubitato dell'esistenza degli dei da lui stesso venerati fino a quel momento. Con profondo dolore dobbiamo quindi pensare al castigo che cadrà su tutti coloro che, dopo la propagazione della vera fede, continuano a credere in dei della cui esistenza si era già dubitato quando ancora non si poteva sapere nulla della religione cristiana[2]. Proprio un capitolo come VI 1 indica che Orosio conosceva bene la situazione del paganesimo nel suo tempo. Egli sapeva che *pagani* era una sorta di concetto riassuntivo, che designava i mem-

[1] VII 1,2 sg.; 7,11 – per Orosio VI 1 e VII 1 cfr., oltre alla nota del commento a VI 1, anche Lacroix, *Orose...*, p. 102 (il quale rinvia anche ad Agostino, *Conf.* VI 5,8; *de vera religione* 24,25; *Ep.* CLXXXIV a; *Serm.* XLIII).

[2] VI 5,8-10; sull'impotenza degli dei cfr. III 12,17; 14,5 sgg. Per il pensiero che in tempi precedenti non si poteva sapere nulla della fede cristiana, cfr. p. es. IV 6,34 sgg.; V 2,8; VI 15,17.

bri di infinite comunità religiose per lo più indipendenti le une dalle altre, talvolta anche i seguaci di scuole filosofiche, e che le antiche forme di culto erano ormai svuotate di vita[1]. Ciò nonostante, egli ritiene necessario attaccare singole divinità o istituzioni culturali. Gli attacchi ad Apollo e alle Vestali, come le considerazioni sulla presunta attendibilità dei prodigi, rivelano che Orosio è partecipe delle polemiche del suo tempo[2]. Nello stesso ambito rientra la polemica contro ogni tipo di spettacolo[3]. Anche se per la massa degli spettatori l'origine e il contenuto cultuale erano caduti nell'oblio, la passione per i giochi, che gli scrittori cristiani avevano combattuto da sempre, simboleggiava per Orosio, come per Agostino o Giovanni Crisostomo, un ostinarsi nelle rappresentazioni dell'antica religione o, quanto meno, una mancanza di devozione alla fede cristiana. Come monito, egli addita alle masse smaniose di divertimento, e soprattutto ai contemporanei più lontani da Cristo, il destino di città come Sodoma e Gomorra, Troia o Babilonia (I 6; 16; II 3). Egli non tralascia mai di dimostrare come le sventure del mondo fossero più grandi nel passato, prima della nascita di Cristo, e quanto poca ragione vi sia di lamentarsi del presente. Riassumendo, si può affermare, come Lacroix, che la polemica di Orosio era rivolta principalmente alla massa dei pagani e toccava solo marginalmente le persone colte[4]. Di qui certamente deriva il livello piuttosto basso e la superficialità delle argomentazioni di Orosio nel dibattito con gli avversari.

Come l'assunto apologetico condizionasse, indipendentemente dalla scelta del materiale, la rappresentazione di Orosio, lo si può giudicare nel migliore dei modi dove è possibile individuare le fonti. Esemplare, a questo proposito, è il quadro della storia greco-macedone. Le riflessioni apposte da

[1] Sul paganesimo intorno al 400, oltre a Geffcken, *Der Ausgang*..., ved. anche *The Conflict between Paganism and Christianity in the Fourth Century*, a cura di A. Momigliano, Oxford 1963 (trad. it. *Il conflitto tra paganesimo e cristianesimo nel secolo IV*, Torino 1968); inoltre la bibliografia segnalata a p. XVII nota 7 e a p. XXIX nota 3.

[2] Apollo: VI 12,15 sgg.; Vesta: II 8,13; prodigi: II 12; altri attacchi, p. es., in I 8,6; 9,4; 10,5; III 22,2 sgg.; IV 5,7; 13,3.14; V 4,8. Degno di nota l'atteggiamento positivo nei confronti di Ercole in I 15,7 sg.; III 19,3.

[3] Cfr. la nota del commento a I 6,14; inoltre, p. es., K.A. Schöndorf, *Die Geschichtstheologie des Orosius*, Diss. München 1952, p. 113 sg.

[4] Lacroix, *Orose*..., p. 45 sg., fa notare come lo stesso Agostino polemizzi contro le masse, specialmente nei primi libri del *de civitate Dei* (p. es. II 3; IV 1; VI *praef.*).

Orosio in margine, ad esempio, al fallimento della spedizione di Serse (II 11) oppure alla morte di Alessandro Magno (III 23) rivelano che egli vedeva le immagini ideali di un brillante passato collegate anche con avvenimenti o figure della storia greca, e che egli voleva distruggere queste immagini ideali.

La base per questa «demistificazione» era costituita essenzialmente dal racconto di Giustino, epitome delle *Historiae Philippicae* di Pompeo Trogo. Benché Giustino corrispondesse già in una certa misura ai suoi scopi, Orosio ha voluto apportare ulteriori modifiche. Si prenda, ad esempio, la figura di Alessandro: in Trogo-Giustino egli non è affatto un eroe ideale, ma soltanto in Orosio diventa un tiranno ambizioso, valoroso e sanguinario. Proprio in un'epoca in cui si avverte una sorta di *revival* di Alessandro Magno, Orosio cerca di provare quanto sia poco giustificata l'idealizzazione di questo principe[1].

Oltre al caso di Alessandro, si possono constatare in Orosio altre modifiche o falsificazioni, benché egli non si sia mai spinto fino alla pura invenzione[2]. Talune alterazioni debbono essere ricondotte, non tanto alla sua tendenziosità, quanto piuttosto alle costrizioni imposte dalla brevità o anche, più semplicemente, a una certa disinvoltura nell'uso delle fonti.

2. LE FONTI

Se vogliamo affrontare il problema delle fonti di Orosio[3], bisogna innanzitutto chiarire alcuni punti fondamentali. Secondo il Prologo (par. 10), rientrava nei compiti di Orosio raccogliere materiale da tutte le storie e gli annali disponibili. Già nel libro I 1 egli afferma che quasi tutti gli storiografi greci e latini hanno iniziato il loro racconto da Nino, e anche questo conforterebbe l'ipotesi di un'ampia utilizzazione delle fonti. Nel corso dell'opera c'imbattiamo in frequenti accenni

[1] Cfr. le note del commento a III 16 sgg., in particolare a III 20,12.
[2] Cfr. p. es. II 2; 3,1; III 12 sg.; 22,7 sg.; VI 20,1 sg.; 21-2; VII 2,3; 9,9 sg.; 10,1. Sulle modifiche apportate alle fonti, ved. anche qui di seguito.
[3] Fondamentale il lavoro di Mörner (*De Orosii vita eiusque Historiarum libris septem adversus paganos*, Diss. Berlin 1844) i risultati del quale possono essere corretti e raffinati solo nei particolari; proprio da questo lavoro è tratta la maggior parte dei riferimenti alle fonti dell'ed. Zangemeister. L'esposizione del Lacroix, *Orose...*, p. 60 è inutilizzabile. Sulle fonti e la formazione di Orosio, cfr. F. Fabbrini, *Paolo Orosio*, Roma 1979, p. 70 sgg. (secondo Fabbrini Orosio era molto colto).

alla propria erudizione[1]. Da un esame più approfondito risulta invece che Orosio, restando perfettamente entro i binari della storiografia antica[2], non ha letto molti degli autori che nomina, e che il numero di quelli effettivamente consultati dev'essere assai ridotto rispetto alle sue dichiarazioni. Possiamo escludere con sufficiente sicurezza le opere scritte in greco, poiché è presumibile che Orosio non conoscesse affatto, o per lo meno assai poco, questa lingua[3]. Un altro indizio della scelta operata tra le fonti, confermato dai risultati delle ricerche moderne, si ricava dall'obbligo ch'egli aveva, secondo l'incarico ricevuto, di limitarsi a un semplice compendio: obbligo ch'egli ribadisce più volte[4]. Questa esigenza di brevità, oltre a riflettersi sulla scelta del materiale, ha influito anche sul metodo di utilizzazione delle fonti. Talune modifiche dei modelli sono dovute a negligenza, ma, se si prescinde dalle forme di nomi propri[5], queste modifiche si mantengono dentro certi limiti[6] e non superano quelle che possiamo riscontrare presso altri storici antichi. Bisogna ancora osservare che Orosio potrebbe avere citato a memoria alcune delle fonti tuttora individuabili[7]. Ciò non vale solo per le citazioni dalla Bibbia o da Virgilio (perfettamente conosciuto, intorno al 400, anche dagli autori cristiani) o magari dal *de civitate*

[1] Riferimenti e discussione nella nota del commento a I *prol.* 10; talvolta vi s'aggiunge anche la critica ad autori precedenti, come in IV 1,12; 5,20 sg.

[2] Cfr. p. es. Livio IV 20,5; Tacito, *Hist.* III 29 e Cassio Dione, fr. 1 e 2, segnalati da H. Peter, *Die geschichtliche Literatur über die römische Kaiserzeit* II, Leipzig 1898, p. 291 (sullo sfoggio di erudizione in epoca imperiale, cfr. Peter, op. cit. I, Leipzig 1897, p. 108 sgg.).

[3] Cfr. la nota del commento a I 9,10.

[4] Cfr. I *prol.* 10; I 12,1; III *praef.*; VII 43,19. Il committente potrebbe aver pensato che proprio un'informazione estremamente stringata avrebbe corrisposto meglio alle esigenze specifiche dei destinatari: si pensi al *Breviarium* di Eutropio (su cui cfr. p. XXXVI sg.), o alla sintetica storia imperiale di Aurelio Vittore (apparsa nel 360 circa), o infine all'*Epitome de Caesaribus* (apparsa poco dopo il 400).

[5] Errori nei nomi propri, p. es., in I 2,14.41; 12,8; 14,1; 19,7; II 8,4; 10,3; 12,5; III 18,5.7; 19,11; 23,7.23.36.52; IV 6,28 sg. 32; 9,14; 15,2; V 4,17; 9,6; 18,22; VI 21,5. Parte di tali errori potrebbe anche risalire a copisti medioevali: cfr. p. es. J.M. Bateley, *King Alfred and the Latin Mss. of Orosius' History*, «Classica et Mediaevalia» XXII 1961, p. 72 a proposito di III 23,7 sgg.

[6] Esempi: II 5,5; 16,16; III 10,2; 23,7; IV 1,4 sg.; 12,6; 14,6 sg. È probabile che non siano da imputarsi a Orosio taluni errori di cronologia nel libro I.

[7] Cfr. la nota del commento a I 18,4-5; la cultura scolastica di Orosio potrebbe aver avuto un certo peso, ad esempio, nei riferimenti mitologici: p. es. I 9,4; 11,2; V 1,16; VI 17,3 (cfr. già Mörner, *De Orosii vita...*, p. 87). Cfr. anche la nota del commento a I *prol.* 10 sul suo interesse per le scienze naturali.

Dei di Agostino, ma anche per le reminiscenze di Cicerone o di Ovidio[1]. Bisogna infine tener presente che con ogni probabilità Orosio compose il suo libro in un arco di tempo assai limitato; e soltanto questo fatto basterebbe a farci escludere uno studio completo delle fonti da parte sua.

La fonte principale di Orosio per la storia dell'antico Oriente[2] – della quale peraltro egli si occupa assai poco – come per la storia greco-macedone e cartaginese è Marco Giuniano Giustino, vissuto probabilmente nel secondo secolo d.C. e non meglio conosciuto. L'*Epitoma* di Giustino (tratta dalle *Historiae Philippicae* di Pompeo Trogo, scrittore d'epoca augustea), Orosio dovrebbe averla utilizzata volentieri, secondo Otto Seel, anche perché «bastava un intervento relativamente modesto per trasformare la concezione di Trogo in un recipiente ideale per il contenuto, diventato ormai più urgente della storia sacra»[3]. Nel I libro, oltre a Giustino, si colgono tracce sicure della Bibbia e probabili di Tacito[4]. Alcune notizie sembra si possano far risalire alla *Cronaca* di Eusebio nella versione di Girolamo. Ma, mentr'è certo che quest'opera, che giunge sino al 378 d.C., è servita da modello per il libro VII, altrettanto incerto è che lo sia stata anche per il libro I e per i libri II-VI[5]. Quanto alla maggior parte dei passi che, pur rie-

[1] Cfr. le note del commento a I *prol.* 10; I 18,2; II 18,17-8; III 5,3-4; IV *praef.* 3. H.G. Coffin (*Vergil and Orosius*, «Classical Journal» XXXI 1935, p. 235 sgg.) ha osservato giustamente che Orosio utilizza Virgilio come autorità letteraria, ma non accenna affatto al suo «messianismo». Quanto ai rapporti tra Agostino e Orosio, ho chiarito nel commento come talvolta si sia stati troppo precipitosi nell'individuarli, sebbene trovi eccessivo lo scetticismo di Lacroix, *Orose*..., p. 61. I richiami, certi o probabili che siano, ad Agostino riguardano quasi tutti *Civ.* I-V (che però Orosio non designa mai espressamente come fonte). Per i particolari cfr. le note del commento a I 18; II 4,6-8; II 5,21-8; II 12,11-2; IV *praef.* 30; IV 7,43-4; IV 12,6-7; V 1,68; V 11,4-5; V 18,25; V 20,13-6; VI 2,45; VI 17,39-40; VI 18,41; VII 26,37; VII 28,17. A. Lippold, *Enciclopedia Virgiliana* III, Roma 1987, s.v. *Orosio*. Sulle reminiscenze da Cicerone e Ovidio, cfr. le note del commento a I 8,37-8 e I 3,12.

[2] Per lo scarso interesse a questo riguardo della storiografia antica in generale, cfr. la nota del commento a I 19.

[3] O. Seel, *Die Praefatio des Pompeius Trogus*, Erlangen 1955, p. 25; su Giustino cfr. anche, p. es., L. Ferrero, *Struttura e metodo dell'Epitoma di Giustino*, Torino 1957; su Orosio-Giustino, A. Lippold, *Griechisch-makedonische Geschichte bei Orosius*, «Chiron» I 1971, p. 437 sgg.

[4] In particolare dei libri di Mosè in I 3,5,8,10; per Tacito: I 5.

[5] Cfr. le note del commento a I 12,1; I 13,1-8; I 21,1-11; anche per quanto riguarda le reminiscenze in I 7,1 sg. 9,3.11,1 sg. e 6, l'utilizzazione diretta è incerta. Nel commento, l'opera di Eusebio è citata secondo le pagine dell'ed. di R. Helm («Griechisch Christliche Schriftsteller der ersten Jahrhunderte» VII 1956).

cheggiando la *Cronaca* di Girolamo, non coincidono completamente con essa, si è supposto che Orosio, per il periodo che giunge fino alla nascita di Cristo (o magari fino a Vespasiano), la abbia letta in una redazione influenzata dall'opera dei monaci egiziani (attivi in Alessandria all'inizio del quinto secolo e che oggi conosciamo solo attraverso Sincello) Panodoro, fiorito tra il 395 e il 408, e Anniano, che proseguì la *Cronaca* fino al 412[1]. Siccome però tutto questo è difficilmente dimostrabile, preferirei immaginare per il libro I, oltre o invece di Girolamo, una fonte cronografica altrimenti sconosciuta[2]. Anche nel libro II si possono far risalire a questa fonte cronografica alcune notizie non altrimenti conosciute (II 8,1; 13,1.8; 14,4).

Con l'inizio della narrazione relativa alla storia di Roma (II 4) si presentano come fonte principale, oltre l'*Epitoma* di Giustino, gli *Annali* di Livio. Veramente, data la mole dell'opera, si è da sempre dubitato che Orosio potesse averla esaminata nella redazione integrale, che pure doveva essergli nota. In realtà possiamo esserne certi solo per pochi capitoli[3]. Come fonte per la storia romana nei libri II-VI, si è quindi pensato a un compendio di Livio. Tanto vale anche per altre opere più brevi come quelle di Eutropio, di Floro e dell'autore delle cosiddette *Periochae*[4]. Sorgono a questo punto le questioni che ricorrono di continuo negli studi su Livio: quanto, cioè, gli autori ricordati, e altri che è lecito supporre derivati (almeno in parte) da Livio, possano aver preso l'uno dall'altro; e se debbano essere ricondotti a un unico o a più compendi di Livio, o se tutti dipendano invece direttamente da

[1] Ipotesi di Zangemeister (*praef.*, p. XXIV sg.) già prospettata da Gelzer, *Sextus Iulius Africanus*... I, p. 117. O. Seel, RE XVIII 3, 1949, col. 634, lascia aperta la possibilità che Orosio stesso inserisse Panodoro nel suo testo di Girolamo (ved. però la nota del commento a I 9,10), redazione oggi reperibile nel *Codex Fuxensis*.

[2] Cfr. specialmente le note del commento a I 7,8; I 8,33; I 9,10; inoltre i passi citati a p. XXXV nota 5. Un'alternativa a quest'ipotesi, poco soddisfacente, di un *ignotus* sarebbe possibile se si riuscisse a risolvere il problema di che cosa in Sincello sia realmente da attribuire a Panodoro o ad Anniano (per la questione, cfr. O. Seel, RE XVIII 3, 1949, col. 634).

[3] Cfr. p. es. le note del commento a III 8,1-5; V 4; V 11,4-5.

[4] Eutropio, *Breviarium ab urbe condita*, composto intorno al 370; bibliografia in W. den Boer, *Some Minor Roman Historians*, Leiden 1972; Floro, *Epitomae de Tito Livio*, composte intorno al 110 d.C. Cfr. P. Zancan, *Floro e Livio*, Padova 1942. Le *Periochae* – sommari dei libri di Livio (con minime integrazioni da altri autori) – furono redatte forse già alla fine del primo secolo d.C.

Livio[1]. Senza entrare nei particolari di questa problematica, sarà bene riassumere qui alcuni risultati a cui sono giunto lavorando al commento, e arrischiare qualche ipotesi. Si può affermare con certezza che Orosio fornisce delle notizie più dettagliate di quelle offerteci da Eutropio, Floro e dalle *Periochae*, mentre in tali fonti si trovano delle notizie che non ricompaiono in Orosio[2]. In Orosio, inoltre, compaiono dei dati affatto ignoti ad Eutropio, Floro o alle *Periochae* (p. es. IV 10,5 sgg.; 22 sg.). Egualmente certo è che in Orosio, come in altri autori «liviani»[3], sono reperibili delle divergenze dal Livio integrale che non possono esser liquidate come semplici errori[4]. Benché non si possa in linea di principio escludere che in taluni passi Orosio abbia consultato direttamente Eutropio o Floro[5], un esame più attento porta a negarlo. Anche qui emergono indizi dell'esistenza di un compendio liviano più particolareggiato, probabile fonte comune di molti compendi più brevi, e leggermente modificato, in alcuni punti, rispetto all'originale di Livio[6].

Ci si è sempre chiesti se fosse il caso di supporre un modello comune per Eutropio e le *Periochae*. L'esame delle fonti di Orosio che presento nel commento è a favore dell'ipotesi che Orosio ed Eutropio si siano valsi come modelli sol-

[1] Una rapida rassegna delle numerose ipotesi suscitate dal problema in P.L. Schmidt, *Iulius Obsequens und das Problem der Livius-Epitome*, Wiesbaden 1968, p. 22 sgg.; per il testo basti qui rinviare a M. Galdi, *L'epitome nella letteratura latina*, 1922; A. Klotz, RE XIII 1, 1926, col. 826 sgg.

[2] Si veda, a titolo esemplificativo, la nota del commento a IV 7.

[3] Cfr. le note del commento a II 4,17-9; II 12,23-4; II 13,32-3; III 6,2-3; III 7,10-2; III 9,10-2; III 21,1. A. Klotz, *Die Epitoma des Livius* («Hermes» LXVIII 1913, p. 542 sgg.) ha supposto (senza però addurre prove convincenti) come fonte di tali mutamenti una raccolta retorica di *exempla*. Sugli epitomatori di Livio, ora P.L. Schmidt, in *Handbuch der lateinischen Literatur der Antike* V, a cura di R. Herzog, München 1989, p. 190 sgg.

[4] Sulle divergenze, rispetto a Livio, comuni ad Orosio, Eutropio e *Periochae* aveva già richiamato l'attenzione il Niebuhr, il quale le considerava frutto di errore (*Vorträge über römische Geschichte* I, Berlin 1846, p. 58 sg.).

[5] Quanto a Eutropio, troppo sicuro si mostra Zangemeister sia per i passi segnalati *supra*, nota 3, sia anche per II 4,13; quanto a III 3,4 sg.; 6,1; IV 16,1 o 18,17, essi implicano necessariamente un'utilizzazione di Eutropio, che è fonte sicura del libro VII. Per quanto riguarda Floro, si considerino i passi II 4,9; 5,1.8; 19,1 sg. 8; IV 1,6; 6,1.8.10; V 3,7; VI 21,2 sgg., 13 sg.

[6] Cfr. p. es. la nota del commento a VI 21,1-6; la fonte che può aver suggerito le modificazioni non è accertabile (cfr. *supra*, nota 3 e la nota del commento a II 19,30). Quest'epitome fu composta probabilmente nella seconda metà del primo secolo (così I. Opelt, RAC V, 1962, col. 948; R. Syme, *Livy and Augustus*, «Harvard Studies» LXIV 1959, p. 28 sg., segue la datazione, già difesa da E. Wölflin, che la colloca al tempo di Tiberio).

tanto delle *Periochae*[1] e di Floro. Contro tale ipotesi si può invocare un argomento di un certo peso: che cioè Orosio è il solo a fare frequenti riferimenti ai prodigi[2], mentre è dubbio che l'«Epitome» registrasse i prodigi con tanta cura dei particolari. Siccome però, dato il suo assunto, Orosio non poteva non provare interesse per fatti di tal genere, bisogna ammettere che egli possa aver ricercato informazioni più precise intorno ai «prodigi». Non è da escludere ch'egli si sia rifatto, come in altri casi, a Livio se non a una raccolta specifica. Ora, a prescindere dalla questione se il modello di Orosio fosse Livio stesso o un suo estratto, si può affermare che il suo quadro della storia di Roma fino al 9 a.C. è da ascriversi alla tradizione liviana[3] e che la sua opera fornisce un importante contributo per la ricostruzione dei libri perduti di Livio (cfr. soprattutto IV 7 sgg. e p. es. V 18 e VI 21). Unica eccezione, in apparenza, il racconto della campagna di Cesare in Gallia. Tuttavia, a prescindere da talune concordanze di contenuto, è probabile che anche qui Orosio abbia utilizzato come fonte non il *Bellum Gallicum* o un suo estratto, bensì Livio o una sua epitome[4]. Per evitare fraintendimenti, vorrei precisare che nelle osservazioni che precedono intendevo soprattutto porre in luce – partendo dall'analisi di Orosio – le concordanze tra gli autori ricordati, piuttosto che produrre indizi dell'esistenza di un unico compendio liviano, servito come fonte per tutti quelli redatti dal secondo secolo in poi[5].

Le fonti principali di Orosio per il periodo 9 a.C.-378 d.C. sono Girolamo ed Eutropio. Ciò vale soprattutto per il libro VII 11-33. Dal capitolo 5 del libro VII in avanti, si aggiunge Rufino, che intorno al 400 tradusse in latino la *Historia ecclesiastica* di Eusebio di Cesarea completandola e conti-

[1] Tra le esposizioni di Eutropio e di Orosio sussistono, malgrado la reciproca indipendenza da me sostenuta, strette connessioni (ciò che è bene ribadire contro la teoria di Klotz, secondo cui Orosio ed Eutropio si sarebbero serviti di fonti liviane diverse). Un'eccezione è tuttavia costituita da V 23, dove per Floro è ipotizzabile un modello diverso, anche se risalente pur esso a Livio. Per le *Periochae*, cfr. p. es. V 4, 14 o 12.1.

[2] Cfr. la nota del commento a II 12,11-2.

[3] Ciò vale anche per i capitoli sinora non citati nelle note.

[4] Cfr. la nota del commento a VI 7,5-6.

[5] Sulla problematicità di un'impresa del genere, cfr. Schmidt, *Iulius Obsequens...*, p. 25.

nuandola fino al 395[1]. Pochi sono i passi che fanno supporre il ricorso anche ad altre fonti[2]. Diversamente stanno le cose, invece, per quanto concerne VI 21-2 e VII 3-10: Orosio, oltre a Girolamo, Eutropio e Rufino, potrebbe aver utilizzato anche Svetonio e Tacito[3]. Per queste parti, a dire il vero, non si può escludere l'esistenza di una fonte comune ad Orosio, Eutropio e Giustino contenente materiale tratto da Tacito e Svetonio[4]. Una caratteristica che distingue Orosio da Girolamo ed Eutropio, e che permane anche nei capitoli 33-43, è la datazione *ab urbe condita*[5]. È possibile – ma non indispensabile – il ricorso, anche in questo caso, ad una fonte cronografica. Per quanto riguarda il racconto degli avvenimenti dal 379 in poi, cioè per la storia contemporanea, è chiaro che Orosio può essersi basato anche su informazioni orali e su esperienze e conoscenze personali; ma non trascurò neppure qui le fonti scritte, quali forse un panegirico di Teodosio il Grande o una cronaca contemporanea[6].

3. LA FORTUNA DI OROSIO

Mancano testimonianze sull'effetto immediato dell'opera di Orosio e sull'accoglienza da parte del pubblico al quale era destinata. Persino il committente, Agostino, tace in proposito. Questo silenzio dipende forse dal fatto che Agostino, il quale pure inizialmente aveva mostrato tanta stima per Oro-

[1] Si osservi che Rufino (intorno al 400 presbitero di Aquileia) non si è limitato ad una semplice traduzione ma ha operato anche dei tagli. Non è certo se la prosecuzione dell'opera di Eusebio sia opera dello stesso Rufino, o se egli abbia tradotto un lavoro di Gelasio di Cesarea, morto nel 395. Per l'utilizzazione di Rufino da parte di Orosio, cfr. p. es. VII 4,5 sg.; 5,6 sg.; 6,12.15; 7,10; 10,5.

[2] Cfr. le note del commento a VII 15,20-1; 17,9-11; 20,8-12; 23,16-7; 24,20-1.

[3] Per Svetonio, cfr. le note del commento a VI 21,93-4; VI 22,12-20; VII 3-10. Per Tacito, cfr. VII 3,36-40; VII 4,38; VII 7,47; VII 9,40-7; VII 10,12-3.

[4] Cfr. specialmente le note del commento a VII 4; VII 9,40-7; VII 10,12-13.

[5] Ved. p. XXVII nota 1. Diversamente da Girolamo, che comincia a contare gli imperatori da Cesare, Orosio inizia con Augusto (nessun computo in Eutropio). Poiché però Orosio prima definisce Galba un usurpatore (VII 8,1), ma poi, diversamente da Girolamo, lo include nella lista degli imperatori (VII 9,13), il loro calcolo, a partire da Vespasiano, coincide (anche dove contano per uno imperatori che regnano insieme). Vi è coincidenza anche nella scelta degli usurpatori.

[6] Per le informazioni orali, cfr. p. es. VII 43,4 sgg.; forse anche VII 39,3 sgg., non escluso 35,12. Conoscenze personali si possono dedurre, p. es., da VII 36,2 sgg.; 41,1 sgg.; 43,7 sgg. Per Teodosio: VII 34, forse anche 35. Il ricorso a una cronaca del tempo è praticamente sicuro per VII 40,1.10, ma anche per 37 e 39. All'esistenza di tali cronache rinvia l'opera di Anniano (ved. p. XXXVI).

sio, non si trovò d'accordo con le *Historiae*, che avrebbero dovuto servire da completamento del *de civitate Dei* nella lotta contro il paganesimo, oppure si vide deluso nella sua aspettativa?

Ciò è in assoluto contrasto con l'opinione, che predominava nel Medioevo e condivisa ancor oggi da molti, che Orosio non solo fosse in stretto rapporto con Agostino, ma interpretasse la storia nel senso da lui voluto[1]. Comunque, sia che si giudichi Orosio, alla stregua di Agostino, un grande teologo[2], sia che si preferisca rilevarne l'inferiorità, in ambito teologico come in quello più generalmente spirituale, rispetto al maestro, bisogna tener presente che ad Orosio fu assegnato un compito ben preciso, e da attuarsi rapidamente: ciò che dovette costituire un freno allo sviluppo e approfondimento di riflessioni personali.

Orosio, com'egli stesso ci attesta, diede mano all'opera quando i primi dieci libri del *civitate Dei* erano già usciti. Ora, se in singoli casi si può discutere sulla misura dell'influsso di Agostino, vi sono però indizi sufficienti di una buona conoscenza, da parte di Orosio, dei primi cinque libri, o almeno di alcune parti di essi. Il fatto poi che in Orosio manchino quasi del tutto riferimenti ai libri VI-X, dipende dalla scarsissima attenzione riservata agli avvenimenti storici in tali libri, dedicati quasi esclusivamente alla confutazione di dottrine filosofiche e di affermazioni sull'esistenza di singole divinità[3]. Un confronto tra i passi paralleli delle *Historiae* e del *de civitate Dei* prova che Orosio non si appropriava delle dottrine di Agostino, ma cercava di stabilire delle connessioni con l'opera di cui doveva fornire il completamento. A parte il fatto che i paralleli non lasciano trapelare il minimo sforzo, da parte di Orosio, di interpretare la storia secondo il pensiero agostinia-

[1] Come vuole T.E. Mommsen, «Orosius and Augustine», in *Medieval and Renaissance Studies*, ed. E.F. Rice, Ithaca 1959, p. 328; punto di partenza per tale teoria sono il Prologo e la chiusa di Orosio. Su Orosio-Agostino: Mommsen, op. cit., p. 325 sgg.; H.J. Diesner, *Orosius und Augustinus*, «Acta Antiqua Academiae Hungaricae» XI 1963, p. 89 sgg.; S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico* II 2, Bari 1968, p. 310 sgg.; E. Corsini, *Introduzione*..., p. 193 sgg. Andresen, in Lippold-Andresen, *Orosius*..., p. 5 sgg.

[2] Così Diesner (*Orosius*..., pp. 89-93), il quale però, com'è ovvio, non disconosce la grandezza di Agostino.

[3] Ved. Agostino, *Civ.* VI *praef.* e X 32 alla fine. Anche le integrazioni che Corsini crede di poter apportare alla lista dei *loci paralleli* fornita da Zangemeister, si riferiscono quasi tutte a I-V.

no, nell'insieme affiorano in lui delle divergenze di principio dall'interpretazione teologica e dalla immagine della storia di Agostino, specialmente nel *de civitate Dei*[1]. Anche Agostino era del parere che alla teoria pagana, che attribuiva ai cristiani la responsabilità della miseria del presente (*Civ.* II 3), bisognasse contrapporre le testimonianze della miseria del passato. Ma con importanti differenze. Agostino, ad esempio, non condivideva, anzi, contrastava l'opinione che il male fosse tanto peggiore quanto più i tempi eran lontani, e che vi fosse un rapporto di causa ed effetto tra le azioni degli uomini e le punizioni di Dio[2]. Ignota ad Agostino doveva essere la teoria dei quattro imperi, che si succedevano secondo un piano divino nel governo del mondo[3]. Quanto all'atteggiamento nei confronti di Roma, Orosio ed Agostino concordano nella misura in cui criticano l'ascesa dell'*imperium*[4] mostrando però, nel contempo, pieno rispetto per le imprese dei romani del periodo precedente[5].

Nessun accenno si trova in Agostino alla cosiddetta *Augustustheologie*, sviluppata in Orosio[6]. Anche se sarebbe arbitrario interpretare i libri I-X del *de civitate Dei* nel senso di un'ostilità verso Roma da parte di Agostino, emergono con chiarezza talune riserve, legate forse all'intento apologetico: se, da un lato, egli non può condividere con Orosio la piena e incondizionata accettazione dell'*imperium Romanum* signore del mondo, dall'altro ritiene tale *imperium* una necessità ormai inevitabile, non essendosi avverato il sogno di una pluralità di piccoli stati pacificamente coesistenti[7]. Diversamente

[1] Sarà certamente opportuno non perdere di vista l'intera visione storica di Agostino (per l'ampia bibliografia sull'argomento cfr. F.G. Maier, *Augustin und das antike Rom*, Stuttgart 1955; R.A. Marcus, «Saeculum» XXI 1970, ma nel raffronto con Orosio – e ciò viene talvolta trascurato – va tenuto presente soprattutto il *de civitate Dei*.

[2] Schöndorf, *Die Geschichtstheologie...*, p. 7; Mommsen, «Orosius and Augustine», p. 343 sg.

[3] L'idea è ripresa, con varianti rispetto ad Orosio, in *Civ.* XX 23; altri particolari nella nota del commento a II 1,21-2.

[4] Cfr. p. es. la nota del commento a V 1; per Agostino, p. es. III 10; IV 3.

[5] Agostino sembra in questo spingersi anche più in là di Orosio: cfr. *Civ.* I 36; V 7-18; inoltre, p. es., l'elogio di Regolo in I 15; cfr. invece la nota del commento ad Orosio IV 20,2-7.

[6] Cfr. la nota del commento a VI 20; Agostino trascura completamente questa tradizione, limitandosi a registrare (*Civ.* III 30) la coincidenza di fatto tra la nascita di Cristo e il principato di Augusto (cfr. Mommsen, «Orosius and Augustine», p. 341).

[7] *Civ.* IV 15; per l'interpretazione ved. Maier, *Augustin...*, p. 121 sg., e J. Straub, *Regeneratio Imperii*, Darmstadt 1972, p. 258 sg. (cfr. inoltre i rimandi, *supra*, nota 3).

da Orosio, infine, Agostino non parla del problema dei barbari che premono sull'impero né della possibilità di risolverlo.

È difficile decidere se queste e altre differenze fossero dovute all'incapacità di Orosio di comprendere Agostino, o piuttosto al deliberato proposito di contrapporsi a lui[1]. Potrebbe anche darsi, più semplicemente, che Orosio non ritenesse suo dovere di farsi interprete del pensiero agostiniano al di là di quanto ha esposto nel Prologo. Comunque, in seguito Agostino nomina Orosio una volta sola e di sfuggita (*Retractationes* II 44), mentre non menziona le *Historiae* né nella seconda parte del *de civitate Dei* né in nessun altro dei suoi scritti[2]. Si crede di poter individuare, qua e là, degli accenti di una velata polemica, ma essa si esprime – se pur Agostino n'ebbe mai l'intento – per lo meno con grande discrezione[3]. Come accennavo sopra, s'è voluto interpretare il silenzio di Agostino come un tacito rifiuto[4]. Un certo peso potrebbe anche avere avuto il fatto che l'opera di Agostino era destinata ad un pubblico soprattutto interessato a problemi teologici e filosofici. Si tenga inoltre presente che, nella seconda parte del *de civitate Dei*, Agostino mostra nei confronti di Roma maggior distacco che nella prima, anzi quasi un'aperta ostilità[5].

Comunque si giudichino i rapporti tra il *de civitate Dei* di Agostino e le *Historiae* di Orosio, o quali siano le spiegazioni da dare al silenzio di Agostino su Orosio dopo il 417, non c'è dubbio che le *Historiae* hanno esercitato sulla storiografia tar-

[1] La prima tesi è sostenuta da Mommsen, «Orosius and Augustine», p. 345, e da Marcus, «Saeculum» XXI 1970, p. 162. La seconda da Corsini, *Introduzione*..., p. 10 sgg.

[2] Contro i tentativi di accertare l'influsso di Orosio su Agostino, *Civ.* XI-XXII, si dichiara giustamente Corsini, *Introduzione*..., p. 201, il quale però pensa a un'occasione polemica di Agostino contro Orosio. Ved. anche nota seguente.

[3] Così, Mommsen, «Orosius and Augustine», p. 346, vide in *Civ.* XVIII 52 una polemica contro il parallelo orosiano (VII 27) tra le dieci piaghe d'Egitto e le dieci persecuzioni, o in XX 23 contro le *Historiae* II 2; in entrambi i casi non è però del tutto sicuro che Agostino prenda posizione contro Orosio; l'ipotesi del Mommsen è stata ulteriormente ampliata da Corsini, *Introduzione*..., p. 202 sgg.

[4] P. es. Mommsen, «Orosius and Augustine», p. 347.

[5] Sul mutamento dell'atteggiamento verso Roma nel corso del *de civitate Dei* ha attirato l'attenzione, giustamente, Corsini, *Introduzione*..., p. 212 sg.; si osservi infine che le *Historiae* sono nate in una situazione politica del tutto particolare, diversa da quella di pochi anni dopo. Cfr. p. XXII.

doantica e medioevale un influsso di gran lunga maggiore[1]. Non possiamo sempre dimostrare se Orosio sia stato utilizzato direttamente o indirettamente, e spesso la sua opera è soltanto una delle fonti per il periodo che giunge fino al 416 d.C.; ma è certo che le *Historiae*, dopo la *Cronaca* di Girolamo, sono l'opera più usata dagli storici medioevali per la storia antica[2].

A un'utilizzazione ancor più ampia sembra si opponesse il fatto che la rappresentazione di Orosio risultava troppo estesa rispetto alle esigenze dei cronachisti posteriori; e vi furono degli scrittori per i quali il centro della storia antica non era rappresentato, come per Orosio, da Roma[3]. Di quanti fecero uso della sua opera, nomineremo solo alcuni. Si è voluto che il primo fosse lo zelante seguace di Agostino, Prospero d'Aquitania, nato attorno al 400, ma una sua conoscenza di Orosio non può essere dimostrata con certezza[4]. Orosio fu invece quasi certamente utilizzato nell'*Historia Romana* di Simmaco, composta intorno al 500 e servita da modello a Cassiodoro e Giordane[5]. Del sesto secolo ricorderemo Marcellino Comes e Gregorio di Tours; dell'ottavo, il monaco anglosassone Beda[6],

[1] Non cambia nulla il fatto che si ricorresse raramente ai quattro imperi universali come «direttrice» della storia (ciò dipese, del resto, anche dal corso degli avvenimenti posteriori al 416), e trovasse invece maggior considerazione la teoria delle *aetates mundi* (per i particolari cfr. von den Brincken, *Studien*..., p. 92 sgg.).

[2] Una lista di autori «orosiani» dal quinto all'ottavo secolo è fornita da Zangemeister, p. 701 sgg.; sulla fortuna di Orosio nel Medioevo cfr. soprattutto Mörner, *De Orosii vita*..., p. 1 sgg.; M. Manitius, *Geschichte der lateinischen Literatur des Mittelalters* I-III, München 1911-31; F. Landsberg, *Das Bild der alten Geschichte in mittelalterlichen Weltchroniken*, Diss. Basel 1934, p. 17 sgg.; von den Brincken, *Studien*..., p. 80 sgg.; Lacroix, *Orose*..., p. 16 sgg.; Fabbrini, *Paolo Orosio*, p. 9 sgg.; Goetz, *Geschichtstheologie*..., p. 148 sgg.

[3] Landsberg, *Das Bild*..., p. 35, fa in proposito il nome di Adone di Vienne (la sua cronaca, che giunge fino all'869, in PL CXXIII), il quale, peraltro, utilizza Orosio.

[4] La tesi è di Mörner, *De Orosii vita*..., p. 1 sgg., e di Zangemeister, p. 701 sgg. Ma nessuno dei paralleli ricordati da Zangemeister prova con certezza un'utilizzazione di Orosio. Cfr. von den Brincken, *Studien*..., p. 67.

[5] Cfr. la nota del commento a VII 19,10; un'utilizzazione diretta di Orosio da parte di Giordane non è tuttavia da escludersi.

[6] Tracce di Orosio sono anche nei *Chronica Gallica AD DXI* (MGH, *AA* IX, 632 sgg.), non però p. es. nei *Chronica* di Isidoro di Siviglia (circa 570-636), il quale tuttavia utilizzò Orosio nella sua *Historia Gothorum* e probabilmente anche nelle sue *Ethymologiae*; cfr. Zangemeister, p. 702. Di ciò non sembra aver tenuto conto von den Brincken, *Studien*..., p. 93. L'utilizzazione di Orosio I 2 in *Ethymologiae* XIV-XV (sostenuta ad es. da Philipp, RE IX 2, 1916, col. 2079) è stata rimessa talvolta in discussione (p. es. da Schmekel, RE IX 2, 1916, col. 2073). La Cronaca di Beda (MGH, *AA* XIII, 223 sgg.) giunge sino al 725; e utilizza (come nella *Historia ecclesiastica*) soprattutto il libro VII di

che a sua volta esercitò un forte influsso sui cronisti posteriori, e Paolo Diacono[1]. In larga misura attinse ad Orosio, nella sua *Cronaca* composta intorno all'830, Frechulfo di Lisieux, discepolo di Alcuino e amico di Rabano Mauro. Non si tratta, come giustamente rileva il Landsberg, di un semplice caso, giacché Frechulfo fu il primo «cronista universale» del Medioevo dotato di mentalità politica[2]. Particolarmente significativo è poi il fatto che si sia valso dell'opera di Orosio anche il maggiore storico di questo genere, il vescovo Ottone di Frisinga[3]. Non possiamo infine passare sotto silenzio Onorio d'Augustoduno, che visse nella zona di Regensburg, e Goffredo da Viterbo, attivo alla fine del dodicesimo secolo[4].

L'ampia diffusione delle *Historiae* è documentata soprattutto dai duecento e più manoscritti ancora reperibili[5], il più antico dei quali può esser riportato alla seconda metà del quinto secolo[6]. Tra i più eminenti lettori di quest'opera figurano, oltre agli storici ricordati, anche Giovanni di Salisbury, Dante e Petrarca[7]. Per allargare la cerchia dei lettori, quest'o-

Orosio, ma anche p. es. VI 22. Nella sua *Historia ecclesiastica* Beda utilizza anche, p. es., Orosio I 2,75 sgg. (in I 1). Beda bloccò l'influsso di Girolamo dall'ottavo all'undicesimo secolo: cfr. von den Brincken, *Studien*..., pp. 180, 191 nota 233. Nella cronaca di Marcellino (MGH, *AA* XI, 60 sgg.), composta intorno al 525, Orosio è largamente utilizzato per il periodo 379-414. Nelle *Historiae* di Gregorio, composte dopo il 573, Orosio è nominato in I *prol.* e I 40; cfr. la nota del commento a VII 7,1.

[1] *Historia Romana* (MGH, *AA* II), 770 circa. Orosio fu citato nell'ottavo secolo p. es. anche dal Geografo di Ravenna (l'epoca di composizione dell'opera è dibattuta; in II 4 e V 24 citazione da Orosio I 2).

[2] Landsberg, *Das Bild*..., p. 121 nota 51; von den Brincken, *Studien*..., p. 125, osserva che Frechulfo (PL XVI, col. 915 sgg.), diversamente dalla maggior parte degli altri cronisti, giunge con la sua esposizione non fino al suo tempo, ma solo fino al 600 circa, vedendo in tale data il termine di un'epoca.

[3] Prove dell'utilizzazione di Orosio si rinvengono nella sua *Cronaca*, apparsa nel 1156-7; cfr. von den Brincken, *Studien*..., p. 220 sgg.; inoltre la nota del commento a I 2.

[4] L'assidua utilizzazione di Orosio nella *Summa totius de omnimoda historia* di Onorio, composta nel 1135 e rimasta a tutt'oggi inedita, è documentata da von den Brincken, *Studien*..., p. 215 sg. Per Goffredo di Viterbo ved. l'edizione in MGH, *AA* XXII 1 sgg. Cfr. von den Brincken, *Studien*..., p. 229. Riguardo all'eccezionale favore goduto dalle *Historiae* anche nel tardo Medioevo, Mörner (*De Orosii vita*..., p. 3) rinvia a un'espressione di Teodoro Engelhusius, morto nel 1430.

[5] Bateley-Ross, *Check List of Manuscripts of Libri VII*, «Scriptorium» XV 1961, p. 329 sgg., elenca 245 Mss., compresi frammenti ed estratti. Per ulteriori testimonianze manoscritte cfr. Lacroix, *Orose*..., p. 16 nota 20. Una rassegna dei non molti, tuttavia importanti manoscritti illustrati è fornita da Ross, «Scriptorium» IX 1955, p. 35 sgg. (fa spicco il *Vaticanus latinus* 3340, dell'undicesimo-dodicesimo secolo).

[6] Così data (secondo Lacroix, *Orose*..., p. 17 nota 23) il Finck il fiorentino *Codex Laurentianus* pl. 65,1, collocato dai più (anche da Bateley-Ross) nel sesto secolo.

[7] Giovanni di Salisbury, *Polycraticus* VII 18 ed. Webb II, p. 363; Dante, *Paradiso* X 118 sg. e *de vulgari eloquentia* II 6. Cfr. Sirago, «Lettere italiane» III 1951, p. 99 sgg.; S.

pera, considerata un po' come l'opera- *standard* per la storia antica, letta nei chiostri e utilizzata persino nell'istruzione dei principi[1], venne tradotta in altre lingue. Nel nono secolo, ad esempio, re Alfredo fece tradurre le *Historiae* in anglosassone: una traduzione talvolta assai libera, in parte ampliata e in parte abbreviata, al punto che si dovrebbe piuttosto definire una trasposizione[2]. Verso la metà del decimo secolo anche il califfo di Cordova ne fece fare una versione, che ci fornisce però un Orosio molto contaminato[3]. L'interesse per Orosio non venne a mancare neppure nel tardo Medioevo e nel Rinascimento. È significativo che la prima edizione a stampa di Orosio risalga al 1471[4]. Tra questa edizione e quella di Havercamp del 1738, per lungo tempo la migliore e provvista di un ampio commento, sono note altre venticinque edizioni[5]. L'edizione Havercamp è stata superata solo da quella di Zangemeister nel *Corpus Scriptorum, Ecclesiasticorum Latinorum* (CSEL)[6].

Le numerose edizioni contribuirono a far conoscere Orosio a molti notevoli eruditi del sedicesimo, diciassettesimo e diciottesimo secolo. Mentre pare che allora prevalesse una valutazione positiva[7], poi si moltiplicarono, i giudizi negativi, spe-

Mazzarino, *Il pensiero storico classico* II 2, Bari 1968, pp. 314 sg., 329. Per Petrarca, cfr. *Ep. de rebus familiaribus* XV 9 sg.

[1] Su tutto ciò cfr. Lacroix, *Orose*..., p. 18 sg.

[2] *King Alfred's Orosius I* (*Old English Text and latin Original*) ed. H. Sweet («Early English Text Society» 1883); una nuova ed. in preparazione (cfr. Bateley-Ross, loc. cit.). Cfr. H. Schilling, *König Alfreds angelsächsische Bearbeitung der Weltchronik des Orosius*, 1886; Potter, «Anglia» LXXI 1953, p. 385 sgg.; Bateley, «Classica et Mediaevalia» XXII 1961, p. 69 sgg.; sulla parte geografica, parzialmente ampliata rispetto a Orosio I 2, cfr. Linderski, «Spaeculum» XXXIX 1964, p. 434 sgg.

[3] Cfr. G. Levi della Vida, in *Miscellanea G. Galbiati* III, Milano 1951, p. 185 sgg. («Fontes Ambrosiani» XXVII); ne possediamo un unico esemplare (nella Biblioteca della Columbia University, New York).

[4] A cura di Schuszler, Augsburg; nel 1475 c'è un'edizione a Vicenza (di Enea Volpi), nel 1485 un'altra a Venezia (cfr. nota successiva).

[5] Elenco delle edizioni in Mörner, *De Orosii vita*..., p. 4; Schanz, *Geschichte der römischen Literatur* IV 2, München 1920, p. 490; l'ed. di Havercamp (con note di commento) è facilmente reperibile in PL XXXI, col. 633 sgg.; a tutt'oggi non è ancora comparso un commento particolareggiato delle *Historiae* orosiane.

[6] Ved. anche a p. XLIX. Sulle traduzioni di Orosio apparse dal sedicesimo secolo in poi fornisce notizie, oltre a Mörner (*De Orosii vita*..., p. 4), anche Lacroix (*Orose*..., p. 20 nota 46), ricordando fra l'altro *Paolo Orosio tradotto di Latino in volgare per Giovanni Guerini da Lanciza nuovamente stampato*, Tusculano, Alessandra, Paganino 1520, e la *Chronica und Beschreybung des Heyligen Pauli Orosii so er hat gethon in latin*, Colmar 1539.

[7] Tra le voci critiche di questi secoli, ricordate da Mörner (*De Orosii vita*..., p. 7), anche il Casaubonus, *de rebus sacris et ecclesiasticis ad Baronii prolegomena* I 70, Francoforte 1615.

cie dopo la nascita della *Quellenforschung* scientifica nella prima metà del diciannovesimo secolo. Questo appare chiaramente già in Mörner e culmina in affermazioni come quelle che si leggono nella storia della letteratura latina dello Ebert: «Gli mancava, per poter scrivere di storia, non solo il senso critico, ma anche l'integrità del carattere»[1]. Conseguenza di tale critica fu che Orosio trovò scarsissima attenzione presso la storiografia moderna, mentre soltanto i filologi si volsero allo studio della lingua di Orosio e delle sue fonti. Caratterizza bene la situazione della *Orosius-forschung* nella prima metà del ventesimo secolo una frase di Svennung, uno studioso svedese altamente benemerito per i suoi studi orosiani: «Orosio, quanto fu apprezzato e riconosciuto nel Medioevo, altrettanto è disprezzato e dimenticato nell'età moderna. Tuttavia, pur non meritando considerazione come storico, la sua produzione non è priva di significato dal punto di vista linguistico»[2]. Se si prescinde da qualche sporadico tentativo di vedere Orosio non solo dal punto di vista dello stile e dell'uso delle fonti[3], soltanto dopo la seconda guerra mondiale si è avuta una sorta di rinascita dell'interesse per la sua opera. Lo attestano i lavori di Schöndorf, Fink, Suerbaum, Lacroix, Paschoud, Corsini, Goetz, Fabbrini, Koch-Peters (ved. Bibliografia, p. XLIX sgg.). Comunque s'interpreti il motivo di questo rifiorire di studi, certo vi contribuì, in tempi di crisi e rivolgimenti in vari campi della vita, il fatto che, almeno tra gli studiosi, ci si ricordava dell'opera di Orosio, nata in un'età di rivolgimenti e di sconvolgimenti esterni.

[1] A. Ebert, *Geschichte der christlich-lateinischen Literatur von ihren Anfängen bis zum Zeitalter Karls des Grossen* I, Leipzig 1874, p. 323 sgg. Su ulteriori valutazioni negative cfr. Lacroix, *Orose*..., p. 21 sg.

[2] Svennung, *Orosiana. Syntaktische, semasiologische und kritische Studien zu Orosius*, Diss. Uppsala 1922, introduzione.

[3] Come p. es. E. Peterson (*Der Monotheismus als politisches Problem*, Leipzig 1935, che interpretò le riflessioni politico-teologiche delle *Historiae* come una creazione personale di Orosio o J. Straub, che sottolineò l'importanza di talune asserzioni di Orosio per la storia del suo tempo («Geistige Arbeit» XIV 1939, p. 7 sg. = *Regeneratio Imperii*, Darmstadt 1972, p. 296 sg.).

IV

Osservazioni sul testo

Poiché è prevista per il *Corpus Christianorum* una nuova edizione critica del testo di Orosio a cura di G. Fink, si è rinunciato per il testo che qui si presenta a uno studio specifico dei manoscritti, e si accoglie sostanzialmente il testo Zangemeister nell'eccellente edizione del CSEL. Sono state però tenute in considerazione tutte le successive proposte di revisione fino ad oggi. Notevoli, a questo riguardo, i lavori di Kaczmarczyk e Svennung, come pure, di Zangemeister, l'*editio minor*. Secondo Zangemeister la maggiore importanza spetta al *Codex Laurentianus* pl. 65,1 (= L), databile al quinto-sesto secolo e per lui sostanzialmente privo di interpolazioni: di esso egli ha pienamente riconosciuto i difetti (p. es. le omissioni). Purtroppo mancano al cod. L, tra l'altro, il libro I, dal Prologo fino al capitolo 17,3 e il libro VII. Offre invece un testo completo il *Codex Donaveschingensis* (= D), derivante dallo stesso archetipo e databile all'ottavo secolo: proviene dalla biblioteca di corte di Fürstenberg. Secondo lo Zangemeister, anche in D sono poche le interpolazioni, ma numerosi gli errori e i barbarismi dell'epoca di redazione. Alla medesima famiglia appartiene il *Codex Bobiensis* (= B), dell'ottavo secolo, che giunge solo fino a II 13 e che presenta rispetto a L ben pochi miglioramenti. Della stessa famiglia è anche il *Codex Rhedigeranus* 107 (= Δ)[1], ignoto a Zangemeister e rintracciato da Kaczmarczyk, probabilmente della metà del nono secolo. Più importanti sono – tra i molti manoscritti (cfr. p. XLIV nota 5) – anche i codici P e R, da ascriversi a una famiglia diversa da L. Il *Codex Palatinus* 829 (= P), ora alla Vaticana, prima a Lorsch, risale all'ottavo secolo o all'inizio del nono. Una seconda mano (P^2) apportò emendamenti, purtuttavia, sottolinea Svennung, P^1 è ancora preferibile. Anche R, il *Codex Rhedigeranus* n. 108, del nono-decimo secolo, conservato un tempo a Breslau, è di buona qualità, benché sia stato qua e là molto corretto da mani diverse. R^1, secondo Zangemeister e Svennung, è da preferirsi alle altre mani. Il rapporto fra P e R che

[1] Distrutto, secondo Bateley-Ross («Scriptorium» XV 1961, p. 334), nel 1945 a Breslau.

– come Svennung sottolinea – offrono talvolta lezioni migliori di L, non è facile da stabilire. In ogni caso R, come Zangemeister ha mostrato in modo persuasivo, non è trascritto da P. Degli altri manoscritti raccolti e studiati dallo Zangemeister, nel nostro apparato, fortemente ridotto rispetto al suo, sono registrate occasionalmente solo lezioni di A e G e solo eccezionalmente da altri manoscritti[1].

[1] A = *Treverensis* 1096, decimo secolo. G = *Sangallensis* 621, nono secolo; in questi codici il monaco sangallese Ekkehard IV (morto circa nel 1060) corredò il testo di numerose note (oltre a Zangemeister, p. XX, cfr. p. es. J. Clark, «Archivium Latinitatis Medii Aevi» VIII 1932, p. 5 sgg.).

BIBLIOGRAFIA

Edizioni critiche

Zangemeister K., in CSEL V 1882 (= Zangemeister). Una *editio minor* è apparsa nella «Bibliotheca Teubneriana», Lipsiae 1889.

Studi generali

Bengtson H., *Griechische Geschichte*, München 1969^5.
Bengtson H., *Römische Geschichte* I, München 1970^2.
Demandt A., *Die Spätantike-Römische Geschichte von Diocletian bis Justinian 284/565 n. Chr.*, München 1989.
Mazzarino S., *L'impero romano*, Roma 1962^2 (rist. Roma-Bari 1973).
Stein E.-Palanque J.-R., *Histoire du Bas Empire* I, Paris-Bruges 1959, II, Paris-Bruges 1949 (rist. Amsterdam 1968), (= Stein-Palanque).

Studi specifici

Bartalucci A., *Lingua e stile in Paolo Orosio*, «Studi Classici e Orientali» XXV 1978, p. 213 sgg.
Brincken A.D. von den, *Studien zur lateinischen Weltchronistik bis in das Zeitalter Ottos von Freising*, Düsseldorf 1957 (= von den Brincken).
Corsini E., *Introduzione alle «Storie» di Orosio*, Torino 1968 (= Corsini).
Deferrari R.J., *Paulus Orosius. The Seven Books of History against the Pagans*, Washington 1964.
Diesner H.J., *Orosius und Augustinus*, «Acta Antiqua Academiae Hungaricae» XI 1963, pp. 89-102.
Fabbrini F., *Paolo Orosio*, Roma 1979 (= Fabbrini).
Finck (Fainck) G., *Paul Orose et sa conception de l'histoire*, Thèse Aix-Marseille 1951 (= Finck).

Fink G., *Recherches bibliques sur Paul Orose*, «Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos» LVIII 1952, pp. 271-322.
Gesino M., *El libro septimo de las Historias contra los paganos de Paulo Orosio*, «Anales de historia antiqua y medieval. Buenos Aires Universitad 1959-60» 1962, pp. 99-155.
Goetz H.W., *Die Geschichtstheologie des Orosius*, Darmstadt 1980 (= Goetz, *Geschichtstheologie*).
Goetz H.W., *Orosius und die Barbaren*, «Historia» XXIX 1980, p. 356 sgg.
Green T.M., *Zosimus, Orosius and their tradition (Comparative Studies in pagan and christian Historiography)*, Thesis, New York 1974.
Hagendahl H., *Orosius und Justinus. Ein Beitrag zur Justinischen Textgeschichte*, Göteborg 1941.
Herzog R., «Orosius oder die Formulierung eines Fortschritts-konzeptes aus der Erfahrung des Niederganges», in *Niedergang*, a cura di R. Koselleck e P. Widmer, Stuttgart 1980, pp. 79-102 (= Herzog).
Janvier Y., *La Géographie d'Orose*, Paris 1982 (= Janvier).
Kaczmarczyk H., *De Orosii codice Rehdigerano 107*, Diss. Breslau 1909.
Karrer S., *Der Gallische Krieg bei Orosius*, 1969 (= Karrer).
Klotz A., «Beiträge zur Analyse des geographischen Kapitels im Geschichtswerk des Orosius (I 2)», in *Charisteria A. Rzach*, Reichenberg 1930, pp. 120-30 (= Klotz).
Koch-Peters D., *Ansichten des Orosius zur Geschichte seiner Zeit*, Frankfurt 1984 (= Koch-Peters).
Lacroix B., *Orose et ses idées*, Paris 1965 (= Lacroix).
Lippold A., *Der erste Punische Krieg bei Orosius*, «Rheinisches Museum» XCVII 1954, pp. 254-86.
Lippold A., *Griechisch-makedonische Geschichte bei Orosius*, «Chiron» I 1971, pp. 437-55.
Lippold A., *Orosius christlicher Apologet und römischer Bürger*, «Philologus» CXIII 1969, pp. 92-105.
Lippold A., *Rom und die Barbaren in der Beurteilung des Orosius*, Diss. Erlangen 1952.
Lippold A.-Andresen C., *Orosius (Die Antike Weltgeschichte in christlicher Sicht)*, traduzione e commento di A. Lippold, introduzione di C. Andresen, Zurich-München 1985 (1986[2]).
Marchetta A., *Orosio e Ataulfo nell'ideologia dei rapporti romano-barbarici*, Roma 1987.
Martelli A., *Reazione antiagostiniana nelle Historiae di Orosio?*, «Rivista Storica dell'Antichità» XII 1982, pp. 217-39.
Mejean E., *Paul Orose et son apologetique contre les païens*, Strasbourg 1861.
Mommsen T.E., «Orosius and Augustine», in *Medieval and Renais-*

sance Studies, ed. E.F. Rice, Ithaca 1959, pp. 325-48 (= Mommsen).
Mörner Th. de, *De Orosii vita eiusque Historiarum libris septem adversus paganos*, Diss. Berlin 1844 (= Mörner).
Onica P.A., *Orosius*, Diss. Univ. of Toronto 1987 (compendio in «Dissertation Abstracts» XLVIII Ann Arbor 1988, pp. 2864-5).
Paschoud F., *Roma aeterna*, Roma 1967, pp. 276-92 (= Paschoud).
Raymond J.W., *Seven Books of History against the Pagans. The Apology (Translated with Introduction and Notes)*, New York 1936.
Ross D., *Illustrated Manuscripts of Orosius*, «Scriptorium» IX 1955, pp. 35-56.
Schöndorf K.A., *Die Geschichtstheologie des Orosius*, Diss. München 1952 (= Schöndorf).
Suerbaum W., *Vom antiken zum frühmittelalterlichen Staatsbegriff. Über Verwendung und Bedeutung von res publica, regnum, imperium und status von Cicero bis Jordanis*, Münster 1970² (= Suerbaum).
Svennung J., *Orosiana. Syntaktische, semasiologische und kritische Studien zu Orosius*, Diss. Uppsala 1922 (= Svennung).
Teillet S., *Des Goths à la Nation Gothique*, Paris 1984, pp. 113-60 (= Teillet).
Torres C., *La historia de Paulo Orosio*, «Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos» LXI 1955, pp. 107-35.
Torres C., *Paolo Orosio*, La Coruña 1985 (testo dei *libri VII adv. paganos*, con traduzione spagnola, introduzione di Torres).
Wotke, RE XVIII, 1939, coll. 1185-95.

Altre opere più frequentemente citate

Alföldi A., *Die Kontorniaten. Ein verkanntes Propagandamittel der stadtrömischen heidnischen Aristokratie in ihrem Kampfe gegen das christliche Kaisertum* I, Budapest 1943, e II (tavv. I-LXXI), Budapest 1942 (= Alföldi).
Demougeot E., *De l'unité à la division de l'Empire Romain. 395-410. Essai sur le gouvernement impérial*, Paris 1951 (= Demougeot).
Hagendahl H., *Augustine and the Latin Classics*, «Studia Graeca et Latina Gothoburgensia», Stockholm 1967 (= Hagendahl).
Hoffmann D., *Das spätrömische Bewegungsheer und die Notitia Dignitatum* I-II, «Epigraphische Studien» 7, Düsseldorf 1969-70 (= Hoffmann).
Lippold A., *Consules. Untersuchungen zur Geschichte des römischen Konsulates von 264 bis 201 v. Chr.*, Bonn 1963 (= Lippold, *Consules*).

Lippold A., *Theodosius der Grosse und seine Zeit*, Stuttgart 1968, München 1980² (edizione ampliata) (= Lippold, *Theodosius*).
Mazzarino S., *Stilicone. La crisi imperiale dopo Teodosio*, Milano 1990² (= Mazzarino).
Oost St. J., *Galla Placidia Augusta. A Biographical Essay*, Chicago 1968 (= Oost).
Sanders H.A., *Die Quellencontamination im 21. und 22. Buche des Livius*, Berlin 1898 (= Sanders).
Schmidt P.L., *Iulius Obsequens und das Problem der Livius-Epitome. Ein Beitrag zur Geschichte der lateinischen Prodigienliteratur*, Wiesbaden 1968 (= Schmidt).
Schmitt H.H., *Die Verträge der griechisch-römischen Welt von 338-200 v. Chr.*, in H. Bengtson, *Die Staatsverträge des Altertums* III, München 1969 (= Schmitt).
Simon H., *Roms Kriege in Spanien. 154-133 v. Chr.*, Frankfurt am Main 1962 (= Simon).
Várady L., *Das letzte Jahrhundert Pannoniens (376-476)*, Amsterdam 1969 (= Várady).

TESTO E TRADUZIONE
(Libri I-IV)

Sigla

L	Laurentianus pl. 65,1 saec. VI exeuntis
D	Donaveschingensis n. 18 saec. VIII
B	Bobiensis Ambrosianus D 23 Sup. saec. VIII
P	Vaticanus Palatinus 829 saec. VIII
R	Rhedigeranus S. I 5,30 saec. IX-X
G	Sangallensis 621 saec. IX
K	Laurentianus S. Crucis pl. 20 sin. 2, saec. XI ineuntis
A	Treverensis 1096 (= LXXXIX) saec. X
N	Vaticanus 1974 saec. X
$P^1P^2P^3$	significant quae correcta sunt a m. 1,2,3; sicubi m. 1 sola (P^1) memorata est, contraria lectio secundae manus est, non tertiae
P^aP^b	significant ea quae a m. 1 correcta sunt aut esse possunt
B^tB^m	varias textus et marginis lectiones significant
Svennung	(vide Bibliographiam)
Hagendahl	(vide Bibliographiam)
Kac	= Kaczmarczyk (vide Bibliographiam)
Zang	= Zangemeister (vide Bibliographiam)

OROSII
HISTORIARUM ADVERSUS PAGANOS
Libri septem

OROSIO

LE STORIE CONTRO I PAGANI

Libri sette

LIBER PRIMUS

Prologus

1. Praeceptis tuis parui, beatissime pater Augustine; atque utinam tam efficaciter quam libenter. Quamquam ego in utramvis partem parum de explicito movear, rectene an secus egerim. 2. Tu enim iam isto iudicio laborasti, utrumne hoc, quod praeciperes, possem: ego autem solius oboedientiae, si tamen eam voluntate conatuque decoravi, testimonio contentus sum. 3. Nam et in magna magni patrisfamilias domo cum sint multa diversi generis animalia adiumento rei familiaris commoda, non est tamen canum cura postrema; quibus solis natura insitum est, voluntarie ad id quod praeparantur urgueri et per ingenitam quandam oboedientiae formulam sola disciplinati timoris exspectatione suspendi, donec ad peragendi licentiam nutu signove mittantur. 4. Habent enim proprios appetitus, quantum brutis excellentiores tantum rationabilibus propinquantes, hoc est discernere amare servire. 5. Nam discernentes inter dominos atque extraneos non eos quos insectantur oderunt sed iis quos amant

Prologus, 1. *beatissime*: *beatissimi* D | *Augustine*: *agustine* BD 5. *praeciperes*: *praeciperis* D | *possem*: *possum* P^a *possim* B 6. *eam*: *ea* D 7. *magna magni*: *magnam magni* D 8. *domo*: *domum* D 9. *adiumento*: *adiumentu* D | *rei familiaris*: *familiaris rei* BD 11. *voluntarie*: *voluntariae* R^aD | *praeparantur*: *preparantur* R *praeparatur* D 12. *sola*: *solam* D 16. *propinquantes*: *propinquantis* DR 17. *discernentes*: *discernentis* D 17-8. *extraneos*: *extrarios* P^1 18. *quos*: *quis* D | *iis*: *biis* B *bis* R^1D *pro bis* P^2

LIBRO PRIMO

Prologo

1. Ho obbedito ai tuoi comandi, o beatissimo padre Agostino, e vorrei che il risultato fosse pari alla mia buona volontà. Per quanto, riguardo all'opera compiuta, io non mi lascio turbare troppo da questo dilemma, se ho lavorato bene o no: 2. perché già tu ti sei dato pensiero di giudicare se io fossi in grado di fare ciò che mi ordinavi, mentre io, per parte mia, sono pago di averti provato la mia obbedienza, purché almeno sia riuscito ad adornarla con la buona volontà e lo sforzo. 3. Anche nella grande tenuta di un ricco proprietario, sebbene vi siano molti animali di varia specie, utili all'incremento dell'azienda, la cura per i cani non viene per ultima: soli tra gli animali, essi possiedono la dote innata di sentirsi spontaneamente stimolati a fare quello per cui sono addestrati e di trattenere la foga per una regola di obbedienza a loro congenita, sapendo attendere e moderarsi con disciplinato timore, sino a quando un cenno o un segno non diano loro piena libertà di scatenarsi. 4. Hanno infatti istinti appropriati, più eccellenti di quelli degli altri animali e vicini a quelli degli esseri ragionevoli, cioè sanno distinguere, amare e servire. 5. Così, sapendo distinguere tra i padroni e gli estranei, non tanto odiano coloro contro i quali si scagliano, quanto amano di un amore esclusivo quel-

zelant, et amantes dominum ac domum non quasi ex
20 natura apti corporis vigilant, sed ex conscientia solliciti
amoris invigilant. 6. Unde etiam mystico sacramento in
Evangeliis, quod edant micas catelli sub mensa domino-
rum, et Chananaea non erubuit dicere et Dominus non
fastidivit audire. 7. Beatus etiam Tobias, ducem ange-
25 lum sequens, canem comitem habere non sprevit. 8. Igi-
tur generali amori tuo speciali amore conexus voluntati
tuae volens parui. Nam cum subiectio mea praecepto pa-
ternitatis tuae factum debeat totumque tuum sit, quod
ex te ad te redit, opus meum, hoc solo meo cumulatius
30 reddidi, quod libens feci. 9. Praeceperas mihi, uti ad-
versus vaniloquam pravitatem eorum, qui alieni a civi-
tate Dei ex locorum agrestium compitis et pagis pagani
vocantur sive gentiles quia terrena sapiunt, qui cum fu-
tura non quaerant, praeterita autem aut obliviscantur aut
35 nesciant, praesentia tamen tempora veluti malis extra
solitum infestatissima ob hoc solum quod creditur Chri-
stus et colitur Deus, idola autem minus coluntur, infa-
mant: 10. – praeceperas ergo, ut ex omnibus qui ha-
beri ad praesens possunt historiarum atque annalium
40 fastis, quaecumque aut bellis gravia aut corrupta morbis
aut fame tristia aut terrarum motibus terribilia aut inun-
dationibus aquarum insolita aut eruptionibus ignium me-
tuenda aut ictibus fulminum plagisque grandinum saeva
vel etiam parricidiis flagitiisque misera per transacta retro

21. *mystico*: *misticu* D | *sacramento*: *sacramenta* P^a *sacramentu* D 22. *mensa*: *mesa* P^a
22-3. *dominorum*: *dominorum suorum* R^2B (suorum interpol. est ex S.S. interpr. Vulgata) 26. *amori*: *amore* D 28. *factum*: *pactum* B^t | *tuum*: om. B 29. *meo*: *eo* R om. BD 30. *feci*: *fici* D Post *feci* nigris rubrisque litteris: *Explicit Prologus incip* (*incipit* R) *Pauli Horosi* PRB (*Horosii* PRBTI R) *Historiar.* (*Historiaru* R) *adversum* (*-su* R) *Paganos Lib. Primus* PR 32. *compitis*: *competis* R^2D 34. *obliviscantur*: *obliviscuntur* B 35. *nesciant*: *nesciunt* B 41. *tristia*: *tristicia* D
43. *plagisque*: *plaque* P^a | *grandinum saeva*: *grandinem seu* D 44. *parricidiis flagitiisque*: *flagitiis parricidiisque* B

li a cui vogliono bene e, amando il padrone e la casa, vegliano su di loro, non perché hanno un corpo adatto per natura a questo compito, ma soprattutto perché vi sono indotti dalla consapevolezza del loro affetto ansioso. 6. Per questa ragione anche nei Vangeli, con un recondito e sacro significato, la donna cananea non si vergognò di dire che i cagnolini mangiano le briciole sotto la mensa dei padroni né il Signore disdegnò di ascoltarla. 7. Anche il beato Tobia, seguendo l'angelo che lo guidava, non rifiutò di avere la compagnia di un cane. 8. Legato a te dall'amore che tutti ti portano e dal mio proprio amore, ho dunque obbedito di buon grado alla tua volontà. Sottomesso al comando che la tua paternità mi ha dato, debbo ad esso l'opera compiuta, che si può chiamare tutta cosa tua, giacché da te venuta, a te ritorna; da parte mia vi ho aggiunto il solo contributo di averla eseguita volentieri. 9. Mi avevi comandato di parlare contro la perversità millantatrice di coloro che, estranei alla città di Dio, prendono il nome di pagani dai crocicchi di campagna e dai villaggi, oppure di gentili, perché capiscono soltanto le cose terrene; di coloro che non si preoccupano del futuro, e dimenticano o non conoscono il passato, ma tuttavia coprono d'infamia i tempi presenti, come se fossero eccezionalmente tribolati dai mali, per la sola ragione che si crede in Cristo e si adora Dio, mentre il culto degli idoli è in decadenza; 10. mi avevi dunque comandato, ripeto, di esporre brevemente, nell'ordinato contesto di un volume, scegliendole da tutte le storie e gli annali di cui si può disporre, tutte le vicende funeste che avessi potuto ritrovare nei secoli per l'addietro trascorsi, e cioè guerre funeste o epidemie distruggitrici o carestie dolorose o terribili terremoti o straordinarie inondazioni o spaventose eruzioni vulcaniche o

45 saecula repperissem, ordinato breviter voluminis textu explicarem. 11. Maxime cum reverentiam tuam perficiendo adversum hos ipsos paganos undecimo libro insistentem – quorum iam decem orientes radii mox ut de specula ecclesiasticae claritatis elati sunt toto orbe ful-
50 serunt – 12. levi opusculo occupari non oporteret et sanctus filius tuus, Iulianus Carthaginiensis, servus Dei, satisfieri super hac re petitioni suae eadem fiducia qua poposcit exigeret: 13. dedi operam et me ipsum in primis confusione pressi. Cui plerumque reputanti super
55 modum exaestuavisse praesentium clades temporum videbantur. 14. Nanctus sum enim praeteritos dies non solum aeque ut hos graves, verum etiam tanto atrocius miseros quanto longius a remedio verae religionis alienos: ut merito hac scrutatione claruerit regnasse mortem avidam
60 sanguinis, dum ignoratur religio quae prohiberet a sanguine; ista inlucescente, illam constupuisse; illam concludi, cum ista iam praevalet; illam penitus nullam futuram, cum haec sola regnabit: 15. exceptis videlicet semotisque illis diebus novissimis sub fine saeculi et sub
65 apparitione Antichristi vel etiam sub conclusione iudicii, quibus futuras angustias, quales ante non fuerint, Dominus Christus per scripturas sanctas sua etiam contestatione praedixit, 16. cum secundum ipsum quidem qui et nunc et semper est modum verum apertiore ac graviore discri-
70 mine, per intolerabiles tribulationes temporum illorum sanctos probatio, impios perditio consequetur.

47. *adversum*: *adversus* B 47-8. *insistentem* R[2]B: *existentem* R[1]D 48. *orientes*: *orientis* D 49. *sunt*: om. B 53-4. *in primis*: *imprimis* R[2] 54. *pressi*: *praesi* B 55. *modum*: *modo* D 56. *enim*: *autem* B 57. *aeque*: *deque* P *ęque* R[1] 58. *verae*: *vere* D 59. *avidam*: *pavidam* B[t] 61. *inlucescente* B: *inluciscente* (m. 1) D *conlucescente* PR 62. *praevalet; illam*: *praevaleret Illam* R *praevalit illam* D 66. *fuerint*: *fuerunt* B 68. *qui et*: *qui* D 69. *est*: om. B | *modum*: *munus* D | *ac*: *et* B[t] 71. *consequetur*: *consequitur* D

fulmini e grandinate devastatrici o anche infami delitti e colpe vergognose. 11. Mi sono posto al lavoro, soprattutto perché non era conveniente che la tua reverenza, che ora è impegnata a terminare contro questi stessi pagani l'undicesimo libro – già dieci di questi libri, simili ai raggi del sole nascente, appena si sono sprigionati da te, come da un culmine di ecclesiastica luce, hanno brillato in tutto il mondo –, 12. attendesse a comporre un'operetta di poco conto; e, inoltre, perché anche il tuo santo figlio Giuliano di Cartagine, servo di Dio, esigeva che la sua richiesta in proposito venisse esaudita con la stessa fiducia con la quale la formulò. 13. Mi sono dunque messo al lavoro e per prima cosa ho provato un senso di confusione, in quanto il più delle volte, considerando tra me e me, mi era sembrato che le calamità dei tempi presenti imperversassero oltre ogni misura. 14. Ma poi mi sono accorto che i giorni passati non solo furono funesti come questi di oggi, ma anzi tanto più atrocemente infelici, quanto più lontani dal rimedio della vera religione. Scrutando così nel passato, è apparso chiaro che allora regnava la morte avida di sangue, giacché non si conosceva la religione che dal sangue tiene lontani; a mano a mano che questa incominciava a risplendere, quella restava come attonita; ora, poi, la morte è incatenata, mentre ormai la religione prevale; in avvenire non vi sarà più morte, quando la religione sola regnerà: 15. eccettuati, naturalmente, quei giorni estremi – alla fine del mondo, quando apparirà l'Anticristo o si avvicinerà la conclusione del giudizio universale –, durante i quali Cristo Signore ha predetto per mezzo delle Sacre Scritture e con la sua propria testimonianza che vi saranno sofferenze, quali mai prima vi furono; 16. quando, insomma, secondo la medesima legge che vige ora e sempre, ma con una distinzione più manifesta e più grave, attraverso intollerabili tribolazioni sarà assicurato il premio ai santi, la perdizione agli empi.

1, 1. Et quoniam omnes propemodum tam apud Graecos quam apud Latinos studiosi ad scribendum viri, qui res gestas regum populorumque ob diuturnam memoriam verbis propagaverunt, initium scribendi a Nino Beli filio, rege Assyriorum, fecere – 2. qui cum opinione caeca mundi originem creaturamque hominum sine initio credi velint, coepisse tamen ab hoc regna bellaque definiunt, 3. quasi vero eatenus humanum genus ritu pecudum vixerit et tunc primum veluti ad novam providentiam concussum suscitatumque vigilarit –: 4. ego initium miseriae hominum ab initio peccati hominis ducere institui, paucis dumtaxat isdemque breviter delibatis. 5. Sunt autem ab Adam primo homine usque ad Ninum « magnum » ut dicunt regem, quando natus est Abraham, anni $\overline{\text{III}}$·CLXXXIIII, qui ab omnibus historiographis vel omissi vel ignorati sunt. 6. A Nino autem vel Abraham usque ad Caesarem Augustum id est usque ad nativitatem Christi, quae fuit anno imperii Caesaris quadragesimo secundo, cum facta pace cum Parthis Iani portae clausae sunt et bella toto orbe cessarunt, colliguntur anni $\overline{\text{II}}$·XV in quibus se inter actores scriptoresque omnium otia negotiaque triverunt. 7. Quapropter res ipsa exigit ex his libris quam brevissime vel pauca contingere, qui originem mundi loquentes praeteritorum fidem adnuntiatione futurorum et post subsequa probatione fecerunt: 8. non quo auctoritatem eorum cuiquam videamur ingerere, sed quo operae pretium sit de opinione vulgata quae nobis cum om-

1, 1-2. *Graecos*: *grecos* B 2. *Latinos*: *latinus* D 4. *propagaverunt*: *propagarunt* B 7. *velint, coepisse*: *vel incoepisse* D *vellint* RB 8. *eatenus*: *eatinus* BD 9. *et tunc*: *et nunc* R^1 om. B | *providentiam*: *prudentiam* B *prudentiia* D 10. *vigilarit*: *vigilaret* RD 11. *ducere*: *docere* B 21. *se inter*: *inter se* B | *actores*: *auctores* R^2B 23. *qui*: *eorum qui* R^2 23-4. *loquentes*: *linquentes* R^2B 25. *subsequa*: *sequa* R^1 | *quo*: *quod* R^2 25-6. *auctoritatem*: *auctoritate* BD 26-7. *operae*: *opere* PRBD

1, 1. Quasi tutti gli scrittori greci e latini, che hanno tramandato per duratura memoria le gesta dei re e dei popoli, hanno fatto cominciare le loro storie da Nino, figlio di Belo e re degli Assiri. 2. Allo stesso modo, coloro i quali nel loro cieco pregiudizio pretendono che l'origine del mondo e la creazione dell'uomo non abbiano mai avuto inizio, fanno cominciare dallo stesso Nino i regni e le guerre, 3. come se fino a quel tempo il genere umano fosse vissuto in modo simile alle greggi e soltanto allora si fosse scosso e risvegliato ad una nuova intelligenza. 4. Io, invece, ho ritenuto che l'umana infelicità cominci col peccato originale dell'uomo, dando di questo soltanto poche prove e per giunta con poche parole. 5. Da Adamo, primo uomo, fino al re Nino, che chiamano « grande », sotto il cui regno nacque Abramo, intercorrono tremilacentottantaquattro anni, che tutti gli storiografi hanno tralasciato o ignorato. 6. Da Nino, poi, o da Abramo, fino a Cesare Augusto, vale a dire fino alla nascita di Cristo, che avvenne nel quarantaduesimo anno dell'impero di Cesare, quando, fatta la pace con i Parti, furono chiuse le porte del tempio di Giano e le guerre ebbero termine in tutto il mondo, si contano duemila e quindici anni, durante i quali i protagonisti hanno compiuto instancabilmente azioni di maggiore o minore importanza, che gli storici hanno narrato. 7. Perciò l'assunto stesso richiede di attingere poche cose e il più brevemente possibile da quei libri i quali, trattando dell'origine del mondo, hanno reso credibile il passato con l'annunzio del futuro e con la susseguente conferma delle loro profezie; 8. e questo, non perché si voglia dar l'impressione di inculcare negli animi l'autorevolezza di quei libri, ma perché vale la pena di ri-

nibus communis est commonere. 9. Primum quia si divina providentia, quae sicut bona ita et iusta est, agitur
30 mundus et homo, hominem autem, qui convertibilitate naturae et libertate licentiae et infirmus et contumax est, sicut pie gubernari egenum opis oportet ita iuste corripi inmoderatum libertatis necesse est, 10. iure ab initio hominis per bona malaque alternantia, exerceri hunc mun-
35 dum sentit quisquis per se atque in se humanum genus videt; 11. deinde cum ab ipso primo homine peccatum punitionemque peccati coepisse doceamur; porro autem cum etiam isti de mediis temporibus inchoantes, quamvis superiorum nusquam meminerint, nihil nisi bella cla-
40 desque descripserint – 12. quae bella quid aliud dicenda sunt, nisi vergentia in alterutrum mala; mala autem huiusmodi quae tunc erant, sicut et nunc sunt in quantum sunt, sine dubio aut manifesta peccata sunt aut occultae punitiones peccatorum –: 13. quid impedimenti est nos
45 eius rei caput pandere, cuius illi corpus expresserint, et priora illa saecula, quae multo numerosiora monstramus, vel tenuissimo testari relatu similes miserias pertulisse? 14. Dicturus igitur ab orbe condito usque ad urbem conditam, dehinc usque ad Caesaris principatum nativitatem-
50 que Christi ex quo sub potestate urbis orbis mansit imperium, vel etiam usque ad dies nostros, in quantum ad cognitionem vocare suffecero, 15. conflictationes generis humani et veluti per diversas partes ardentem malis mundum face cupiditatis incensum e specula ostentaturus
55 necessarium reor, 16. ut primum ipsum terrarum orbem

28. *commonere. Primum*: *Commovere* (sic) *primum* D | *quia si*: *quasi pa* B 32. *gubernari*: *gubernare* D | *egenum*: *aeginum* B | *opis*: *copiis* P 33. *inmoderatum*: *inmoderate* P *moderatum* B 39. *superiorum*: *superiorem* D 40. *descripserint*: *discripserunt* D 42-3. *quantum sunt*: *quantum* D 43. *dubio*: *dubium* D 46. *monstramus*: *monstravimus* R²B *monstrabimus* D 48. *orbe*: *urbe* D | *condito*: *condita* D 50. *orbis*: *urbis* D 52. *vocare*: *vacare* R²B 53. *malis*: om. B 54. *e*: om. B 55. *primum*: *primo* B | *orbem*: *urbem* D

chiamare alla mente un'opinione diffusa che noi abbiamo in comune con tutti. 9. In primo luogo, infatti, se il mondo e l'uomo sono retti dalla divina provvidenza, la quale è altrettanto giusta che buona, e se è indispensabile che l'uomo stesso, debole e caparbio per la mutevolezza della propria natura e per la libertà di peccare, sia amorevolmente diretto quando ha bisogno di aiuto e sia invece punito con giustizia quando non sa moderare la sua libertà, 10. ciascuno a buon diritto, attraverso l'avvicendarsi dei beni e dei mali sin dal primo apparire dell'uomo, avverte che questo mondo è travagliato per sua colpa e vede riflesso in sé tutto il genere umano. 11. In secondo luogo siamo consapevoli che il peccato e la punizione di esso hanno avuto inizio proprio dal primo uomo. Infine, poiché anche costoro che iniziano dalle epoche intermedie, per quanto non facciano alcuna menzione delle precedenti, non hanno descritto niente altro che guerre e rovine, – 12. e le guerre che altro sono, se non mali che si abbattono sull'uno o sull'altro? e i mali di questa sorta, che esistevano allora come esistono in una certa misura anche oggi, in quanto hanno una reale esistenza, sono senza alcun dubbio o peccati manifesti o occulte punizioni di peccati –: 13. che cosa ci impedisce di mostrare questo fatto al suo inizio, laddove gli altri lo hanno rappresentato nel suo svolgimento, e di testimoniare, seppure per cenni brevissimi, che quei secoli precedenti, che noi riteniamo molto più numerosi, sopportarono simili miserie? 14. Accingendomi dunque a trattare dalla creazione del mondo alla fondazione di Roma, e poi fino al principato di Cesare e alla nascita di Cristo, da quando il dominio del mondo restò sotto questa città, e anche fino ai nostri giorni – nella misura in cui sarò capace di far conoscere tutto questo –, 15. e volendo mostrare come dall'alto di un monte le lotte del genere umano e il mondo incendiato dai mali nelle sue diverse parti e infuocato dalla fiamma della cupidigia, ritengo necessario, 16. in

quem inhabitat humanum genus, sicut est a maioribus trifariam distributus deinde regionibus provinciisque determinatus, expediam; 17. quo facilius, cum locales bellorum morborumque clades ostentabuntur, studiosi qui-
60 que non solum rerum ac temporum sed etiam locorum scientiam consequantur.

2, 1. Maiores nostri orbem totius terrae, oceani limbo circumsaeptum, triquadrum statuere eiusque tres partes Asiam Europam et Africam vocaverunt, quamvis aliqui duas hoc est Asiam ac deinde Africam in Europam acci-
5 piendam putarint. 2. Asia tribus partibus oceano circumcincta per totam transversi plagam orientis extenditur. 3. Haec occasum versus a dextra sui sub axe septentrionis incipientem contingit Europam, a sinistra autem Africam dimittit, sub Aegypto vero et Syria mare nostrum quod
10 Magnum generaliter dicimus habet. 4. Europa incipit ut dixi sub plaga septentrionis, a flumine Tanai, qua Riphaei montes Sarmatico aversi oceano Tanaim fluvium fundunt, 5. qui praeteriens aras ac terminos Alexandri Magni in Rhobascorum finibus sitos Maeotidas auget pa-
15 ludes, quarum inmensa exundatio iuxta Theodosiam urbem Euxinum Pontum late ingreditur. 6. Inde iuxta Constantinopolim longae mittuntur angustiae, donec eas mare hoc quod dicimus Nostrum accipiat. 7. Europae in Hispania occidentalis oceanus termino est, maxime ubi
20 apud Gades insulas Herculis columnae visuntur et Tyrrheni maris faucibus oceani aestus inmittitur. 8. Africae

2, 4. *Europam*: *europa* D   4-5. *accipiendam*: *accipienda* D   5. *putarint*: *putaverint* B   9. *nostrum*: *nostro* D   11-2. *Riphaei*: *rifei* PR   13. *fundunt*: *infundunt* B   14. *sitos*: *situs* P[a]R[a]B *sitas* R[b]   15. *exundatio*: *exunducio* (*-utio* m.2) D | *Theodosiam*: *theosiam* P[a] *theodisiam* D   17. *mittuntur*: *emittuntur* R[a]B   19. *oceanus*: *oceanos* P[a] | *termino*: *terminos* D *terminus* R[a]   20. *columnae*: *columne* ante ras. R *columpnae* B

primo luogo, di descrivere la terra abitata dagli uomini, così come è stata distribuita dagli antichi in tre parti e suddivisa in regioni e province. 17. In tal modo, quando si esporranno guerre rovinose ed epidemie verificatesi nei vari luoghi, gli interessati potranno con maggiore facilità rendersi conto non solo dei fatti e dei tempi, ma anche dei luoghi.

2, 1. Gli antichi ritennero che la massa della terra, cir- <
condata dalla fascia dell'Oceano, fosse composta di tre quadrati, e chiamarono queste tre parti Asia, Europa ed Africa; alcuni, però, ritennero che le parti fossero solo due, e cioè l'Asia e l'Africa, che si deve considerare congiunta all'Europa. 2. L'Asia, circondata per tre parti dall'Oceano, si estende trasversalmente per tutta la regione d'Oriente. 3. Essa verso occidente si unisce alla sua destra con l'Europa, che ha inizio sotto il polo boreale; si lascia poi a sinistra l'Africa, e dalla parte dell'Egitto e della Siria ha il Mare Nostro, che generalmente chiamiamo « Grande ». 4. L'Europa, come ho detto, comincia a nord dal fiume Tanai, nel punto in cui i monti Rifei, allontanandosi dall'Oceano Sarmatico, danno origine al fiume stesso; 5. il Tanai, oltrepassando le are e i ter- <
mini posti da Alessandro Magno nel territorio dei Robasci, va ad alimentare le paludi Meotidi, la cui smisurata massa d'acqua penetra profondamente nel Ponto Eusino, presso la città di Teodosia. 6. Di lì fino a Costantinopoli si diramano lunghe gole montane, che terminano al mare che noi chiamiamo Nostro. 7. Fa da confine all'Europa in Spagna l'Oceano Occidentale, proprio nel punto dove presso le isole di Cadice si vedono le colonne di Ercole e l'onda dell'Oceano si riversa nell'imboccatura del Mare Tirreno. 8. L'Africa ha inizio dai

principium est a finibus Aegypti urbisque Alexandriae ubi Parethonio civitas sita est, super mare hoc Magnum, quod omnes plagas terrasque medias interluit. 9. Unde
25 per loca quae accolae Catabathmon vocant haud procul a castris Alexandri Magni et super lacum Chalearzum, deinde iuxta superiorum fines Avasitarum missa in transversum per Aethiopica deserta meridianum contingit oceanum. 10. Termini Africae ad occidentem idem sunt qui
30 et Europae, id est fauces Gaditani freti. 11. Ultimus autem finis eius est mons Athlans et insulae quas Fortunatas vocant. 12. Et quia breviter generales tripertiti orbis divisiones dedi, ipsarum quoque partium regiones, sicut pollicitus sum, significare curabo. 13. Asia ad me-
35 diam frontem orientis habet in oceano Eoo ostia fluminis Gangis, a sinistra promunturium Caligardamana, cui subiacet ad Eurum insula Taprobane, ex qua oceanus Indicus vocari incipit; 14. a dextra habet Imavi montis – ubi Caucasus deficit – promunturium Samarae, cui ad
40 aquilonem subiacent ostia fluminis Ottorogorrae, ex quo oceanus Sericus appellatur. 15. In his finibus India est, quae habet ab occidente flumen Indum, quod Rubro mari accipitur, a septentrione montem Caucasum; reliqua ut dixi Eoo et Indico oceano terminatur. 16. Haec habet
45 gentes XLIIII, absque insula Taprobane, quae habet decem civitates, et absque reliquis insulis habitabilibus plurimis. 17. A flumine Indo, quod est ab oriente, usque

24. *Unde*: *Inde* R^2 25. *per*: *et per* D | *haud*: *haut* PR^{a}BD 27. *Avasitarum*: *abasitarum* R^2 31. *Athlans* PRB: *athans* D^1 *atlans* A | *insulae*: *insulas* PR^1 cf. Svennung 159 31-2. *Fortunatas*: *furtunatas* BD^2 *furtunatus* D^1 33. *partium*: *parcium* D^1 36. *Gangis*: *ganges* PR^1 *gantis* B | *a sinistra*: *a sinistro* PR | *Caligardamana*: *caligardamina* B^t 36-7. *subiacet*: *subiacit* D 37-8. *oceanus Indicus*: *indus oceanus* B 38. *incipit*: *incepit* D | *dextra*: *dextram* D | *Imavi*: *timavi* R^{2}D | *montis*: *montes* B^m 39. *deficit*: *difficit* B *defecit* D | *Samarae*: *samare* P^1 *samara* P^{2}BD cf. Svennung 159 41. *appellatur*: *appellantur* D^1 | *his*: *hiis* B 42. *Rubro*: *robrum* D 43. *montem*: *monte* D | *reliqua*: *reliqua pars* (*pars* add. m.2 in marg.) R 44. *terminatur*: *terminantur* D^1 45. *decem*: *decim* B

confini dell'Egitto e della città di Alessandria, ove è situata
la località di Paretonio, proprio sulle rive del Mar Grande,
il quale bagna tutte le regioni e le terre situate al centro. 9.
Di lì si estende per i luoghi che gli abitanti chiamano Cata-
bathmon, non lontano dagli accampamenti di Alessandro Ma-
gno e sopra il lago Calearzo, e poi, vicino ai territori degli Ava- <
siti superiori, per i deserti etiopici, arriva a toccare in senso
trasversale l'Oceano Meridionale. 10. L'Africa ha in comune
con l'Europa i confini occidentali, e cioè l'imboccatura dello
stretto di Cadice. 11. Il suo confine estremo è costituito
dal monte Atlante e dalle isole chiamate Fortunate. 12. E
poiché ho brevemente parlato delle tre parti del mondo in
generale, ora procurerò anche di illustrare, come ho promes-
so, le regioni in cui queste parti si suddividono. 13. Nel-
l'Asia, verso la metà della sua parte orientale, si trovano le
foci del Gange, che si getta nell'Oceano Orientale; a sini-
stra c'è il promontorio di Caligardamana, sotto il quale, verso <
sud-est, si stende l'isola di Taprobane: a partire da questa
l'Oceano comincia a chiamarsi Indico; 14. a destra c'è il
promontorio di Samara, formato dal monte Imavo, con il <
quale finisce la catena del Caucaso: a nord del promontorio
di Samara si trovano le foci del fiume Ottorogorra, dal quale <
l'oceano comincia a chiamarsi Serico. 15. In queste regioni
si trova l'India, la quale ha ad occidente il fiume Indo, che <
sfocia nel Mar Rosso, e a settentrione la catena del Caucaso;
alle altre parti fanno da confine, come ho detto, l'Oceano
Orientale e l'Indico. 16. L'India ha quarantaquattro popoli,
esclusa l'isola di Taprobane con dieci città e le altre isole,
moltissime delle quali sono abitate. 17. Dal fiume Indo ad

ad flumen Tigrim, quod est ad occasum, regiones sunt
istae: Arachosia Parthia Assyria Persida et Media, situ
50 terrarum montuoso et aspero. 18. Hae a septentrione
habent montem Caucasum, a meridie mare Rubrum et
sinum Persicum, in medio autem sui flumina praecipua
Hydaspem et Arbim. In his sunt gentes XXXII. 19. Sed
generaliter Parthia dicitur, quamvis Scripturae Sanctae
55 universam saepe Mediam vocent. 20. A flumine Tigri
usque ad flumen Euphraten Mesopotamia est, incipiens
a septentrione inter montem Taurum et Caucasum. 21.
Cui ad meridiem succedit Babylonia, deinde Chaldaea,
novissime Arabia Eudaemon, quae inter sinum Persicum
60 et Arabicum angusto terrae tractu orientem versus exten-
ditur. 22. In his sunt gentes XXVIII. 23. A flumine
Euphrate, quod ab oriente, usque ad mare Nostrum, quod
est ab occasu, deinde a septentrione id est a civitate Da-
gusa, quae in confinio Cappadociae et Armeniae sita est
65 haud procul a loco ubi Euphrates nascitur, usque ad
Aegyptum et extremum sinum Arabicum, 24. qui ad
meridiem longo angustoque sulco saxis insulisque cre-
berrimo a Rubro mari id est ab oceano occasum versus
extenditur, Syria generaliter nominatur, habens maximas
70 provincias Commagenam Phoeniciam et Palaestinam,
absque Saracenis et Nabathaeis, quorum gentes sunt XII.
25. In capite Syriae Cappadocia est, quae habet ab oriente
Armeniam, ab occasu Asiam, ab aquilone Themiscyrios
campos et mare Cimmericum, a meridie Taurum montem,
75 cui subiacet Cilicia et Isauria usque ad Cilicium sinum,

48. *Tigrim*: *tygrin* B | *ad occasum*: *ab occasu* BD | *regiones*: *regionis* D 50. *montuoso*: *montusu* D 53. *his*: *hiis* B 54. *dicitur*: *dicetur* D 55. *Tigri*: *tygrin* B *tigris* D 58. *succedit*: *succidit* D 60. *Arabicum*: *sinum arabicum* BDA | *tractu*: *tracto* D 61. *his*: *hiis* B 64. *Armeniae*: *arminiae* D 65. *haud*: *aut* BP *aut* D | *usque*: *quae* PR[1] 66. *qui*: *qui est* PR[a]BD 69. *habens* PRA: *habet* BD *et habet* G

oriente fino al Tigri ad occidente si hanno queste regioni: Aracosia, Partia, Assiria, Perside e Media, poste in zone montagnose e dirupate. 18. Hanno a nord la catena del Caucaso, a sud il Mar Rosso e il golfo Persico; nel mezzo scorrono i due fiumi principali, l'Idaspe e l'Arbis. Si contano in esse trentadue popoli, 19. ma in generale il paese è detto Partia, benché le Sacre Scritture lo designino spesso col nome complessivo di Media. 20. Dal Tigri all'Eufrate si stende la Mesopotamia, la quale comincia a settentrione tra la catena del Tauro e quella del Caucaso. 21. A sud della Mesopotamia ha inizio la Babilonide, e poi la Caldea, e da ultimo l'Arabia Felice, che si stende verso oriente con un'angusta striscia di terra tra il golfo Persico e l'Arabia. 22. In queste regioni si contano ventotto popoli. 23. Si chiama in generale Siria quella regione che va dal fiume Eufrate, ad oriente, fino al Mare Nostro, ad occidente, e poi a nord dalla città di Dagusa, posta al confine tra Cappadocia e Armenia non lontano dalle sorgenti dell'Eufrate, fino all'Egitto e all'estremità del golfo Arabico, 24. che a sud con un solco lungo e stretto gremito di scogli e di isole si estende dal Mar Rosso, cioè dall'Oceano, verso occidente. La Siria ha come province più grandi la Commagene, la Fenicia e la Palestina, esclusi i Saraceni e i Nabatei, i quali ammontano a dodici popoli. 25. All'estremità superiore della Siria si trova la Cappadocia, che ha a oriente l'Armenia e ad occidente l'Asia Minore, a settentrione le pianure di Temiscira e il Mare Cimmerio e a mezzogiorno la catena del Tauro, sotto il quale sono la Cilicia e l'Isauria fino

qui spectat contra insulam Cyprum. 26. Asia regio vel,
ut proprie dicam, Asia minor absque orientali parte qua
ad Cappadociam Syriamque progreditur undique circum-
data est mari: a septentrione Ponto Euxino, ab occasu
80 Propontide atque Hellesponto, ad meridiem mari Nostro.
Ibi est mons Olympus. 27. Aegyptus inferior ab oriente
habet Syriam Palaestinam, ab occasu Libyam, a septentrio-
ne mare Nostrum, a meridie montem, qui appellatur Cli-
max, et Aegyptum superiorem fluviumque Nilum, 28.
85 qui de litore incipientis maris Rubri videtur emergere
in loco, qui dicitur Mossylon emporium, deinde diu ad
occasum profluens, faciens insulam nomine Meroen in
medio sui, novissime ad septentrionem inflexus, tempe-
stivis auctus incrementis plana Aegypti rigat. 29. Hunc
90 aliqui auctores ferunt haud procul ab Athlante habere
fontem et continuo harenis mergi, 30. inde interiecto
brevi spatio vastissimo lacu exundare atque hinc oceano
tenus orientem versus per Aethiopica deserta prolabi rur-
susque inflexum ad sinistram ad Aegyptum descendere.
95 31. Quod quidem verum est esse huiusmodi fluvium ma-
gnum, qui tali ortu talique cursu sit et re vera omnia
Nili monstra gignat; quem utique prope fontem bar-
bari Dara nominant, ceteri vero accolae Nuhul vocant;
32. sed hic in regione gentium, quae Libyoaegyptiae vo-
100 cantur, haud procul ab illo fluvio, quem a litore maris
Rubri prorumpere diximus, inmenso lacu acceptus absu-
mitur; 33. nisi forte occulto meatu in alveum eius, qui
ab oriente descendit, eructat. 34. Aegyptus superior

76. *spectat*: *expectat* D 77. *Asia*: om. BD^1 | *orientali*: *orientale* D 78. *progreditur*: *greditur* R^1 *procreditur* D^1 80. *atque*: *adque* BP | *ad meridiem* PRA: *a meridie* (*-ae* D) BD 81. *Ibi* PR^{1}DA: *ubi* R^{2}B 86. *Mossylon emporium*: *morsilonem porium* D 87. *occasum*: *occasu* P | *faciens* PRB: *facit* D 89. *auctus*: *actum* D | *plana*: *plagam* D | *rigat*: *regat* D 90. *haud*: *haut* PB *aut* R^{1}D 92. *exundare*: *enundare* B^1 | *atque*: *adque* BDP^1 93. *tenus*: *tinus* B | *Aethiopica*: *aethiopia* P^{2}R^1 96. *qui tali ortu talique*: *quid aliud tota lique* D 100. *haud*: *haut* PBD *aut* R^1 101-2. *absumitur*: *adsumitur* B

al golfo di Cilicia, che guarda verso l'isola di Cipro. 26. La regione dell'Asia o, più propriamente, l'Asia Minore, fatta eccezione per la sua parte orientale con la quale si estende fino alla Cappadocia ed alla Siria, è tutta circondata dal mare: a nord dal Ponto Eusino, ad occidente dalla Propontide e dall'Ellesponto, a sud dal Mare Nostro. In essa sorge il monte Olimpo. 27. L'Egitto inferiore ha ad oriente la Siria Palestina, ad occidente la Libia, a nord il Mare Nostro, a sud il monte chiamato Climax, l'Egitto superiore e il fiume Nilo. 28. Questo sembra scaturire dalla costa ove incomincia il Mar Rosso, nel luogo chiamato l'Emporio dei Mossili, e poi, scorrendo per lungo tratto verso occidente, forma a metà del suo corso l'isola di Meroe, e infine, piegando a settentrione, è accresciuto da piene stagionali ed irriga le pianure d'Egitto. 29. Alcuni studiosi ritengono che il Nilo abbia la sorgente non lontano dall'Atlante e che subito sia inghiottito dalle sabbie; 30. poi, dopo un breve corso, forma un lago vastissimo e di qui fino all'oceano scorre verso oriente attraverso i deserti etiopici, e piegando nuovamente a sinistra discende verso l'Egitto. 31. Una cosa è vera: che esiste un fiume tanto grande, che ha origine e corso analoghi e che produce in realtà tutte le mostruose creature che si attribuiscono al Nilo. I barbari vicini alla sorgente lo chiamano Dara, gli altri invece, che abitano lungo le sue rive, Nuhul. 32. Questo fiume, però, nella regione abitata dai popoli detti Libioegizi, non lungi da quel fiume, che – come abbiamo detto – nasce dalla costa del Mar Rosso, scompare assorbito da un lago smisurato: 33. a meno che non irrompa per un condotto sconosciuto nel letto di quell'altro fiume, che scende da oriente. 34. L'Egitto superiore si estende in lunghezza

in orientem per longum extenditur. Cui est a septentrione
105 sinus Arabicus, a meridie oceanus. Nam ab occasu ex
inferiore Aegypto incipit, ad orientem Rubro mari terminatur. Ibi sunt gentes XXIIII. 35. Et quoniam meridianam partem universae Asiae descripsimus, superest ut
ab oriente ad septentrionem pars quae restat expediatur.
110 36. Mons Caucasus inter Colchos, qui sunt super Cimmericum mare, et inter Albanos, qui sunt ad mare Caspium,
primum attollitur. Cuius quidem usque in ultimum orientem unum videtur iugum, sed multa sunt nomina; 37.
et multi hoc ipsum iugum Tauri montis credi volunt, quia
115 re vera Parcohatras mons Armeniae inter Taurum et
Caucasum medius continuare Taurum cum Caucaso putatur; 38. sed hoc ita non esse discernit fluvius Euphrates, qui, radice Parcohatrae montis effusus, tendens
in meridiem, ipsum ad sinistram, Taurum excludit ad
120 dextram. 39. Itaque ipse Caucasus inter Colchos et Albanos, ubi et portas habet, mons Caucasus dicitur; 40. a
portis Caspiis usque ad Armenias pylas vel usque ad
fontem Tigridis fluminis inter Armeniam et Hiberiam
montes Acrocerauni dicuntur; 41. a fonte Tigridis
125 usque ad Carras civitatem inter Massagetas et Parthos
mons Ariobarzanes; 42. a Carris civitate usque ad oppidum Cathippi inter Hyrcanos et Bactrianos mons Memarmali, ubi amomum nascitur; a quo proximum iugum
mons Parthau dicitur; 43. ab oppido Cathippi usque
130 ad vicum Safrim inter Dahas Sacaraucas et Parthyenas
mons Oscobares, ubi Ganges fluvius oritur et laser nasci-

106. *ad*: *ab* R[a] 112. *attollitur*: *adtolli dicitur* D 115. *Parcohatras* PRA: *parco ba trans* D *parchoatras* B 117. *ita non*: *non ita* BD 118. *effusus*: *affusus* PR[1] 122. *Caspiis*: *caspis* B *caspi* PR[1] *caspitis* A 125. *Carras* D[a]: *charras* PR[b]BD[b]A *charas* R | *Massagetas*: *masagitas* B 129. *dicitur*: *dicetur* D 130. *Sacaraucas* PRA: *taraucas* BD; cf. Strabo 11, 511; Ptolem. 6, 14 S 4 | *Parthyenas* R[2]: *partyenas* PR [1] *parthisinas* B *parthienas* DA

verso oriente; a nord ha il golfo Arabico, a sud l'Oceano. Ad occidente ha inizio dall'Egitto inferiore, ad oriente termina col Mar Rosso. Ivi abitano ventiquattro popoli. 35. Ora che abbiamo descritto la parte meridionale di tutta l'Asia, resta da trattare la parte che va da oriente a settentrione. 36. In primo luogo tra i Colchi, che stanno sopra il Mare Cimmerio, e gli Albani, che risiedono presso il Caspio, sorge il < Caucaso, il quale fino alla sua estremità orientale mostra di essere un'unica catena montagnosa, ma con molte denominazioni. 37. Molti pretendono che faccia parte della catena del Tauro, perché effettivamente in mezzo al Tauro e al Caucaso v'è un monte dell'Armenia, il Parchoathras, che si crede saldi tra loro le due catene; 38. ma che le cose non stiano proprio così lo dimostra il fiume Eufrate, il quale nasce dalle falde del Parchoathras e, scorrendo verso mezzogiorno, lascia questo alla sua sinistra e il Tauro alla sua destra. 39. Il Caucaso è così chiamato tra i Colchi e gli Albani, dove sono anche le Porte del Caucaso. 40. Il tratto che dalle Porte del Caspio va fino ai passi dell'Armenia e alle sorgenti del fiume Tigri, fra l'Armenia e l'Iberia, prende il nome di monti Acroceraunì; 41. dalle sorgenti del Tigri fino alla città di Carre, tra i Massageti e i Parti, quello di monte Ariobarzane; 42. da Carre fino alla città di Catippo, tra gli Ircani e i Battriani, < si chiama monte Memarmalo: lì nasce l'amomo; il giogo che segue è detto monte Parthau; 43. e dalla città di Catippo fino al villaggio di Safris, tra i Daci, i Sacarauci e i Partieni, monte Oscobare, dove nasce il fiume Gange e si produce il

tur; 44. a fonte fluminis Gangis usque ad fontes fluminis Ottorogorrae qui sunt a septentrione, ubi sunt montani Paropanisadae, mons Taurus; 45. a fontibus
135 Ottorogorrae usque ad civitatem Ottorogorram inter Chunos Scythas et Gandaridas mons Caucasus. 46. Ultimus autem inter Eoas et Passyadras mons Imavus, ubi flumen Chrysorhoas et promunturium Samara orientali excipiuntur oceano. 47. Igitur a monte Imavo hoc est
140 ab imo Caucaso et dextra orientis parte qua oceanus Sericus tenditur, usque ad promunturium Boreum et flumen Boreum, inde tenus Scythico mari quod est a septentrione, usque ad mare Caspium quod est ab occasu, et usque ad extentum Caucasi iugum quod est ad meridiem,
145 Hyrcanorum et Scytharum gentes sunt XLII, propter terrarum infecundam diffusionem late oberrantes. 48. Mare Caspium sub Aquilonis plaga ab oceano oritur, cuius utraque circa oceanum litora et loca deserta incultaque habentur. Inde meridiem versus per longas angustias ten-
150 ditur, donec per magna spatia dilatatum Caucasi montis radicibus terminetur. 49. Itaque a mari Caspio quod est ad orientem, per oram oceani septentrionalis usque ad Tanaim fluvium et Maeotidas paludes quae sunt ad occasum, per litus Cimmerici maris quod est ab Africo,
155 usque ad caput et portas Caucasi quae sunt ad meridiem, gentes sunt XXXIIII. 50. Sed generaliter regio proxima Albania, ulterior sub mari et monte Caspio Amazonum nominatur. 51. Expliciti sunt quam brevissime fines Asiae. Nunc Europam in quantum cognitioni hominis

135. *Ottorogorram*: *otto goram* P *octo goram* R[1] *ottorogoram* DA[a] 135-6. *Chunos* B: *funos* PR[1]A *hunos* R[2] *hunus* D 136-7. *Ultimus*: *ultimum* B 139. *Imavo*: *imavi* B 140-1. *Sericus* PRD: *styricus* B 141. *Boreum*: *boreum flumen* B 144. *extentum*: *extensum* B 145. *Hyrcanorum*: *hircano* D | *XLII* PRA: *quadragenta tres* D *XLIIII* B 147. *plaga*: *plagam* D 150. *spatia*: *spacia* D 152. *oram*: *ora* B 155. *ad meridiem*: *a meridie* (*-diae* D) BD

silfio; 44. dalle sorgenti del Gange fino a quelle dell'Ottorogorra, che stanno a settentrione, nel territorio dei montanari Paropanisadi, prende il nome di monte Tauro; 45. dalle sorgenti dell'Ottorogorra, poi, fino alla città dello stesso nome, tra Unni, Sciti e Gandaridi, si chiama monte Caucaso. 46. Infine all'estremità, tra i territori degli Eoi e dei Passiadri, c'è il monte Imavo, dove il fiume Crisoroa e il promontorio di Samara toccano l'Oceano Orientale. 47. Dunque, dal monte Imavo, cioè al termine del Caucaso e all'estremità orientale dell'Asia ove si estende l'Oceano Serico, fino al promontorio di Boreo e al fiume Boreo, e di lì fino al Mare Scitico che sta a nord e al Caspio che sta ad occidente e alla catena del Caucaso che si estende a mezzogiorno, si contano quarantadue popoli di Ircani e di Sciti, che errano in lungo e in largo a causa della sterilità del vasto paese. 48. Il Mar Caspio è formato dall'Oceano nelle regioni settentrionali, e le sue sponde vicine all'Oceano sono costituite da luoghi deserti e incolti. Di lì si volge a mezzogiorno, restringendosi per lungo tratto, finché non si allarga in grande spazio e va a finire alle falde del Caucaso. 49. Dal Caspio ad oriente, lungo le coste dell'Oceano Settentrionale fino al fiume Tanai e alle paludi Meotidi ad occidente, e lungo le rive del Mare Cimmerio a sud-ovest fino all'inizio della catena e alle Porte del Caucaso, a mezzogiorno, si trovano trentaquattro popolazioni. 50. Ma in generale la regione più vicina è detta Albania; quella più lontana, sotto il Mar Caspio e il monte dello stesso nome, si chiama paese delle Amazzoni. 51. Si è trattato con la massima brevità possibile delle contrade dell'Asia; ora, per quanto è concesso all'umana conoscenza, spazierò con

160 conceditur stilo pervagabor. 52. A montibus Riphaeis ac flumine Tanai Maeotidisque paludibus quae sunt ad orientem, per litus septentrionalis oceani usque ad Galliam Belgicam et flumen Rhenum quod est ab occasu, deinde usque ad Danuvium quem et Histrum vocant,
165 qui est a meridie et ad orientem directus Ponto accipitur; 53. ab oriente Alania est, in medio Dacia ubi et Gothia, deinde Germania est ubi plurimam partem Suebi tenent; quorum omnium sunt gentes LIIII. 54. Nunc quidquid Danuvius a barbarico ad mare Nostrum seclu-
170 dit expediam. 55. Moesia ab oriente habet ostia fluminis Danuvii, ab euro Thraciam, a meridie Macedoniam, ab Africo Dalmatiam, ab occasu Histriam, a circio Pannoniam, a septentrione Danuvium. 56. Thracia habet ab oriente Propontidis sinum et civitatem Constantino-
175 polim quae Byzantium prius dicta est, a septentrione partem Dalmatiae et sinum Euxini ponti, ab occasu et Africo Macedoniam, a meridie Aegaeum mare. 57. Macedonia habet ab oriente Aegaeum mare, a borea Thraciam, ab euro Euboeam et Macedonicum sinum, a meridie Achaiam,
180 a favonio montes Acrocerauniae in angustiis Hadriatici sinus, qui montes sunt contra Apuliam atque Brundisium, ab occasu Dalmatiam, a circio Dardaniam, a septentrione Moesiam. 58. Achaia undique propemodum cincta est mari; nam ab oriente habet Myrtoum mare, ab euro mare
185 Creticum, a meridie Ionium mare, ab Africo et occasu Cephaleniam et Cassiopam insulas, a septentrione sinum

160. *A montibus*: *incipit a montibus* cf. Svennung 169 s. 163. *Rhenum*: *rhynum* B 167. *Suebi*: *suevi* AP *suaevi* R *sueavi* B 169. *quidquid* A: *quicquid* PRBD 170. *Moesia*: *mysia* PA *misia* R[1] *mesia* R[2] 171. *Danuvii*: *danui* B *danubii* PR | *Thraciam*: *trachiam* PR | *Macedoniam*: *macedonia* D 172. *Dalmatiam*: *dalmacia* D | *Histriam*: *hystriam* B *historia* D | *circio*: *cirtio* R 176. *Dalmatiae*: *dalmaciae* D 178. *Thraciam* A: *thraceam* D *trachiam* PR 181. *Apuliam*: *aboliam* D 182. *Dalmatiam*: *dalmaciae* D *delmatiam* A 184. *Myrtoum* A: *myrthoum* PR *myrteum* BD 186. *Cephaleniam*: *cefalliniam* PR

la mia penna per l'Europa. 52. Dai monti Rifei, dal fiume Tanai e dalle paludi Meotidi ad oriente, lungo le coste dell'Oceano Settentrionale fino alla Gallia Belgica e al fiume Reno che è ad occidente, e di qui fino al Danubio, detto anche Istro, che è situato a mezzogiorno e che volgendosi ad oriente sfocia nel Ponto Eusino, si trovano le seguenti regioni. 53. Ad oriente l'Alania, al centro la Dacia con la Gotia, e poi la Germania, abitata in grandissima parte dagli Svevi. Tutte queste popolazioni raggiungono il numero di cinquantaquattro. 54. Ora discorrerò di tutte quelle regioni poste verso il Mediterraneo, che il Danubio separa dalle terre dei barbari. 55. La Mesia ha ad oriente le foci del Danubio, a sud-est la Tracia, a sud la Macedonia, a sud-ovest la Dalmazia, a occidente l'Istria, a nord-ovest la Pannonia e a nord il Danubio. 56. La Tracia ha ad oriente il golfo della Propontide e la città di Costantinopoli, detta un tempo Bisanzio, a nord una parte della Dalmazia e l'insenatura del Ponto Eusino, a occidente e a sud-ovest la Macedonia e a sud il Mare Egeo. 57. La Macedonia ha ad oriente il Mare Egeo, a tramontana la Tracia, a sud-est l'Eubea e il golfo Macedonico, a sud l'Acaia, a sud-ovest i monti Acroceraunі situati all'imboccatura dell'Adriatico, di faccia alla Puglia e a Brindisi, a occidente la Dalmazia, a nord-ovest la Dardania e a nord la Mesia. 58. L'Acaia è quasi tutta circondata dal mare; infatti ha ad oriente il Mare Mirtoo, a sud-est il Mare Cretico, a mezzogiorno lo Ionio, a sud-ovest e ad occidente le isole di Cefallenia e Cassiope, a nord il golfo di Corinto, a nord-est <

Corinthium, ab aquilone angustum terrae dorsum, quo
Macedoniae coniungitur vel potius Atticae; qui locus
Istmos vocatur, ubi est Corinthus, habens in Attica ad
190 boream non longe Athenas civitatem. 59. Dalmatia
habet ab oriente Macedoniam, ab aquilone Dardaniam,
a septentrione Moesiam, ab occasu Histriam et sinum
Liburnicum et insulas Liburnicas, a meridie Hadriaticum
sinum. 60. Pannonia Noricus et Raetia habent ab orien-
195 te Moesiam, a meridie Histriam, ab Africo Alpes Poe-
ninas, ab occasu Galliam Belgicam, a circio Danuvii fon-
tem et limitem qui Germaniam a Gallia inter Danuvium
Galliamque secernit, a septentrione Danuvium et Ger-
maniam. 61. Italiae situs a circio in eurum tenditur,
200 habens ab Africo Tyrrhenum mare, a borea Hadriaticum
sinum; cuius ea pars qua continenti terrae communis
et contigua est, Alpium obicibus obstruitur. 62. Quae
a Gallico mari super Ligusticum sinum exsurgentes, pri-
mum Narbonensium fines, deinde Galliam Raetiamque
205 secludunt, donec in sinu Liburnico defigantur. 63. Gal-
lia Belgica habet ob oriente limitem fluminis Rheni et
Germaniam, ab euro Alpes Poeninas, a meridie provinciam
Narbonensem, ab occasu provinciam Lugdunensem, a
circio oceanum Britannicum, a septentrione Britanniam
210 insulam. 64. Gallia Lugdunensis, ducta per longum et
per angustum inflexa, Aquitanicam provinciam semicingit.
65. Haec ab oriente habet Belgicam, a meridie partem
provinciae Narbonensis, qua Arelas civitas sita est et mari
Gallico Rhodani flumen accipitur. 66. Narbonensis pro-

187. *quo*: *qui* R[b] 189. *Istmos*: *isthemos* PR *isthomos* D 190. *boream*: *boreum* D 193. *insulas Liburnicas*: *insulas XX liburnicas* B 194. *Raetia*: *retia* PRB *ritia* D 196. *circio*: *cirtio* R 199. *circio*: *cirtio* R 200. *Hadriaticum*: *hatriaticum* P[a]D 205. *sinu*: *sinum* B | *Liburnico*: *liburnicum* B 206. *Rheni*: *rhyni* B 207. *euro*: *euro habet* BD | *meridie*: *miridiae* D 210. *Lugdunensis*: *lugdonenses* D 211. *inflexa*: *flexa* D | *Aquitanicam*: *aquitacam* P[a] 212. *meridie*: *meridi* P[a] 213. *Arelas*: *barelas* PRA

una stretta lingua di terra, con la quale si collega alla Macedonia o, meglio, all'Attica; questo luogo è detto Istmo, e ivi si trova la città di Corinto, non lontano dalla quale è situata a nord, nell'Attica, la città di Atene. 59. La Dalmazia ha ad oriente la Macedonia, a nord-est la Dardania, a nord la Mesia, a occidente l'Istria, il golfo Liburnico e le isole Liburniche, a sud il golfo Adriatico. 60. Pannonia, Norico e Rezia hanno ad oriente la Mesia, a sud l'Istria, a sud-ovest le Alpi Pennine, a occidente la Gallia Belgica, a nord-ovest le sorgenti del Danubio e il confine che divide la Germania dalla Gallia e che passa tra il Danubio e la Gallia stessa, a nord il Danubio e la Germania. 61. La regione italiana si estende da nord-ovest verso sud-est: ha a sud-ovest il Mare Tirreno, a tramontana il golfo Adriatico; quella porzione d'Italia, che è attaccata al continente europeo e ne fa parte, è sbarrata dai baluardi delle Alpi. 62. Queste hanno inizio dal mare della Gallia < sopra il golfo Ligure, e prima delimitano il territorio della Narbonense, poi la Gallia e la Rezia, finché non terminano nel golfo Liburnico. 63. La Gallia Belgica confina ad oriente col fiume Reno e la Germania, a sud-est con le Alpi Pennine, a sud con la provincia Narbonense, a occidente con la provincia Lugdunense, a nord-ovest con l'Oceano Britannico, a nord con l'isola di Britannia. 64. La Gallia Lugdunense, che si estende in lunghezza e si piega formando una stretta incurvatura, circonda per metà la provincia di Aquitania. 65. Ad oriente ha la Belgica e a mezzogiorno quella parte della provincia Narbonense, dove è situata la città di Arelate e il Rodano sfocia nel Mar Gallico. 66. La provincia Narbonense, che

215 vincia, pars Galliarum, habet ab oriente Alpes Cottias, ab occidentes Hispaniam, a circio Aquitanicam, a septentrione Lugdunensem, ab aquilone Belgicam Galliam, a meridie mare Gallicum quod est inter Sardiniam et insulas Baleares, habens in fronte, qua Rhodanus fluvius in mare
220 exit, insulas Stoechadas. 67. Aquitanica provincia obliquo cursu Ligeris fluminis, qui ex plurima parte terminus eius est, in orbem agitur. 68. Haec a circio oceanum qui Aquitanicus sinus dicitur, ab occasu Hispanias habet, a septentrione et oriente Lugdunensem, ab euro et me-
225 ridie Narbonensem provinciam contingit. 69. Hispania universa terrarum situ trigona et circumfusione oceani Tyrrhenique pelagi paene insula efficitur. 70. Huius angulus prior, spectans ad orientem, a dextris Aquitanica provincia, a sinistris Balearico mari coartatus, Narbo-
230 nensium finibus inseritur. 71. Secundus angulus circium intendit; ubi Brigantia Gallaeciae civitas sita altissimam pharum et inter pauca memorandi operis ad speculam Britanniae erigit. 72. Tertius angulus eius est, qua Gades insulae, intentae in Africum, Athlantem montem interiecto
235 sinu oceani prospiciunt. 73. Hispaniam citeriorem ab oriente incipientem Pyrenaei saltus a parte septentrionis usque ad Cantabros Asturesque deducit, atque inde per Vaccaeos et Oretanos, quos ab occasu habet, posita in Nostri maris litore Carthago determinat. 74. Hispania
240 ulterior habet ab oriente Vaccaeos, Celtiberos et Oretanos, a septentrione oceanum, ab occasu oceanum, a meridie

216. *Aquitanicam*: *aquitaniam* R² 217. *Lugdunensem*: *lugnensem* D 220. *Stoechadas*: *sthoecadas* PᵃR¹A *stycadas* B *sthicadas* PᵇR² *sticadas* D 221. *Ligeris*: *ligeri* PRBA 222. *orbem*: *urbem* D | *circio*: *cirtio* R 224. *a septentrione et oriente*: *ab oriente et septentrione* B 227. *pelagi*: *pylagi* B 228. *prior*: *propior* B | *Aquitanica*: *aquitaca* Pᵃ *aquitania* D 229. *sinistris*: *sinistra* D | *Balearico*: *valearico* PR¹ *Baliarico* D | *coartatus*: *conarctatus* B *coartatur* PR 231. *Brigantia*: *brigancia* D | *Gallaeciae*: *gallicae* B 232. *pharum*: *farum* PᵇRBD *faram* Pᵃ 233. *Tertius*: *tercius* D | *qua* R²D: *qui* PR¹ *quo* BA 238. *Vaccaeos*: *vacceos* RBA *vaccheos* P *vacceus* D 240. *Celtiberos*: *caelteberus* D

costituisce una parte delle Gallie, ha ad oriente le Alpi Cozie, a occidente la Spagna, a nord-ovest l'Aquitania, a settentrione la Lugdunense, a nord-est la Gallia Belgica, a mezzogiorno il Mar Gallico, che si estende tra la Sardegna e le isole Baleari: proprio davanti al punto dove il Rodano sfocia in mare, si ergono le isole Stecadi. 67. La provincia di Aquitania si estende in cerchio, seguendo il corso tortuoso della Loira, la quale ne forma in grandissima parte i confini. 68. Essa ha a nord-ovest quella parte dell'Oceano che è detta golfo d'Aquitania, a occidente le Spagne; a nord e ad oriente confina con la Lugdunense, a sud-est e a mezzogiorno con la provincia Narbonense. 69. La Spagna in complesso ha forma triangolare e costituisce una penisola, essendo circondata dall'Oceano e dal Mar Tirreno. 70. Il primo angolo, rivolto ad oriente, è stretto a destra dalla provincia di Aquitania, a sinistra dal mare delle Baleari, e si inserisce nel territorio della Narbonense. 71. Il secondo angolo è rivolto a nord-ovest: ivi sorge Brigantia, città della Galizia, che innalza, come un osservatorio in direzione della Britannia, un altissimo faro, una delle poche opere umane degne di nota. 72. Il terzo angolo è formato dal punto dove le isole di Cadice, rivolte a sud-ovest, guardano di fronte la catena dell'Atlante, al di là di un'insenatura dell'Oceano. 73. La Spagna Citeriore, che comincia ad oriente, è accompagnata a settentrione, fino ai territori dei Cantabri e degli Asturi, dai monti Pirenei; di lì, attraverso i Vaccei e gli Oretani, che risiedono a occidente rispetto ad essa, i suoi confini sono determinati dalla città di Cartagena, posta sulle sponde del Mediterraneo. 74. La Spagna Ulteriore ha ad oriente i Vaccei, i Celtiberi e gli Oretani, a nord e ad ovest l'Oceano, a sud lo stretto di Cadice,

Gaditanum oceani fretum; unde mare Nostrum, quod Tyrrhenum vocatur, inmittitur. 75. Et quoniam oceanus habet insulas, quas Britanniam et Hiberniam vocant,
245 quae in aversa Galliarum parte ad prospectum Hispaniae sitae sunt, breviter explicabuntur. 76. Britannia oceani insula per longum in boream extenditur; a meridie Gallias habet. Cuius proximum litus transmeantibus civitas aperit, quae dicitur Rutupi portus; unde haud procul a Morinis
250 in austro positos Menapos Batavosque prospectat. 77. Haec insula habet in longo milia passuum DCCC, in lato milia CC. 78. A tergo autem unde oceano infinito patet Orcadas insulas habet quarum XX desertae sunt, XIII coluntur. 79. Deinde insula Thyle, quae per infinitum a
255 ceteris separata, circium versus medio sita oceani, vix paucis nota habetur. 80. Hibernia insula inter Britanniam et Hispaniam sita longiore ab Africo in boream spatio porrigitur. 81. Huius partes priores intentae Cantabrico oceano Brigantiam Gallaeciae civitatem ab Africo sibi in
260 circium occurrentem spatioso intervallo procul spectant, ab eo praecipue promunturio, ubi Scenae fluminis ostium est et Velabri Lucenique consistunt. Haec propior Britanniae, spatio terrarum angustior, sed caeli solique temperie magis utilis, a Scottorum gentibus colitur. 82.
265 Huic etiam Mevania insula proxima est et ipsa spatio non parva, solo commoda. Aeque a Scottorum gentibus habitatur. Hi sunt fines totius Europae. 83. Africam ut dixi

244. *Hiberniam*: *biverniam* P *hyberiam* B *hiberiam* D *iverniam* A 245. *aversa*: *adversa* D 249. *Rutupi*: *ruthubi* PR | *haud*: *haut* PBD 250. *positos*: *possitos* B *positus* D 254. *Thyle* A: *tyle* P^b^R *tylae* P^a^ *thulae* D *thola* B^t^ *tholae* B^m^ 256. *paucis*: *pauca* B^t^ | *Hibernia*: *bivernia* P *hybernia* B *ivernia* A 257. *spatio*: *spacio* D 259. *Brigantiam*: *briganciam* D | *Gallaeciae*: *galliciae* D *gallicae* B 260. *spatioso*: *spacioso* D 261. *praecipue*: *precipuae* D | *Scenae*: *scoenae* B 262. *Lucenique*: *lucernae que* D | *propior*: *proprior* D 263. *spatio*: *spacio* D | *solique*: *solisque* BDR^a^A 263-4. *temperie*: *temperies* D 264. *Scottorum*: *scoxtorum* D *guttorum* A | *colitur*: *coletur* D 265. *Mevania*: *evania* B 267. *Hi*: *hii* PB | *totius*: *tucius* D

da dove si entra nel Mare Nostro, che è detto Tirreno. 75. L'Oceano ha due isole, che si chiamano Britannia e Ibernia, che sono situate dalla parte opposta della Gallia, di faccia alla Spagna; ora ne tratteremo brevemente. 76. L'isola di Britannia si estende nell'Oceano longitudinalmente verso tramontana; a mezzogiorno ha le Gallie. Una città offre a chi fa la traversata il punto di approdo più vicino: il suo nome è porto di Rutupie; di lì la Britannia guarda verso i Menapi e i Batavi, che stanno a sud non lontano dai Morini. 77. Quest'isola misura in lunghezza ottocento miglia, e duecento in larghezza. 78. Dalla parte opposta, ove si estende < verso lo sconfinato Oceano, ha le isole Orcadi, venti delle quali sono deserte e tredici abitate. 79. Infine viene l'isola di Tule, la quale è conosciuta da pochissimi, essendo separata dalle altre da un'immensa distanza e situata in mezzo all'Oceano, verso nord-ovest. 80. L'isola d'Ibernia, posta tra la Britannia e la Spagna, si estende nel suo tratto più lungo da sud-ovest verso nord. 81. La prima parte, rivolta verso l'Oceano Cantabrico, guarda a molta distanza verso Brigantia, città della Galizia, che le si presenta da sud-ovest verso nord-est; il punto preciso rivolto verso Brigantia è quel promontorio, ove il fiume Scena ha la sua foce e si trovano i territori dei Velabri e dei Luceni. L'Ibernia, che è vicina alla Britannia e di essa più piccola, ma più adatta a viverci per il clima e il sole, è abitata dai popoli degli Scotti. 82. Vicinissima all'Ibernia è l'isola di Mevania, anch'essa non piccola e comoda per il terreno ed egualmente abitata dai popoli degli Scotti. Questi sono i territori di tutta l'Europa. 83. Quando i nostri

cum tertiam orbis partem maiores nostri accipiendam descripserint, non spatiorum mensuras sed divisionum ra-
270 tiones secuti sunt. 84. Mare hoc siquidem Magnum, quod ab occasu ex oceano oritur, in meridiem magis vergens angustiorem inter se et oceanum coartatae Africae limitem fecit. 85. Unde etiam aliqui quamvis eam longitudine parem tamen multo angustiorem intellegentes,
275 inverecundum arbitrati tertiam vocare partem sed potius in Europam Africam deputantes, hoc est secundae portionem appellare maluerunt. 86. Praeterea cum multo amplius terrae in Africa ardore solis quam in Europa rigore frigoris incultum atque incognitum sit – quippe
280 cum omnia paene animantia vel germinantia patientius et tolerabilius ad summum frigoris quam ad summum caloris accedant – ea scilicet causa est, Africam per omnia situ et populis minorem videri: quia et natura sui minus habeat spatii et caeli inclementia plus deserti. Cuius descrip-
285 tio per provincias et gentes haec est: 87. Libya Cyrenaica et Pentapolis post Aegyptum in parte Africae prima est. 88. Haec incipit a civitate Parethonio et montibus Catabathmon, inde secundo mari usque ad aras Philenorum extenditur. Post se habet usque ad oceanum meri-
290 dianum gentes Libyoaethiopum et Garamantum. 89. Huic est ab oriente Aegyptus, a septentrione mare Libycum, ab occasu Syrtes maiores et Trogodytae – contra quos insula Calypso est –, a meridie Aethiopicus oceanus. 90. Tripolitana provincia, quae et Subventana vel regio
295 Arzugum dicitur, ubi Leptis magna civitas est, quamvis

268. *orbis*: *totius orbis* B 269. *spatiorum*: *spaciorum* D 269-70. *rationes*: *racionis* D 272. *angustiorem*: *angusciorem* D 273. *fecit*: *facit* P^2R 275. *arbitrati*: *arbitrari* A *arbitrati sunt* R^2 276. *deputantes*: *depotantes* D 277. *Praeterea*: *propterea* R^1 283. *populis*: *populus* D 284. *spatii*: *pati* P^a *spacii* D 285-6. *Cyrenaica*: *cyrinacia* B 287. *Parethonio*: *pharethonio* R^2 288-9. *Philenorum*: *philinorum* B 291-2. *Libycum*: *lybicum* PRB *libecum* D 292. *Syrtes*: *sirtis* D | *Trogodytae*: *rogloditae* B *troogodicae* D 293. *Aethiopicus*: *aethyopus* B

antichi, come ho detto, stabilirono che l'Africa si dovesse considerare la terza parte del mondo, lo fecero non tenendo conto delle sue dimensioni, ma per un criterio di divisione. 84. Infatti questo Mare Grande, che deriva ad occidente dall'Oceano, volgendosi più a mezzogiorno, rende più angusti i limiti dell'Africa, la quale è stretta tra esso e l'Oceano. 85. È questa la ragione per la quale alcuni, comprendendo che essa, benché uguale in lunghezza, è molto più stretta, ritennero esagerato chiamarla terza parte del mondo, ma, attribuendo l'Africa all'Europa, preferirono considerarla come una porzione della seconda parte. 86. Inoltre, poiché in Africa vi è molta più terra incolta e sconosciuta per l'ardore del sole di quanta ve ne sia in Europa per il rigore del freddo – infatti quasi tutti gli animali e le piante si adattano con maggior tolleranza e sopportazione al freddo estremo che al gran caldo –, l'Africa sembra inferiore sia per estensione che per numero di abitanti, avendo per sua natura minor spazio ed essendo più deserta per l'inclemenza del clima. Essa si divide, secondo le province e i popoli, nel modo che segue. 87. La regione della Libia, Cirenaica e Pentapoli è situata nella prima parte dell'Africa, dopo l'Egitto. 88. Ha inizio dalla città di Paretonio e dai monti Catabatmi, e di lì, seguendo la costa del mare, si estende fino alle are dei Fileni. Dopo di questa, fino all'Oceano Meridionale, stanno le popolazioni dei Libioetiopi e dei Garamanti. 89. Ad oriente le sta l'Egitto, a settentrione il Mare Libico, ad occidente le Sirti maggiori e i Trogloditi – di fronte ai quali v'è l'isola detta Calipso –, < a mezzogiorno l'Oceano Etiopico. 90. La provincia della Tripolitania, che è detta anche Subventana o regione degli Arzugi, ove è la città di Leptis Magna, benché si chiamino

Arzuges per longum Africae limitem generaliter vocentur, habet ab oriente aras Philaenorum inter Syrtes maiores et Trogodytas, a septentrione mare Siculum vel potius Hadriaticum et Syrtes minores, ab occasu Byzacium usque
300 ad lacum Salinarum, a meridie barbaros Gaetulos Nathabres et Garamantas usque ad oceanum Aethiopicum pertingentes. 91. Byzacium Zeugis et Numidia. Zeugis autem prius non unius conventus, sed totius provinciae generale nomen fuisse invenimus. 92. Byzacium ergo
305 ubi Hadrumetus civitas, Zeugis ubi Carthago magna, Numidia ubi Hippo regius et Rusiccada civitates sunt, habent ab oriente Syrtes minores et lacum Salinarum, a septentrione mare Nostrum quod spectat ad Siciliam et Sardiniam insulas, ab occasu Mauretaniam Sitifensem, a
310 meridie montes Uzarae et post eos Aethiopum gentes pervagantes usque ad oceanum Aethiopicum. 93. Sitifensis et Caesariensis Mauretania habet ab oriente Numidiam, a septentrione mare Nostrum, ab occasu flumen Malvam, a meridie montem Astrixim, qui dividit inter vivam ter-
315 ram et harenas iacentes usque oceanum. In quibus oberrant Gangines Aethiopes. 94. Tingitana Mauretania ultima est Africae. Haec habet ab oriente flumen Malvam, a septentrione mare Nostrum usque ad fretum Gaditanum quod inter Abennae et Calpes duo contraria sibi promun-
320 turia coartatur, ab occidente Athlantem montem et oceanum Athlanticum, sub Africo Hesperium montem, a me-

297. *Philaenorum*: *philenorum* PR *phylinorum* B *philinorum* D | *Syrtes*: *sirtis* D 298. *Trogodytas*: *rogloditas* B *trogloditas* D *trogoditas* A | *potius*: *putius* D 299. *Syrtes*: *sirtis* D | *minores*: *minoris* D 300. *barbaros*: *barbarus* D 300-1. *Nathabres* BDA: *nazabres* R *natabres* P 301-2. *pertingentes*: *peringentes* P[a] 304. *generale*: *generaliter* B 306. *Hippo*: *chyppus* B *yppos* PR *ippus* D *ippos* A 306-7. *habent*: *habet* D 309. *occasu*: *occasum* D 310. *montes Uzarae*: *montem suzare* A 311. *ad*: om. D | *Sitifensis*: *sytifensis* R *sitifenses* BD 312. *Caesariensis*: *caesarienses* B | *Mauretania*: *mauretaniae* B | *habet*: *habent* B 313. *Malvam*: *malbam* PR[1] *malva* B 314. *Astrixim*: *astraxim* B 317. *Malvam*: *malbam* PR[1] 319. *quod*: *quod est* B | *Abennae*: cf. Zang in ed. min. *havennae* P[b]RA *avennae* D | *Calpes* D: *calpis* PRBA

Arzugi in generale gli abitanti di un lungo tratto dell'Africa, ha ad oriente le are dei Fileni tra le Sirti maggiori e i Trogloditi, a settentrione il Mare Siculo, o piuttosto l'Adriatico, e le Sirti minori, a occidente la regione di Bizacio fino al lago delle Saline, a mezzogiorno i barbari Getuli, Natabri e Garamanti, che giungono fino all'Oceano Etiopico. 91. Quanto a Bizacio, Zeugide e Numidia, si dirà che un tempo con Zeugide si designava in generale tutta la provincia, e non una sola circoscrizione. 92. Dunque Bizacio, dov'è la città di Adrumeto, la Zeugide, dov'è posta Cartagine la grande, e la Numidia, con le città di Ippona Regia e Rusiccada, hanno ad oriente le Sirti minori e il lago delle Saline, a settentrione quella parte del Mare Nostro che guarda verso le isole di Sicilia e di Sardegna, a occidente la Mauretania Sitifense, a mezzogiorno i monti di Uzara e dopo quelli, fino all'Oceano Etiopico, le genti nomadi degli Etiopi. 93. Le Mauretanie Sitifense e Cesariense hanno ad oriente la Numidia, a settentrione il Mare Nostro, ad occidente il fiume Malva, a mezzogiorno il monte Astrixis, che segna la linea di divisione tra la terra solida e le sabbie che si estendono fino all'Oceano, e in mezzo alle quali vagano gli Etiopi Gangini. 94. La Mauretania Tingitana è l'estrema parte dell'Africa. Essa ha ad oriente il fiume Malva, a settentrione il Mare Nostro fino allo stretto di Cadice, il quale è compreso tra i due promontori opposti di Abenna e di Calpe, ad occidente la catena dell'Atlante e l'Oceano Atlantico, a sud-ovest il monte Esperio, a sud le genti

ridie gentes Autololum, quas nunc Galaules vocant, usque ad oceanum Hesperium contingentes.

95. Hic est universae terminus Africae. Nunc insula-
325 rum, quae in Nostro mari sunt, loca nomina et spatia dimetiar. 96. Insula Cypros ab oriente mari Syrio, quem Issicum sinum vocant, ab occidente mari Pamphylico, a septentrione Aulone Cilicio, a meridie Syriae et Phoenices pelago cingitur. Cuius spatium in longo tenet milia pas-
330 suum CLXXV, in lato milia passum CXXV. 97. Insula Creta finitur ab oriente Carpathio mari, ab occasu et septentrione mari Cretico, a meridie mari Libyco, quod et Hadriaticum vocant. Habet in longo milia passuum CLXXII, in lato L. 98. Insulae Cyclades, quarum est ab oriente prima Rhodos,
335 a septentrione Tenedos, a meridie Carpathos, ab occasu Cythera, ab oriente finiuntur litoribus Asiae, ab occidente mari Icario, a septentrione mari Aegaeo, a meridie mari Carpathio. Sunt autem omnes Cyclades numero LIIII. Hae tenent a septentrione in meridiem milia passuum D,
340 ab oriente in occasum milia CC. 99. Sicilia insula tria habet promunturia, unum quod dicitur Pelorum et aspicit ad aquilonem, cui Messana civitas proxima est; secundum quod dicitur Pachynum, sub quo civitas Syracusana, respicit ad euronotum; tertium quod appellatur Lilybaeum,
345 ubi et civitas eiusdem nominis sita est, dirigitur in occasum. 100. Haec habet a Peloro in Pachynum milia pas-

322. *Autololum* ed. 1542 in marg., cf. Salmasius Exerc. Plin. p. 277 b.C.: *aulololum* PA *aulolum* RBD | *Galaules*: *gaulaules* R *alaules* D *galaulas* A 324. *est*: om. B | *universae* A: *universus* PRBD 325. *spatia*: *spacia* A 326. *Cypros*: *cyprus* B *ciprus* D | *quem*: *quod* BD 327. *Issicum*: *missicum* A *misicum* B *messicum* D 328 *Cilicio*: *cylicio* B *cilico* PRDA | *Phoenices*: *phenicis* B *phonices* R¹ *phenice* R² *phuenicis* D 329. *pelago*: *pylago* B *pelaco* D | *cingitur*: *cinguntur* PR¹ 332. *Hadriaticum*: *adriaticum* PRB *adriatico* D 334. *Rhodos*: *rhodus* BD 335. *Tenedos*: *tenetus* D 336. *Cythera*: *cethera* PR | *occidente*: *oriente* B 338. *Carpathio*: *carphatio* RBA | *numero*: *nomero* R¹D | *LIIII*: Pᵃ B *LIII* Pᵇ RK *quinquaginta tres* DA 339. *meridiem* B; *meridie* PR *meridiae* D 344. *Lilybaeum*: *lilibium* D *lybeum* B 346. *Pachynum*: *pachinum* BA *pachino* D

degli Autololi, che ora si chiamano Galauli e che giungono a toccare l'Oceano Occidentale. 95. Questi sono i confini di tutta l'Africa. Ora passerò in rassegna i luoghi, i nomi e l'estensione delle isole che si trovano nel Mare Nostro. 96. L'isola di Cipro è circondata ad oriente dal mare di Siria, denominato golfo d'Isso, ad occidente dal mar di Panfilia, a settentrione dall'Aulone di Cilicia, a mezzogiorno dal mare di Siria e di Fenicia. Si estende in lunghezza per centosettantacinque miglia, in larghezza per centoventicinque. 97. L'isola di Creta è limitata ad oriente dal Mar Carpazio, a occidente e a settentrione dal Mare Cretico, a mezzogiorno dal Mare Libico, chiamato anche Adriatico. Si estende in lungo per centosettantadue miglia, in largo per cinquanta. 98. Le isole Cicladi, la prima delle quali ad oriente è Rodi, a settentrione Tenedo, a mezzogiorno Carpato, a occidente Citera, sono delimitate ad oriente dalle coste dell'Asia, a occidente dal Mare Icario, a settentrione dal Mar Egeo, a mezzogiorno dal Mar Carpazio. Le Cicladi sono in tutto cinquantaquattro, e si estendono da nord a sud per cinquecento miglia, da est ad ovest per duecento. 99. L'isola di Sicilia presenta tre promontori: il primo ha il nome di Peloro, è rivolto a nord-est e gli sorge vicino la città di Messina; il secondo, chiamato Pachino, ha ai suoi piedi la città di Siracusa e guarda in direzione di scirocco-levante; il terzo, detto Lilibeo, sul quale è posta la città omonima, è rivolto ad ovest. 100. Dal Peloro al Pachino, la

suum CLVIIII, a Pachyno in Lilybaeum CLXXXVII. Haec
ab oriente cingitur mari Hadriatico, a meridie mari Africo
quod est contra Subventanos et Syrtes minores, ab occi-
350 dente et septentrione habet mare Tyrrhenum, a borea
usque subsolanum fretum Hadriaticum quod dividit Tau-
romenitanos Siciliae et Bruttios Italiae. 101. Sardinia
et Corsica insulae parvo fretu hoc est milium XX dividun-
tur. Ex quibus Sardinia habet a meridie contra Numidiam
355 Caralitanos, contra Corsicam insulam hoc est septentrio-
nem versus habet Ulbienses. 102. Cuius in longo spa-
tium tenet milia passuum CCXXX, in lato milia LXXX.
Haec habet ab oriente et borea Tyrrhenicum mare quod
spectat ad portum urbis Romae, ab occasu mare Sardum,
360 ab Africo insulas Baleares longe positas, a meridie Numi-
dicum sinum, a septentrione ut dixi Corsicam. 103. Cor-
sica Insula multis promunturiis angulosa est. Haec habet
ab oriente Tyrrhenicum mare et portum Urbis, a meridie
Sardiniam, ab occasu insulas Baleares, a circio et septen-
365 trione Ligusticum sinum. Tenet autem in longo milia
passuum CLX, in lato milia XXVI. 103. Insulae Baleares
duae sunt, maior et minor, quibus insunt bina oppida,
maior Tarraconam Hispaniae civitatem, minor Barcilonam
septentrionem versus contra se habent. Maiori subiacet
370 insula Ebusos. Deinde ab oriente Sardiniam, ab aqui-
lone mare Gallicum, a meridie et Africo Mauretanicum
pelagus, ab occasu Hibericum pelagus spectant. 105.

347. *Lilybaeum*: *lybeum* B *libeum* D | *CLXXXVII*: *CLXXVII* PRB *centum septua-ginta* (*-enta* D) *septem* DA 349. *Syrtes*: *sirtis* D | *minores*: *minoris* D 351. *usque*: *usque ad* B 351-2. *Tauromenitanos*: *tauromitanos* B 352. *Bruttios*: *brut-dias* D 357. *CCXXX*: *CCLXXX* P^2 *CCCXXX* B | *lato*: *latum* PRD | *milia LXXX*: *milia CCLXXX* R^1P^2BA *milia centum octoagenta* D *milia CCXXX* R^2 359. *urbis*: *orbis* R^1 360. *Baleares*: *valeares* PR^1 | *longe*: *longo* PR 361. *a septentrione*: *a circione et a septentrione* B 364. *Baleares*: *valeares* PR^1 | *a circio*: *a cirtio* R *a circione* B 366. *in*: *et in* D 368. *Tarraconam*: *terraconam* RBA | *Barcilonam* PR: *barchylonam* B^1A 370. *insula*: *insola* D | *Ebusos* P: *busos* R^1A *ebusus* R^2BD 372. *pelagus*: *pylagus* B *pelacus* D | *pelagus*: *pylagus* B *pelacus* D

Sicilia misura centocinquantanove miglia, dal Pachino al capo Lilibeo centottantasette. È circondata ad oriente dal Mar Adriatico, a mezzogiorno da quella parte del Mar d'Africa che sta di fronte ai Subventani e alle Sirti minori, a occidente e a settentrione ha il Mare Tirreno, a tramontana verso levante il braccio dell'Adriatico, che separa i Tauromenitani della Sicilia e i Bruzi d'Italia. 101. Le isole di Sardegna e di Corsica sono divise da un piccolo braccio di mare di venti miglia. La Sardegna ha a sud, di fronte alla Numidia, il territorio di Cagliari, mentre di fronte alla Corsica, a nord, ha quello di Olbia. 102. Misura duecentotrenta miglia in lunghezza e ottanta in larghezza. Ha ad oriente e a tramontana il Mare Tirreno che è rivolto verso il porto della città di Roma, a occidente il Mare Sardo, a sud-ovest, a grande distanza, le isole Baleari, a mezzogiorno il golfo di Numidia e a settentrione, come ho già detto, la Corsica. 103. L'isola di Corsica è angolosa per molti promontori. Ad oriente ha il Mare Tirreno e il porto di Roma, a mezzogiorno la Sardegna , a occidente le isole Baleari, a nord-ovest e a nord il golfo Ligure. Misura centosessanta miglia in lunghezza e ventisei in larghezza. 104. Le isole Baleari sono due, la maggiore e la minore, ed hanno due città per ciascuna; la maggiore è posta di fronte a Tarragona, città della Spagna, la minore davanti a Barcellona verso settentrione. Sotto alla maggiore è l'isola di Ebuso. Esse sono rivolte ad oriente verso la Sardegna, a nord verso il Mar Gallico, a sud e a sud-ovest verso il Mare di Mauretania, a occidente verso il Mare Iberico. 105. Queste sono le isole

Hae sunt insulae ab Hellesponto usque ad oceanum per totum Magnum pelagus constitutae, quae et cultu et me-
375 moria magis celebres habentur. 106. Percensui breviter ut potui provincias et insulas orbis universi. Nunc locales gentium singularum miserias, sicut ab initio incessabiliter exstiterunt et qualiter quibusque exortae sunt, in quantum suffecero proferam.

3, 1. Cum post fabricam ornatumque mundi huius homo, quem rectum atque inmaculatum fecerat Deus, ac perinde humanum genus libidinibus depravatum peccatis obsorduisset, continuo iniustam licentiam iusta punitio
5 consecuta est. 2. Sententiam creatoris Dei et iudicis peccanti homini ac terrae propter hominem destinatam semperque dum homines terram habitaverint duraturam omnes inviti licet aut probamus negando aut confitendo toleramus, obstinatisque mentibus testis sibi infirmitas sua
10 inurit, quibus fideliter scriptura non suaserit. 3. Deinde refuso in omnem terram mari inmissoque diluvio, cum toto orbe contecto unum spatium caeli esset ac pelagi, deletum fuisse universum humanum genus, paucis in arca fidei suae merito ad substituendam originem reservatis,
15 evidentissime veracissimi scriptores docent. 4. Fuisse tamen etiam illi contestati sunt, qui praeterita quidem tempora ipsumque auctorem temporum nescientes, tamen ex indicio et coniectura lapidum, quos in remotis montibus conchis et ostreis scabros, saepe etiam cavatos aquis vi-

373. *Hae*: *haec* D | *Hellesponto*: *hellis ponto* D 374. *pelagus*: *pylagus* B 376. *orbis*: *urbis* D 377. *gentium*: *gencium* D | *singularum* PR^1A: *insularum* R^2 *insularumque* BD | *initio*: *inicio* D

3, 1. *mundi huius*: *huius mundi* B 2. *inmaculatum*: *in macolatum* D *immaculatum* R^2 7. *habitaverint*: *habitaverunt* B 8. *negando*: *neglegendo* D | *confitendo*: *confidendo* D 8-9. *toleramus*: *tuleramus* B 10. *inurit*: *inuret* D | *fideliter* PR^1: *fidelis* R^2BA *fedilis* D 12. *spatium*: *spacium* D | *caeli esset*: *esset caeli* B | *pelagi*: *pylagi* B 13. *humanum genus*: *genus humanum* B 14. *originem*: *subolem* B^t 15. *veracissimi*: *veracisimi* B *viracissime* D | *scriptores*: *scripturis* D

dislocate dall'Ellesponto fino all'Oceano, attraverso tutto il Mar Grande, le quali sono considerate più celebri per la civiltà e le tradizioni. 106. Ho passato brevemente in rassegna, come ho potuto, le province e le isole di tutto il mondo. Ora parlerò, nei limiti delle mie possibilità, delle sciagure che afflissero in ogni luogo le singole genti e mostrerò come si verificarono senza interruzione sin dall'inizio, e in che modo a ciascuna gente si presentarono.

3, 1. Dopo che questo mondo fu creato e adornato, l'uomo, che da Dio era stato fatto giusto e immacolato, e di conseguenza il genere umano, depravato dai vizi, insozzò con i peccati la propria natura; allora una giusta punizione seguì immediatamente all'ingiusta sfrenatezza. 2. La sentenza di Dio, creatore e giudice, che è stata pronunciata contro l'uomo peccatore e, per colpa di lui, contro la terra, e che durerà finché gli uomini abiteranno la terra, tutti noi, seppure di malavoglia, o la riconosciamo per vera, nell'atto stesso in cui la rifiutiamo, oppure, ammettendola, la sopportiamo: d'altra parte, è la debolezza stessa dell'uomo ad imprimere la testimonianza di ciò nelle menti ostinate di coloro che la Sacra Scrittura non è riuscita a convincere saldamente. 3. Inoltre, autori sommamente veridici insegnano con molta evidenza < che, quando il mare si riversò su tutta la terra e fu scatenato il diluvio e, ricoperto tutto il mondo dalle acque, cielo e mare divennero una sola cosa, il genere umano fu distrutto, ad eccezione di pochi, i quali per merito della loro fede si salvarono nell'arca, onde potessero conservare la specie. 4. E che così fosse, lo attestano anche coloro i quali, pur non conoscendo il passato e Dio, autore dei tempi, tuttavia hanno intuito la verità a forza di far congetture sulle prove offerte da quelle pietre che vediamo frequentemente sui monti remoti incrostate di conchiglie e nicchi e spesso anche incavate

20 sere solemus, coniciendo didicerunt. 5. Et quamvis huiusmodi adhuc et relatu digna et fide certa proferri a nobis queant, tamen haec veluti principalia duo de praevaricatione primi hominis et condemnatione generationis vitaeque eius ac deinde de perditione totius generis hu-
25 mani dicta sufficiant, 6. tantum ut, si qua gentiles historici de nostris aliquo ordine contigerunt, haec plenius cum ceteris ipso quo incurrerint ordine proferantur.

4, 1. Ante annos urbis conditae MCCC Ninus rex Assyriorum « primus » ut ipsi volunt propagandae dominationis libidine arma foras extulit cruentamque vitam quinquaginta annis per totam Asiam bellis egit; 2. a meridie
5 atque a Rubro mari surgens, sub ultimo septentrione Euxinum pontum vastando perdomuit, Scythicamque barbariem, adhuc tunc inbellem et innocentem, torpentem excitare saevitiam, vires suas nosse, et non lacte iam pecudum sed sanguinem hominum bibere, ad postre-
10 mum vincere dum vincitur edocuit. 3. Novissime Zoroastrem Bactrianorum regem eundemque magicae ut ferunt artis repertorem pugna oppressum interfecit. Post ipse, dum deficientem a se oppugnat urbem, sagitta ictus interiit. 4. Huic mortuo Samiramis uxor successit, virum
15 animo, habitu filium gerens, avidosque iam usu sanguinis populos, per duos et quadraginta annos caedibus gentium

21. *relatu*: *relatum* P^a *relato* D 22-3. *praevaricatione*: *prevaricationi* D 23. *condemnatione*: *condempnatione* RB *condemnacionis* D | *generationis*: *generacionis* D 24. *deinde de* PR: *deinde* BD | *totius*: om. B *tocius* D 26. *contigerunt*: *contigerint* R^2B^1
4, 2. *ipsi*: *ipso* R 2-3. *dominationis*: *dominacionis* D 3. *extulit*: *extollit* D 4. *meridie*: *meridiae* D 5. *a*: *ad* D 7. *torpentem*: *turpentem* D 8. *excitare*: *excitata* B^m | *saevitiam* BP^2: *seviciam* (*c* evanida) D *saevitiae* P^1R 9. *bibere* PR: *vivere* BD *quivere* A 10. *vincitur*: *vincit* ABD cf. Kac. 41 | *edocuit*: *docuit* B 11. *ut ferunt*: *offerunt* D 12. *oppressum*: *obpraesum* B 13. *deficientem*: *difficientem* B | *urbem*: *orbem* P^2 | *sagitta*: *sagita* P^1R^1 14. *Samiramis* R^2D: *sameramas* B *semiramis* PR^1A 15. *filium* BDA: *feminam* PR 16. *populos*: *populus* DR^1

dalle acque. 5. E benché possano essere addotte da noi altre prove degne di essere riferite e di sicura credibilità, tuttavia sulla prevaricazione del primo uomo, sulla condanna pronunciata contro la sua generazione e la sua vita, e infine sulla perdizione di tutto il genere umano, bastino questi due argomenti che si possono ritenere fondamentali. 6. Se poi anche gli storici pagani hanno toccato con un certo ordine qualche punto delle vicende che noi esporremo, esse saranno da noi narrate più compiutamente, insieme a tutte le altre, nello stesso ordine cronologico in cui si sono presentate.

4, 1. Mille e trecento anni prima della fondazione di Roma, < Nino, re degli Assiri, che fu il « primo », come vogliono gli storici pagani, per la bramosia di estendere il suo dominio, portò le armi fuori della patria e passò cinquanta anni della sua vita a insanguinare tutta l'Asia con le sue guerre. 2. Egli, insorgendo dal mezzogiorno e dal Mar Rosso, devastò e soggiogò il Ponto Eusino, posto all'estremo settentrione, ed insegnò ai barbari Sciti, ancora imbelli e innocenti, a svegliare la loro sopita crudeltà, a conoscere le loro forze, a bere non più latte di pecora, ma sangue umano, e infine a vincere, mentre egli li vinceva. 3. Infine sconfisse in battaglia e uccise Zoroastro, re della Battriana, e inventore – come si tramanda – dell'arte magica. Dopo qualche tempo Nino morì colpito da una freccia, mentre assediava una città che gli si era ribellata. 4. Alla sua morte gli successe la moglie Semiramide, che somigliava al marito nell'audacia e al figlio nell'aspetto esteriore; essa per quarantadue anni esercitò con le stragi dei popoli stranieri la sua gente, che ormai era per esperienza

exercuit. 5. Non contenta terminis mulier, quos a viro suo tunc solo bellatore in quinquaginta annis adquisitos susceperat, Aethiopiam bello pressam, sanguine interli- 20 tam, imperio adiecit. Indis quoque bellum intulit, quos praeter illam et Alexandrum Magnum nullus intravit. 6. Quod eo tempore ideo crudelius graviusque erat quam nunc est, persequi et trucidare populos in pace viventes, quia tunc apud illos nec foris erant ulla incendia bellorum, 25 nec domi tanta exercitia cupiditatum. 7. Haec, libidine ardens, sanguinem sitiens, inter incessabilia et stupra et homicidia, cum omnes quos regie arcessitos, meretricie habitos, concubitu oblectasset occideret, tandem filio flagitiose concepto impie exposito inceste cognito priva- 30 tam ignominiam publico scelere obtexit. 8. Praecepit enim, ut inter parentes ac filios nulla delata reverentia naturae de coniugiis adpetendis ut cui libitum esset liberum fieret.

5, 1. Ante annos urbis conditae MCLX confinem Arabiae regionem quae tunc Pentapolis vocabatur arsisse penitus igne caelesti inter alios etiam Cornelius Tacitus refert, qui sic ait: 2. Haud procul inde campi, quos ferunt 5 olim uberes magnisque urbibus habitatos fulminum iactu arsisse; sed manere vestigia, terramque ipsam, specie solidam, vim frugiferam perdidisse. 3. Et cum hoc loco

17. *terminis*: *certe hiis* B 18. *adquisitos*: *adquissitos* B *adquesitus* D 19. *pressam* PR^{a}D: *praesam* B 20. *intulit*: *in tullit* D | *quos* BD: cf. Hagendahl 1941, 23 f *quos* (corr. m. 1 ut vid.) PR 23. *populos*: *populus* D | *viventes*: *viventis* D 26. *sitiens*: *siciens* D | *et stupra* B: *et strupa* D *stupra* RP 27. *regie*: *regiae* PRB | *arcessitos*: *arcesitus* D | *meretricie*: *meretriciae* PRBD 28. *habitos*: *habetus* D | *filio*: *filios* B 29. *flagitiose*: *flagiciose* D | *concepto*: *conceptos* B | *exposito*: *expositos* B | *inceste*: *incesto* R^{2}B 30. *Praecepit*: *praecipit* D 31. *filios*: *filius* D | *delata*: *dilata* B 32. *cui* PR^{1}: cf. Svennung 159 s. *cuique* R^{2}BD
5, 2. *quae*: *que* D | *Pentapolis*: *pentabolis* D 3. *igne*: *igni* B | *caelesti*: *caeleste* D | *alios*: *alius* D 4. *sic*: *sit* D | *Haud*: *haut* PBD *Aut* R^{1} 5. *urbibus* P^{2}R^{2}B: *urbebus* D *viribus* P^{1}R^{1} | *habitatos*: *habitos* B 7. *frugiferam*: *frugiaferam* B^{t} *fructiferam* B^{m}

avida di sangue. 5. Questa donna, non contenta dei confini ereditati dal marito, che li aveva acquistati guerreggiando da solo per cinquanta anni, domò in guerra l'Etiopia, la inondò di sangue e la aggiunse al suo impero. Guerreggiò anche contro gli Indiani, nelle terre dei quali nessuno mai entrò, all'infuori di lei e Alessandro Magno. 6. In quell'epoca, perseguitare e massacrare popoli che vivevano in pace era delitto più crudele e più grave di quanto non sia ora, perché allora né presso di loro né fuori di loro c'erano ragioni per far divampare le guerre, e all'interno non erano travagliati da bramosie tanto smisurate. 7. Semiramide, infiammata di libidine, assetata di sangue, vivendo tra continui stupri e omicidi, fece uccidere, dopo averli dilettati giacendosi con loro, tutti quelli che aveva invitato come regina e con i quali si era comportata come una meretrice. Infine, concepito disonestamente un figlio, dapprima lo fece scelleratamente esporre, e poi ebbe con lui rapporti incestuosi, cercando di nascondere la privata ignominia col pubblico delitto. 8. Infatti ordinò che tra genitori e figli fosse lecito qualunque rapporto piacesse loro, senza avere alcun rispetto per i limiti posti dalla natura ai connubi.

5, 1. Anche Cornelio Tacito, fra gli altri, narra che mille e centosessanta anni prima della fondazione di Roma quella regione confinante con l'Arabia, che allora si chiamava Pentapoli, fu completamente arsa da un fuoco celeste. Egli dice così: 2. «Non lontano di lì ci sono le pianure, secondo quanto si tramanda, un tempo fertili e popolate da grandi città, che furono arse dalla caduta dei fulmini; rimangono tracce di questo fatto, e la terra, apparentemente solida, ha perduto ogni capacità produttiva». 3. E a questo punto, come se non

nihil de incensis propter peccata hominum civitatibus quasi ignarus expresserit, paulo post velut oblitus con-
10 silii subicit et dicit: 4. Ego sicut inditas quondam urbes igne caelesti flagrasse concesserim, ita halitu lacus infici terram et corrumpi reor. 5. Quo dicto invitus licet de exustis urbibus, quae procul dubio peccatorum noxa conflagraverunt, et scisse se et concessisse confessus palam
15 prodidit non sibi cognitionis fidem defuisse sed exprimendae fidei voluntatem. Quod nunc a me plenius proferetur. 6. In confinio Arabiae et Palaestinae, qua dimissi altrinsecus montes subiectis campis excipiuntur, quinque civitates fuere Sodoma Gomorra Adama Seboim
20 et Segor. 7. Sed Segor ex his parva, illae amplae et magnae, quippe quibus et soli fecunditas suberat et Iordanes fluvius, per plana diffusus ac per oportuna divisus, augmentis ubertatis inpendebatur. 8. Huic universae regioni, bonis male utenti, abundantia rerum causa ma-
25 lorum fuit. Ex abundantia enim luxuria, ex luxuria foedae libidines adolevere, adeo ut masculi in masculos operantes turpitudinem ne consideratis quidem locis condicionibus aetatibusque proruerent. 9. Itaque iratus Deus pluit super hanc terram ignem et sulphur totamque re-
30 gionem cum populis atque urbibus exustam, testem iudicii sui futuram, aeterna perditione damnavit, 10. ut nunc quoque adpareat quidem forma regionis sed inveniatur

9. *expresserit*: *expraeserit* B 9-10. *consilii*: *consiliae* D 10. *subicit* D: *subiecit* PRB | *quondam*: *condam* D 11. *igne*: *igni* B | *caelesti*: *celeste* D | *concesserim*: *consenserim* B | *halitu*: *alitus* B 14. *conflagraverunt*: *conflagraverant* B | *confessus*: *confusus* D *confessum* B 15. *non*: *et non* B | *cognitionis*: *cognicionis* D 16. *nunc a me*: *a me nunc* BD 17. *qua*: *quo* B 17-8. *dimissi*: *dimissis* PRB *demisses* D 18. *altrinsecus*: *altrissecus* B | *montes* PR¹Av: *montibus* R²B *montebus* D 19. *civitates*: *civitatis* D | *Gomorra*: *gumurra* B *gomurra* D | *Seboim*: *seboin* B 20. *Segor*: *secor* D 21-2. *Iordanes*: *iordanis* R²BD 22. *diffusus*: *defusus* B 23-4. *regioni*: *regione* D 25. *luxuria*: *luxoriae* B 25-6. *foedae libidines*: *foede libidinis* D 26. *masculi in masculos*: *mascoli in mascolus* D 27. *ne*: *nec* R²BD | *consideratis*: *considerantis* D 28. *iratus*: *iratus est* B 29. *pluit*: *pluvit* B 30. *atque*: *adque* P^a B

ne fosse al corrente, non fa menzione di quelle città che furono arse a causa dei peccati della gente; poco dopo, però, si dimentica del suo proposito, e aggiunge: 4. « Io, come sarei disposto ad ammettere che città un tempo illustri siano state bruciate dal fuoco celeste, così ritengo che la terra sia stata infettata e corrotta dalle esalazioni del lago ». 5. Con queste parole Tacito, benché di malavoglia, ammette di sapere che quelle città furono distrutte dal fuoco (senza alcun dubbio questo accadde in punizione dei peccati dei loro abitanti), rivelando apertamente che non gli faceva difetto una sicura conoscenza dei fatti, quanto, piuttosto, la volontà di dichiararla esplicitamente. Di questo adesso tratterò io con maggiori particolari. 6. Al confine tra l'Arabia e la Palestina, dove i monti dividendosi in due parti declinano nelle sottostanti pianure, c'erano cinque città, Sodoma, Gomorra, Adama, Seboim e Segor. 7. Quest'ultima città era piccola, ricche e grandi le altre, giacché il terreno era fertile e il fiume Giordano, le cui acque erano state opportunamente canalizzate e diffuse per la pianura, contribuiva ad aumentarne la fertilità. 8. Per tutta questa regione, che male usava dei suoi beni, l'abbondanza fu causa di sciagure. Infatti dall'abbondanza venne il lusso, e a causa di questo presero piede turpi libidini, per cui i maschi si abbandonarono ad atti sconci nei confronti di altri maschi, senza aver riguardo né ai luoghi né alla condizione né all'età. 9. Allora Dio, sdegnato, fece piovere su questa terra fuoco e zolfo e la bruciò tutta intera con i suoi popoli e le sue città, condannandola all'eterna perdizione, in modo che restasse a testimoniare il suo giudizio. 10. Infatti anche oggi si intravede la forma della regione, ma essa è ridotta ad

regio cineris, mediamque convallem, quam Iordanes inrigaverat, nunc mare superfusum tegat. 11. Tantumque de rebus ut putatur parvis divinae indignationis accensum est, ut propter hoc, quod illi, male utentes bonis, fructus misericordiarum nutrimenta libidinum fecerant, terra quoque ipsa, quae has habuerat civitates, primum exusta ignibus, post oppressa aquis, in aeternam damnationem communi periret adspectui.

6, 1. Itaque nunc si placet hi, qui in Christum, quem nos iudicem saeculorum ostendimus, quantum in ipsis est sputa coniciunt, inter Sodomam et Romam discernant causas et conferant poenas; quae a me vel maxime ob hoc retractandae non sunt, quia omnibus notae sunt. 2. Et tamen quam libenter sententias eorum acciperem, si illi fideliter ita ut sentiunt faterentur. 3. Quamquam quia de temporibus Christianis rari et hoc in angulis murmurent, non usque adeo moleste accipiendum putem, cum totius populi Romani consona voce parique iudicio sensus ac sermo sit cognitus. 4. Adeo autem parvo quodam et levi motu haesitasse erga se parumper consuetudinem voluntatum indubitatissime contestatus est, ut libere conclamaret, « Si reciperet circum », nihil « esse sibi factum », hoc est, nihil egisse Romae Gothorum enses, si concedatur Romanis spectare circenses. 5. Nisi forte, ut se habet apud plerosque hoc praecipue tempore qui ex longa requie vel parvam obortam sollicitudinem intolerabilem laborem putant, hasce clementissimas admonitiones quibus omnes aliquando perstringimur alio-

33. *Iordanes*: *iordanis* RBD 35. *putatur*: *potatur* D | *indignationis*: *indignationi* B 35-6. *accensum*: *accesum* B 37. *fructus*: *fructibus* B^1 | *misericordiarum* Zang: *miseriarum* P^{2}R^{1}BA *miseriam* P^{1}R^1 | *nutrimenta*: *nutrimento* PR
6, 1. *hi*: *hii* PBA 8. *quia*: *quid* R^{1}BDA *quicquid* R^2 13. *voluntatum* PRBD cf. Svennung 133 f.: *voluptatum* AG Zang 16. *concedatur*: *concedantur* B | *spectare*: *expectare* PR^1 18. *obortam*: *oborta* D 19. *putant*: *potant* D | *hasce*: *has* B 19-20. *admonitiones*: *admonicionis* D

una distesa di cenere e il mare ha ricoperto la convalle, un tempo irrigata dal fiume Giordano. 11. Lo sdegno divino s'infiammò tanto per cose ritenute di poco conto dalla comune opinione, che per punire quella gente, la quale si era malamente servita dei beni e fomentando le proprie libidini ne aveva ricavato frutto di sciagure, anche la terra in cui quelle città sorgevano fu dapprima bruciata dal fuoco e poi ricoperta dalle acque, sì da essere sottratta alla vista degli uomini in testimonianza di eterna condanna.

6, 1. Pertanto costoro, i quali per quanto possono sputano su Cristo, che noi consideriamo come il giudice dei secoli, distinguano, se ne hanno voglia, i casi di Sodoma e di Roma e ne mettano a confronto le punizioni: io, per parte mia, non ho bisogno di riparlarne, giacché queste cose sono conosciute da tutti. 2. E tuttavia, quanto volentieri starei a sentire i loro pareri, se essi esprimessero sinceramente ciò che pensano! 3. Per quanto non penso di dovermi angustiare troppo per il fatto che essi mormorino a gruppetti e nascosti negli angoli contro questi tempi cristiani, dal momento che dalla voce concorde e dall'unanime giudizio di tutto il popolo romano si conosce quali siano i loro sentimenti e le loro espressioni. 4. Esso infatti ha senza ombra di dubbio attestato che per breve tempo la sua solita smania di divertimenti ha subìto una pausa a cagione di un evento insignificante e di poco conto, sì da esclamare senza ritegno: « Se si fossero ripristinati i giochi del circo, non ci sarebbe accaduto nulla! », cioè a dire che le spade dei Goti non avrebbero fatto alcun male a Roma, se fosse stato concesso ai romani di assistere ai giochi del circo. 5. A meno che, come succede a molti, specialmente in questa nostra epoca in cui si considera intollerabile sofferenza anche una piccola preoccupazione dopo una lunga tranquillità, essi non pensino che questi indulgenti avvertimenti, che di quando in quando ci sono rivolti, siano

rum punitionibus auditis lectisque praeponunt. 6. Quos saltem de hoc ipso exitu Sodomorum et Gomorraeorum moneo, ut discere atque intellegere queant, qualiter Deus peccatores punierit, qualiter punire possit, qualiter pu-
25 niturus sit.

7, 1. Ante annos urbis conditae MLXX Telchises et Caryathii pervicax proelium adversus Foroneum, regem Argivorum, et Parrhasios ancipiti spe sine fructu victoriae gesserunt. 2. Idemque Telchises post paululum bello
5 victi, patria profugi ignarique rerum, credentes quia se penitus a congressu totius humanae habitationis abstraherent, Rhodum insulam quae Offiussa antea vocabatur quasi tuta possessione ceperunt. 3. Ante annos urbis conditae MXL in Achaia saevum diluvium vastatione plu-
10 rima totius paene provinciae fuit. Quod quia Ogygii, qui tunc Eleusinae conditor et rex erat, temporibus effusum est, nomen loco ac tempori dedit.

8, 1. Ante annos urbis conditae MVIII fuisse apud Aegyptum primum insolitam fastidiendamque ubertatem deinde iugem atque intolerabilem famem, cui Ioseph vir iustus et sapiens divina provisione subvenerit, Pompeius
5 historicus eiusque breviator Iustinus docet, qui inter cetera sic ait: 2. « Minimus aetate inter fratres Ioseph fuit; cuius excellens ingenium fratres veriti, interceptum

22. *saltem*: *saltim* PR[1]BD
7, 1. *Telchises*: *thelchises* PRA *telceses* B *thecises* D 2. *Caryathii*: *charsathii* PR[1]D *carasathi* B | *Foroneum* PR: *furuneum* D *furonem* B 3. *Argivorum*: *argiorum* B | *Parrhasios*: *parphasios* PA *parachasios* B *paphasios* R 4. *Telchises*: *thalceses* B 6. *totius*: *tocius* D | *habitationis*: *habitacionis* D 7. *Offiussa*: *obfusa* B *offuia* D 8. *ceperunt*: *coeperunt* PR 9-10. *plurima*: *pluma* D 10. *totius paene*: *paene totius* B 12. *tempori*: *tempore* D
8, 1. *Ante annos urbis conditae MVIII*: *ante annos urbis conditae I· VIII* PR cf. Svennung 2 3. *atque*: *adque* P[a]B 5-6. *cetera*: *citera* D 6-7. *Ioseph fuit*: *fuit Ioseph* B

ben più gravi delle punizioni degli altri, di cui tutti abbiamo sentito parlare o abbiamo letto. 6. Io, se non altro, voglio ricordare loro la fine degli abitanti di Sodoma e di Gomorra, affinché possano apprendere e capire in che modo Dio ha punito i peccatori, in che modo li può punire e in che modo li punirà.

7, 1. Mille e settanta anni prima della fondazione di Roma, i Telchisi e i Cariatii condussero contro Foroneo, re degli Argivi, e i Parrasii una guerra ostinata, con esito incerto e senza il frutto della vittoria. 2. Poco dopo i Telchisi furono sconfitti e, costretti a fuggire dalla patria e non sapendo che cosa fare, ma convinti di doversi separare dal contatto con ogni umana convivenza, occuparono quasi senza opposizione l'isola di Rodi, che in precedenza si chiamava Ofiussa. 3. Mille e quaranta anni prima della fondazione di Roma, si verificò in Acaia un tremendo diluvio, che devastò quasi tutta la provincia. E siccome ciò accadde ai tempi di Ogige, che aveva fondato Eleusi e vi regnava, questi dette il suo nome al luogo e all'epoca.

8, 1. Mille e otto anni prima che Roma fosse fondata, si ebbe in Egitto dapprima una fertilità inconsueta e strabocchevole, e poi una carestia ininterrotta e intollerabile, alla quale portò rimedio con divina preveggenza Giuseppe, uomo giusto e saggio, come ci attestano lo storico Pompeo e il suo compendiatore Giustino, che dice tra l'altro: 2. « Giuseppe era il minore dei suoi fratelli; essi, temendo la sua grande intelligenza, lo catturarono di sorpresa e lo vendettero a

peregrinis mercatoribus vendiderunt. 3. A quibus deportatus in Aegyptum, cum magicas ibi artes sollerti ingenio percepisset, brevi ipsi regi percarus fuit. Nam et prodigiorum sagacissimus erat et somniorum primus intellegentiam condidit, nihilque divini iuris humanique ei incognitum videbatur: 4. adeo ut etiam agrorum sterilitatem futuram ante multos annos prospiciens fruges congregasset: tantaque experimenta eius fuerunt, ut non ab homine, sed a Deo responsa viderentur. 5. Filius Ioseph Moyses fuit, quem praeter paternae scientiae hereditatem etiam formae pulchritudo commendabat. Sed Aegyptii cum scabiem et vitiliginem paterentur, responso moniti eum cum aegris, ne pestis ad plures serperet, terminis Aegypti pellunt ». Haec Iustinus. 6. Sed quoniam haec idem Moyses, quem isti sapientem scientemque fuisse adtestantur, plenius veriusque tamquam per se suosque gesta conscripsit, primum fide eius atque auctoritate quam etiam isti probant horum ignorantia supplenda, 7. dehinc sacerdotum Aegyptiorum fallax malitia confutanda est, qui vel astu, quod manifestius est, evidentem iram misericordiamque veri Dei memoriae subtrahere conati sunt, particulatim expositione confusa, ne in contumeliam idolorum suorum eum colendum merito ostenderent, cuius consilio adnuntiata haec mala et auxilio evitata docuissent; vel forte, ut indulgentius accipiamus, obliti sunt. 8. Illius enim nostri Ioseph, qui fuit veri Dei servus et pro creatura Domini sui pie intenteque sollicitus, provisione ipsi abundabant frugibus quasi

8. *peregrinis*: *peregrinationis* B 9. *magicas*: *magnificas* P[a]R | *ibi*: om. BD 10. *percarus*: *carus* BD 12. *ei*: om. PR[a] 15. *congregasset*: *conges congregasset* B 18. *Sed*: *set* P[a] 20. *serperet*: *gesperet* D 21. *Haec*: *hae* R[1] 22. *Moyses*: om. B 23. *adtestantur*: *testantur* B | *veriusque*: *viriusque* D 25. *isti*: om. B 25-6. *supplenda*: *supplendam* D *supplenda est* R 26. *malitia*: *malicia* D 28. *-que*: *qui* R[1] *quae* D 30. *colendum*: *colendo* D

dei mercanti stranieri. 3. Portato in Egitto, ivi apprese con pronta intelligenza le arti magiche e per questo divenne in breve tempo carissimo al re. Infatti era un grande intenditore di prodigi e fondò anche la scienza di interpretare i sogni; nessuna parte del diritto divino ed umano gli era sconosciuta. 4. Arrivò anche al punto di ammucchiare grano, avendo previsto con molti anni di anticipo la sterilità dei campi: tante, insomma, furono le prove di eccellenza date da lui, che sembravano provenire non da un uomo, ma da Dio. 5. Figlio di Giuseppe fu Mosè, il quale era stimato non solo per aver avuto in eredità la scienza paterna, ma anche per la bellezza fisica. Ma gli Egizi, colpiti da scabbia e da lebbra e ammoniti da un responso, lo espulsero dai confini dell'Egitto insieme ai malati, affinché l'epidemia non contagiasse più persone». Questo dice Giustino. 6. Ma poiché lo stesso Mosè, che costoro affermano essere stato sapiente ed esperto, scrisse più dettagliatamente e con maggiore veridicità queste gesta che egli e i suoi avevano compiuto, in primo luogo si deve supplire all'ignoranza di costoro con la sincerità e l'autorità di quello, che anch'essi apprezzano; 7. in secondo luogo si deve confutare la fallace malizia dei sacerdoti egizi. Costoro infatti – e questa è la ragione più evidente – cercarono con l'astuzia di cancellare il ricordo dell'ira manifesta e della misericordia del vero Dio, confondendo nei particolari il loro racconto, per non mostrare, in disprezzo dei loro idoli, che a ragione si doveva onorare quell'uomo, che aveva predetto con la sua sagacia quei mali e contribuì ad evitarli; oppure, se vogliamo essere più indulgenti, semplicemente se ne dimenticarono. 8. Per la prescienza di quel nostro Giuseppe, che era servo del vero Dio e si preoccupava amorevolmente ed intensamente del bene delle creature del suo Signore, quei tali, nella loro qualità di sacerdoti, abbondavano di frumento;

sacerdotes; sed, quia falsi sacerdotes erant, cum ceteris esurientibus non dolebant. Enimvero cui placet, obliviscitur: cui dolet, meminit. 9. Quamquam huius temporis argumentum historiis fastisque reticentibus ipsa sibi
40 terra Aegypti testis pronuntiat: quae tunc redacta in potestatem regiam restitutaque cultoribus suis, ex omni fructu suo usque ad nunc quintae partis incessabile vectigal exsolvit. 10. Fuit itaque haec fames magna sub rege Aegyptiorum Diopolita, cui nomen erat Amosis, quo
45 tempore Baleus Assyrios, Argivos Apis regebat. 11. Fuerunt autem ante annos famis septem praecedentes alii septem ubertatis anni. Quorum affluentiam tanto neglegentius perituram quanto uberius natam Ioseph noster sollertia sua collegit et condidit totamque Aegyptum con-
50 servavit. 12. Adquisivit universam Pharaoni pecuniam et Deo gloriam, reddens dispensatione iustissima cui vectigal, vectigal, cui honorem, honorem, omniumque pecora terras censusque collegit; ipsos autem, qui semet cum terris suis accipiendae stipis taxatione vendiderant, statuta
55 quintae partis pactione laxavit. 13. Hunc Ioseph, quem constituit Deus Aegyptiis conservatae salutis auctorem, quis credat ita in brevi eorum excidisse memoriae, ut filios eius atque universam cognationem paulo post servitio addixerint, laboribus adfecerint, internecionibus profli-
60 garint? 14. Quamobrem non est mirandum, si nunc quoque aliqui reperiuntur, qui cum a cervicibus suis inpendentem gladium praetento Christiano nomine aver-

36. *sacerdotes*: *sacerdotis* D 38. *Quamquam*: *quanquam* D 39. *fastisque*: *factisque* P^{a}R | *reticentibus*: *retenentibus* D 40. *pronuntiat*: *pronuntiant* P^{a} 44. *Diopolita* PR: *deopolita* B *diopoleta* D 45. *Assyrios*: *assirius* D 46-7. *alii septem*: *alii* B 51. *reddens*: *redens* D 52. *pecora*: *pecorum* B 53. *collegit*: *colligit* P^{a}B | *qui semet*: *quis emit* D *qui semet ipsos* B 54. *terris*: *caeteris* B | *vendiderant*: *vendiderunt* BA | *statuta*: *statutae* BD 57. *ita in brevi eorum excidisse*: *ita excidisse* B 61. *aliqui*: om. D

ma siccome erano in verità dei falsi sacerdoti, non condividevano le sofferenze degli altri affamati. Giacché si è portati a dimenticarsi di quanto abbia fatto piacere, ma ci si ricorda di quanto abbia arrecato dolore. 9. Benché le storie e i fasti tacciano ogni indizio di quest'epoca, la terra d'Egitto ne fa da sola chiara testimonianza: infatti, ridotta allora in potere del re e restituita ai suoi agricoltori, ha pagato fino ad ora incessantemente un tributo equivalente alla quinta parte dei suoi prodotti. 10. La grande carestia, di cui si è parlato, si verificò quando re degli Egizi era Amosi di Diopolis, all'epoca in cui regnava sugli Assiri Baleo e sugli Argivi Apis. 11. I sette anni di carestia furono preceduti da sette anni di fertilità. Il nostro Giuseppe con la sua sagacia fece raccogliere e riporre tutta quell'abbondanza che altrimenti sarebbe andata in rovina per l'incuria con la stessa facilità con la quale si era prodotta, e in tal modo salvò tutto l'Egitto. 12. Consegnò al Faraone tutto il denaro ricavato e dette gloria a Dio, rendendo con equa distribuzione il tributo a chi spettava il tributo e l'onore a chi spettava l'onore, e ammassò il bestiame, le terre e le ricchezze di tutti; e, dopo aver pattuito che cedessero la quinta parte dei raccolti, affrancò dalla servitù gli stessi Egizi, che avevano venduto i loro terreni e sé stessi per ricevere di che sfamarsi. 13. Ma chi può credere che questo Giuseppe, a cui Dio affidò il mandato di salvare gli Egizi, sarebbe scomparso in brevissimo tempo dalla loro memoria, e i suoi figli e tutta la sua discendenza sarebbero stati ridotti in schiavitù, condannati ad estenuanti fatiche, quasi distrutti dai massacri? 14. Per la stessa ragione non ci si deve meravigliare se anche oggi si trovano alcuni, i quali, pur essendo riusciti ad allontanare, riparandosi dietro il nome di cristiani, la spada che pendeva sulle loro teste, fingono d'ignorare o

terint, ipsum nomen Christi, quo solo salvi sunt, aut dissimulent aut infament gravarique se eorum temporibus adserant, quorum meritis liberantur.

9, 1. Anno DCCCX ante Urbem conditam Amphictyon Athenis tertius a Cecrope regnavit. Cuius temporibus aquarum inluvies maiorem partem populorum Thessaliae absumpsit paucis per refugia montium liberatis, maxime in monte Parnaso, in cuius circuitu Deucalion tunc regno potiebatur, 2. qui tunc ad se ratibus confugientes susceptos per gemina Parnasi iuga fovit aluitque: a quo propterea genus hominum reparatum ferunt. 3. Tunc etiam in Aethiopia pestes plurimas dirosque morbos paene usque ad desolationem exaestuavisse Plato testis est. 4. Et ne forte divisa tempora esse credantur irae Dei furorisque bellici, ea tempestate subactam Indiam Liber pater sanguine madefecit, caedibus opplevit, libidinibus polluit, gentem utique nulli umquam hominum obnoxiam, vernacula tantum quiete contentam.

10, 1. Anno autem ante urbem conditam DCCCV infanda Aegyptiis mala atque intolerabiles plagas incubuisse Pompeius Corneliusque testantur: qui quidem, cum haec ambo de Iudaeis referenda proponant, aliquantulum me pro sui diversitate moverunt. 2. Ait enim Pompeius sive Iustinus hoc modo: « Aegyptii cum scabiem ac vitiliginem paterentur, responso moniti Moysen cum aegris, ne pestis ad plures serperet, terminis Aegypti pellunt.

63-4. *aut dissimulent*: *audisse molent* D *aut dissimilent* R^{1} *aut desimulent* B
9, 1. *DCCCX*: *DCCC* B | *Amphictyon*: *amphytrion* R^{2} *pamphyction* A 2. *Cecrope*: *crecrope* B 4. *absumpsit* BD: *absumsit* R^{b} *adsumsit* P^{a}R^{a} 5. *Parnaso*: *parnasio* PR^{a} | *circuitu*: *circuito* D | *Deucalion*: *deucalio* P^{a} 7. *gemina*: *germana* B | *Parnasi* B: *parnasii* PR | *fovit aluitque*: *fovit luitque* D 9-10. *paene usque*: om. D 11. *esse credantur* PR: *credantur* BD 14-5. *vernacula*: *vernacolam* D
10, 1. *autem*: om. B 2. *atque*: *adque* P^{a}BD 6. *scabiem*: *scapiem* D | *ac*: *et* B

coprono d'infamia il nome di Cristo, a cui soltanto debbono la loro salvezza, e dichiarano di avere a noia i tempi di coloro, per i meriti dei quali sono salvi.

9, 1. Ottocentodieci anni prima della fondazione di Roma, Anfizione, il terzo dopo Cecrope, ebbe il regno ad Atene. Ai suoi tempi un'alluvione distrusse la maggior parte della popolazione della Tessaglia: soltanto pochi si salvarono rifugiandosi sui monti e in particolare sul monte Parnaso, sulla cui regione regnava allora Deucalione. 2. Questi accolse sulle due cime del Parnaso tutti coloro che si rifugiavano presso di lui con le barche, li ristorò e li nutrì: per questa ragione si tramanda che egli avesse ricostituito il genere umano. 3. Platone ci attesta che a quell'epoca imperversarono anche in Etiopia moltissime pestilenze e terribili malattie, le quali produssero quasi la distruzione degli abitanti. 4. E affinché non si creda che i tempi dell'ira di Dio e del furore guerresco siano separati, proprio in quell'epoca il padre Libero sottomise l'India, la bagnò di sangue, la riempì di stragi, la insozzò di libidini: e pensare che quel popolo non aveva mai dato fastidio ad uomo alcuno ed era solo pago di vivere nella sua tranquillità paesana!

10, 1. Pompeo e Cornelio affermano che ottocentocinque anni prima della fondazione di Roma, morbi indicibili e piaghe intollerabili si rovesciarono sugli Egizi. Entrambi gli storici riferiscono queste cose, trattando dei giudei; però mi ha colpito alquanto la differenza che c'è tra i loro racconti. 2. Infatti Pompeo, o meglio Giustino, si esprime in questo modo: « Gli Egizi, colpiti da scabbia e da lebbra, ammoniti da un responso, scacciarono Mosè insieme con i malati dai confini dell'Egitto, affinché l'epidemia non contagiasse più

Dux igitur exulum factus sacra Aegyptiorum furto abstu-
10 lit; quae armis repetentes Aegyptii domum redire tem-
pestatibus conpulsi sunt ». 3. At vero Cornelius de
eadem re sic ait: « Plurimi auctores consentiunt orta per
Aegyptum tabe, quae corpora foedaret, regem Boccho-
rim adito Hammonis oraculo remedium petentem pur-
15 gare regnum et id genus hominum ut invisum deis alias
in terras avehere iussum. 4. Sic conquisitum collec-
tumque vulgus postquam vastis locis relictum sit, cete-
ris per lacrimas torpentibus Moysen, unum exulum, mo-
nuisse, ne quam deorum hominumve opem exspectarent
20 sed sibimet duci caelesti crederent, primo cuius auxilio
praesentes miserias pepulissent ». 5. Itaque Cornelius
dicit, quod ipsis Aegyptiis cogentibus Iudaei in deserta
propulsi sint, et postea subiungit incaute, quia ope Moysi
ducis in Aegypto miserias propulissent. Quare ostendi-
25 tur quaedam quae per Moysen strenue acta sunt fuisse
celata. 6. Item Iustinus adserit pulsum aeque cum po-
pulo Moysen sacra Aegyptiorum fuisse furatum, quae
Aegyptios armis recipere molientes, coactos tempestati-
bus ac repulsos, domum redisse. Et hic aliquid amplius
30 etsi non totum prodidit quod ille celavit. 7. Quaprop-
ter, quia Moysi magno illi duci testimonium ambo dixe-
runt, ab ipso sicut per eum et gesta et dicta sunt profe-
rantur. 8. Cum populum Dei hoc est genus Ioseph
Aegyptii, cuius ope salvi erant, servitio oppressum la-

9-10. *abstulit*: *obtulit* B 12. *ait*: om. B 14. *adito*: *audito* B | *Hammonis* PRA: *amicionis* D *conmunis* B 15. *deis*: *diis* RBD 16. *avehere*: *avere* P[1] *bavere* P[2] *abiere* R 17-8. *ceteris*: *caeteris* B 18. *lacrimas*: *lacrimis* D | *torpentibus*: *turpentibus* D 19. *ne quam*: *nequaquam* B | *hominumve*: *hominum* B 20. *sibimet*: *sibi et* B 21. *pepulissent*: om. B 23. *sint*: *sunt* D 24. *miserias*: om. B | *propulissent* PRB: *populissent* D 24-5. *ostenditur*: *ostenduntur* B[m] 26. *aeque*: *adque* D 27. *sacra*: *sagra* D 28. *recipere*: *recepere* B | *coactos*: *conactos* B 29. *repulsos*: *repulsus* D *pulsos* B 30. *prodidit*: *prodedit* D 31. *Moysi*: *moyse* D 32. *ipso*: *eo* D 32-3. *proferantur* P[a]R[2]: *proferuntur* R[1]D *proferentur* P[b]B

persone. Mosè, fattosi condottiero degli esuli, rubò gli oggetti sacri degli Egizi, i quali cercarono di riprenderli con le armi, ma furono costretti dalle tempeste a tornarsene indietro nelle loro case». 3. Cornelio Tacito, invece, espone lo stesso fatto in questi termini: « La maggior parte degli storici è d'accordo che, essendo scoppiata in Egitto una pestilenza che deturpava i corpi, il re Boccori, consultato l'oracolo di Ammone per chiedere un rimedio, ebbe l'ordine di purificare il regno e di deportare in altre terre quella genia di uomini invisa agli dei. 4. Così si fece ricerca di quella gente, che fu radunata e abbandonata nel deserto. Ora, mentre gli altri se ne rimanevano inerti, sfogandosi solo a piangere, Mosè, uno degli esuli, li ammonì a non aspettarsi alcun aiuto né da parte degli dei né da parte degli uomini, ma a confidare in lui solo, come in un capo inviato dal cielo, giacché egli li aveva aiutati per primo ad allontanare le presenti calamità ». 5. Dunque Cornelio Tacito dice che i giudei furono cacciati nel deserto dagli stessi Egizi, e poi aggiunge sbadatamente che con l'aiuto del loro condottiero Mosè avevano allontanato i mali dai quali erano afflitti in Egitto: ciò dimostra che certe valorose imprese di Mosè sono state tenute nascoste. 6. Dal canto suo Giustino afferma che Mosè, cacciato insieme al suo popolo, avrebbe rubato gli oggetti sacri degli Egizi e che questi, mentre cercavano di riprenderseli con le armi, travagliati e ricacciati dalle tempeste, avrebbero fatto ritorno alle loro case. Dunque Giustino ha rivelato, anche se non tutto, almeno una parte di ciò che Tacito aveva tenuto nascosto. 7. Perciò, dal momento che ambedue gli storici hanno reso testimonianza alla grandezza di Mosè come condottiero, facciamoci riferire da lui stesso le sue imprese e le sue parole. 8. Poiché gli Egizi opprimevano con la schiavitù e tormentavano con i lavori forzati il popolo di Dio, cioè la stirpe di Giuseppe, per opera del quale si erano salvati, e per giunta con

35 bore cruciarent, insuper etiam ad necandam subolem suam crudeli imperio cogerent, dimitti Deus populum suum liberum ad serviendum sibi per Moysen nuntium iubet; 9. contemptusque durissimis contumaces suppliciis agit: qui decem plagis onerati ac protriti, tandem
40 quos dimittere noluerant, etiam festinare coegerunt. 10. Post aquas in sanguinem versas ardentibus siti graviora adferentes poenarum remedia quam poenas, post horridos ranarum squalores per omnia munda inmundaque reptantes, post ignitas sciniphes et nusquam, toto aere
45 vibrante, vitabiles, 11. post muscas caninas etiam per interiora membrorum horridis motibus cursitantes acerbeque inferentes tam gravia tormenta quam turpia, post omnium pecorum et iumentorum repentinam ruinam stragemque generalem, post vesicas effervescentes ulceraque
50 manantia et, ut ipsi dicere maluerunt, « scabiem ac vitiliginem » totis corporibus erumpentem, 12. post grandinem cum igne permixtam, passim homines armenta atque arbores proterentem, post lucustarum nubes, exhaustis omnibus ipsas quoque radices seminum persequentes, post
55 tenebras imaginibus diras, crassitudine palpabiles, diuturnitate ferales, 13. postremo post uniformem in tota Aegypto primitivae subolis necem paremque per universos orbitatum tempestatem – qui iubenti Deo non cesserant cessere punienti, sed mox pessima paenitentia di-
60 missos persequi ausi, ultima nefandae pervicaciae expendere supplicia. 14. Nam rex eorum universum Aegypti exercitum curribus atque equitibus instructum in circumerrantes egit, cuius numerum hoc solo vel maxime ar-

35. *necandam*: *necandum* B *negandam* D 39. *agit*: *agi et* B 40. *dimittere*: *demittere* BD | *noluerant*: *noluerunt* D | *coegerunt*: *cogerunt* B 45. *vibrante*: *vibrantes* B 46. *motibus* R^b^BDA: *morsibus* PR^a^ 47. *turpia*: *turba* P^1^ 49. *vesicas* R: *vessicas* PD *vensicas* B | *effervescentes*: *effervescentis* D 50. *ipsi*: *ipse* P^a^D | *ac*: *et* B 56. *postremo*: *postremum* D | *tota*: *toto* B 57. *subolis*: *soboles* D 59. *punienti*: *puniendi* D 59-60. *dimissos*: *dimissus* D 60. *ausi*: *auxi* B

un ordine scellerato li costringevano ad uccidere i figli maschi, Dio, per bocca di Mosè, ordinò loro di lasciar libero il suo popolo, perché servisse a Lui solo. 9. Non essendosi curati del suo comando, afflisse gli ostinati con punizioni durissime, tormentandoli e riducendoli alla disperazione con le dieci piaghe, finché non costrinsero ad allontanarsi in gran fretta quegli stessi ebrei che prima non volevano far partire a nessun costo. 10. Dopo le acque cambiate in sangue, che apportavano agli assetati un rimedio peggiore del male; dopo le orride rane rugose, che strisciavano ovunque per i luoghi mondi e immondi; dopo le zanzare infuocate, che facevano vibrare l'aria in ogni parte e che nessuno poteva evitare; 11. dopo i tafani, che penetravano e scorrazzavano orribilmente anche all'interno dei corpi, arrecando sofferenze atroci e vergognose; dopo l'improvvisa sciagura e la strage generale che si abbatté su tutte le greggi e gli armenti; dopo le pustole infiammate e le ulcere stillanti e, come essi preferirono dire, « la scabbia e la lebbra », che si formavano su tutti i corpi; 12. dopo la grandine mista a fuoco, che abbatteva ovunque uomini, armenti e piante; dopo le nubi di cavallette, le quali, divorata ogni cosa, si gettavano perfino sui semi; dopo le tenebre popolate di immagini spaventose, tanto dense che si potevano toccare e funeste per la loro durata; 13. infine, dopo l'uccisione nell'intero Egitto di tutti i primogeniti e il flagello della privazione dei figli che colpì tutti allo stesso modo, gli Egizi, i quali non avevano ceduto a Dio quando ordinava, si arresero a Lui che li puniva. Ma subito dopo, avendo osato inseguire quelli che avevano lasciato partire con un pentimento insincero, pagarono la pena della loro scellerata ostinazione. 14. Infatti il loro re scagliò contro gli ebrei che erravano qua e là tutto l'esercito egiziano provvisto di carri e di cavalieri: quanto numeroso esso fosse, lo possiamo arguire

gumento conicere possumus, quod eum sescenta milia
65 virorum timuerunt atque fugerunt. 15. Sed protector
depressorum et ultor contumacium Deus divisit subito
Rubrum mare ac dilatatis utrimque marginibus rigentium
undarum in montis faciem latera erecta suspendit, ut inoffensi spe limitis provocati, pii viam desperatae salutis,
70 impii foveam insperatae mortis intrarent. 16. Itaque Hebraeis tuto per sicca gradientibus, refusis a tergo aquarum adstantium molibus, obruta est et interfecta cum
rege suo universa Aegypti multitudo, totaque provincia
plagis ante cruciata hac postrema interfectione vacuata
75 est. 17. Exstant etiam nunc certissima horum monumenta gestorum. Nam tractus curruum rotarumque orbitae non solum in litore sed etiam in profundo, quousque
visus admittitur, pervidentur et, si forte ad tempus vel
casu vel curiositate turbantur, continuo divinitus in pri-
80 stinam faciem ventis fluctibusque reparantur: 18. ut,
quisque non docetur timorem Dei propalatae religionis
studio, ira eius transactae ultionis terreatur exemplo.
19. His etiam temporibus adeo iugis et gravis aestus incanduit, ut sol per devia transvectus universum orbem
85 non calore affecisse sed igne torruisse dicatur, inpressumque fervorem et Aethiops plus solitum et insolitum Scytha non tulerit; ex quo etiam quidam dum non concedunt Deo ineffabilem potentiam suam, inanes ratiunculas conquirentes ridiculam Phaethontis fabulam texue-
90 runt.

66. *depressorum*: *deffressorum* B 67. *dilatatis*: *deletis* D | *utrimque*: *utrisque* B[1] 68-9. *inoffensi spe limitis*: *inoffensis semitis* B 71. *tuto*: *toto* D 73. *rege*: *regi* D 74. *postrema* PRB: *postremo* D | *vacuata*: *evacuata* R 76. *tractus*: *tratus* R[1] 76-7. *orbitae*: *urbitae* D 79. *turbantur*: *turbentur* B 80. *reparantur*: *reperenti* D 81. *docetur*: *doceatur* B | *timorem*: *timore* D 82. *ira* BD: *iram* PR[a] *irae* R[b] 84. *orbem*: *urbem* D 85. *igne*: *igni* B 85-6. *inpressumque*: *inpraesumque* B *inpressoque* D 86. *solitum*: *soledum* D | *et insolitum*: om. B 88. *suam*: *suas* BD

da questa sola considerazione, che cioè fu sufficiente a spaventare e mettere in fuga ben seicentomila uomini. 15. Ma Dio, protettore degli oppressi e punitore degli ostinati, divise all'improvviso le acque del Mar Rosso e, dopo avere aperto un varco spazioso tra le due sponde, fece innalzare le acque e le rese solide come le pareti di un monte, in modo che, incitati dalla speranza di un passaggio senza ostacoli, i pii entrassero nella via della salvezza in cui più non speravano, gli empi nel baratro della morte inaspettata. 16. E così, mentre gli ebrei marciavano al sicuro sul suolo asciutto, tutta la moltitudine degli Egizi, rifluendo di nuovo alle loro spalle la massa delle acque, fu travolta ed uccisa insieme al re, e tutto l'Egitto, che già era stato tormentato dalle piaghe, rimase spopolato da quest'ultima strage. 17. Rimangono ancor oggi testimonianze sicurissime di quanto avvenne: infatti si scorgono distintamente non solo sulla spiaggia, ma anche nel fondo del mare, le impronte dei carri e i solchi delle ruote e, se di quando in quando o per caso o a bella posta vengono scompigliati, immediatamente per volere divino i venti e i flutti li ristabiliscono nel loro aspetto primitivo. 18. In tal modo, chiunque non impara a temere Dio dall'ossequio ad una religione che si è diffusa dovunque, sia atterrito dalla sua ira coll'esempio di una punizione che appartiene al passato. 19. In quei tempi si ebbero anche dei calori estivi, così roventi, durevoli e insopportabili, da credere che il sole avesse deviato dal suo corso e non riscaldasse più il mondo, ma addirittura lo bruciasse: gli Etiopi dovettero sopportare un caldo superiore al consueto e gli Sciti, che non vi erano abituati, non furono in grado di tollerarlo. Questa fu anche la ragione per cui certuni, non volendo riconoscere a Dio la sua ineffabile potenza, hanno fabbricato la ridicola favola di Fetonte, onde procurarsi delle spiegazioni senza fondamento.

11, 1. Item anno ante urbem conditam DCCLXXV inter Danai atque Aegypti fratrum filios quinquaginta parricidia una nocte commissa sunt. Ipse deinde tantorum scelerum fabricator Danaus regno, quod tot flagitiis ad-
5 quisiverat, pulsus Argos concessit, ibique indigne persuasis in facinus Argivis Sthenelan qui eum profugum egentemque exceperat regno expulit atque ipse regnavit.
2. Busiridis in Aegypto cruentissimi tyranni crudelis hospitalitas et crudelior religio tunc fuit; qui innocentum
10 hospitum sanguinem diis scelerum suorum participibus propinabat: quod exsecrabile sine dubio hominibus viderim an ipsis etiam diis exsecrabile videretur. 3. Tunc etiam Terei Procnae et Philomelae incesto parricidium adiunctum atque exsecrabilius utroque convivium per in-
15 fandos cibos additum, cum propter sororis pudicitiam ereptam praecisamque linguam filium parvulum mater occidit, pater comedit. 4. Isdem temporibus Perseus a Graecia in Asiam transvectus est, ibi barbaras gentes gravi diuturnoque bello domuit et novissime victor nomen
20 subiectae genti dedit: namque a Perseo Persae sunt vocitati.

12, 1. At ego nunc cogor fateri, me prospiciendi finis commodo de tanta malorum saeculi circumstantia praeterire plurima, cuncta breviare. Nequaquam enim tam densam aliquando silvam praetergredi possem, nisi etiam
5 crebris interdum saltibus subvolarem. 2. Nam cum re-

11, 2. *filios*: *filius* D 4-5. *adquisiverat*: *adquesierat* D *conquissierat* B 5. *Argos*: *argus* D 6. *Argivis*: *aregiis* B | *Sthenelan*: *stenelam* A *tenelaum* D *tenelauum* B 7. *exceperat*: *susciperat* B 8. *cruentissimi*: *cruentissimo* D 9. *religio tunc*: *tunc religio* B 12. *diis*: *dies* D | *videretur*: *videtur* B[1] 13. *Terei*: *turei* B | *Procnae*: *procbinae* D *prognae* B | *Philomelae*: *phylomilae* B *filio melae* D 16. *mater*: *ater* B 17. *occidit*: *hoc cidit* D | *pater*: *mater* B | *Isdem*: *hisdem* PRBD 18. *Graecia*: *gratia* D 20. *Persae*: *perse* D | *sunt*: om. BD 20-1. *vocitati* PR: *vocati* B
12, 4. *possem*: *possim* BD

11, 1. Settecentosettantacinque anni prima che Roma fosse fondata, in una sola notte si compirono le uccisioni dei cinquanta figli d'Egitto, ad opera delle figlie di Danao, fratello d'Egitto. Danao, che era stato l'ideatore di un delitto così orribile, cacciato dal regno che aveva acquistato con tante scelleratezze, riparò ad Argo, e lì, avendo convinto perversamente gli Argivi a tenergli mano in questo misfatto, tolse il regno a Stenelo, che lo aveva accolto profugo e bisognoso, e si fece re egli stesso. 2. In quell'epoca si deve collocare il sanguinario tiranno dell'Egitto, Busiride, con la sua crudele ospitalità e la sua più crudele religione. Egli libava agli dei, complici dei suoi delitti, il sangue degli ospiti innocenti: questa scelleratezza, che è senza dubbio esecrabile per gli uomini, avrebbe dovuto esserlo anche per gli dei. 3. Allora si verificò anche la storia di Tereo, Procne e Filomela, con l'incesto e l'assassinio che ne seguì e, più detestabile di questi, il banchetto imbandito con cibi nefandi, quando la madre, per vendicarsi della violenza fatta alla sorella e del taglio della lingua che questa aveva subito, uccise il piccolo figlio, e il padre si cibò delle sue carni. 4. In quello stesso tempo Perseo passò dalla Grecia in Asia e ne soggiogò i barbari con una guerra difficile e lunga, dando infine come vincitore il suo nome al popolo che aveva sottomesso: è per questo che i persiani si chiamano così da Perseo.

12, 1. Ma ora sono costretto a riconoscere che, per l'opportunità di impormi un limite, tralascio molti dei tanti mali di quell'epoca, e abbrevio ogni cosa: giacché non arriverei mai a superare una selva così intricata, se di frequente non sorvolassi questo o quel punto. 2. Infatti, poiché il regno degli Assiri è

gnum Assyriorum per MCLX annos usque ad Sardanapallum per quinquaginta propemodum reges actum sit et numquam paene vel inferendis vel excipiendis usque in id tempus bellis quieverit, quis finis reperietur, si ea com-
10 memorare numerando, ut non dicam describendo, conemur? 3. Praesertim cum et Graecorum praetereunda non sint et Romanorum vel maxime recensenda sint. Nec mihi nunc enumerare opus est Tantali et Pelopis facta turpia, fabulas turpiores. 4. Quorum Tantalus rex Fry-
15 giorum Ganymedem, Troi Dardaniorum regis filium, cum flagitiosissime rapuisset, maiore conserti certaminis foeditate detinuit, sicut Fanocles poeta confirmat, qui maximum bellum excitatum ob hoc fuisse commemorat: 5. sive quia hunc ipsum Tantalum utpote adseculam deo-
20 rum videri vult raptum puerum ad libidinem Iovis familiari lenocinio praeparasse, qui ipsum quoque filium Pelopem epulis eius non dubitaret inpendere. 6. Taedet etiam ipsius Pelopis contra Dardanum atque Troianos quamlibet magna referre certamina: quae quia in fabulis
25 celebrari solita sunt, neglegentius audiuntur. 7. Illa quoque praetereo, quae de Perseo Cadmo Thebanis Spartanisque per inextricabiles alternantium malorum recursus Palefato scribente referuntur. 8. Taceo flagitia Lemniadum, praetermitto Pandionis Atheniensium regis flebi-
30 lem fugam, Atrei et Thyestis odia stupra et parricidia caelo quoque invisa dissimulo. 9. Omitto Oedipum interfectorem patris, matris maritum, filiorum fratrem, vi-

8. *paene*: *pene* R[b] *poenae* D om. B | *usque*: *usquae* D *in* BDA: cf. Kac 42 *ad* PR 10. *describendo*: *discribendo* PR[1] 13. *et Pelopis*: *ac pylopis* B 16. *conserti*: *conservati* B 17. *detinuit*: *detenuit* B | *Fanocles*: *fanucles* B 19. *quia hunc ipsum Tantalum*: *quia ipse tantalum hunc* B | *adseculam* A: *ad saecula* P *assaecolam* D 21. *qui*: *quia* B 21-2. *Pelopem*: *pylopem* B 22. *dubitaret*: *dubitarit* A 23. *Pelopis*: *pylopis* B 25. *audiuntur*: *adiunguntur* B 26. *Cadmo*: *cathmo* B *catmo* D 28. *Palefato*: *palefacto* A 28-9. *Lemniadum*: *limpniadum* B 31. *Oedipum*: *ydipum* A *hydippum* PR *aethyppum* B

durato per mille e centosessanta anni fino a Sardanapalo con circa cinquanta re, e per tutto questo tempo non ha quasi mai cessato di portar guerre o di sostenerle, quando mai si finirebbe, se si volesse, non dico descriverle, ma anche semplicemente enumerarle? 3. Tanto più che non si possono tralasciare le vicende dei greci, e con la maggior cura possibile si debbono passare in rassegna quelle dei romani. Né ora ho necessità di enumerare le turpi gesta di Tantalo e di Pelope e le favole ancor più turpi che li riguardano. 4. Tantalo, re dei Frigi, rapì per scopi disonesti Ganimede, figlio di Troe re dei Dardani, e lo tenne con sé con un comportamento ancora più indegno, in quanto fu costretto anche a combattere per lui, come afferma il poeta Fanocle, il quale ricorda che proprio per questo motivo scoppiò una grandissima guerra; 5. oppure, come vuole lo stesso Fanocle, Tantalo, da fedele seguace degli dei, rapì il fanciullo per predisporlo a subire le lussuriose voglie di Giove, con un atto da lenone che gli era familiare, giacché non aveva esitato a sacrificare anche il figlio Pelope per imbandirgli le sue carni al banchetto. 6. Genera fastidio riferire anche le lotte, per quanto grandi siano, di Pelope contro Dardano e i Troiani: poiché si è soliti celebrarle nelle favole, le si ascolta distrattamente. 7. Tralascio anche i fatti che, sulla base di quanto ha scritto Palefato, si raccontano di Perseo, Cadmo, i tebani e gli spartani, in un inestricabile ricorrere di sciagure vicendevoli. 8. Taccio dei delitti delle Lemniadi, lascio da parte la fuga compassionevole di Pandione, re degli ateniesi, fingo di non conoscere gli odii, gli stupri e gli assassinii, che furono invisi anche al cielo, di Atreo e di Tieste. 9. Tralascio Edipo, uccisore del padre suo, marito della madre, fratello dei suoi figli, patrigno

tricum suum. Sileri malo Eteoclen atque Polynicen mutuis laborasse concursibus, ne quis eorum parricida non
35 esset. 10. Nolo meminisse Medeae, « amore saevo sauciae » et pignorum parvulorum caede gaudentis, et quidquid illis temporibus perpetratum: conici datur, qualiter homines sustinuerint, quod etiam astra fugisse dicuntur.

13, 1. Anno ante Urbem conditam DLX atrocissimum inter Cretenses atque Athenienses certamen fuit, ubi populis utrimque infeliciter profligatis cruentiorem victoriam Cretenses exercuerunt; 2. qui nobilium Athenien-
5 sium filios Minotauro, utrum fero homini an humanae bestiae aptius dicam nescio, devorandos crudeliter addicebant atque informe prodigium effossis Graeciae luminibus saginabant. 3. Isdem diebus Lapithae et Thessali famosis nimium certavere conflictibus. 4. Sed Thessa-
10 los Palefatus in libro primo Incredibilium prodit ipsos a Lapithis creditos dictosque fuisse Centauros eo, quod discurrentes in bello equites veluti unum corpus equorum et hominum viderentur.

14, 1. Anno ante Urbem conditam CCCCLXXX Vesozes rex Aegypti meridiem et septentrionem, divisas paene toto caelo ac pelago plagas, aut miscere bello aut regno iungere studens, Scythis bellum primus indixit missis
5 prius legatis, qui hostibus parendi leges dicerent. 2. Ad quae Scythae legatis respondent, stolide opulentissimum

33. *malo*: *mallo* P²R¹B | *Eteoclen*: *etheoclen* D *aetheoclen* PA *aetheoden* R *theoden* B
35. *Medeae*: *madae* B 36-7. *quidquid*: *quicquid* PR *quiaquit* B
13, 1. *atrocissimum*: *atrocissemo* D 2-3. *populis*: *populus* D 3. *utrimque*: *utrique* B¹ *utrisque* Bm 5. *humanae*: *inhumanae* PR 8. *Isdem*: *hisdem* PRD *hiisdem* B | *Lapithae*: *laphythae* B 9-10. *Thessalos*: *thesalus* B 10. *Palefatus*: *palefactus* DA¹ 12. *veluti unum*: *velut in unum* B
14, 2. *paene*: *poenae* D 3. *pelago*: *pylago* B 6. *respondent* PR: *responderunt* BD

a sé stesso. Preferisco passare sotto silenzio quanto si affannarono Eteocle e Polinice scontrandosi insieme, per timore di non riuscire ad uccidersi vicendevolmente. 10. Non voglio ricordarmi di Medea, «ferita da crudele amore», che gioì dell'uccisione dei figlioletti, né di tutti i delitti che in quell'epoca furono perpetrati: è possibile immaginare quali orrori gli uomini abbiano sopportato, se si dice che perfino le stelle ne rifuggirono la vista.

13, 1. Cinquecentosessanta anni prima che Roma fosse fondata, vi fu una lotta accanitissima tra Cretesi e ateniesi. Entrambi i popoli si ridussero a mal partito, e i Cretesi, dopo la vittoria, si comportarono in maniera più sanguinaria degli altri. 2. Infatti gettavano crudelmente in pasto al Minotauro – non saprei se chiamarlo meglio un uomo bestiale o una bestia con lineamenti d'uomo – i figli dei nobili ateniesi e, strappando, per così dire, gli occhi alla Grecia, ingrassavano quel mostro deforme. 3. Negli stessi giorni Lapiti e Tessali si misurarono in quelle loro famigerate zuffe. 4. Ma Palefato nel primo libro delle sue *Cose incredibili* dice che i Tessali furono creduti e chiamati Centauri dai Lapiti, perché, quando scorrazzavano a cavallo in guerra, sembravano formare con la bestia un unico corpo.

14, 1. Quattrocentottanta anni prima della fondazione di Roma, il re d'Egitto Vesoze, volendo sconvolgere con la guerra o unire al suo regno le regioni del mezzogiorno e del settentrione, separate quasi da tutto il cielo e dal mare, di propria iniziativa dichiarò guerra agli Sciti, dopo aver prima mandato ambasciatori a notificare al nemico le condizioni della resa. 2. Gli Sciti risposero agli inviati che un re ricchissimo come Vesoze si comportava stoltamente, intrapren-

regem adversus inopes sumpsisse bellum, quod timendum ipsi magis versa vice fuerit propter incertos belli eventus nulla praemia et damna manifesta. Porro sibi non exspec-
10 tandum, dum ad se veniatur, sed ultro praedae obviam ituros. 3. Nec mora, nam dicta factis insequuntur. Primum ipsum Vesozen territum refugere in regnum cogunt, destitutum vero exercitum invadunt omnemque belli apparatum capessunt, universam quoque Aegyptum po-
15 pulavissent, ni paludibus inpediti repellerentur. 4. Inde continuo reversi perdomitam infinitis caedibus Asiam vectigalem fecere; ubi per xv annos sine pace inmorati tandem uxorum flagitatione revocantur denuntiantibus, ni redeant subolem se a finitimis quaesituras.

15, 1. Medio autem tempore apud Scythas duo regii iuvenes Plynos et Scolopetius, per factionem optimatium domo pulsi, ingentem iuventutem secum traxere et in Cappadociae Ponticae ora iuxta amnem Thermodontem
5 consederunt campis Themiscyriis sibi subiectis; ubi diu proxima quaeque populati conspiratione finitimorum per insidias trucidantur. 2. Horum uxores exilio ac viduitate permotae arma sumunt et, ut omnibus par ex simili condicione animus fieret, viros qui superfuerant inter-
10 ficiunt atque accensae in hostem sanguine suo ultionem caesorum coniugum finitimorum excidio consequuntur. 3. Tunc pace armis quaesita externos concubitus ineunt, editos mares mox enecant, feminas studiose nutriunt

7. *sumpsisse*: *sumsisse* PBD | *quod*: *quo* B 11. *factis*: *facta* B 15. *repellerentur*: *repellentur* PR^{a} 16. *Asiam*: *iam* P^1R 17. *vectigalem*: *vectigabilem* B 18. *uxorum*: *oxoro* D | *denuntiantibus* PRA: cf. Hagendahl 1941, 23 *denuntiantium* B
15, 2. *Plynos*: *plenus* D *plenius* B | *optimatium*: *optima cium* D *optimatum* B 4. *Ponticae* PR^1BD: *pontique* R^2 | *Thermodontem* PRD: *theranodontem* B 5. *Themiscyriis*: *themiscereis* B *themis cereis* D 13. *enecant*: *enegant* D

dendo contro un popolo povero una guerra, che viceversa avrebbe dovuto piuttosto temere per gli eventi incerti, il nessun vantaggio e i danni manifesti. Pertanto essi non avrebbero aspettato che egli venisse da loro, ma sarebbero andati essi stessi incontro alla loro preda. 3. E i fatti tennero immediatamente dietro alle parole. Dapprima costrinsero Vesoze atterrito a riparare in fuga nel suo regno, poi attaccarono l'esercito rimasto senza capo, s'impadronirono di tutte le sue attrezzature di guerra, e avrebbero messo a sacco anche tutto l'Egitto, se non fossero stati costretti a ritirarsi per l'ostacolo delle paludi. 4. Indi, tornati immediatamente indietro, domarono l'Asia con stragi innumerevoli e la resero loro tributaria. Dopo esservisi trattenuti per quindici anni, guerreggiando in continuazione, finalmente furono richiamati in patria dalle insistenti preghiere delle loro mogli, le quali minacciavano di procreare figli con i vicini, qualora essi non fossero ritornati.

15, 1. Nel frattempo presso gli Sciti due giovani principi, < Plino e Scolopetio, cacciati dalla patria in seguito ad una cospirazione di nobili, trassero con loro un gran numero di giovani e si stabilirono sulla costa della Cappadocia Pontica presso il fiume Termodonte, assoggettando le pianure di Temiscira. Qui saccheggiarono per lungo tempo i luoghi vicini, finché i popoli confinanti con loro non si misero d'accordo e, fattili cadere in un tranello, li uccisero. 2. Le loro mogli, sconvolte dall'esilio e dalla vedovanza, presero le armi e, volendo mettere anche le altre nella loro stessa situazione, in modo che tutte avessero un'eguale risolutezza, uccisero gli uomini superstiti e, infiammate d'ira contro il nemico, a prezzo del loro sangue vendicarono i mariti uccisi, sterminando i vicini. 3. Allora, ottenuta la pace con le armi, si accoppiarono con gli stranieri, uccidendo subito dopo il parto i figli maschi e allevando con cura le femmine, alle quali

inustis infantium dexterioribus mammillis, ne sagittarum iactus impedirentur; unde Amazones dictae. 4. Harum duae fuere reginae, Marpesia et Lampeto, quae agmine diviso in duas partes vicissim curam belli et domus custodiam sortiebantur. 5. Igitur cum Europam maxima e parte domuissent, Asiae vero aliquantis civitatibus captis, ipsae autem Ephesum aliasque urbes condidissent, praecipuam exercitus sui partem onustam opulentissima praeda domum revocant, reliquae ad tuendum Asiae imperium relictae cum Marpesia regina concursu hostium trucidantur. 6. Huius locum Sinope filia capessit, quae singularem virtutis gloriam perpetua virginitate cumulavit. 7. Hac fama excitas gentes tanta admiratio et formido invaserat, ut Hercules quoque cum iussus fuisset a domino suo exhibere arma reginae quasi ad inevitabile periculum destinatus, universam Graeciae lectam ac nobilem iuventutem contraxerit, novem longas naves praepararit, nec tamen contentus examine virium ex inproviso adgredi et insperatas circumvenire maluerit. 8. Duae tunc sorores regno praeerant, Antiope et Orithyia. Hercules mari advectus incautas inermesque et pacis incuria desides oppressit. Inter caesas captasque complurimas duae sorores Antiopae, Melanippe ab Hercule, Hippolyte a Theseo retentae. 9. Sed Theseus Hippolyten matrimonio adscivit, Hercules Melanippen sorori reddidit et arma reginae

14. *dexterioribus* PRD: *cauterio* (sic) B^t *dexterio* B^m | *mammillis* PR^aD: *mamillis* R^b *mammellis* B 15. *iactus*: *ictu* (sic) B 16. *Marpesia*: *marsepia* B | *Lampeto*: *lapeto* B 18. *sortiebantur*: *sorciebantur* D | *Europam* PRB: *eurobae* D | *maxima e*: *maxime* P^1 *ex maxima* P^2 *maxima* B *maximam* D 19. *parte* PRB: *partem* D 23. *Marpesia*: *marsepia* B 23-4. *trucidantur*: *truciantur* D 26. *excitas*: *excita* P^1R^a *excitatas* R^bB^m | *admiratio et*: *admiratione* P *admirationet* R 27. *Hercules*: *herculis* PR^a *hircolis* D *hyrculis* B 30. *contraxerit*: *contraxit* B^t 32. *insperatas*: *inspiratas* R^a *in insperatas* D 33. *Orithyia*: *orithiia* D | *Hercules*: *herculis* PR^a *hyrculis* B *hercoles* D 36. *Melanippe*: *melanippae* D *minalippae* B | *Hercule*: *hercolae* D *hyrcule* B | *Hippolyte*: *hyppolite* PR *hyppolitae* BD 38. *Hercules*: *herculis* PR^a *hircolis* D *hyrculis* B | *reddidit*: *reddit* D

bruciavano appena nate la mammella destra, perché non fossero impedite nel tirare con l'arco: per questa ragione furono dette Amazzoni. 4. Ebbero due regine, Marpesia e Lampeto, le quali, diviso in due parti lo stuolo delle Amazzoni, provvedevano alternativamente alla cura della guerra e alla difesa della patria. 5. Dunque, soggiogata in grandissima parte l'Europa, conquistate alquante città dell'Asia e fondata Efeso ed altre città, richiamarono in patria la maggior parte del loro esercito, carica di ricchissima preda, lasciando il resto con la regina Marpesia a difendere le conquiste fatte in Asia; ma queste furono assalite dai nemici ed uccise. 6. Il posto di Marpesia fu preso dalla figlia Sinope, che unì una perenne verginità alla straordinaria eccellenza del suo valore. 7. La fama delle Amazzoni produsse sulla gente tanta ammirazione e tanto timore, che anche Ercole, al quale il suo padrone aveva ordinato di portargli le armi della regina, quasi andasse incontro ad un inevitabile pericolo, raccolse tutta la più scelta e nobile gioventù della Grecia e allestì nove navi da guerra; e tuttavia, non contento delle forze imponenti che aveva, preferì attaccare le Amazzoni di sorpresa e circondarle mentre non se lo aspettavano. 8. In quel tempo avevano il regno due sorelle, Antiope e Oritia. Ercole, giunto per mare, riuscì a sopraffarle, in quanto se ne stavano senza cautela, senz'armi e inoperose per la negligenza prodotta dalla pace. In gran numero furono uccise o fatte prigioniere: tra queste ultime c'erano due sorelle di Antiope, Melanippe ed Ippolita, la prima delle quali fu presa da Ercole, la seconda da Teseo. 9. Ma, mentre Teseo si unì in matrimonio con Ippolita, Ercole restituì Melanippe alla sorella e si fece dare le armi dalla

pretio redemptionis accepit. 10. Post Orithyiam Pen-
40 thesilea regno potita est, cuius Troiano bello clarissima
inter viros documenta virtutis accepimus.

16, 1. Pro dolor, pudet erroris humani. Mulieres pa-
tria profugae Europam atque Asiam id est plurimas for-
tissimasque mundi partes intraverunt pervagatae sunt de-
leverunt, centum paene annis evertendo urbes plurimas
5 atque alias constituendo tenuerunt: nec tamen miseriae
hominum pressura temporum deputata est. 2. Modo
autem Getae illi qui et nunc Gothi, quos Alexander evi-
tandos pronuntiavit, Pyrrhus exhorruit, Caesar etiam de-
clinavit, relictis vacuefactisque sedibus suis ac totis viri-
10 bus toti Romanas ingressi provincias simulque ad terro-
rem diu ostentati societatem Romani foederis precibus
sperant, quam armis vindicare potuissent; 3. exiguae
habitationis sedem non ex sua electione sed ex nostro
iudicio rogant, quibus subiecta et patente universa terra
15 praesumere, quam esset libitum, liberum fuit; semet ipsos
ad tuitionem Romani regni offerunt, quos solos invicta
regna timuerunt. 4. Et tamen caeca gentilitas cum haec
Romana virtute gesta non videat, fide Romanorum in-
petrata non credit nec adquiescit, cum intellegat, confi-
20 teri, beneficio Christianae religionis – quae cognatam per
omnes populos fidem iungit – eos viros sine proelio sibi
esse subiectos, quorum feminae maiorem terrarum par-
tem inmensis caedibus deleverunt.

40. *Troiano*: *traiano* B
16, 5. *constituendo*: *construendo* B 7. *Alexander*: *alexar* B 9. *vacuefactisque*: *vacuesuaispactisque* B 13. *sedem*: *fedem* D 20. *cognatam*: *cognita* R[b]B 21. *populos*: *populus* D | *fidem*: *fide* B 22. *maiorem*: *maiorum* B

regina come prezzo del riscatto. 10. Dopo Oritia, s'impadronì del regno Pentesilea, della quale conosciamo le splendide prove di valore date tra gli eroi nella guerra di Troia.

16, 1. Oh, quanto ci addolora e ci fa vergognare l'umana follia! Donne profughe dalla patria entrarono in Europa e in Asia, cioè nelle due parti del mondo più popolate e più forti, le percorsero in lungo e in largo, vi portarono la devastazione e le tennero occupate per quasi cento anni, distruggendo moltissime città e fondandone altre: e pur tuttavia le tribolazioni di quei tempi non furono imputate alla sventurata condizione umana. 2. Ora, invece, gli stessi popoli, che un tempo erano chiamati Geti ed oggi si dicono Goti, che Alessandro dichiarò di voler evitare, di cui Pirro ebbe terrore, con i quali anche Cesare non volle scontrarsi, hanno lasciato vuote le loro sedi e sono penetrati in massa con tutte le loro forze nelle province romane e sperano, essi che per tanto tempo sono apparsi terribili, di ottenere con le preghiere quel patto di alleanza con i romani, che avrebbero potuto pretendere con le armi. 3. Chiedono, non di loro scelta, ma secondo il nostro giudizio, un pezzo di terra per fissarvi la loro dimora, essi che, avendo a loro disposizione tutta la terra sottomessa, avrebbero avuto piena libertà di prendersi tutto ciò che loro piacesse. Si offrono per difendere l'impero romano, essi che da soli si fecero temere da imperi invincibili. 4. E ciò nonostante i pagani, nella loro cecità, trovando che non si è agito con romano valore, non credono che questi benefici siano stati ottenuti con l'osservanza dei patti da parte dei romani, né, anche se lo capissero, acconsentirebbero a riconoscere che grazie alla religione cristiana, la quale congiunge tutti i popoli negli stessi sentimenti di lealtà, quegli uomini si sono assoggettati a loro senza combattere, mentre le loro donne devastarono un tempo con stragi immense la maggior parte del mondo.

17, 1. At vero ante Urbem conditam CCCCXXX anno raptus Helenae, coniuratio Graecorum et concursus mille navium, dehinc decennis obsidio ac postremo famosum Troiae excidium praedicatur. 2. In quo bello per decem annos cruentissime gesto quas nationes quantosque populos idem turbo involverit atque adflixerit, Homerus poeta in primis clarus luculentissimo carmine palam fecit, nec per ordinem nunc retexere nostrum est, quia et operi longum et omnibus notum videtur. 3. Verumtamen qui diuturnitatem illius obsidionis, eversionis atrocitatem caedem captivitatemque didicerunt, videant, si recte isto qualiscumque est praesentis temporis statu offenduntur quos hostes occulta misericordia Dei cum per omnes terras instructis copiis bello persequi possint, pacis gratia praetentis obsidibus per omnia maria sequuntur; et, ne forte haec quietis amore facere credantur, se ipsos ac pericula sua pro Romanorum pace adversum alias gentes offerunt.

18, 1. Paucis praeterea annis intervenientibus, Aeneae Troia profugi adventus in Italiam quae arma commoverit, qualia per triennium bella exciverit, quantos populos inplicuerit odio excidioque adflixerit, ludi litterarii disciplina nostrae quoque memoriae inustum est. 2. Horum praeterea temporum medio interiacent exilia naufragiaque Graecorum, Peloponnensium clades Codro moriente fractorum, ignoti Thraces nova in bella surgentes, et generalis tunc per totam Asiam Graeciamque commotio.

17, 4-5. *In quo bello per decem annos*: a verbis *Decem annos* incipit L 5. *quas*: *quantas* R^bB 6. *atque*: *adque* P^aR^aB 8. *retexere*: *texere* B 9. *videtur*: *viditur* D 11. *didicerunt*: *dedicerunt* BD 16. *se ipsos*: *seipsus* D *seipso* L 17. *pace*: *pacem* L

18, 3. *exciverit*: *exercuerit* in marg. L^{1b} *excitaverit* R^b 4-5. *disciplina*: *disciplinae* PR 6. *medio*: *media* BD | *interiacent*: *interiacente* D 7. *Graecorum*: *gregorum* D | *Peloponnensium*: *pylopentium* B 9. *commotio*: *commucio* D

17, 1. Quattrocentotrenta anni prima che Roma fosse fondata, si verificarono questi fatti tanto decantati: il ratto di Elena, la lega dei greci, l'assembramento di mille navi, poi il decennale assedio e, infine, il famigerato eccidio di Troia. 2. Quali nazioni e quanto grandi popoli furono travolti e stremati dal turbine di questa guerra, che fu combattuta con molto spargimento di sangue per dieci anni, lo ha rivelato Omero, poeta famosissimo, nel suo splendido poema: non è pertanto compito nostro ripercorrere con precisione queste vicende, giacché si allungherebbe troppo il nostro lavoro e si tratta di cose a tutti ben note. 3. Tuttavia coloro che conoscono la durata di quell'assedio, l'atrocità della distruzione, la strage e la prigionia dei Troiani, considerino se hanno ragione di indignarsi per il presente stato dei tempi, qualunque esso sia, dal momento che, grazie all'occulta misericordia di Dio, i nemici, mentre potrebbero perseguitarli per tutte le terre con le loro forze schierate in campo, preferiscono invece, per desiderio di pace, seguirli attraverso tutti i mari, dando loro per di più ostaggi; non solo, ma perché non si creda che si comportino così per amore di tranquillità, quei nemici offrono sé stessi e mettono a repentaglio la loro vita in difesa della pace romana, contro altre genti.

18, 1. Pochi anni dopo, Enea, profugo da Troia, giunge in Italia. L'insegnamento che abbiamo ricevuto a scuola ha impresso indelebilmente anche nella nostra memoria quali armi il suo arrivo ridestò, quali guerre provocò per lo spazio di tre anni e quanti popoli coinvolse nell'odio e condannò alla distruzione. 2. Inoltre nel corso di questi tempi si registrano gli esilii e i naufragi dei greci, la sconfitta degli abitanti del Peloponneso causata dalla morte di Codro, i Traci ancora sconosciuti che insorgevano in nuove guerre e, infine, uno sconvolgimento generale di tutta l'Asia e la Grecia.

19, 1. Anno ante Urbem conditam LXIIII novissimus apud Assyrios regnavit Sardanapallus, vir muliere corruptior: qui inter scortorum greges feminae habitu purpuram colo tractans a praefecto suo Arbato, qui tunc Me-
5 dis praeerat, visus atque exsecrationi habitus, mox etiam excitis Medorum populis ad bellum provocatus et victus ardenti pyrae se iniecit. Exin regnum Assyriorum in Medos concessit. 2. Deinde multis proeliis undique scatescentibus, quae per ordinem disserere nequaquam ap-
10 tum videtur, per varios proventus ad Scythas Chaldaeosque et rursus ad Medos parili via rediit. 3. In qua brevitate pensandum est: quantae ruinae cladesque gentium fuere, quanta bella fluxerunt ubi totiens tot et talia regna mutata sunt. 4. Post haec Medis Fraortes im-
15 peritavit, qui creberrimis Assyriorum Persarumque bellis XXII regni sui annos consumpsit. 5. Post hunc Diocles regnavit, vir armis experientissimus semperque bellis immoratus; qui auctum late imperium moriens Astyagi dedit. 6. Astyages, virili prole vacuus, Cyrum nepotem
20 apud Persas genitum habuit. Sed Cyrus mox ut adolevit congregata Persarum manu avo certamen indixit. 7. Porro Astyages oblitus sceleris sui quod in Harpalum dudum admiserat, cum filium eius unicum et parvulum interfecit epulandumque patri adposuit ac, ne quid infe-
25 licissimae orbitati felix ignorantia subtraheret, infames epulas ostensis patri cum capite manibus inproperavit –

19, 1. *Anno ante*: *anno autem ante* B 2. *apud*: *ante* L[1a] *aput* L[1b] | *Assyrios*: *asirius* D 3. *greges*: *grecis* D 4. *colo*: *collo* P[a]B 4-5. *Medis*: *moedis* B 5. *visus*: *usus* LB 6. *excitis Medorum populis ad bellum provocatus*: *excitis ad bellum medorum populis provocatus* L 7. *Exin*: *exim* B 7-8. *Medos*: *moedos* B 11. *Medos*: *midus* D 14. *Fraortes* L: *fraortis* D *fraorthes* P *frabortes* R *froartes* B 15. *Assyriorum Persarumque*: *persarum assyriorumque* PRBD cf. Kac 42 18. *Astyagi*: *astiage* D 20. *apud*: *aput* P[a] | *genitum*: *vagentium* D 22. *Astyages*: *astyges* R[a] | *sceleris*: *scelerus* R[a] 23. *parvulum*: *parvolum* D 25. *orbitati*: *orbi tatis* B 26. *inproperavit*: *inproperabit* P[1]R[a] *inproperabat* P[2]

19, 1. Sessantaquattro anni prima della fondazione di Roma, sugli Assiri regnò per ultimo Sardanapalo, uomo più corrotto di una donna. Arbato, un suo prefetto, che allora governava i Medi, avendolo visto mentre filava la porpora in abito femminile tra un branco di sgualdrine, imprecò contro di lui e lo maledisse; scoppiata poco tempo dopo una rivolta dei Medi, Sardanapalo fu costretto a venire alle armi e, sconfitto, si gettò su un rogo ardente. In seguito a ciò il regno degli Assiri passò ai Medi. 2. Poi, divampando da ogni parte molte guerre, di cui sembra inopportuno discorrere partitamente, attraverso varie vicende il regno passò agli Sciti e ai Caldei finché di nuovo non tornò per la stessa via ai Medi. 3. Ma pur dovendo essere brevi, è necessario considerare quanto grandi furono le rovine e le sventure di quei popoli e quante guerre divamparono in quei paesi, dove tante volte regni così grandi cambiarono padrone. 4. Dopo questi avvenimenti regnò sui Medi Fraorte, il quale trascorse i ventidue anni del suo regno combattendo di continuo contro gli Assiri e i persiani. 5. Dopo di lui ebbe il regno Diocle, uomo espertissimo nelle armi e sempre impegnato in guerre; egli, morendo, lasciò ad Astiage un dominio largamente accresciuto. 6. Astiage era senza figli maschi, ma aveva un nipote, Ciro, nato in Persia, il quale, appena fu adulto, raccolse una schiera di persiani e dichiarò guerra all'avo. 7. Allora Astiage, dimenticandosi del delitto che tempo prima aveva commesso contro Arpalo, quando, uccisogli l'unico figlio ancora in tenera età, gliene imbandì le carni e, perché una felice ignoranza non rendesse meno acuto il dolore per quella perdita, gli rinfacciò l'infame pasto, mostrandogliene le mani

8. huius ergo facti immemor, ipsi Harpalo summam belli committit, qui acceptum exercitum statim Cyro per proditionem tradit. Quo conperto Astyages raptis secum co-
30 piis in Persas ipse proficiscitur acriusque certamen instaurat, proposito suis, metu si quis e proelio cedere moliretur, ferro exciperetur. 9. Qua necessitate instanter Medis pugnantibus pulsa iterum Persarum acies cum paulatim cederet, matres et uxores eorum obviam occur-
35 runt, orant in proelium revertantur; cunctantibus sublata veste obscena corporis ostendunt quaerentes, num in uteros matrum vel uxorum vellent refugere. 10. Quo facto erubescentes in proelium redeunt et facta inpressione quos fugiebant fugere conpellunt. Ibi tunc Astyages capitur,
40 cui Cyrus nihil aliud quam regnum abstulit, eumque maximae Hyrcanorum genti praeposuit. In Medos vero reverti ipse noluit. Is finis imperii Medorum fuit. 11. Sed civitates, quae tributariae Medorum erant, a Cyro defecerunt: quae res Cyro multorum bellorum causa et origo
45 exstitit.

20, 1. Ea tempestate Phalaris Siculus Agrigentinos arrepta tyrannide populabatur. 2. Qui crudelis mente, commentis crudelior, omnia nefarie in innocentes agens, invenit aliquando quem iuste puniret iniustus. 3. Nam
5 Perillus quidam aeris opifex adfectans tyranni amicitiam, aptum munus crudelitati illius ratus, taurum aeneum fe-

28. *qui*: *quia* B | *acceptum*: *captum* B *coeptum* in ras. P | *Cyro*: *cypro* L *ciro* B 29. *tradit*: *tradidit* R[a]B *traditur* R[1] | *Quo*: *quod* D 32. *exciperetur*: *exceperetur* D 34. *Matres*: *matris* D | *uxores*: *uxoris* D 35. *in*: *ut in* R[b]B | *proelium*: *proelio* D 36. *obscena*: *et oscenas* B | *num*: *numquid* B 36-7. *uteros*: *uterus* D 39. *fugere*: *fugire* D 40-1. *maximae*: *maxime* L[a]D 41. *Hyrcanorum*: *hircanorum* D 41-2. *reverti ipse*: *ipse reverti* PR 42. *Medorum*: *moedorum* B 43. *civitates*: *civitas* D
20, 3. *omnia*: *omni* B | *nefarie*: *nefariae* P *nefaria* BD | *in*: om. B | *agens*: om. D 5. *Perillus*: *per illos* R *perilus* D *perillius* B | *opifex*: *opi* B 6. *aeneum*: *aereum* BD

e la testa, 8. dimentico dunque di questo fatto, volle affidare proprio ad Arpalo la direzione della guerra. Costui, avuto in sue mani l'esercito, lo consegnò subito a Ciro, tradendo Astiage. Appena questi lo seppe, prese con sé delle truppe e mosse di persona contro i persiani, riprendendo con maggior accanimento la guerra, dopo aver minacciato di far passare per le armi chiunque per timore tentasse di ritirarsi dal combattimento. 9. Combattendo i Medi con grande ardore in questo pericoloso frangente, allorché l'esercito persiano, respinto per due volte, cominciò a cedere a poco a poco, allora le madri e le mogli dei persiani corsero incontro ai loro uomini e li pregarono di tornare a combattere; ma poiché quelli esitavano, si alzarono le vesti e mostrarono loro le vergogne, chiedendo se volessero rifugiarsi nell'utero delle madri e delle mogli. 10. Rossi di vergogna, essi ritornarono a combattere e con un vigoroso assalto costrinsero a fuggire quelli davanti ai quali prima fuggivano. Allora Astiage venne fatto prigioniero e Ciro si contentò di togliergli solo il regno, anzi lo mise a capo del grosso popolo degli Ircani, giacché egli non volle più ritornare tra i Medi. In tal modo ebbe fine l'impero dei Medi. 11. Ma le nazioni che erano tributarie dei Medi si ribellarono a Ciro, la qual cosa fu per lui causa ed origine di molte guerre.

20, 1. In quel tempo il siciliano Falaride, fattosi tiranno, angariava gli Agrigentini. 2. Crudele d'animo e più crudele ancora per i suoi ritrovati, si comportava sempre da scellerato verso gli innocenti; finalmente, però, quell'uomo ingiusto trovò uno da punire giustamente. 3. Un certo Perillo, un artigiano che lavorava il bronzo, allo scopo di guadagnarsi l'amicizia del tiranno e ritenendo di dargli un dono conveniente alla sua crudeltà, costruì un toro di bronzo, nel cui fianco

cit, cui fabre ianuam e latere conposuit, quae ad contrudendos damnatos receptui foret: ut cum inclusus ibidem subiectis ignibus torreretur, sonum vocis extortae capa-
10 citas concavi aeris augeret pulsuque ferali conpetens imagini murmur emitteret, nefarioque spectaculo mugitus pecudis, non hominis gemitus videretur. 4. Sed Phalaris, factum amplexus factorem exsecratus, et ultioni materiam praebuit et crudelitati: nam ipsum opificem sua
15 inventione punivit. 5. Fuerat etiam paulo superiore tempore apud Latinos rex Aremulus, qui per annos XVIII flagitiis inpietatibusque crescens, ad postremum divino iudicio fulmine interceptus matura supplicia inmatura aetate dissolvit. 6. Eligant nunc, si videtur, Latini et
20 Siculi, utrum in diebus Aremuli et Phalaridis esse maluissent innocentum vitas poenis extorquentium, an his temporibus Christianis, cum imperatores Romani, ipsa in primis religione conpositi, post comminutas reipublicae bono tyrannides ne ipsorum quidem iniurias exi-
25 gunt tyrannorum.

21, 1. Anno ante Urbem conditam XXX Peloponnensium Atheniensiumque maximum bellum totis viribus animisque commissum est: in quo mutuis caedibus ad hoc coacti sunt, ut velut victi se ab alterutro subtraherent bel-
5 lumque desererent. 2. Tunc etiam Amazonum gentis et Cimmeriorum in Asiam repentinus incursus plurimam diu late vastationem stragemque edidit. 3. Anno XX ante

7. *fabre* LR[b]B: *fabri* D *faber* PR[a] 8. *foret*: *forit* D 11. *imagini*: *ymagini* B *ima ni* D 12-3. *Phalaris*: *falaris* PRB *fallares* D 16. *Aremulus* PR: *remulus* LB *romolus* D 19. *si videtur*: om. BD 20. *Aremuli*: *remuli* LB *romoli* D 21. *innocentum*: *innocentium* B | *poenis*: *poenas* D
21, 2. *Atheniensium*: om. D 2-3. *animisque*: *armisque* B 3. *mutuis*: *mutiis* P[a] 4. *velut*: *veluti* D | *victi se*: *vicisse* B 5. *desererent*: *dissererent* B *consererent* D | *Amazonum*: *aumazonum* D 6. *Cimmeriorum*: *cimyneriorum* R 6-7. *diu late*: *late diu* L 7. *edidit*: *dedit* R

praticò con maestria un'apertura adatta a spingere nell'interno i condannati. Quando l'uomo ivi rinchiuso veniva bruciato dal fuoco che si poneva sotto, la spaziosa cavità del bronzo aumentava il volume delle grida che il dolore strappava e con un lugubre rimbombo si udiva un suono corrispondente all'effigie della statua, tanto che con orribile effetto si sarebbe detto il muggito di una bestia, e non il gemito di una persona. 4. Ma Falaride, apprezzando l'opera ed esecrando il suo autore, trovò il mezzo di castigare Perillo e di sfogare ad un tempo la sua crudeltà: infatti punì l'artefice con la sua stessa invenzione. 5. Poco prima di quel tempo visse anche Aremulo, re dei latini, il quale durante diciotto anni si distinse per delitti ed empietà sempre più gravi, fino a che per giudizio divino non fu colpito da un fulmine, ricevendo, anche se troppo tardi, il dovuto castigo. 6. E ora i latini e i Siculi scelgano pure a loro piacere se preferirebbero vivere ai tempi di un Aremulo e di un Falaride, che toglievano con i supplizi la vita agli innocenti, oppure in quest'epoca cristiana, quando gli imperatori romani, ben saldi più di ogni altro nella religione, dopo avere annientato le tirannidi per il bene dello stato, non fanno pagare neppure ai tiranni la pena dei loro delitti!

21, 1. Trenta anni prima della fondazione di Roma, gli abitanti del Peloponneso e gli ateniesi combatterono tra loro con tutte le forze e con grande accanimento. In questa guerra i reciproci massacri li ridussero a un punto tale che, come se fossero stati entrambi vinti, si sottrassero al combattimento e posero fine alla guerra. 2. In quel periodo anche un'improvvisa incursione delle Amazzoni e dei Cimmeri in Asia apportò per lungo tempo su vasti territori moltissime stragi e devastazioni. 3. Venti anni prima che Roma fosse fon-

Urbem conditam Lacedaemonii contra Messenios propter spretas virgines suas in sollemni Messeniorum sacri-
10 ficio, per annos viginti indefesso furore bellantes, ruinae suae totas Graeciae vires inplicuerunt. 4. Qui cum se magnis exsecrationibus devovissent sacramentisque obstrinxissent domum nisi Messena expugnata numquam esse redituros, ac per decem annos longa fatigati obsidione
15 nec tamen aliquem vincendi fructum adepti, porro autem et querellis uxorum super longa viduitate et periculo sterilitatis contestantium permoti revocarentur, 5. consultatione habita veriti, ne intercepta spe subolis sibi magis hac perseverantia quam Messeniis perditio nutriretur, se-
20 lectos in exercitu eos qui post iusiurandum in supplementum militiae venerant Spartam remittunt, quibus promiscuos omnium feminarum concubitus permisere, infami satis nec tamen utili licentia. 6. Ipsi autem proposito insistentes expugnant fraude Messenios, victos ser-
25 vitio premunt. At illi, diu cruentam dominationem inter verbera et vincla perpessi, iugum excutiunt, arma sumunt, bellum instaurant. 7. Lacedaemonii Tyrreum, Atheniensem poetam, ducem proelio legunt. Qui tribus conflictibus fusi, amissum exercitum vocata in libertatem servo-
30 rum manu suppleverunt. 8. Sed cum sic quoque desistendum certamine propter metum periculi arbitrarentur, Tyrrei poetae et ducis conposito carmine et pro contione recitato rursus accensi mox in certamen ruunt; tanta autem vi animorum concursum est, ut raro umquam cruen-
35 tius proelium exarserit; ad postremum tamen victoria La-

9. *sollemni*: *sollempni* B 11. *totas*: om. B 13. *domum*: *domuri* B | *Messena*: *messana* PR^{1}D 14. *redituros*: *redditurus* D | *fatigati*: *fati* B 16. *querellis*: *querelis* P^{b}R | *viduitate*: *diditate* D 17. *permoti revocarentur*: *revocarentur permoti* B 19. *perditio*: *perdio* B^{1} 19-20. *selectos*: *selectus* D *electos* B 23. *utili*: *inutili* RB 24. *victos*: *victus* D 26. *vincla*: *vincula* B *vincola* D 27. *Lacedaemonii*: *lacedomoni* D | *Tyrreum* PRD: *tyrrbeum* L *turreum* B 31. *arbitrarentur*: *arbitrentur* R^{a} 33. *certamen*: *certamine* B 34-5. *cruentius*: *crucientius* D 35. *exarserit*: *exarsit* B

data, gli spartani fecero guerra ai Messeni, perché questi avevano oltraggiato le ragazze spartane in occasione di un solenne rito religioso: i due popoli si combatterono con indomito furore per venti anni, coinvolgendo nella loro rovina tutte le forze della Grecia. 4. Gli spartani si erano votati alla morte e strettamente impegnati con giuramento a non far ritorno in patria, se non avessero espugnato Messene; ma, stremati da dieci lunghi anni d'assedio, poiché non vedevano alcun frutto della loro vittoria e per di più erano indotti a tornarsene alle loro case dalle lagnanze delle mogli che rimproveravano loro il lungo abbandono e il fatto di non poter procreare figli, tennero consiglio tra loro per decidere sul da farsi. 5. E temendo che, una volta che si fossero preclusi la speranza di avere figli, potessero subire a causa della loro ostinazione una rovina maggiore di quella dei Messeni, scelsero nell'esercito quelli che dopo il giuramento erano venuti a rimpiazzare i caduti e li rimandarono a Sparta, consentendo loro con un permesso infame e neppur vantaggioso, di congiungersi promiscuamente con tutte le donne. 6. Essi, dal canto loro, rimasero fermi nel loro proposito e, espugnata con l'inganno la città, vinsero e ridussero in schiavitù i Messeni. Ma quelli, dopo aver sopportato per lungo tempo una dominazione sanguinaria, tra percosse e catene, riuscirono a scuotere il giogo, presero le armi e ricominciarono la guerra. 7. Allora gli spartani elessero come loro condottiero per la guerra Tirreo, un poeta ateniese. Sconfitti in tre battaglie, furono costretti a rimpiazzare le perdite con gli schiavi a cui avevano concesso la libertà; 8. anche in questo modo, però, ritenevano di dover desistere dalla lotta, per il timore del pericolo. Ma, infiammati da Tirreo, poeta e loro condottiero, che aveva composto un carme e lo aveva recitato alla presenza di tutto l'esercito, ritornarono ben presto alla lotta, e si combatté con tanto accanimento, che raramente si accese una battaglia più sanguinosa di quella: alla fine, però, la vit-

cedaemoniorum fuit. 9. Tertio Messenii reparavere certamen. Nec Lacedaemoniis mora. Multas in auxilium copias utrimque duxerunt. Athenienses vero Lacedaemonios alibi intentos e diverso adgredi parant. 10. Nec La-
40 cedaemonii quievere: nam ipsi in Messenios occupati Peloponnenses inmiserunt, qui Athenienses proelio exciperent. Athenienses autem, missa in Aegyptum parva classe inpares viribus, navali congressu facile vincuntur. Dehinc recepta classe, aucti etiam militum robore, victores in
45 proelium vocant. 11. Lacedaemonii quoque omissis Messeniis in Athenienses arma convertunt. Diu variae et graves pugnae et anceps victoriae status ac postremum pendente eventu utrimque discessum est. 12. Sciendum tamen est maxime, ipsam esse Spartam quam et Lace-
50 daemonam civitatem, atque inde Lacedaemonios Spartanos dici. 13. Igitur inde revocati Lacedaemonii ad Messeniorum bellum, ne medium tempus otiosum Atheniensibus relinquerent, cum Thebanis paciscuntur, ut Boeotiorum imperium eis restituerent, quod temporibus belli
55 Persici amiserant, si illi Atheniensium bella susciperent. 14. Tantus furor Spartanorum erat, ut duobus bellis inpliciti suscipere tertium non recusarent, dummodo inimicis suis hostes adquirerent. 15. Athenienses tanta bellorum tempestate permoti duo duces deligunt Periclen
60 spectatae virtutis virum et Sophoclen scriptorem tragoediarum: qui diviso exercitu et Spartanorum fines late populati sunt et multas Asiae civitates Atheniensium impe-

37. *Lacedaemoniis*: *lacedelonii* PR[1] 38. *utrimque*: *utriusque* B 39. *intentos*: *infestos* B 40. *Messenios*: *meseneos* D 41. *Athenienses*: *atheniensis* LD 42. *missa*: *missi* L 44. *robore*: *robure* B 45. *proelium*: *proelio* D 47. *ac*: *ad* B (Iustini codices) | *postremum*: *postremo* D 48. *eventu*: *eventum* P[a] 49. *Spartam*: *partam* B 49-50. *Lacedaemonam*: *lacedemoniam* B 50. *Lacedaemonios*: *lacedemonius* D 50-1. *Spartanos*: *spartanus* D *partanos* B 52. *bellum*: *bello* B 53-4. *Boeotiorum*: *boetiorum* LPRB *boitiorum* D 54. *imperium eis*: *eis imperium* B 55. *amiserant*: *amiserunt* PRD 59. *permoti*: *permuti* D | *duo*: *duos* R[b]B 60. *virum*: *virium* L | *Sophoclen* B: *sofoclen* LPRD

toria toccò agli spartani. 9. I Messeni riaccesero una terza volta la guerra, né gli spartani persero tempo: molte forze furono chiamate in aiuto da una parte e dall'altra. Allora gli ateniesi, vedendo che gli spartani erano occupati altrove, si prepararono ad assalirli dalla parte opposta. 10. Ma gli spartani non rimasero inattivi, e, mentre essi erano occupati a combattere i Messeni, mandarono gli abitanti del Peloponneso a sostenere l'attacco degli ateniesi. Questi, più deboli di forze, per aver inviato una piccola flotta in Egitto, furono dapprima facilmente sconfitti in una battaglia navale; ma poi, fatta ritornare la flotta e accresciuto anche il numero dei soldati, sfidarono di nuovo i vincitori a battaglia. 11. Gli spartani allora trascurarono momentaneamente i Messeni e rivolsero le armi contro gli ateniesi. Si combatté a lungo duramente e con alterne vicende, restando dubbiosa la vittoria: infine, per l'incertezza dell'esito, da entrambe le parti si pose fine alla guerra. 12. È opportuno precisare a questo punto che Sparta e Lacedemone sono la stessa città, e che perciò i Lacedemoni sono detti anche spartani. 13. Dunque i Lacedemoni tornarono alla guerra contro i Messeni e, per non lasciare nel frattempo tranquilli gli ateniesi, trattarono con i Tebani sulla possibilità di restituir loro il dominio sui Beoti, che avevano perduto al tempo della guerra contro i persiani, se si fossero assunti il compito di far guerra agli ateniesi. 14. Era tanto il furore degli spartani che, pur essendo impegnati in due guerre, non ricusarono di addossarsene una terza, pur di procurare nemici ai loro avversari. 15. Gli ateniesi, preoccupati da una tal tempesta di guerre, elessero allora due condottieri, Pericle, uomo di segnalato valore, e Sofocle, scrittore di tragedie. Essi, diviso l'esercito, devastarono in lungo e in largo il territorio degli spartani e aggiun-

rio adiecerunt. 16. Hinc porro per annos quinquaginta incerta semper victoria terra marique pugnatum est, do-
65 nec Spartani, et opibus inminutis et fide profligata, sociis quoque probro fuere. 17. Sed haec per tot aetatum volumina incubuisse Graeciae parvi penditur. Nunc autem interpellari interdum voluptates et impediri parumper libidines non sustinetur. 18. Quamquam inter illius tem-
70 poris homines atque istius hoc interest, quod illi aequo animo haec intoleranda tolerabant, quia in his nati vel enutriti erant et meliora non noverant: isti autem, perpetuo in vita sua tranquillitatum et deliciarum sereno adsuefacti, ad omne vel modicum obductae sollicitudinis
75 nubilum commoventur. 19. Atque utinam ipsum depulsorem huius vel modicae inquietudinis precarentur, cuius munere hanc ignoratam aliis temporibus iugitatem pacis habuerunt. 20. Et quoniam spopondisse memini, cum veluti articulis quibusdam dicendi ordinem definirem, dic-
80 turum me esse ab orbe condito usque ad Urbem conditam, 21. huic volumini quod ab orbe condito explicuimus finis hic sit, ut ab Urbe condita sequens libellus incipiat, qui contextiora illorum temporum mala, exercitatioribus quippe ad nequitiam atque eruditioribus homi-
85 nibus, continebit.

65. *Spartani*: *partani* D 67. *Graeciae*: *gratiae* R 68. *voluptates*: *voluntates* B 72. *enutriti*: *nutriti* LD 73. *et*: *evo* B 75. *ipsum*: om. B 76. *inquietudinis*: *inquietudines* D · 78. *memini*: *me memini* RBD 79. *dicendi*: om. B 81. *quod* B^{1}: *quom* R^{2} *quem* $LPR^{1}B^{2}D$ 81-2. *explicuimus*: *explicimus* B 82. *sit* L^{1a} R^{2}BD: *est* L^{1b} (in marg.) PR^{1} | *Urbe*: *orbe* L 83. *qui*: add. R^{2} om. $LPR^{1}BD$ 84-5. *hominibus*: *nominibus* B

sero al loro impero molte città dell'Asia. 16. Da allora per cinquanta anni di seguito si combatté con esito sempre incerto per terra e per mare, fino a che gli spartani, fiaccata la loro potenza e venuta meno la fiducia di cui godevano, divennero oggetto di vituperio anche per gli stessi alleati. 17. Ma si fa poco conto del fatto che questi mali si sono rovesciati sulla Grecia per lo spazio di tante generazioni: oggi non si sopporta neppure di interrompere di quando in quando i piaceri e di porre freno per un po' alle dissolutezze. 18. Per quanto, tra gli uomini di quell'epoca e questi di oggi corre la differenza che quelli sopportavano di buon animo mali intollerabili, poiché erano nati o cresciuti in mezzo ad essi e non conoscevano tempi migliori; questi, invece, abituati nella loro vita a un'ininterrotta tranquillità, fatta di quiete e di piaceri, si turbano ad ogni piccola nube che, passando sopra la loro testa, apporti un po' di preoccupazione. 19. E magari rivolgessero le loro preghiere, perché sia allontanata da loro questa modesta inquietudine, a Colui per la cui generosità hanno goduto di questa pace continua, ignorata in altri tempi! 20. Ma ora mi sovviene che, quando delineavo, come dividendolo in parti, l'ordine della mia narrazione, promisi di parlare dalla creazione del mondo fino alla fondazione di Roma: 21. pertanto diamo termine qui a questo libro, che abbiamo svolto a partire dalla creazione del mondo, di modo che il libro seguente incominci dalla fondazione di Roma. In esso saranno narrati i mali di quei tempi, in una successione più concatenata, giacché gli uomini erano più esercitati ed esperti nelle malvagità.

LIBER SECUNDUS

1, 1. Neminem iam esse hominum arbitror, quem latere possit, quia hominem in hoc mundo Deus fecerit. Unde etiam peccante homine mundus arguitur ac propter nostram intemperantiam conprimendam ter-
5 ra haec, in qua vivimus, defectu ceterorum animalium et sterilitate suorum fructuum castigatur. 2. Itaque si creatura Dei, merito et dispensatio Dei sumus; quis enim magis diligit, quam ille qui fecit? quis autem ordinatius regit, quam is qui et fecit et diligit? quis vero
10 sapientius et fortius ordinare et regere facta potest, quam qui et facienda providit et provisa perfecit? 3. Quapropter omnem potestatem a Deo esse omnemque ordinationem, et qui non legerunt sentiunt et qui legerunt recognoscunt. Quod si potestates a Deo sunt, quanto
15 magis regna, a quibus reliquae potestates progrediuntur; 4. si autem regna diversa, quanto aequius regnum aliquod maximum, cui reliquorum regnorum potestas universa subicitur, quale a principio Babylonium et deinde Macedonicum fuit, post etiam Africanum atque in fine Ro-

1, 2. *in hoc mundo*: *in hunc mundum* B 11. *facienda*: *faciendo* PR | *perfecit*: *perficit* B 12-3. *ordinationem*: *ordinem* B[m] 13. *legerunt*: *legere* D 14. *recognoscunt* L: *cognoscunt* B *agnoscunt* PR 18-9. *Macedonicum*: *macedonum* D 19. *Africanum*: *affricum* B

LIBRO SECONDO

1, 1. Nessuno, penso, può ignorare che Dio, creando l'uomo, lo ha posto in questo mondo. Perciò, quando l'uomo pecca, anche il mondo è posto sotto accusa e, per reprimere la nostra intemperanza, la terra sulla quale viviamo è punita con la moria degli animali e con la sterilità dei suoi frutti. 2. Pertanto, se siamo creature di Dio, siamo anche a giusta ragione oggetto della sua cura; infatti, chi ama più di colui che ha creato? chi, poi, regge con migliori disposizioni di colui che ha creato e ama? e chi, infine, può ordinare e reggere le nostre azioni con maggior sapienza e decisione di colui che previde ciò che si doveva fare e portò a compimento ciò che aveva previsto? 3. È per ciò che ogni potere e ogni ordinamento provengono da Dio: lo intuiscono coloro che non lo hanno letto sui libri, e chi lo ha letto lo ha sempre presente al suo animo. E se da Dio vengono i poteri, a più forte ragione verranno da lui i regni dai quali gli altri poteri procedono. 4. E se da lui vengono i vari regni, è tanto più giusto che da lui provenga quel regno più grande, qualunque esso sia, al quale è sottoposta tutta la potestà degli altri regni. Così fu, all'inizio, l'impero babilonese, poi quello macedonico, successivamente quello africano, e infine l'impero di Roma,

manum quod usque ad nunc manet, 5. eademque ineffabili ordinatione per quattuor mundi cardines quattuor regnorum principatus distinctis gradibus eminentes, ut Babylonium regnum ab oriente, a meridie Carthaginiense, a septentrione Macedonicum, ab occidente Romanum: 6. quorum inter primum ac novissimum, id est inter Babylonium et Romanum, quasi inter patrem senem ac filium parvum, Africanum ac Macedonicum brevia et media, quasi tutor curatorque venerunt potestate temporis non iure hereditatis admissi; quod utrum ita sit, apertissime expedire curabo.

2, 1. Rex primus apud Assyrios, qui eminere ceteris potuit, Ninus fuit. Occiso Nino Samiramis uxor eius, totius Asiae regina, Babylonam urbem instauravit caputque regni Assyriis ut esset instituit. 2. Regnum Assyriorum diu inconcussa potentia stetit; sed cum Arbatus, quem alii Arbacen vocant, praefectus Medorum idemque natione Medus, Sardanapallum regem suum apud Babylonam interfecisset, regni nomen et summam ad Medos transtulit. 3. Ita Nini et Babylonis regnum eo anno in Medos derivatum est, quo anno apud Latinos Procas, Amuli et Numitoris pater, avus autem Rheae Silviae, quae mater Romuli fuit, regnare coepit. 4. Ut autem omnia haec ineffabilibus mysteriis et profundissimis Dei iudiciis disposita, non aut humanis viribus aut incertis casibus accidisse perdoceam, omnes historiae antiquae a Nino incipiunt, omnes historiae Romanae a Proca exo-

21. *ordinatione*: *ordine* B^{1} 26. *ac*: *et* B 27. *brevia*: *brevi* D | *et*: *ac* B 29. *admissi* BD: *ammissi* P *amissi* L

2, 1. *Assyrios*: *assirius* D 2. *Samiramis*: *symiramis* PR^{1} *semiramis* L *semirames* B 4. *Assyriis*: *assyrii* L *asyrii* B *asirii* D 5. *Arbatus*: *abbatus* D 6. *Arbacen*: *sarbacen* B 10. *derivatum*: *dirivatum* PR | *Procas*: *procbas* PRB 11. *Amuli*: *amulli* B *amulii* D | *Numitoris*: *nometoris* D 14. *aut*: *autem* R^{2} 15. *accidisse*: *accedisse* B | *historiae*: *storiae* D 16. *Proca*: *procba* PRB

che dura ancor oggi. 5. Ed è per lo stesso ordine meraviglioso che i quattro imperi esercitarono la loro autorità in tempi distinti nelle quattro parti del mondo: il babilonese in Oriente, il cartaginese nel Mezzogiorno, il macedonico nel Settentrione e il romano in Occidente. 6. Tra il primo e l'ultimo di essi, vale a dire tra il babilonese e il romano, come tra un padre vecchio e il figlio ancor piccolo, intercorsero due imperi di breve durata, l'africano e il macedone, quasi fossero tutori e curatori, subentrati non tanto per diritto di eredità, quanto per la forza del tempo. E che sia proprio così, cercherò di dimostrarlo con la maggiore evidenza.

2, 1. Nino fu il primo re presso gli Assiri, che poté emergere sugli altri. Dopo l'uccisione di Nino, sua moglie Semiramide, regina di tutta l'Asia, ricostruì la città di Babilonia e stabilì che fosse la capitale del regno assiro. 2. Il regno degli Assiri durò a lungo, saldo e potente; ma quando Arbato, che altri chiamano Arbace, capo dei Medi e medo di nascita egli stesso, uccise a Babilonia il suo re Sardanapalo, il nome e i poteri del regno passarono ai Medi. 3. E così il regno di Nino e di Babilonia pervenne ai Medi nello stesso anno in cui presso i latini cominciò a regnare Proca, padre di Amulio e di Numitore e avo di Rea Silvia, la madre di Romolo. 4. Per dimostrare poi che tutte queste cose furono disposte dagli ineffabili misteri e dai profondissimi giudizi di Dio, e non accaddero per forze umane o per gli incerti casi della sorte, basta considerare che tutte le storie antiche cominciano da Nino, tutte le

riuntur. 5. Deinde a primo anno imperii Nini usque quo Babylon a Samiramide instaurari coepta est, interveniunt anni LXIIII, et a primo anno Procae, cum regnare
20 coepit, usque ad conditionem Urbis factam a Romulo intersunt aeque anni LXIIII. Ita regnante Proca futurae Romae sementis iacta est, etsi nondum germen apparet. Eodem anno regni ipsius Procae Babylonis regnum defecit, etsi adhuc Babylon ipsa consistit. 6. Discedente autem
25 Arbato in Medos, partem regni penes se retinuere Chaldaei, qui Babylonam sibi adversum Medos vindicaverunt. 7. Ita Babyloniae potestas apud Medos, proprietas apud Chaldaeos fuit: Chaldaei autem propter antiquam regiae urbis dignitatem non illam suam, sed se il-
30 lius vocare maluerunt. 8. Unde factum est, ut Nabuchodonossor ceterique post eum usque ad Cyrum reges, quamvis Chaldaeorum viribus potentes et Babyloniae nomine clari legantur, in numero tamen et cardine regum non habentur inlustrium. 9. Babylon itaque eo anno sub
35 Arbato praefecto dehonorata, quo Roma sub Proca rege, ut proprie dixerim, seminata est. Babylon novissime eo tempore a Cyro rege subversa, quo primum Roma a Tarquiniorum regum dominatione liberata est. 10. Siquidem sub una eademque convenientia temporum illa
40 cecidit, ista surrexit; illa tunc primum alienorum perpessa dominatum, haec tunc primum etiam suorum aspernata fastidium, illa tunc quasi moriens dimisit hereditatem, haec vero pubescens tunc se agnovit heredem; tunc

18. *Samiramide*: *simiramide* PR[1] *semiramide* B 20. *Urbis*: *urbem* D 24. *Discedente*: *discendente* R[1] *descendente* R[2] 25. *penes*: *paenes* LPB *paenis* D | *retinuere*: *retinere* PR[1] 26. *Babylonam*: *babyloniam* R[2] | *adversum* LD: *adversus* PRB 29. *se*: om. PR[1] 32. *Chaldaeorum*: *chalcedeorum* L 35. *Arbato*: *arrato* D 37. *Cyro*: *ciro* D | *primum*: *primo* BD 40. *cecidit*: *caecidit* L *cicidit* B | *alienorum* PRD: *alienarum* L *alienorum dominorum* B 41. *tunc* PRBD: *tum* L 42. *fastidium*: *fastigium* R[2]D

storie romane da Proca. 5. Inoltre, come dal primo anno del regno di Nino fino al tempo in cui Semiramide cominciò a ricostruire Babilonia intercorrono sessantaquattro anni, altrettanti se ne registrano tra l'anno in cui Proca cominciò a regnare e quello in cui Roma fu fondata da Romolo. In tal modo col regno di Proca si gettò il seme della futura Roma, sebbene ancora non se ne vedesse spuntare il germoglio. Nello stesso anno in cui Proca iniziò a regnare, si estinse il regno di Babilonia, benché Babilonia stessa fosse ancora in piedi. 6. Quando poi Arbato ritornò tra i Medi, i Caldei, i quali avevano rivendicato il possesso di Babilonia contro i Medi, tennero per sé una parte del regno. 7. Così, mentre i Medi furono nominalmente i signori della Babilonide, la proprietà effettiva ne andò ai Caldei, i quali per l'antica magnificenza di quella città regale preferirono chiamarsi dal suo nome, piuttosto che denominare quella dal loro. 8. In conseguenza di ciò avvenne che Nabuchodonossor e gli altri re dopo di lui fino a Ciro, per quanto si legga che furono potenti per le forze dei Caldei e insigni per il nome di Babilonia, non sono tuttavia annoverati tra i re illustri e di fondamentale importanza. 9. Dunque Babilonia fu umiliata per colpa di Arbato nell'anno stesso in cui, per essere precisi, sotto il regno di Proca fu gettato il seme di Roma. Infine Babilonia fu distrutta dal re Ciro nello stesso tempo in cui Roma si liberò primamente dalla dominazione dei re Tarquinii. 10. E così quella cadde e questa sorse con una perfetta coincidenza di tempi. L'una allora per la prima volta sopportò la dominazione degli stranieri, l'altra si liberò dall'arrogante dominio dei suoi stessi signori; la prima allora lasciò ad altri la sua eredità, come se dovesse morire, la seconda invece, divenendo adulta, si riconobbe erede: allora tramontò l'impero d'Oriente e spuntò

Orientis occidit et ortum est Occidentis imperium. 11.
45 Et ne diutius verbis morer, committo me dentibus insanientium, sed veritatis praesidio liberandum.

3, 1. Regnavit Ninus annis LII. Cui successit, ut dixi, uxor sua Samiramis: quae cum et ipsa XLII annis regnaverit, medio imperii sui tempore Babylonam caput regni condidit. 2. Ita Babylon post annos MCLX et propemo-
5 dum quattuor, quam condita erat, a Medis et [ab] Arbato, rege eorum, praefecto autem suo, spoliata opibus et regno atque ipso rege privata est: ipsa tamen postea aliquamdiu mansit incolumis. 3. Similiter et Roma post annos totidem, hoc est MCLX et [fere] quattuor, a Gothis
10 et Alaricho rege eorum, comite autem suo, inrupta et opibus spoliata non regno, manet adhuc et regnat incolumis, 4. quamvis in tantum arcanis statutis inter utramque urbem convenientiae totius ordo servatus sit, ut et ibi praefectus eius Arbatus regnum invaserit et hic prae-
15 fectus huius Attalus regnare temptarit; tametsi apud hanc solam merito Christiani imperatoris adtemptatio profana vacuata sit. 5. Itaque haec ob hoc praecipue commemoranda credidi, ut tanto arcano ineffabilium iudiciorum Dei ex parte patefacto intellegant hi, qui insipienter uti-
20 que de temporibus Christianis murmurant, unum Deum disposuisse tempora et in principio Babyloniis et in fine Romanis, illius clementiae esse, quod vivimus, quod autem misere vivimus, intemperantiae nostrae. 6. Ecce similis Babyloniae ortus et Romae, similis potentia, simi-

3, 2. *Samiramis*: *samirames* B *simiramis* PR[1] *semiramis* L 3. *Babylonam*: *Babiloniam* R[2] 5. *quattuor*: *quatuor* D 5-6. *Arbato* PR[1]B: *ab arbato* LR[2]D 9. *annos totidem*: *annos* B *tot annis identiniem* D | *et* PR: *et fere* LBD 14. *praefectus*: *perfectus* D 14-5. *praefectus*: *perfectus* D 15. *Attalus*: *adtalus* D | *temptarit* L[1]R: *temtarit* P *temptaret* B *timtaret* D 19. *patefacto*: *pacefacto* B[1] | *hi*: *bi-* PR[2]B 19-20. *utique*: *utrique* D

quello d'Occidente. 11. E per non trattenermi più oltre a discorrere, mi espongo ai motteggi e alla maldicenza degli stolti, ma l'aiuto della verità saprà liberarmene.

3, 1. Nino regnò cinquantadue anni. A lui successe, come ho già detto, sua moglie Semiramide: essa regnò quarantadue anni e a metà del suo regno fece Babilonia capitale del suo dominio. 2. Così Babilonia, dopo circa 1164 anni dalla sua fondazione, fu privata delle sue ricchezze, del suo regno e anche del suo sovrano dai Medi e da Arbato, loro re e già suo governatore; ma anche dopo, essa rimase in piedi per qualche tempo. 3. Similmente è accaduto a Roma: dopo altrettanti anni, e cioè 1164, assalita dai Goti e da Alarico, loro re e suo *comes*, e spogliata delle sue ricchezze, ma non del regno, resta ancora in piedi e regna incolume. 4. Ma, sebbene per le arcane disposizioni di Dio si sia verificato tra le due città un tal criterio di uniformità, che a Babilonia il suo prefetto Arbato invase il regno e a Roma il suo prefetto Attalo ha tentato di usurpare il trono, tuttavia solo a Roma per merito dell'imperatore cristiano l'empio tentativo è andato a vuoto. 5. Pertanto ho ritenuto di dover ricordare questi fatti, soprattutto perché coloro i quali stoltamente mormorano per partito preso contro i nostri tempi cristiani, una volta rivelato seppure in parte l'arcano degli ineffabili giudizi divini, capiscano finalmente che è stato solo Dio a disporre i tempi, prima in favore dei Babilonesi e infine in favore dei romani, e che se viviamo, lo dobbiamo alla sua clemenza, se viviamo infelicemente, alla nostra intemperanza. 6. Ecco che Babilonia e Roma hanno avuto una simile nascita, una simile potenza, una simile gran-

25 lis magnitudo, similia tempora, similia bona, similia mala; tamen non similis exitus similisve defectus. Illa enim regnum amisit, haec retinet; illa interfectione regis orbata, haec incolumi imperatore secura est. 7. Et hoc quare? quoniam ibi in rege libidinum turpitudo punita,
30 hic Christianae religionis continentissima aequitas in rege servata est; ibi absque religionis reverentia aviditatem voluptatis licentia furoris implevit, hic et Christiani fuere, qui parcerent, et Christiani, quibus parcerent, et Christiani, propter quorum memoriam et in quorum memoria
35 parceretur. 8. Quapropter desinant religionem lacerare et lacessere patientiam Dei propter quam habent, uti et hoc quoque inpunitum habeant, si aliquando desistant. 9. Recolant sane mecum maiorum suorum tempora, bellis inquietissima, sceleribus exsecrabilia, dissensionibus
40 foeda, miseriis continuatissima, quae et merito possunt horrere, quia fuerunt, et necessario debent rogare, ne sint: 10. eum sane rogare solum Deum, qui et tunc occulta iustitia permisit, ut fierent, et nunc aperta misericordia praestat, ut non sint. Quae modo a me plenius ab ipso
45 Urbis exordio, revolutis per ordinem historiis, proferentur.

4, 1. Anno post eversionem Troiae CCCCXIIII, olympiade autem sexta, quae quinto demum anno quattuor in medio expletis apud Elidem Graeciae civitatem agone et ludis exerceri solet, urbs Roma in Italia a Romulo et
5 Remo geminis auctoribus condita est. 2. Cuius regnum continuo Romulus parricidio imbuit, parique successu

30. *hic*: *hiic* B 31. *servata*: *serata* L 31-2. *voluptatis*: *voluntatis* LB 32. *hic*: *hiic* B 33. *Christiani, quibus*: *christianis quibus* D 40. *foeda*: *faeda* R | *possunt*: *possint* D 41. *debent rogare*: *rogare debent* B 42. *eum*: *cum* B 44. *praestat*: *praestet* PRB *prestit* D 45. *Urbis*: *orbis* LB[c]
4, 1-2. *olympiade*: *olympiadae* PRD 2. *quinto*: *quinta* L[1]P[a] | *demum*: *decimum* D | *anno*: *annum* D 3. *Elidem*: *helidem* PRBD 4. *a*: om. LBD 5. *Remo*: *remulo* L

dezza, tempi simili, beni e mali simili; non però simili la decadenza e la fine. Babilonia perse il regno, Roma invece lo conserva; quella ne fu spogliata con l'uccisione del re, questa è sicura, col suo imperatore vivo e sul trono. 7. E perché ciò è accaduto? Perché a Babilonia fu punita nella persona del re l'infamia della dissolutezza, a Roma nella persona dell'imperatore è stata osservata la continenza e la moderazione; lì, senza alcun rispetto per la religione, un furore senza limiti spinse a soddisfare l'avidità dei piaceri, qui invece c'erano cristiani che perdonavano, cristiani ai quali si perdonava, e cristiani per la memoria dei quali e in memoria dei quali si perdonava. 8. Perciò cessino di denigrare la religione e di sfidare la pazienza divina, la quale, se una buona volta si decideranno a smettere, assicura loro l'impunità anche per questa colpa. 9. Rivadano con la mente, insieme con me, a quei tempi dei loro antenati, travagliati dalle guerre, esecrabili per i delitti, disastrosi per le discordie e le ininterrotte calamità. Di fronte a questi eventi si può provare orrore al pensiero che realmente furono tali, ma si deve pregare che più non si verifichino; 10. e pregare in verità quell'unico Iddio, che allora con occulta giustizia permise che si verificassero, ma che ora con aperta misericordia fa sì che non siano più. Questi avvenimenti saranno da me ampiamente trattati, rifacendomi dagli inizi di Roma e riprendendo ordinatamente in esame tutta la storia.

4, 1. 414 anni dopo la distruzione di Troia, durante la sesta olimpiade – è noto che le olimpiadi si celebrano con gare e giuochi a Elide, città della Grecia, quando sono trascorsi quattro anni dalla precedente e si è nel quinto anno –, fu fondata in Italia da Romolo e Remo, fratelli gemelli, la città di Roma. 2. Subito fin dall'inizio Romolo ne insanguinò il <
regno con l'uccisione del fratello, e, ugualmente crudele, col

crudelitatis sine more raptas Sabinas, inprobis nuptiis confoederatas maritorum et parentum cruore dotavit. 3. Itaque Romulus, interfecto primum avo Numitore dehinc Remo fratre, arripuit imperium Urbemque constituit; regnum avi, muros fratris, templum soceri sanguine dedicavit; sceleratorum manum promissa inpunitate collegit. 4. Primus illi campus ad bellum forum Urbis fuit, mixta simul externa civiliaque bella numquam defutura significans. 5. Sabinorum, quos foedere ludisque pellexerat, feminas tam inhoneste praesumpsit quam nefarie defendit. 6. Ducem eorum Titum Tatium, senem honestis pietatis causis insistentem, diu armis propulsatum, mox, ut in societatem regni adsumpsit, occidit. 7. Cum Veientibus proelium adhuc parvo nomine, iam magnis viribus, agitatum. Caeninensium captum ac dirutum oppidum. 8. Adsumptis semel armis numquam quies, quippe quibus egestas turpis atque obscena fames domi timerentur, si umquam paci adquievissent. iam hinc incessabilia certamina et iuxta quantitatem virium semper gravia quam brevissime strinxerim: 9. Tullum Hostilium militaris rei institutorem fiducia bene exercitae iuventutis Albanis intulisse bellum et diu altrinsecus spe incerta, certa clade, tandem pessimos exitus et dubios eventus conpendiosa tergeminorum congressione finisse: 10. rursus pace disrupta Mettum Fufetium Fidenate bello, meditata etiam proditione suspensum, curribus in diversa raptantibus duplicis animi noxam poena divisi corporis

7. *more*: *mora* PR | *Sabinas*: *sabinas mulieres* R^{b} 12. *sceleratorum manum*: *sceleratarum manuum* B^{m} | *promissa*: *promisa* B^{m} *praemisa* B^{t} 12-3. *collegit*: *colligit* B 15. *quos*: *quas* $P^{a}R^{a}$ 16-7. *nefarie*: *nefariae* LP 20. *Veientibus*: *vegentibus* PD 21. *Caeninensium*: *cencinensium* R *cininensium* B 24. *timerentur*: *timerent* PR | *paci*: *pacis* L *pace* R^{a} 26. *gravia*: *grama* D 27. *institutorem*: *institutorum* L | *exercitae*: *exercitatae* BR *exercitate* P 27-8. *iuventutis*: *inventatis* D 28-9. *incerta*: *in incerta* $P^{a}R^{b}$ 29. *certa*: *incerta* B om. D | *exitus*: *exitos* L 31. *disrupta Mettum*: *dir ruptam et tum* D | *Fufetium* LR^{b}: *fufecium* D *fufesium* PR^{a} *sufetium* B 33. *noxam*: *noxiam* D

sangue dei mariti e dei genitori costituì la dote alle Sabine, che erano state rapite contro ogni buona usanza e sposate con nozze scellerate. 3. E così Romolo, ucciso dapprima l'avo < Numitore e poi il fratello Remo, s'impadronì del potere e dette a Roma le sue leggi. Consacrò il regno col sangue dell'avo, le mura con quello del fratello e il tempio con quello del suocero, e raccolse una banda di scellerati, a cui aveva promesso l'impunità. 4. Per lui il primo campo di battaglia fu il Foro della città, e questo significò che non sarebbero mai mancate a Roma guerre civili mescolate alle esterne. 5. S'impadronì disonestamente delle donne dei Sabini, che egli aveva attirato con promesse d'alleanza e col pretesto di celebrare i giuochi, e con eguale scelleratezza ne difese il possesso. 6. Quanto al capo dei Sabini, Tito Tazio, un vecchio che fondava la sua buona causa sull'amore per il suo popolo, dapprima lo tenne lontano per molto tempo con la forza delle armi, poi, avendolo chiamato a dividere il regno con lui, lo uccise. 7. Si combatté con gli abitanti di Veio una battaglia di poca risonanza, ma con forze già potenti; la città di Cenina fu conquistata e distrutta. 8. Una volta prese le armi, non ci fu più pace, giacché i romani temevano in casa loro una miseria vergognosa e una fame funesta, se mai si fossero rassegnati alla pace. Riassumerò ora con la maggior brevità possibile le guerre incessanti e gravi, in proporzione all'entità delle forze, che vi furono da quel tempo in poi. 9. Tullo Ostilio, maestro nell'arte militare, guerreggiò contro gli Albani, confidando nei suoi giovani bene addestrati; e poiché la speranza fu a lungo incerta, ma certa la rovina delle due parti, finalmente si decise di porre fine ai pessimi risultati e agli eventi dubbiosi, riducendo la guerra a un duello di tre fratelli contro tre fratelli. 10. Rotta di nuovo la pace, Metto Fufezio, che nella guerra contro Fidene era sospettato di aver tramato il tradimento, scontò la sua doppiezza, squartato da carri che corre-

expendisse: 11. Latinos Anco Marcio duce saepe con-
35 gressos, aliquando superatos: Tarquinium Priscum omnes finitimos et potentes tunc Tusciae duodecim populos innumeris concidisse conflictibus: Veientes Servio Tullio insistente victos fuisse nec domitos: 12. Tarquinii Superbi regnum occisi soceri scelere adsumptum, habita in
40 cives crudelitate detentum, flagitio adulteratae Lucretiae amissum, et inter domestica vitia virtutesque forinsecus emicantes, id est oppida valida in Latio per eum capta Ardeam Oricolum Suessam Pometiamque et quidquid in Gabios vel fraude propria vel poena filii vel Romanis
45 viribus perpetravit. 13. Sed Romani quanta mala per CCXLIII annos continua illa regum dominatione pertulerint, non solum unius regis expulsio verum etiam eiuratio regii nominis et potestatis ostendit. 14. Nam si unius tantum superbia fuisset in culpa, ipsum solum oportuis-
50 set expelli servata regia dignitate melioribus. 15. Igitur regibus Urbe propulsis Romani, consulendum sibi quam cuiquam suae libertati dominandum rati, consules creaverunt: quibus veluti adulta reipublicae crescentis aetas robustioribus ausis exercebatur.

5, 1. Anno post Urbem conditam CCXLIIII Brutus primus apud Romanos consul primum conditorem regemque Romae non solum exaequare parricidio sed et vincere studuit; quippe duos filios suos adulescentes toti-
5 demque uxoris suae fratres, Vitellios iuvenes, revocandorum in Urbem regum placito insimulatos, in contio-

34. *Latinos*: *latino* B | *Marcio*: *martio* RB 36. *populos*: *populis* B 37. *Veientes*: *vegentes* PR | *Tullio*: *tullo* LBD 40. *Lucretiae*: *lucriciae* D 43. *Oricolum*: *oriculum* LB | *Suessam*: *suescam* P 46. *continua*: *continuata* B 47-8. *eiuratio*: *eiusratio* L[1a] *et abiuratio* R[2]B *iuratio* PR[1] 48. *regii nominis*: *regis in omnes* B *regii in bomenis* D 49. *tantum superbia*: *superbia tantum* PR 53. *adulta*: *adultae* B
5, 3. *exaequare*: *exaequae* D *aequare* B | *sed et* L[1b]: , PR *sed etiam* L[1]BD 3-4. *vincere*: *vincerem* D 4. *adulescentes*: *adoliscentis* D *adulentes* B 6. *Urbem*: *urbe* BD

vano in opposte direzioni. 11. Essendo re Anco Marcio, i latini vennero spesso in conflitto con i romani e talvolta furono vinti. Tarquinio Prisco sbaragliò in battaglie innumerevoli tutti i confinanti e i dodici popoli dell'Etruria a quell'epoca potenti. I Veienti, incalzati da Servio Tullio, furono vinti, ma non domati. 12. Tarquinio il Superbo s'impadronì del regno, uccidendo il suocero, lo conservò comportandosi crudelmente verso i cittadini, e lo perse in seguito al disonore arrecato a Lucrezia: tuttavia in lui, accanto ai vizi che coltivava in privato, emersero anche delle qualità, che dimostrò con la conquista di Ardea, Ocricoli, Suessa e Pomezia, forti città del Lazio, e con tutto ciò che operò contro la città di Gabii, sia con la frode propria, sia con la punizione del figlio, sia per merito delle forze romane. 13. Ma la cacciata del re e, soprattutto, il giuramento fatto dai romani di non tollerare più né il nome né l'autorità regia dimostrarono quanti mali essi avessero sopportato per duecentoquarantatre anni a causa dell'ininterrotta dominazione dei re. 14. Infatti, se i romani avessero avuto a dolersi soltanto della superbia di un re, avrebbero dovuto espellere lui solo, riservando a persone migliori di lui la dignità regale. 15. Cacciati dunque i re dalla città, i romani pensarono di dover provvedere da sé stessi alla propria libertà, piuttosto che farsi dominare da alcuno, e perciò crearono i consoli: con questi lo stato, come crescendo di età, si esercitava ad imprese più gagliarde.

5, 1. 244 anni dopo la fondazione di Roma, Bruto, il primo console dei romani, cercò non solo di eguagliare, ma addirittura di superare nel delitto il primo fondatore e re di Roma. Trascinò davanti all'assemblea popolare i suoi due giovani figli e due giovani fratelli della moglie, i Vitellii, accusandoli di essersi accordati per far ritornare i re in Roma; li fece

nem protraxit, virgis cecidit securique percussit. 2. Ipse deinde Veientum Tarquiniensiumque bello cum Arrunte, Superbi filio, congresso sibi commortuoque procubuit.
10 3. Porsenna rex Etruscorum, gravissimus regii nominis suffragator, Tarquinium manu ingerens, tribus continuis annis trepidam urbem terruit conclusit obsedit; et nisi hostem vel Mucius constanti urendae manus patientia vel virgo Cloelia admirabili transmeati fluminis audacia per-
15 movissent, profecto Romani conpulsi forent perpeti aut captivitatem hoste insistente superati, aut servitutem recepto rege subiecti. 4. Post haec Sabini conrasis undique copiis magno apparatu belli Romam contendunt. Quo metu consternati Romani dictatorem creant, cuius
20 auctoritas et potentia consulem praeiret; quae res in illo tunc bello plurimum emolumenti tulit. 5. Sequitur discessio plebis a patribus, cum, M. Valerio dictatore dilectum militum agente, variis populus stimulatus iniuriis Sacrum Montem insedit armatus. Qua pernicie quid atro-
25 cius, cum corpus a capite desectum perditionem eius, per quod inspirabat, meditaretur? Actumque de Romano nomine intestina pernicie foret, nisi maturata reconciliatio subrepsisset prius quam se discessio ipsa cognosceret. 6. Urguet se atque inminet sibi extra illas apertas bello-
30 rum clades successu misero clandestina pernicies: quippe T. Gesonio et P. Minucio consulibus duo vel maxima omnium malorum abominamenta, fames et pestilentia fessam Urbem corripuere. Cessatum est paulisper a proeliis,

7. *virgis*: *virgisque* B | *cecidit*: *caecidit* PR *cicidit* B 8. *Veientum*: *vegentum* PR 10. *Etruscorum*: *etrusticorum* B 11. *Tarquinium*: *tarquiniensium* B | *manu*: *manum* B 13. *Mucius*: *mutius* R 14. *Cloelia* LR[2]: *çlylia* PR[1] *clilia* D *boclelia* B 16. *servitutem*: *in servitutem* B 17-8. *undique*: *ubique* B 18. *Romam*: *romani* D 19. *dictatorem*: *dictatore* P[1]R[1] 22-3. *dilectum*: *delictum* BD 26. *meditaretur* LBD: *mitaretur* P[1] *imitarentur* P[2] *imitaretur* R 28. *subrepsisset*: *subripissent* B 29. *extra*: *ex* D 33. *corripuere*: *arripuere* B[1]

battere con le verghe e uccidere con la scure. 2. Egli poi cadde nella guerra contro i Veienti e i Tarquiniesi, essendo venuto a combattimento con Arrunte, figlio del Superbo, il quale restò ucciso insieme con lui. 3. Allora Porsenna, re degli Etruschi, fortissimo sostenitore dell'autorità regia, volendo riportare sul trono Tarquinio, per tre anni continui tenne Roma bloccata e assediata e in grandissima paura. E se Mucio con la sua fermezza nel sopportare di farsi bruciare la mano o la vergine Clelia con la sua mirabile audacia nell'attraversare il fiume non avessero atterrito il nemico, di certo i romani, sopraffatti da un nemico che non dava tregua, sarebbero stati costretti a subire la prigionia, oppure la servitù, se si fossero dovuti di nuovo sottomettere al re. 4. Successivamente i Sabini, raccolte forze da ogni parte, marciarono su Roma con grande apparato di guerra. I romani spaventati crearono un dittatore, i cui poteri e la cui autorità fossero superiori a quelli del console: questo provvedimento si dimostrò molto vantaggioso in quella guerra. 5. Poi, nel momento in cui il dittatore Marco Valerio stava facendo la leva dell'esercito, avvenne la secessione della plebe dai patrizi, e il popolo, irritato da molte ingiustizie, si accampò in armi sul monte Sacro. Nessuna sventura poteva essere più funesta di questa, giacché era come se il corpo, tagliato via dalla testa, meditasse la rovina di quella, per la cui opera respirava e viveva. Allora sarebbe stata la fine per il nome romano, a causa di una sciagura intestina, se non fosse intervenuta una pronta riconciliazione, prima che la notizia della secessione si fosse propalata. 6. Oltre ai manifesti flagelli delle guerre, un'occulta rovina con sciagurati effetti si abbatté su di loro: sotto il consolato di Tito Gesonio e Publio Minucio la città estenuata fu colpita da due mali, che sono i più grandi e i più abominevoli fra quanti ve ne siano, la fame e la pestilenza. Per un po' di tempo si pose fine alle guerre, ma non si cessò di morire.

cessatum tamen a mortibus non est. 7. Veientes Etrusci
35 graves hostes adiunctis sibi finitimorum copiis in bella
surgentes obviis M. Fabio et Cn. Manlio consulibus exci-
piuntur: ubi post sacramentum iurationis, quo se Ro-
mani devoverant non nisi post victoriam ad castra redi-
turos, adeo atrox certamen fuit et victis victoribusque
40 par forma, ut, amisso plurimo exercitu occisisque in pu-
gna Manlio consule et Fabio consulari, M. Fabius consul
oblatum sibi a senatu triumphum suscipere recusarit, quia
tantis reipublicae detrimentis luctus potius debebatur.
8. Gloriosissima illa numero et viribus Fabiorum fami-
45 lia Veientanum sortita certamen quantam reipublicae or-
bitatem occasu suo intulerit, infamibus usque ad nunc
vocabulis testes sunt fluvius qui perdidit et porta quae
misit. 9. Nam cum sex et trecenti Fabii, vere clarissi-
ma Romani status lumina, speciale sibi adversum Veien-
50 tes decerni bellum expetivissent, spem temere sumptae
expeditionis primis successibus firmaverunt: dehinc in-
ducti in insidias circumventique ab hostibus, omnes ibi-
dem trucidati sunt, uno tantum ad enuntiandam cladem
reservato, ut miserius audiret patria perditos, quam per-
55 didisset. 10. Ad haec non Romae tantum talia gere-
bantur, sed quaeque provincia suis ignibus aestuabat et,
quod poeta praecipuus in una urbe descripsit, ego de
toto orbe dixerim:

crudelis ubique
60 luctus, ubique pavor et plurima mortis imago.

34. *mortibus*: *mortalibus* B | *Veientes*: *vegentes* PR 35. *adiunctis*: *adiunctos* L 36. *Fabio*: *favio* L 38. *castra*: *castram* D 42. *recusarit*: *recussaret* B 44. *illa*: *illa cohors* B 44-5. *familia*: om. B 45. *Veientanum*: *vegentanum* PR 46. *intulerit*: *intulerint* B[m] | *ad nunc*: *adhuc* D 48. *misit*: *amisit* P[2]R 49-50. *Veientes*: *vegentes* PR 53. *enuntiandam*: *nuntiandam* PR

7. Gli Etruschi di Veio, nemici assai molesti, muovendo in guerra col rinforzo delle truppe dei popoli confinanti, furono sorpresi dai consoli Marco Fabio e Gneo Manlio, i quali erano andati loro incontro: dopo che i romani si furono impegnati con solenne giuramento a non ritornare negli accampamenti se non dopo la vittoria, divampò un combattimento così accanito e tanto uguale fu la sorte dei vinti e dei vincitori, che, perduta la più gran parte dell'esercito e caduti in battaglia il console Manlio e il consolare Fabio, il console Marco Fabio rifiutò di accettare il trionfo accordatogli dal senato, dicendo che si doveva piuttosto far lutto, a causa del danno ricevuto dallo stato. 8. E quanta perdita arrecò allo stato romano con la sua morte la famiglia dei Fabii, gloriosissima per numero e per forze, la quale ebbe in sorte di condurre la guerra contro Veio, lo testimoniano il fiume che ne cagionò la rovina e la porta che li fece uscire, i cui nomi sono ancor oggi esecrati. 9. Infatti i trecentosei Fabii, fulgida luce dello stato romano, chiesero che fosse loro dato l'incarico di condurre una propria guerra contro i Veienti, e rafforzarono con i primi successi la speranza di portare a buon esito un'impresa iniziata con tanta temerarietà; ma poi, tratti in un agguato e circondati dai nemici, furono tutti trucidati nello stesso luogo, all'infuori di uno solo, il quale scampò per annunziare la disfatta, di modo che la patria fu più afflitta nell'udire la loro perdita, che se avesse perduto la guerra. 10. E inoltre non soltanto a Roma accadevano tali cose, ma ogni provincia era sconvolta dai suoi propri incendi, tanto che io potrei dire di tutto il mondo ciò che il nostro più illustre poeta disse di una sola città: «Dovunque lutto crudele, dovunque spavento e innumerevoli immagini di morte».

6, 1. Igitur eodem tempore Cyrus, rex Persarum – quem superius explicandae historiae causa commemoraveram, qui tunc Asiam Scythiam totumque Orientem armis pervagabatur, cum Tarquinius Superbus Urbem vel
5 rex vel hostis aut servitio premebat aut bello – 2. Cyrus, ut dixi, cunctis adversum quos ierat perdomitis, Assyrios et Babylonam petit, gentem urbemque tunc cunctis opulentiorem; sed impetum eius Gyndes fluvius, secundae post Euphraten magnitudinis, intercepit. 3. Nam
10 unum regiorum equorum candore formaque excellentem, transmeandi fiducia persuasum, qua per rapacem alveum offensi vado vertices attollebantur, abreptum praecipitatumque merserunt. 4. Rex iratus ulcisci in amnem statuit, contestans eum, qui nunc praeclarum equitem vora-
15 visset, feminis vix genua tinguentibus permeabilem relinquendum. Nec peragendo segnior totis copiis perpeti anno Gynden fluvium per magnas concisum deductumque fossas in quadringentos sexaginta alveos comminuit. 5. Eo opere praedoctis fossoribus, etiam Euphraten longe
20 validissimum et mediam Babyloniam interfluentem derivavit. 6. Ac sic meabilibus vadis siccum etiam patentibus alvei partibus iter fecit, cepitque urbem, quam vel humano opere exstrui potuisse vel humana virtute destrui posse utrumque paene incredibile apud mortales erat.
25 7. Namque Babylonam a Nebrot gigante fundatam, a Nino vel Samiramide reparatam multi prodidere. 8. Haec campi planitie undique conspicua, natura loci laetissima, castrorum facie moenibus paribus per quadrum disposita. Murorum eius vix credibilis relatu firmitas et magnitudo,

6, 2. *quem*: *quam* D 3. *qui*: *quia* D | *Scythiam*: *scythiamque* B | *totumque*: *et totum* B 6-7. *Assyrios*: *asirius* D 8. *Gyndes* LPR[a]: *gyndis* B *gendes* D *ganges* R[b] 11. *fiducia*: *fiduciam* L | *qua*: *quo* B 12. *vertices*: *vortices* B 13. *amnem*: *amne* R[1] 14. *nunc*: om. R | *equitem* LR[b]D: cf. Svennung 117 *aequitem* PR[a]B *equam* Zang 17. *Gynden*: *ginden* D *gangen* R[b]

6, 1. Ciro, re dei persiani, che avevo ricordato innanzi per poter svolgere la mia narrazione, percorreva in armi l'Asia, la Scizia e tutto l'Oriente, nello stesso tempo in cui Tarquinio il Superbo opprimeva Roma, sia in qualità di re con la servitù, sia in veste di nemico con la guerra. 2. Dunque Ciro, come ho già detto, dopo aver soggiogato tutti coloro contro i quali aveva lottato, si rivolse contro gli Assiri e Babilonia, un popolo ed una città che allora erano più potenti di quanti altri ve ne fossero; ma il fiume Ginde, che per grandezza viene subito dopo l'Eufrate, arrestò il suo slancio. 3. Infatti uno dei cavalli del re, che spiccava per la bellezza e il candore del mantello, sicuro di poter attraversare il fiume in un punto in cui le onde nel loro corso vorticoso, urtando in una secca, si innalzavano, fu travolto e affogò. 4. Allora il re, acceso d'ira, decise di vendicarsi del fiume che gli aveva inghiottito un cavallo così bello, giurando di ridurlo al punto che anche delle donne avrebbero potuto guadarlo, senza che l'acqua arrivasse loro sopra le ginocchia. E passando senza indugio ai fatti, impiegò per un anno intero tutto il suo esercito a tagliare il corso del Ginde e a derivarne le acque in grandi fosse, fino a ridurlo a ben quattrocentosessanta ruscelli. 5. Quando poi gli scavatori si furono bene impratichiti in quel genere di lavori, fece deviare anche l'Eufrate, ben più ricco d'acqua e che scorre in mezzo a Babilonia. 6. In tal modo vi poté praticare guadi accessibili e, messi allo scoperto anche tratti dello stesso alveo, consentì ai suoi di camminare all'asciutto e riuscì a conquistare la città, la quale era quasi incredibile sia che fosse stata costruita con mezzi umani, sia che potesse mai essere distrutta dalle forze dell'uomo. 7. E infatti molti hanno tramandato che Babilonia fu fondata dal gigante Nebrot e ricostruita da Nino o da Semiramide. 8. Edificata in pianura, la città era visibile da ogni parte e sorgeva in un luogo fertilissimo, con una pianta quadrata come quella d'un accampamento militare e con le mura poste

30 id est latitudine cubitorum quinquaginta, altitudine quater tanta. 9. Ceterum ambitus eius quadringentis octoginta stadiis circumvenitur. Murus coctili latere atque interfuso bitumine conpactus, fossa extrinsecus late patens vice amnis circumfluit. A fronte murorum centum por-
35 tae aereae. 10. Ipsa autem latitudo in consummatione pinnarum utroque latere habitaculis defensorum aeque dispositis, media intercapedine sui citas quadrigas capit. Domus intrinsecus quatergeminae habitationis minaci proceritate mirabiles. 11. Et tamen magna illa Babylon,
40 illa prima post reparationem humani generis condita, nunc paene etiam minima mora victa capta subversa est. 12. Ibi tunc Croesus rex Lydorum famosus opibus cum ad auxiliandum Babyloniis venisset, victus sollicite in regnum refugit. Cyrus autem posteaquam Babylonam ut hostis
45 invasit ut victor evertit ut rex disposuit, bellum transtulit in Lydiam; ubi conterritum superiore iam proelio exercitum nullo negotio superavit. Ipsum etiam Croesum cepit captumque et vita et patrimonio donavit. 13. Exaggerare hoc loco mutabilium rerum instabiles status non
50 opus est: quidquid enim est opere et manu factum, labi et consumi vetustate, Babylon capta confirmat; cuius ut primum imperium ac potentissimum exstitit ita et primum cessit, ut veluti quodam iure succedentis aetatis debita posteris traderetur hereditas, ipsis quoque eandem
55 tradendi formulam servaturis. 14. Ita ad proxima adventantis Cyri temptamenta succubuit magna Babylon et ingens Lydia, amplissima Orientis cum capite suo bracchia unius proelii expeditione ceciderunt: et nostri incircumspecta anxietate causantur, si potentissimae illae quon-

30-1. *quater*: XL B[m] 31. *tanta*: *tantum* L 32. *coctili*: *cocto* D 37. *sui citas* LPR[1]: *vicenas* B *sui citas vicenas* (corr. al. m.) R *seiunctas* D 41. *paene*: *poenae* D | *mora*: *muro* B 46. *in*: *ut in* B | *proelio*: *proelium* D 47-8. *cepit*: *coepit* P 53. *ut* PR[1]B: *et* LR[a]D | *veluti*: *velut* PR[b] 55. *formulam*: *famulam* B

a pari altezza. È difficile dire quanto fossero solide e grandi queste mura, le quali erano larghe cinquanta cubiti ed alte quattro volte tanto. 9. Il loro perimetro era di ben quattrocentottanta stadi ed erano fatte di mattoni cotti cementati con bitume, mentre il fossato esterno che le circondava era largo come un fiume; in esse si aprivano cento porte di bronzo. 10. La larghezza poi delle mura era tale che, mentre alla sommità dei merli erano disposti simmetricamente, da una parte e dall'altra, gli alloggi dei difensori, nello spazio posto in mezzo potevano correre veloci quadrighe. All'interno della città sorgevano edifici di quattro piani, mirabili per la loro altezza minacciosa. 11. E nondimeno quella grande Babilonia, la prima città fondata dopo che fu ricostituito il genere umano, fu vinta, presa e distrutta in brevissimo spazio di tempo. 12. In quell'occasione Creso, re della Lidia, famoso per le sue ricchezze, venne ad aiutare i Babilonesi, ma fu sconfitto e dovette riparare di gran furia nel suo regno. Ciro, dopo che ebbe assalito Babilonia come nemico, l'ebbe distrutta come vincitore e l'ebbe riorganizzata come re, trasferì la guerra in Lidia, e lì sconfisse con grande facilità l'esercito lidio, in preda al terrore per la precedente battaglia, fece prigioniero lo stesso Creso e gli lasciò la vita e gli averi. 13. A questo punto non è affatto necessario porre in evidenza quanto instabili e mutevoli siano le cose umane: la presa di Babilonia conferma che quanto è frutto dell'opera e della mano dell'uomo cade in rovina e si dissolve per il tempo. Infatti, come il suo impero fu il primo e il più potente, così fu anche il primo ad esaurirsi, e la sua eredità, per così dire, per il diritto che spetta alle età successive, passò legittimamente ai posteri, con la condizione che l'avrebbero trasmessa anch'essi alla stessa maniera. 14. Così al primo giungere di Ciro e alle prime avvisaglie di guerra crollarono la grande Babilonia e la grande Lidia, e le vaste membra e il capo dell'Oriente caddero in una sola battaglia. Eppoi i nostri si lamentano con scon-

60 dam Romanae reipublicae moles nunc magis inbecillitate propriae senectutis quam alienis concussae viribus contremescunt.

7, 1. Igitur idem Cyrus proximi temporis successu Scythis bellum intulit. Quem Thamyris regina quae tunc genti praeerat cum prohibere transitum Araxis fluminis posset, transire permisit, primum propter fiduciam sui,
5 dehinc propter opportunitatem ex obiectu fluminis hostis inclusi. 2. Cyrus itaque Scythiam ingressus, procul a transmisso flumine castra metatus, insuper astu eadem instructa vino epulisque deseruit, quasi territus refugisset. Hoc conperto regina tertiam partem copiarum et filium
10 adulescentulum ad persequendum Cyrum mittit. 3. Barbari veluti ad epulas invitati primum ebrietate vincuntur, mox revertente Cyro universi cum adulescente obtruncantur. 4. Thamyris exercitu ac filio amisso vel matris vel reginae dolorem sanguine hostium diluere potius
15 quam suis lacrimis parat. Simulat diffidentiam desperatione cladis inlatae, paulatimque cedendo superbum hostem in insidias vocat. 5. Ibi quippe conpositis inter montes insidiis ducenta milia Persarum cum ipso rege delevit, adiecta super omnia illius rei admiratione, quod
20 ne nuntius quidem tantae cladis superfuit. 6. Regina caput Cyri amputari atque in utrem humano sanguine oppletum coici iubet non muliebriter increpitans: « Satia te », inquit, « sanguine quem sitisti, cuius per annos triginta insatiabilis perseverasti ».

60. *Romanae*: *romae* B
7, 2. *Quem*: *quam* D 3. *transitum* RB: cf. Kac 44 f. *transitu* LPD | *Araxis*: *axaris* D 7. *astu*: *astu castra* R *castra* B 8. *instructa*: *structa* P 9. *reginа*: *reginam* D 11. *veluti*: *velut* PR 14. *potius*: *promptius* BD 16. *cedendo*: *decedendo* PR 17. *conpositis*: *interpositis* D 21. *utrem*: *utre* L *utrum* D 22. *muliebriter*: *mulieriter* P[1] 22-3. *Satia te*: *satieta.te* L 24. *perseverasti*: *perserasti* B

siderata preoccupazione, se le strutture un tempo solidissime dell'impero romano ora cominciano a vacillare più per la debolezza dovuta alla vecchiaia che per i colpi di forze esterne!

7, 1. Dunque Ciro, nel periodo immediatamente successivo, portò guerra agli Sciti. La regina Tomiri, che allora regnava su quel popolo, avrebbe potuto impedirgli il passaggio del fiume Arasse, ma non lo fece, in primo luogo perché nutriva molta fiducia nelle sue forze, e poi perché pensava di poter meglio combattere il nemico chiuso tra il suo esercito e il fiume. 2. Ciro pertanto penetrò nella Scizia e, passato il fiume, pose il campo lontano dalle sue rive; poi, come se in preda alla paura avesse pensato di ritirarsi, abbandonò astutamente l'accampamento, lasciandovi tutto il vino e le vivande. Appena la regina ne fu informata, mandò ad inseguirlo il figlio giovinetto con la terza parte dell'esercito. 3. I barbari, come invitati a banchetto, si abbandonarono all'ubriachezza e, essendo nel frattempo ritornato Ciro, furono tutti uccisi insieme con il giovane che li comandava. 4. Tomiri, perduto l'esercito e il figlio, si predispose a lenire il suo dolore di madre e di regina col sangue del nemico, piuttosto che con le proprie lagrime: finse di aver perso ogni fiducia e di essere disperata per la sconfitta subita e, ritirandosi a poco a poco, attirò il nemico imbaldanzito in un agguato che aveva teso in mezzo alle montagne. 5. Uccise ivi duecentomila persiani con il loro re e, cosa che suscitò grande stupore, nessuno di loro sopravvisse per recare la notizia di una così grande disfatta. 6. Indi la regina fece tagliare la testa a Ciro e la fece gettare in un otre colmo di sangue umano, dicendo queste parole di scherno, non confacenti ad una donna: « Saziati di quel sangue di cui hai avuto sete e del quale per trent'anni continui non sei riuscito a saziarti! ».

8, 1. Anno ab Urbe condita CCXLV Darius Cyro apud
Scythas interfecto post aliquantum intervallum sorte re-
gnum adeptus est. 2. Regnavit enim medius eorum Cam-
byses Cyri filius; qui devicta Aegypto cunctam Aegypti
5 religionem abominatus caerimonias eius et templa de-
posuit. 3. Post hunc etiam magi sub nomine quem
occiderant regis regno obrepere ausi; qui quidem mox
deprehensi et oppressi sunt. 4. Darius itaque, unus
ex his qui magorum audaciam ferro coercuerant, con-
10 sensu omnium rex creatus est. Qui postquam Assyrios
ac Babylonam a Persarum regno deficientem bello recu-
peravit, Antyro, regi Scytharum, hac vel maxime causa
bellum intulit, quod filiae eius petitas sibi nuptias non
obtinuisset. 5. Magna scilicet necessitas, pro unius libi-
15 dine hominis septingenta milia virorum periculo mortis
exponi. Incredibili quippe apparatu cum septingentis mi-
libus armatorum Scythiam ingressus, non facientibus hosti-
bus iustae pugnae potestatem, insuper repentinis incur-
sibus extrema copiarum dilacerantibus, 6. metuens ne
20 sibi reditus interrupto ponte Histri fluminis negaretur,
amissis octoginta milibus bellatorum trepidus refugit,
quamvis hunc amissorum numerum inter damna non
duxerit, et, quem habendum vix quisquam ambire ausus
esset, perditum ille non sensit. 7. Inde Asiam Mace-
25 doniamque adgressus perdomuit. Ionas quoque navali
congressione superavit. Deinde in Athenienses, cur Ionas
adversum se auxilio iuvissent, impetum fecit atque arma
direxit. 8. Porro autem Athenienses ubi adventare Da-

8, 2. *aliquantum*: *aliquantulum* B 7. *obrepere*: *obripere* R *obrebere* D | *ausi*; *qui* R: *ausi qui* PB *ausi si* L *ausi* D | *quidem mox*: *mox quidem* B 9. *coercuerant*: *caercuerat* D *conbercuerat* D 10. *Assyrios*: *assirius* D 11. *Babylonam*: *babyloniam* R[b] 12. *Antyro*: *ancyro* B 17. *non*: om. D 18. *pugnae*: *punge* D 21. *amissis*: *amissio* L 24-5. *Macedoniamque*: *macbedoniamque* L *macbedoniam* P 28. *autem*: om. PR

8, 1. Nell'anno 245 dopo la fondazione di Roma, Dario, trascorso un certo tempo dalla morte di Ciro in Scizia, ottenne il regno. 2. Tra Ciro e Dario aveva regnato Cambise, figlio del primo, il quale soggiogò l'Egitto e, detestando la religione egiziana, ne soppresse le cerimonie e ne distrusse i templi. 3. Dopo di lui anche i Magi cercarono d'impadronirsi del regno, servendosi del nome del re, che essi avevano ucciso, ma ben presto furono smascherati e tolti di mezzo. 4. E così Dario, che era stato uno di quelli che avevano castigato con le armi l'audacia dei Magi, fu proclamato re per consenso generale. Dopo aver sottomesso con le armi gli Assiri e Babilonia, che si erano ribellati al regno persiano, mosse guerra ad Antiro, re degli Sciti, soprattutto perché questi gli aveva rifiutato la figlia in sposa. 5. C'era proprio bisogno di esporre al pericolo di morire, per la libidine di uno solo, ben settecentomila uomini! Entrato dunque nella Scizia con settecentomila armati – un apparato bellico davvero straordinario –, i nemici non gli davano la possibilità di venire a battaglia regolare, ma con attacchi improvvisi scompigliavano i reparti più esterni del suo esercito. 6. Allora per timore che gli fosse tagliato alle spalle il ponte sul Danubio e gli fosse così impedito il ritorno, si ritirò in disordine, perdendo ben ottantamila soldati: ma non considerò affatto rilevante quella perdita, anzi, non si accorse neppure di aver perduto un tal numero di soldati, che un altro condottiero a stento avrebbe desiderato di possedere. 7. Successivamente assalì l'Asia e la Macedonia e le soggiogò, e vinse anche gli Ioni in una battaglia navale. Poiché gli ateniesi avevano dato aiuto agli Ioni, rivolse le armi anche contro di loro e li assalì. 8. Ma gli ateniesi, saputo che Dario si

rium conpererunt, quamvis auxilium a Lacedaemoniis poposcissent, tamen, cum detineri Persas quadriduanae religionis otio conpertum haberent, spem occasione sumentes instructis tantum decem milibus civium et Plataeensibus auxiliaribus mille adversum sescenta milia hostium campis Marathoniis proruperunt. 9. Miltiades ei tunc bello praefuit, qui celeritate magis quam virtute fretus alacri satis expeditione prius hosti comminus inhaesit quam posset expedito sagittarum iactu propulsari. 10. Tanta in eo bello diversitas certandi fuit, ut ex alia parte viri ad occidendum parati, ex alia pecudes ad moriendum praeparatae putarentur. 11. Ducenta milia Persarum apud campos Marathonios ea tempestate ceciderunt. 12. Sensit Darius hoc damnum: nam victus fugatusque arreptis navibus refugit in Persas. 13. Cum autem instauraret bellum et ulcisci in victores moliretur, in ipso apparatu concidit olympiade LXXIIII, hoc est post Urbem conditam anno CCLXXV, quo tempore Romae Popilia virgo ob crimen stupri viva defossa est.

9, 1. Xerxes Dario patri in regnum succedens bellum adversus Graeciam a patre susceptum per quinquennium instruxit; quod Demaratus Lacedaemonius, qui tunc forte apud Xerxen exulabat, per tabellas primum scriptas deinde ceratas suis prodidit. 2. Igitur Xerxes septingenta milia armatorum de regno et trecenta de auxiliis, rostratas etiam naves mille ducentas, onerarias autem tria milia numero habuisse narratur; ut merito inopinato exercitu

31. *conpertum*: *cum pertum* D 32-3. *Plataeensibus*: *placentibus* B^1 34. *proruperunt* B^1: *inruunt* B^m 36. *alacri satis*: *alacritatis* P 38. *Tanta*: *tanto* B 42. *victus*: *motus* B 43. *arreptis*: *arreptus* D 46-7. *Popilia*: *propilia* PR^a
9, 1. *regnum*: *regno* B 3. *Demaratus*: *demarathos* PR | *Lacedaemonius*: *lacedemonios* P^a *lacedaemonibus* D *lacedemonibus* B 4. *Xerxen*: *xerxem* B | *exulabat*: *exsolabat* L *exolabat* P^aR^1 5. *Xerxes*: *xerxen* B 8. *inopinato*: *inopinatu* L | *exercitu*: *exercitui* L^2BD

avvicinava, sebbene avessero chiesto aiuto agli spartani, tuttavia, quando furono informati che i persiani erano impediti di combattere da cerimonie religiose che duravano quattro giorni, ripresero fiducia e con soli diecimila cittadini e mille ausiliari di Platea irruppero nella pianura di Maratona contro seicentomila nemici. 9. Era a capo di quella guerra Milziade, il quale, confidando più nella rapidità che nel valore, con un energico attacco giunse ad impegnare il nemico a corpo a corpo, prima che questi potesse ricacciarlo con un nutrito lancio di frecce. 10. In quella battaglia i combattenti si comportarono così diversamente, che da una parte c'erano uomini risoluti ad uccidere, dall'altra invece si poteva credere che ci fossero delle pecore rassegnate a morire. 11. Caddero in quell'occasione nella pianura di Maratona duecentomila persiani. 12. Dario sentì gli effetti di questa sconfitta e, vinto e messo in fuga, s'imbarcò di gran furia e si rifugiò in Persia. 13. Volendo poi riprendere la guerra e meditando di vendicarsi dei vincitori, morì mentre stava facendo i preparativi, nella settantaquattresima olimpiade, cioè 275 anni dopo la fondazione di Roma, allorché in questa città fu sepolta viva la vestale Popilia, colpevole di essersi congiunta carnalmente con un uomo.

9, 1. Serse successe nel regno a Dario e preparò per cinque anni la ripresa della guerra contro la Grecia, che il padre aveva iniziato. Ma lo spartano Demarato, che allora per caso si trovava esule alla corte di Serse, rivelò i preparativi di guerra ai suoi connazionali, scrivendo su tavolette, che poi aveva ricoperto di un nuovo strato di cera. 2. Si narra che Serse avesse settecentomila armati del proprio regno e trecentomila dei popoli alleati, e inoltre milleduecento navi da guerra e tremila da carico, di modo che a giusta ragione si diceva che a

inmensaeque classi vix ad potum flumina, vix terras ad
10 ingressum, vix maria ad cursum suffecisse memoratum
sit. 3. Huic tam incredibili temporibus nostris agmini,
cuius numerum nunc difficilius est adstrui quam tunc
fuit vinci, Leonida rex Spartanorum cum quattuor mili-
bus hominum in angustiis Thermopylarum obstitit. 4.
15 Xerxes autem contemptu paucitatis obiectae iniri pugnam,
conseri manum imperat. Porro illi, quorum cognati et
commanipulares in campis Marathoniis occubuerant, et
certaminis simul et cladis exstitere principium. 5. Dein-
de succedens sibi turba maior ac segnior, cum iam neque
20 ad procurrendum libera neque ad pugnandum expedita
neque ad fugiendum prompta solis mortibus subrigeretur,
triduo continuo non duorum pugna, sed caedes unius
populi fuit. 6. Quarto autem die cum videret Leonida
undique hostem circumfundi hortatur auxiliares socios, ut
25 subtrahentes se pugnae in cacumen montis evadant ac
se ad meliora tempora reservent; sibi vero cum Spartanis
suis aliam sortem esse subeundam: plus se patriae de-
bere quam vitae. 7. Dimissis sociis Spartanos admonet,
de gloria plurimum, de vita nihil sperandum; neque
30 exspectandum vel hostem vel diem, sed occasione noctis
perrumpenda castra, conmiscenda arma, conturbanda ag-
mina fore; nusquam victores honestius quam in castris
hostium esse perituros. 8. Persuasi igitur mori malle,
in ultionem futurae mortis armantur tamquam ipsi inte-
35 ritum suum et exigerent et vindicarent. Mirum dictu ses-
centi viri castra sescentorum milium inrumpunt. 9. Tu-

9. *potum*: *pontum* B *tum* D 11. *incredibili*: *incredibile* PR[a] 15. *paucitatis obiectae*: *paucitatisubiectae* L 16. *Porro*: *pro* D 19. *sibi turba*: *turba sibi* PR 20. *neque*: *nec* B 21. *subrigeretur*: *subigeretur* B 22. *caedes*: *caedis* LBD 23. *Quarto*: *quarta* B 25. *pugnae*: *pugna* B 28. *Dimissis*: *demisis* B 33. *malle*: *male* B

quell'esercito mai visto e a quella flotta sterminata a stento bastava l'acqua dei fiumi per bere, la terra per marciare, il mare per navigare. 3. A questo esercito, la cui consistenza numerica sembra incredibile ai nostri tempi e che oggi sarebbe più difficile mettere insieme, di quanto allora fu il vincerlo, si oppose alle gole delle Termopili il re degli spartani Leonida con quattromila uomini. 4. Serse, disprezzando il piccolo numero che gli stava di fronte, ordinò di cominciare la battaglia e di venire alle mani. Senza indugio quei persiani, i cui parenti e commilitoni erano morti nella pianura di Maratona, dettero inizio alla battaglia e alla loro rovina. 5. Poi, a mano a mano che subentrava a quelli una moltitudine più numerosa e meno decisa, la quale, non avendo libertà di movimento nell'attacco né agilità nel combattere né prontezza nel fuggire, finiva solo per ammucchiare cadaveri, per tre giorni di seguito non si trattò di una battaglia tra due contendenti, ma del massacro di un solo popolo. 6. Al quarto giorno, quando Leonida si accorse di essere circondato da ogni parte dal nemico, esortò gli alleati a sottrarsi al combattimento e a mettersi in salvo sulla cima del monte, riservandosi a tempi migliori: egli con i suoi spartani avrebbe dovuto affrontare un destino diverso, giacché maggiori erano gli obblighi che avevano verso la patria di quelli che avevano verso la vita. 7. Partiti gli alleati, ammonì gli spartani a sperare moltissimo nella gloria, null'affatto nella vita; disse che non si doveva attendere il nemico né il sorgere del giorno, ma, approfittando della notte, si doveva fare irruzione negli accampamenti, confondere le armi, scompigliare le schiere: dopo aver vinto, in nessun altro luogo sarebbero morti più onoratamente che nell'accampamento nemico. 8. Persuasi dunque che era meglio morire, si armarono per vendicare la loro morte futura, come se essi stessi ricercassero la loro rovina e volessero a un tempo punirne gli autori. Mirabile a dirsi: in seicento appena irruppero nell'accampamento di seicentomila uomini! 9. Da

multus totis castris oritur. Persae quoque ipsi Spartanos adiuvant mutuis caedibus suis. Spartani quaerentes regem nec invenientes caedunt sternuntque omnia, castra
40 pervagantur universa et inter densas strues corporum raros homines vix sequuntur; victores sine dubio, nisi mori elegissent. 10. Proelium a principio noctis in maiorem diei partem tractum: ad postremum vincendo fatigati, ubi quisque eorum deficientibus membris visus est
45 sibi mortis suae ultione satiatus, ibi inter impedimenta cadaverum campumque crasso et semigelato sanguine palpitantem lassus lapsus et mortuus est.

10, 1. Xerxes bis victus in terra navale proelium parat. Sed Themistocles dux Atheniensium cum intellexisset Ionas – quibus dum auxilium superiore bello praebet, in se Persarum impetum verterat – in auxilium Xerxis
5 instructam classem deducere, sollicitare eos parti suae hostique subtrahere statuit. 2. Et quia conloquendi facultas negabatur, locis quibus Iones accessuri navibus videbantur proponi symbolos saxisque adfigi iubet, socios quondam et participes periculorum, nunc autem iniuste
10 desides apta increpatione corripiens atque ad antiquorum iura foederum religiosa adhortatione persuadens praecipueque admonens, uti commisso proelio cedentium vice inhibeant remos seseque bello auferant. 3. Igitur rex, partem navium sibi detinens, spectator pugnae in litore
15 manet. Contra autem Artemidora, regina Halycarnasi, quae in auxilium Xerxi venerat, inter primos duces acerrime

37. *Persae*: *perse* D 39. *caedunt*: *cadunt* D 42. *elegissent*: *eligissent* LB | *Proelium*: *inproelium* B | *a*: *in* D 43. *ad* LBD: *ac* PR 44. *deficientibus*: *difficientibus* B 47. *lapsus*: *labsus* PR^{a}D

10, 3. *praebet*: *praebebat* P^{a}R^{b} 8. *symbolos*: *symbulos* B^{t} *simbolus* D 10. *desides* LP^{1}R^{t}D: *agentes* R^{m}B 11. *foederum*: *foedarum* L^{1} | *adhortatione*: *exortatione* B

ogni parte si levò il tumulto, e gli stessi persiani aiutarono gli spartani, uccidendosi tra loro. Gli spartani, cercando il re e non trovandolo, uccidevano ed abbattevano chiunque capitasse e, aggirandosi per tutto l'accampamento, in mezzo ai folti mucchi di cadaveri con difficoltà inseguivano gli uomini sparpagliati qua e là. Sarebbero stati senza dubbio vincitori, se non avessero scelto di morire. 10. Il combattimento durò dal principio della notte fino alla maggior parte del giorno successivo; da ultimo, affaticati dal vincere, si lasciarono cadere spossati e morirono, in mezzo ai cumuli di cadaveri, sul terreno dove ancora palpitava denso e già quasi coagulato il sangue dei nemici, là dove ciascuno di loro, sentendosi mancare le forze, ritenne di aver appagato il suo desiderio di vendicare la propria morte.

10, 1. Serse, vinto due volte in battaglie terrestri, si preparò a combattere per mare. Ma Temistocle, comandante degli ateniesi, avendo compreso che gli Ioni, ai quali egli aveva recato aiuto nella guerra precedente, provocando contro di sé l'attacco dei persiani, avevano allestito una flotta e muovevano per aiutare Serse, decise di attirarli dalla sua parte, sottraendoli al nemico. 2. E perché non era possibile avere un colloquio con loro, fece affiggere agli scogli, nei luoghi dove risultava che gli Ioni si sarebbero accostati con le navi, delle scritte nelle quali, rimproverandoli con parole opportune del fatto che un tempo fossero stati alleati e partecipi dei comuni pericoli, mentre ora se ne stavano a torto inattivi, ed esortandoli in nome della religione al rispetto degli antichi trattati, li invitava fervidamente, una volta attaccata battaglia, a remare all'indietro, come se volessero ritirarsi, e ad abbandonare il combattimento. 3. Dunque il re, trattenuta con sé una parte delle navi, rimase sulla spiaggia a osservare la battaglia. Invece Artemidora, regina di Alicarnasso, che era venuta in aiuto di Serse, si lanciò risolutamente in combattimento tra i primi capitani,

bello inmiscetur, ita ut versa vice in viro feminea cautela, in femina virilis audacia spectaretur. 4. Cum autem anceps pugna esset, Iones iuxta praeceptum Themistoclis
20 paulatim se certamini subtrahere coeperunt: quorum defectio Persas iam fugam circumspicientes aperte fugere persuasit. 5. In qua trepidatione multae naves mersae captaeque sunt, plures tamen saevitiam regis velut immanitatem hostis timentes domos dilabuntur. 6. Anxium
25 tot malis regem Mardonius adgreditur suadens, regem in regnum redire oportere prius quam adversa fama novas res domi moliretur; 7. se autem, si residuae sibi copiae traderentur, et ultionem ab hoste exacturum et ignominiam domesticam propulsaturum, aut, si adversa belli
30 perseverassent, cessurum se quidem hosti, sed tamen sine regis infamia. 8. Probato consilio exercitus Mardonio traditur. Rex Abydum, ubi pontem veluti victor maris conseruerat, cum paucis proficiscitur. Sed cum pontem hibernis tempestatibus dissolutum offendisset, piscatoria
35 scapha trepidus transiit. 9. Erat sane quod spectare humanum genus et dolere debuerit mutationes rerum hac vel maxime varietate permetiens: exiguo contentum latere navigio, sub quo ipsum pelagus ante latuisset et iugum captivitatis suae iuncto ponte portasset; 10. vi-
40 lissimo unius servuli egere ministerio, cuius potentiae, dum montes exciduntur, valles replentur, amnes exhauriuntur, ipsa etiam rerum natura cessisset. 11. Pedestres

17. *feminea*: *faemina* P 19. *esset*: *esset et* L | *Themistoclis* B: *themistocles* P^{a}D *themestocles* R^{a} 24. *domos*: *domum* D 25. *tot*: *tod* B 28. *traderentur*: *traderetur* B^{t} 29. *belli*: *bella* D 35. *spectare*: *expectare* PR^{a}D 37. *maxime*: *maxima* B 38. *sub quo – latuisset*: om. B 39. *captivitatis*: *civitatis* P | *iuncto* GA: *vincto* LP^{a} *victo* R^{a}D *vecto* R^{b}B | *ponte* LR^{b}BD: *ponto* PR^{a} | *portasset*: *portasse et* PR^{a}

di modo che, invertendosi le parti, nell'uomo si poteva riscontrare una cautela degna di una donna, nella donna un coraggio degno di un uomo. 4. Essendo incerto l'esito della battaglia, gli Ioni, obbedendo all'esortazione di Temistocle, cominciarono a poco a poco a ritirarsi dal combattimento, e la loro defezione persuase i persiani, che già meditavano la fuga, a fuggire decisamente. 5. Nella confusione, molte navi furono affondate e catturate: la maggior parte, però, temendo la crudeltà del re quanto la ferocia del nemico, tornarono in patria alla spicciolata. 6. Mentre Serse era in ansia per tante sciagure, Mardonio gli fece capire che il re doveva tornare nel suo regno, prima che la notizia della sconfitta fosse causa di qualche rivolta in patria. 7. Quanto a lui, se gli venisse affidato il comando delle forze che restavano, si sarebbe vendicato del nemico e avrebbe cancellato l'onta inflitta alla nazione, o almeno, se la sfortuna in guerra fosse continuata, avrebbe ceduto al nemico, ma senza che venisse offeso l'onore del re. 8. Il consiglio fu accettato e l'esercito venne affidato a Mardonio. Il re partì con pochi alla volta di Abido, dove aveva fatto costruire un ponte, come vincitore del mare. Trovò però che il ponte era crollato per le tempeste invernali, e pieno di spavento traghettò all'altra riva su una barca da pescatori. 9. Metteva davvero conto che il genere umano stesse a guardare meravigliato e si dolesse, considerando la mutevolezza della fortuna, principalmente in relazione al cambiamento delle condizioni di Serse! Si era dovuto accontentare di starsene nascosto in una piccola imbarcazione, egli, per ordine del quale il mare era stato precedentemente nascosto alla vista da un'infinità di navi e, con le rive congiunte da un ponte, aveva dovuto sopportare il giogo della schiavitù; 10. aveva avuto bisogno degli umili servigi di un solo schiavo, egli, alla cui potenza, quando si tagliavano i monti, si colmavano le valli e si asciugavano i fiumi, si era inchinata la stessa natura! 11. Anche le forze di terra, che

quoque copiae, quae ducibus commissae fuerant, labore
fame ac metu ita distabuerunt et crudescente morbo tanta
45 pestis tantaque foeditas morientium exorta est, ut viae
cadaveribus replerentur, dirae etiam alites atque improbae
bestiae escarum inlecebris sollicitatae moribundum se-
querentur exercitum.

11, 1. At vero Mardonius, cui reliqua belli Xerxes
commiserat, adflatus primum successu brevi mox in extre-
ma deiectus est. 2. Olynthum siquidem Graeciae oppi-
dum expugnavit. Athenienses varia sollicitatione adducere
5 in spem pacis adgressus, ubi inexpugnabilem eorum liber-
tatem videt, incensa urbis parte in Boeotiam omnem belli
apparatum deducit. 3. Illuc quoque eum centum milia
Graecorum insecuta sunt et commisso sine mora proelio
Mardonium deletis copiis ipsius velut e naufragio nudum
10 cum paucis fugere conpulerunt; castra regiis opibus re-
ferta ceperunt, non parvo quidem antiquae industriae
damno: nam post huius praedae divisionem aurum Per-
sicum prima Graeciae virtutis corruptio fuit. 4. Urguet
igitur inceptus miseros extrema perditio. Nam forte eodem
15 die, quo in Boeotia Mardonii copiae deletae sunt, pars
Persici exercitus in Asia sub monte Mycale navali proelio
dimicabat. 5. Ibi novus repente rumor utriusque classis
et populi implevit aures, Mardonii exstinctas copias, Grae-
cos exstitisse victores. Mira divini iudicii ordinatio, in
20 Boeotia oriente sole bellum fuisse commissum, in Asia
meridianis horis sub eadem die tantis spatiis maris ter-
raeque interiacentibus nuntiatum! 6. Qui rumor ei vel

44. *fame*: *famae* L 46. *alites*: *aliaes* D
11, 2. *primum*: *primo* R^b^BD 7. *eum*: om. BD 10. *cum*: *con* B^m^ | *regiis*: *regis* B | *opibus*: *opus* R^a^ 11. *ceperunt*: *coeperunt* PRB 13. *Urguet*: *urget* PRBD 14. *inceptus*: *inceptos* PR *incertos* B 15. *Boeotia*: *boetia* R *boetiam* (*o* m. 2) L *boe σetiam* D *boetiam* B 16. *Asia*: *asiam* L | *monte*: *mone* B | *navali*: om. B 17 *classis*: *cladis* B 18. *implevit*: *conplevit* B 21. *horis*: *oris* B

erano state affidate ai generali, si dissolsero per le fatiche, la fame e il terrore e, scoppiata una crudele pestilenza, ci fu un tale contagio e tanta gente orribilmente moriva, che le strade erano piene di cadaveri e gli uccelli rapaci e le bestie selvagge, attirate dal cibo, seguivano l'esercito moribondo.

11, 1. Mardonio, a cui Serse aveva affidato il compito di continuare le operazioni, fu dapprima sfiorato da un breve successo, ma poi precipitò nell'estrema rovina. 2. Espugnò, è vero, Olinto, città della Grecia, e, dopo aver sollecitato in vario modo gli ateniesi a fare la pace, quando vide che la loro libertà era inespugnabile, incendiò una parte della città e trasferì in Beozia tutto l'apparato guerresco. 3. Ma anche lì lo inseguirono centomila greci, i quali, attaccata battaglia senza alcun indugio, gli distrussero l'esercito e lo costrinsero a fuggire in compagnia di pochi e privo di mezzi, come se fosse scampato a un naufragio. I greci si impadronirono del suo accampamento, colmo di ricchezze regali, con un danno non piccolo per l'antica severità di costumi: infatti, dopo la divisione della preda, l'oro persiano fu la prima causa di corruzione della virtù dei greci. 4. Una rovina generale concluse infine queste sciagurate imprese. Infatti nello stesso giorno in cui le milizie di Mardonio furono distrutte in Beozia, una parte dell'armata persiana combatteva per mare in Asia, sotto il promontorio di Micale. 5. All'improvviso tra le due flotte e i due popoli si diffuse la voce che le forze di Mardonio erano state annientate e che i greci erano rimasti vincitori. Meravigliosa fu questa disposizione del giudizio divino, per cui la notizia della battaglia combattuta in Beozia al mattino giunse in Asia lo stesso giorno verso mezzodì, attraversando immensi spazi di mare e di terra! 6. Questa voce fu causa soprattutto che i per-

maxime rei adstipulatus est, quod Persas, audita clade sociorum primum dolore dehinc desperatione correptos, nec bello expeditos nec fugae habiles reddidit. Atque ita consternatos profligatosque constantior factus hostis successu felicitatis invasit. 7. Xerxes, bello in Graecia infeliciter gesto contemptibilis suis factus, per Artabanum praefectum suum in regia circumventus occiditur. 8. O tempora desiderio et recordatione dignissima! o dies illos inoffensae serenitatis, qui nobis veluti e tenebris respiciendi proponuntur! quibus brevissimo intervallo de visceribus unius regni decies novies centena milia virorum tribus proximis regibus tria bella rapuerunt; ut taceam de infelicissima tunc Graecia, quae totum hunc, de quo nunc hebescimus, numerum moriendo superavit. 9. Leonida ille clarissimus Lacedaemoniorum in bello isto adversus Xerxen, quod supremum ipsi atque hostibus fuit, cum sescentis suis famosissima illa incitamenta dixisset: « Prandete, tamquam apud inferos cenaturi », auxiliaribus tamen, quos excedere bello iubebat, misericorditer suasit, ut se ad meliora tempora reservarent. 10. Ecce cum ille promisit futura meliora, isti adserunt meliora praeterita, quid aliud colligi datur utroque in suis detestante praesentia, nisi aut semper bona esse sed ingrata aut numquam omnino meliora?

12, 1. At Romae – ut ad id tempus redeam unde digressus sum: neque enim intervallo miseriarum ad alios transire conpellor, sed, sicuti se quondam effervescentia ubique mala ipsis actibus conligarunt, ita etiam permixta

24. *sociorum*: *sotiorum* R^{a} 25. *Atque*: *adque* PR^{a}B *utque* D 29. *regia*: *regio* PR 36. *nunc*: om. PR 38. *adversus*: *adversum* BD | *atque*: *adque* P^{a}B *adquae* D 39. *sescentis*: *sexcentis* B 41. *tamen*: *tunc* R 42. *reservarent*: *servarent* B
12, 1. *At Romae*: *Atronie* D | *ut*: om. LB 2. *alios*: *alius* D *alias* P 3. *sicuti*: *sicut* PRBD

siani, udita la disfatta dei loro commilitoni, si abbandonassero al dolore e alla disperazione e non fossero più disposti a combattere né capaci di fuggire. E così il nemico, fattosi più deciso per la serie ininterrotta di eventi fortunati, piombò sui persiani sgomenti e avviliti. 7. Serse, divenuto oggetto di disprezzo per i suoi, a causa della sfortunata condotta della guerra in Grecia, fu attirato in un tranello tesogli nella reggia da Artabano, un suo satrapo, e fu ucciso. 8. O tempi veramente degni di rimpianto e di ricordo! O giorni di inalterabile luminosità, che vengono posti davanti al nostro sguardo, come se noi stessimo nelle tenebre! In quei giorni, in un brevissimo spazio di tempo, tre guerre combattute sotto tre re successivi strapparono alle viscere di un solo regno un milione e novecentomila uomini; per non dire degli infelicissimi greci di quel tempo, i quali, morendo, riuscirono a vincere tutta questa gente, il cui numero anche oggi ci fa sbigottire! 9. Leonida, il più glorioso degli spartani, in quella battaglia contro Serse, che fu l'ultima per lui e per i nemici, rivolse ai suoi seicento quell'incitamento rimasto famoso: « Fate colazione, pensando che pranzerete agli Inferi »; mentre, ordinando ai suoi alleati di ritirarsi dal combattimento, consigliò loro umanamente di riservarsi a tempi migliori. 10. Ecco che, mentre Leonida prometteva un futuro migliore, i nostri pagani proclamano migliore il passato: se, dunque, sia l'uno che gli altri detestano nelle loro condizioni il presente, che altro se ne può dedurre, se non che ogni tempo è buono, ma non piace, oppure che non c'è mai un tempo assolutamente migliore dell'altro?

12, 1. Ma ritorniamo a Roma, e cioè a quel tempo dal quale mi sono allontanato per questa digressione. Infatti non sono costretto a passare ad altri, perché le sciagure abbiano avuto una pausa: ma, come un tempo i mali divamparono ovunque, collegandosi strettamente ai fatti, allo stesso modo,

5 referuntur: nobis quippe conferre inter se tempora Orbis, non cuiusquam partis eius laboribus insultare propositum est – 2. Romae ergo post Urbem conditam anno CCLXL suspenso ad modicum bello gravis pestilentia, quae semper ibi raras indutias aut factas intercepit aut
10 ut fierent coegit, per universam civitatem violenter incanduit, ut merito praecedente prodigio caelum ardere visum sit, quando caput gentium tanto morborum igne flagravit. 3. Nam eo anno Aebutium et Servilium ambo consules pestilentia consumpsit, militares copias plurima ex parte
15 confecit, multos nobiles praecipueque plebem foeda tabe delevit; 4. quamvis iam etiam superiore quarto anno oborta lues eundem populum depopulata sit. 5. Proximo dehinc anno cives exules servique fugitivi duce Herbonio, viro Sabino, invaserunt incenderuntque Capito-
20 lium. 6. Ubi fortissime quidem Valerio consule et imperatore obstitere iuniores; sed adeo atrox et grave discrimen proelii fuit, ut ipse quoque consul Valerius ibi fuerit occisus et indignam de servis victoriam insuper etiam sua morte foedarit. 7. Sequitur annus, in quo cum
25 victo exercitu consul obsessus est. Nam Minucium consulem congressum proelio Aequi Vulscique superarunt et fugientem in Algido fame ferroque cinxerunt, actumque infeliciter foret, ni Quintius Cincinnatus, praecipuus ille dictator, artatam obsidionem oppresso hoste
30 solvisset. 8. Qui repertus in rure, ab aratro arcessitus ad fasces, sumpto honore instructoque exercitu, mox

10. *fierent*: *figerent* P[a] 11. *prodigio*: *signo* B[1] 12. *sit*: *est* B 13. *Aebutium*: *ebutium* LPRD *butium* B | *ambo*: *ambos* PRBD 17. *oborta*: *aborta* B | *sit*: *est* B[1] 21. *obstitere*: *obsedere* D 23. *indignam*: *indignum* L 24. *foedarit*: *foedaverit* BD 26. *Aequi*: *equi* D | *superarunt*: *superaverunt* B 31. *fasces*: *faces* D

così mescolati, io intendo riferirli, giacché è mio proposito confrontare tra loro i tempi del mondo, e non insistere nel parlare dei travagli di una delle sue parti. 2. A Roma, dunque, 290 anni dopo la sua fondazione, durante una breve pausa delle guerre, imperversò per tutta la città con grande violenza la peste, che lì soleva sempre funestare le rare tregue fatte con i nemici, oppure obbligare i romani a stipularle. Essa fu preceduta da un significativo prodigio, per cui il cielo < parve prendere interamente fuoco: e infatti era l'annuncio che la capitale delle genti sarebbe stata arsa dal fuoco dell'epidemia. 3. In quell'anno la pestilenza fece morire entrambi i consoli, Ebuzio e Servilio, uccise gran parte dell'esercito ed eliminò con l'orribile contagio molti nobili e soprattutto plebei; 4. e questo, benché già quattro anni prima il popolo romano fosse stato devastato da un'altra pestilenza! 5. L'anno successivo, cittadini esuli e servi fuggiaschi, capitanati da Erbonio, un uomo della Sabina, invasero il Campidoglio e vi appiccarono il fuoco. 6. In quell'occasione i giovani romani resistettero valorosamente, al comando del console Valerio; ma l'esito della battaglia fu grave e funesto, giacché il console rimase ucciso, accrescendo con la sua morte il disonore che derivava da una vittoria riportata su degli schiavi. 7. Nell'anno seguente l'esercito fu sconfitto e assediato insieme al console. Infatti gli Equi e i Volsci, venuti a combattimento col console Minucio, lo sconfissero e lo misero in fuga, assediandolo sul monte Algido e riducendolo alla fame: la cosa si sarebbe sciaguratamente conclusa, se Quinzio Cincinnato, quell'illustre dittatore, non avesse avuto ragione del nemico e non avesse liberato Minucio dallo stretto assedio. 8. Cincinnato fu trovato nel suo campo e, lasciato l'aratro, fu chiamato alla suprema magistratura: accettata la carica e organizzato l'esercito, riuscì subito vincitore e, imponendo

victor effectus, iugum boum Aequis inposuit victoriamque quasi stivam tenens subiugatos hostes prae se primus egit.

13, 1. Anno qui proximus trecentesimo ab Urbe condita fuit, dum legati ad Athenienses propter Solonis leges transferendas missi exspectantur, arma Romana fames pestilentiaque compescuit. 2. Ipso autem trecentesimo an-
5 no, hoc est olympiade nonagensima quinta, potestas consulum decemviris tradita constituendarum legum Atticarum gratia magnam perniciem reipublicae invexit. 3. Nam primus ex decemviris cedentibus ceteris solus Appius Claudius sibi continuavit imperium, statimque alio-
10 rum coniuratio subsecuta est, ut more contempto, quo insigne imperii penes unum potestas autem communis erat, omnes omnia propriis libidinibus agitarent. 4. Itaque inter cetera, quae insolentissime cuncti praesumebant, repente singuli cum duodenis fascibus ceterisque impera-
15 toriis insignibus processerunt: 5. et novo improbae ordinationis incepto, ablegata religione consulum emicuit agmen tyrannorum, duabus tabulis legum ad decem priores additis, agentes insolentissimo fastu plurima, die, quo deponere magistratus mos erat, cum isdem insignibus
20 processerunt. 6. Maximam etiam Appii Claudii libido auxit invidiam, qui ut Verginiae virgini stuprum inferret, prius servitutis causam intulit; quamobrem adactus Verginius pater dolore libertatis et pudore dedecoris protractam ad servitutem filiam in conspectu populi pius

32. *boum*: *bonum* L[a] 33. *prae se*: *perse* L[a]
13, 1. *proximus*: *primus* BD 3. *transferendas* L: *deferendas* PRBD | *missi*: *misi* B 5. *olympiade*: *olympiades* L *olympiadae* D 8. *decemviris*: *cidemviris* D 12. *propriis*: *propria* D 13. *cetera*: *caera* D 16. *incepto*: *incoepto* PR | *ablegata* LP: *oblegata* R[a] *obligata* R[b]B 17. *decem*: *decim* B 17-8. *priores*: *prima* B 19. *isdem*: *biisdem* B *bisdem* D 21. *Verginiae*: *virgeniae* B 22. *causam*: *curam* PR

al collo degli Equi un giogo da buoi e tenendo saldamente in pugno la vittoria, come fosse il manico dell'aratro, fu il primo a far passare i nemici sotto il giogo.

13, 1. Nell'anno 299 dopo la fondazione della città, mentre si aspettava il ritorno degli ambasciatori inviati ad Atene per portare a Roma le leggi di Solone, una carestia e una pestilenza tennero ferme le armi romane. 2. Nel 300, e cioè nella novantacinquesima olimpiade, allo scopo di far leggi sul modello di quelle dell'Attica, si attribuì il potere consolare ai decemviri, ma ciò arrecò grande rovina allo stato. 3. Infatti il primo dei decemviri, Appio Claudio, continuò da solo nella carica, mentre tutti gli altri vi rinunziavano; allora costoro ordirono immediatamente una congiura, di modo che, messo da parte il principio che le insegne del comando fossero tenute da uno solo, mentre il potere veniva esercitato in comune, ciascuno sconvolgeva lo stato a seconda del proprio arbitrio. 4. Perciò, fra quanto essi osarono fare contro ogni consuetudine, vi fu anche il fatto che all'improvviso ciascuno di essi uscì in pubblico con i dodici fasci e le altre insegne del comando. 5. Allora da questo nuovo e scellerato ordinamento, eliminata la sacrosanta autorità dei consoli, fu espressa una schiera di veri e propri tiranni, i quali aggiunsero due tavole di leggi alle dieci precedenti e, agendo in moltissime occasioni con sfacciata alterigia, si mostrarono in pubblico con le insegne del potere anche nel giorno in cui era stabilito di deporre la carica. 6. L'odio crebbe al massimo anche per la lussuria di Appio Claudio, il quale, volendo usar violenza alla vergine Verginia, dapprima trovò il pretesto che essa era sua schiava. Per questo il padre di lei Verginio, spinto dal dolore per la perduta libertà e dalla vergogna per il disonore, mentre la figlia veniva tratta schiava, la uccise al cospetto del popolo, compiendo un omicidio giustificato

25 parricida prostravit. 7. Qua populus necessitatis atrocitate permotus et periculo libertatis admonitus montem Aventinum occupavit armatus. Nec tueri libertatem armis destitit, nisi postquam se coniuratorum conspiratio ipsis quoque honoribus abdicavit. 8. Tertia et quinta post
30 centesimam olympiade per totum fere annum tam crebri tamque etiam graves in Italia terrae motus fuerunt, ut de innumeris quassationibus ac ruinis villarum oppidorumque adsiduis Roma nuntiis fatigaretur, 9. deinde ita iugis et torrida siccitas fuit, ut praesentis tunc futurique
35 anni spem gignendis terrae fructibus abnegarit, 10. isdemque temporibus cum Fidenates hostes maximorum auxiliorum manu stipante terribiles Romanis arcibus imminerent, Aemilius tertium dictator magnam mali molem ipsis Fidenis vix captis depulit et sanavit. 11. Tanta in ipsis
40 erat malorum animorumque contentio, ut vel domesticas clades superfusa forinsecus bella oblitterarent vel post damna bellorum indutias relaxatas diversae pestes caelo terraque excandescentes incessabili infestatione corrumperent.

14, 1. Sicilia ab initio patria Cyclopum et post eos semper nutrix tyrannorum fuit, saepe etiam captiva servorum, quorum primi carnibus hominum, medii cruciatibus, postremi mortibus pascebantur, excepto eo, quod
5 externis bellis aut praeda habebatur aut praemium. 2. Haec, ut quam brevissime absolvam, requiem malorum nisi nunc nescit, immo, ut evidentius diversitates temporum declarentur, sicut antea vel intestinos vel externos tumultus perpessa est inter omnes sola semper, ita nunc

25. *prostravit*: *perstravit* D 27. *tueri*: *viri* D 30. *olympiade*: *olympiadem* PD *olimpiadem* R 35-6. *isdemque*: *bisdemque* PRD *bisdem* L 43. *terraque*: *terraeque* D | *infestatione*: *infestinatione* L
14, 5. *praemium*: *premio* P 9. *sola*: *solo* P^aR^1

dall'amore per lei. 7. Il popolo, commosso da un caso così atroce e avvertendo il pericolo che correva la libertà, occupò in armi il monte Aventino e non cessò di difendere la propria libertà, finché i decemviri, che avevano complottato tra loro, non ebbero deposto la carica. 8. Nella centoterza e centoquinta olimpiade durante quasi un anno intero, si verificarono in Italia terremoti così frequenti e gravi, che a Roma giungevano incessantemente notizie degli innumerevoli scuotimenti e rovine di borghi e di città. 9. Poi si ebbe una siccità così torrida e persistente, da togliere alla terra ogni speranza di fruttificare per quell'anno e per il successivo. 10. Nello stesso tempo, allorché i nemici Fidenati, accompagnati da una numerosissima schiera di alleati, incombevano minacciosi sui colli di Roma, Emilio, creato dittatore per la terza volta, riuscì a scongiurare il grave pericolo, occupando con fatica la stessa Fidene. 11. I romani erano così travagliati dai mali e dagli odi, che la marea delle guerre esterne faceva dimenticare le sciagure domestiche, o anche, dopo i danni arrecati dalle guerre, epidemie di ogni genere, scatenandosi dal cielo e dalla terra, guastavano con tormenti incessanti il sollievo apportato dalle tregue.

14, 1. La Sicilia fu agli inizi la patria dei Ciclopi, e da allora fu sempre nutrice di tiranni e spesso anche serva dei propri schiavi. I primi si pascevano delle carni degli uomini, i secondi dei loro tormenti, gli ultimi della loro morte: si possono eccettuare solo i periodi in cui essa fu riservata come preda o come premio alle guerre esterne. 2. Essa, per dirla in breve, soltanto ora conosce tregua ai mali, anzi, perché si < possa chiarire meglio la diversità dei tempi, come prima fu l'unica regione a soffrire incessantemente per tumulti interni

10 ex omnibus sola numquam. 3. Nam etiam – ut sileam de diuturnitate vel illius calamitatis, qua pressa est, vel istius e contrario, qua fruitur, pacis – Aethna ipsa, quae tunc cum excidio urbium atque agrorum crebris eruptionibus aestuabat, nunc tantum innoxia specie ad praeteritorum
15 fidem fumat. 4. Igitur – ut praetermittam interim de tyrannis, quorum mox qui fuit ultor successor effectus est – medio tempore, hoc est anno ab Urbe condita CCCXXXV, cum Regini apud Siciliam discordia laborarent civitasque per dissensionem divisa in duas partes esset,
20 pars una veteranos ab Himera urbe Siciliae in auxilium vocavit. 5. Porro illi, pulsis civitate primum his contra quos inplorabantur, deinde mox caesis etiam illis quibus ad auxiliandum convenerant, urbem cum coniugibus ac liberis sociorum occupavere, ausi facinus nulli tyranno
25 comparandum: 6. quippe cum Reginis quidquidvis perpeti satius fuerit, quam ut ultro invitarent, quibus patriam coniuges liberos ac penates ipsi extorres ad praedam relinquerent. 7. At etiam Catinienses cum Syracusanos graves infestosque paterentur, ab Atheniensibus
30 auxilia poposcerunt. Sed Athenienses suo magis quam sociorum studio instructam classem in Siciliam misere, cum et sibi propagare molirentur imperium et Syracusanam classem nuper instructam Lacedaemoniis proficere vererentur. 8. Et quoniam Athenienses qui missi erant
35 caesis hostibus prospera initia sumpserant, maiores copias robustioremque exercitum cum Lachete et Chariade ducibus in Siciliam reduxerunt. 9. Sed Catinienses, belli tae-

10. *ex*: *et* L   14. *specie*: *speciae* D   16. *quorum* R[2]D: *quo* LPR[1]   21. *illi*: *illis* PD | *pulsis civitate*: *civitate pulsis* D   22. *inplorabantur*: *inplorabuntur* L | *caesis*: *caecis* D   23. *auxiliandum*: *auxilium* PR | *cum*: om. D | *ac* L: *et* PRD   25. *quidquidvis*: cf. Svennung 71 *quid vis* LPD *quicquid vis* R   31. *Siciliam*: *sicilia* L   34. *Athenienses*: *atheniensis* D   36. *Chariade* D: *thariade* L

o esterni, così ora è l'unica a non soffrirne affatto. 3. Infatti, per tacere sia della durata di quelle sciagure che l'hanno oppressa in passato, sia, al contrario, della durata della pace di cui oggi gode, dirò che anche l'Etna, il quale allora divampava con frequenti eruzioni, devastando città e campagne, ora si limita a fumare senza danno, solo per far testimonianza del passato. 4. Tralasciando dunque i tiranni, ciascuno dei quali fu ad un tempo punitore e successore del tiranno precedente, si dirà che 335 anni dopo la fondazione di Roma, essendo gli abitanti di Reggio, posta vicino alla Sicilia, travagliati da discordie e divisi in due fazioni, una parte di essi chiamò in aiuto un gruppo di veterani da Imera, città della Sicilia. 5. Gli Imeresi, cacciati dapprima dalla città quelli contro i quali era stato richiesto il loro aiuto, e uccisi anche coloro in aiuto dei quali erano venuti, s'impadronirono della città, delle spose e dei figli dei loro alleati, commettendo un delitto che nessun tiranno avrebbe mai osato. 6. Infatti per i Reggini sarebbe stato preferibile sopportare qualunque sventura, piuttosto che chiamare gli Imeresi, ai quali avrebbero dovuto lasciare in preda la patria, le mogli, i figli e i Penati, essendo essi stessi banditi dalla loro città. 7. Anche i Catanesi, i quali soffrivano molestie e aggressioni da parte dei Siracusani, chiesero aiuto agli ateniesi. Ma questi, allestita una flotta, la mandarono in Sicilia, per fare più i loro interessi che quelli degli alleati, giacché pensavano di allargare il loro impero e temevano che la flotta, da poco tempo allestita dai Siracusani, potesse essere di aiuto agli spartani. 8. Poiché, sconfitti i nemici, gli inizi della guerra erano stati loro favorevoli, gli ateniesi inviarono nuovamente in Sicilia forze maggiori e un esercito più agguerrito con i generali Lachete e Cariade. 9. Ma i Catanesi, stanchi della guerra, stipularono un trattato con

dio permoti, cum Syracusanis foedus ineunt, auxilia Athe-
niensium spernunt; 10. post autem, Syracusanis condi-
40 ciones pacis meditatione dominationis transgredientibus,
denuo legatos Athenas mittunt, qui capillo barbaque
squalidi et lugubribus induti misericordiam atque auxi-
lium et sermone et habitu precarentur. 11. Igitur magna
classis instruitur ducibus Nicia et Lamacho, tantisque vi-
45 ribus Sicilia repetitur, ut suffragia sua et hi timerent, qui
impetravissent. 12. Athenienses duas ilico pedestres pu-
gnas secundis successibus faciunt, confectos in urbe hostes
et obiecta classe circumdatos terra marique concludunt.
13. At Syracusani fractis fessisque rebus auxilium a La-
50 cedaemoniis petunt. A quibus mox mittitur Gylippus, so-
lus quidem sed in quo omnium praesidiorum instar prae-
ferebatur. Qui veniens ut audivit inclinatum iam belli sta-
tum, auxiliis partim in Graecia partim in Sicilia contractis
opportuna bello loca occupavit. 14. Deinde duobus
55 proeliis victus nec territus, tertio congressu Lamachum
occidit, hostes in fugam vertit, socios obsidione libera-
vit. 15. Hinc Athenienses terrestri proelio victi, expe-
rimenta maris ineunt et navali certamine congredi pa-
rant; quo cognito Gylippus classem instructam a Lace-
60 daemoniis arcessit; 16. aeque Athenienses in locum amis-
si ducis Demosthenen et Eurymedonta cum supplemento
copiarum mittunt; Peloponnesii quoque cum multarum
urbium consensu et decreto ingentia Syracusanis auxilia
misere. 17. Ita sub specie socialis belli domesticos motus
65 exsequuntur, et, quasi placito de Graecia translatum cer-
tamen in Siciliam fuerit, sic ex utraque parte summis viri-
bus dimicatur. 18. Igitur Athenienses prima congres-

38. *Syracusanis*: *syracusanos* L 41. *capillo*: *cabillus* D | *barbaque*: *barbasque* L[a]
44. *Nicia*: *nicea* PR | *Lamacho*: *lamatho* L 47. *confectos*: *confectus* D 48.
classe: *casse* R[a] 52. *inclinatum*: *inclinavit* L 56. *socios*: *sotios* R[a] 60-1.
amissi: *amisi* L 66. *Siciliam*: *sicilia* D

i Siracusani e rifiutarono l'aiuto ateniese. 10. In seguito, però, poiché i Siracusani per cupidigia di dominio non rispettavano le condizioni di pace, mandarono per la seconda volta ambasciatori ad Atene, i quali, vestiti a lutto e con i capelli e la barba incolti, invocarono pietà ed aiuto con le parole e con l'aspetto. 11. Dunque si allestì una grande flotta al comando di Nicia e di Lamaco e si tornò in Sicilia con forze così imponenti, che il loro intervento spaventò anche coloro che lo avevano ottenuto. 12. Gli ateniesi combatterono due volte per terra con favorevole risultato, ridussero allo stremo il nemico e lo assediarono per terra e per mare, bloccando la città anche con la flotta. 13. Allora i Siracusani, spinti alla disperazione, chiesero aiuto agli spartani, che mandarono immediatamente il generale Gilippo, il quale però equivaleva da solo ad interi eserciti. Costui, appena giunto, come si fu accorto che la guerra volgeva al peggio per Siracusa, raccolse milizie ausiliarie, parte in Grecia e parte in Sicilia, e occupò luoghi strategicamente adatti. 14. Indi, sconfitto in due battaglie, ma non atterrito, al terzo scontro uccise Lamaco, volse in fuga il nemico e liberò gli alleati dall'assedio. 15. Allora gli ateniesi, vinti per terra, vollero tentare la sorte per mare e si disposero a combattere in una battaglia navale. Gilippo, venuto a conoscenza di ciò, chiese agli spartani di allestire una flotta e di inviargliela. 16. Gli ateniesi, da parte loro, insieme con un rinforzo di truppe mandarono Demostene ed Eurimedonte in sostituzione del generale caduto; anche i Peloponnesiaci inviarono ingenti aiuti ai Siracusani con il consenso e per decreto di molte città. 17. Così, sotto la parvenza di aiutare gli alleati, gli ateniesi e gli spartani proseguirono la guerra che avevano in patria, e come se per un tacito accordo il conflitto fosse stato trasferito dalla Grecia in Sicilia, lì combatterono impiegando grandi forze da una parte e dall'altra. 18. Nella prima battaglia gli ateniesi furono sconfitti e la-

sione vincuntur, castra quoque cum omni pecunia vel publica vel privata et cum universo instructu diuturnae
70 expeditionis amittunt; 19. fractis opibus et in angustum redactis, suadet Demosthenes, dum nondum omnino res perditae sint quamlibet videantur adflictae, domum redeant Siciliaque decedant; 20. Nicias autem, pudore male gestarum rerum ab initio desperatior redditus, re-
75 manere contendit. 21. Reparant navale certamen et mox per inscitiam in angustias Syracusani maris deducti insidiis hostium circumveniuntur: Eurylochus dux primus occiditur, undecim naves incenduntur. Demosthenes et Nicias classem dimittunt quasi tutius terrena expeditione fu-
80 gituri. 22. Gylippus autem primum naves eorum relictas centum triginta invadit, dehinc ipsos fugientes persequi adgressus capit caeditque quam plurimos. Demosthenes dedecus servitutis voluntaria morte declinat, Nicias vero indignam turpemque vitam dedecore captivitatis ac-
85 cumulat.

15, 1. Igitur Athenienses, biennio apud Siciliam non sine Lacedaemoniorum damno conflictati, aliis domi malis circumveniuntur. Alcibiades enim, dux pridem adversus Syracusas pronuntiatus, mox ad iudicium pro quadam
5 insimulatione detentus, voluntario exilio Lacedaemonem se contulit 2. inpulitque Spartanos, ut turbatis Atheniensibus novo rursus bello insisterent, neque eis respirandi spatium, quin opprimerentur, relaxarent. cui incepto ita Graecia omnis adstipulata est, 3. quasi ad commune
10 incendium restinguendum bono publico congestis viribus

70. *amittunt*: *omittunt* D 71. *nondum* PRD: *non* L 73. *Nicias*: *niceas* PR
77. *Eurylochus* PR (Iustinus): *eurylothus* L *eurylogus* D 83. *declinat*: *declinas* D | *Nicias*: *niceas* PR
15, 3. *pridem*: *primum* L 9. *commune*: *communem* L 10. *restinguendum*: *restingendum* PR[a]

sciarono nelle mani dei nemici anche l'accampamento con tutto il denaro pubblico e privato e tutto il materiale accumulato per una lunga campagna militare. 19. Fiaccati e ridotti allo stremo, Demostene li consigliò di abbandonare la Sicilia e di tornarsene in patria, finché la situazione, per quanto difficile, non era del tutto compromessa. 20. Ma Nicia, reso audace dalla disperazione e pieno di vergogna per la sconfitta ricevuta proprio all'inizio della campagna, fece di tutto perché si restasse. 21. Si riprese a combattere per mare, e ben presto gli ateniesi, attirati per inesperienza negli stretti passaggi del mare di Siracusa, furono circondati dal nemico che vi si era posto in agguato: venne ucciso per primo il loro comandante Euriloco e undici navi furono date alle fiamme. Demostene e Nicia abbandonarono la flotta, come se potessero scampare più sicuramente per terra. 22. Allora Gilippo dapprima assalì centotrenta navi che essi avevano lasciato indietro, poi si dette ad inseguire i fuggiaschi, catturandone e uccidendone un grandissimo numero. Demostene si sottrasse col suicidio all'onta della schiavitù, ma Nicia aggiunse il disonore della prigionia ad una vita indegna e vergognosa.

15, 1. Dunque gli ateniesi, che si erano travagliati per due anni in Sicilia, non senza recar danno agli spartani, furono assaliti in patria da altri mali. Alcibiade, che prima era stato nominato generale per la guerra contro i Siracusani e poi, in seguito ad un'accusa, era stato trattenuto per essere processato, si recò in volontario esilio a Sparta; 2. lì persuase gli spartani ad assalire con una nuova guerra gli ateniesi in preda allo sconforto e a non lasciar loro il tempo di respirare, finché non fossero del tutto schiacciati. 3. Tutta la Grecia aderì a questa iniziativa, come se si dovesse provvedere, mettendo insieme tutte le forze, a spegnere in nome del pubblico bene

consuleretur. 4. Darius etiam rex Persarum, memor paterni avitique in hanc urbem odii, per Tissafernen praefectum Lydiae cum Lacedaemoniis foedus paciscitur eisque sumptus belli et copias pollicetur. 5. Mirum
15 dictu, Atheniensium tantas ea tempestate opes fuisse, ut, cum adversus eos, hoc est adversus unam urbem, Graeciae Asiae totiusque Orientis viribus incursum sit, pugnando saepe nec umquam cedendo consumpti magis videantur fuisse quam victi. 6. Principio enim Alcibia-
20 des omnes socios deficere ab his ad Lacedaemonios coegit, sed et ab his quoque per invidiam insidiis adpetitus aufugit et ad Tissafernen in Mediam concessit. 7. Cui statim accommodato ingenio et apti eloquii gratia familiarior factus persuadet, ne Lacedaemonios tam profusis
25 opibus iuvet; eum potius istius certaminis arbitrum spectatoremque fieri debere, integrasque Lydiae vires adversum victorem reservandas. 8. Quamobrem Tissafernes partem classis cum aliquanta manu deduci Lacedaemonam iubet, ne vel abundantes suffragiis alieno tuti periculo
30 dimicarent vel in totum destituti susceptum certamen omitterent.

16, 1. Apud Athenienses vero cum diu domestica discordia agitaretur, imminente periculo summa imperii ad senatum populi voluntate transfertur: quippe otio discordiae nutriuntur, at ubi necessitas incubuit, postpo-
5 sitis privatis causis atque odiis in commune consulitur. 2. Sed hoc ipsum cum propter insitam genti superbiam

17. *incursum sit*: *incorruissit* D 21. *adpetitus*: *petitus* PR 22. *ad Tissafernen*: *ad tissarfernen* LD *atissafernen* P 24. *Lacedaemonios*: *lacedaemonio* D | *profusis*: *profuissis* D 25-6. *spectatoremque*: *spectatorem* P[1]R 26. *adversum*: *adversus* R[a]D 30. *certamen*: *certam* P
16, 2. *imminente*: *eminente* D 4-5. *postpositis*: *positis* D

un incendio che minacciava tutti. 4. Anche Dario, re dei persiani, memore dell'odio del padre e del nonno contro Atene, stipulò un trattato di alleanza con gli spartani per mezzo di Tissaferne, satrapo della Lidia, e promise loro denari e truppe per la guerra. 5. È straordinario a dirsi quanta fosse a quel tempo la potenza degli ateniesi: basti pensare che, pur essendosi mosse contro di loro, e cioè contro una sola città, le forze della Grecia, dell'Asia e di tutto l'Oriente, essi spesso combattendo e mai cedendo sembra che siano stati logorati, ma non vinti! 6. Dapprima Alcibiade fece in modo che tutti gli alleati li abbandonassero e passassero dalla parte degli spartani; poi, insidiato anche da costoro per gelosia, fuggì e riparò in Media presso Tissaferne. 7. Divenuto ben presto intimo amico di Tissaferne per la sua indole capace di adattarsi alle circostanze e per la sua abilità nel trovare le parole opportune, lo convinse a non aiutare gli spartani con mezzi eccessivi, dicendo che avrebbe dovuto essere piuttosto arbitro e spettatore di questo conflitto e serbare intatte le forze della Lidia contro chi avesse vinto. 8. Per questo Tissaferne fece mandare a Sparta solo una parte della flotta con un certo numero di armati: in tal modo gli spartani, non provvisti di aiuti abbondanti e non sentendosi sicuri a prezzo dell'altrui pericolo, non avrebbero potuto combattere ad oltranza, e, d'altra parte, non vedendosi completamente abbandonati, non avrebbero tralasciato la guerra che avevano intrapreso.

16, 1. Ad Atene, da lungo tempo travagliata da discordie interne, nell'imminenza del pericolo si conferì, per volontà del popolo, tutto il potere al senato. Infatti le discordie sono alimentate dalla pace; però, quando incombono le difficoltà, si mettono da parte gli interessi e gli odi privati e si provvede in pieno accordo. 2. Ma anche questo provvedimento si dimostrò pericoloso per la superbia innata in quel popolo

et tyrannicas libidines perniciosum foret, tandem Alcibiades exul ab exercitu revocatur et dux classis constituitur. 3. Quo conperto principes primo Spartanis ur-
10 bem prodere moliti sunt; deinde, cum id frustra cogitassent, in exilium sponte cesserunt. Igitur Alcibiades patria liberata classem in hostes dirigit. 4. Commisso proelio victoriam Athenienses capessunt. Porro autem maior pars Spartani exercitus caesa, duces quoque paene omnes
15 interfecti et octoginta naves captae absque his, quae in conflictu incensae demersaeque perierunt. 5. Rursus bellum in terram translatum Spartanis aeque infeliciter cessit. Quibus rebus fracti Lacedaemonii petiere pacem, nec tamen impetrare potuerunt. 6. Praeterea Syracusana prae-
20 sidia in Siciliam audita Carthaginiensis belli infestatione revocata sunt. Quamobrem Alcibiades classe victrici totam Asiam pervagatur, bellis incendiis caedibus rapit sternitque omnia; urbes, quae dudum a societate defecerant, capit recipitque quamplurimas. 7. Sic Alcibiades magni
25 nominis factus Athenas cum admiratione et gaudio omnium victor ingreditur. 8. Parvo post intervallo auget vires, exercitum classemque numero provehit rursusque Asiam petit. Lacedaemonii vero Lysandrum ducem classi belloque praeficiunt. 9. Cyrus etiam frater Darii, in
30 locum Tissafernis Ioniae Lydiaeque praepositus, magnis eos opibus auxiliisque confirmat. Lysander itaque Alcibiadis exercitum praedae intentum ac per hoc ubique dispersum ac vagum repentino incursu opprimit, sine aliquo conflictu vincit caeditque fugientem. 10. Ma-
35 gna haec clades Atheniensibus, et multo hoc atrocius

8. *revocatur*: *sevocatur* P | *classis*: *classi* D 9. *primo Spartanis*: *primus partanis* D 17. *Spartanis*: *spartbanis* PR 18. *fracti*: *fracta* L 20. *audita*: *auditam* D 22. *caedibus* L: *caedibusque* PRD 28. *petit*: *paelit* P 31-2. *Alcibiadis*: *alcibiades* P[a] 33. *repentino*: *repentinum* D 34. *aliquo conflictu*: *conflictu aliquo* PRD

e per la cupidigia di farsi tiranni: perciò alla fine l'esercito richiamò dall'esilio Alcibiade, che venne posto al comando della flotta. 3. Quando vennero a conoscenza di ciò, i maggiorenti dapprima cercarono di consegnare per tradimento la città agli spartani; poi, visto fallire il loro tentativo, spontaneamente se ne andarono in esilio. Pertanto Alcibiade, liberata la patria, diresse la flotta contro il nemico. 4. Si attaccò battaglia e gli ateniesi riportarono la vittoria. La maggior parte delle ciurme dell'armata spartana rimase uccisa, caddero anche quasi tutti i generali e furono catturate ottanta navi, senza contare quelle che andarono perdute, perché incendiate o affondate durante il combattimento. 5. Di nuovo la guerra si trasferì sulla terraferma, e gli spartani ebbero un eguale insuccesso. Allora, prostrati da queste vicende, chiesero la pace, senza però poterla ottenere. 6. Inoltre i reparti siracusani, quando udirono le devastazioni arrecate alla loro patria dai cartaginesi, tornarono in Sicilia. Perciò Alcibiade con la flotta vittoriosa scorrazzò per tutta l'Asia, saccheggiò e distrusse ogni cosa con la guerra, gli incendi e le stragi, e prese o costrinse alla resa la maggior parte delle città che da tempo si erano staccate dall'alleanza con Atene. 7. In tal modo Alcibiade si acquistò grande fama e ritornò vittorioso ad Atene, tra l'ammirazione e il giubilo di tutti. 8. In poco tempo accrebbe le sue forze e con un esercito e una flotta notevolmente più grandi tornò di nuovo in Asia. Gli spartani allora misero a capo della flotta il generale Lisandro, affidandogli il comando delle operazioni. 9. Anche Ciro, fratello di Dario, che era stato posto al governo della Ionia e della Lidia in luogo di Tissaferne, rafforzò la loro posizione con grandi aiuti e rifornimenti. Pertanto Lisandro poté sopraffare con un attacco improvviso l'esercito di Alcibiade, mentre, intento a far preda, si aggirava con la sua truppa dispersa qua e là, e senza combattere lo vinse e si dette a massacrare i fuggiaschi. 10. Questa fu per gli ateniesi una grande sconfitta e

vulnus, quam dudum inflixerant, susceperunt. Quo conperto Athenienses opinati sunt Alcibiaden antiquum exilii sui dolorem isto scelere proditionis vindicare curasse, 11. ideoque in locum eius Cononem constituunt, cui
40 residuam manum et summam belli committunt. 12. Qui supplere saltem numero exhaustas copias volens, senes ac pueros legit exercitumque conscripsit. Sed huiusmodi manus moram bello non attulit: quippe quod robore, non numero confici solet. 13. Itaque statim inbellis manus
45 vel capta vel caesa est, tantaque strages occisorum illo proelio facta est, ut deletum non solum regnum, sed etiam nomen Atheniensium videretur. 14. At illi desperatis rebus statuunt urbem peregrinis dare – ut, qui per totam Asiam paulo ante dominati sunt, nunc ex hac conluvie
50 muros saltem libertatemque tueantur – et, quamvis vel suo iudicio ad haec tuenda etiam obiectis muris non sufficiant, iterum tamen experiri navale proelium parant. 15. Expers consilii furor dolorem virtutem putat, quantumque meditatur ira, tantum promittit audacia. 16.
55 Itaque omnibus partim captis partim interfectis de ipsis quoque reliquiis nihil reliqui factum est. Solus dux Conon superstes bello et populo, timens civium crudelitatem, ad Cyrum regem concessit. 17. Evacoras autem dux Lacedaemoniorum ademptis omnibus civitatibus nihil
60 Atheniensibus praeter inanem urbem reliquit; nec hoc diu, nam et ipsam urbem postea obsidione circumdedit. Agebat intrinsecus fames desolatio et morbus obsessos,

36. *inflixerant*: *conflixerant* L 41. *saltem*: *saltim* PR[b]D 51. *tuenda*: *tuendi* L[a] 54. *audacia*: *audaciam* L[a] 56. *reliqui*: *reliquisi* R

una ferita molto più sanguinosa di quelle che precedentemente avevano inflitto al nemico. Appena ne furono a conoscenza, pensarono che Alcibiade con un delittuoso tradimento avesse voluto vendicarsi del dolore che un tempo aveva sofferto. 11. Quindi lo sostituirono con Conone, affidando a questi il comando della guerra e quanto rimaneva dell'esercito. 12. Egli, volendo almeno nel numero reintegrare le sue milizie indebolite, arruolò vecchi e fanciulli e formò con quelli un esercito. Ma soldati di tal sorta non furono d'ostacolo ai nemici, giacché la guerra si fa con la forza e non col numero. 13. Pertanto quella schiera imbelle si lasciò subito prendere prigioniera o uccidere, e nella battaglia fu fatta di loro una tale strage, che non solo parve distrutto l'impero degli ateniesi, ma anche cancellato il loro stesso nome. 14. Ridotti ormai alla disperazione, stabilirono di affidare la difesa della città agli stranieri: in tal modo, essi che poco prima avevano signoreggiato su tutta l'Asia, ora speravano di difendere almeno le mura e la libertà con quell'accozzaglia di soldati. E benché anche a loro giudizio non fossero in grado di difendersi neppure dietro il riparo delle mura, tentarono tuttavia per la seconda volta la sorte di una battaglia navale. 15. Il furore, privo d'intendimento, suole far scambiare per valore quel che è solo sdegno, e la temerarietà promette di realizzare tutto ciò che nell'ira si vagheggia. 16. E così, fatti in parte prigionieri, in parte uccisi, non restarono di loro neppure gli avanzi. Conone, che fu l'unico generale a sopravvivere alla guerra e all'ira del popolo, temendo la crudeltà dei suoi concittadini, si rifugiò presso il re Ciro. 17. Il comandante degli spartani, Evagora, tolse agli ateniesi tutti i possedimenti, lasciando loro soltanto la città spopolata; e anche questo non per molto, giacché in seguito cinse d'assedio anche Atene. All'interno gli assediati erano travagliati dalla fame, dalla desolazione e dalle malattie; 18. perciò, dopo aver sofferto le

18. et cum post omnia miseriarum abominamenta, quae etiam dicere horror est, nihil spei praeter mortem oc-
65 curreret, pacem petivere.

17, 1. Magna hinc inter Spartanos et socios deliberatio fuit: cum plurimi inquietissimam civitatem sternendam solo populumque infestissimum cum ipso nomine abolendum pronuntiarent, 2. Spartani negaverunt se per-
5 missuros uti e duobus Graeciae oculis unus erueretur; insuper etiam pacem promiserunt, si Piraei portus ducentia in urbem munimina verterentur navesque reliquas ultro traderent, deinde si rectores sibi triginta lectos susciperent. 3. Huic condicioni addictis et succumbentibus
10 Lacedaemonii Lysandrum ad conponendas in urbe parendi leges constituerunt. 4. Insignis hic annus et expugnatione Athenarum et morte Darii Persarum regis et exilio Dionysii Siciliae tyranni fuit. 5. Igitur triginta rectores Atheniensibus ordinati triginta tyranni exoriun-
15 tur: qui primo se tribus milibus satellitum stipant, mox etiam septingentos milites victoris exercitus lateribus suis circumponunt. 6. Caedem omnium passim futuram occiso Alcibiade auspicantur, qui fugiens, in itinere clausus cubiculo, vivus incensus est. 7. Quo interfecto quasi su-
20 blato ultore securi miseras urbis reliquias caedibus rapinisque exhauriunt. Theramenen quoque, unum ex numero suo, cui haec displicere senserunt, in exemplum timoremque reliquorum trucidant. 8. Itaque omnes passim ex urbe diffugiunt, sed interdictu Lacedaemoniorum cum
25 per totam Graeciam exulibus negaretur hospitium, omnes

17, 1. *inter*: *apud* D 5. *uti e* P: *utiem* D *ut e* R | *erueretur*: *eruetur* L *everteretur* D 7. *urbem*: *urbe* R | *munimina*: *monumenta* L (*i* supra *u* scripta) | *verterentur*: *everterentur* R[2] 8. *triginta*: *trecenta* D 9. *condicioni*: *conditioni* R *condicionem* L[a] 13. *exilio*: *exilium* PR[a] | *Dionysii*: *dionisiae* D | *Siciliae tyranni*: *tyrranni siciliae* D 16. *etiam*: *enim* D | *exercitus*: *exerciti* PR[a]

miserie più abominevoli, di cui fa raccapriccio persino parlare, accorgendosi che non restava loro altra speranza all'infuori della morte, chiesero la pace.

17, 1. Gli spartani e i loro alleati deliberarono a lungo su questa richiesta. Moltissimi erano dell'avviso di radere al suolo quella città oltremodo inquieta e di cancellare perfino il nome di quel popolo pericolosissimo. 2. Ma gli spartani si rifiutarono di permettere che si strappasse alla Grecia uno dei suoi occhi. Anzi promisero la pace, a condizione che fossero abbattute le fortificazioni le quali dal porto del Pireo andavano fino alla città, consegnassero spontaneamente le loro navi superstiti e accettassero di essere governati da trenta uomini scelti dagli spartani. 3. Gli ateniesi furono costretti a sottostare a queste condizioni, e gli spartani incaricarono Lisandro di fissare le norme per la sottomissione della città. 4. Quest'anno fu segnalato sia per la conquista di Atene che per la morte di Dario, re dei persiani, e l'esilio di Dionisio, tiranno di Sicilia. 5. I trenta uomini che erano stati posti a governare gli ateniesi si trasformarono in trenta tiranni: essi si circondarono in primo luogo di tremila guardie del corpo, indi si posero attorno anche settecento soldati dell'esercito vittorioso. 6. Minacciarono uccisioni in massa, dopo aver fatto morire Alcibiade, il quale, fuggendo, venne chiuso in una stanza e vi fu bruciato vivo. 7. Dopo la morte di Alcibiade, si sentirono al sicuro, come se avessero tolto di mezzo chi poteva punirli, e con stragi e rapine distrussero anche quel poco che restava dell'infelice cittadinanza. Per atterrire gli altri con l'esempio, trucidarono anche Teramene, uno dei loro del quale si erano accorti che disapprovava questa crudeltà. 8. Allora tutti cercarono di fuggire dalla città, ma, poiché gli spartani avevano proibito che si desse ospitalità ai profughi in ogni

se Argos ac Thebas contulerunt: ubi ita hospitalitatis obsequio foti sunt, ut non solum dolorem amissae patriae lenirent, verum etiam spem recuperandae meditarentur. 9. Erat inter exules Thrasybulus, vir strenuus et generis
30 nobilitate inter suos clarus: qui auctor audendi pro patria fuit. Itaque castellum Fylen Atticorum finium collecti exules capiunt multarumque civitatum opibus adiuti vires capessunt: quibus Lysias quoque Syracusanus orator quasi in auxilium urbis, quae esset patria communis eloquen-
35 tiae, quingentos milites cum stipendiis suis misit. 10. Atrox id proelium fuit, sed his pro patria libertate, illis pro aliena dominatione certantibus animorum atque causarum ipsa quoque tulit pugna iudicium: nam victi tyranni in urbem refugerunt omnesque, quos ex Athenien-
40 sibus prius sibi satellites legerant, tunc suspectos proditionis, urbis custodia removerunt. 11. Thrasybulum quoque ipsum temptare corruptione ausi sunt: quod ubi frustra speratum est, arcessitis a Lacedaemona auxiliis rursus in bellum ruunt. Ubi duo saevissimi omnium longe
45 tyrannorum trucidantur. 12. Ceteros victos et in fugam versos Thrasybulus ubi vel maxime Athenienses esse intellegit, clamore consequitur, oratione retinet, precibus ligat, proponens ante oculos eorum, « quos fugere vel ad quos refugere vellent; sibi adversum triginta dominos, non
50 adversum cives miseros bellum esse susceptum. Quin potius omnes, qui se meminerint esse Athenienses, sequi oportere Atheniensium libertatis ultores ». 13. Itaque haec adhortatio tantum apud illos valuit, ut mox reversi

28. *recuperandae*: *reciperandae* PR[a] 31. *Fylen* L: *fyleam* PR | *collecti*: *collectique* L 34. *patria*: *patriae* R 36. *patria* L: *propria* RDP | *illis*: *illius* L[a] 44. *saevissimi*: *saevissimae* D 45. *Ceteros*: *caeterus* D 48. *ad*: *aut* D 49. *refugere*: *fugere* P 51. *meminerint*: *miminissent* D 52. *libertatis*: *liberatis* D 53. *adhortatio*: *adhora acio* D | *illos* L: *eos* PRD

parte della Grecia, ripararono ad Argo e a Tebe, dove, rianimati dall'amorevole ospitalità, non solo placarono il dolore di aver perduto la patria, ma anche concepirono la speranza di poterla riacquistare. 9. Vi era tra gli esuli Trasibulo, uomo risoluto e segnalato tra i suoi per la nobiltà della stirpe: egli fu il promotore di azioni ardimentose in difesa della patria. Dunque gli esuli, dopo essersi raggruppati, si impadronirono del castello di File, posto ai confini dell'Attica, e, aiutati da molte città, accrebbero le loro forze. Anche Lisia, oratore siracusano, mandò loro cinquecento soldati ingaggiati a sue spese, intendendo aiutare in questo modo la città, che era la patria comune dell'eloquenza. 10. Si combatté accanitamente, lottando gli uni per la libertà della patria, gli altri invece in favore di un dominio straniero: perciò anche l'esito della battaglia pronunciò un giusto giudizio sulle intenzioni e la causa dei contendenti. Infatti i tiranni, sconfitti, furono costretti a rifugiarsi in Atene e allontanarono dalla difesa della città, perché sospettati di tradimento, tutti quegli ateniesi che precedentemente avevano scelto come guardie del corpo. 11. Tentarono perfino di corrompere Trasibulo; ma, vista fallire questa loro speranza, fecero venire rinforzi da Sparta e ripresero la guerra. Due dei più crudeli tiranni furono trucidati in battaglia. 12. Quando Trasibulo si accorse che i loro seguaci, sconfitti e messi in fuga, erano per la maggior parte ateniesi, li inseguì con grida, li fermò con le sue parole, li trattenne con preghiere, invitandoli a considerare chi stavano fuggendo e presso chi intendevano rifugiarsi. Aggiunse che egli aveva intrapreso quella guerra contro i trenta tiranni, e non contro gli sventurati cittadini; perciò tutti coloro che si ricordavano di essere ateniesi, dovevano schierarsi con i vendicatori della libertà di Atene. 13. Tale esortazione ebbe

in civitatem tyrannos arce decedere atque Eleusinam emi-
55 grare conpulerint. Qui postquam in societatem urbis cives suos, eatenus exules, receperunt, tyrannos in bellum aemulatione suscitant, quibus libertas aliorum quasi ipsorum servitus videbatur. 14. Tunc indicta pugna cum prius quasi ad conloquium convenirent, circumventi in-
60 sidiis veluti pacis victimae trucidantur: ita revocati in unum, post inexplebiles magnorum lacrimas gaudiorum haec prima fundamina recuperatae libertatis instaurant proposita iuris iurandi contestatione, uti discordiae animositatesque praeteritae in oblivionem perpetuam atque
65 immortale silentium deducantur. 15. Quod pactionis genus quasi novam vitae institutionem novamque felicitatem status sui informantes amnestiam vocaverunt, id est abolitionem malorum. Sapientissima Atheniensium, praesertim post tanta miseriarum documenta, provisio: si
70 quo pacto res humanae manente consensu hominum ita ut ordinantur valerent; 16. Sed adeo hoc idem placitum inter ipsa paene placiti verba corruptum est, ut vix intercedente biennio Socrates ille clarissimus philosophorum adactus malis veneno sibi apud eos vitam extorserit,
75 deinde vix quadraginta annis intervenientibus, ut alia sileam, idem Athenienses adempta sibi penitus libertate sub Philippo Macedonum rege servierint. 17. Verumtamen sapientissimi omnium Athenienses etiam suis malis satis docti concordia minimas res crescere, discordia maximas
80 labi, cunctaque vel bona vel etiam mala quae foris geruntur internis esse radicata et emissa principiis, domi abstersere odia et foris bella presserunt, reliqueruntque posteris suis de ruina sui exemplum, de reparatione con-

54-5. *emigrare*: *migrare* D 55. *conpulerint*: *conpulerent* D *conpellerint* P 59-60. *insidiis*: *in insidiis* PR 61. *post*: *quasi* L 65. *pactionis*: *faccionis* D 67. *informantes*: *infirmantis* L[a] 68. *abolitionem*: *avolitionem* L 72. *paene*: *poenae* D *pene* R[b] 73. *Socrates*: *sogratis* D 76. *penitus*: *paenitus* PR 83. *sui*: *ac* P[1]

grande effetto su di loro: infatti ritornarono immediatamente in città e costrinsero i tiranni ad abbandonare la rocca e a riparare ad Eleusi. Gli ateniesi, dopo aver fatto rientrare in città tutti i loro concittadini che fino a quel tempo erano vissuti in esilio, spinsero di nuovo alla guerra i tiranni, i quali erano pieni di rancore, come se l'altrui libertà rappresentasse la loro stessa servitù. 14. Si scese allora in campo e i tiranni, attirati in un agguato col pretesto di un colloquio, vennero uccisi, come vittime offerte in sacrificio alla pace. Gli ateniesi, tornati ad essere un popolo solo, quando si furono saziati di piangere per la grande gioia, posero come primo fondamento della riacquistata libertà l'impegno, sancito da giuramento, che gli odi e le discordie passati dovessero essere ricoperti da perpetuo oblio e da imperituro silenzio. 15. Chiamarono questa sorta di patto « amnistia », e cioè « dimenticanza dei mali », come se volessero foggiare una nuova norma di vita e una rinnovata felicità della loro condizione. E davvero saggio sarebbe stato quel provvedimento degli ateniesi, specialmente dopo tante miserie, se le cose umane, restando inalterato il consenso della gente, continuassero a procedere così come furono ordinate. 16. Ma non si era ancora, per così dire, terminato di formulare quel decreto, che esso fu trasgredito: infatti appena due anni dopo, Socrate, quel famosissimo filosofo, a causa della malvagità dei suoi concittadini, si tolse la vita in Atene col veleno, e poi, appena quarant'anni più tardi, per tacere d'altre cose, gli stessi ateniesi persero del tutto la loro libertà e furono ridotti in servitù da Filippo, re dei Macedoni. 17. Pur tuttavia essi, più saggi di tutti, avendo appreso anche dai loro mali che gli stati più piccoli si ingrandiscono con la concordia e i più grandi vanno in rovina con la discordia, e che tutto ciò che di bene o di male si fa al di fuori ha le proprie radici e la propria origine nelle cause interne, cercarono di cancellare gli odi in patria e di eliminare le guerre all'esterno. In tal modo

silium: si tamen ob infirmissimam humanae mentis mu-
85 tabilitatem, quod in adflictis rebus consulitur, in prosperis
servaretur.

18, 1. Isdem fere diebus bellum civile, immo etiam
plus quam civile, vix parricidio terminatum, apud Persas
gerebatur. Mortuo enim rege Dario cum Artaxerxes et
Cyrus filii eius de regno ambigerent, tandem apparatibus
5 magnis, provinciarum ac populorum ruinis utrimque cer-
tatum: 2. in quo conflictu cum e diverso concurrentes
sibi ambo fratres mutuo casus obiectavisset, prior Arta-
xerxes vulneratus a fratre equi velocitate morti exemptus
evasit. Cyrus autem mox a cohorte regia oppressus finem
10 certamini dedit. Artaxerxes ergo et praeda fraternae expe-
ditionis et exercitu potitus potestatem regni parricidio fir-
mavit. 3. Sic universa Asia atque Europa, partim in se
singulae, partim inter se invicem funeribus et flagitiis per-
miscebantur. 4. Ecce parvissima pagina verbisque pau-
15 cissimis quantos de tot provinciis populis atque urbibus
non magis explicui actus operum, quam inplicui globos
miseriarum. Quis enim cladem illius temporis, quis fando
funera explicet aut aequare lacrimis possit dolores? 5.
Verumtamen haec ipsa, quia multo interiectu saeculorum
20 exoleverunt, facta sunt nobis exercitia ingeniorum et
oblectamenta fabularum. Quamquam si quis intentius
adhibeat animum seseque toto mentis adfectu ipsis paene
causis bellisque permisceat ac rursus velut in arce specta-
culi constitutus utrumque in suis qualitatibus tempus

86. *servaretur*: *servarentur* D
18, 1. *Isdem*: *bisdem* PRD 4-5. *tandem apparatibus magnis*: *tandem magnis* PRD 5-6. *certatum*: *certatim* L *certatum est* R 8. *morti*: *morte* PR *mori* D 11. *re-gni*: *regi* D 11-2. *firmavit*: *finivit* L 12. *Europa*: *europam* P[1] *eropa* D 15. *quantos*: *quartos* P[a] 16. *explicui*: *implicui* D | *globos*: *globus* LD 18. *possit*: *posset* PR[a] 19. *saeculorum*: *scorum* R 22. *ipsis*: *ipsius* L[a]

lasciarono ai posteri l'esempio della loro rovina e un consiglio sui rimedi da prendere: se però, data la debolezza e l'incostanza della mente umana, si tenesse fede nella prosperità a quelle decisioni che si sono prese nella disgrazia.

18, 1. Quasi in quegli stessi giorni si combatteva in Persia una guerra civile, anzi qualcosa di più orribile d'una guerra civile, giacché ebbe termine con un fratricidio. Dopo la morte del re Dario, i suoi figli Artaserse e Ciro si contesero il trono e infine, con grande apparato militare e con la rovina di intere province e popoli, vennero a battaglia. 2. Durante il combattimento, il caso mise di fronte i due fratelli che sopraggiungevano da opposte direzioni, e Artaserse, ferito dal fratello, riuscì a sottrarsi alla morte grazie alla velocità del suo cavallo. Ma Ciro, sopraffatto dalla guardia reale, segnò con la sua morte la fine del combattimento. Dunque Artaserse s'impadronì dell'esercito di Ciro e della preda fatta sull'esercito del fratello, e rafforzò il suo potere regale con l'uccisione del fratello. 3. Così l'Asia tutta intera e l'Europa, ciascuna per proprio conto o anche lottando tra loro, erano sconvolte da lutti ed infamie. 4. Ecco che in una paginetta e in pochissime parole non tanto ho esposto i fatti di così numerose province, popoli e città, quanto, piuttosto, ho racchiuso cumuli immensi di sciagure! Giacché chi potrebbe esporre con parole convenienti la rovina e i lutti di quel tempo, o spargere lagrime che eguagliassero
e i lutti di quel tempo, o spargere lagrime che eguagliassero
quei dolori? 5. E pur tuttavia, anche queste stesse vicende, perché se ne è offuscata la memoria a distanza di tanti secoli, sono divenute ora per noi temi di esercizi retorici e favole dilettose. Però, se qualcuno vi si applichi con maggiore attenzione e si immerga, per così dire, con tutto l'ardore della sua mente nella considerazione di queste guerre e delle loro cause, e poi, come se si trovasse a dominare dall'alto la scena, valuti nella loro essenza il tempo trascorso e quello attuale,

25 permetiatur, facile dixerim eum iudicaturum, neque illa nisi irato atque aversato Deo posse tam infeliciter perturbari ac permisceri neque ista sic nisi propitio et miserante conponi. 6. His deinde temporibus gravissimo motu terrae concussa Sicilia, insuper exaestuantibus Aethnae
30 montis ignibus favillisque calidis cum detrimento plurimo agrorum villarumque vastata est. 7. Tunc etiam Atalante civitas, Locris adhaerens terrae contigua, repentino maris impetu abscissa atque in insulam desolata est. Atheniensium quoque miserabiles reliquias pestis invasit
35 diuque populata est.

19, 1. Anno ab Urbe condita CCCLV obsidio Veiorum decem continuis annis magis obsessores quam obsessos detrivit. Nam Romani repentinis saepe hostium eruptionibus comminuti, praeterea in hibernis bella sortiri, hie-
5 mare sub pellibus, postremo famem ac frigus in conspectu hostium perpeti coacti sunt; 2. urbem novissime sine ullo digno Romanae virtutis testimonio cuniculis et clandestina obreptione ceperunt. 3. Hanc utilem magis quam nobilem victoriam primo dictatoris Camilli, qui eam de
10 Veientibus patravit, exilium, dehinc inruptio Gallorum et incendium urbis insequitur. 4. Cui cladi audeat quisquam, si potest, aliquos motus huius temporis conparare: quamvis non aeque pendat praeteriti mali fabulam praesentis iniuria. 5. Igitur Galli Senones duce Brenno exer-
15 citu copioso et robusto nimis cum urbem Clusini, quae nunc Tuscia dicitur, obsiderent, legatos Romanorum, qui tunc conponendae inter eos pacis gratia venerant, in acie

32. *Atalante*: *athlante* PR *thlante* D | *Locris*: *locis* P[1]R[a] | *contigua*: *continuo* D
19, 4. *sortiri*: *sortiti* L 7. *testimonio*: *aestimonio* D 7-8. *clandestina*: *clandestini* L 8. *obreptione*: *obseptione* PR 9. *eam*: *eadem* L 14. *Galli*: *gallis* D 15. *Clusini*: *sic* LPRD 17. *conponendae*: *omponende* D | *acie*: *aciae* D

gli sarà facile, a mio giudizio, vedere che quei turbamenti e sconvolgimenti non potevano essere causati da altro che dall'ira e dallo sdegno di Dio, mentre le vicende odierne sono determinate dalla sua benevolenza e dalla sua misericordia. 6. In quest'epoca la Sicilia fu scossa da un violentissimo terremoto, e oltre a ciò fu devastata dai fuochi e dalle ceneri calde che si riversavano dal cratere dell'Etna, con gran danno dei campi e delle borgate. 7. Anche la città di Atalanta, vicina a Locri e attaccata alla terraferma, ne fu separata da un improvviso maremoto e ridotta ad un'isoletta spopolata. Una pestilenza colpì inoltre i miseri resti della popolazione di Atene e ne fece strage per lungo tempo.

19, 1. 355 anni dopo la fondazione di Roma, l'assedio di Veio, durato per dieci anni continui, logorò gli assedianti più che gli assediati. Infatti i romani, fiaccati dalle frequenti e improvvise sortite del nemico, furono costretti ad affrontare combattimenti anche durante l'inverno, a svernare sotto le tende e infine a soffrire fame e freddo sotto gli occhi dei nemici. 2. Da ultimo riuscirono a prendere la città senza dare alcuna degna testimonianza del valore romano, ma scavando gallerie e penetrandovi furtivamente. 3. A questa vittoria, più utile che onorevole, seguì dapprima l'esilio del dittatore Camillo, al quale si doveva la vittoria, e successivamente la scorreria dei Galli e l'incendio della città. 4. Osi ora qualcuno, se ne è in grado, paragonare certi sconvolgimenti del nostro tempo a quella rovina, anche se l'ingiuria dei tempi presenti non gli faccia obbiettivamente valutare quella leggendaria sciagura del passato! 5. Dunque i Galli Senoni, al comando di Brenno, assediavano con un esercito forte e numeroso la città di Chiusi, oggi denominata Tuscia. Erano venuti ambasciatori romani allo scopo di metter pace

adversum se videre pugnantes: qua indignatione permoti, Clusini oppidi obsidione dimissa, totis viribus Romam
20 contendunt. 6. Hos ita ruentes Fabius cum exercitu consul excepit; nec tamen obstitit, immo potius hostilis ille impetus quasi aridam segetem succidit stravit et transiit. Testatur hanc Fabii cladem fluvius Halia, sicut Cremera Fabiorum. Non enim facile aliquis similem ruinam
25 Romanae militiae recenseret, etiam si Roma insuper incensa non esset. 7. Patentem Galli urbem penetrant, trucidant rigentes simulacrorum modo in suis sedilibus senatores eosque incendio domorum crematos lapsu culminum suorum sepeliunt. 8. Universam reliquam iuven-
30 tutem, quam constat vix mille hominum tunc fuisse, in arce Capitolini montis latentem obsidione concludunt, ibique infelices reliquias fame peste desperatione formidine terunt subigunt vendunt: 9. nam mille libris auri discessionis pretium paciscuntur, non quo apud Gallos
35 Roma parvi nominis fuerit, sed quo illam sic iam ante detriverint, ut amplius tunc valere non posset. 10. Exeuntibus Gallis remanserat in illo quondam Urbis ambitu informium ruinarum obscena congeries, et undique per impedita errantium et inter sua ignotorum offensae vocis
40 imago respondens trepidos suspendebat auditus. 11. Horror quatiebat animos, silentia ipsa terrebant: siquidem materia pavoris est raritas in spatiosis. Hinc illis mutare sedes, aliud incolere oppidum, altero etiam censeri nomine cogitatum placitum atque temptatum est. 12. En
45 tempora, quorum conparatione praesentia ponderantur;

18. *se videre*: *sae indire* D 19. *Clusini*: *clusinii* L | *totis*: *totius* L 20. *ruentes*: *ruentas* P^a 21. *tamen*: *tunc* R^a 23. *Halia*: *ballia* P^aR^aD 27. *sedilibus*: *sedibus* D 28. *lapsu*: *labsub* P 31. *latentem*: *latitantem* D 32. *reliquias*: *reliquies* R^a 33. *subigunt*: *subiugant* PR 39. *ignotorum*: *ignoto* P^1

tra i contendenti, ma i Galli si accorsero che essi combattevano in campo contro di loro. Allora, infiammati di sdegno, abbandonarono l'assedio di Chiusi e marciarono su Roma con tutte le loro forze. 6. Il console Fabio con l'esercito cercò di fermare la loro marcia travolgente, ma inutilmente; anzi l'assalto impetuoso dei nemici mieté e abbatté i romani come aride messi e passò sui loro corpi. Il fiume Allia testimonia questa disastrosa sconfitta di Fabio, come il Cremera quella dei Fabii. Nessuno potrebbe con facilità trovare una disfatta dell'esercito romano che possa essere paragonata a quella, anche se Roma non avesse subito in più l'incendio. 7. I Galli penetrarono nella città indifesa, trucidarono i senatori che stavano immobili a guisa di statue sui loro seggi, ne bruciarono i cadaveri con l'incendio delle case e li seppellirono sotto le macerie degli edifici. 8. Strinsero d'assedio i giovani romani superstiti, che allora erano ridotti ad appena un migliaio e si erano rifugiati nella rocca del monte Capitolino, e sfinirono quei resti infelici con la fame, la peste, la disperazione e il terrore, li soggiogarono e ne mercanteggiarono la libertà. 9. Infatti i Galli pattuirono come prezzo per la propria partenza mille libbre d'oro, non perché Roma fosse poco considerata da loro, ma perché l'avevano a tal punto guastata, che essa non poteva in quel momento valere di più. 10. Partiti i Galli da Roma, era rimasto sul terreno, dove un tempo si estendeva la città, solo un ammasso orribile d'informi macerie, e i sopravvissuti, che vagavano dovunque per le vie ostruite dalle rovine e non si riconoscevano in mezzo ai luoghi a loro familiari, si fermavano in trepidante ascolto all'eco delle loro stesse voci. 11. L'orrore scuoteva gli animi, il silenzio stesso li atterriva: infatti è cagione di sbigottimento il vedere poca gente in un grande spazio. Per questo si pensò, si propose e anche si tentò di cambiar sede, di andare ad abitare in un'altra città e di chiamarsi anche con un altro nome. 12. Ecco i tempi, in confronto ai quali si valutano gli avve-

en, de quibus recordatio suspirat; en, quae incutiunt de
electa vel potius de neglecta religione paenitentiam. 13.
Revera pares sunt et conferuntur inter se hae duae capti-
vitates: illa sex mensibus desaeviens et tribus diebus ista
50 transcurrens; Galli exstincto populo Urbe deleta ipsum
quoque Romae nomen in extremis cineribus persequentes
et Gothi relicta intentione praedandi ad confugia salutis,
hoc est sanctorum locorum, agmina ignara cogentes; ibi
vix quemquam inventum senatorem, qui vel absens eva-
55 serit, hic vix quemquam requiri, qui forte ut latens pe-
rierit. 14. Recte sane conpararim, hunc fuisse ibi ser-
vatorum numerum, qui hic fuerit perditorum. Plane, quod
re proditur, et fatendum est: in hac clade praesenti plus
Deum saevisse, homines minus, cum, peragendo ipse
60 quod illi non inplevissent, cur eos miserit demonstravit.
15. Quippe cum supra humanas vires esset, incendere
aeneas trabes et subruere magnarum moles structurarum,
ictu fulminum forum cum imaginibus vanis, quae super-
stitione miserabili vel Deum vel hominem mentiuntur,
65 abiectum est: horumque omnium abominamentorum,
quod inmissa per hostem flamma non adiit, missus e caelo
ignis evertit. 16. Et quoniam uber dicendi materia est,
quae nequaquam hoc concludi libro potest, hic praesentis
voluminis finis sit, ut in subsequentibus cetera persequa-
70 mur.

46. *en*: *enim* D | *de quibus* L: *quibus* PRD | *en*: *enim* D 47. *paenitentiam* RD: *paenitentem* L 48. *conferuntur*: *conseruntur* L 53-4. *ibi vix*: *ubi* L 56. *conpararim* L: *conparari* PR *comparari* D 57. *fuerit*: *fuit* L 60. *inplevissent*: *plevissent* D 63. *ictu*: *ictus* L 66. *quod inmissa*: *quia imissa* (sic) P[1] | *adiit*: *audiit* D 69-70. *persequamur* PRD: *subsequamur* L

nimenti presenti! ecco le cose al cui ricordo si sospira! ecco i fatti che dovrebbero farci pentire di aver scelto una religione o, meglio, di averne tralasciata un'altra! 13. È proprio il caso di considerare uguali questi due momenti in cui Roma fu occupata dai nemici e di metterli sullo stesso piano! La prima occupazione infierì per sei mesi, la seconda trascorse in tre giorni; i Galli annientarono il popolo romano, distrussero la città e perseguitarono lo stesso nome di Roma, non contentandosi di averla ridotta in cenere; i Goti invece, deposta la cupidigia di predare, spinsero le schiere ignare dei cittadini a cercare rifugio e salvezza nei luoghi sacri; allora si trovò a stento qualche senatore che riuscì a scampare, non trovandosi in città; ora a malapena si è potuto trovare qualcuno che sia morto nascondendosi. 14. Potrei giustamente dire che il numero di coloro che si salvarono in quella occasione fu uguale al numero dei morti in questa. Si deve riconoscere, come del resto dimostrano i fatti, che nella sciagura odierna ha infierito più Dio degli uomini, giacché, portando a termine egli stesso ciò che i barbari non avevano compiuto, ha reso evidenti le ragioni per cui li ha mandati. 15. Infatti essendo superiore alle forze dell'uomo distruggere con l'incendio le travi di bronzo e abbattere le grandi moli degli edifici, Dio ha colpito con i fulmini il Foro e le sue vane statue, le quali con miserabile superstizione ci danno un'immagine menzognera sia della divinità che dell'uomo: e così tutte quelle cose abominevoli, che le fiamme scagliate dai nemici non poterono toccare, sono state distrutte dal fuoco celeste. 16. Ma giacché copiosa è la materia della nostra narrazione e non è possibile racchiuderla tutta in questo libro, poniamo fine al presente volume, per esporre il resto nei successivi.

LIBER TERTIUS

Praefatio

1. Et superiore iam libro contestatus sum et nunc necessarie repeto secundum praeceptum tuum de anteactis conflictationibus saeculi: nec omnia nec per omnia posse quae gesta et sicut gesta sunt explicari, quoniam magna
5 atque innumera copiosissime et a plurimis scripta sunt, scriptores autem etsi non easdem causas, easdem tamen res habuere propositas: quippe cum illi bella, nos bellorum miserias evolvamus. 2. Praeterea ex hac ipsa de qua queror abundantia angustia oritur mihi et concludit
10 me sollicitudo nodosior. Si enim aliqua studio brevitatis omitto, putabuntur aut mihi nunc defuisse aut in illo tunc tempore non fuisse; si vero significare cuncta nec exprimere studens conpendiosa brevitate succingo, obscura faciam et ita apud plerosque erunt dicta, ut nec dicta
15 videantur: 3. maxime cum e contrario nos vim rerum, non imaginem commendare curemus; brevitas autem atque obscuritas, immo ut est semper obscura brevitas, etsi cognoscendi imaginem praefert, aufert tamen intellegendi vigorem. Sed ego cum utrumque vitandum sciam,

Praef., 7-8. *bellorum miserias*: *miserias bellorum* PR 8. *ex*: *et ex* P 9. *abundantia*: *abundantiam* L 12-3. *nec exprimere*: *nec exrpimere* (*nec e* in ras. m. 1) R 14. *erunt dicta*: *erunt dubia* P *erunt dicta dubi a** (erasa t) R 16. *autem*: om. P[1]D 18. *aufert*: *autfert* L *auferi* D 19. *utrumque*: *utrim quae* D | *vitandum sciam*: *vidandos ciam* D *vitando sciam* L

LIBRO TERZO

Prefazione

1. Già nel libro precedente, riguardo ai passati travagli dell'umanità, ho dichiarato, ed ora, secondo il tuo consiglio, torno a ripetere che non è possibile esporre, e tanto meno in tutti i particolari, tutto ciò che è accaduto e il modo in cui è accaduto, poiché moltissimi hanno scritto con grande abbondanza di un'infinità di avvenimenti e gli storici si sono proposti di narrare le stesse cose, anche se non le hanno attribuite alle medesime cause: essi si sono limitati a descrivere le guerre, noi invece vogliamo passare in rassegna le sciagure che da esse provengono. 2. Inoltre da questa stessa abbondanza, di cui mi lamento, nasce per me una specie di ristrettezza e mi sento paralizzato da una preoccupazione da cui è difficile liberarmi. Infatti, se per ragioni di brevità tralascerò qualcosa, si penserà che mi sia sfuggita, oppure che non sia accaduta nell'epoca di cui tratto; se invece, cercando di dare un cenno di tutti gli avvenimenti e non di rappresentarli con chiarezza, li restringerò troppo brevemente, allora certo li renderò oscuri, e per la maggior parte dei lettori sarà come se non fossero stati nemmeno ricordati: 3. tanto più che noi vogliamo far risaltare la sostanza delle cose, e non la loro apparenza. D'altra parte, la brevità e l'oscurità, anzi – come sempre avviene – l'oscura brevità, anche se danno un'illusione di conoscenza, in realtà tolgono ogni vigore all'effettiva comprensione. Quindi io, sapendo che si debbono evitare ambedue

20 utrumque faciam ut quocumque modo alterutra temperentur, si nec multa praetermissa nec multum constricta videantur.

1, 1. Anno ab Urbe condita CCCLXIIII, quem annum sicut gravissimum propter ignotam sibi captivitatem Roma persensit ita magnificum propter insolitam pacem Graecia habuit, eo siquidem tempore, quo Galli Romam 5 captam incensamque tenuerunt ac vendiderunt, Artaxerxes rex Persarum discedere ab armis et quiescere in pace universam Graeciam per legatos praecepit, denuntians contradictorem pacis bello inpetendum. 2. Quem ita iubentem potuissent utique Graeci tam constanter con- 10 temnere, quam fortiter saepe vicerunt, nisi porrectam undecumque occasionem quam avide desideraverant, tam libenter hausissent – 3. ostenderunt enim, quam aegre et misere illa eatenus gesserint, quae tam facile indigna etiam condicione posuerunt: nam quid tam indignum 15 liberis et fortibus viris, quam longe remoti, saepe victi, adhuc hostis et deinde minitantis imperio arma deponere pacique servire? – si non in ipso tantum adnuntiatae pacis sono per corda cunctorum aegra belli tabuisset intentio et post diuturnas laborum vigilias oscitantes ac stupefac- 20 tos quies inopina laxasset, priusquam ipsam quietem voluntas pacta conponeret. 4. Unde autem tanta fatigatio omnium per totam Graeciam populorum corda corporaque oppresserit, quae efferos animos ignoto adquiescere otio tam facile persuasit, quam brevissime ostendam. 5.

22. *videantur*: *videntur* D
1, 4. *quo*: *quod* D 5. *vendiderunt*: *vendederunt* P[a] 9. *iubentem*: *iuventem* L[1]
14. *posuerunt*: *deposuerunt* P[2] 16. *minitantis*: *minantis* R 17. *in ipso* L: *ipso* PRD 20. *inopina*: *inopinata* PR

i pericoli, cercherò di contemperare in qualunque modo l'una e l'altra esigenza, sì che non dia l'impressione di aver tralasciato molte cose né di averle esposte in maniera troppo succinta.

1, 1. L'anno 364 dopo la fondazione di Roma, come risultò funesto per questa città, che provò una servitù mai prima d'allora conosciuta, così fu splendido per la Grecia a causa di un'inconsueta pace. Infatti nello stesso tempo in cui i Galli, presa Roma, la dettero alle fiamme e si fecero pagare il riscatto, il re dei persiani Artaserse ordinò per mezzo di ambasciatori a tutti i greci di abbandonare le armi e di restare in pace, dichiarando che avrebbe mosso guerra a chiunque avesse trasgredito il suo comando. 2. I greci avrebbero potuto comunque non curarsi di questo suo ordine con la stessa risolutezza con la quale tante volte lo avevano sconfitto, se non avessero preferito afferrare un'occasione che avevano tanto ardentemente desiderato, da qualunque parte si fosse loro presentata. 3. Dimostrarono infatti con quanti dolori e sofferenze avessero fatto fino ad allora le guerre, da cui desistettero con tanta facilità anche a prezzo di una condizione umiliante: infatti cosa ci può essere di più indegno per uomini liberi e forti, che il deporre le armi e adattarsi alla pace per comando di un re lontanissimo, spesso sconfitto, ma ancora nemico e minaccioso? Ma al solo sentire quell'annunzio di pace, nel cuore dolorante di ognuno si dissolse ogni proposito di guerra, e una quiete inattesa, dopo gli interminabili travagli e le veglie angosciose, venne a dar sollievo ai loro animi inerti e stupefatti, prima ancora che la volontà desse patti e norme alla pace. 4. Per quale ragione, poi, tutti i popoli della Grecia fossero prostrati nello spirito e nel corpo da una tale stanchezza, che riuscì a convincere con tanta facilità gli animi inferociti ad adagiarsi in una pace fino ad allora sconosciuta, cercherò di mostrarlo con la maggiore brevità possibile. 5.

25 Lacedaemonii, utpote homines et Graeci homines, quo plura habebant, eo ampliora cupientes, postquam Atheniensium potiti sunt, universam Asiam spe dominationis hauserunt. 6. Itaque toto Orienti bellum moventes Hircyliden ducem in hanc militiam legunt. Qui cum sibi
30 adversus duos potentissimos Artaxerxis Persarum regis praefectos Farnabazum et Tissafernen pugnandum videret, proviso ad tempus consilio, ut pondus geminae congressionis eluderet, unum denuntiato bello adpetit, alterum pacta pace suspendit. 7. Farnabazus Tissafernen
35 apud Artaxerxen, communem tunc regem, defert ut proditorem, praesertim qui cum hoste belli tempore de foederis condicione pepigisset; hortaturque regem, ut in locum eius Cononem Atheniensem virum, qui tunc forte apud Cyprum exulabat, ducem navali bello constituat.
40 Acceptis igitur quingentis argenti talentis Conon per Farnabazum evocatur classique praeficitur. 8. Quibus compertis Lacedaemonii et ipsi auxilia navalis belli a rege Aegypti Hercynione per legatos petunt, a quo centum instructas triremes et sescenta milia modium frumenti ac-
45 ceperunt; a sociis etiam undique magna contraxere subsidia. 9. Cui militiae consensu omnium Agesilaum ducem decreverunt, virum pede claudum, sed qui in difficillimo rerum statu mallent sibi regem claudicare quam regnum. Raro umquam ita pares omni industria duces in
50 unum coiere bellum, qui acerbissimis invicem proeliis fatigati et multo sanguine obliti velut invicti ab alterutro

25. *quo*: *qui* D 26. *eo ampliora*: *ei plura* L *ampliora* P 28. *hauserunt*: *auxerunt* LR 29. *in*: om. L 31. *praefectos*: *praefectus* LR[a]D | *Farnabazum*: *farnabuzum* LPD *farnabuzam* R 34. *Farnabazus*: *farnabuzas* R 37. *condicione*: *conditione* R | *pepigisset*: *pepigissent* L 40-1. *Farnabazum*: *farnabuzam* R 44. *triremes*: *triremis* L | *sescenta*: *sexcenta* D 44-5. *modium frumenti acceperunt* D: *frumenti modiorum acceperunt* L *modium frumenti* P[1] *modiorum frumenti acceperunt* P[2] *modium acceperunt frumenti* R 46. *Cui*: *cum* D 50. *coiere*: *coire* L *cobebere* P[1] *co***epere* P[2] | *acerbissimis*: *acervissimis* P

Gli spartani, che erano uomini e per giunta greci, e perciò, quanto più possedevano, tanto più desideravano, dopo essersi impadroniti di Atene, concepirono la speranza di dominare su tutta l'Asia. 6. Quindi, movendo guerra a tutto l'Oriente, scelsero come loro generale per questa campagna Ircilide. Vedendo che doveva combattere contro due potentissimi satrapi del re Artaserse, Farnabazo e Tissaferne, egli prese una decisione adatta alle circostanze e, per sfuggire al rischio di un duplice assalto, attaccò l'uno, intimandogli guerra, e tenne a bada l'altro con trattative di pace. 7. Farnabazo accusò di tradimento Tissaferne davanti al re Artaserse, soprattutto perché in tempo di guerra aveva stipulato un trattato col nemico, ed esortò il sovrano a mettere al comando delle operazioni navali, invece di quello, l'ateniese Conone, che in quel tempo viveva in esilio a Cipro. Dunque Conone, ricevuti cinquecento talenti d'argento, fu fatto venire da Cipro e posto da Farnabazo a capo della flotta. 8. Venuti a conoscenza di questi fatti, gli spartani da parte loro chiesero per mezzo di ambasciatori aiuti navali al re d'Egitto Ercinione, il quale inviò loro cento triremi perfettamente allestite e seicentomila moggi di frumento, e raccolsero anche grandi aiuti presso i loro alleati. 9. Per consenso di tutti, misero a capo di quella spedizione Agesilao, che era zoppo da un piede: ma in quel pericolosissimo frangente preferivano che zoppicasse il re piuttosto che il regno. È accaduto raramente che due generali come Conone e Agesilao, perfettamente alla pari in ogni attività militare, si siano affrontati in una guerra e che, stanchi di aver aspramente combattuto tra loro, si siano alla fine ritirati,

recesserunt. 10. Igitur Conon accepto iterum per se ipsum a Rege Magno stipendio reversus ad classem invadit hostiles agros, turres castella ceteraque praesidia expugnat
55 et veluti effusa tempestas quacumque incubuit cuncta prosternit. 11. Lacedaemonii vero domesticis malis circumventi externis inhiare desistunt abiciuntque spem dominationis inminente periculo servitutis; Agesilaum, quem cum exercitu in Asiam miserant, ad subsidium pa-
60 triae revocant. 12. Interea Pisander, dux apud Spartam per Agesilaum regem relictus, maximam munitissimamque tunc classem instruxerat, motus aemulatione virtutis Agesilai, ut, illo pedestrem expeditionem agitante, ipse quoque navali discursu oram maritimam pervagaretur.
65 13. Conon vero suscepto negotio duplicem curam inpendebat debens sociis sollicitudinem, patriae fidem, ut huic exhiberet naturam, illis praeberet industriam: in hoc propensior civibus, quod quieti libertatique eorum alieni sanguinis discrimen inpenderet et pugnaret adversus inso-
70 lentissimos hostes periculo regis, praemio patriae. 14. Conserunt itaque navale certamen Persae Conone, Spartani Pisandro duce; milites remiges ipsique ductores uno pariter in mutuam caedem ardore rapiuntur. 15. Magnitudinem atque atrocitatem belli istius inclinatus ex hoc
75 semper in posterum Lacedaemoniorum status prodit: namque ex illo fluere ac sublapsa retro referri Spartanorum spes visa, donec adsurgendo aegre ac misere reci-

53. *stipendio*: *stipendium* L 54. *hostiles*: *hostilis* L 56. *Lacedaemonii*: *lacedemoniae* D 59. *Asiam*: *asia* D 60. *Pisander* L: *pissander* P *pinsander* R *lisandar* D *lisander* K *pysander* G[1] s.s. *alibi* . *lysander* G[2] 62. *aemulatione*: *aemulationis* D 64. *oram*: *ora* PR | *maritimam*: *maritima* PR 65. *suscepto*: *susceptum* L | *negotio*: *negucio* D *negotium* L | *duplicem*: *duplici* L | *curam*: *cura* L 66. *sociis*: *sotiis* R 67. *illis*: *acillis* P 69. *et*: om. LD | *adversus*: *adversum* D 71. *Persae*: *persi* P 73-4. *Magnitudinem*: *magnitudine* PR 74. *atrocitatem*: *atrocitate* PR | *istius*: *ipsius* D 75-6. *prodit*: *namque* LD: *prona** **namque* P *proruit prona Namque* R 76. *referri*: *ferri* L 77. *visa*: *visa est* R

coperti di sangue senza che l'uno sia stato vinto dall'altro. 10. Dunque Conone, ricevuto dal Gran Re molto altro danaro per assoldare truppe, ritornò alla flotta, piombò in territorio nemico, espugnò torri, castelli ed altri punti fortificati e abbatté come un ciclone tutto ciò su cui si rovesciava. 11. Allora gli spartani, afflitti da sciagure interne, cessarono di agognare guerre esterne, e per l'imminente pericolo di perdere la libertà rinunciarono ad ogni speranza di dominio, richiamando in aiuto della patria Agesilao, che avevano inviato in Asia con l'esercito. 12. Nel frattempo Pisandro, che il re Agesilao aveva lasciato a Sparta come generale, allestì una flotta forte e numerosa, con il proposito di emulare il valore di Agesilao: mentre quello conduceva una spedizione per terra, egli avrebbe fatto scorrerie navali lungo le coste. 13. Conone si preoccupava di due cose nell'assolvere all'incarico che si era assunto, e cioè essere sollecito verso gli alleati e nello stesso tempo mantenersi leale verso la patria, così da mostrare a questa i suoi sentimenti filiali e da offrire a quelli il suo spirito d'iniziativa. Era vieppiù portato a favorire i propri concittadini, in quanto metteva a rischio il sangue altrui per la loro pace e la loro libertà, e combatteva contro nemici tracotanti, esponendo al pericolo il re, ma arrecando un beneficio alla patria in caso di vittoria. 14. Dunque i persiani al comando di Conone e gli spartani al comando di Pisandro attaccarono battaglia per mare: soldati, rematori e capitani si lanciarono nella strage con pari ardore. 15. Quanto grande e accanita fosse stata la battaglia lo dimostra il fatto che da allora in poi la potenza degli spartani andò progressivamente declinando: da quel tempo le loro speranze parvero tornare indietro e dileguarsi, finché, risollevandosi a stento e di nuovo miseramente rica-

dendo confecta et potestate careret et nomine. 16. Atheniensibus vero haec eadem pugna initium recuperandae
80 potentiae sicut Lacedaemoniis amittendae fuit. Primi igitur Thebani, auxilio Atheniensium fulti, superiore clade saucios ac trepidos adgrediuntur, multa animati fiducia propter virtutem atque industriam Epaminondae ducis sui, cum quo sibi facile obtinere posse imperium totius
85 Graeciae videbantur. 17. Fit itaque terrestre proelium, Thebanis minimo negotio vincentibus. Vincitur enim etiam hoc conflictu Lysander et occiditur; Pausanias quoque dux alter Lacedaemoniorum insimulatus proditionis in exilium truditur; 18. Thebani autem victoria potiti,
90 collecta universi exercitus manu, Spartam contendunt, putantes se vacuam praesidio civitatem nullo intraturos negotio, cuius iam omnes paene copias cum ipso rege delessent atque ab omnibus sociis destitutos viderent. 19. Lacedaemonii periculo civitatis inpulsi habito inexercitati
95 militis qualicumque dilectu obviam hosti procedunt. Sed victis semel adversum victores obsistendi nec virtus nec animus erat. 20. Cum igitur caedes tantum unius paene partis ageretur, repente rex Agesilaus arcessitus ex Asia inprovisus bello supervenit; Thebanos iam successu du-
100 plicis victoriae laetiores segnioresque adgreditur nec difficile superat, maxime cum adhuc apud ipsum paene integrae vires haberentur. Ipse tamen Agesilaus graviter vulneratur. 21. At vero Athenienses cum conperissent insperata Lacedaemonios victoria sublevatos, pristinae ser-
105 vitutis, de qua tunc respirare vix coeperant, trepidi metu

80. *Primi*: *primum* PR 83. *atque*: *adque* LR* *ad* D 86-7. *enim etiam* LD: *etiam* PR 87. *Lysander*: *pisander* R 90. *Spartam*: *sparthani* PR 90-1. *putantes*: *potantes* L 91. *intraturos*: *intramuros* L 92. *omnes*: *cum omnes* P 94. *habito*: *habitu* L | *inexercitati*: *inexercitato* L *inexercitatu* D *inexercitate* P* 97. *tantum unius*: *unius tantum* PRD 100. *laetiores*: *laciores* D 105. *coeperant*: *ceperant memores* D

dendo, non svanirono del tutto e persero ogni vigore e sostanza. 16. Per gli ateniesi questa battaglia segnò l'inizio del riacquisto della loro potenza, per gli spartani quello della perdita definitiva. Dunque i Tebani, sostenuti dagli ateniesi e molto fiduciosi per il valore e l'intraprendenza del loro capo Epaminonda, col quale pareva loro di poter ottenere facilmente la supremazia su tutta intera la Grecia, assalirono per primi gli spartani, che ancora non si erano riavuti dalla precedente disfatta. 17. Si combatté per terra e i Tebani vinsero con pochissimo sforzo. In questo scontro fu sconfitto ed ucciso anche Lisandro; Pausania, l'altro generale spartano, fu accusato di tradimento e cacciato in esilio. 18. I Tebani vittoriosi raccolsero tutte le loro truppe e marciarono su Sparta, convinti di poter entrare senza difficoltà nella città priva di difese, dal momento che avevano distrutto quasi tutto il suo esercito, avevano ucciso il re, e sapevano che ormai era abbandonata da tutti gli alleati. 19. Allora gli spartani, spinti dal pericolo che incombeva sulla loro città, arruolarono soldati inesperti d'ogni specie e mossero contro il nemico; ma, essendo stati vinti una volta, non potevano avere né la forza né il coraggio di resistere ai vincitori. 20. Mentre solo da una parte si avevano perdite sanguinose, ecco sopraggiungere d'improvviso il re Agesilao, fatto venire dall'Asia. Egli assalì i Tebani giubilanti per la doppia vittoria e perciò meno pronti a combattere, li sconfisse senza difficoltà, specialmente perché disponeva di forze fresche, ma restò gravemente ferito. 21. Quando gli ateniesi vennero a sapere che gli spartani avevano ripreso animo per quella inattesa vittoria, ricordandosi con terrore dell'antica servitù, dalla quale avevano appena cominciato a riaversi, raccolsero un esercito e lo mandarono in

exercitum contrahunt eumque Boeotiis in auxilium adiungunt, commissum Iphicrati duci, qui adulescens admodum, vixdum annos viginti natus, infirmitatem aetatis maturitate animi muniebat. 22. Conon quoque, vir qui-
110 dem Atheniensis, dux autem Persici exercitus, audito Agesilai reditu ad populandos Lacedaemoniorum agros revertitur. Ita Spartani, strepitu circumsonantium undique hostium clausi atque exterriti, ultima propemodum desperatione tabuerunt. 23. Sed Conon postquam vasta hostilis
115 soli populatione satiatus est, Athenas pergit, in maximo gaudio civium ipse tristis, quippe cum videret urbem populo quondam cultuque ornatissimam, nunc miserabili ruinarum ac desolationis squalore confectam. 24. Itaque magnum pietatis miserationisque monumentum in repa-
120 ratione eius operatus est. Namque eam a Lacedaemoniis exinanitam Lacedaemoniorum praedis replevit, Persis incendentibus concrematam Persis aedificantibus reformavit. 25. Interea Artaxerxes rex Persarum, sicut principio dictum est, universis Graeciae populis per legatos, ut ab
125 armis discederent et paci adquiescerent, imperavit: non quia misericorditer fessis consuleret, sed ne se in Aegypto bellis occupato aliqua in regnum suum temptaretur inruptio.

2, 1. Cunctis igitur Graecis optatissima quiete resolutis domesticoque otio torpentibus Lacedaemonii, inquieti magis quam strenui et furore potius quam virtute intolerabiles, post bella deposita temptant furta bellorum. 2.
5 Nam speculati absentiam Arcadum castellum eorum repentina inruptione perfringunt. Arcades vero exciti iniu-

106. *Boeotiis*: *berociis* D 109. *animi*: *animae* D | *muniebat*: *muebat* P[a] 113. *clausi*: *clausit* L 119-20. *reparatione*: *reparationem* PR 125. *paci*: *pati* R 127-8. *inruptio*: *irruptio* R[b]

2, 1-2. *resolutis*: *solutis* L 6. *exciti*: *extincti* P

aiuto dei Beoti, conferendone il comando ad Ificrate, un generale di appena venti anni, che compensava però la giovane età con la maturità dell'intelletto. 22. Anche Conone, l'ateniese che era divenuto capo dell'esercito persiano, udito il ritorno di Agesilao, rientrò in Grecia per devastare il territorio di Sparta. Così gli spartani, circondati da ogni parte dal fragore delle armi nemiche e sbigottiti, si ridussero quasi all'estrema disperazione. 23. Quando fu sazio di saccheggiare e devastare il paese nemico, Conone si diresse ad Atene e lì, mentre i cittadini giubilavano, si rattristò grandemente, vedendo che la città, un tempo popolosissima e fiorente per raffinatezza di vita, era allora ridotta a un miserevole mucchio di rovine, dove regnavano solo lo squallore e la desolazione. 24. Perciò dette opera a ricostruirla, offrendo un grande esempio di amor patrio e di misericordia. Infatti, come un tempo essa era stata saccheggiata dagli spartani, così ora egli la riempì con le prede strappate a loro, e come un tempo i persiani l'avevano incendiata, così ora la fece risorgere per opera degli stessi persiani. 25. Nel frattempo il re dei persiani Artaserse, come è stato detto all'inizio, ordinò per mezzo di ambasciatori a tutti i popoli della Grecia di abbandonare le armi e di restare in pace, non perché si preoccupasse caritatevolmente delle loro sventure, ma perché, mentre era occupato a guerreggiare in Egitto, i greci non tentassero qualche assalto contro il suo regno.

2, 1. Mentre tutti gli altri greci s'infiacchivano nella pace < tanto desiderata e nella tranquillità all'interno dei loro stati, gli spartani, più irrequieti che risoluti, e intollerabili più per la frenesia che per il valore, dopo aver ufficialmente rinunciato alla guerra, tentarono di riprenderla di nascosto. 2. Approfittando dell'assenza dei difensori, attaccarono d'improvviso una fortezza degli Arcadi e la distrussero. Allora gli Arcadi,

ria, iuncto sibi Thebanorum auxilio amissa furto bello
repetunt. 3. In eo proelio Archidamus dux Lacedae-
moniorum vulneratus cum iam caedi suos ut victos vide-
10 ret, occisorum corpora per praeconem ad sepulturam po-
poscit: quod signum victoriae traditae inter Graecos ha-
beri solet. 4. Thebani autem hac confessione contenti,
dato parcendi signo, finem dedere certamini. 5. Paucis
deinde intervenientibus indutiarum diebus, Lacedaemo-
15 niis ad alia bella conversis, Thebani cum Epaminonda
duce de invadenda Lacedaemona quasi secura et desti-
tuta cepere fiduciam. Taciti intempesta nocte Lacedae-
monam veniunt; sed non ita incautam vel indefensam,
sicut rebantur, offendunt: 6. armati enim senes cum
20 reliqua turba inbellis aetatis, praecognito adventu hostium,
in ipsis se portarum angustiis obiecerunt et adversus quin-
decim milia militum vix centum confecti aevo homines
proruperunt. His itaque tantam belli molem sustinentibus
iuventus superveniens congredi adversus Thebanos aper-
25 to certamine incunctanter decrevit. 7. Commisso proe-
lio cum Lacedaemonii vincerentur, repente Epaminondas
dux Thebanorum incautius dimicans vulneratur. Quare
dum his ex dolore metus, illis ex gaudio stupor nascitur,
veluti ex consensu tacito utrimque discessum est. 8. Epa-
30 minondas autem graviter saucius cum de victoria suo-
rum conperisset scutumque exosculatus esset, remota ma-
nu, qua vulnus occluserat, egressum sanguinis ac mortis
patefecit introitum: cuius mortem sic Thebanorum per-
ditio subsecuta est, ut non perdidisse ducem sed ipsi cum

7. *iuncto*: *vincto* L[1] 8. *Archidamus*: *arcadamus* D 9. *iam*: *etiam* PR 10-1. *poposcit*: *poscit* P[a] 13. *certamini*: *certaminis* L 17. *cepere*: *caepere* P *coepere* R 21. *obiecerunt*: *obiecerant* L | *adversus*: *adversum* PR 25. *incunctanter*: om. L 34. *subsecuta*: *secuta* P[1]

indignati per l'affronto, si unirono a rinforzi tebani e rivendicarono con la guerra ciò che avevano perduto per frode. 3. Nel combattimento che ne seguì il generale degli spartani Archidamo rimase ferito e, vedendo che si faceva strage dei suoi soldati e che già potevano considerarsi sconfitti, inviò un araldo a richiedere le salme dei caduti per dar loro sepoltura: tra i greci è questo il segno di chi ormai rinuncia alla vittoria. 4. Paghi di questa ammissione, i Tebani dettero il segnale di risparmiare i superstiti e cessarono di combattere. 5. Ma, dopo pochi giorni di tregua, mentre gli spartani erano impegnati in altre guerre, i Tebani e il loro generale Epaminonda nutrirono fiducia di poter assalire Sparta, pensando che la città non si aspettasse un attacco e che fosse priva di difese. Nel cuor della notte silenziosamente si avvicinarono alla città, ma la trovarono vigilante e non così indifesa, come essi avevano ritenuto. 6. Infatti i vecchi e tutti quelli che non erano in grado di portare le armi, informati in precedenza del sopraggiungere dei nemici, li affrontarono con le armi proprio nello stretto vano delle porte, e in numero di appena un centinaio, infiacchiti com'erano dall'età, si scagliarono contro quindicimila guerrieri. Mentre costoro sostenevano l'urto di forze così grandi, sopraggiunsero i giovani, i quali decisero di combattere senza indugio contro i Tebani in campo aperto. 7. Si attaccò battaglia e gli spartani furono sconfitti, ma il generale dei Tebani Epaminonda, che si era gettato nella mischia senza alcuna cautela, restò all'improvviso ferito. Per questa ragione, essendo gli uni sbigottiti dal dolore e gli altri sbalorditi dalla gioia, come se si fossero tacitamente accordati tra loro, si ritirarono dal combattimento. 8. Epaminonda, gravemente ferito, quando conobbe la vittoria dei suoi, baciò lo scudo e, cessando di comprimersi la ferita con la mano, provocò l'uscita del sangue e l'ingresso della morte. Alla scomparsa di lui i Tebani furono presi da grande smarrimento: sembrava che non avessero perduto il loro generale, ma che addirittura fos-

35 eo tunc perisse viderentur. 9. Contexui indigestae historiae inextricabilem cratem atque incertos bellorum orbes huc et illuc lymphatico furore gestorum verbis e vestigio secutus inplicui, quoniam tanto, ut video, inordinatius scripsi, quanto magis ordinem custodivi. 10. Improba
40 dominandi Lacedaemoniorum cupiditas quantis populis, qualibus urbibus, quibus provinciis cuiusmodi odiorum motus, quantas causas certaminum suscitarit, quis vel numero vel ordine vel ratione disponat? Cum ipsi quoque non plus adflicti bellis quam bellorum confusione refe-
45 rantur: 11. siquidem tracto per aliquot aetates hoc continuo bello Athenienses Lacedaemonii Arcades Boeotii Thebani, postremo Graecia Asia Persis atque Aegyptos cum Libya insulisque maximis navales simul pedestresque conflictus indiscretis egere discursibus. Referre caesa ho-
50 minum milia non possem, etiam si bella numerarem. 12. At nunc increpet haec tempora atque illa conlaudet, quicumque nescit hosce omnes istarum urbium provinciarumque populos ita nunc in solis ludis ac theatris consenescere, sicuti tunc in castris maxime proeliisque ta-
55 buisse. 13. Florentissima illa et totius tunc imperium Orientis adfectans Lacedaemoniorum civitas vix centum habere potuit senes; ita incessabilibus circumventa malis inmaturas misere expendebat aetates: 14. et queruntur nunc homines, quorum refertae pueris et senibus civita-
60 tes secura iuvenum peregrinatione ditantur pacificisque exercitiis stipendia domesticae voluptatis adquirunt? Nisi

36. *orbes*: om. L *urbes* D 37. *lymphatico*: *lymfatigo* D 45. *aliquot*: *aliquas* R^2 46. *Lacedaemonii*: *lacedaemonis* L | *Boeotii*: *boeoti* LR *boetii* D 47. *Persis*: *persida* R 49. *egere*: *egre* L 50. *numerarem*: *munerarem* P^a 54-5. *tabuisse*: *tabuisset* PR 60. *iuvenum*: *iuventum* P^a 61. *exercitiis*: *exercitis* P^1 | *voluptatis*: *voluptates* R^a

sero periti con lui. 9. Ho intrecciato in un groviglio inestricabile avvenimenti storici esposti alla rinfusa e, seguendone le tracce, mi sono aggirato con la mia esposizione attraverso le guerre che furono combattute con forsennato furore in varie parti, e che il tempo ha offuscato: infatti mi accorgo che, quanto più mi sono attenuto all'ordine della narrazione, tanto più disordinatamente ho scritto. 10. Chi potrà dire, enumerando ogni caso e usando ordine e metodo, i popoli, le città, le province alle quali l'ingorda cupidigia di dominio degli spartani provocò tanti sconvolgimenti di odi e tante cause di conflitti? D'altra parte, essi stessi si considerano condotti a rovina più dalla confusione delle guerre che dalle guerre stesse. 11. Infatti, protraendosi questa guerra interminabile per alcune generazioni, Ateniesi, Spartani, Arcadi, Beoti, Tebani, e infine la Grecia, l'Asia, la Persia e l'Egitto con la Libia e le isole più grandi si scontrarono in battaglie navali e terrestri, schierandosi indifferentemente in un campo o nell'altro. Anche se enumerassi le guerre, non sarei in grado di dire quante migliaia di uomini vi restarono uccisi. 12. E ora biasimi pure i tempi di oggi e magnifichi quelli d'allora chi ignora che tutti i popoli di codeste città e province ora invecchiano tranquillamente, dilettandosi ai giuochi e agli spettacoli teatrali, mentre in quell'epoca marcivano negli accampamenti e nelle battaglie! 13. La città di Sparta, che era all'apice della sua potenza e che aspirava al dominio su tutto l'Oriente, a stento poté avere cento vecchi: soverchiata da incessanti sciagure, immolava miseramente nelle guerre i suoi giovani figli. 14. Ed ora hanno il coraggio di lamentarsi proprio coloro le cui città, piene oggi di fanciulli e di vecchi, sono rese fiorenti dal sicuro andare e venire dei giovani, mentre i cittadini, invece di prestare servizio militare, si esercitano in patria in arti pacifiche e dilettose? A meno che in questo caso – infatti per l'umana

forte – ut adsolent humanae mutabilitati omnia sordere praesentia – novitates rerum actu audituque prurientibus ipsa etiam vita fastidio est.

3, 1. Anno ab Urbe condita CCCLXXVI saevissimo terrae motu Achaia universa concussa est et duae tunc civitates, id est Ebora et Helice, abruptis locorum hiatibus devoratae. 2. At ego nunc e contrario poteram similia
5 in diebus nostris apud Constantinopolim, aeque modo principem gentium, praedicta et facta sed non perfecta narrare, cum post terribilem denuntiationem conscientiamque mali sui praesciam subter commota funditus terra tremeret et desuper fusa caelitus flamma penderet, donec
10 orationibus Arcadii principis et populi Christiani praesentem perditionem Deus exoratus averteret, 3. probans se solum esse et conservatorem humilium et punitorem malorum. Sed haec ut commemorata sint magis quam explicita verecundiae concesserim ut et qui scit recolat et
15 qui nescit inquirat. 4. Interea Romani, qui per septuaginta annos ab urbe Vulscorum, praeterea Faliscorum Aequorum et Sutrinorum subacti et adtriti adsiduis bellis conficiebantur, tandem in supra scriptis diebus Camillo duce easdem cepere civitates et redivivo finem dedere
20 certamini. 5. Praenestinos etiam eodem tempore, qui usque ad portam Romae bellando et caedendo pervenerant, ad flumen Haliam T. Quintio pugnante vicerunt.

3, 3. *Helice*: *nelice* PR *elice* D 4. *devoratae*: *devorare* D 8. *praesciam*: *presciam* P *consciam* L | *funditus*: *fundatus* L[a] 9. *et*: om. LD 10. *Arcadii*: *arcadi* PR 14. *explicita*: *explicata* RD 17. *adtriti*: *triti* D 19. *cepere*: *caepere* PR 21. *Romae*: *rumae* D | *caedendo*: *cedendo* PR 22. *Haliam*: *balim* LD *balio* PR

volubilità tutto ciò che appartiene al presente suol essere spregevole – non ripugni loro la vita stessa, mentre sono smaniosi di fare e di udire cose nuove.

3, 1. 376 anni dopo la fondazione di Roma un violentissimo terremoto scosse l'intera Acaia, e due città, Ebora ed Elice, furono inghiottite dalle voragini che si produssero in quell'occasione. 2. Ma io, al contrario, avrei potuto ora riferire fatti simili, predetti e accaduti, ma senza conseguenze, nei nostri giorni a Costantinopoli, la città che è regina delle genti allo stesso modo di Roma: dopo un preannunzio terribile e il presagio certo dell'imminente sciagura, la terra fu scossa nel profondo e tremò, mentre una fiamma si sprigionava dal cielo ed era sospesa sulla città. Tuttavia Dio, placato dalle preghiere dell'imperatore Arcadio e del popolo cristiano, scongiurò la presente rovina. 3. In tal modo dimostrò che Egli solo è il salvatore degli umili e il punitore dei malvagi. Per un desiderio di riservatezza ho inteso però accennare a questi fatti, piuttosto che parlarne diffusamente, in modo che chi sa ricordi, e chi ignora si documenti. 4. Frattanto i romani, che per settant'anni erano stati travagliati e ridotti in angustie da guerre continue con Volsci, Falisci, Equi e Sabini, sotto la guida di Camillo riuscirono finalmente a conquistare le città dei nemici e a mettere fine ad un conflitto sempre rinascente. 5. Nello stesso tempo, sotto il comando di Tito Quinzio, sconfissero presso il fiume Allia anche i Prenestini i quali, combattendo e uccidendo, erano giunti fino alle porte di Roma.

4, 1. Anno ab Urbe condita CCCLXXXIIII L. Genucio et Q. Servilio consulibus ingens universam Romam pestilentia corripuit: 2. non ut adsolet plus minusve solito temporum turbata temperies, hoc est aut intempestiva
5 siccitas hiemis aut repentinus calor veris aut incongruus umor aestatis vel autumni divitis indigesta inlecebra, insuper etiam exspirata de Calabris saltibus aura corrumpens, repentinos acutarum infirmitatum adferre transcursus; 3. sed gravis diuturnaque in nullo dispar sexu, in
10 nulla aetate dissimilis generali cunctos per biennium iugiter tabe confecit, ut etiam quos non egit in mortem, turpi macie exinanitos adflictosque dimiserit. 4. Conquererentur hoc, ut arbitror, loco obtrectatores temporis Christiani, si forte silentio praeterierim, quibus tunc caerimo-
15 niis Romani placaverint deos et sedaverint morbos. 5. Cum pestilentia in dies crudesceret, auctores suasere pontifices, ut ludi scaenici diis expetentibus ederentur. Ita pro depellenda temporali peste corporum arcessitus est perpetuus morbus animorum. 6. Uber nunc quidem
20 mihi iste doloris atque increpationis locus est, sed, in quo iam reverentia tua studium sapientiae et veritatis exercuit, mihi super eo audere fas non est. Commonuisse me satis sit et ex qualibet intentione lectorem ad illius lectionis plenitudinem remisisse.

5, 1. Sequitur hanc miseram luem miserioremque eius expiationem proximo anno satis triste prodigium. Re-

4, 1. *Genucio*: *genutio* R 5-6. *incongruus umor aestatis*: *incongruosum mora estatis* D 6. *umor*: *humor* PR | *divitis*: *divitiis* R *diviciis* D 7. *exspirata*: *inexspirata* R 8. *infirmitatum*: *infirmitatium* D | *adferre*: *adferit* D 12. *adflictosque*: *afflictusque* D 12-3. *Conquererentur*: *conqueruntur* D 14-5. *caerimoniis*: *cerimoniis* R *ceremonis* P 17. *diis*: *dis* D | *ederentur*: *sederentur* D 18. *depellenda*: *debelenda* D | *temporali*: *temporalim* D | *arcessitus*: *accersitus* P[b]R 23. *satis*: *factis* P[a]

4, 1. Nell'anno 384 dopo la fondazione di Roma, durante il consolato di Lucio Genucio e di Quinto Servilio, scoppiò in tutta la città una grave pestilenza. 2. Questa volta non si trattò di un accesso epidemico improvviso e destinato a passare rapidamente, come si verifica più o meno frequentemente, per effetto d'un turbamento del clima, e cioè per un'intempestiva siccità invernale o per subitanei calori primaverili o per eccessive piogge estive, oppure quando il dovizioso autunno produce frutti malefici e dai monti boscosi della Calabria spirano venti portatori di miasmi. 3. Ma il contagio grave e di lunga durata, attaccando allo stesso modo le persone di ambo i sessi e di ogni età, per due anni di seguito colpì tutti senza distinzione, di modo che anche quelli che non perirono rimasero svuotati di ogni forza ed estenuati da spaventosa magrezza. 4. A questo punto, come io ritengo, coloro che denigrano i nostri tempi cristiani potrebbero lamentarsi, se io passassi sotto silenzio le cerimonie con le quali i romani placarono gli dei e fecero cessare l'epidemia. 5. Mentre la pestilenza si faceva di giorno in giorno più violenta, i pontefici consigliarono di rappresentare giuochi scenici, giacché così volevano gli dei. In tal modo, per allontanare un male fisico temporaneo, si provocò un male spirituale eterno! 6. Ora veramente io avrei abbondante materia per esprimere il mio dolore e la mia riprensione, ma non è giusto che ardisca cimentarmi in quel campo, in cui già la tua reverenza ha esercitato l'amore per la sapienza e la verità. Mi basti di aver ricordato il fatto e rimandato il lettore a quell'esauriente lettura, evitandogli ogni altra fatica.

5, 1. A questa sciagurata pestilenza e al modo ancor più sciagurato con cui si cercò di espiarla, seguì l'anno successivo un funesto prodigio. All'improvviso in mezzo alla città la

pente siquidem medio Urbis terra dissiluit, vastoque praeruptu hiantia subito inferna patuerunt. 2. Manebat diu
5 ad spectaculum terroremque cunctorum patenti voragine inpudens specus nefariamque vivi hominis sepulturam diis interpretibus expetebat. 3. Satisfecit inprobis faucibus praecipitio sui M. Curtius, vir eques armatus, iniecitque crudeli terrae inopimam satietatem, cui parum es-
10 set, quod ex tanta pestilentia mortuos per sepulchra susciperet, nisi etiam vivos scissa sorberet.

6, 1. Anno ab Urbe condita CCCLXXXVIII iterum terribilis Gallorum inundatio iuxta Anienem fluvium ad quartum ab Urbe lapidem consedit, facile sine dubio pondere multitudinis et alacritate virtutis perturbatam occupatura
5 civitatem, nisi otio et lentitudine torpuisset. 2. Ubi atrocissimam pugnam Manlius Torquatus singulariter inchoavit, T. Quintius dictator cruentissima congressione confecit. Fugati ex hoc proelio plurimi Galli, instauratis iterum copiis in bellum ruentes a C. Sulpicio dictatore su-
10 perati sunt. 3. Post paululum quoque Tuscorum pugna sub C. Marcio consecuta est: ubi conici datur quantum hominum caesum sit, quando octo milia sunt capta Tuscorum. 4. Tertio autem in isdem diebus Galli se in praedam per maritima loca subiectosque campos ab Albanis
15 montibus diffuderunt; adversum quos, novo militum dilectu habito conscriptisque legionibus decem, LX milia Romanorum, negatis sibi Latinorum auxiliis, processerunt. 5. Confecit hanc pugnam M. Valerius, auxiliante

5, 3-4. *praeruptu*: *praerupto* DG 4. *hiantia*: *hianua* D 5. *spectaculum*: *expectaculum* D 7. *expetebat*: *expectabat* R 8. *Curtius*: *curcius* PD | *vir eques*: *vir aeques* P *vir* D *vir nobilis eques* G 9. *inopimam*: *inopinam* P[2]
6, 2. *Anienem*: *anienim* D 5. *torpuisset*: *turpuesset* D 11. *Marcio*: *martio* PR | *consecuta*: *subsecuta* R 13. *isdem*: *hisdem* LPD

terra si spalancò e dall'enorme voragine apparvero alla vista i luoghi sotterranei. 2. Da molto tempo ormai si era formata quella caverna, che dalle sue fauci spalancate svelava senza segreti agli occhi di tutti, terrorizzandoli, il mondo sotterra ed esigeva, secondo il responso degli dei, la nefanda sepoltura di un uomo vivo. 3. Vi si precipitò dentro, a cavallo e con le armi, Marco Curzio, appagando l'abisso maledetto e saziando abbondantemente quella terra crudele, la quale riteneva insufficiente ricevere la sepoltura dei morti dopo una pestilenza così grave, ma voleva anche, aprendosi, inghiottire uomini vivi.

6, 1. 388 anni dopo la fondazione di Roma, si ebbe di nuovo una terribile invasione dei Galli, i quali arrivarono fino al fiume Aniene, a quattro miglia dalla città. Con la forza del numero e l'impetuoso valore, essi avrebbero senza dubbio occupato facilmente la città atterrita, se non si fossero snervati nell'ozio e nell'inattività. 2. Manlio Torquato iniziò da solo un'accanita battaglia contro di loro, e il dittatore Tito Quinzio la condusse a termine con un attacco sanguinosissimo. In seguito a ciò moltissimi Galli furono messi in fuga e, avendo ripreso la guerra, riorganizzate le forze, furono di nuovo sconfitti dal dittatore Gaio Sulpicio. 3. Poco tempo dopo, sotto il comando di Gaio Marcio, vi fu anche una battaglia con gli Etruschi, nella quale si può immaginare quanti uomini rimanessero uccisi, se si pensa che ben ottomila Etruschi furono fatti prigionieri. 4. Negli stessi giorni i Galli per la terza volta, calando giù dai monti Albani, dilagarono per le pianure sottostanti e per le località marittime a far preda. Dopo aver fatto nuove leve e arruolato dieci legioni, mossero contro di loro sessantamila romani, avendo i latini rifiutato di aiutarli. 5. La battaglia fu condotta a termine da Marco <

corvo alite, unde postea Corvinus est dictus. Occiso enim
20 provocatore Gallo, hostes territi sparsimque fugientes
graviter trucidati sunt.

7, 1. Numerandum etiam inter mala censeo primum
illud ictum cum Carthaginiensibus foedus, quod isdem
temporibus fuit; praesertim ex quo tam gravia orta sunt
mala, ut exim coepisse videantur. 2. Anno siquidem ab
5 Urbe condita CCCCII legati a Carthagine Romam missi
sunt foedusque pepigerunt. 3. Quem ingressum Carthaginiensium in Italiam malorum grandinem secuturam
continuarumque miseriarum tenebras iuges historiarum
fides locorumque infamia et abominatio dierum, quibus
10 ea gesta sunt, protestantur. 4. Tunc etiam nox usque
ad plurimam diei partem tendi visa est et saxea de nubibus grando descendens veris terram lapidibus verberavit.
5. Quibus diebus etiam Alexander Magnus, vere ille gurges miseriarum atque atrocissimus turbo totius Orientis,
15 est natus. 6. Tunc etiam Ochus, qui et Artaxerxes, post
transactum in Aegypto maximum diuturnumque bellum
plurimos Iudaeorum in transmigrationem egit atque in
Hyrcania ad Caspium mare habitare praecepit: 7. quos
ibi usque in hodiernum diem amplissimis generis sui in-
20 crementis consistere atque exim quandoque erupturos opinio est. 8. Cuius etiam belli tempestate transcurrens et
Sidonam opulentissimam Phoenicis provinciae urbem delevit et Aegyptum, quamvis prius victus, tunc tamen subactam comminutamque ferro Persarum subiecit imperio.

20. *sparsimque*: *sparsimquae* R
7, 2. *isdem* L: *bisdem* PRD 4. *exim*: *exin* P[b]R 6. *Quem*: *quam* LD | *ingressum*: *ingressu* LD 11-2. *de nubibus grando*: *grando de nubibus* PR 15. *Ochus* D: *othus* L *bochus* P | *Artaxerxes*: *artarxersis* PR 20. *erupturos*: *eruptos* P[1] 21. *est*: *onest* L[a]

Valerio con l'aiuto di un corvo, per la qual cosa fu poi soprannominato Corvino. Quando ebbe ucciso il Gallo che lo sfidava, i nemici atterriti si dettero a fuggire disordinatamente e furono massacrati dai romani.

7, 1. Ritengo che anche il primo trattato che in quel tempo venne stipulato con i cartaginesi si debba annoverare tra i mali, soprattutto perché dopo di esso nacquero sciagure così gravi che sembrano aver avuto inizio da esso. 2. Nel 402 dopo la fondazione della città furono mandati ambasciatori a Roma dai cartaginesi e fu firmato un trattato. 3. La testimonianza della storia, l'infamia gettata sui luoghi e l'abominio decretato contro i giorni in cui quei fatti accaddero, attestano la grandine di mali e le ininterrotte tenebre di incessanti sciagure che seguirono all'arrivo dei cartaginesi in Italia. 4. Anche allora si vide la notte estendersi per la maggior parte del giorno, e una grandine di chicchi grossi come pietre cadde dalle nubi a lapidare la terra. 5. In quei giorni nacque anche Alessandro Magno, che fu veramente per l'intero Oriente un vortice e una bufera terribile di sventure. 6. In quel periodo Oco, detto anche Artaserse, dopo aver condotto a termine in Egitto una guerra grande e lunga, costrinse moltissimi giudei ad emigrare ed ordinò loro di stabilirsi nell'Ircania presso il Mar Caspio. 7. Si ritiene che essi ancor oggi si trovino lì e che, molto cresciuti di numero, prima o poi eromperanno dai loro paesi. 8. Durante quella guerra, passando di lì, Oco distrusse anche Sidone, la più ricca città della provincia di Fenicia, e benché vinto in precedenza, riuscì a sottomettere all'impero persiano l'Egitto, dopo averlo domato e fiaccato con le armi.

8, 1. Iam hinc statim a Romanis adversum Samnitas, gentem opibus armisque validam, pro Campanis et Sedicinis bella suscepta sunt; Samniticum bellum ancipiti statu gestum Pyrrhus vel maximus Romani nominis hostis 5 excepit; Pyrrhi bellum mox Punicum consecutum est: 2. et quamvis numquam post mortem Numae a bellorum cladibus fuisse cessatum patentes semper Iani portae indicent, ex eo tamen veluti per meridiem toto inpressus caelo malorum fervor incanduit. 3. Porro autem, in- 10 choato semel bello Punico utrum aliquando bella caedes ruinae atque omnia infandarum mortium genera nisi Caesare Augusto imperante cessaverint, inquirat inveniat prodat quisquis infamanda Christiana tempora putat. 4. Absque illo tamen inter bella Punica unius anni veluti avis 15 praetervolantis excursu Romani propter clausas Iani portas inter febres morbosque reipublicae, ad hoc brevissimo pacis signo velut tenuissimo aquae gelidae haustu inlecti sunt, ut in peius recalescentes multo gravius vehementiusque adflictarentur. 5. At vero, si indubitatissime 20 constat sub Augusto primum Caesare post Parthicam pacem universum terrarum orbem positis armis abolitisque discordiis generali pace et nova quiete conpositum Romanis paruisse legibus, Romana iura quam propria arma maluisse spretisque ducibus suis iudices elegisse Roma- 25 nos, 6. postremo omnibus gentibus, cunctis provinciis, innumeris civitatibus, infinitis populis, totis terris unam fuisse voluntatem libero honestoque studio inservire paci atque in commune consulere – quod prius ne una qui-

8, 1. *adversum*: *adversus* L 2-3. *Sedicinis*: *sedecinis* L[a]R *sedecenis* P *sedicenis* D 12. *Augusto*: *agusto* D 13. *Christiana tempora*: *tempora christiana* PRD 17. *gelidae*: *geliti* D 20. *Augusto*: *agusto* P[1]D 21. *universum*: *universam* L[1]P[1] 27. *voluntatem*: *voluptatem* L

8, 1. Già fin da quest'epoca i romani iniziarono a guerreggiare in difesa dei Campani e dei Sidicini contro i Sanniti, un popolo potente per ricchezze e per armi. La guerra contro Pirro, il nemico più grande del nome romano, tenne dietro immediatamente a quella contro i Sanniti, che era stata condotta con esito incerto; alla guerra contro Pirro seguì subito quella contro i cartaginesi. 2. E sebbene le porte del tempio di Giano sempre aperte mostrino chiaramente che dopo la morte di Numa non vi fu mai requie ai disastri delle guerre, tuttavia dalla guerra punica in poi, a somiglianza del calore che nelle regioni meridionali si apprende a tutto il cielo, si fece sempre più rovente l'ardore dei mali. 3. Ora, chiunque pensi di dover infamare i tempi cristiani, ricerchi, trovi e faccia manifesto se mai, dopo l'inizio della guerra punica, le guerre, le stragi, le rovine e ogni specie di orribili morti abbiano avuto termine, prima che Cesare Augusto assumesse l'impero. 4. Si deve fare eccezione, tuttavia, per quell'intervallo di un solo anno tra le guerre puniche, rapido come il volo di un uccello che trascorre, quando furono chiuse le porte del tempio di Giano, durando però ancora le febbri e le malattie dello stato: questo fuggevole accenno di pace fece sui romani un effetto simile a quello che un piccolissimo sorso d'acqua produce su un febbricitante, di modo che, riprendendo e crescendo l'ardore della febbre, soffrirono con molto maggior pena e dolore. 5. Ora è assolutamente certo che per la prima volta sotto Cesare Augusto, quando dopo la pace con i Parti furono deposte le armi e rimosse le discordie, tutto il mondo si rasserenò in una pace generale e in una tranquillità fino ad allora sconosciuta, e obbedì alle leggi romane: allora si preferì il diritto romano alle proprie armi e, rifiutando i propri capi, si scelsero giudici romani. 6. E infine tutte le genti, tutte le province, innumerevoli città, popoli infiniti e tutte le terre ebbero come unica volontà quella di dedicarsi alla pace con spontaneo e onorevole slancio e di provvedere in comune ai

dem civitas unusve populus civium vel, quod maius est,
30 una domus fratrum iugiter habere potuisset –; 7. quodsi
etiam, cum imperante Caesare ista provenerint, in ipso
imperio Caesaris inluxisse ortum in hoc mundo Domini
nostri Iesu Christi liquidissima probatione manifestum est:
8. inviti licet illi, quos in blasphemiam urguebat invidia,
35 cognoscere faterique cogentur, pacem istam totius mundi
et tranquillissimam serenitatem non magnitudine Caesaris sed potestate filii Dei, qui in diebus Caesaris apparuit,
exstitisse nec unius urbis imperatori sed creatori orbis
universi orbem ipsum generali cognitione paruisse, qui,
40 sicut sol oriens diem luce perfundit, ita adveniens misericorditer extenta mundum pace vestierit. Quod plenius,
cum ad id ipso perficiente Domino ventum fuerit, proferetur.

9, 1. Igitur anno ab Urbe condita CCCCVIIII Romani
bellum Latinis rebellantibus intulerunt Manlio Torquato
et Decio Mure consulibus. In quo bello unus consul interfectus est, alter exstitit parricida. 2. Manlius enim
5 Torquatus filium suum, iuvenem, victorem interfectoremque Mecii Tusculani, nobilis equitis et tum praecipue
provocantis atque insultantis hostis, occidit. 3. Alius
vero consul cum iterato conflictu illud cornu, cui praeerat,
caedi atque adfligi videret, in confertissimos hostes sponte
10 prolapsus occubuit. 4. Manlius quamvis victor occursum tamen nobilium iuvenum Romanorum, qui legitime
exhiberi solet, triumphans parricida non meruit. 5. Anno

31. *in ipso*: *ipso* L 35. *cogentur*: *cogerentur* PR *coguntur* D 38. *creatori*: *creaturae* D
9, 6. *tum*: *cum* L[a] *tunc* R 9. *sponte*: *ponte* D 11. *legitime*: *legitimis* L[1] 12. *exhiberi*: *exibere* P

loro interessi (un bene, questo, di cui prima neppure una città, neppure un popolo, neppure una famiglia avrebbe potuto godere in continuazione). 7. Ma se questi vantaggi si ebbero sotto l'impero di Cesare Augusto, è anche manifesto per irrefutabili prove che durante il suo impero rifulse la luce della nascita in questo mondo del nostro Signore Gesù Cristo. 8. Seppure a malincuore, anche coloro che l'odio spinge alla bestemmia saranno costretti a riconoscere e a confessare che questa pace e questa tranquilla serenità di tutto il mondo furono dovute non alla grandezza di Cesare, ma alla potenza del Figlio di Dio, apparso ai giorni di Cesare, e che il mondo obbedì con una generale consapevolezza non all'imperatore di una città, ma al creatore dell'universo, il quale al suo giungere diffuse misericordiosamente la pace sul mondo, come il sole al suo levarsi inonda il giorno con la propria luce. Ma di questo si tratterà con maggiore ampiezza, quando il Signore stesso ci farà arrivare a quel momento della storia.

9, 1. Dunque 409 anni dopo la fondazione della città, i romani, sotto i consoli Manlio Torquato e Decio Mure, mossero guerra ai latini che si erano ribellati. In questa guerra uno dei consoli rimase ucciso, mentre l'altro si rese colpevole di un delitto. 2. Infatti Manlio Torquato fece uccidere il giovane figlio, che aveva sconfitto i nemici ed ucciso Mecio Tuscolano, un nobile cavaliere, il quale in quell'occasione aveva sfidato e provocato i romani. 3. L'altro console, quando si riprese il combattimento, vedendo che l'ala dello schieramento da lui comandata era disfatta e sgominata, si gettò dove più folti erano i nemici e vi trovò la morte. 4. Manlio, quantunque avesse riportato la vittoria, come uccisore del figlio non meritò che nella cerimonia del trionfo gli venissero incontro i giovani nobili romani, come vuole la consuetudine. 5. L'anno seguente la vergine vestale Minucia, che

autem post hunc subsequente Minucia virgo Vestalis ob admissum incestum damnata est vivaque obruta in campo, qui nunc « sceleratus » vocatur.

10, 1. At vero parvo exim tempore interiecto horresco referre quod gestum est. Nam Claudio Marcello et Valerio Flacco consulibus incredibili rabie et amore scelerum Romanae matronae exarserunt. 2. Erat utique foedus ille ac pestilens annus inflictaeque iam undique catervatim strages egerebantur et adhuc tamen penes omnes de corrupto aere simplex credulitas erat, cum, exsistente quadam ancilla indice et convincente, primum multae matronae ut biberent quae coxerant venena compulsae, deinde, simul atque hausere, consumptae sunt. 3. Tanta autem multitudo fuit matronarum in his facinoribus consciarum, ut trecentae septuaginta damnatae ex illis simul fuisse referantur.

11, 1. Anno ab Urbe condita CCCCXXII Alexander rex Epirotarum, Alexandri illius Magni avunculus, traiectis in Italiam copiis cum bellum adversus Romanos pararet et circa finitimas Romae urbes firmare vires exercitus sui auxiliaque vel sibi adquirere vel hostibus subtrahere studens bellis exerceretur, a Samnitibus, qui Lucanae genti suffragabantur, maximo bello in Lucania victus atque occisus est. 2. Sed, quoniam aliquantum Romanas clades recensendo progressus sum, vel Alexandri istius mentione commonitus, de Philippo Macedonum rege, qui Olym-

10, 1. *exim*: *exin* P[b]R 5. *inflictaeque*: *impletaeque* P *impleteque* R | *iam*: *iam dies* R 6. *egerebantur*: *gerebantur* P | *penes*: *paenis* D 9. *coxerant*: *coxerint* D 10. *atque*: *ut* PR
11, 2. *Alexandri*: *alexander* D 3. *adversus*: *adversum* PRD 6. *Lucanae*: *lucaniae* D 9. *recensendo*: *referendo* P | *Alexandri istius*: *alexandri istius illius* P

aveva commesso incesto, fu condannata e sepolta viva nel campo che oggi è chiamato « Scellerato ».

10, 1. Trascorso poco tempo, accadde un fatto che provo orrore a riferire. Durante il consolato di Claudio Marcello e Valerio Flacco, le matrone romane si infiammarono di incredibile rabbia e di delittuosi desideri. 2. Quell'anno era contristato dalla pestilenza, e già da ogni luogo si portavano via mucchi di cadaveri, eppure tutti continuavano ingenuamente ad attribuirne la causa all'infezione dell'aria, finché, grazie alle delazioni e alle accuse di un'ancella, molte matrone furono costrette a bere i veleni che avevano preparato e, appena li ebbero bevuti, caddero morte! 3. Così grande fu il numero delle matrone coinvolte in questo delitto, che ben trecentosettanta di esse, come si racconta, furono condannate nello stesso tempo.

11, 1. 422 anni dopo la fondazione di Roma, Alessandro, re degli Epiroti, zio materno del famoso Alessandro Magno, guidò in Italia un esercito e, mentre preparava la guerra contro i romani e si esercitava guerreggiando per le città vicine a Roma e cercava di accrescere le sue forze col procacciarsi alleati o col toglierli ai nemici, fu sconfitto e ucciso in Lucania dai Sanniti, i quali aiutavano il popolo lucano. 2. Ma poiché sono andato avanti per un poco, passando in rassegna le sciagure dei romani, la menzione di questo Alessandro mi spinge a ricordare, tornando indietro di pochissimi anni e

piadem huius Alexandri Epirotae sororem uxorem habuit, ex qua Alexandrum Magnum genuit, paucissimis annis retro repetitis magna parvis in quantum potero colligam.

12, 1. Anno ab Urbe condita cccc Philippus Amyntae filius Alexandri pater regnum Macedonum adeptus, xxv annis tenuit, quibus hos omnes acerbitatum acervos cunctasque malorum moles struxit. 2. Hic primum ab
5 Alexandro fratre obses Thebanis datus, per triennium apud Epaminondam strenuissimum imperatorem et summum philosophum eruditus est. 3. Ipso autem Alexandro scelere Eurydices matris occiso, quamvis ea iam commisso adulterio et altero primum filio interfecto filia-
10 que viduata generi nuptias mariti morte pepigisset, conpulsus a populo regnum, quod parvo occisi fratris filio tuebatur, suscepit. 4. Qui cum foris concursu exsurgentium undique hostium, domi autem deprehensarum saepe insidiarum metu fatigaretur, primum bellum cum
15 Atheniensibus gessit. 5. Quibus victis arma ad Illyrios transtulit multisque milibus hostium trucidatis Larissam urbem nobilissimam cepit. 6. Inde Thessaliam non magis amore victoriae quam ambitione habendorum equitum Thessalorum, quorum robur ut exercitui suo admisce-
20 ret, invasit. 7. Ita Thessalis ex inproviso praeoccupatis atque in potestatem redactis, iungendo equitum peditumque fortissimas turmas et copias invictissimum fecit exercitum. 8. Igitur victis Atheniensibus subiectisque Thessalis Olympiadem Arubae regis Molossorum sororem

13. *colligam*: *collegam* PR[a]D
12, 2. *pater*: *patri* D | *adeptus*: *ademptus* L 3. *acerbitatum*: *acervitatum* LP 8. *occiso*: *occisum a* D 9. *adulterio*: *adultero* R[a]D 12-3. *exsurgentium*: *audientium* P[1] 14. *fatigaretur*: *fitigaretur* L[1] *fatigatur* P[1] 15. *Illyrios*: *illiricos* P[1] 16. *Larissam*: *larissimam* L 19. *robur*: *rubor* D 20. *praeoccupatis*: *occupatis* D 21. *equitum*: *aequitum* PR[a] 24. *Arubae* LD: *auruchiae* PR | *Molossorum*: *malossorum* PR

cercando di condensare grandi fatti in poche parole, quel Filippo, re dei Macedoni, che ebbe in moglie Olimpiade, sorella di Alessandro Epirota, e che da essa generò Alessandro Magno.

12, 1. Nell'anno 400 dopo la fondazione di Roma, Filippo, figlio di Aminta e padre di Alessandro, s'impadronì del regno dei Macedoni e lo tenne per venticinque anni, durante i quali accumulò crudeltà in gran numero e mali di ogni genere. 2. Dato dal fratello Alessandro in ostaggio ai Tebani, fu educato per tre anni in casa di Epaminonda, valorosissimo generale e grande filosofo. 3. Quando poi Alessandro fu fatto uccidere dalla madre Euridice, la quale aveva già commesso adulterio, ucciso l'altro figlio, tolto il marito alla figlia e pattuito di sposare il genero, portandogli in dote la morte del marito Aminta, Filippo, spinto dalle preghiere del popolo, prese il regno, di cui egli era il reggente per il figlioletto del fratello ucciso. 4. Tormentato all'esterno dagli attacchi dei nemici, che spuntavano da ogni parte, e in patria dal timore delle insidie, che frequentemente venivano scoperte, per prima cosa fece guerra agli ateniesi. 5. Dopo averli vinti, rivolse le armi contro gli Illiri, e dopo aver passato per le armi molte migliaia di nemici, conquistò la celebre città di Larissa. 6. Dipoi invase la Tessaglia, non tanto per brama di vittorie, quanto per la cupidigia di impossessarsi dei cavalieri tessali, il cui vigore egli voleva assicurare al suo esercito. 7. Così, attaccati di sorpresa i Tessali e ridottili in suo potere, raccolse squadre fortissime di cavalieri e di fanti e formò un esercito assolutamente invincibile. 8. Vinti gli ateniesi e sottomessi i Tessali, prese in moglie Olimpiade, sorella di

25 duxit uxorem. Qui Aruba cum per hoc, quod societatem Macedonum adfinitate regis paciscebatur, imperium suum se dilataturum putaret, per hoc deceptus amisit privatusque in exilio consenuit. 9. Deinde Philippus, cum Mothonam urbem oppugnaret, ictu sagittae oculum per-
30 didit. Ipsam vero urbem mox expugnavit et cepit. 10. Exim Graeciam prope totam consiliis praeventam viribus domuit. Quippe Graeciae civitates dum imperare singulae cupiunt, imperium omnes perdiderunt et dum in mutuum exitium sine modo ruunt, omnibus perire
35 quod singulae amitterent oppressae demum servientesque senserunt. 11. Quarum dum insanas conversationes Philippus veluti e specula observat auxiliumque semper inferioribus suggerendo contentiones, bellorum fomites, callidus doli artifex fovet, victos sibi pariter victoresque
40 subiecit. 12. Huic autem ad obtinendam totius Graeciae dominationem immoderata Thebanorum dominatio facultatem dedit, qui victos Lacedaemonios ac Phocenses, caedibus etiam rapinisque confectos, cum insuper in communi Graeciae concilio tanta pecuniae multa one-
45 ravissent, quantam illi solvere nullo modo possent, ad arma confugere coegerunt. 13. Itaque Phocenses Philomelo duce et auxiliis Lacedaemoniorum Atheniensiumque fulti commissa pugna fugatisque hostibus Thebanorum castra ceperunt. Sequenti proelio inter inmensas
50 utriusque populi strages Philomelus occisus est; in cuius locum Phocenses Oenomaum ducem creaverunt. 14. Porro autem Thebani et Thessali omisso dilectu civium Philippum Macedoniae regem, quem hostem prius re-

25. *Aruba* LD: *aurucba* PR 26. *adfinitate*: *adfinitatem* L 27. *dilataturum*: *delatorum* P[1] 30. *vero*: *vero autem* R 34. *sine modo ruunt*: *se dederunt* P[1] 37. *veluti e* R[2]D: *veluti* LR[1] *velut in* P 39. *doli*: *mali* D 45. *quantam*: *quanta* PR 46-7. *Philomelo*: *fylumelo* PR 48. *fugatisque hostibus*: *fatigatisque hostibus* P[1] 52. *dilectu*: *dilecto* R *delecto* P

Aruba, re dei Molossi. Questi che, imparentandosi col re, otteneva l'alleanza dei Macedoni, pensava di poter in tal modo estendere il proprio dominio; ma, ingannato con questo matrimonio, perse il trono e come un privato qualunque invecchiò in esilio. 9. In seguito Filippo, mentre assediava la città di Motona, perse un occhio per un colpo di freccia, ma poté ugualmente espugnare la città. 10. Indi preparò con le sue macchinazioni la resa di quasi tutta la Grecia, e la domò con la forza. Infatti le città greche, mentre ciascuna di esse pretendeva l'egemonia, persero tutte la loro sovranità; e mentre senza ritegno si avventavano l'una alla rovina dell'altra, solo quando furono oppresse e ridotte in servitù, si accorsero che la perdita della libertà di una di loro rappresentava un danno comune per tutte. 11. Filippo, che osservava come dall'alto i loro insensati rapporti, recando sempre aiuto ai più deboli, rinfocolò, come scaltro artefice di inganni, le loro contese, che davano esca alle guerre, e assoggettò a sé ugualmente vinti e vincitori. 12. Gli consentì di acquistare il dominio su tutta la Grecia lo smodato dispotismo dei Tebani, i quali, vinti gli spartani e i Focesi e ridottili allo stremo con stragi e rapine, e per giunta avendoli nell'assemblea delle città greche fatti condannare a una multa assai forte, che essi non potevano assolutamente pagare, li costrinsero a ricorrere alle armi. 13. Così i Focesi, sotto il comando di Filomelo, rafforzati dagli aiuti degli spartani e degli ateniesi, vennero a battaglia con i Tebani, li misero in fuga e ne occuparono l'accampamento. In un successivo combattimento Filomelo rimase ucciso in mezzo a un gran numero di morti dei due popoli, e al suo posto i Focesi nominarono loro comandante Enomao. 14. Da parte loro i Tebani e i Tessali, cessando di arruolare per l'esercito i propri cittadini, spontaneamente elessero a loro generale il re di Macedonia Filippo, che prima avevano cer-

pellere laborabant, ultro sibi ducem expetiverunt. Com-
55 misso proelio et Phocensibus paene ad internecionem
caesis victoria ad Philippum concessit. 15. Sed Athe-
nienses audito belli eventu, ne Philippus transiret in Grae-
ciam, angustias Thermopylarum pari ratione sicut adven-
tantibus antea Persis occupavere. 16. Igitur Philippus
60 ubi exclusum se ab ingressu Graeciae praestructis Ther-
mopylis videt, paratum in hostes bellum vertit in socios:
nam civitates, quarum paulo ante dux fuerat, ad gratu-
landum ac suscipiendum patentes hostiliter invadit, cru-
deliter diripit, 17. omnique societatis conscientia pe-
65 nitus abolita coniuges liberosque omnium sub corona
vendidit, templa quoque universa subvertit spoliavitque,
nec tamen umquam per xxv annos quasi iratis dis victus
est. 18. Post haec in Cappadociam transiit ibique bel-
lum pari perfidia gessit, captos per dolum finitimos reges
70 interfecit totamque Cappadociam imperio Macedoniae
subdidit. 19. Inde post caedes incendia depraedatio-
nesque in sociis urbibus gestas parricidia in fratres con-
vertit, quos patri ex noverca genitos cum coheredes regni
vereretur, interficere adgressus est. 20. Cum autem
75 unum ex his occidisset, duo in Olynthum confugerunt:
quam mox Philippus hostiliter adgressus urbem anti-
quissimam et florentissimam, caedibus ac sanguine reple-
tam opibus hominibusque vacuavit, abstractos etiam fra-
tres supplicio et neci dedit. 21. Dein cum, excidio soci-
80 orum et parricidio fratrum elatus, licere sibi omnia quae
cogitavisset putaret, auraria loca in Thessalia et argenti
metalla in Thracia invasit ac, ne quod ius vel fas inviola-

55. *paene*: *pene* PR 56. *caesis*: *caecis* D 58-9. *adventantibus*: *adventibus* D 60. *ingressu*: *ingressum* L 67. *dis* L: *diis* PRD 68. *transiit*: *transit* D 69. *gessit*: *cessit* D 79. *Dein*: *dehinc* LD 80. *licere*: *libere* L 81. *putaret*: *putaret templa* R | *Thessalia*: *thesalia* PR[a] | *et argenti* LPD: *et statua idolorum argenti* R 82. *invasit*: *evasit* L[1]

cato di tenere lontano come un nemico. Si venne a battaglia: i Focesi furono massacrati quasi fino all'ultimo uomo, e la vittoria toccò a Filippo. 15. Quando gli ateniesi conobbero l'esito della guerra, per timore che Filippo passasse in Grecia, occuparono le gole delle Termopili, come avevano fatto precedentemente, al sopraggiungere dei persiani. 16. Dunque Filippo, quando vide che l'ostacolo delle Termopili gli impediva di entrare in Grecia, rivolse contro gli alleati la guerra che aveva preparato contro i nemici: comportandosi come un nemico invase le città che poco prima lo avevano eletto a loro generale e gli aprivano le porte per accoglierlo con ossequio e gratitudine, e le mise crudelmente a sacco. 17. Cancellando poi ogni traccia della passata alleanza, fece vendere all'asta le mogli e i figli dei cittadini, saccheggiò e abbatté anche tutti i templi, e malgrado tutto ciò per venticinque anni non fu mai sconfitto, come se gli dei fossero adirati contro i greci. 18. Dipoi passò in Cappadocia ed ivi guerreggiò con uguale perfidia, facendo prigionieri con l'inganno e uccidendo i re vicini, e assoggettando al regno macedone tutta quella regione. 19. Dopo aver perpetrato stragi, incendi e rapine nelle città alleate, rivolse la sua furia omicida contro i fratellastri, tentando il possibile per ucciderli, giacché li temeva come coeredi del regno. 20. Ne uccise uno, mentre gli altri due riuscirono a mettersi in salvo ad Olinto: allora Filippo assalì immediatamente quella città antichissima e fiorentissima, la riempì di stragi e di sangue, la privò delle sue ricchezze e ne sterminò gli uomini, portando via di lì i fratellastri e facendoli suppliziare. 21. Poi, imbaldanzito dall'eccidio degli alleati e dall'uccisione dei fratellastri, ritenendo che gli fosse permessa ogni cosa che avesse in animo di fare, s'impadronì delle miniere d'oro della Tessaglia e di quelle d'argento della Tracia e, per non lasciare inviolata alcuna legge umana e di-

tum praetermitteret, praeoccupato mari et classe dispersa piraticam quoque exercere instituit. 22. Praeterea, cum
85 eum fratres duo Thraciae reges de regni terminis ambigentes iudicem ex consensu praeoptavissent, Philippus more ingenii sui ad iudicium tamquam ad bellum cum instructo exercitu ingressus inscios iuvenes vita regnoque privavit. 23. Athenienses vero, qui prius Philippi
90 ingressum Thermopylarum munitione reppulerant, ultro pacem eius expetentes fraudulentissimum hostem de neglecta introitus custodia commonuerunt. 24. Ceterae etiam Graeciae civitates ut intentius civilibus bellis vacarent, sub specie pacis et foederis sponte se externae
95 dominationi subiecerunt, 25. maxime cum Thessali Boeotiique poscerent Philippum, ut professum se adversum Phocenses ducem exhiberet susceptumque bellum gereret, contra Phocenses adhibitis secum Atheniensibus et Lacedaemoniis vel differri bellum vel auferri et pre-
100 tio et precibus laborarent. 26. Philippus tacite utrisque diversa promisit, Phocensibus pacem et veniam se daturum sacramento confirmans, Thessalis vero adfuturum se mox cum exercitu spondet, bellum tamen ab utrisque parari vetat. 27. Igitur Philippus instructis copiis an-
105 gustias Thermopylarum securus ingreditur easque occupatas dispositis praesidiis emunit. 28. Tunc primum se non Phocenses soli, sed omnis Graecia captam esse persensit: siquidem primos Phocenses Philippus rupta fide calcatoque sacramento infandae dilacerationi dedit, inde
110 omnium urbes finesque populatus cruenta praesentia effecit, ut etiam absens timeretur. 29. Ubi vero in re-

85. *Thraciae*: *thragiae* L[a] 88. *instructo*: *instructu* PR[a] | *inscios*: *insocios* L[a] 89. *vero*: *autem* R 90. *reppulerant*: *reppellerant* L 92. *commonuerunt*: *comminuerunt* L[a] 93. *etiam*: *tunc* R 96. *Boeotiique*: *boetiique* PR[b] *brotiiquae* D 97. *Phocenses*: *focensis* D 100. *tacite*: *tacede* D 101. *Phocensibus*: *focensibus* PRD 106. *emunit*: *emunivit* PR

vina, occupato il mare e disseminate qua e là le sue navi, si dette persino ad esercitare la pirateria. 22. Inoltre, quando due fratelli che regnavano sulla Tracia ed erano in lite per i confini dei loro possedimenti lo elessero di comune accordo a loro arbitro, Filippo, secondo il suo modo di procedere, si presentò ad esercitare la sua funzione con un esercito armato di tutto punto, come se dovesse far guerra, e privò della vita e del trono i due ignari giovani. 23. Intanto gli ateniesi, che prima avevano impedito a Filippo l'ingresso in Grecia, fortificando le Termopili, chiesero spontaneamente la pace a quel maestro d'inganni e lo avvertirono di avere abbandonato la sorveglianza del passo. 24. Allora anche le altre città della Grecia, per attendere con maggior impegno alle loro guerre civili, sotto l'apparenza di far pace e alleanza, si sottomisero spontaneamente al dominio straniero: 25. specialmente perché i Tessali e i Beoti chiedevano a Filippo di adempiere al suo dovere di generale e di condurre a termine la guerra contro i Focesi, mentre questi ultimi, appoggiati dagli ateniesi e dagli spartani, cercavano con doni e preghiere di differire la guerra o di scongiurarla. 26. Filippo faceva promesse contrastanti agli uni e agli altri, giurando ai Focesi di concedere loro pace e perdono, e promettendo ai Tessali di venire al più presto presso di loro con l'esercito: intanto, però, proibiva ai contendenti di prepararsi alla guerra. 27. Raccolto dunque l'esercito, penetrò senza preoccupazioni nelle gole delle Termopili, le occupò e le fortificò con guarnigioni. 28. Allora non furono soltanto i Focesi ad accorgersi di essere caduti in servitù, ma la Grecia tutta intera: infatti Filippo, tradendo la parola data e infrangendo il giuramento, dapprima fece orribile strazio dei Focesi, poi devastò le città e i territori di tutti e con la sua sanguinosa presenza fece in modo di essere temuto anche quando era assente. 29. Quando poi fu tor-

gnum redit, more pastorum, qui pecora sua nunc per aestivos nunc per hibernos saltus circumducunt, populos et urbes, ut illi replenda vel relinquenda quaeque loca vide-
115 bantur, ad libidinem suam transfert. 30. Miseranda ubique facies et atrocissimum miseriarum genus obversabatur, perpeti excidium sine inruptione, sine bello captivitatem, sine crimine exilium, sine victore dominatum. 31. Premit miseros inter iniuriarum stimulos superfusus
120 pavor ipsaque dissimulatione dolor crescit hoc altius demissus quo minus profiteri licet timentium, ne ipsae quoque lacrimae pro contumacia accipiantur. 32. Alios populos, avulsos a sedibus suis, finibus hostium opponit; alios in extremis regni terminis statuit; quosdam aemula-
125 tione virium, ne possint quod posse creduntur, in supplemento exhaustarum urbium dividit. 33. Ita gloriosissimum illud quondam florentis Graeciae corpus in multas laceratasque particulas exstincta primum libertate concidit.

13, 1. Sed haec cum per aliquantas Graeciae civitates exercuisset et tamen omnes metu premeret, coniciens ex praeda paucorum opes omnium, ad perficiendam aequalem in universis vastationem utili emolumento ne-
5 cessariam maritimam urbem ratus, Byzantium, nobilem civitatem, aptissimam iudicavit, ut receptaculum sibi terra marique fieret, eamque obsistentem ilico obsidione cinxit. 2. Haec autem Byzantium quondam a Pausania rege Spartanorum condita, post autem a Constantino
10 Christiano principe in maius aucta et Constantinopolis

115-6. *ubique*: *ubi* D 116-7. *obversabatur*: *observabatur* D 117. *bello*: *victore* D 119. *Premit*: *premet* P *praemit* R *fremit* D 121. *timentium* D: *timendum* P *timtidu* R 125. *possint*: *possent* P^{a}D
13, 1. *aliquantas*: *aliquantos* P^{a}R^1 8. *Pausania*: *pausantia* D

nato nel suo regno, facendo come i pastori, i quali conducono in giro i loro greggi ora per i pascoli d'estate ora per quelli d'inverno, si dette a trasferire a suo capriccio popoli e città, a seconda che gli sembrava opportuno popolare un luogo o renderlo deserto. 30. Dovunque si presentavano allo sguardo spettacoli degni di compassione e atrocissime sventure, causate dal fatto di dover sopportare le distruzioni senza che si fosse verificato un attacco nemico, la schiavitù senza guerra, l'esilio senza alcuna accusa, il dominio senza essere stati vinti. 31. In mezzo alle sofferenze per le continue offese, una grande paura paralizzava gli infelici e, per la stessa necessità di dissimularlo, cresceva il dolore, che scendeva tanto più profondamente nei loro animi quanto meno era consentito di manifestarlo, giacché temevano che anche le lagrime potessero essere scambiate per ribellione. 32. Filippo strappò alcuni popoli dalle loro sedi e li stanziò ai confini per opporli ai nemici; altri li insediò ai limiti estremi del regno; altri, infine, per gelosia delle loro forze e per togliere loro ogni possibilità di agire, li divise inviandoli a ripopolare le città. 33. In tal modo, soffocandone la libertà, riuscì a smembrare e a sminuzzare in tante particelle quel corpo gloriosissimo della Grecia, un tempo tanto fiorente.

13, 1. Ma, dopo aver compiuto queste prodezze in alcune città della Grecia, e continuando a tenere tutti in soggezione col terrore, si accorse, dalla preda fatta in poche di esse, di quante fossero le ricchezze di tutti, e pensò che la conquista di una città posta sul mare gli sarebbe stata utile e vantaggiosa per devastare allo stesso modo ogni parte della Grecia. Quindi ritenne che la nobile città di Bisanzio potesse diventare una piazzaforte per operazioni di terra e di mare e, poiché essa resisteva, la cinse immediatamente d'assedio. 2. Bisanzio, fondata un tempo da Pausania, re degli spartani, e poi accresciuta da Costantino, imperatore cristiano, e chiamata Costan-

dicta, gloriosissimi nunc imperii sedes et totius caput Orientis est. 3. Philippus vero post longam et inritam obsidionem, ut pecuniam quam obsidendo exhauserat praedando repararet, piraticam adgressus est. Captas itaque
15 CLXX naves mercibus confertas distraxit et anhelanti inopiae parva recreatione subvenit. 4. Inde propter agendam praedam et curandam obsidionem divisit exercitum. Ipse autem cum fortissimis profectus multas Cherronesi urbes cepit profligatisque populis opes abstulit. Ad Scy-
20 thiam quoque cum Alexandro filio praedandi intentione pertransit. 5. Scythis tunc Atheas regnabat: qui cum Histrianorum bello premeretur, auxilium a Philippo per Apollonienses petiit, sed continuo Histrianorum rege mortuo et belli metu et auxiliorum necessitate liberatus pactio-
25 nem foederis cum Philippo habitam dissolvit. 6. Philippus dimissa obsidione Byzantii Scythicum bellum totis viribus adgreditur commissoque proelio cum Scythae et numero et virtute praestarent, Philippi fraude vincuntur. 7. In ea pugna XX milia puerorum ac feminarum Scythi-
30 cae gentis capta, pecorum magna copia abducta, auri atque argenti nihil repertum: nam et ea res primo fidem inopiae Scythicae dedit. Viginti milia nobilium equarum sufficiendo generi in Macedoniam missa. 8. Sed revertenti Philippo Triballi bello obviant: in quo ita Philippus in
35 femore vulneratus est, ut per corpus eius equus interficeretur. Cum omnes occisum putarent, in fugam versi praedam amiserunt. Aliquantula deinde mora dum convalescit a vulnere in pace conquievit; 9. statim vero ut convaluit Atheniensibus bellum intulit: qui in tanto discri-

12. *vero*: *autem* R 13. *obsidionem*: *obsidione* D | *obsidendo*: *obsedendo* PR *obsedendum* D 17. *praedam*: om. D 19. *cepit*: *caepit* PR[2] *coepit* R[1]D 21. *regnabat*: *regnavit* D 23. *petiit*: *petit* PRD 27. *proelio*: *praelio* P 38. *conquievit*: *quievit* L 39. *Atheniensibus*: *atheniensium* L[1] | *bellum*: *bella* L

tinopoli, è ora la sede di un gloriosissimo impero e la capitale di tutto l'Oriente. 3. Filippo, dopo un lungo e inutile assedio, per recuperare predando il denaro speso per le operazioni di assedio, si dette alla pirateria. Catturò centosettanta navi cariche di mercanzia, le vendette e riuscì ad alleviare leggermente la povertà di denari che lo angustiava. 4. Poi, per far preda e attendere all'assedio, divise le sue forze; egli stesso partì col nerbo dell'esercito, conquistò molte città del Chersoneso e, sconfitte quelle popolazioni, ne asportò le ricchezze. In compagnia del figlio Alessandro passò anche nella Scizia, col proposito di farvi preda. 5. Era a quell'epoca re degli Sciti Atea, il quale, trovandosi in difficoltà per la guerra contro gli Istriani, tramite gli abitanti di Apollonia chiese aiuto a Filippo. Quando però, di lì a poco, morì il re degli Istriani e Atea fu liberato dalla paura della guerra e dalla necessità di aver aiuto, ruppe il patto stipulato con Filippo. 6. Questi allora abbandonò l'assedio di Bisanzio e con tutte le sue forze mosse guerra agli Sciti; si venne a battaglia e, sebbene gli Sciti fossero superiori per numero e per valore, Filippo riuscì a vincerli con l'inganno. 7. In quel combattimento si fecero prigionieri ventimila tra donne e fanciulli del popolo scitico, si catturò una grande quantità di bestiame, ma non si trovò né oro né argento: questa fu la prima testimonianza della povertà degli Sciti. Si mandarono in Macedonia ventimila cavalle di razza per servire alla riproduzione. 8. Ma sulla via del ritorno, i Triballi si fecero incontro ostilmente a Filippo, il quale rimase ferito da un colpo così forte, che, attraversandogli la coscia, andò ad uccidere il suo cavallo. I suoi lo ritennero morto e si dettero alla fuga, perdendo la preda che avevano fatto. Per il tempo necessario a ristabilirsi dalla ferita, Filippo ristette in pace. 9. Ma, appena si fu ristabilito, portò guerra agli ateniesi. Questi, trovandosi in un pericolo

40 mine positi Lacedaemonios quondam hostes tunc socios adsciscunt totiusque Graeciae civitates legationibus fatigant, ut communem hostem communibus viribus petant. Itaque aliquantae urbes Atheniensibus sese coniunxere, quasdam vero ad Philippum belli metus traxit. 10. Proe-
45 lio commisso cum Athenienses longe maiore numero militum praestarent, adsiduis tamen bellis indurata Macedonum virtute vincuntur. 11. Quam pugnam longe omnibus bellis anterioribus atrociorem fuisse ipse rerum exitus docuit: nam hic dies apud universam Graeciam
50 adquisitae dominationis gloriam et vetustissimae libertatis statum finivit.

14, 1. Postea Philippus cruentissimam victoriam in Thebanos et Lacedaemonios exercuit: siquidem principes civitatum alios securi percussit, alios in exilium egit, omnes bonis privavit. Pulsos dudum a civibus in patriam resti-
5 tuit: 2. ex quibus trecentos exules iudices rectoresque praefecit, qui ut antiquum dolorem nova potestate curarent, pressos infeliciter populos in spem libertatis respirare non sinerent. 3. Praeterea magno dilectu militum in subsidium regiae dispositionis ex tota Graecia habito,
10 ducenta milia peditum et quindecim milia equitum absque exercitu Macedonum et infinita gentium barbaria Persicae expeditioni in Asiam missurus instruxit. 4. Tres duces hoc est Parmenionem Amyntam et Attalum praemittendos in Persas legit. Et dum suprascriptae copiae de
15 Graecia congregantur, Alexandri – qui erat Olympiadis

40. *Lacedaemonios*: *lace demonius* D | *tunc*: *tum* D 43. *sese* PRD: *se* cett. | *coniunxere*: *iunxere* PR[a] 45. *Athenienses*: *athienses* R 48. *bellis anterioribus*: *anterioribus bellis* L

14, 5. *iudices rectoresque* PRD, Iustini codices: *rectores iudicesque* L 6. *antiquum*: *anticum* D 7. *pressos*: *pressus* L[1] 8. *dilectu*: *delectu* R[2] *delectum* D 9. *subsidium*: *subsidio* L | *Graecia*: *graeciae* D 11. *barbaria*: *barbarie* R[2]D 13. *Attalum*: *adtalum* PR[a] 14. *suprascriptae*: *superscriptae* PR 15. *Olympiadis*: *olympiadae* LD *olimpiade* PR

così grave, si indussero a chiedere l'alleanza degli spartani, un tempo loro nemici, e inviarono l'una dopo l'altra ambascerie a tutte le città della Grecia, affinché si combattesse con forze comuni contro il comune nemico. Alcune città si unirono agli ateniesi, ma altre furono spinte ad associarsi a Filippo dalla paura della guerra. 10. Si venne a battaglia e gli ateniesi, che pure erano molto superiori per numero di soldati, furono vinti dal valore dei Macedoni, che si era temprato in guerre ininterrotte. 11. Che questa battaglia fosse di gran lunga la più funesta di tutte quelle combattute precedentemente, lo dimostrò il suo stesso risultato, giacché quel giorno ebbe fine l'egemonia che la Grecia si era gloriosamente acquistata e insieme quella libertà che durava da tanto tempo!

14, 1. In seguito Filippo riportò una sanguinosissima vittoria sui Tebani e gli spartani: ad alcuni dei capi delle due città fu tagliata la testa, altri furono cacciati in esilio, tutti furono privati dei beni. 2. Fece ritornare in patria quelli che da tempo erano stati banditi dai loro concittadini, e pose trecento di questi esuli a capo delle città come giudici e governatori, affinché si rifacessero dell'antico dolore col nuovo potere e, tenendo miseramente oppressi quei popoli, non consentissero loro neppure di riprendere animo con la speranza della libertà. 3. Inoltre fu indetta nell'intera Grecia una grande leva di soldati per favorire i disegni del re e, in questo modo, oltre all'esercito macedone e a un numero sterminato di barbari, Filippo mise in assetto di guerra duecentomila fanti e quindicimila cavalieri, da mandare in Asia per la spedizione contro i persiani. 4. Scelse tre generali, Parmenione, Aminta ed Attalo, per inviarli contro i persiani, prima di partire egli stesso. Mentre queste forze si concentravano da tutta la Grecia, stabilì di celebrare le nozze di sua figlia Cleopatra con Alessandro, fratello di sua moglie Olimpiade, che successivamente

uxoris suae frater et post a Sabinis in Lucania prostratus est –, quem Epiri regem ob mercedem stupri in eum perpetrati constituerat, nuptias in copulando ei filiam suam Cleopatram celebrare decrevit. 5. Qui cum pridie
20 quam occideretur interrogatus fuisset, quis finis homini magis esset optandus, respondisse fertur, eum esse optimum, qui viro forti post virtutum suarum glorias in pace regnanti sine conflictatione corporis et dedecore animi subitus et celer inopinato ferro potuisset accidere:
25 quod ipsi mox obtigit. 6. Nec ab iratis dis, quos parvi semper penderat quorumque aras templa et simulacra subverterat, quin electissimam ut ipsi videbatur mortem adipisceretur, potuit inpediri. 7. Nam die nuptiarum cum ad ludos magnifice apparatos inter duos Alexan-
30 dros filium generumque contenderet, a Pausania nobili Macedonum adulescente in angustiis sine custodibus circumventus occisus est. 8. Adserant nunc multisque haec vocibus efferant quasi virorum fortium laudes et facta felicia, quibus amarissimae aliorum calamitates in dulces
35 fabulas cedunt, si tamen numquam ipsi iniurias, quibus aliquando vexantur, relatu tristiore deplorant. 9. Si vero de propriis querimoniis tantum alios audientes adfici volunt, quantum ipsi perpetiendo senserunt, prius ipsi non praesentibus praeterita sed gestis gesta conparent et utra-
40 que ex auditu velut alienorum arbitri iudicent. 10. Per viginti et quinque annos incendia civitatum, excidia bellorum, subiectiones provinciarum, caedes hominum, opum rapinas, praedas pecorum, mortuorum venditiones

18. *ei*: *et* D 22. *glorias*: *gloriam* PRD 23. *regnanti*: *regnantes* D | *corporis*: *corpore* L[1] 25. *dis*: *diis* PR 31. *in angustiis*: *inter angustias* PR 33. *fortium*: *sortium* L[1] 35. *numquam*: *quam* D 36. *tristiore*: *tristiciore* D 37. *audientes*: *audienter* L 39. *praesentibus*: *a praesentibus* L 43. *mortuorum*: *mortuorum mortes* PR

sarà sconfitto dai Sabini in Lucania, e che egli aveva nominato re dell'Epiro per compensarlo dello stupro che gli aveva arrecato. 5. A chi il giorno prima del suo assassinio gli chiedeva quale fine della vita un uomo avrebbe potuto desiderare, Filippo rispose che per un uomo forte la morte migliore era quella arrecata repentinamente e rapidamente da un inatteso colpo di spada, quando, dopo essersi procurato la gloria grazie alle sue qualità, regnasse in pace, senza mali fisici e disonore. Questo gli accadde subito dopo. 6. Né gli dei, adirati con lui perché li aveva sempre tenuti in poco conto e ne aveva abbattuti gli altari, i templi e le statue, poterono impedire che egli ottenesse quel genere di morte che gli sembrava preferibile a tutti gli altri. 7. Infatti nel giorno delle nozze, mentre in compagnia dei due Alessandri, il figlio e il genero, si recava ad assistere ai giochi preparati con grande sfarzo, Pausania, un giovane della nobiltà macedone, lo sorprese in uno stretto passaggio, senza le sue guardie del corpo, e lo uccise. 8. Difendano pure questi fatti e li esaltino con abbondanza di parole, come fossero imprese gloriose e fortunate di eroi, coloro per i quali le amarissime sventure toccate agli altri si trasformano in favole dolci ad udirsi, purché non vengano poi a deplorare, con racconti da far impietosire, quelle offese a cui essi stessi di quando in quando sono esposti! 9. Perciò, se vogliono che gli altri, quando li sentono lamentarsi dei loro malanni, provino quel dolore che essi hanno provato nella loro sofferenza, non mettano a confronto il passato col presente, ma bensì i fatti con i fatti, in modo da valutare gli uni e gli altri come arbitri estranei ed imparziali, sulla base di quanto hanno ascoltato. 10. Durante venticinque anni continui la frode, la ferocia e l'ambizione di dominio di un solo re hanno prodotto incendi di città, rovine di guerre, sottomissioni di province, stragi di uomini, rapine

captivitatesque vivorum unius regis fraus ferocia et do-
45 minatus agitavit.

15, 1. Sufficerent ista ad exemplum miseriarum insinuata memoriae nostrae gesta per Philippum, etiamsi Alexander ei non successisset in regnum. Cuius bella immo sub cuius bellis mundi mala ordine sequentia suspendo pau-
5 lisper, ut in hoc loco pro convenientia temporum Romana subiciam. 2. Anno ab Urbe condita CCCCXXVI Caudinas furculas satis celebres et famosas insignis Romanorum fecit infamia. Nam cum superiore bello viginti milia Samnitum Fabio magistro equitum pugnam conserente
10 cecidissent, circumspectiore cura Samnites ac magis instructo apparatu apud Caudinas furculas consederunt; 3. ubi cum Veturium et Postumium consules omnesque copias Romanorum angustiis locorum armisque clausissent, Pontius dux eorum in tantum abusus est victoriae
15 securitate, ut Herennium patrem consulendum putaret, utrum occideret clausos an parceret subiugatis; ut vivos tamen dedecori reservaret, elegit. 4. Romanos enim antea saepissime vinci et occidi, numquam autem capi aut ad deditionem cogi potuisse constabat. 5. Itaque
20 Samnites victoria potiti universum exercitum Romanum turpiter captum armis etiam vestimentisque nudatum, tantum singulis vilioribus operimentis ob verecunda corporum tegenda concessis, sub iugum missum servitioque subiectum, longum agere pompae ordinem praeceperunt.
25 6. Sescentis autem equitibus Romanis in obsidatum receptis oneratos ignominia, ceteris rebus vacuos consules

15, 1-2. *insinuata*: *insinuatae* PR   3. *Cuius*: *et cuius* D   9. *Samnitum*: *samnitium* D   10. *circumspectiore*: *circumspectiorem* L *circumspectione* P   14. *dux*: *rex* L   17. *elegit*: *elegit pater* P | *Romanos*: *romanus* R[a]   19. *potuisse*: *potuisset* LD   21-2. *tantum*: om. L   25. *Sescentis*: *sexcentis* P[1]R   26. *oneratos*: *oneratus* R[1]D

di beni, depredazioni di bestiame, la vendita dei morti e la prigionia dei vivi.

15, 1. Sarebbero sufficienti, come esempio di miserie, le gesta di Filippo rimaste nel nostro ricordo, anche se dopo di lui non fosse salito sul trono Alessandro. Ma sospendo per un poco il racconto delle guerre di costui, anzi, per meglio dire, l'esposizione dei mali del mondo prodotti dalle sue guerre, affinché, secondo l'ordine dei tempi, possa parlare dei fatti dei romani. 2. Nell'anno 426 dopo la fondazione della città, la grave umiliazione subita dai romani rese celebri e malfamate le Forche di Caudio. I Sanniti, che durante la guerra precedente avevano perduto in una battaglia con Fabio, comandante della cavalleria, ventimila uomini, si fecero più prudenti e con forze meglio ordinate si disposero attorno alle Forche di Caudio. 3. In quegli stretti passi poterono rinchiudere con un cerchio di armati i consoli Veturio e Postumio con tutto l'esercito romano. Il capo dei Sanniti, Ponzio, imbaldanzito per la vittoria ormai sicura, pensò di chiedere a suo padre Erennio, se dovesse uccidere i romani accerchiati oppure far loro grazia della vita, dopo averli fatti passare sotto il giogo: scelse il partito di lasciarli in vita e di riserbarli al disonore. 4. Infatti era risaputo che i romani, per l'innanzi, erano stati spessissimo vinti e uccisi, ma mai si erano lasciati prendere prigionieri o costringere alla resa. 5. E così i Sanniti vittoriosi, inflitta all'intero esercito romano l'umiliazione di esser fatto prigioniero, e spogliatolo delle armi e persino delle vesti – lasciarono loro soltanto degli stracci per coprirsi le vergogne –, lo costrinsero a sfilare sotto il giogo in lungo corteo e in stato di schiavitù. 6. I Sanniti trattennero come ostaggi seicento cavalieri romani e rimandarono i consoli, carichi di vergogna e privati di tutto quanto avevano.

remiserunt. 7. Quid de exaggeranda huius foedissimi foederis macula verbis laborem, qui tacere maluissem? hodie enim Romani aut omnino non essent aut Samnio
30 dominante servirent, si fidem foederis, quam sibi servari a subiectis volunt, ipsi subiecti Samnitibus servavissent. 8. Posteriore anno infringunt Romani firmatam cum Samnitibus pactionem eosque in bellum cogunt, quod Papirio consule insistente commissum magnas
35 strages utriusque populi dedit. 9. Cum hinc ira recentis infamiae, inde gloria proximae victoriae pugnantes instimularet, tandem Romani pertinaciter moriendo vicerunt; nec caedi pariter vel caedere destiterunt, nisi postquam victis Samnitibus et capto duci eorum iugum
40 reposuerunt. 10. Idem deinde Papirius Satricum expulso inde Samnitico praesidio expugnavit et cepit. Hic autem Papirius adeo tunc apud Romanos bellicosissimus ac strenuissimus habebatur, ut cum Alexander Magnus disponere diceretur ab Oriente descendens obtinere viribus
45 Africam atque inde in Italiam transvehi, Romani inter ceteros duces tunc in republica sua optimos hunc praecipuum fore qui Alexandri impetum sustinere posset meditarentur.

16, 1. Igitur Alexander anno ab Urbe condita CCCCXXVI patri Philippo successit in regnum: qui primam experientiam animi et virtutis suae conpressis celeriter Graecorum motibus dedit, quibus auctor, ut ab imperio Mace-
5 donum deficerent, Demosthenes orator auro Persarum corruptus exstiterat. 2. Itaque Atheniensibus bellum de-

27. *exaggeranda*: *exaggerandi* L[a] 37. *instimularet*: *instimularent* P *intimularent* D 39. *Samnitibus*: *simamnitibus* D | *duci*: *duce* PR *doce* D 41. *cepit*: *caepit* PR *coepit* D 46. *ceteros*: *cederus* D | *sua*: *suos* L 47. *posset*: *possit* P
16, 1. *Igitur*: *itaque* D 2. *successit*: *filius successit* P 6. *exstiterat*: *extiterat* PR *extetirat* D

7. Perché io, che avrei preferito tacere, dovrei ora adoprarmi per esagerare l'infamia di questo vergognoso trattato? Infatti oggi i romani o non esisterebbero del tutto o sarebbero servi dei dominatori sanniti, se, dopo essere stati assoggettati, avessero mantenuto fede ai patti stipulati con quelli, come pretendono che sia mantenuta da coloro che essi stessi hanno assoggettato. 8. L'anno successivo i romani ruppero l'accordo stipulato con i Sanniti e li costrinsero a scendere in guerra: questa scoppiò per le pressioni del console Papirio e causò grandi stragi ad entrambi i popoli. 9. Mentre gli uni erano stimolati a combattere dall'ira per l'onta da poco subita e gli altri dalla gloria acquistata con la recente vittoria, alla fine restarono vincitori i romani, che seppero affrontare la morte con maggior tenacia; e non cessarono di uccidere e di farsi uccidere, fino a che, vinti i Sanniti e fatto prigioniero il loro comandante, non resero loro il contraccambio, facendoli passare sotto il giogo. 10. Poi lo stesso Papirio espugnò Satrico, cacciandone la guarnigione sannitica. Questo Papirio era considerato in quel tempo dai romani come il loro generale più bellicoso e valoroso, al punto che, quando si diceva che Alessandro Magno, calando dall'Oriente, avesse intenzione di impadronirsi dell'Africa e di passare di là in Italia, i romani pensavano che tra gli ottimi comandanti che in quel tempo aveva lo stato, Papirio sarebbe stato il più adatto a sostenere l'attacco di Alessandro.

16, 1. Dunque Alessandro l'anno 426 dopo la fondazione di Roma successe sul trono al padre Filippo. Dette una prima prova della sua energia e del suo valore con la rapida repressione dei moti della Grecia, che erano stati fomentati dall'oratore Demostene, corrotto dall'oro dei persiani, allo scopo di far ribellare i greci all'impero macedone. 2. Gli ateniesi lo <

precantibus remisit, quos insuper etiam multae metu solvit; Thebanos cum diruta civitate delevit, reliquos sub corona vendidit; ceteras urbes Achaiae et Thessaliae vecti-
10 gales fecit; Illyrios quoque et Thracas translato mox abhinc bello domuit. 3. Inde profecturus ad Persicum bellum omnes cognatos ac proximos suos interfecit. In exercitu eius fuere peditum XXXII milia, equitum IIII milia quingenti, naves CLXXX. Hac tam parva manu universum
15 terrarum orbem utrum admirabilius sit quia vicerit an quia adgredi ausus fuerit incertum est. 4. Primo eius cum Dario rege congressu sescenta milia Persarum in acie fuere, quae non minus arte Alexandri superata quam virtute Macedonum terga verterunt. Magna igitur caedes
20 Persarum fuit. In exercitu Alexandri CXX equites et novem tantum pedites defuere. 5. Deinde Gordien Phrygiae civitatem, quae nunc Sardis vocitatur, obsessam expugnatamque cepit ac direptioni dedit. Inde nuntiato sibi Darii cum magnis copiis adventu, timens angustias quibus
25 inerat locorum, Taurum montem mira celeritate transcendit et quingentis stadiis sub una die cursu transmissis, Tarsum venit, ibique cum sudans in Cydnum praefrigidum amnem descendisset, obriguit contractuque nervorum proximus morti fuit. 6. Interea Darius cum CCC
30 milibus peditum et C milibus equitum in aciem procedit. Movebat haec multitudo hostium etiam Alexandrum maxime respectu paucitatis suae, quamvis iam pridem DC milibus hostium eadem paucitate superatis non solum non timere pugnam sed etiam victoriam sperare didicisset.
35 7. Itaque cum intra iactum teli uterque constitisset exer-

7. *multae*: *multo* PR 10. *quoque*: om. LD 13. *fuere*: *fuerunt* PRD | *XXXII milia*: $\overline{XXX}$ *milia*. L 14. *Hac*: *ac* L 15. *admirabilius*: *mirabilius* L 18. *quam*: *quia* P[1] 23. *cepit*: *coepit* PR | *Inde*: *deinde* L[a] 26. *una* PRD: *uno* L 29. *morti fuit*: *fuit morti* PR 33. *non*: om. R

scongiurarono di non far loro guerra, ed Alessandro non solo li perdonò, ma anche li liberò dal timore di pagare un'indennità. Poi distrusse Tebe e ne massacrò gli abitanti, vendendo come schiavi i superstiti; rese tributarie tutte le altre città dell'Acaia e della Tessaglia e, portando subito dopo la guerra nei loro paesi, soggiogò anche gli Illiri e i Traci. 3. Sul punto poi di partire per la guerra contro i persiani, fece uccidere tutti i suoi parenti e consanguinei. Il suo esercito era costituito da trentaduemila fanti e quattromilacinquecento cavalieri, e la flotta contava centottanta navi. Con un esercito così modesto, non saprei dire se sia più sorprendente il fatto che abbia potuto vincere il mondo intero o che abbia avuto l'ardire di assaltarlo. 4. Nel suo primo scontro col re Dario, i persiani misero in campo seicentomila uomini, i quali furono vinti e costretti a darsi alla fuga non meno dall'abilità di Alessandro che dal valore dei Macedoni. Avvenne una grande strage dei persiani, mentre nell'esercito di Alessandro morirono solo centoventi cavalieri e nove fanti. 5. Successivamente assediò, prese e abbandonò al saccheggio Gordio, una città della Frigia che ora ha nome Sardi. Essendogli stato annunziato l'arrivo di Dario con grandi forze, sentendosi insicuro a causa delle strette gole in cui allora si trovava, superò con straordinaria velocità la catena del Tauro e, percorsi in un solo giorno cinquecento stadi, pervenne a Tarso. Lì si volle immergere, sudato com'era, nelle gelide acque del fiume Cidno, ma, avendogli il freddo paralizzato i nervi, rimase tutto intirizzito e corse rischio di morire. 6. Nel frattempo Dario si fece avanti in ordine di battaglia con trecentomila fanti e centomila cavalieri. Alessandro era preoccupato per la moltitudine dei nemici, soprattutto in considerazione dello scarso numero dei suoi, benché il fatto di avere sconfitto precedentemente seicentomila nemici con la stessa quantità di soldati gli avesse insegnato non solo a non temere il combattimento, ma anche a sperare nella vittoria. 7. Così, dopo che i due eserciti

citus et intentos ad signum belli populos discurrentes
principes variis incitamentis acuerent, ingentibus utrim-
que animis pugna committitur. 8. In qua ambo reges
et Alexander et Darius vulnerantur, ac tam diu certa-
40 men anceps fuit, quoad fugeret Darius; exinde caedes
Persarum secuta est. 9. Ibi tum peditum LXXX milia,
equitum X milia caesa, capta autem XL milia fuere. Ex
Macedonibus vero cecidere pedites CXXX, equites CL. In
castris Persarum multum auri ceterarumque opum reper-
45 tum. Inter captivos castrorum mater et uxor eademque
soror et filiae duae Darii fuere; 10. quarum redemptio-
nem Darius cum etiam oblata regni dimidia parte non
inpetravisset, tertio cunctis Persarum viribus sociorum-
que auxiliis contractis, bellum instaurat. 11. Sed dum
50 haec Darius agit, Alexander Parmenionem ad invaden-
dam Persicam classem cum copiis mittit, ipse in Syriam
proficiscitur, ibi ex multis sibi regibus cum infulis ultro
occurrentibus alios allegit, alios mutavit, alios perdidit,
Tyrum urbem antiquissimam et florentissimam, fiducia
55 Carthaginiensium sibi cognatorum obsistentem, oppressit
et cepit. 12. Exim Ciliciam Rhodum atque Aegyptum
pertinaci furore pervadit. Inde ad templum Iovis Ham-
monis pergit, ut mendacio ad tempus conposito ignomi-
niam sibi patris incerti et infamiam adulterae matris abo-
60 leret. 13. Nam arcessitum ad se fani ipsius antistitem
ex occulto monuit, quid sibi tamquam consulenti respon-
deri velit, sicut historici eorum dicunt. Ita certus Alexan-
der fuit nobisque prodidit, dis ipsis mutis et surdis vel
in potestate esse antistitis quid velit fingere vel in volun-

40. *quoad* L: *quodad* D *quoad usque* PR 41. *tum* L: *tunc* PRD 42. *XL*: *quadranta* L 43. *CXXX*: *centum* D 46. *Darii*: *dariae* D 47. *oblata*: *oblatam* L 50. *Parmenionem*: *permenionem* L 55. *oppressit*: *opraessit* D 56. *Ciliciam*: *ceciliam* D 62. *historici*: *storici* D 63. *dis*: *diis* PRD

si furono fermati a distanza di tiro e i capi, trascorrendo tra le file, ebbero infiammato con vari incitamenti i loro soldati, che si tenevano pronti al segnale di battaglia, si venne al com- < battimento con grande ardore da una parte e dall'altra. 8. Entrambi i re, Alessandro e Dario, restarono feriti e l'esito della battaglia rimase incerto, finché Dario non prese la fuga: allora cominciò la strage dei persiani. 9. Furono uccisi ottantamila fanti e diecimila cavalieri, e si fecero quarantamila prigionieri; dei Macedoni rimasero sul campo appena centotrenta fanti e centocinquanta cavalieri. Nell'accampamento dei persiani si trovò una grande quantità d'oro e di altre ricchezze. Tra i prigionieri fatti nell'accampamento vi furono anche la madre di Dario, sua moglie che era anche sua sorella, e due sue figlie. 10. Dario ne chiese il riscatto, offrendo addirittura la metà del suo regno, ma, non avendolo ottenuto, raccolse per la terza volta tutte le forze dei persiani e degli alleati e riprese la guerra. 11. Nel frattempo Alessandro inviò Parmenione ad assalire la flotta persiana, ed egli stesso partì per la Siria, ove molti re gli vennero spontaneamente incontro, portando le infule in segno di pace: alcuni di questi egli se li fece alleati, altri li sostituì, altri infine li fece morire, e domò e conquistò anche Tiro, città molto antica e fiorente, i cui abitanti gli resistevano, sperando negli aiuti dei cartaginesi loro consanguinei. 12. Poi, continuando nella sua frenesia guerresca, invase la Cilicia, Rodi e l'Egitto. Si recò quindi al tempio di Giove Ammone, onde far cancellare con una menzogna architettata su due piedi l'ignominia che gli proveniva dall'incertezza di chi gli fosse stato padre e dall'infamia della madre adultera. 13. Infatti, come raccontano coloro che fanno la storia di queste cose, mandò a chiamare il sacerdote del tempio e gli fece sapere in tutta segretezza che cosa voleva gli fosse risposto, quando consultava l'oracolo. In tal modo Alessandro fu certo, e rivelò anche a noi, che gli dei sono muti e sordi e che è in potere del sacerdote fingere

65 tate consulentis quid malit audire. 14. Revertens ab Hammone ad tertium Persicum bellum Alexandriam in Aegypto condidit.

17, 1. Darius vero spe pacis amissa CCCC milia peditum et C milia equitum Alexandro ab Aegypto revertenti apud Tarsum bello opponit. 2. Nec pugnae mora; omnes caeca rabie in ferrum ruunt: Macedones totiens a se victis 5 hostibus animosi, Persae nisi vincant mori praeoptantes. 3. Raro in ullo proelio tantum sanguinis fusum est. Sed Darius cum vinci suos videret, mori in bello paratus persuasu suorum fugere conpulsus est. 4. Hoc proelio Asiae vires et regna ceciderunt totusque Oriens in po-10 testatem Macedonici cessit imperii atque ita attrita est in hoc bello Persarum omnis fiducia, ut post hoc nullus rebellare ausus sit patienterque Persae post imperium tot annorum iugum servitutis acceperint. 5. Alexander XXXIIII continuis diebus castrorum praedam percensuit; 15 Persepolim, caput Persici regni, famosissimam confertissimamque opibus totius orbis invasit; 6. Darium vero cum a propinquis suis vinctum conpedibus aureis teneri conperisset persequi statuit. Itaque iusso ut subsequeretur exercitu ipse cum sex milibus equitum profectus 20 invenit in itinere solum relictum, multis confossum vulneribus et extrema vitae per vulnera efflantem. 7. Hunc mortuum inani misericordia referri in sepulchra maiorum sepelirique praecepit; cuius non dicam matrem vel uxorem

67. *Aegypto*: *aegyptum* L

17, 1. *CCCC*: $\overline{CCCC}\cdot\overline{IIII}$ *milia* PR *quadraginta quattuor milia* D 2. *Alexandro ab*: *ab alexandro ab* L 3. *Tarsum*: *tarso* D 4. *rabie*: *rabiae* RD 8. *proelio*: *plio* P 9. *ceciderunt*: *conciderunt* PR 10. *attrita*: *adtrita* D 15-6. *confertissimamque*: *et confertissimam* PR 20. *multis*: *multum* L | *confossum* R: *confossis* L 23. *praecepit*: *praecipit* PR[1]

ciò che vuole o nella volontà di chi consulta l'oracolo udire ciò che gli fa piacere. 14. Mentre ritornava dal tempio di Ammone per affrontare la terza guerra contro i persiani, egli fondò in Egitto la città di Alessandria.

17, 1. Perduta ogni speranza di pace, Dario schierò nei pressi di Tarso, davanti ad Alessandro che tornava dall'Egitto, un esercito di quattrocentomila fanti e centomila cavalieri. 2. Non si indugiò ad attaccare battaglia, e tutti, accecati dal furore, si precipitarono alle armi, essendo i Macedoni imbaldanziti per aver vinto tante volte i nemici e i persiani desiderosi di morire, se non riuscissero a conseguire la vittoria. 3. Raramente fu sparso tanto sangue come in quella battaglia. Dario, quando vide i suoi sconfitti, pur essendo pronto a morire in battaglia, si lasciò convincere dai suoi a fuggire. 4. In questo combattimento caddero le forze e i regni dell'Asia e l'intero Oriente venne in potere dell'impero macedonico; ogni fiducia dei persiani andò distrutta, al punto che da allora in poi nessuno ebbe più il coraggio di riprendere le armi, e i persiani, dopo un impero durato tanti anni, accettarono pazientemente il giogo della servitù. 5. Alessandro impegnò trentaquattro giorni per fare il conto della preda razziata nel campo persiano; indi assalì Persepoli, capitale dell'impero persiano e città assai famosa e rigurgitante di tesori che provenivano da tutto il mondo. 6. Venuto poi a sapere che Dario, incatenato con ceppi d'oro, era tenuto prigioniero dai suoi parenti, decise di inseguirlo. Partito di persona con una scorta di seimila cavalieri, dopo aver comandato all'esercito di seguirlo a poca distanza, trovò lungo la strada Dario abbandonato da tutti, mentre stava esalando l'ultimo respiro col corpo trafitto da molte ferite. 7. Dimostrando una pietà ormai inutile, ordinò che la salma fosse tumulata nel sepolcro degli antenati, sebbene continuasse a trattenere in una crudele prigionia non solo la madre e la moglie, ma anche le piccole

sed etiam parvulas filias crudeli captivitate retinebat. 8.
25 In tanta malorum multitudine difficillima dictis fides: tribus
proeliis totidemque annis quinquiens deciens centena milia
peditum equitumque consumpta, et haec quidem ex eo
regno illisque populis, unde iam ante per annos non multo
plures deciens noviens centena milia profligata referun-
30 tur. 9. Quamquam extra has clades per eosdem tres
annos et Asiae civitates plurimae oppressae sint et Syria
tota vastata, Tyrus excisa, Cilicia exinanita, Cappadocia
subacta, Aegyptus addicta sit, Rhodus quoque insula ultro
ad servitutem tremefacta successerit plurimaeque subiectae
35 Tauro provinciae atque ipse mons Taurus diu detrecta-
tum iugum domitus et victus acceperit.

18, 1. Et ne forte tunc quisquam opinetur vel Orien-
tem solum Alexandri viribus subactum vel Italiam tan-
tummodo Romana inquietudine fatigatam: tunc etiam
bellum Hagidis Spartanorum regis in Graecia, Alexandri
5 regis Epiri in Lucania, Zopyrionis praefecti in Scythia
gerebatur. 2. Quorum Hagidis Lacedaemonius excitata
et rebellante secum universa Graecia cum Antipatri for-
tissimis copiis congressus inter magnas utrorumque stra-
ges et ipse procubuit. 3. Alexander autem in Italia ad-
10 fectans occidentis imperium aemulans Alexandrum Ma-
gnum, post numerosa et gravia bella ibidem gesta a Brut-
tiis Lucanisque superatus est corpusque eius ad sepul-
turam venditum. 4. Zopyrion vero praefectus Ponti adu-
nato triginta milium exercitu Scythis bellum inferre ausus

25. *difficillima*: *difficili mali* D 27. *consumpta*: *consumta* PD *consumpta sunt* R[2]
28. *ante per* (= Bernensis 160): *ante* LRD 29. *deciens noviens*: *decies novies* PRD 30. *eosdem*: *eodem* L 33. *addicta* PR[b]D: *addita* LR[a]
18, 5. *Zopyrionis*: *zophyrionis* LPR *zophirionis* D 6. *Lacedaemonius*: *lacedamonios* L 11-2. *a Bruttiis* L: *abrutis* R *abrutus* D 13. *Zopyrion*: *zophirion* PRD 14. *triginta*: *trecenta* D | *exercitu*: *exercitus* L

figlie di lui. 8. Pur in una tale moltitudine di mali è difficilissimo prestare fede a quanto si è detto, che cioè in tre battaglie e in altrettanti anni furono uccisi un milione e mezzo tra fanti e cavalieri, e che queste perdite furono sostenute dallo stesso impero e dagli stessi popoli che nel passato in un numero di anni non molto superiore avevano perduto ben un milione e novecentomila uomini! 9. Senza contare poi che durante quei tre anni, oltre a queste perdite, erano state soggiogate moltissime città dell'Asia, la Siria era stata interamente devastata, Tiro distrutta dalle fondamenta, la Cilicia spopolata, la Cappadocia assoggettata, l'Egitto divenuto possedimento di Alessandro, l'isola di Rodi costretta dallo spavento a dichiararsi tributaria, e infine che moltissime province sottostanti alla catena del Tauro e lo stesso Tauro, domato e vinto, avevano dovuto accettare quel giogo che per tanto tempo avevano rifiutato.

18, 1. E perché non si creda che solo l'Oriente fosse soggiogato dalle forze di Alessandro e solo l'Italia travagliata dall'irrequietezza dei romani, si dirà che in quel medesimo tempo vi furono la guerra di Agide, re degli spartani, in Grecia, di Alessandro, re dell'Epiro, in Lucania, e di Zopirione, governatore del Ponto, nella Scizia. 2. Lo spartano Agide si ribellò, trascinando con sé nella rivolta l'intera Grecia, e, venuto a battaglia col fortissimo esercito di Antipatro, cadde sul campo tra i mucchi di cadaveri dell'una e dell'altra parte. 3. Alessandro invece, che voleva emulare Alessandro Magno e aspirava a formarsi in Italia un impero occidentale, dopo aver combattuto laggiù numerose e dure guerre, fu sconfitto dai Bruzi e dai Lucani, e il suo corpo si dovette riscattare per potergli dare sepoltura. 4. Infine Zopirione, governatore del Ponto, raccolto un esercito di trentamila uomini, osò portar guerra agli Sciti, ma tutte le sue milizie

15 et usque ad internecionem caesus funditus cum omnibus
copiis suis abrasus est. 5. Igitur Alexander Magnus post
Darii mortem Hyrcanos et Mandos subegit: ubi etiam
illum adhuc bello intentum Halestris sive Minothea, excita
suscipiendae ab eo subolis gratia cum trecentis mulieribus
20 procax Amazon invenit. 6. Post haec Parthorum pu-
gnam adgressus: quos diu obnitentes delevit propemo-
dum antequam vicit. 7. Inde Drangas Evergetas Pa-
rimas Parapamenos Adaspios ceterosque populos qui in
radice Caucasi morabantur subegit, urbe ibi Alexandria
25 super amnem Tanaim constituta. 8. Sed nec minor
eius in suos crudelitas quam in hostem rabies fuit. Do-
cent hoc Amyntas consobrinus occisus, noverca fratresque
eius necati, Parmenio et Philotas trucidati, Attalus Eury-
lochus Pausanias multique Macedoniae principes exstincti,
30 Clitus quoque annis gravis, amicitia vetus nefarie inter-
fectus: 9. Qui cum in convivio fiducia amicitiae regiae
adversus regem, sua opera patri Philippo praeponentem,
memoriam patris tueretur, ab offenso frustra rege vena-
bulo transfossus, commune convivium moriens cruenta-
35 vit. 10. Sed Alexander, humani sanguinis inexsatura-
bilis sive hostium sive etiam sociorum, recentem tamen
semper sitiebat cruorem. 11. Itaque pertinaci impetu
in bella procurrens Chorasmos et Dahas indomitam gen-
tem in deditionem accepit; Callisthenen philosophum si-
40 bique apud Aristotelen condiscipulum cum plurimis aliis
principibus, cur eum deposito salutandi more ut deum
non adoraret, occidit.

15. *internecionem*: *internitionem* P^bR 17. *Hyrcanos*: *hircanus* D | *Mandos*: *maudos* P^bR 18. *illum adhuc*: *adhuc illum* L | *excita*: *excitata* PRh 20-1. *pugnam*: *pugna* L 21. *obnitentes* L: *obsistentes* PR 22. *Drangas*: *drancas* P^bR *trancas* P^a *trangas* D 24. *Caucasi*: *causa si* D 25. *Tanaim*: *taim* D 28. *Parmenio*: *paramenio* PR | *Philotas*: *philiotas* L | *Attalus*: *attalius* R 28-9. *Eurylochus*: *eurylothus* L 29. *principes*: *princeps* D 34. *transfossus*: *transfusus* D 38. *Chorasmos*: *thorasmos* L *choramus* D | *Dahas* LD: *dachos* PR 40. *apud*: *ad* L

furono massacrate fino all'ultimo uomo e cancellate insieme con lui dalla faccia della terra. 5. Alessandro Magno, dopo la morte di Dario, assoggettò gli Ircani e i Mandi: in queste regioni, mentre era ancora intento a guerreggiare, venne a trovarlo, spinta dal desiderio di avere un figlio da lui, una sfrontata Amazzone, il cui nome era Alestride o Minotea, accompagnata da trecento donne. 6. Quindi si volse a combattere contro i Parti e, resistendo essi a lungo, quasi li sterminò prima di vincerli. 7. Sottomise poi i Drangi, gli Evergeti, i Parimi, i Parapameni, gli Adaspii e tutti gli altri popoli che abitavano alle pendici del Caucaso, fondando sulle rive del fiume Tanai una città che chiamò Alessandria. 8. Ma la crudeltà di lui verso i suoi non fu minore della sua rabbia contro il nemico: ciò è dimostrato dal fatto che egli fece uccidere il cugino Aminta, la matrigna e i fratelli di lei, fece trucidare Parmenione e Filota, tolse la vita ad Attalo, ad Euriloco, a Pausania e a molti capi macedoni, e infine uccise scelleratamente di sua mano Clito, già avanzato in età e suo vecchio amico. 9. Poiché in un banchetto il re anteponeva le sue gesta a quelle del padre Filippo, Clito, fiducioso nell'amicizia del re, difese la memoria del padre contro il figlio: allora il re, sentendosi offeso senza ragione, lo trafisse con un giavellotto, e Clito, morendo, insanguinò quel banchetto di amici. 10. Ma Alessandro, insaziabile di sangue umano, senza distinguere tra nemici ed amici, era sempre assetato di nuove uccisioni. 11. Perciò con impeto ostinato corse a nuove guerre e costrinse i Corasmi e i Dai, un popolo fino ad allora indomito, ad arrendersi; fece inoltre uccidere, insieme a molti altri nobili, il filosofo Callistene, che era stato con lui scolaro di Aristotele, perché non intendeva cessare di salutarlo nel modo usuale e non voleva adorarlo come un dio.

19, 1. Post haec Indiam petit, ut Oceano ultimoque Oriente finiret imperium; Nysam urbem adiit; Daedalos montes regnaque Cleophylis reginae expugnavit: quae cum se dedidisset, concubitu regnum redemit. 2. Peragrata perdomitaque Alexander India cum ad saxum mirae asperitatis et altitudinis, in quod multi populi confugerant, pervenisset, cognoscit Herculem ab expugnatione eiusdem saxi terrae motu prohibitum. Aemulatione permotus, ut Herculis acta superaret, cum summo labore ac periculo saxo potitus omnes loci eius gentes in deditionem accepit. 3. Cum Poro fortissimo Indorum rege cruentissimum bellum gessit: in quo Alexander cum ipso Poro singulariter congressus occisoque deiectus equo concursu satellitum praesentiam mortis evasit; Porus multis vulneribus confossus et captus est. 4. Quo ob testimonium virtutis in regnum restituto duas ibi condidit civitates Niciam et Bucefalen, quam de nomine equi sui ita vocari praecepit. Inde Adrestas Catthenos Praesidas et Gangaridas caesis eorum exercitibus Macedones expugnavere. 5. Cum ad Cofides ventum esset, ibi contra CC milia equitum hostium pugnam conseruerunt; et cum iam aetate detriti, animo aegri, viribus lassi difficile vicissent, castra ob memoriam plus solito magnifica condiderunt. 6. Exim Alexander ad amnem Agesinem pergit; per hunc in Oceanum devehitur: ibi Gesonas Sibosque, quos Hercules condidit, oppressit. Hinc ad Mandros et Subagras navigat: quae gentes eum armatis LXXX milibus peditum et LX milibus equitum excipiunt. 7. Commissoque proe-

19, 2. *Nysam*: *nisiam* D | *Daedalos*: *dedalos* PR *didalus* D 4. *dedidisset* D: *dedisset* PR *didisset* L[a] *disset* R[1] 6. *quod* L: *quo* PRD | *confugerant*: *confugerunt* PR 9. *acta*: *pacta* L 14. *praesentiam*: *praesentia* D 16. *restituto*: *restituito* L[a] 17. *Niciam*: *nician* D | *Bucefalen*: *bucefalem* L 17-8. *vocari*: *vocare* L 20. *Cofides*: *chofides* P[a]R *cofidis* D 22. *detriti*: *detrito* D | *viribus*: *vibus* D 23. *magnifica*: *magnificam* L[a] *magnifice* D 25-6. *Hercules*: *herculis* L *hircolis* D 26. *ad Mandros* D: *mandros* P[a]R *madros* LP[b] 28. *Commissoque* PR: *commisso* LD

19, 1. Dopo queste imprese marciò verso l'India, per dare al suo impero come confini l'Oceano e l'estremo Oriente. Entrò nella città di Nisa, occupò i monti Dedali e il regno della regina Cleofile, la quale si arrese e poté riavere il regno, offrendosi ad Alessandro. 2. Questi, dopo aver girato in lungo e in largo per l'India ed averla soggiogata, pervenne ad una rupe straordinariamente alta e scoscesa, dove si erano rifugiate molte popolazioni. Essendo venuto a sapere che un terremoto aveva impedito ad Ercole di espugnarla, volle emularlo in modo da superarne le imprese, e con grandissima fatica e pericolo se ne impadronì, costringendo alla resa tutte le genti del luogo. 3. Combatté contro Poro, valoroso re degli Indiani, una battaglia sanguinosissima, nella quale, scontratosi con lui da uomo a uomo, gli fu ucciso il cavallo e fu gettato a terra, sfuggendo alla morte solo per l'accorrere delle sue guardie del corpo. Poro, trafitto da molte ferite, fu fatto prigioniero. 4. Alessandro gli restituì il regno in riconoscimento del suo valore e fondò in quella regione due città, Nicea e Bucefale (quest'ultima fu chiamata così dal nome del suo cavallo). Poi i Macedoni massacrarono gli eserciti degli Adresti, dei Catteni, dei Presidi e dei Gangaridi e ne occuparono i territori. 5. Quando giunsero nel paese dei Cofidi, dovettero impegnare combattimento contro duecentomila cavalieri nemici e, spossati per l'età, afflitti, stanchi com'erano, stentarono a riportare la vittoria su di essi e, per tramandarne il ricordo, costruirono in quel luogo un campo permanente più grandioso del solito. 6. Quindi Alessandro si diresse al fiume Agesine e seguendone la corrente discese fino all'Oceano: lì schiacciò i Gesoni e i Sibi, due popoli le cui origini si facevano risalire ad Ercole. Di lì navigò fino al paese dei Mandri e dei Subagri, i quali lo aspettavano con ottantamila fanti e sessantamila cavalieri. 7. Si accese una battaglia sanguinosa, per

lio diu anceps et cruenta pugna tandem tristem paene
30 victoriam Macedonibus dedit. Nam fusis hostium copiis
Alexander exercitum ad urbem duxit; et cum murum primus escendisset, vacuam civitatem ratus solus introrsum
desiluit: 8. quem cum undique infesti hostes circumdedissent, incredibile dictu est ut eum non multitudo ho-
35 stium, non vis magna telorum, non tantus lacessentium
clamor terruerit, solus tot milia ceciderit ac fugarit. 9.
At ubi se obrui a circumfusa multitudine persensit, muri
obice posteriora tutatus, contrarios facilius eo usque sustinuit, donec ad periculum eius clamoremque hostium per-
40 fractis muris exercitus omnis inrumperet. 10. In eo proelio sagitta sub mamma traiectus, fixo genu eatenus pugnavit, donec eum a quo vulneratus esset occideret. 11. Inde
conscensis navibus cum Oceani litora peragraret, ad urbem quandam cui Ambira rex praeerat pervenit. Sed in
45 expugnatione civitatis magnam partem exercitus sagittis
hostium veneno inlitis amisit, ac post herba per somnium
sibi ostensa et in potum sauciis data cum reliquis subveniretur, urbem expugnavit et cepit.

20, 1. Post quasi circumacta meta de Oceano Indum
flumen ingressus, Babylonam celeriter rediit. 2. Ubi
eum exterritarum totius Orbis provinciarum legati opperiebantur, hoc est Carthaginiensium totiusque Africae ci-
5 vitatum, sed et Hispanorum Gallorum Siciliae Sardiniaeque, plurimae praeterea partis Italiae. 3. Tantus timor

33. *desiluit*: *disiluit* P *desilivit* D 35. *tantus*: *tantum* L 41. *genu eatenus*: *genuae attinus* D 43. *conscensis*: *concensis* D 48. *cepit*: *coepit* LD
20, 2. *Babylonam*: *babyloniam* R[1] | *celeriter*: *celiter* D 4. *totiusque*: *tucius* D 5. *Gallorum*: *gallorum italorum* D 6. *partis*: *partbis* D

lungo tempo incerta, che finalmente dette ai Macedoni una vittoria che per poco non fu loro funesta. Infatti Alessandro, dopo aver sbaragliato le milizie nemiche, condusse il suo esercito alla città e, salito per primo sulle mura, pensò che la città fosse deserta e, saltato giù, vi si addentrò senza la compagnia di alcuno. 8. Ma all'improvviso fu circondato da ogni parte dai nemici: tuttavia egli, incredibile a dirsi, non si spaventò per la moltitudine dei nemici né per il gran numero dei dardi e neppure per le grida di coloro che lo sfidavano, ma da solo sgominò e mise in fuga tante migliaia di uomini. 9. Quando si accorse che stava per essere sopraffatto dalla moltitudine che lo circondava, si addossò al muro, in modo da coprirsi le spalle, e sostenne più facilmente gli assalitori, fintanto che tutto il suo esercito, resosi conto del pericolo che il re correva e sentendo le grida dei nemici, non irruppe in città attraverso le brecce praticate nelle mura. 10. In quel combattimento Alessandro fu ferito da una freccia sotto la mammella, ma continuò a combattere in ginocchio, fino a che non riuscì ad uccidere il suo feritore. 11. Quindi si imbarcò e, costeggiando le rive dell'Oceano, giunse ad una città su cui regnava il re Ambira. Durante l'espugnazione di questa città, Alessandro perse una gran parte dell'esercito, colpito dalle frecce avvelenate dei nemici; ma dopo che gli fu indicata in sogno un'erba medicamentosa e che il suo succo fu dato a bere ai feriti, si poté in tal modo assicurare la loro guarigione, e Alessandro riuscì ad espugnare la città.

20, 1. Poi, lasciato l'Oceano, penetrò nel fiume Indo e, come se avesse girato attorno alla meta in una gara di cocchi, tornò velocemente indietro alla volta di Babilonia. 2. Qui lo attendevano gli ambasciatori di tutte le regioni del mondo, atterrite dalle sue imprese, e cioè dei cartaginesi e di tutti gli stati dell'Africa, e anche degli Spagnoli, dei Galli, della Sicilia e della Sardegna, e inoltre di una gran parte d'Italia. 3. I

in summo Oriente constituti ducis populos ultimi Occidentis invaserat, ut inde peregrinam toto mundo cerneres legationem, quo vix crederes pervenisse rumorem. 4.
10 Alexander vero apud Babylonam, cum adhuc sanguinem sitiens male castigata aviditate ministri insidiis venenum potasset, interiit. 5. O dura mens hominum et cor semper inhumanum! Ego ipse, qui haec pro adserenda omnium temporum alternanti calamitate percenseo, in relatu
15 tanti mali, quo vel morte ipsa vel formidine mortis accepta totus mundus intremuit, numquid inlacrimavi oculis? Numquid corde condolui? Numquid revolvens haec propter communem vivendi statum maiorum miserias meas feci? 6. Cum tamen, si quando de me ipso re-
20 fero, ut ignotos primum barbaros viderim, ut infestos declinaverim, ut dominantibus blanditus sim, ut infideles praecaverim, ut insidiantes subterfugerim, 7. postremo ut persequentes in mari ac saxis spiculisque adpetentes, manibus etiam paene iam adprehendentes repentina ne-
25 bula circumfusus evaserim, cunctos audientes me in lacrimas commoveri velim et tacitus de non dolentibus doleam, reputans duritiae eorum, qui quod non sustinuere non credunt. 8. Hispanus et Morinus ad supplicandum Alexandro Babylonam adiit cruentumque ultro
30 dominum, ne hostem exciperet, per Assyriam Indiamque quaesivit, terrarum metas lustrans et utrique infeliciter

7. *Oriente*: *orienti* R 8. *toto mundo cerneres* L: *cerneres* (*-ris* D) *toto mundo* PRD 10. *Babylonam*: *babyloniam* R[2] 21. *blanditus*: *eblanditus* P[2] 22. *praecaverim*: *praecaberim* R[1] 23. *spiculisque*: *speculisque* PR 24. *paene*: *pene* P[1] 26. *velim*: *vellim* PR 28. *et*: om. PR[a] | *Morinus* D: *morenus* L *marinus* PR 29. *Alexandro*: *alexandrum* R | *cruentumque*: *cruentemque* P

popoli dell'ultimo Occidente erano stati presi da un timore così grande per quel condottiero che aveva affermato il suo dominio sull'estremo Oriente, che, dopo aver percorso tutto il mondo, erano giunte ambascerie perfino da paesi nei quali difficilmente si poteva credere che fosse arrivata la fama di Alessandro. 4. Ma egli morì a Babilonia, quando, ancora assetato di sangue, bevve il veleno datogli per l'inganno d'un suo ministro, la cui avidità egli non aveva saputo punire adeguatamente. 5. O dura mente e cuore sempre spietato degli uomini! Io stesso, che sto passando in rassegna questi eventi, per dimostrare che in ogni tempo ritorna con ritmo alterno la sventura, mentre discorrevo di un male così grande, per il quale tutto il mondo tremò o per aver avuto la morte o per il solo terrore di essa, ho forse pianto? Ho forse mostrato dolore? Ritornando col pensiero a queste sciagure, ho forse fatto mie le sofferenze dei nostri antenati, data la somiglianza delle condizioni di vita? 6. Ma se vengo a parlare di me stesso e dire come vidi i barbari, prima sconosciuti, come schivai i loro assalti, come li adulai quando divennero dominatori, come mi difesi dalla loro slealtà, come mi sottrassi alle loro insidie, 7. e infine come una nebbia improvvisa mi circondò e mi portò in salvo, allorché essi m'inseguivano sul mare, mi assalivano con sassi e dardi e già quasi mi ghermivano con le loro mani; allora vorrei che tutti quelli che mi ascoltano si commovessero fino alle lagrime e dentro di me mi rattristerei al pensiero che gli altri non provassero dolore, imputando alla loro durezza di cuore il fatto di non credere a quei mali che non hanno sofferto! 8. Gli Spagnoli e i Morini vennero in Babilonia a supplicare Alessandro e, giungendo fino ai confini della terra e facendosi nella loro sventura conoscere all'uno e all'altro Oceano, cercarono spontaneamente attraverso l'Assiria e l'India un padrone grondante di sangue, per non doverlo affrontare come un nemico: eppure

notus Oceano: et tamen tam violentae necessitatis memoria vel oblivione defecit vel viluit vetustate. 9. Et nos perpetuae recordationi haesurum putamus, quod plu-
35 rima Orbis parte secura unum angulum fugax latro violavit? Quasi vero Gothorum et Sueborum pacem ut non dicam versa vice Indus vel Assyrius, sed etiam vel ipse, qui hostem patitur, Hispanus oraverit. 10. At vero si illa Alexandri tempora laudanda potius propter virtutem
40 qua totus orbis obtentus, quam detestanda propter ruinam qua totus orbis eversus est iudicantur: invenientur et modo plurimi, qui haec laudanda censeant, quia multa vicerunt et miserias aliorum felicitatem suam reputent. 11. Sed dicat quisquam: isti hostes Romaniae sunt. Re-
45 spondebitur: hoc et tunc toto Orienti de Alexandro videbatur, talesque et Romani aliis visi sunt, dum bellis ignotos quietosque petiverunt. Sed illi adquirere regna, isti evertere student. Separata sunt hostis excidia et iudicia victoris. 12. Siquidem et illi prius eos bellis adflixerunt,
50 quos postea suis legibus ordinarunt: et hi nunc hostiliter turbant quae – in quo non permiserit Deus – si edomita obtinerent, ritu suo conponere molirentur, dicendi posteris magni reges, qui nunc nobis saevissimi hostes adiudicantur. 13. Quolibet haec gesta talia nomine censean-
55 tur, hoc est sive dicantur miseriae sive virtutes, utraque prioribus conparata in hoc tempore minora sunt, atque ita utraque pro nobis faciunt in conparatione Alexandri

32. *Oceano*: *oziano* D | *violentae*: *volente* D 32-3. *memoria*: *et memoria* R *memoriae* D 36. *Gothorum* PRD: *gotthorum* L | *Sueborum* PR[1]: *suevorum* LR[2]D 38-9. *si illa*: *si ulla* L 40. *qua*: *quia* L[a] 41. *invenientur*: *inveniuntur* R 43. *reputent*: *repetant* PR 44-5. *Respondebitur*: *responditur* L 46-7. *ignotos quietosque*: *quietos* (*-tis* D) *ignotosque* (*-usque* D) PRD 49. *prius eos*: *eos prius* PR 50. *ordinarunt*: *ordinaverunt* P 51. *turbant*: *turbant regna* PR 52-3. *posteris*: *posteri* L 53. *nobis*: *novis* L 54. *haec* LD: *autem* PR

il ricordo di una così imperiosa necessità o venne meno per la dimenticanza o perse valore per il tempo. 9. Noi, invece, riterremo che sia destinato a durare eterno il ricordo del fatto che, mentre la più gran parte del mondo se ne stava sicura, un ladrone ne violò fugacemente un solo angolo? Come se, per non dire del contrario, gli Indi o gli Assiri, oppure gli Spagnoli stessi, che sopportano l'invasione nemica, fossero venuti a chiedere pace ai Goti e agli Svevi! 10. Ma se si pensa che i tempi di Alessandro siano da lodarsi per il valore con cui tutto il mondo fu conquistato, piuttosto che da detestarsi per la rovina da cui esso venne sconvolto, allora si troveranno anche moltissimi, i quali giudicheranno allo stesso modo meritevoli di lode questi nostri tempi, a causa delle molte vittorie, e ascriveranno a loro fortuna le miserie altrui. 11. Ma qualcuno dirà che i barbari sono nemici del mondo romano. Gli si può rispondere che lo stesso giudizio dava allora tutto l'Oriente sul conto di Alessandro, e che tali sembrarono anche i romani agli altri, quando assalivano popoli a loro sconosciuti e tranquilli. Ma – si obietterà – quelli cercavano di acquistare regni, costoro invece cercano di distruggerli. Una cosa sono le distruzioni operate dal nemico, un'altra i giudizi che si danno sul vincitore. 12. È vero che i Macedoni piegarono dapprima con le guerre coloro ai quali successivamente dettero i loro ordinamenti e le loro leggi, mentre questi turbano ora con atti ostili questo nostro stato, e se riuscissero a soggiogarlo e a conquistarlo – che Iddio non lo permetta! –, cercherebbero di ordinarlo a loro modo: però anch'essi, che ora ci sono attribuiti come ferocissimi nemici, saranno un giorno detti dai posteri grandi re. 13. Sotto qualunque nome siano classificati questi fatti, cioè come sciagure o come imprese valorose, le une e le altre cose, se paragonate a quelle di un tempo, sono oggi minori e, in confronto ad Alessandro e ai persiani, sono assolutamente a nostro favore: se oggi si

atque Persarum: si virtus nunc vocanda est, minor est hostium; si miseria, minor est Romanorum.

21, 1. Anno ab Urbe condita CCCCL Fabio Maximo $\overline{\text{V}}$ Decio Mure $\overline{\text{IIII}}$ consulibus quattuor fortissimi florentissimique Italiae populi in unum agmen foedusque coierunt. Namque Etrusci Umbri Samnites et Galli uno agmine
5 conspirantes Romanos delere conati sunt. 2. Tremefacti hoc bello Romanorum animi et labefactata fiducia est, nec ausi sunt totum sperare de viribus: dolo divisere hostes, tutius rati pluribus se bellis inplicare quam gravibus. 3. Itaque cum, quibusdam suis ad populandos
10 hostiles agros in Umbriam Etruriamque praemissis, Umbrorum Etruscorumque exercitum redire ad tuitionem suorum coegissent, cum Samnitibus et Gallis bellum inire properarunt. 4. In quo bello cum Gallorum impetu Romani premerentur Decius consul occisus est. Fabius
15 tamen post magnam Decianae partis stragem tandem vicit. 5. Eo proelio quadraginta milia Samnitium sive Gallorum caesa, Romanorum vero septem milia ex Decii tantummodo parte qui occisus est exstincta referuntur. 6. Fuisse autem absque Etruscis et Umbris, quos astu Romani
20 bello avocaverunt, Gallorum et Samnitium peditum CXL milia CCCXXX, equitum vero XLVII milia Livius refert, et carpentarios mille in armis contra aciem stetisse Romanam. 7. Sed – ut saepe dictum est semper Romanorum aut domesticam quietem extraneis bellis interpella-
25 tam aut externos proventus morbis interioribus adgra-

21, 6. *et labefactata fiducia est*: *et labefacti* P1 7. *dolo*: *doli* P1 9. *suis*: *ex suis* D 20. *bello*: *a bello* D 20-1. *CXL milia*: *CL milia* R 21. *Livius*: *libius* PR

deve parlare di valore, quello dei nostri nemici è inferiore; se di sciagura, è inferiore quella dei romani.

21, 1. Nell'anno 450 dopo la fondazione di Roma, essendo consoli Fabio Massimo per la quinta volta e Decio Mure per la quarta, quattro fortissimi e fiorenti popoli d'Italia strinsero alleanza e riunirono le loro forze. Infatti Etruschi, Umbri, Sanniti e Galli, agendo di comune accordo come se fossero un esercito solo, cercarono di distruggere i romani. 2. Questi furono atterriti dalla guerra, e la fiducia che avevano in sé stessi cominciò a vacillare: perciò, non osando riporre ogni speranza nelle proprie forze, riuscirono a dividere i nemici con l'inganno, ritenendosi più sicuri se si impegnavano in varie battaglie, piuttosto che in una sola così pericolosa. 3. Quindi, inviati alcuni reparti a devastare i territori nemici in Umbria e in Etruria, costrinsero gli eserciti degli Umbri e degli Etruschi a tornare indietro per difendere la loro patria, e si affrettarono a marciare contro i Sanniti e i Galli. 4. Nella battaglia restò ucciso il console Decio, mentre i romani venivano sopraffatti dall'impeto dei Galli. Ma Fabio, anche dopo che i nemici ebbero fatto strage dei reparti di Decio, riuscì ugualmente ad ottenere la vittoria. 5. Furono uccisi in quella battaglia quarantamila tra Sanniti e Galli, mentre le perdite dei romani ammontarono a settemila uomini, solo però tra le truppe di Decio, che era caduto sul campo. 6. Livio riferisce che, senza contare gli Etruschi e gli Umbri, che i romani astutamente avevano tenuto lontani dal combattimento, i Galli e i Sanniti avevano schierato in campo contro l'esercito romano centoquarantamilatrecentotrenta fanti, quarantasettemila cavalieri e mille uomini che combattevano dai carri di guerra. 7. Ma, come di frequente si è osservato, è sempre accaduto ai romani di vedere la loro pace interna interrotta da guerre esterne, oppure i loro successi contro i nemici esterni funestati da epidemie all'interno, in modo che i loro animi

vatos, tantum ut omnimodis ingentes animi undecumque
premerentur – 8. hanc cruentam tristemque victoriam
pestilentia civitatis oneravit et triumphales pompas ob-
viae mortuorum exsequiae polluerunt. Nec erat cui de
30 triumpho gaudium suaderetur, cum tota civitas aut aegris
suspiraret aut mortuis.

22, 1. Sequitur annus, quo Romani instaurato a Samni-
tibus bello victi sunt atque in castra fugerunt. 2. Postea
vero Samnites novum habitum animumque sumentes, hoc
est deargentatis armis ac vestibus, paratoque animo ni
5 vincant mori, bello sese offerunt; 3. adversum quos Pa-
pirius consul cum exercitu missus cum a pullariis augu-
ribus vana coniectantibus congredi prohiberetur, inridens
eos tam feliciter confecit bellum quam constanter arri-
puit. 4. Nam in hoc proelio XII milia hostium caesa, III
10 milia capta referuntur. Sed hanc quoque istius vere lau-
dandam victoriam, quam vani auspices impedire non po-
tuerunt, oborti subito corrupere morbi. 5. Nam tanta
ac tam intolerabilis pestilentia tunc corripuit civitatem,
ut propter eam quacumque ratione sedandam libros Sibyl-
15 linos consulendos putarint horrendumque illum Epidau-
rium colubrum cum ipso Aesculapi lapide advexerint:
quasi vero pestilentia aut ante sedata non sit aut post
orta non fuerit. 6. Praeterea altero abhinc anno Fabius
Gurges consul male adversum Samnitas pugnavit. Nam-
20 que amisso exercitu victus in Urbem refugit. 7. Itaque
cum senatus de summovendo eo deliberaret, pater eius
Fabius Maximus ignominiam filii deprecatus legatum se

31. *suspiraret*: *suspirare* L
22, 2. *castra*: *castris* D 7. *prohiberetur*: *prohibetur* D 12. *morbi*: *moribus* L 15. *putarint*: *putarent* D 15-6. *Epidaurium*: *epidarium* PR 19. *Gurges*: *gurgis* PR

forti venissero in ogni maniera messi alla prova da una sciagura o dall'altra. 8. Così anche questa vittoria, cruenta e dolorosa, fu funestata dalla pestilenza, e i cortei funebri si incontrarono con le processioni trionfali e le profanarono. E in un momento in cui tutta la cittadinanza piangeva per gli ammalati o per i morti, nessuno poteva essere indotto a gioire per il trionfo.

22, 1. L'anno seguente i Sanniti ripresero la guerra e i romani furono sconfitti e dovettero rifugiarsi negli accampamenti. 2. Allora i Sanniti rinnovarono l'abbigliamento e presero nuovo ardire, inargentando le armi e le vesti e, facendo fermo proponimento di vincere o di morire, si gettarono nuovamente nella guerra. 3. Contro di loro fu mandato coll'esercito il console Papirio, il quale, prendendosi gioco degli àuguri addetti alla custodia dei sacri polli, che con le loro sciocche predizioni gli proibivano di combattere, condusse a termine quella guerra con fortuna uguale alla fermezza con la quale l'aveva iniziata. 4. Infatti si tramanda che dodicimila nemici restarono uccisi in battaglia e tremila furono fatti prigionieri. Ma anche questa vittoria veramente lodevole, che gli sciocchi àuspici non poterono impedire, fu turbata dall'improvviso insorgere di epidemie. 5. La cittadinanza fu colpita da una peste così grande e intollerabile, che per farla cessare a qualunque costo pensarono di consultare i Libri Sibillini e portarono a Roma quell'orribile serpente di Epidauro con la pietra di Esculapio: come se la peste non si fosse mai placata prima d'allora o non fosse più insorta dopo quel fatto. 6. Oltre a ciò, l'anno successivo, il console Fabio Gurgite combatté contro i Sanniti con esito sfavorevole e, perduto l'esercito, trovò scampo in Roma. 7. Mentre il senato stava deliberando sull'opportunità di togliergli il comando, suo padre Fabio Massimo, volendo riscattare il figlio dalla vergogna, si offrì di andare presso di lui come suo luogote-

filio iturum ultro obtulit, si illi depellendae ignominiae
et gerendi iterum belli facultas daretur. 8. Qua im-
25 petrata proelioque conserto cum subito pugnantem fi-
lium consulem insistente Pontio Samnitarum duce et in-
festis hostium telis conclusum videret, in medium se ag-
men pius senex equo vectus ingessit. 9. Quo facto per-
moti Romani tota ibi incubuere acie, donec ipsum Pon-
30 tium ducem deleto hostili exercitu victum oppressum-
que ceperunt. 10. Caesa sunt in eo proelio Samnitium
XX milia, capta autem IIII milia cum rege suo; tandemque
Samniticum bellum, quod per quadraginta et novem
annos multa Romanorum clade trahebatur, capti ducis
35 destitutione finitum est. 11. Anno subsequente cum
Sabinis Curio consule bellum gestum est, ubi quot milia
hominum interfecta, quot capta sint, ipse consul ostendit.
Qui cum in senatu magnitudinem adquisiti agri Sabini
et multitudinem capti populi referre vellet, numerum
40 explicare non potuit. 12. Anno ab Urbe condita
CCCCLXIII Dolabella et Domitio consulibus Lucani, Brut-
tii, Samnites quoque cum Etruscis et Senonibus Gallis
facta societate, cum redivivum contra Romanos bellum
molirentur, Romani ad exorandos Gallos misere legatos.
45 13. Quos cum Galli interfecissent, Caecilius praetor ob
ulciscendam legatorum necem et conprimendum tumul-
tum hostium cum exercitu missus, ab Etruscis Gallisque
oppressus interiit. 14. Septem praeterea tribuni militum
in ea pugna occisi, multi nobiles trucidati, tredecim milia
50 etiam militum Romanorum illo bello prostrata sunt. 15.

27. *conclusum*: *conclusus* P 28-9. *permoti* PRDF Kac 49: *commotio* L 29-30. *Pontium ducem* L: *ducem pontium* PRD 31. *Samnitium*: *samnitum* PR 33. *quadraginta et novem*: *LVIIII* P[1] 36. *Curio*: *corio* D | *quot*: *quod* R[a]D 37. *hominum*: *hostium* P *hominum ostium* R | *quot*: *quod* R[a] 43. *redivivum*: *redivium* D 47. *cum*: *dum* D 48. *interiit*: *periit* PR | *praeterea*: *interea* L 49. *tredecim* L: (item Augustinus) *VXIII* PR *decem et octo* D 50. *etiam*: om. L

nente, se il senato gli concedeva la possibilità di allontanare da sé quell'ignominia e di condurre una nuova battaglia. 8. Dopo che gli fu concesso quanto chiedeva, si attaccò battaglia e, vedendo che il figlio console, mentre combatteva, era venuto a trovarsi improvvisamente accerchiato da Ponzio, comandante dei Sanniti, e dai nemici che lo incalzavano con le armi puntate, il vecchio Fabio, nel suo amore di padre, si lanciò a cavallo in mezzo alle schiere nemiche. 9. Allora i romani, incitati da quell'atto, fecero impeto in quel punto con tutte le loro forze, fino a quando, distrutto l'esercito nemico, non ebbero sopraffatto e catturato lo stesso Ponzio. 10. In quella battaglia furono uccisi ventimila Sanniti e quattromila furono fatti prigionieri col loro generale; finalmente, catturato e soppresso il loro capo, si poté porre termine alla guerra con i Sanniti, che si trascinava da ben quarantanove anni con molte perdite per i romani. 11. Nell'anno successivo, essendo console Curio, si guerreggiò contro i Sabini. Lo stesso console testimoniò quante migliaia di uomini restarono uccise, e quante fatte prigioniere: infatti, volendo riferire in senato sulla grandezza del territorio sabino conquistato e sulla quantità dei prigionieri catturati, non fu in grado di precisare l'estensione di quello né il numero di questi. 12. Nell'anno 463, sotto il consolato di Dolabella e Domizio, Lucani, Bruzi e anche Sanniti strinsero alleanza con gli Etruschi e i Galli Senoni meditando di rinnovare la guerra contro i romani. Questi allora mandarono ambasciatori per indurre i Galli a desistere dalle loro intenzioni. 13. Ma i Galli li uccisero, e il pretore Cecilio, inviato con l'esercito per vendicare l'uccisione degli ambasciatori e soffocare sul nascere la guerra, fu sopraffatto dagli Etruschi e dai Galli e cadde sul campo. 14. In quella battaglia restarono uccisi anche sette tribuni militari, molti nobili furono trucidati e perirono tredicimila soldati romani.

Ita autem quotienscumque Galli exarserunt, totis opibus suis Roma detrita est, ut sub praesenti nunc concursatione Gothorum magis debeat meminisse Gallorum.

23, 1. At ego nunc revocor, ut per haec eadem tempora, quibus Romani ista perpessi sunt, quae inter se bella gesserint Macedonum duces revolvam, qui mortuo Alexandro diversas sortiti provincias mutuis se bellis
5 consumpserunt. 2. Quorum ego tumultuosissimum tempus ita mihi spectare videor, quasi aliqua inmensa castra per noctem de specula montis aspectans nihil in magno campi spatio praeter innumeros focos cernam. 3. Ita per totum Macedoniae regnum, hoc est per uni-
10 versam Asiam et plurimam Europae partem Libyaeque vel maximam, horrendi subito bellorum globi conluxerunt: 4. qui cum ea praecipue loca, in quibus exarsere, populati sunt, reliqua omnia terrore rumoris quasi fumi caligine turbaverunt. 5. Sed nequaquam tantorum re-
15 gum ac regnorum bella excidiaque explicabo, nisi prius ipsa cum regibus regna prodidero. 6. Igitur Alexander per duodecim annos trementem sub se orbem ferro pressit, principes vero eius quattuordecim annis dilaniaverunt et veluti opimam praedam a magno leone prostratam
20 avidi discerpsere catuli, seque ipsos invicem in rixam inritatos praedae aemulatione fregerunt. 7. Itaque prima Ptolemaeo Aegyptus et Africae Arabiaeque pars sorte provenit. Confinem huic provinciae Syriam Laomedon Mitylenaeus, Ciliciam Philotas, Philo Illyrios accipiunt.
25 8. Mediae maiori Atropatus, minori socer Perdiccae prae-

23, 2. *sunt*: *sint* L 4. *diversas sortiti*: *diversi sortitas* L[1] 6. *inmensa*: *inniensa* D 10. *Libyaeque*: *libie que* D 11-2. *conluxerunt*: *confluxerunt* P[2]R 12. *praecipue*: *praecipua* L 14. *nequaquam*: *nequam* D 21-2. *prima Ptolemaeo*: *ptholomeo prima* P *ptolomeo prima* D 24. *Mitylenaeus*: *mythilenus* RP | *Illyrios*: *illirius* D 25. *Atropatus*: *acropatus* LPRD

15. Così, ogni qualvolta i Galli si sollevarono in armi, Roma vide logorate tutte le sue forze: per questa ragione ora che è sottoposta alle scorrerie dei Goti dovrebbe ricordarsi maggiormente dei Galli.

23, 1. Ma ora io debbo tornare indietro, per esporre le guerre che, nella stessa epoca in cui i romani soffrivano per quelle sciagure, i generali macedoni combatterono tra loro. Dopo la morte di Alessandro, essi si divisero per sorteggio le diverse province e si logorarono in vicendevoli guerre. 2. Quel loro tempo tumultuoso mi sembra come uno sterminato accampamento, osservato nel cuor della notte dalla vetta d'un monte, dalla quale certamente non riuscirei a distinguere altro che innumerevoli fuochi in un gran tratto di pianura. 3. Così per tutto il regno di Macedonia, cioè per l'intera Asia, gran parte dell'Europa e la maggior parte dell'Africa, fiammeggiarono all'improvviso spaventose meteore di guerra. 4. Dopo aver devastato soprattutto quei luoghi in cui erano divampate, esse sconvolsero col terrore del loro approssimarsi tutte le altre regioni, come avviluppandole in un fumo caliginoso. 5. Ma inutilmente esporrò le guerre e gli stermini di tanti e di tanti regni, se prima non dirò quali erano questi re e questi regni. 6. Dunque Alessandro tenne soggiogato con le armi per dodici anni il mondo tremante di paura; ma i suoi generali lo dilaniarono per quattordici anni e lo fecero a brani, come i cani affamati fanno con la grassa preda abbattuta da un grande leone, e infine, spinti a lottare l'uno contro l'altro per disputarsi il bottino, si fiaccarono da loro stessi. 7. Come prima parte toccarono in sorte a Tolemeo l'Egitto, l'Africa e l'Arabia; la Siria, confinante con questa provincia, andò a Laomedonte di Mitilene, la Cilicia a Filota e l'Illiria a Filone. 8. Fu posto a capo della Media Maggiore Atropato,

ponitur. Susiana gens Scyno, Phrygia maior Antigono Philippi filio adsignatur. 9. Lyciam et Pamphyliam Nearchus, Cariam Cassander, Lydiam Menander sortiuntur. Leonnatus minorem Phrygiam accipit. 10. Thracia et
30 regiones Pontici maris Lysimacho, Cappadocia cum Paflagonia Eumeni data. Summa castrorum Seleuco Antiochi filio cessit; stipatoribus regis satellitibusque Cassander filius Antipatri praeficitur. 11. In Bactriana ulteriore et Indiae regionibus praefecti priores, qui sub Ale-
35 xandro esse coeperant, permanserunt. Seres inter duos amnes Hydaspen et Indum constitutos Taxiles habuit. 12. In colonias in Indis conditas Python Agenoris filius mittitur. Parapamenos fine Caucasi montis Oxyarches accepit. 13. Arachossi Chedrosique Sibyrti decernuntur.
40 Drancheos et Areos Statanor, Bactrianos Amyntas sortitur, Sogdianos Scythaeus, Stacanor Parthos, Philippus Hyrcanios, Fratafernes Armenios, Tleptolemus Persas, Peucestes Babylonios, Archon Pelassos, Archelaus Mesopotamiam adepti sunt. 14. Igitur causa et origo bello-
45 rum epistula Alexandri fuit regis, qua iussit omnes exules patriae libertatique restitui. Potentes enim civitatum Graeciae timentes, ne exules recepta libertate ultionem meditarentur, a regno Macedonum defecerunt. 15. Primi Athenienses, contracto triginta milium exercitu et ducentis
50 navibus, bellum cum Antipatro, cui Graecia sorte venerat,

26. *Susiana*: *susaniana* LR *sunaniana* D | *Scyno* LD: *schyno* RP 26-7. *Philippi*: *philippo* L *filipphi* P 29. *Phrygiam*: *frugiam* D | *Thracia*: *thraciae* PD 30. *Cappadocia*: *capodocia* P 32-3. *Cassander*: *causander* D 33. *Antipatri*: *antepatri* P^a 35. *coeperant*: *ceperant* R^a 36. *Taxiles*: *taxyles* PR *taxillis* D 37. *conditas*: *conditus* R^1 | *Python* L: *thonam* P^1 *pyton* P^m *pytonthona* R *ethon* D | *Agenoris*: *agenorus* D 38. *Caucasi*: *causasi* R^a | *Oxyarches* L: *uxyar·xches* R *uxsarches* D 39. *Sibyrti*: *sibarti* D 40. *Statanor, Bactrianos*: *stantanor atrianus* LD *statanor atrianos* R 41. *Sogdianos*: *socdianos* P *sordianus* D | *Scythaeus*: *scyteus* L *sycheus* PR *sicheus* D | *Stacanor*: *stachanor* R^b *ita canor* L *itacanor* PR^a *nicanor* D 42. *Hyrcanios*: *hyrcanius* D | *Armenios*: *armenius* D | *Tleptolemus*: *tlepotemus* LP *tleopotimus* D *thepotemus* R 43. *Archon*: *archous* LR *archus* D 44. *adepti*: *adempti* L 45. *fuit regis*: *regis fuit* L 48. *defecerunt*: *defecerant* D

della Minore il suocero di Perdicca. Il popolo della Susiana venne assegnato a Scino, la Frigia Maggiore ad Antigono, figlio di Filippo. 9. Nearco ottenne in sorte la Licia e la Panfilia, Cassandro la Caria e Menandro la Lidia; Leonnato ebbe la Frigia Minore. 10. La Tracia e le regioni del Mar Nero furono assegnate a Lisimaco, la Cappadocia e la Paflagonia a Eumene. Il comando in capo degli eserciti toccò a Seleuco, figlio di Antioco, e Cassandro, figlio di Antipatro, fu messo alla testa delle guardie del corpo e dei satelliti del re. 11. Nella Battriana Ulteriore e nelle regioni dell'India restarono i governatori, che vi erano stati posti precedentemente da Alessandro. Tassila ebbe il governo dei Seri, posti tra l'Idaspe e l'Indo. 12. Pitone, figlio di Agenore, fu mandato a governare le colonie fondate in India. Ossiarche ebbe il governo dei Parapameni al confine della catena del Caucaso. 13. A Sibirte furono assegnati gli Aracossi e i Chedrosi. Statanore ebbe in sorte i Drancei e gli Arei, Aminta i Battriani; Sciteo ottenne il governo dei Sogdiani, Stacanore dei Parti, Filippo degli Ircani, Frataferne degli Armeni, Tleptolemo dei persiani, Peuceste dei Babilonesi, Arconte dei Pelassi e Archelao della Mesopotamia. 14. Causa ed origine delle guerre fu una lettera di Alessandro, con la quale si ordinava che tutti gli esuli fossero restituiti alla patria e alla libertà: infatti gli ottimati delle città greche, per timore che gli esuli, una volta riacquistata la libertà, pensassero di vendicarsi, si ribellarono al regno macedone. 15. Per primi gli ateniesi raccolsero un esercito di trentamila uomini e una flotta di duecento navi e scesero in guerra contro Antipatro, al quale era toccata in

gerunt, per Demosthenen quoque oratorem Sicyonam
Argos et Corinthum ceterasque civitates sibi socias adiun-
gunt, Antipatrum obsidione cingunt. 16. Ibi dux eorum
Leosthenes telo e muris iacto perfossus occiditur. Athe-
55 nienses Leonnato, qui Antipatro auxilium ferebat, occur-
runt eiusque copiis conminutis ipsum interficiunt. 17.
Perdicca vero bellum Ariarato Cappadocum regi intulit
eumque vicit. In qua victoria nihil praeter vulnera et peri-
cula conquisivit, nam omnes ante inruptionem urbis suae
60 succensis domibus suis se suaque omnia concremaverunt.
18. Post haec bellum inter Antigonum et Perdiccam oritur,
gravissime multis provinciis et insulis ob auxilia vel ne-
gata vel praestita dilaceratis. 19. Diu deliberatum, utrum
in Macedoniam bellum transferretur an in Asia gereretur:
65 novissime ipse Perdicca Aegyptum cum ingenti exercitu
petit. Sic Macedonia, in duas partes discurrentibus duci-
bus, in sua viscera armatur. 20. Ptolemaeus Aegypti
viribus et Cyrenensibus copiis instructus occurrere bello
Perdiccae parat. Inter haec Neoptolemus et Eumenes
70 cruentissimo inter se proelio digladiati sunt. 21. Victus
Neoptolemus ad Antipatrum fugit: quem ut Eumenen
de insperato opprimat perurguet: quod Eumenes futu-
rum ratus, insidiantes insidiis capit: 22. in eo bello Poly-
percon occiditur, Neoptolemus et Eumenes mutuis vul-
75 neribus confossi, sed Neoptolemus interiit, Eumenes
victor evasit. 23. Perdicca cum Ptolemaeo acerbissimo
bello congressus, amissis copiis ipse quoque interfectus

51-2. *Sicyonam Argos*: *siciona. margus* D 52-3. *adiungunt*: *adiungunt et* PR *iungunt* D 53. *Antipatrum*: *antepatrum* D 54. *perfossus*: *perfosus* L *perfessus* D 55. *Leonnato* R^b: *leonnati* LR^aD 57. *Perdicca*: *perdica* LP^1 60. *concremaverunt*: *concremaverant* P^bRDA 61. *Perdiccam*: *perdicam* R^a 64. *Macedoniam*: *macedonia* P *macedoniae* D | *transferretur*: *transferreretur* P 68. *Cyrenensibus*: *cerenensibus* D | *instructus*: *instructis* P^aD 69. *Perdiccae*: *perdicae* L | *Neoptolemus*: *neoptolemeus* L^a | *Eumenes*: *eomenes* P 72. *insperato* R^b: *dies parato* D *desperato* PR^a *desperatum* L | *perurguet*: *perurget* (*-it* D) PR^aD 73. *in eo*: *et in eo* PR

sorte la Grecia; per mezzo dell'oratore Demostene poterono avere l'alleanza di Sicione, Argo, Corinto e di altre città, e assediarono Antipatro. 16. Durante l'assedio, il loro generale Leostene morì colpito da un dardo scagliato dalle mura. Gli ateniesi si fecero incontro a Leonnato, che recava aiuto ad Antipatro, ne fecero a pezzi le milizie e uccisero lui stesso. 17. Poi Perdicca mosse guerra al re della Cappadocia Ariarato e lo sconfisse, ma non poté ricavar nulla da questa vittoria, all'infuori delle ferite e dei pericoli: infatti tutti i cittadini, prima che egli entrasse in città, appiccarono il fuoco alle loro abitazioni e bruciarono con tutte le loro cose. 18. Dopo questi avvenimenti scoppiò una guerra tra Antigono e Perdicca, quando già molte province ed isole avevano subito gravissimi danni per il fatto che erano stati loro negati o concessi aiuti. 19. A lungo si deliberò se trasferire la guerra in Macedonia o condurla in Asia: infine lo stesso Perdicca assalì l'Egitto con un grosso esercito. In tal modo, mentre i suoi generali si disponevano in due parti contrapposte, la Macedonia prese le armi contro quelli del suo stesso sangue. 20. Tolemeo con le forze egiziane e le milizie di Cirene si preparò a muovere incontro a Perdicca. Intanto Neottolemo ed Eumene si combattevano aspramente in una guerra sanguinosissima. 21. Neottolemo, sconfitto, riparò presso Antipatro e lo sollecitò vivamente ad assalire all'improvviso Eumene. Ma costui, essendosi immaginato che le cose sarebbero andate così, riuscì a prendere chi lo insidiava nelle sue stesse reti. 22. Nella battaglia che seguì restò ucciso Poliperconte, e Neottolemo ed Eumene si scontrarono, ferendosi l'un l'altro: Neottolemo morì ed Eumene riuscì vincitore. 23. Perdicca si scontrò con Tolemeo in un'accanitissima battaglia e, perduto il suo

est. Eumenes Python et Illyrius et Alceta frater Perdiccae a Macedonibus hostes pronuntiantur, bellumque adver-
80 sus eos Antigono decernitur. 24. Itaque Eumenes et Antigonus conlatis adversum se maximis copiis conflixerunt. Eumenes victus in quoddam castellum munitissimum fugit, unde auxilia Antipatri tunc potentissimi per legatos poposcit: quo nuntio territus Antigonus ab obsidio-
85 ne discessit. 25. Sed nec sic Eumeni spes firma aut salus certa. Quare ultimo consilio argyraspidas ob arma deargentata sic dictos, hoc est milites, qui sub Alexandro militaverant, in auxilium rogat: 26. qui fastidiose ducem in disponendo bello audientes ab Antigono victi castrisque
90 privati, et uxores et liberos simulque omnia, quae sub Alexandro adquisierant, perdiderunt. 27. Qui postea turpiter per legatos reddi sibi quae perdiderant, victorem rogant. Antigonus autem redditurum pollicetur, si sibi vinctum Eumenen pertraherent. 28. Ita illi spe recu-
95 perationis inlecti, dedecorissima proditione ducem suum, cuius signa paulo ante secuti fuerant, captivi ipsi captum catenatumque duxerunt et mox cum foedissima ignominia in exercitu Antigoni dispersi sunt. 29. Interea Eurydice, Arridaei regis Macedonum uxor, multa sub no-
100 mine viri nefaria gerit per Cassandrum, quem flagitiose cognitum ad summum fastigium per omnes honorum gradus provexerat: qui ex libidine mulieris multas Graeciae civitates adflixit. 30. Tunc Olympias, mater Alexandri regis, hortante Polyperconta, cum ab Epiro in Mace-
105 doniam prosequente Aeacida rege Molossorum veniret et

78. *Python*: *phyton* P^{b}R | *Alceta*: *alcheta* L 81. *adversum*: *adversus* P | *maximis* LRD: *magnificis* P 85. *Eumeni*: *eumenes* D 87-8. *militaverant*: *militaverunt* D 89. *victi*: *victo* P 91. *adquisierant*: *adquisiverant* P^{a}R 94. *vinctum*: *victum* L 97. *cum*: *eum* L^a 98-9. *Eurydice*: *euridicae* PR 99. *Arridaei*: *arridei* LPR *arredei* D 100. *flagitiose*: *flagitiosae* R 102. *provexerat*: *pervexerat* R | *libidine*: *libidinem* D

esercito, fu anch'egli ucciso. Eumene, Pitone, Illirio e Alceta, fratello di Perdicca, furono dichiarati nemici dai Macedoni, e si affidò ad Antigono l'incarico di far loro guerra. 24. Pertanto Eumene ed Antigono, raccolte ingenti forze, si scontrarono tra loro in battaglia. Eumene fu sconfitto e si rifugiò in un castello potentemente fortificato, da dove inviò messaggeri a chiedere aiuto ad Antipatro, che allora era al colmo della sua potenza. A quella notizia Antigono fu preso da paura e abbandonò l'assedio. 25. Ma neppure allora Eumene si rafforzò nelle sue speranze e ritenne certa la salvezza. Perciò, ricorrendo a un'estrema decisione, chiamò in suo aiuto gli argiraspidi, e cioè i soldati veterani di Alessandro, così chiamati dall'armatura argentata. 26. Costoro, disdegnando le disposizioni che Eumene dava per la battaglia, furono sconfitti da Antigono e privati del loro accampamento, perdendo le mogli, i figli e tutti i beni che avevano acquistato sotto Alessandro. 27. In seguito però, umiliandosi vergognosamente, mandarono ambasciatori al vincitore, chiedendo che restituisse loro ciò che avevano perduto. Antigono promise di soddisfare la loro richiesta, a patto che gli portassero Eumene in catene. 28. E così quelli, attirati dalla speranza di riavere le loro cose, con un tradimento obbrobrioso s'impadronirono del loro capo, le cui insegne avevano seguito fino a poco tempo prima, e, prigionieri essi stessi, lo condussero in catene dinanzi ad Antigono, soffrendo poi l'infamante umiliazione di essere dispersi nei vari reparti dell'esercito del vincitore. 29. Nel frattempo Euridice, moglie del re dei Macedoni Arrideo, compì in nome del marito molte azioni scellerate, servendosi dell'opera di Cassandro, col quale essa intratteneva colpevoli rapporti e che aveva innalzato a una grandissima autorità, conferendogli una dopo l'altra tutte le cariche. Egli, per il capriccio della donna, fece tribolare molte città greche. 30. Allora Olimpiade, madre del re Alessandro, per consiglio di Poliperconte, venne dall'Epiro in Macedonia, accompagnata da Eacide,

ab Eurydice finibus prohiberetur, adnitentibus Macedonibus Arridaeum regem et Eurydicen iussit occidi. 31. Quamquam et ipsa Olympias continuo meritas crudelitatis poenas luit: nam cum muliebri audacia multas princi-
110 pum caedes ageret, audito adventu Cassandri diffisa Macedonibus cum Roxa nuru sua et nepote Hercule in urbem Pydnam concedit: 32. ubi continuo per Cassandrum capta et interfecta est. Filius Alexandri Magni cum matre in arcem Amphipolitanam custodiendus est
115 missus. 33. Perdicca Alceta et Polyperconte ceterisque ducibus, quos commemorare longum est, diversae partis occisis finita bella inter successores Alexandri videbantur, 34. cum Antigonus ardens cupiditate dominandi liberandum bello Herculem regis filium ab obsidione si-
120 mulat. 35. His cognitis Ptolemaeus et Cassander, inita cum Lysimacho et Seleuco societate bellum terra marique enixe instruunt. Antigonus in eo bello cum filio Demetrio vincitur. 36. Cassander Ptolemaeo in victoria particeps factus cum Apolloniam rediret, incidit in Avie-
125 niatas: qui propter intolerandae multitudinis ranas et mures relicto patrio solo et antiquis habitaculis emigrantes, novas sedes praetenta interim pace requirebant. 37. Sed Cassander et virtutem et multitudinem gentis adgnoscens, ne adacti necessitate Macedoniam bello quaterent atque
130 invaderent, receptos in societatem in ultimis Macedoniae finibus conlocat. 38. Inde cum iam Hercules Alexandri filius quattuordecim esset annorum, timens ne eum omnes quasi legitimum regem praeoptarent, occidendum

108-9. *meritas crudelitatis*: *crudelitatis meritas* PRD 109. *audacia*: *audatia* P^a
111. *sua*: *suae* L^a | *Hercule*: *bercolae* D 112. *Pydnam*: *pyudnam* R 112-3. *Cassandrum*: *casandrum* PR^a 115. *Alceta*: *alcheta* L *alce* D 118. *cum*: *Tum* R^2 119. *Herculem*: *bircolem* D 122. *enixe*: *enixae* L *obnixe* PR *obnexe* D
124-5. *Avieniatas*: *avicniatos* P^1 *avienitas* R 126. *patrio*: *patriae* R | *babitaculis*: *babulis* D 127. *requirebant*: *requiret* D 128. *adgnoscens* L: *agnoscens* PRD
131. *Hercules*: *berculis* L *birculis* D 133. *praeoptarent*: *praeobtarent* PR^a

re dei Molossi; e quando Euridice cercò di impedirle l'ingresso nel regno, fece uccidere con l'appoggio dei Macedoni il re Arrideo ed Euridice. 31. Però anche Olimpiade scontò ben presto, come meritava, la sua crudeltà: infatti, mentre con sfrenatezza tutta femminile faceva strage dei maggiorenti, venne a sapere che stava giungendo Cassandro e, non fidandosi dei Macedoni, in compagnia della nuora Rossane e del nipote Ercole, si rifugiò nella città di Pidna, 32. dove fu subito fatta prigioniera e uccisa da Cassandro. Il figlio di Alessandro Magno e la madre furono mandati nella rocca di Anfipoli, dove furono tenuti in custodia. 33. Dopo l'uccisione di Perdicca, di Alceta, di Poliperconte e degli altri capi delle opposte fazioni, le guerre tra i successori di Alessandro sembravano terminate. 34. Ma Antigono, che ardeva dalla bramosia di dominare, finse di voler liberare dalla prigionia con la forza delle armi il figlio del re, Ercole. 35. Tolemeo e Cassandro, appena vennero a conoscenza di questo disegno, si allearono con Lisimaco e Seleuco e si prepararono a guerreggiare risolutamente per terra e per mare. In quella guerra Antigono e il figlio Demetrio furono sconfitti. 36. Cassandro, che condivideva con Tolemeo il merito della vittoria, mentre ritornava verso Apollonia, s'imbatté negli Avieniati, i quali avevano dovuto abbandonare il suolo della patria e le loro antiche dimore a causa di un'insopportabile invasione di rane e di topi, e mostrando intenzioni pacifiche, erano in cerca di nuove sedi. 37. Cassandro, che ben conosceva il valore e il gran numero di quella gente, per timore che essi, spinti dalla necessità, invadessero la Macedonia e la mettessero a soqquadro, li accolse come alleati e assegnò loro una sede nelle regioni più lontane della Macedonia. 38. Poi, temendo che fosse preferito a lui come legittimo re Ercole, figlio di Alessandro Magno, il quale contava già quattordici anni di età, lo fece uccidere di nascosto

tacite cum matre curavit. 39. Ptolemaeus iterum cum
135 Demetrio navali proelio conflixit et cum omnem paene
classem atque exercitum perdidisset, victus in Aegyptum
refugit. 40. Hac victoria elatus Antigonus, regem se
cum Demetrio filio appellari iubet: quod exemplum
omnes secuti regium sibi nomen dignitatemque sumpse-
140 runt. 41. Igitur Ptolemaeus et Cassander ceterique al-
terius factionis duces cum decipi se ab Antigono singilla-
tim viderent, per epistulas se invicem confirmantes coeun-
di in unum tempus locumque condicunt et bellum ad-
versus Antigonum communibus viribus instruunt. 42.
145 Cassander finitimorum bellis inplicitus Lysimachum, cla-
rissimum inter omnes ducem, cum ingenti manu pro se
sociis in auxilium misit. 43. Seleucus quoque ex Asia
maiore descendens novus Antigono hostis accessit. Hic
siquidem Seleucus plurima per Orientem inter socios regni
150 Macedonici bella gessit. 44. Principio Babylonam bello
expugnavit et cepit, Bactrianos novis motibus adsurgentes
perdomuit. 45. Transitum deinde in Indiam fecit: quae
post mortem Alexandri veluti detracto excussoque a cer-
vicibus iugo praefectos eius occiderat, Androcotto quo-
155 dam ad vindicandam libertatem duce. Qui postea cru-
deliter in cives agens, quos de externa dominatione de-
fenderat ipse servitio premebat. 46. Cum hoc ergo An-
drocotto Seleucus quamvis multa et gravia bella gessisset,
novissime firmatis regni condicionibus et pacta pace
160 discessit. 47. Adunatis itaque copiis Ptolemaei socio-
rumque eius, pugna committitur: cuius quanto potentior
apparatus tanto ruina gravior fuit, nam in ea tunc totius

138. *Demetrio filio*: *filio demetrio* L 139-40. *sumpserunt*: *sumserunt* PD 145. *Cassander*: *casser* D | *finitimorum*: *fitimorum* D 147. *sociis*: *sotiis* R^a 148. *descendens*: *discendens* PR *discedens* D 150. *Babylonam*: *babyloniam* R^2 151. *cepit*: *caepit* R | *Bactrianos*: *braccianus* D 153-4. *cervicibus*: *cervibus* D 154. *Androcotto* DAG: *androgotto* P *androgottio* R 162. *apparatus*: *adparatus* PR^a

insieme alla madre. 39. Per la seconda volta Tolemeo si scontrò in battaglia navale con Demetrio e, perduta quasi tutta la flotta e l'esercito, fu sconfitto e costretto a rifugiarsi in Egitto. 40. Antigono allora si insuperbì per questa vittoria e si fece chiamare re insieme col figlio Demetrio: tutti seguirono il suo esempio e presero il nome e la dignità di re. 41. Dunque Tolemeo, Cassandro e tutti gli altri generali dell'opposta fazione, accorgendosi che Antigono si prendeva gioco di ciascuno di loro, si incoraggiarono vicendevolmente e si accordarono per lettera di ritrovarsi in un luogo e in un tempo stabiliti, onde far guerra ad Antigono con le loro forze riunite. 42. Cassandro era impegnato nelle guerre contro i vicini e mandò in sua vece in aiuto agli alleati Lisimaco, famosissimo generale, con un grosso esercito. 43. Anche Seleuco, discendendo dall'Asia Maggiore, si aggiunse ai nemici di Antigono. Egli aveva fatto in Oriente moltissime guerre, tra gli alleati del regno macedonico. 44. In primo luogo espugnò e conquistò Babilonia, e domò i Battriani, che erano nuovamente insorti. 45. Poi passò in India, i cui abitanti, dopo la morte di Alessandro, come se avessero scosso dalle loro teste il giogo della servitù, avevano ucciso i governatori inviati dal re, dandosi come capo per riconquistare la libertà un certo Androcotto. Ma costui in seguito si comportò crudelmente verso i suoi concittadini, giacché, dopo averli difesi dalla dominazione straniera, li opprimeva come fossero suoi schiavi. 46. Seleuco combatté a lungo e accanitamente contro Androcotto, ma infine, riconosciutolo re a determinate condizioni e fatta la pace con lui, abbandonò quelle regioni. 47. Riunitesi dunque le truppe di Tolemeo e dei suoi alleati, si attaccò battaglia. Quanto poderose furono le forze che in essa si impiegarono, tanto grave fu la rovina che ne conseguì, giacché in quella battaglia andarono distrutte le risorse di quasi

paene Macedonici regni vires conciderunt. 48. In ipso bello Antigonus occisus est; sed finis belli huius initium
165 alterius fuit: nam cum victoribus de praeda non conveniret, iterum in duas factiones diducuntur: 49. Seleucus Demetrio, Ptolemaeus Lysimacho iungitur: Cassandro defuncto filius Philippus succedit. Sic quasi ex integro nova Macedoniae bella nascuntur. 50. Antipater
170 Thessalonicen matrem suam, Cassandri uxorem, quamvis miserabiliter pro vita precantem, manu sua transverberavit. 51. Alexander frater eius dum bellum adversus fratrem ob ultionem matris instruit, a Demetrio, cuius auxilium petierat, circumventus occiditur. 52. Lysimachus
175 cum Dori regis Thracum infestissimo bello urgueretur, adversus Demetrium pugnare non potuit. 53. Demetrius augmento Graeciae et totius Macedoniae elatus, in Asiam transire disponit. 54. Ptolemaeus autem et Seleucus et Lysimachus experti priore certamine, quantae vires essent
180 concordiae, iterum societate pacta adunatisque exercitibus, bellum in Europam transferunt adversus Demetrium. 55. His se comitem et belli socium Pyrrhus rex Epiri iungit, sperans Demetrium Macedonia posse depelli. Nec spes frustra fuit: quippe exercitu eius corrupto ipsoque
185 in fugam acto, regnum Macedoniae Pyrrhus invasit. 56. Deinde Lysimachus generum suum Antipatrum insidiantem sibi interfecit filiumque suum Agathoclem ultra humanum morem perosus occidit. 57. Quibus quidem diebus Lysimachia civitas formidolosissimo terrae motu ever-
190 sa, oppressoque populo suo crudele sepulchrum fuit. 58. Lysimachum autem adsiduis se parricidiis cruentantem

163. *paene*: *pene* R[b] *poene* D   166. *diducuntur* G: *deducuntur* PRD   167. *Lysimacho iungitur*: *lisia coiungitur* D   169. *Macedoniae*: *machedoniae* P *in macedonia* D   175. *urgueretur*: *urgeretur* PR[a] *urguetur* D   182. *socium*: *sotium* R   184. *corrupto*: *correpto* R[b]DG   186. *Antipatrum*: *antipatrem* P[1]   189. *Lysimachia* AGR: *lysimacia* P *lisimacia* D   191. *adsiduis*: *assiduis* RD | *se*: *isse* P[a]

tutto l'impero macedonico. 48. Antigono vi restò ucciso; ma la fine di questa guerra segnò l'inizio di un'altra, giacché i vincitori non si accordarono sulla spartizione della preda e nuovamente si divisero in due campi contrapposti. 49. Seleuco si alleò con Demetrio, Tolemeo con Lisimaco; morto poi Cassandro, gli successe il figlio Filippo. In tal modo rinacquero nuove guerre per la Macedonia. 50. Antipatro trafisse di propria mano sua madre Tessalonice, moglie di Cassandro, benché ella lo supplicasse piangendo di risparmiarle la vita. 51. Alessandro, suo fratello, mentre si preparava a far guerra ad Antipatro, onde vendicare la morte della madre, fu tratto in un agguato e ucciso da Demetrio, a cui aveva chiesto aiuto. 52. Lisimaco, che Doro, re dei Traci, molestava con una guerra accanitissima, non poté combattere contro Demetrio. 53. Quest'ultimo, insuperbito per la conquista della Grecia e dell'intera Macedonia, si preparò a passare in Asia. 54. Ma Tolemeo, Seleuco e Lisimaco, i quali avevano appreso nella guerra precedente quanto grande è la forza della concordia, si allearono nuovamente tra loro e, riuniti gli eserciti, trasferirono la guerra in Europa contro Demetrio. 55. A loro si unì in qualità di compagno e di alleato Pirro, re dell'Epiro, che sperava di poter cacciare Demetrio dalla Macedonia. E le sue speranze non andarono deluse: infatti, corrotto per denaro l'esercito di Demetrio e volto in fuga lui stesso, riuscì a impadronirsi del regno di Macedonia. 56. Indi Lisimaco fece uccidere il genero Antipatro, che tramava contro di lui, e lo stesso suo figlio Agatocle, che egli detestava in modo veramente disumano. 57. In quei giorni la città di Lisimachia fu distrutta da uno spaventoso terremoto e seppellì crudelmente sotto le sue rovine tutti i suoi abitanti. 58. Lisimaco, che continuava a macchiarsi del sangue dei suoi parenti,

omnes socii deseruerunt et ad Seleucum deficientes, pronum iam regem aemulatione regni, ut bellum Lysimacho inferret, hortati sunt. 59. Res foedissimi spectaculi erat,
195 duo reges, quorum Lysimachus annos natus LXXIIII, Seleucus autem LXXVII, de eripiendis alterutrum regnis concurrere, in acie stare, arma gerere. 60. Ultimum hoc quidem bellum Alexandri commilitonum fuit, sed quod ad exemplum humanae miseriae fuerit reservatum: 61.
200 quippe cum orbem terrarum exstinctis iam XXXIIII Alexandri ducibus soli possiderent et angustissimos senectutis ac vitae suae terminos non aspicientes, angustos esse imperio suo totius mundi terminos arbitrabantur. 62. In eo bello Lysimachus, vel amissis vel interfectis prius ante
205 hanc pugnam quindecim liberis, postremus occisus est. Sic Lysimachus solutio pugnae Macedonicae fuit. 63. Sed ne Seleucus quidem tanta victoria inpune laetatus est: nam neque ipse post LXXVII annos quietem naturalis mortis invenit, sed extortam sibi infeliciter vitam velut
210 immatura morte finivit: 64. quippe insistente Ptolemaeo, cuius sororem Lysimachus in matrimonio habuerat, insidiis circumventus occisus est. 65. Haec sunt inter parentes filios fratres ac socios consanguinitatis societatisque commercia. Tanti apud illos divina atque humana religio
215 pendebatur. 66. Erubescant sane de recordatione praeteritorum, qui nunc interventu solius fidei Christianae ac medio tantum iurationis sacramento vivere se cum hosti-

193. *aemulatione*: *emulacionem* D | *Lysimacho*: *lysimachi* L 196-7. *concurrere*: *cucurrere* D 197-8. *hoc quidem*: *quidem hoc* PR 201. *angustissimos*: *angusciores* D 203. *totius*: *tutis* D 208. *annos*: *annis* D 209. *velut*: *veluti* RD 215. *sane*: *sana* D

fu infine abbandonato da tutti gli alleati, i quali passarono dalla parte di Seleuco e, vedendolo ormai disposto a ciò per l'invidia che portava alla potenza di Lisimaco, lo spinsero a far guerra contro quest'ultimo. 59. Era uno spettacolo veramente indegno vedere questi due re, Lisimaco e Seleuco, il primo dei quali aveva settantaquattro anni e l'altro settantasette, muovere l'uno contro l'altro per strapparsi il regno, combattere in campo e portare le armi! 60. Questa fu l'ultima guerra a cui parteciparono i commilitoni di Alessandro Magno, ma era destinata a dare un esempio memorabile dell'umana miseria. 61. Infatti Lisimaco e Seleuco, che dopo la morte di ben trentaquattro generali di Alessandro erano rimasti gli unici padroni del mondo, non seppero vedere quanto ormai ristretti fossero i confini della loro vecchiaia e della loro vita, e ritennero invece troppo limitati per il loro impero i confini di tutto il mondo! 62. In quella guerra morì, ultimo della sua famiglia, Lisimaco, che prima di essa aveva perduto ben quindici figli o per decesso naturale o perché uccisi, e la sua morte segnò la fine della guerra per la Macedonia. 63. Ma neppure Seleuco poté rallegrarsi impunemente per una vittoria così grande: anche lui, dopo settantasette anni di vita, non trovò la pace nella morte naturale, ma la vita gli fu tolta miseramente con la violenza, come per una morte immatura. 64. Infatti per le instancabili persecuzioni di Tolemeo, di cui Lisimaco aveva sposato la sorella, fu tratto in un agguato ed ucciso. 65. Ecco i bei rapporti di parentela e di amicizia che intercorsero tra quei genitori, tra quei figli, tra quei fratelli e quegli amici! Tanto valore avevano ai loro occhi la religione degli dei e la pietà umana! 66. Arrossiscano dunque al ricordo dei passati avvenimenti quelli che ai nostri tempi sanno di vivere con i nemici in casa, ma senza soffrire da parte loro atti di ostilità, solo grazie alla mediazione operata dalla fede cristiana e al vincolo religioso rappresentato

bus nec pati hostilia sciunt; 67. quibus indubitatissime probatur, quia non, sicut illi antea, « caesa iungebant foe-
220 dera porca », sed quia nunc inter barbaros ac Romanos creatorem et dominum suum contestantes tantam fidem adhibita in sacramentum servant evangelia, quantam tunc nec inter parentes ac filios potuit servare natura. 68. Nunc autem finis Macedonici belli finis etiam libri fiat,
225 praesertim cum iam abhinc Pyrrhi bella incipiant et mox Punica consequantur.

221. *et*: *ac* PR 226. *consequantur*: *consequatur* D

dal giuramento! 67. E questi fatti dimostrano fuori di ogni dubbio che oggi non si fa come un tempo facevano i nostri antenati, i quali « stringevano le alleanze col sacrificio di una scrofa », ma che tra barbari e romani, che chiamano a testimonio il loro Creatore e Signore, la lealtà nell'osservanza dei patti è garantita dal Vangelo sul quale giurano, mentre a quell'epoca la natura stessa non era in grado di mantenerla neppure tra genitori e figli. 68. Ma ora, con la fine delle guerre macedoniche, si ponga fine anche a questo libro, specialmente perché si deve iniziare ormai il racconto delle guerre di Pirro, a cui seguirà immediatamente quello delle guerre puniche.

LIBER QUARTUS

Praefatio

1. Dixisse Aenean Virgilius refert, cum post pericula sua suorumque naufragia residuos aegre socios solaretur,

Forsan et haec olim meminisse iuvabit.

2. Haec sententia, semel apte ficta, semper vim sui tri-
5 plicem diversissimis effectibus refert, cum et praeterita tanto gratiora habentur in verbis quanto graviora referuntur in gestis et futura dum desiderabilia fastidio praesentium fiunt semper meliora creduntur, 3. ipsis autem praesentibus ob hoc nulla in parte miseriarum iusta con-
10 paratio adhiberi potest, quia multo maiore molestia adficiunt quantulacumque sint ista quae sunt quam illa quae sive transacta sive ventura, etsi magna dicuntur, interim omnino tunc non sunt. 4. Veluti si quis nocturnis pulicibus titillatus atque ex eo vigiliis anxius alias forte,
15 quas aliquando ex ardentissimis febribus diu sustinuit, vigilias recordetur, procul dubio inpatientius feret istarum inquietudinem quam illarum recordationem. 5. Sed quamvis apud omnium sensus pro captu temporum ita videri queat, numquid tamen aliquis exsistet, qui vel in
20 ipsa anxietate pronuntiet graviores pulices esse quam

Praef., 1. *post*: *inter* PR 3. *Forsan*: *forsitan* PR | *iuvabit*: *iuvavit* L 6. *gratiora*: *graviora* P 14. *alias*: *alius* L 19. *exsistet*: *existit* R[2] 20. *quam*: *que* D[1]

LIBRO QUARTO

Prefazione

1. Virgilio racconta che Enea, confortando dopo i pericoli e i naufragi i pochi compagni che gli restavano, esclamasse: « Forse un giorno ci farà piacere ricordare questi eventi ». 2. Tale sentenza, una volta che è stata appropriatamente formulata, conserva sempre la sua triplice efficacia, pur nella più grande varietà di risultati. Infatti, quanto più gravi sono gli avvenimenti del passato che si raccontano nei loro particolari, tanto maggior piacere si prova a parlarne; il futuro, allorché diventa desiderabile per le molestie che ci dà il presente, è sempre ritenuto migliore di questo; 3. d'altra parte, per nessun genere di sciagure è possibile istituire un giusto confronto con ciò che accade al presente, giacché i mali attuali, per quanto lievi siano, arrecano molto maggior molestia di quelli passati o futuri, i quali, anche se si dice che furono o saranno grandi, nel momento in cui parliamo non esistono affatto. 4. Come se uno, morsicchiato durante la notte dalle pulci e inquietato dall'insonnia, per caso si ricordasse di altre insonnie da cui una volta fu tormentato a causa di febbri ardentissime: senza ombra di dubbio, sopporterà peggio l'inquietudine della veglia causata dalle pulci, che il ricordo di quando non poteva dormire per la febbre. 5. Ma per quanto sembri che, in rapporto alle circostanze, così si debba contenere la comune sensibilità, ci sarà mai qualcuno che, mentre è tormentato dalle pulci, balzi su ad esclamare che esse sono

febres? Aut acerbius accipiat se vigilare sanum quam dormire non potuisse moriturum? 6. Quae cum ita sint, delicatis istis et querulis nostris utcumque concedo, ut haec, quibus nunc, quia sic expedit, interdum admone-
25 mur, sentiendo gravia putent, non tamen coniveo, ut etiam adserant conparando graviora. 7. Quemadmodum si quis e mollissimis stratis cubiculoque percommodo matutinus egrediens nocturno gelu lacunarum dorsa obriguisse herbasque incanuisse prospiceret et inopinato
30 visu admonitus diceret «frigus est hodie»: hic mihi nequaquam reprehendendus videretur, quia vel communi usu vel proprio sensu locutus esset. 8. At si trepidus in cubiculum recurrens stratisque sese adoperiens vel magis abdens clamaret, tantum omnino frigus esse quan-
35 tum nec in Appennino aliquando fuerit, cum Hannibal elephantos equos plurimamque exercitus sui partem nivibus clausus atque oppressus amisit: 9. hunc ergo puerilibus licentiis nausiantem non modo dicentem ista non ferrem, sed etiam ab ipsis stratis, otii sui testibus, in po-
40 pulum publicumque protraherem, eique foras producto infantes in eo atque ex eo gelu ludentes iucundantes sudantesque monstrarem, 10. ut verbosa nugacitas delicatis vitiata nutrimentis non in tempore violentiam sed in se esse segnitiam doceretur et in conparatione rerum diiu-
45 dicanda non maiores parva tolerasse sed se nec parva tolerare sufficere probaretur. 11. Quod evidentius ipsis in memoriam revolutis praeteritorum cladibus adprobabo

21. *acerbius*: *acervius* LPR[1] 25. *coniveo*: *conhibeo* LPRD 37. *ergo*: *ego* G
41. *ludentes*: *ducentes* L 46. *sufficere*: *sufficetur* D[1] *sufficienter* D[2]

più gravi delle febbri? O ritenga più doloroso lo star sveglio da sano che non aver potuto dormire in pericolo di morte? 6. Dato dunque che le cose vanno in questo modo, concedo comunque a questi nostri contemporanei, tanto incontentabili e queruli, di ritenere gravi, nel momento in cui li provano, questi mali che di quando in quando ci sono inviati in qualità di salutare avvertimento: ma non sono disposto a consentire quando asseriscono, facendo il confronto con i mali passati, che sono più gravi di quelli. 7. Come se uno, alzandosi al mattino da un soffice letto, e uscendo da una camera fornita di ogni comodità, vedesse la superficie degli stagni ghiacciata per il gelo notturno e le erbe imbiancate dalla neve e a quello spettacolo inatteso dicesse: « Oggi fa freddo »: non mi parrebbe di doverlo rimproverare, giacché si è espresso secondo il modo comune di pensare o secondo il proprio giudizio. 8. Ma se invece ritornasse spaventato di corsa in camera sua e si infilasse sotto le coperte o, peggio, vi si nascondesse, gridando che fa tanto freddo quanto non fece nemmeno sull'Appennino, quando Annibale, bloccato e schiacciato dalle nevi, perse gli elefanti, i cavalli e la maggior parte del suo esercito: 9. in tal caso, non solo non potrei tollerare che dicesse codeste sciocchezze, facendo lo schizzinoso come fanno i bambini capricciosi, ma addirittura lo tirerei giù dal letto, testimone della sua accidia, e lo trascinerei all'aperto davanti alla gente, mostrandogli i ragazzi che giocano allegri e tutti sudati tra la neve e con la neve. 10. Così si potrà dimostrare che la loro futilità, accompagnata da tanto spreco di parole e peggiorata da un'educazione effeminata, è segno di una vera e propria codardia e non di una natura a tempo debito impetuosa; e, dovendo giudicare in base al confronto dei fatti, si proverà anche non essere affatto vero che gli antichi abbiano sopportato mali di piccola entità, ma che al contrario costoro non riescono a tollerare neppure le più lievi avversità. 11. Potrò dare una prova più evidente di ciò, richiamando alla memoria le

Pyrrhi bello in primis, sicut ordo est, prodito. Cuius causa et origo haec fuit.

1, 1. Anno ab Urbe condita CCCCLXIIII Tarentini Romanam classem forte praetereuntem, spectaculo theatri prospectam hostiliter invaserunt, quinque tantum navibus vix per fugam elapsis; cetera retracta in portum
5 classis et profligata est; praefecti navium trucidati, omnes bello utiles caesi, reliqui pretio venditi sunt. 2. Continuo missi Tarentum a Romanis legati, ut de inlatis quererentur iniuriis, pulsati ab isdem auctas insuper iniurias rettulerunt. His causis bellum ingens exortum est. 3. Ro-
10 manos, qui quantique hostes circumstreperent permetientes, ultima adegit necessitas proletarios quoque in arma cogere, hoc est eos qui in Urbe semper sufficiendae prolis causa vacabant, militiae adscribere: quippe cum frustra de prole cura est, nisi rebus praesentibus consulatur.
15 4. Itaque inruit in universos Tarentinorum fines cum Aemilio consule Romanus exercitus, igni ferroque vastat omnia, plurima expugnat oppida, iniuriam insolenter acceptam crudeliter vindicat. 5. Continuo Tarentinos, plurimis finitimorum praesidiis fultos, maxime Pyrrhus auxit,
20 qui etiam in se ob magnitudinem virium consiliorumque summam belli nomenque transduxit. 6. Nam Tarentum, utpote ex Lacedaemoniis conditam cognatamque Graeciae civitatem, vindicaturus totas vires Epiri Thessaliae et Macedoniae, elephantos etiam usque in id tempus

1, 8. *isdem*: *hisdem* LRD 12. *in Urbe semper*: *semper in urbe* L 18. *Tarentinos*: *tarentinus* D 18-9. *plurimis*: *plurimo* D 19. *praesidiis*: *praesidio* D | *fultos*: *fultus* LD 24. *elephantos*: *elepontus* D

sciagure del passato, e in primo luogo narrando la guerra di Pirro, come vuole l'ordine cronologico. Ecco quali furono le cause e l'origine di questa guerra.

1, 1. Nell'anno 464 dopo la fondazione di Roma, i Tarentini, avendo visto durante uno spettacolo in teatro la flotta romana, che passava per caso davanti alle loro coste, l'assalirono come se si trattasse di navi nemiche: cinque sole navi riuscirono a stento a mettersi in salvo con la fuga, mentre il resto della flotta fu trascinato a forza in porto e distrutto; i comandanti delle navi furono trucidati, tutti coloro che erano atti a portare le armi furono massacrati e gli altri venduti come schiavi. 2. Immediatamente i romani mandarono ambasciatori a Taranto per lagnarsi delle offese ricevute; ma questi furono cacciati dai Tarentini e riferirono a Roma anche questo nuovo affronto. Per questi motivi scoppiò una grande guerra. 3. I romani, valutando quali e quanti nemici si affollavano intorno a loro, furono costretti dall'estrema necessità a chiamare alle armi anche i proletari, cioè ad arruolare nell'esercito coloro i quali, dovendo provvedere a far figli allo stato, erano stati sempre esenti dal servizio militare: infatti ci si prende cura inutilmente della prole, se non si rimedia ai pericoli presenti. 4. L'esercito romano col console Emilio fece dunque irruzione nel territorio di Taranto, devastò ogni cosa col ferro e col fuoco, espugnò moltissime piazzeforti e vendicò aspramente l'offesa inflittagli con tanta insolenza. 5. I Tarentini, già rafforzati da copiosi aiuti da parte delle genti vicine, trovarono subito il loro aiuto più grande in Pirro, il quale per l'entità delle sue forze e per la sua perizia strategica prese il comando generale delle operazioni e diede il suo nome alla guerra. 6. Infatti, per difendere Taranto, che era stata fondata dagli spartani, e perciò aveva comunanza di stirpe con le città della Grecia, egli trasportò in Italia tutte le forze dell'Epiro, della Tessaglia e della Macedonia e, per

invisos Romanis numero xx in Italiam primus invexit: terra mari, viris equis, armis belvis, ad postremum viribus suis dolisque terribilis, 7. nisi quod Delphici illius vanissimi spiritus et mendacissimi nebulonis, quem magnum ipsi vatem ferunt, responso circumventus ambiguo exitum fecit eius, qui non consuluisset. 8. Itaque apud Heracleam, Campaniae urbem, fluviumque Lirim prima inter Pyrrhum regem et Laevinum consulem pugna commissa est, consumpta est gravissimo certamine dies, utrimque omnibus mori intentis, fugere nesciis. 9. Introductos autem inter concurrentia agmina elephantos forma truces, odore graves, mole terribiles ut videre Romani, novo pugnandi genere circumventi et territi, equis maxime pavitantibus, diffugerunt. 10. Sed postquam Minucius quartae legionis primus hastatus protentam in se manum belvae gladio desecuit et conturbatam dolore vulneris averti bello atque in suos saevire conpulit eiusque inmoderato discursu perturbari ac permisceri coepere, finis pugnae etiam beneficio noctis inpositus est. 11. Victos fuisse Romanos turpis fuga prodidit: quorum tunc cecidisse referuntur peditum $\overline{\text{XIIII}}$ DCCCLXXX, capti $\overline{\text{I}}$CCCX, equites autem caesi CCXLVI, capti DCCCII, signa amissa XXII. 12. Nam quantus e diverso numerus sociorum Pyrrhi fuerit extinctus, memoriae traditum non est, maxime quia scriptorum veterum mos est ex ea parte quae vicerit occisorum non commendare numerum, ne

28. *nebulonis*: *nebolus* D 36. *odore*: *odor* D 39. *Minucius*: *minutius* R 40. *gladio*: *gladium* L^1 | *desecuit*: *desecavit* R 41. *vulneris*: *vulneraris* D | *suos*: *suo* D 43. *coepere*: *operae* L | *etiam beneficio*: *beneficio etiam* L | *noctis*: *pugnae* D

primo, anche venti elefanti, che i romani non avevano mai visto prima di allora. Pirro era temibile per terra e per mare, per gli uomini e i cavalli, per le armi e le belve, e infine anche per le sue forze e le sue astuzie; 7. però, tratto in inganno dall'ambiguo responso della stoltissima voce di quel bugiardo ciarlatano di Delfi, che essi ritengono un grande indovino, rese possibile il successo ai romani, che tale oracolo non avevano consultato. 8. Così si combatté la prima battaglia tra il re Pirro e il console Levino nei pressi di Eraclea, città della Campania, e del fiume Liri. Tutto il giorno fu impiegato in un combattimento accanitissimo, essendo da una parte e dall'altra tutti occupati a uccidersi a vicenda e nessuno cercando di fuggire. 9. Ma quando in mezzo alle schiere dei combattenti vennero lanciati gli elefanti, con il loro aspetto feroce, l'odore insopportabile e la mole spaventosa, i romani, sconcertati e atterriti da quel nuovo genere di combattimento e anche perché i cavalli si imbizzarrivano spaventati, si dettero a fuga disordinata. 10. Quando però Minucio, il primo degli astati della quarta legione, recise con un colpo di spada la proboscide che un elefante protendeva contro di lui e costrinse la belva, infuriata dal dolore della ferita, ad abbandonare la battaglia e a sfogare il suo furore contro i soldati della sua parte, in modo che, correndo sfrenatamente in tutti i sensi, portò lo scompiglio tra le schiere, allora, anche per il provvidenziale intervento della notte, si pose fine alla battaglia. 11. La fuga vergognosa dimostrò che i romani erano stati sconfitti: secondo quanto si narra, di essi caddero quattordicimilaottocentottanta fanti e milletrecentodieci furono fatti prigionieri, restarono uccisi duecentoquarantasei cavalieri e ottocentodue furono catturati, e furono perdute ventidue insegne. 12. Viceversa, non è rimasto il ricordo di quanti commilitoni di Pirro restassero uccisi, giacché gli storici antichi avevano per costume di non menzionare il numero degli uccisi della parte vincente, perché il ricordo delle perdite subite

victoriae gloriam maculent damna victoris, 13. nisi forte cum adeo pauci cadunt, ut admirationem terroremque virtutis augeat paucitas perditorum, sicut in prima Persici belli congressione apud Alexandrum Magnum fuit: cui
55 inter CCCC fere milia hostium interfecta novem tantummodo in exercitu eius pedites defuisse referuntur. 14. Sed Pyrrhus atrocitatem cladis, quam hoc bello exceperat, dis suis hominibusque testatus est, adfigens titulum in templo Tarentini Iovis, in quo haec scripsit:

60 Qui antehac invicti fuere viri, pater optime Olympi,
Hos ego in pugna vici victusque sum ab isdem.

15. Et cum a sociis increpitaretur, cur se victum diceret qui vicisset, respondisse fertur: « Ne ego si iterum eodem modo vicero, sine ullo milite Epirum revertar ».
65 16. Interea Romanus exercitus, postquam victus clam fugit e castris, miserabilem belli cladem gravioribus monstris auctam accumulatamque persensit. 17. Nam pabulatores forte progressos velut hostilis quaedam oborta tempestas cum horribili fragore caeli correptos diris ful-
70 minibus exussit. 18. Quippe XXX et IIII eorum idem turbo prostravit; duo et viginti semineces relicti, iumenta exanimata et capta complurima: ut merito contigisse non in signum vastationis futurae sed vastatio ipsa referatur. 19. Secunda inter Pyrrhum et Romanos consules pugna in
75 Apuliae finibus fuit. Ubi clades belli ad utrosque sed maxime ad Pyrrhum, victoria ad Romanos concessit. 20. Nam cum diu obnixe cunctis in mutuam caedem ruen-

52. *ut*: *ut tam* L 58. *dis*: *diis* RDA 60. *antehac*: *antehoc* R 61. *isdem*: *hisdem* LRD 62. *increpitaretur*: *increparetur* D 67. *auctam*: *actam* R[a] 68. *velut*: *veluti* D | *oborta*: *oboberta* D 72. *ut*: *aut* D 76. *ad Pyrrhum*: *a pyrro* R[1]

non offuscasse la gloria della vittoria: 13. a meno che, però, i caduti non fossero così pochi, che la menzione del loro piccolo numero contribuisse ad accrescere l'ammirazione e la paura per il valore del vincitore, come si verificò nella prima battaglia di Alessandro Magno contro i persiani, in cui si racconta che del suo esercito caddero soltanto nove fanti, mentre furono uccisi quasi quattrocentomila nemici. 14. Ma Pirro fece testimonianza dinanzi agli dei e agli uomini della gravità delle perdite ricevute in questa battaglia, facendo apporre nel tempio di Giove a Taranto questa iscrizione: « Quegli uomini che prima d'ora erano invincibili, o ottimo padre dell'Olimpo, io li ho vinti in battaglia, e sono stato vinto da loro ». 15. Quando i suoi amici lo rimproverarono perché egli, che era stato vincitore, diceva di essere stato vinto, si narra che rispondesse così: « Di certo, se vincerò in questo modo un'altra volta, dovrò ritornarmene in Epiro senza un soldato! ». 16. Intanto l'esercito romano, che dopo la sconfitta era fuggito di nascosto dall'accampamento, vide accresciuta e aggravata da più tremendi prodigi la miseranda disfatta che aveva subìto in battaglia. 17. Infatti i foraggiatori, che procedevano davanti al grosso dell'esercito, furono sorpresi da una tempesta, la quale sembrò alleata dei nemici, e da un orrendo rintronare del cielo, e furono inceneriti da fulmini spaventosi. 18. Ben trentaquattro di loro furono abbattuti dalla violenza del turbine; ventidue rimasero mezzo morti e le bestie da soma in grandissima parte morirono o furono catturate: si trattò insomma di una sciagura che mette conto di considerare come tale, e non semplicemente come preannunzio di una futura calamità. 19. La seconda battaglia tra Pirro e i consoli romani si svolse nel territorio dell'Apulia. Le perdite toccarono ad entrambi, ma soprattutto a Pirro; la vittoria rimase ai romani. 20. Infatti, mentre con ogni forza tutti erano intenti da lungo tempo ad uccidersi a vicenda e l'esito del combattimento rimaneva incerto, Pirro,

tibus, anceps belli penderet eventus, Pyrrhus, transfixo
bracchio saucius, prior cessit e proelio. Sed et Fabricius
80 legatus tunc vulneratus est. 21. Elephanti prima pugna vulnerari atque in fugam cogi posse depraehensi, deinde subiectis inter posteriora ac mollia ignibus exagitati, ardentes insuper machinas furore trepido circumferentes exitio suis fuere. 22. Caesa sunt in ea pugna v milia
85 Romanorum, de exercitu vero Pyrrhi xx milia prostrata sunt. Regis signa ablata LIII, Romanorum undecim amissa sunt. 23. Pyrrhus bello fractus, Agathocle mortuo rege Syracusano ad Siciliae arcessitus imperium Syracusas concessit.

2, 1. Sed Romanorum miseria nullis cessat indutiis; consumitur morborum malis intercapedo bellorum et, cum foris cessatur proelio, agitur introrsum ira de caelo. 2. Nam Fabio Gurgite iterum C. Genucio Clepsina consu-
5 libus pestilentia gravis Urbem ac fines eius invasit; quae cum omnes tum praecipue mulieres pecudesque corripiens necatis in utero fetibus futura prole vacuabat, et immaturis partubus cum periculo matrum extorti abortus proiciebantur, adeo ut defectura successio et defuturum animantum
10 genus adempto vitalis partus legitimo ordine crederetur. 3. Interea reversum ex Sicilia Pyrrhum Curius consul excepit, tertiumque id bellum contra Epirotas apud Lucaniam in Arusinis campis gestum est. 4. Itaque primo concursu cum Pyrrhi milites Romanorum inpressione tre-

78. *penderet*: *penderat* R[1] 79. *cessit*: *recessit* R
2, 2. *intercapedo*: *intercapito* D 3. *agitur*: *igitur* L[1] 4. *C.*: *gaio* RD | *Genucio*: *genutio* R 7. *fetibus*: *foetibus* R

col braccio trapassato da un colpo, abbandonò per primo il campo di battaglia. In quello scontro restò ferito anche il legato Fabrizio. 21. Gli elefanti, i quali, come si era scoperto nella precedente battaglia, potevano essere feriti e messi in fuga, ora furono fatti infuriare anche con fascine accese che venivano scagliate tra le parti posteriori e più delicate del corpo; e si scatenavano in preda al terrore, portando in giro le torricelle infocate e cagionando in tal modo la disfatta dei soldati di Pirro. 22. In quella battaglia restarono uccisi cinquemila romani, ma ben ventimila furono i caduti dell'esercito di Pirro. Furono strappate al re cinquantatre insegne; i romani ne persero undici. 23. Allora Pirro, scoraggiato per la battaglia perduta, essendo stato chiamato, dopo la morte di Agatocle, re di Siracusa, ad occupare il regno di Sicilia, partì per Siracusa.

2, 1. Ma l'infelicità dei romani non conobbe tregua: l'intervallo tra le guerre veniva occupato da epidemie distruttrici e, quando si cessava di combattere all'esterno, piombava all'interno l'ira del cielo. 2. Essendo consoli Fabio Gurgite per la seconda volta e Gaio Genucio Clepsina, una grave pestilenza divampò in Roma e nel suo territorio. Essa colpì tutti, ma in modo particolare le donne e le femmine degli animali, così che, uccidendo i feti nel grembo materno, toglieva ogni possibilità di futura prole, oppure a causa di parti immaturi venivano alla luce degli aborti, con grave pericolo per le madri: si poteva prevedere che, non essendo più osservata la regolarità dei parti vitali, sarebbe venuta a mancare ogni discendenza e gli animali si sarebbero estinti. 3. Nel frattempo, tornato Pirro dalla Sicilia, lo affrontò il console Curio, e la terza battaglia contro gli Epiroti si combatté in Lucania nei campi Arusini. 4. Poiché al primo attacco i soldati di Pirro, premuti dai romani, cominciarono a vacillare

15 pidarent et circumspectantes fugam bello cedere molirentur, Pyrrhus elephantos ex subsidiis iussit induci. 5. Romani, adsueti iam pugnare cum beluis, cum malleolos stuppa involutos ac pice oblitos uncis insuper aculeis tenaces praeparavissent eosque flammatos in terga be-
20 luarum turresque vibrarent, non difficile furentes ardentesque beluas in eorum excidia, quorum subsidia fuerant, retorserunt. 6. LXXX milia peditum in illo proelio habuisse regem dicunt, equitum vero VI milia. Ex his caesa referuntur XXXIII milia, capti autem sunt mille trecenti.
25 7. Pyrrhus quinto demum anno, quam venerat, ab Italia victus aufugit. Qui post multa gravissimaque bella, quae gessit, in Graecia apud Argos Achaiae florentissimam urbem, Spartani regni aviditate seductus, saxo ictus occubuit. 8. Tunc quoque apud Romanos Sextilia virgo
30 Vestalis convicta damnataque incesti ad portam Collinam viva defossa est.

3, 1. Anno ab Urbe condita CCCCLXXV Tarentini Pyrrhi morte conperta iterum nova adversum Romanos arma sollicitant, Carthaginiensium auxilia per legatos poscunt atque accipiunt. 2. Conserto proelio vicere Romani:
5 ubi iam tunc Carthaginienses, quamvis nondum hostes adiudicati, vinci tamen a Romanis se posse senserunt. 3. Sequenti anno magnam viscerum suorum partem severitas Romana concidit. 4. Nam adventante dudum Pyrrho octava legio diffidens Romanae spei, novum scelus
10 ausa Reginenses omnes, quibus subsidio praeerat, interfecit, praedam sibi omnem atque ipsum oppidum vindicavit. 5. Hoc facinus in tam sceleratos defectores pu-

23. *bis*: *is* D 25. *demum*: *decemum* D 28. *aviditate*: *avidita* D 30-1. *Collinam*: *conlatinam* R
3, 10. *Reginenses*: *reginienses* D

e già meditavano di abbandonare il campo di battaglia e di darsi alla fuga, Pirro ordinò di far avanzare gli elefanti dalla retroguardia. 5. Ma i romani, già abituati a combattere quelle bestie, avendo preparato i « malleoli », e cioè degli ordigni incendiari avvolti di stoppa, spalmati di pece e muniti di resistenti uncini, li incendiavano e li scagliavano sul dorso delle bestie e all'interno delle torricelle; e non fu difficile ritorcere la furia di quegli animali in preda al fuoco contro coloro che avrebbero dovuto aiutare. 6. Si dice che in quella battaglia il re avesse ottantamila fanti e seimila cavalieri: di questi trentatremila morirono sul campo e milletrecento furono fatti prigionieri. 7. Allora Pirro, sconfitto, dopo cinque anni dall'epoca del suo arrivo, fuggì dall'Italia. Dopo aver combattuto molte e gravissime guerre, morì colpito da un sasso in Grecia, e precisamente ad Argo, fiorente città dell'Acaia, dove era stato attirato dalla cupidigia di impadronirsi del regno di Sparta. 8. In quell'epoca a Roma fu sepolta viva presso la porta Collina la vergine vestale Sestilia, riconosciuta colpevole d'incesto e condannata.

3, 1. Nel 475 dopo la fondazione di Roma, i Tarentini, appresa la morte di Pirro, ripresero nuovamente le armi contro i romani, chiedendo con un'ambasceria e ricevendo aiuti dai cartaginesi. 2. Si attaccò battaglia e i romani furono vincitori: già allora, dunque, i cartaginesi, benché non fossero ancora considerati ufficialmente nemici, esperimentarono di potere esser vinti dai romani. 3. L'anno seguente i romani dovettero usare la loro severità, colpendo un buon numero dei loro soldati. 4. Infatti molto tempo prima, al giungere di Pirro, l'ottava legione, non sperando nella vittoria di Roma, aveva osato macchiarsi di un delitto inaudito, uccidendo tutti gli abitanti di Reggio, che avrebbe invece dovuto difendere, e impadronendosi di tutta la preda e della stessa città. 5. L'incarico di punire per un tale delitto quegli scellerati ribelli

niendum Genucio consuli iussum est. Qui obsessa Reginorum urbe captisque omnibus ipse quidem in reliquos
15 perfugas et latrones exercuit digna supplicia, Romanos vero milites integrae legionis Romam misit: qui populi iussu medio in foro virgis caesi sunt securique percussi. 6. Visa sibi est tunc Roma vincere, cum legionem suam integram occidit, quae sine dubio victa fuisset, si eam
20 hostili proelio perdidisset.

4, 1. Anno ab Urbe condita CCCCLXXVIII obscena et dira prodigia vel visa Romae vel nuntiata sunt. Aedes Salutis ictu fulminis dissoluta, pars muri sub eodem loco de caelo, ut dicunt, tacta est. 2. Lupi tres ante lucem
5 ingressi urbem, semesum cadaver intulerunt sparsumque membratim in foro ipsi strepitu hominum exterriti reliquerunt. 3. Apud Formias multis ictibus fulminum moenia undique ambusta et dissoluta sunt. 4. Apud agrum Calenum repente flamma scisso hiatu terrae eructa-
10 ta tribus diebus tribusque noctibus terribiliter exaestuans, quinque agri iugera exhausto penitus suco ubertatis in cinerem extorruit, ita ut non fruges solum sed et arbores cum imis stirpibus absumpsisse referatur. 5. Sequenti abhinc anno Sempronius consul adversum Picentes duxit
15 exercitum et cum directae intra iactum teli utraque acies constitisset, repente ita cum horrendo fragore terra tremuit, ut stupore miraculi utrumque pavefactum agmen hebesceret. 6. Diu attoniti utrimque populi haesitavere praeiudicata incepti conscientia; tandem procursu concito
20 iniere certamen. 7. Triste adeo id bellum fuit, ut me-

15. *et*: *set* D[1] *sed* D[2] 19. *integram*: *interram* D
4, 3. *fulminis*: *flumenis* D 7. *Formias*: *formas* R[a]DA 15. *directae*: *directe* RD 16. *constitisset* R[b]AG cf. Svennung 105: *constitissent* R[a] Zang 18. *utrimque*: *utrumque* D

fu affidato al console Genucio. Assediata la città e fattili tutti prigionieri, il console fece suppliziare, come meritavano, gli altri disertori e predatori, mandando invece a Roma i soldati romani dell'intera legione, i quali per comando del popolo furono fustigati e decapitati con la scure in mezzo al Foro. 6. A Roma in quell'occasione parve di aver riportato una vittoria, per l'uccisione di un'intera sua legione, mentre avrebbe potuto dirsi senza dubbio vinta, se l'avesse perduta in una battaglia contro il nemico.

4, 1. Nel 478 dopo la fondazione di Roma, si videro in città o si riferirono prodigi sinistri e di malaugurio. Il tempio della Salute andò distrutto per un fulmine e una parte delle mura nella stessa località fu, come si suol dire, colpita dal cielo. 2. Tre lupi entrarono in città prima dell'alba, trascinando un cadavere semidivorato e, spaventati dalle grida della gente, ne abbandonarono i resti sparsi nel Foro. 3. A Formia le mura furono in ogni parte arse e disgregate dalla caduta di molti fulmini. 4. Nel territorio di Cales si aprì all'improvviso una voragine nella terra e ne uscì una fiamma che, ardendo orribilmente per tre giorni e tre notti, incenerì un terreno di cinque iugeri, prosciugandolo completamente e togliendogli ogni facoltà di produrre: si dice che non solo le messi, ma anche le piante con tutte le loro radici fossero divorate dal fuoco. 5. L'anno successivo il console Sempronio compì una spedizione contro i Picenti e, mentre i due eserciti si fronteggiavano ad un tiro di dardo, all'improvviso la terra tremò con un orrendo boato, così che, impauriti da quel fatto prodigioso, rimasero come inebetiti; 6. e, non riavendosi dallo sbalordimento, esitarono a lungo prima di passare all'azione, come avevano stabilito di fare. Finalmente, però, correndosi incontro concitatamente, attaccarono battaglia. 7. Così funesto fu quel combattimento, che a buona

rito dicatur tantum humanum sanguinem susceptura etiam cum gemitu horrisono tunc terra tremuisse. Romani pauci admodum eo proelio qui evasere vicerunt.

5, 1. Anno ab Urbe condita CCCCLXXX inter multa prodigia sanguis e terra, lac visum est manare de caelo. Nam et plurimis locis scaturiens e fontibus cruor fluxit et de nubibus guttatim in speciem pluviae lacte demisso, diri, ut ipsis visum est, terram imbres inrigaverunt. 2. Eo tempore Carthaginienses dato adversum Romanos auxilio Tarentinis, cum a senatu per legatos arguerentur, turpissimam rupti foederis labem praesumpto accumulavere peiurio. 3. Tunc etiam Vulsinienses, Etruscorum florentissimi, luxurie paene perierunt. Nam cum, licentia in consuetudinem prorogata, servos suos passim liberos facerent, conviviis allegarent, coniugiis honestarent: 4. libertini in partem potestatis recepti plenitudinem per scelus usurpare meditati sunt et liberati servitutis iugo, ambitu dominationis arserunt et quos dominos subditi aequanimiter dilexerunt, eos iam liberi, quod dominos fuisse meminerant, exsecrati sunt. 5. Itaque conspirantes in facinus libertini – quorum tanta manus fuit, ut sine controversia auso potirentur – correptam urbem suo tantum generi vindicant, patrimonia coniugiaque dominorum sibi per scelus usurpant, extorres dominos procul abigunt, qui miseri, exules egentesque Romam deferun-

21. *tantum humanum*: *tandem humanum tantorum hominum* R
5, 4. *demisso*: *dimisso* LR^{1}D^1 5. *terram*: *terras* D 9. *peiurio*: *periurio* RD 10. *luxurie*: *luxoriae* R | *paene*: *pene* R^{b}D 18. *libertini*: *libertinorum* R 19. *auso*: *ausu* R 20. *vindicant*: *vindigant* D

ragione si può sostenere che la terra avesse tremato con terrificante rimbombo, prevedendo di dover ricevere tanto sangue. I pochissimi romani superstiti in quella battaglia bastarono ad assicurare la vittoria.

5, 1. Nell'anno 480 dopo la fondazione di Roma, tra i molti prodigi che si verificarono, si vide anche sangue sprizzare dalla terra e latte piovere dal cielo. Infatti in moltissime località scaturì sangue dalle sorgenti e caddero gocce di latte dalle nubi, irrigando la terra con una sorta di pioggia, che parve di malaugurio. 2. In quel tempo i cartaginesi, che avevano dato aiuto ai Tarentini contro i romani, avendo il senato inviato un'ambasceria per accusarli, aggiunsero un temerario spergiuro alla colpa ignominiosa di aver infranto il trattato. 3. Allora anche i Volsiniesi, che erano tra i più prosperi dell'Etruria, furono portati quasi alla rovina dalla loro sfrenatezza. Infatti, avendo trasformato una facoltà in consuetudine, affrancavano senza distinzione i loro schiavi, li ammettevano come commensali ai banchetti e conferivano loro onorabilità con i matrimoni. 4. I liberti, chiamati a partecipare all'esercizio del potere, concepirono il delittuoso disegno di prendere per sé tutta l'autorità e, liberati dal giogo della schiavitù, si infiammarono di ambizione e, una volta divenuti liberi, cominciarono a detestare, ricordandosi che un tempo erano stati i loro padroni, quelle stesse persone che avevano amato quando erano loro schiavi. 5. Perciò i liberti, il numero dei quali era così grande da assicurare loro senza difficoltà il successo in questa impresa, si unirono in una scellerata congiura, s'impadronirono della città e ne pretesero l'esclusivo possesso, appropriandosi delittuosamente dei patrimoni e delle mogli dei padroni e cacciando costoro in bando dalla patria. Gli infelici, esuli e privi di tutto, andarono a Roma, dove mostrarono la loro miseria e si profusero in lamenti e lagrime: i romani, agendo con severità nei confronti dei li-

tur: ubi ostentata miseria querellaque defleta, per Romanorum severitatem et vindicati sunt et restituti. 6. Anno ab Urbe condita CCCCLXXXI pestilentia ingens apud Romam conflagravit, cuius atrocitatem significare contentus sum, quia verbis inplere non possum. 7. Si enim spatium temporis quo mansit inquiritur, ultra biennium vastando porrecta est; si depopulatio quam egerit, census indictus est, qui non quantum hominum deperisset, sed quantum superfuisset, inquireret; si violentia qua adfecerit, Sibyllini libri testes sunt, qui eam caelesti ira inpositam responderunt. 8. Sed, ne quemquam quasi temptatae cavillationis offendat, quod, cum Sibylla iratos deos dixerit, nos iram caelestem dixisse videamur, audiat et intellegat, quia haec, etsi plerumque per aerias potestates fiunt, tamen sine arbitrio omnipotentis Dei omnino non fiunt. 9. Eodem tempore Caparronia virgo Vestalis incesti rea suspendio periit: corruptor eius consciique servi supplicio adfecti sunt. 10. Ecce continuatim quae et quanta numeramus accidisse annis singulis plurima, inter quos certe raro aut paene nullo nihil triste gestum, et hoc, cum idem scriptores proposito sibi magis laudandi negotio caverent numerositates miseriarum, 11. ne eosdem quibus haec et de quibus scribebantur offenderent auditoresque suos exemplis praeteritorum terrere potius quam instituere viderentur. 12. Porro autem nos in ultimo temporum positi mala Romanorum scire non

23. *ostentata*: *ostenda* D[1] *ostensa* D[2] 23-4. *per Romanorum severitatem*: *tum* D 25. *CCCCLXXXI*: *quadrigentesemo primo* D 26. *atrocitatem*: *atrocitate* L 28. *inquiritur*: *inquiretur* RD 30. *quantum*: *tantum* R[1] 31. *violentia*: *volentia* D 31-2. *adfecerit*: *effecerit* D 34. *cavillationis*: *violationis* R[1] 38. *Caparronia*: *cappa romania* A 42. *paene*: *poene* D *pene* R[b] 46. *terrere*: *terere* D

berti, li vendicarono e li rimisero al potere. 6. Nel 481 dopo la fondazione di Roma, scoppiò in città una grande pestilenza, la cui atrocità mi limiterò solo a segnalare, giacché non riuscirei a trovare le parole per descriverla compiutamente. 7. Infatti, se si domanda quanto tempo durò, si risponderà che essa continuò a devastare Roma per più di due anni; se si domanda fino a qual punto fece strage degli abitanti, si risponderà che fu indetto un censimento per accertare non quanti uomini fossero morti, ma quanti sopravvivessero; se infine si vuol sapere con quanta violenza colpì, lo possono testimoniare i Libri Sibillini, i quali risposero che essa era stata provocata dall'ira degli dei. 8. Ma perché nessuno si senta urtato dalle mie parole, come se io avessi tentato di cavillare, attribuendo la causa della pestilenza all'ira celeste per il fatto che la Sibilla avrebbe detto che gli dei erano adirati, ascolti e impari a conoscere che queste epidemie, per quanto il più delle volte dipendano dall'influenza dell'aria, tuttavia non possono verificarsi senza il volere di Dio onnipotente. 9. In quel tempo la vergine vestale Caparronia, accusata di incesto, si impiccò; colui che l'aveva corrotta e i servi che erano stati suoi complici furono suppliziati. 10. Ecco che abbiamo enumerato di seguito quali e quante cose avvennero in ciascuno di quegli anni, durante i quali raramente o, per meglio dire, mai, accadde che non si verificasse qualcosa di doloroso. Invece gli storici, i quali si sono proposti piuttosto l'ufficio di lodare, si sono guardati bene dall'esporre la moltitudine delle sciagure; 11. così da non urtare coloro per i quali e intorno ai quali scrivevano, e per non dare l'impressione di atterrire i lettori con gli esempi dei fatti passati, invece di ammaestrarli. 12. D'altra parte noi, che ci troviamo a scrivere in tempi così lontani dagli avvenimenti, non possiamo conoscere i mali dei romani, se non per mezzo di coloro che i

possumus nisi per eos, qui laudavere Romanos. 13. Ex
50 quo intellegi datur, quanta illa fuerint quae studio propter
horrorem repressa sunt, cum tanta inveniuntur quae te-
nuiter inter laudes emanare potuerunt.

6, 1. Et quoniam ex hoc iam Punica bella succedunt,
res ipsa exigit, ut de Carthagine, quae ante urbem Ro-
mam duo et septuaginta annos ab Helissa condita inve-
nitur, eiusque cladibus ac domesticis malis, sicut Pom-
5 peius Trogus et Iustinus exprimunt, vel pauca referantur.
2. Carthaginienses vernaculum atque intestinum semper
inter se malum habuere discordiam, qua infeliciter exa-
gitante nulla umquam tempora vel foris prospera vel
domi quieta duxerunt. 3. Sed cum inter cetera mala
10 etiam pestilentia laborarent, homicidiis pro remediis usi
sunt; quippe homines ut victimas inmolabant aetatemque
inpuberem, quae etiam hostium misericordiam provoca-
ret, aris admovebant. 4. De quo sacrorum immo sa-
crilegiorum genere quid potissime discutiendum sit non
15 invenio. Si enim huiusmodi ritus aliqui daemones prae-
cipere ausi sunt, ut mortibus hominum occisione homi-
num satisfieret, intellegendum fuit se operarios atque
adiutores pestilentiae conduci, ut ipsi quos illa non cor-
ripuisset occiderent: 5. sanas enim atque incorruptas
20 offerri hostias mos est, ita ut illi non sedarent morbos sed
praevenirent. 6. Itaque Carthaginienses aversis dis prop-
ter istius modi sacra – sicut Pompeius Trogus et Iustinus
fatentur, sicut autem apud nos constat, propter praesump-
tionem impietatemque ipsorum irato Deo – 7. cum in

51. *inveniuntur*: *inveniantur* R | *quae*: *qua* L^{1a}
6, 3. *Helissa*: *belisa* D 5. *referantur*: *referatur* D 7. *discordiam*: *discordia* R^bD^a | *qua*: *que* R^bD^a 8. *tempora*: *temporis* R 12. *inpuberem*: *inpurem* L
13-4. *sacrilegiorum*: *sacrilegorum* R^1 14. *potissime*: *potissemum* (*e* in *i* m. 2) D
17. *atque*: *adque* LD 20. *ita ut* R: *ita* LD 21. *dis* LD^1: *diis* RD

romani hanno esaltato. 13. Quanto grandi, poi, fossero i mali che sono stati taciuti a bella posta per non suscitare orrore, lo si può comprendere dal fatto che se ne trovano di così terribili da riuscire, seppure a fatica, a farsi strada in mezzo alle lodi.

6, 1. Siccome da questo punto hanno inizio ormai le guerre puniche, l'argomento richiede che, seguendo Pompeo Trogo e Giustino, si dicano almeno poche cose su Cartagine, costruita da Elissa settantadue anni prima della fondazione di Roma, e sulle sciagure e i mali civili che essa soffrì. 2. Per i cartaginesi la discordia fu un male per così dire domestico che sempre operò all'interno del loro stato, e li perseguitò con tristi effetti, così che non conobbero mai momenti felici nei loro rapporti con gli stranieri o tempi tranquilli in patria. 3. Ma, oltre a ciò, essendo travagliati anche da ricorrenti epidemie, usarono l'omicidio come rimedio, immolando vittime umane e trascinando agli altari sacrificali anche i bambini, che sono soliti muovere a compassione perfino i nemici. 4. Non riesco a trovare cosa si possa dire in particolare su questo genere di sacrifici o, per meglio dire, di sacrilegi. Se infatti i demoni hanno avuto l'ardire di suggerire loro riti di questa specie, per espiare con l'uccisione di altri uomini la morte degli uomini, allora si deve intendere che essi furono ingaggiati come manovali e aiutanti della pestilenza, perché uccidessero quelli che essa non aveva ghermito. 5. E siccome è usanza offrire vittime sane e incorrotte, essi non facevano cessare le malattie, ma ne anticipavano l'opera. 6. Dunque i cartaginesi, essendo gli dei in collera con loro per questi sacrifici (gli dei, dicono Pompeo Trogo e Giustino; ma in verità, come noi sappiamo, fu il vero Dio ad adirarsi con essi, per la loro presunzione ed empietà), 7. dopo avere

25 Sicilia diu infeliciter dimicassent, translato in Sardiniam bello iterum infelicius victi sunt. Propter quod ducem suum Mazeum et paucos qui superfuerant milites exulare iusserunt. Exules veniam per legatos petentes repulsi patriam bello et obsidione cinxerunt. 8. Ibi tunc Mazeus
30 dux exulum Carthalonem filium suum, sacerdotem Herculis, cur sibi velut insultans purpuratus occurreret, in crucem sub oculis patriae ita ut erat cum purpuris infulisque suspendit. 9. Post paucos dies urbem ipsam cepit; qui cum, interfectis plurimis senatorum, cruente do-
35 minaretur, occisus est. Haec temporibus Cyri Persarum regis gesta sunt. 10. Post haec vero Himelcho rex Carthaginiensium cum in Sicilia bellum gereret, repente horribili peste exercitum amisit. 11. Nec mora: morbis, populo catervatim cadente, cito quisque correptus, mox mor-
40 tuus, iam nec sepeliebatur: cuius mali nuntius cum attonitam repentino luctu Carthaginem replevisset, non secus ac si capta esset turbata civitas fuit. 12. Omnia ululatibus personabant, clausae ubique ianuae, cuncta privata publicaque officia damnata, universi ad portum de-
45 currunt egredientesque de navibus paucos, qui cladi superfuerant, de suis percontantur. 13. Postquam de clade suorum, tacentibus illis vel gementibus, miseri intellegunt, tunc toto litore plangentium voces, tunc infelicium matrum ululatus et flebiles querellae audiebantur. 14. Inter
50 haec procedit et ipse de navi sua imperator sordida servilique tunica discinctus; ad cuius conspectum plangentia iunguntur agmina; ipse quoque manus ad caelum tendens

25. *infeliciter*: *filiceter* D[1] *feliceter* D[2] 27. *Mazeum*: *azeum* D | *exulare*: *exsolare* L 30. *Carthalonem*: *cathalonem* R 31. *insultans*: *exultans* L 32. *cum*: *in* D 34. *cepit*: *caepit* R *coepit* D 35-6. *Persarum regis*: *regis persarum* D 38. *mora morbis*: *moram urbis* D 41. *replevisset*: *replevisse* L[1a] | *secus*: *secutus* L[1a] 42. *turbata*: *turbataque* D[2] 43-4. *privata publicaque* DR: *publica privataque* L 46. *percontantur*: *percuntabantur* D 51. *tunica*: *tonica* R

combattuto per lungo tempo in Sicilia con esito sfavorevole, trasferirono la guerra in Sardegna, ma anche lì furono vinti con danno maggiore. Allora condannarono all'esilio il loro generale Mazeo e i pochi soldati scampati alla morte. Gli esuli chiesero il perdono per mezzo di un'ambasceria, ma, avuta risposta negativa, mossero guerra alla patria e la cinsero d'assedio. 8. In quell'occasione Mazeo, il quale era alla testa degli esuli, vistosi venire incontro, vestito di porpora, suo figlio Cartalone, sacerdote di Ercole, che gli gridava insulti, ordinò di crocifiggerlo così come si trovava, col manto purpureo e le sacre bende, sotto gli occhi dei cittadini. 9. Di lì a pochi giorni Mazeo conquistò la città, e, dopo aver fatto uccidere moltissimi senatori, vi esercitò un sanguinoso dominio, fintanto che non venne ucciso. Questi fatti accaddero ai tempi in cui Ciro regnava sui persiani. 10. Successivamente, il re dei cartaginesi Imilcone, mentre guerreggiava in Sicilia, perse repentinamente il suo esercito a causa di una micidiale pestilenza. 11. Infatti, uno dopo l'altro, erano senza indugio ghermiti dal morbo, e la gente cadeva a schiere intere; rapida sopraggiungeva la morte e i cadaveri non venivano neppure sepolti. La notizia di questo disastro inatteso riempì di sbigottimento e di lutto i cartaginesi, che ne rimasero sconvolti come se la città fosse stata invasa dai nemici. 12. Dovunque risonavano grida di dolore, le porte di ogni casa erano chiuse, ogni attività privata e pubblica sospesa; tutti si precipitarono al porto, e a quei pochi sopravvissuti, che sbarcarono dalle navi, chiedevano notizie dei loro cari. 13. Quando dal silenzio o dai gemiti dei sopravvissuti, gli sventurati capirono che i loro cari erano morti, allora per tutta la spiaggia si udirono voci di pianto e le grida di dolore e i flebili lamenti delle sventurate madri. 14. Intanto sbarcò dalla propria nave lo stesso generale, con indosso una tunica da servo non allacciata e sporca. Al suo comparire gli si strinse attorno la folla addolorata; anch'egli alzò le mani al cielo e

nunc suam nunc publicam infelicitatem accusat et deflet;
15. ad postremum vociferans per urbem, tandem ingressus
55 domum, cunctos, qui lacrimantes prosequebantur, ultimo
dimisit adloquio ac deinde obseratis ianuis exclusisque
etiam filiis gladio dolorem vitamque finivit. Haec Darii
temporibus gesta sunt. 16. Post haec Hanno, vir quidam
Carthaginiensis privatis opibus reipublicae vires superans,
60 invadendae dominationis hausit cupiditatem. Cui rei consilium utile ratus est, ut simulatis unicae filiae nuptiis
omnes senatores, quorum dignitatem obstaturam inceptis
suis arbitrabatur, inter pocula veneno necaret. 17. Quae
res per ministros prodita sine ultione vitata est, ne in
65 viro potenti plus negotii faceret res cognita quam cogitata. Hoc consilio elusus Hanno alio machinamento facinus adgredi parat: servitia concitat, quibus repente incautam urbem opprimeret. 18. Sed cum ante statutam
caedibus diem proditum se praeventumque intellexisset,
70 castellum quoddam cum viginti milibus servorum armatis
occupavit. 19. Ibi dum Afros regemque Maurorum concitat, captus est ac primo virgis caesus, deinde effossis
oculis et manibus cruribusque fractis, velut a singulis
membris poena exigeretur, in conspectu populi necatus est.
75 20. Corpus verberibus lacerum cruci suffixum, filii cognatique omnes supplicio traditi, ne quis eum eiusdem familiae umquam aut imitari aut ulcisci meditaretur. Haec
temporibus Philippi gesta sunt. 21. Post haec Carthaginienses cum Tyrum urbem, auctorem originis suae, ab
80 Alexandro Magno captam eversamque didicissent, timen-

54. *ad*: *ac* L^{1a} | *urbem*: *orbem* L 55. *cunctos*: *cinctos* R^1 58. *Hanno*: *anno* LD^1 62. *dignitatem*: *dignitate* D 64. *prodita sine ultione*: *prodetas inoctione* D^1 *prodeta sine occisione* D^2 65. *potenti*: *tam potenti* R^2 66. *Hanno*: *anno* R^2 68. *opprimeret*: *obpraemeret* D 69. *diem*: *diae* D^1 70. *armatis*: *armatus* R^1 71. *regemque*: *regumque* D^1 *regnumque* D^2 75. *lacerum*: *laceratum* R^2

accusò e deplorò la propria sfortuna e quella della patria. 15. Quindi attraversò la città gettando alte grida, e infine, entrato in casa sua, si accomiatò con un ultimo discorso da tutti coloro che lo avevano accompagnato piangenti, fece sprangare le porte, allontanare anche i figli e con un colpo di spada pose fine alla sua vita e al dolore. Queste cose accaddero ai tempi di Dario. 16. Più tardi Annone, un cartaginese le cui ricchezze superavano quelle dello stato, fu preso dall'ambizione di impadronirsi del potere. Per raggiungere il suo scopo, il mezzo migliore gli parve quello di fingere di maritare la sua unica figlia e di avvelenare durante il banchetto tutti i senatori, che egli pensava avrebbero contrastato con la loro autorità i suoi disegni. 17. Ma il piano fu conosciuto per il tradimento dei suoi servi, e quindi sventato: però non si presero provvedimenti contro di lui, affinché, trattandosi di un personaggio potente, il fatto di sapere che le sue trame erano state smascherate non aggravasse la situazione. Visto fallire il suo intento, Annone ricorse ad un altro espediente per mandare ad effetto il suo disegno criminoso: sobillò gli schiavi, così da sorprendere col loro aiuto la città e impadronirsene. 18. Prima del giorno stabilito per l'inizio della strage, apprese di essere stato tradito e seppe che si erano prese misure di sicurezza; allora occupò un castello con ventimila schiavi armati. 19. Mentre cercava di sobillare gli Africani e il re dei Mauri, fu fatto prigioniero e dapprima fu battuto con le verghe, indi gli furono cavati gli occhi e spezzate le braccia e le gambe, come se si volessero punire tutte le sue membra, e finalmente fu ucciso alla presenza del popolo. 20. Il suo cadavere sfigurato fu inchiodato alla croce e tutti i suoi figli e i suoi parenti furono mandati al supplizio, acciocché nessuno della sua famiglia pensasse mai di imitarlo o di vendicarlo. Queste cose accaddero al tempo di Filippo. 21. Successivamente i cartaginesi, avendo appreso che la città di Tiro, da cui avevano avuto origine, era stata presa e distrutta da Ales-

tes transitum eius in Africam futurum, Hamilcarem quendam cognomento Rhodanum, virum facundia sollertiaque praecipuum, ad perscrutandos Alexandri actus direxerunt. 22. Qui per Parmenionem quasi transfuga exceptus, dehinc
85 in militiam regis admissus omnia civibus suis per tabellas scriptas et post cera superlitas enuntiabat. Hunc mortuo Alexandro Carthaginem reversum, quasi urbem regi venditasset, non ingrato tantum animo verum etiam crudeli invidia necaverunt. 23. Deinde cum adsidua nec um-
90 quam satis prospera adversus Siculos bella gererent et Syracusas urbem Siciliae tunc florentissimam obsidione cinxissent, per Agathoclen Siciliae regem miro circumventi ingenio usque ad extrema desperationis adducti sunt. 24. Namque Agathocles cum apud Syracusas a Carthagi-
95 niensibus obsideretur ac se neque bello parem instructu copiarum neque obsidionis patientem stipendiorum sufficientia videret, bene proviso ac melius dissimulato consilio in Africam cum exercitu transiit. Ibi suis quid moliatur aperit, deinde quid facto opus sit docet. 25. Ilico una-
100 nimiter naves primum in quibus venere succendunt, ne qua spes refugiendi foret; dein cum omnia in quae direxisset prosterneret, villas castellaque incenderet, Hannonem quendam cum triginta milibus Poenorum obviam habuit. Quem cum duobus milibus suorum interfecit; ipse autem
105 duos tantum in eo bello perdidit. 26. Qua pugna et Afrorum animis incredibiliter fractis et suorum in inmensum auctis urbes castellaque expugnat, praedas ingentes agit, hostium multa milia trucidat. 27. Castra deinde ad quintum

83. *perscrutandos*: *perinscrutandos* D 85. *admissus*: *missus* L 87-8. *venditasset* R: *vendicasset* L *vin decasset* D[1] *vin dicasset* D[2] 90. *adversus*: *adversum* D | *gererent*: *gerent* L 92. *regem*: *regin* D 95. *instructu*: *instructo* L 101. *dein*: *dehinc* D 101-2. *direxisset*: *direxissent* R[a] 102. *prosterneret*: *prosternerent* R[a] | *incenderet*: *incenderent* R[a] 103. *obviam*: *obvium* RD 107. *castellaque*: *castella* D 107-8. *hostium*: *ostium* R[1]

sandro Magno, per timore che egli passasse in Africa, mandarono un certo Amilcare, soprannominato Rodano, che era uomo di notevole eloquenza e abilità, a sondare le intenzioni di Alessandro. 22. Spacciatosi per disertore, Amilcare fu ricevuto da Parmenione e poi ammesso nei ranghi dell'esercito regio, e così poté dare tutte le informazioni necessarie ai suoi concittadini, scrivendo su tavolette che poi ricopriva accuratamente di cera. Dopo la morte di Alessandro, Amilcare fece ritorno a Cartagine, ma i suoi concittadini, come se avesse venduto al re la città, lo misero a morte, dimostrandosi non solo ingrati, ma anche invidiosi e crudeli. 23. In seguito, combattendo ininterrottamente e mai con esito abbastanza favorevole contro i Siculi, i cartaginesi cinsero d'assedio Siracusa, che era allora la città più fiorente dell'isola; ma Agatocle, re di Sicilia, riuscì con straordinaria perizia a far fallire i loro piani e li ridusse alla disperazione. 24. Infatti, essendo assediato in Siracusa dai cartaginesi e vedendo che non era in grado di misurarsi con loro in campo aperto per il numero delle forze e che non poteva neppure sostenere l'assedio, non bastandogli i denari per pagare il soldo alle sue truppe, con un piano bene ideato e ancor meglio dissimulato, passò con l'esercito in Africa. Qui giunto, fece conoscere le proprie intenzioni ai suoi soldati e indicò loro che cosa si dovesse fare. 25. Per prima cosa, di comune accordo, incendiarono immediatamente le navi, con cui erano venuti in Africa, per togliere a sé stessi ogni speranza di fuga. Poi Agatocle si dette a distruggere tutti i luoghi che attraversava e ad incendiare villaggi e castelli e, venutogli incontro Annone con trentamila cartaginesi, lo uccise con duemila dei suoi soldati, perdendo soltanto due uomini. 26. Approfittando del fatto che, in seguito a questo combattimento, gli Africani si erano grandemente demoralizzati e invece i suoi erano pieni di baldanza, espugnò città e castelli, fece grandi prede e trucidò molte migliaia di nemici. 27. Indi si spinse fino a cinque miglia

lapidem a Carthagine statuit, ut damna rerum opulentissima-
110 rum vastationemque agrorum et incendia villarum de muris
ipsius urbis specularentur. 28. Adicitur praesentibus
malis tristior fama. Nam et apud Siciliam deletus cum
imperatore Afrorum exercitus nuntiatur, quem revera in-
cautum ac paene otiosum Andro Agathoclis frater op-
115 presserat. 29. Hoc per totam Africam rumore disperso
non tributariae tantum urbes ab his, verum etiam socii
reges deficiebant. Inter quos rex quoque Cyrenarum Afel-
las pactus est cum Agathocle communionem belli, dum
regnum Africae ardenter adfectat. 30. Sed postquam
120 in unum exercitus et castra iunxerunt, per Agathoclen
blandimentis et insidiis circumventus occisus est. 31.
Carthaginienses contractis undique copiis in bellum exar-
sere. Quibus Agathocles habens secum Afellae copias
congreditur, eosque magno utriusque exercitus sanguine
125 et gravi proelio superat. 32. Hoc certaminis discrimine
tanta desperatio inlata Poenis est, ut, nisi in exercitu
Agathoclis orta seditio fuisset, transfugiturus ad eum Ha-
milcar dux Poenorum cum exercitu fuerit. Ob quam
noxam in medio foro iussu Carthaginiensium patibulo
130 suffixus crudele spectaculum suis praebuit. 33. Deinde
cum post mortem Agathoclis Carthaginienses Siciliam
instructa classe vastarent, a Pyrrho rege Epiri ab Italia
arcessito terrestri navalique certamine saepe superati, no-
vissime ad Romana bella conversi sunt. 34. Pro dolor,
135 leguntne ista de veteribus, qui de recentibus conquerun-
tur? immo legunt et ea non aequitate sed aemulatione
coniciunt. 35. Maximo enim illo et ineffabili quem nec

109. *Carthagine*: *carthaginem* D 114. *paene*: *pene* R[b] *poene* D 118. *Agathocle*: *agatocli* L 119. *adfectat*: *affectat sed* D *affectasset* R 120. *Agathoclen*: *agathoclem* LR 122. *Carthaginienses*: *karthaginiensis* R 125. *et*: *ex* D 130. *crudele*: *crudelis* D 135-6. *conqueruntur*: *conquerentur* R[a]

da Cartagine e vi si accampò, in modo che gli abitanti potessero osservare dall'alto delle mura i danni arrecati alla loro opulenza, le devastazioni dei campi e gli incendi delle fattorie. 28. Ai mali presenti si aggiunse una notizia ancor più dolorosa. Infatti fu annunziata la distruzione dell'esercito africano in Sicilia e la morte del suo comandante, il quale, stando inattivo e senza prendere le opportune precauzioni, si era lasciato attaccare di sorpresa da Androne, fratello di Agatocle. 29. Per effetto di questa notizia, diffusasi rapidamente per l'intera Africa, non solo le città tributarie, ma anche i re alleati abbandonarono i cartaginesi. Tra questi anche il re di Cirene, Afella, che aspirava ardentemente a farsi signore dell'Africa, si accordò con Agatocle per partecipare alla guerra. 30. Quando però ebbero riunito gli eserciti e gli accampamenti, Agatocle, dopo averlo lusingato per guadagnarsene la fiducia, lo fece uccidere a tradimento. 31. I cartaginesi raccolsero truppe da ogni parte e si gettarono risolutamente nella guerra, ma Agatocle, che aveva aggregato al suo esercito quello di Afella, venne a battaglia con loro e li sconfisse in un accanito combattimento, che costò molto sangue ad entrambe le parti. 32. L'esito della battaglia spinse i cartaginesi ad una tale disperazione, che, se non fosse scoppiata una ribellione tra le truppe di Agatocle, il loro generale Amilcare sarebbe passato con l'esercito dalla parte dei nemici. A causa di questa colpa Amilcare, per ordine dei cartaginesi, fu inchiodato al patibolo in mezzo al foro, offrendo ai suoi concittadini uno spettacolo miserando. 33. Dopo la morte di Agatocle, i cartaginesi allestirono una flotta e si dettero a devastare le coste della Sicilia, ma furono spesso sconfitti per terra e per mare da Pirro, re dell'Epiro, fatto venire dall'Italia; infine furono impegnati nelle guerre contro i romani. 34. Ora io mi chiedo con dolore se quelli che si lamentano tanto dei recenti avvenimenti leggono questi eventi del passato. Certo li leggono, ma non li interpretano con imparzialità, bensì con spirito d'invidia. 35. Infatti è

ipsi discernunt stimulo conpunguntur non propter tempora mala sed propter tempora Christiana; et derivatio
140 est invidi ulceris, ut, quidquid sub exsecrabili agitur, atrocius esse videatur; 36. sicut etiam inter nos saepe inimicorum oculis videri solet, eos, quos exsecrantur, nihil non pravum, nihil non subsicivum, nihil non in vulnus suum dicto factove agere, et hoc tamen plane simpliciter,
145 in tantum enim captum cor obliquat invidia, ut rectum natura non videat; 37. de quorum numero sunt isti, sed multo miseriores quia inimici Dei ac perinde inimici veritatis – de quibus flentes haec dicimus et quos misericorditer, si patiantur, arguimus, ut sanemus, – 38. qui
150 vitioso oculo haec vident atque ideo duplicia illis videntur quae vident et confusi caligine nequitiae in id cadunt, ut minus videndo plus videant, cum tamen id quod est ita ut est videre non possint; 39. qui graviora arbitrantur flagella patris, quam hostis incendia; qui acerbio-
155 rem vocant blandientem admonentem et redimentem Deum quam persequentem dominantem trucidantemque diabolum; 40. quamquam, si de patre intellegerent, de castigatione gauderent et, si praevideretur fructus eruditionis, esset disciplina tolerabilis ac propter spem, quae
160 nunc gentibus data est, antea vero non fuerat, leviora ducerent, etsi graviora paterentur. 41. Quamquam contemptus miseriarum possunt etiam a suis discere, apud quos summa mala pro summis bonis aestimata sunt, tantum ut gloriam famae celebrem atque inlustrem conse-

140. *quidquid*: *quicquid* R[a]   144. *tamen* R: *iam* LD | *plane* R[1]: *paene* LR[2]D
154. *incendia*: *incendio* D   162. *possunt*: *possint* R[2]   164. *famae*: *fame* R[1]D

come se fossero tormentati da un gran pungolo, che non si saprebbe come definire e di cui neppure essi stessi si accorgono, ma che agisce solo nei riguardi dei tempi cristiani e non degli sciagurati tempi trascorsi. Questo produce una piaga, alimentata dall'invidia, così che tutto ciò che viene considerato sotto questa luce di odio sembra essere più atroce. 36. Anche nei comuni rapporti umani, suole spesso sembrare agli occhi degli avversari che le persone detestate non dicano o non facciano niente che non sia pieno di difetti, e che non sia pura perdita di tempo e non miri a ferirli; e magari lo pensano senza malizia, giacché l'odio conquista e distorce le menti, a tal punto che la natura non riesce a vedere il giusto. 37. In tale categoria di persone rientrano costoro, ma sono molto più miserabili, in quanto nemici di Dio e allo stesso tempo della verità – diciamo ciò di loro con le lagrime agli occhi e, se hanno la pazienza di starci a sentire, li rimproveriamo con spirito di misericordia, proprio allo scopo di guarirli –. 38. Costoro, dunque, vedono queste cose con occhi difettosi, e perciò quello che vedono sembra loro doppio: confusi dalla caligine della nequizia, presumono di vedere tanto più quanto meno vedono, mentre in verità non sono in grado di vedere le cose come in realtà sono; 39. ritengono più gravi i colpi di frusta, che il Padre loro somministra, degli incendi dei nemici; chiamano più duro Iddio che, pieno di benevolenza, li ammonisce e li riscatta dal peccato, del diavolo che li perseguita, li tiranneggia e li uccide. 40. Se capissero bene chi è il Padre, godrebbero del castigo che è loro inflitto: se potessero prevedere i frutti che si ricavano dall'ammaestramento, la lezione sarebbe per loro tollerabile, e in nome di quella speranza, che ora è data alle genti e che prima non lo era, riterrebbero leggere anche le più gravi punizioni che dovessero subire. 41. Certo, potrebbero imparare anche dai loro antenati a non far caso delle miserie; quelli infatti considerarono i mali grandissimi come i maggiori dei beni,

165 querentur: 42. per quos colligi datur, quanta nobis, quibus aeternitas beata promittitur, sint toleranda pro vita, cum illi tanta potuerint tolerare pro fama.

7, 1. Anno ab Urbe condita CCCCLXXXIII id est Appio Claudio Q. Fabio consulibus Mamertinis, quorum Messana nobilis Siciliae civitas erat, auxilia contra Hieronem Syracusanum regem et Poenorum copias Hieroni iunctas
5 et Appium Claudium consulem cum exercitu misere Romani. 2. Qui tam celeriter Syracusanos Poenosque superavit, ut ipse quoque rex rerum magnitudine perterritus ante se victum quam congressum fuisse prodiderit; 3. qui exim fractis viribus amissaque fiducia cum pacem
10 supplex rogaret, ducentis argenti talentis iussu consulum multatus accepit. 4. Consules Agrigentum Siciliae civitatem ibique praesidia Poenorum operibus valloque cinxerunt. 5. Cumque inclusus ea obsidione senior Hannibal imperator Poenorum ad summam egestatem re-
15 dactus esset, Hanno imperator novus Carthaginiensium cum equitibus mille quingentis et triginta milibus peditum, triginta etiam elephantis ex inproviso intercessit expugnationemque civitatis paulisper distulit. 6. Sed continuo civitas capta est. Poeni maximo bello victi et
20 profligati, undecim elephanti in potestatem redacti, Agrigentini sub corona omnes venditi sunt; Hannibal senior facta cum paucis eruptione diffugit. 7. Cn. Cornelio Asina C. Duilio consulibus cum Hannibal senior oram Italiae maritimam instructa septuaginta navium classe vastaret,
25 Romani et ipsi classem fabricari atque instrui praeceperunt. 8. Quod Duilius consul celeriter inplevit; nam intra sexa-

166. *sint*: *sunt* D
7, 1. *CCCCLXXXIII*: *quadringintisemo octoginsemc quarto* D 18. *civitatis*: *civitas* D 22. *Cn.*: *gneo* RD 24. *instructa*: *instructus* D 26. *Duilius*: *diulius* L

allo scopo di procurarsi splendida gloria e rinomanza. 42. Per loro mezzo è possibile capire quante sofferenze noi, ai quali è stata promessa l'eterna beatitudine, dobbiamo tollerare per acquistarci la vera vita, mentre essi ne poterono sopportare tante per acquistarsi la fama.

7, 1. Nell'anno 483 dopo la fondazione di Roma, consoli Appio Claudio e Quinto Fabio, i romani mandarono in aiuto ai Mamertini, i quali si erano impadroniti dell'illustre città di Messina in Sicilia, un esercito al comando del console Appio Claudio per combattere contro Gerone, re di Siracusa, e le forze cartaginesi con lui alleate. 2. Appio Claudio sconfisse con tanta rapidità i Siracusani e i cartaginesi, che lo stesso re, sconvolto dalla gravità degli avvenimenti, disse di essere stato sconfitto prima ancora di aver attaccato battaglia; 3. quando poi, fiaccato e perduta ormai ogni speranza, chiese supplichevolmente la pace, i consoli romani gliela accordarono a prezzo di un'indennità di duecento talenti d'argento. 4. Quindi i consoli assediarono Agrigento, città della Sicilia, e la guarnigione cartaginese che vi si trovava, costruendo opere di assedio e trinceramenti. 5. Mentre Annibale il Vecchio, che comandava i cartaginesi, bloccato dall'assedio, versava in una situazione disperata, sopraggiunse repentinamente il nuovo generale cartaginese Annone con un esercito di millecinquecento cavalieri, trentamila fanti e trenta elefanti e per qualche tempo costrinse i romani a differire l'espugnazione della città. 6. Ma in breve Agrigento venne espugnata. I cartaginesi vennero sgominati in una grande battaglia, furono catturati undici elefanti, e i cittadini di Agrigento venduti tutti come schiavi. Annibale il Vecchio, fatta una sortita, riuscì a fuggire insieme a pochi soldati. 7. Essendo consoli Gneo Cornelio Asina e Gaio Duilio, mentre Annibale il Vecchio devastava le coste italiane con una flotta di settanta navi, anche i romani costruirono e armarono una flotta. 8. L'inca-

ginta dies quam arbores caesae erant centum triginta
navium classis deducta in anchoris stetit. 9. Cornelius
Asina consul alter cum sedecim navibus Liparam insulam
30 petiit; ubi ab Hannibale quasi ad conloquium pacis evo-
catus Punica fraude captus atque in vinculis necatus est.
10. Quod ubi Duilius alter consul audiit, cum triginta na-
vibus adversus Hannibalem profectus est. Commisso na-
vali proelio Hannibal, amissa navi qua vehebatur, scapha
35 subductus aufugit; triginta et una naves eius captae,
tredecim mersae, tria milia hominum occisa, septem milia
capta referuntur. 11. Postea Carthaginienses C. Aqui-
lio Floro L. Cornelio Scipione consulibus Hannonem in
locum Hannibalis subrogatum pro Sardis et Corsis de-
40 fensandis navali proelio praefecerunt, qui a Scipione con-
sule victus, amisso exercitu ipse confertissimis hostibus
se inmiscuit ibique interfectus est. 12. Eodem anno tria
milia servorum et quattuor milia navalium sociorum in
urbis Romae excidium coniurarunt et, nisi maturata pro-
45 ditio consilium praevenisset, destituta praesidio civitas
servili manu perisset.

8, 1. Anno ab hoc proximo Calatinus consul Camerinam
Siciliae urbem petens temere in angustias deduxit exerci-
tum, quas Poenorum copiae iam dudum praestruxerant.
2. Cui cum omnino nulla vel obsistendi vel evadendi
5 facultas esset, Calpurni Flammae virtute et opera libe-
ratus est, qui lecta trecentorum virorum manu insessum
ab hostibus tumulum occupavit et in se Poenos omnes
pugnando convertit, donec Romanus exercitus obsessas

30. *petiit*: *petit* RD 31. *captus*: *captis* D 32. *alter consul*: *consul alter* R | *audiit* L: *audivit* RD 34. *scapha*: *scafa* RD 36. *septem*: *VII* R
8, 3. *copiae*: *copia* D | *praestruxerant*: *praestruxerat* D 4. *obsistendi*: *resistendi* R[b] 5. *opera*: *opere* R 6. *insessum*: *incessum* R *insensum* D 7. *Poenos*: *poenas* R[1]

rico fu affidato al console Duilio e rapidamente portato a termine: entro sessanta giorni da quando erano stati recisi gli alberi, si poté varare e disporre negli ancoraggi una flotta di centotrenta navi. 9. L'altro console Cornelio Asina con sedici navi si diresse all'isola di Lipari, dove, invitato da Annibale ad un colloquio col pretesto di trattare la pace, con una perfidia tipicamente cartaginese fu catturato e finì ucciso in prigione. 10. Quando il console Duilio apprese l'accaduto, partì contro Annibale con trenta navi. Si attaccò battaglia e Annibale, affondata la nave su cui era imbarcato, trasbordò su una scialuppa e riuscì a fuggire; delle sue navi trentuno furono catturate, tredici affondate, tremila uomini uccisi e settemila catturati. 11. Successivamente, consoli Gaio Aquilio Floro e Lucio Cornelio Scipione, i cartaginesi nominarono generale Annone al posto di Annibale e gli dettero l'incarico di combattere per mare in difesa della Sardegna e della Corsica. Sconfitto dal console Scipione e perduto il suo esercito, Annone si gettò dove più folte erano le schiere nemiche e vi trovò la morte. 12. In quello stesso anno tremila schiavi e quattromila marinai alleati ordirono una congiura per sterminare Roma e, se una denunzia fatta a tempo opportuno non avesse permesso di prevenire i loro disegni, la città, priva di difese, sarebbe caduta per opera di una turba di servi.

8, 1. L'anno successivo il console Calatino, mentre era diretto alla volta di Camarina, città della Sicilia, condusse sconsideratamente l'esercito in certe gole, che le truppe cartaginesi avevano già da tempo occupato. 2. Non aveva alcuna possibilità di resistere o di fuggire, ma riuscì ugualmente a liberarsi, grazie all'iniziativa coraggiosa di Calpurnio Flamma, il quale con una scelta schiera di trecento uomini s'impadronì di un'altura presidiata dal nemico e attirò su di sé l'attacco di tutti i cartaginesi, fino a che l'esercito romano non

angustias hoste non urguente transiret. 3. Caesi sunt in eo bello omnes trecenti, solus Calpurnius quamvis multis confossus vulneribus et cadaveribus obtectus evasit. 4. Hannibal senior a Carthaginiensibus iterum classi praepositus, infeliciter cum Romanis navali proelio congressus et victus, ab exercitu suo seditione orta lapidibus coopertus interiit. 5. Atilius consul Liparam Melitamque insulas Siciliae nobiles pervagatus evertit. 6. Consules, in Africam iussi transferre bellum, cum trecentis triginta navibus Siciliam petiverunt: quibus Hamilcar Poenorum imperator et Hanno classi praefectus occurrit. Conserto navali proelio Carthaginienses in fugam versi sexaginta et quattuor naves perdiderunt. 7. Victores consules in Africam transvecti sunt primamque omnium Clipeam urbem in deditionem receperunt. 8. Inde Carthaginem petentes trecenta aut eo amplius castella populati sunt, infesta Carthagini signa circumtulerunt. 9. Manlius consul Africa cum victrici classe decedens septem et viginti milia captivorum cum ingentibus spoliis Romam revexit. 10. Regulus, bellum Carthaginiense sortitus, iter cum exercitu faciens haud procul a flumine Bagrada castra constituit: ubi cum plurimos militum aquandi necessitate ad flumen descendentes serpens mirae magnitudinis devoraret, Regulus ad expugnandam bestiam cum exercitu profectus est. 11. Sed nihil in tergo eius proficientibus iaculis atque omni telorum ictu inrito, quae per horrendam squamarum cratem quasi per obliquam scutorum testudinem labebantur mirumque in modum, ne corpus

11. *confossus*: *confossis* L 13. *infeliciter*: *feliciter* L 15. *interiit*: *interuit* D 16. *Siciliae*: *sicilia* D 17. *iussi*: *iussit* L | *trecentis triginta*: *quadrigentis tregenta* D 18. *petiverunt*: *petierunt* RD 22. *Clipeam*: *clipeum* D *clupeam* R 28. *iter*: *iterum* L 30. *ubi*: *ibi* D | *cum*: *quam* L | *plurimos*: *primus* D 34. *iaculis*: *telis* L | *inrito*: *inritu* L *irrito* RD 34-5. *horrendam*: *horrendum* L 35. *cratem*: *carte* D

poté superare le gole, senza che il nemico lo molestasse. 3. Tutti i trecento rimasero uccisi in quella battaglia, e il solo Calpurnio riuscì a salvarsi, benché trafitto da molte ferite e sepolto da mucchi di cadaveri. 4. Annibale il Vecchio fu di nuovo preposto alla flotta dai cartaginesi, ma poiché attaccò battaglia per mare con i romani in condizioni sfavorevoli e venne sconfitto, l'esercito gli si ribellò e lo uccise a colpi di pietra. 5. Il console Atilio fece incursioni a Lipari e a Malta, famose isole della Sicilia, e le devastò. 6. Poi si comandò ai consoli di trasferire la guerra in Africa, ed essi partirono alla volta della Sicilia con trecentotrenta navi. Il generale cartaginese Amilcare e Annone, che aveva preso il comando della flotta, vennero loro incontro. In una battaglia navale i cartaginesi furono volti in fuga, perdendo sessantaquattro navi. 7. I consoli vincitori passarono allora in Africa, e la prima città che costrinsero alla resa fu Clipea. 8. Quindi mossero su Cartagine e, dopo aver messo a sacco trecento o più borghi, con le loro truppe arrivarono a circondare minacciosamente la stessa città. 9. Il console Manlio lasciò l'Africa con la flotta vittoriosa e fece ritorno a Roma con ventisettemila prigionieri e grandi prede. 10. Regolo, al quale era stato conferito l'incarico di continuare la guerra, marciò con l'esercito e pose il campo non lontano dal fiume Bagrada. Qui molti soldati, che erano scesi al fiume per rifornirsi d'acqua, furono divorati da un serpente di eccezionale grandezza: perciò Regolo decise di andare con l'esercito a combattere la bestia. 11. Ma a nulla servirono i giavellotti e ogni sorta di proiettili che gli scagliavano addosso, giacché, come se avessero colpito una « testuggine » formata dagli scudi inclinati, i giavellotti scivolavano sulla mostruosa compagine delle squame, respinti in modo sorprendente dal corpo della bestia,

laederent, ipso corpore pellebantur, cum insuper magnam multitudinem morsu conminui, impetu proteri, halitu etiam pestifero exanimari videret, ballistas deferri impe-
40 ravit, per quas molare saxum spinae eius incussum conpagem totius corporis soluit. 12. Talis siquidem est natura serpentis, ut, cum pedibus carere videatur, costis tamen et squamis, quas a summo gutture usque ad imam alvum parili modo dispositas habet, ita instruitur, ut
45 squamis quasi unguibus, costis quasi cruribus innitatur. 13. Non enim ut vermis, cui spinae rigor non est, et in directum corpusculi sui partes gradatim porrigendo contractas, contrahendo porrectas motum explicat, sed alternis intenta conatibus latera sinuosa circumfert, ut per
50 exteriorem spinae curvaturam rigentem costarum aciem tendat, costis autem natura ad summum rectis squamarum ungulas figat; quod vicissim et celeriter agendo non solum plana perlabitur, sed etiam convexa conscendit, tot vestigiis instructa quot costis. 14. Huius itaque rei
55 causa est, ut, si in qualibet corporis parte ab alvo usque ad caput ictu aliquo conlidatur, debilis reddita cursum habere non possit; quia ubicumque ille ictus inciderit spinam solvit, per quam costarum pedes et motus corporis agebantur. Unde etiam haec serpens, quae tamdiu tot
60 iaculis invulnerabilis obstitit, ad unius saxi ictum debilis cessit ac mox circumventa telis facile oppressa est. 15. Corium autem eius Romam devectum – quod fuisse centum viginti pedum spatio ferunt – aliquamdiu cunctis miraculo fuit. 16. Regulus adversum tres imperatores,

40. *molare*: *murale* LR 41. *Talis*: *tales* L 43. *squamis*: *scamis* D 45. *cruribus*: *cruoribus* L^{a} 48. *porrectas*: *porrectus* L^{1} 49. *intenta*: *intentus* R^{b} 50. *curvaturam*: *curbaturam* R^{a} 51. *tendat*: *tendit* R^{a} 54. *instructa*: *instructus* R^{b} *structa* L 55. *qualibet*: *quolibet* R^{a} 56. *caput*: *capud* R^{a} | *reddita*: *redditus* R^{b} 58. *costarum*: *costorum* R^{a} *corporum* L 59. *haec*: *hic* R^{b} | *quae*: *qui* R^{b} 60. *ictum*: *ictus* L 61. *oppressa*: *oppressus* R^{b} 63. *centum viginti*: *CXXX* R 64. *adversum*: *adversus* R

che non riuscivano minimamente ad offendere. Perciò Regolo, vedendo che un gran numero dei suoi soldati era dilaniato dai morsi del serpente o atterrato dai suoi attacchi furibondi o anche tramortito dall'alito pestilenziale, fece entrare in azione le balliste, le quali, colpendo con sassi grossi come macine la spina dorsale della bestia, spezzarono tutta l'articolazione del suo corpo. 12. Questa infatti è la natura del serpente, che mentre sembra privo di piedi, è però provvisto di squame e di costole, che sono disposte uniformemente dalla sommità del collo fino in fondo al ventre e che, quando si muove, gli servono le prime quasi da unghie e le seconde da zampe. 13. Il serpente non è come il verme, che non possiede una spina dorsale consistente e può muoversi in linea retta solo espandendo e contraendo ad ogni passo i segmenti del suo corpicciolo: il serpente volge attorno i suoi fianchi sinuosi e li tende alternativamente nello sforzo, di modo che, incurvando esternamente la spina dorsale, riesce a tendere anche la rigida intelaiatura delle costole, alla cui sommità la natura ha fissato direttamente le squame che gli servono da unghie. Così, ripetendo celermente questi movimenti, non soltanto riesce a strisciare in piano, ma può anche procedere in salita, fornito, si può dire, di tante zampe, quante sono le costole. 14. Questa conformazione fa sì che in qualunque parte del corpo, dal ventre fino alla testa, il serpente sia colpito, rimane paralizzato e non è più capace di muoversi, giacché, dovunque il colpo arrivi, esso gli spezza la spina dorsale, che imprime il movimento alle costole e a tutto il corpo. Perciò anche questo serpente, che per tanto tempo nessun giavellotto aveva potuto scalfire, fu immobilizzato dal colpo di un sasso, di modo che i romani poterono attorniarlo e ucciderlo facilmente con le armi. 15. La sua pelle – a quanto si dice, misurava centoventi piedi – fu portata a Roma e per qualche tempo suscitò la meraviglia di tutti. 16. Regolo condusse

65 id est Hasdrubales duos et accitum ex Sicilia Hamilcarem, atrocissimum bellum gessit, in quo caesa sunt Carthaginiensium decem et septem milia, capta autem quinque milia, decem et octo elephanti abducti, oppida octoginta et duo in deditionem cessere Romanis.

9, 1. Carthaginienses fracti bellis et cladibus exinaniti pacem a Regulo poposcerunt. Sed cum intolerabiles et duras condiciones pacis audissent, tutius rati sese armatos mori quam miseros vivere, pretio non solum Hispano-
5 rum vel Gallorum auxilia, quae iam dudum plurima habebant, sed etiam Graecorum conparanda duxerunt. 2. Itaque Xanthippum Lacedaemoniorum regem cum auxiliis accitum, ducem bello praefecerunt. Xanthippus, inspectis Poenorum copiis atque in campum deductis, longe in
10 melius mutato apparatu pugnam cum Romanis conseruit. 3. Ingens ibi ruina Romanorum virium fuit: nam triginta milia militum Romanorum in illa tunc congressione prostrata sunt. Regulus ille dux nobilis cum quingentis viris captus est et in catenas coniectus decimo de-
15 mum anno Punici belli nobilem triumphum Carthaginiensibus praebuit. 4. Xanthippus tam audacis facti conscius rerum instabilium mutationem timens ilico ex Africa migravit in Graeciam. 5. Igitur Aemilius Paulus et Fulvius Nobilior consules audita captivitate Reguli et clade
20 exercitus Romani transire in Africam cum classe trecentarum navium iussi Clipeam petunt. Eo confestim Carthaginienses cum pari classe venerunt; nec differri potuit navale certamen. 6. Centum et quattuor naves Carthagi-

65. *Hasdrubales*: *basdrubalis* D 67. *capta*: *campa* D
9, 2. *Regulo*: *recolo* D | *intolerabiles*: *tolerabelis* D 3. *rati*: *adiurati* R 4-5. *Hispanorum*: *spanorum* D 7. *Xanthippum*: *xant ipsum* D 8. *Xanthippus*: *xantippis* D 10-1. *conseruit*: *inseruit* L 17. *instabilium*: *stabilium* L 18-9. *Fulvius*: *fabius* R[2] 21. *Clipeam*: *clepeam* D 22. *differri*: *deferri* L

una guerra accanitissima contro tre generali, cioè i due Asdrubali e Amilcare, che era stato richiamato dalla Sicilia. Durante quella campagna furono uccisi diciassettemila cartaginesi, ne furono fatti prigionieri cinquemila, furono catturati diciotto elefanti e ottantadue città si arresero ai romani.

9, 1. Allora i cartaginesi, fiaccati dalle guerre ed estenuati dalle perdite, chiesero a Regolo la pace. Ma quando conobbero le intollerabili e dure condizioni che erano imposte loro, ritennero partito migliore morire con le armi in pugno, piuttosto che vivere in miseria, e decisero di assoldare non solo mercenari spagnoli e galli, che del resto già da tempo avevano in gran numero, ma anche greci. 2. Così affidarono il comando supremo della guerra a Santippo, re degli spartani, che avevano fatto venire con truppe ausiliarie. Ispezionate le milizie cartaginesi, Santippo le condusse in campo e attaccò battaglia con i romani, usando una tattica di gran lunga migliore di quella dei suoi predecessori. 3. L'esercito romano subì un grande disastro e trentamila soldati perirono nella battaglia. La cattura del famoso generale Regolo, fatto prigioniero con cinquecento uomini e gettato in catene, dette ai cartaginesi, dieci anni dopo l'inizio della guerra punica, la possibilità di celebrare uno splendido trionfo. 4. Santippo, consapevole dell'audacia della sua impresa e temendo un rovesciamento della sorte, partì ben presto dall'Africa per tornare in Grecia. 5. Quando la notizia della prigionia di Regolo e della sconfitta dell'esercito romano giunse a Roma, si ordinò ai consoli Emilio Paolo e Fulvio Nobiliore di passare in Africa con una flotta di trecento navi. Giunti a Clipea, lì si diressero in tutta fretta anche i cartaginesi con una flotta di eguali forze, e si attaccò senza indugio battaglia. 6. Furono affondate

niensium demersae, triginta cum pugnatoribus captae,
25 praeterea triginta et quinque milia militum ex ipsis caesa
sunt; Romanorum autem novem navibus depressis mille
centum periere milites. 7. Consules apud Clipeam ca-
stra posuerunt. Duo Hannones imperatores Poenorum
eo rursus cum magno exercitu convenerunt proelioque
30 commisso novem milia militum perdiderunt. 8. Sed –
ut tunc apud Romanos numquam diuturna felicitas erat et
qualescumque successus magnis continuo malorum moli-
bus obruebantur – cum Romana classis ad Italiam praedis
onusta remearet, infando naufragio eversa est: nam de
35 trecentis navibus ducentae viginti perierunt, octoginta vix
abiectis oneribus liberatae sunt. 9. Hamilcar dux Poe-
norum cum exercitu in Numidiam Mauretaniamque missus
postquam hostiliter cruenteque in universos egit, cur Re-
gulum libenter suscepisse dicerentur, mille argenti talentis
40 et viginti milibus boum reliquos condemnavit; principes
autem omnium populorum patibulo suffixit. 10. Tertio
anno – sicut semper indomitus furor cito periculorum
obliviscitur – Servilius Caepio et Sempronius Blaesus con-
sules ducentis sexaginta navibus in Africam transgressi
45 universam oram maritimam, quae circa Syrtes iacet, de-
populati sunt atque in superiora progressi captis eversisque
civitatibus plurimis ingentem praedam ad classem de-
vexerunt. 11. Inde cum ad Italiam redirent, circa Pali-
nuri promuntorium, quod a Lucanis montibus in altum
50 excurrit, inlisi scopulis centum quinquaginta naves one-
rarias nobilemque praedam crudeliter adquisitam infelici-
ter perdiderunt. 12. Vicit aliquando apud Romanos im-

29. *rursus*: *rursum* R 30. *milia militum*: *militum milia* R 31. *et*: *ad* R[b] 35. *perierunt*: *periere* D 38. *cruenteque*: *cruenterque* D 38-9. *Regulum*: *regolum* D 43. *Caepio* L: *scipio* RD 46. *captis*: *capitis* L 47-8. *devexerunt*: *advexerunt* R 49. *promuntorium*: *promuntorum* R[1] 50. *inlisi*: *inlisis* L

centoquattro navi dei cartaginesi, trenta furono catturate con gli equipaggi, e oltre a ciò furono uccisi trentacinquemila dei loro soldati; i romani ebbero nove navi affondate e millecento soldati uccisi. 7. I consoli si accamparono nelle vicinanze di Clipea, dove si diressero con un grande esercito i due Annoni, generali dei cartaginesi; si venne a battaglia e i cartaginesi persero novemila soldati. 8. Ma poiché era destino che i romani non godessero mai a lungo della felicità e pagassero i successi di qualsiasi genere con immense sciagure, la flotta romana, che stava ritornando in Italia carica di preda, andò distrutta in uno spaventoso naufragio: di trecento navi, duecentoventi affondarono e a stento ottanta riuscirono a scampare, gettando via il carico. 9. Il generale dei cartaginesi Amilcare, inviato con l'esercito in Numidia e in Mauretania, trattò quelle popolazioni ostilmente e con sanguinaria crudeltà, perché si diceva che avessero accolto volentieri Regolo, e condannò i superstiti a pagare mille talenti d'argento e a cedere ventimila buoi; fece poi crocifiggere tutti i loro capi. 10. Nel terzo anno, giacché l'indomabile furore guerresco fa dimenticare sempre in fretta i pericoli, i consoli Servilio Cepione e Sempronio Bleso passarono in Africa con duecentosessanta navi e devastarono tutte le coste intorno alle Sirti; indi si inoltrarono nell'interno e presero e distrussero moltissime città, riportando alle navi una preda ingente. 11. Ma mentre stavano tornando in Italia, nei pressi del capo Palinuro, che si protende in mare come prolungamento dei monti Lucani, andarono ad urtare contro gli scogli e persero miseramente centocinquanta navi da carico e la ricca preda che s'erano guadagnati con la loro crudeltà. 12. Finalmente l'enormità delle

probissimam cupiditatem enormitas miseriarum: nam patres, quibus iam nauticae rei pertaesum esset, decrevere
55 ne amplius quam sexaginta navium classis ad subsidium haberetur Italiae; quod quidem decretum continuo adacti indomita cupiditate ruperunt. 13. Praeterea Cotta consul in Siciliam transgressus plurimis proeliis adversum Poenos et Siculos terra marique pugnavit et per totam
60 Siciliam partim hostium, partim etiam sociorum inhumatas strages reliquit. 14. L. Caecilio Metello C. Furio Placido consulibus Hasdrubal novus Carthaginiensium imperator cum elephantis centum triginta et equitum peditumque amplius triginta milibus Lilybaeum venit ex Afri-
65 ca et continuo cum Metello consule apud Panormum pugnam conseruit. 15. Sed Metellus vim magnam beluarum timens prius eas magno usus consilio vel in fugam vel in mortem egit et sic facile quamvis magnam vim hostium superavit: xx milia Carthaginiensium in eo proe-
70 lio caesa sunt, elephanti quoque sex et viginti interfecti centum et quattuor capti et per Italiam ducti maximum Italicis gentibus spectaculum praebuerunt. Hasdrubal cum paucis Lilybaeum profugit atque absens a Poenis capitis damnatus est.

10, 1. Post haec fessi tot malis Carthaginienses petendam esse pacem a Romanis decreverunt. Ad quam rem Atilium Regulum antea ducem Romanum, quem iam per quinque annos captivum detinebant, inter ceteros legatos
5 praecipue mittendum putaverunt: quem non impetrata

53. *enormitas*: *inormitas* R[a] *inbormitas* D 59. *Siculos*: *sicolus* D 61. L.: *lucio* LDR[b] *luceo* R[a] | *Caecilio*: *caelo* D | *Metello*: *ometello* D | *C.*: *gaio* RD 62. *Placido*: *placito* D 62-3. *imperator*: *imperatur* D 63. *elephantis*: *elephantes* R[a] 65. *Panormum*: *poenorum* D 73. *profugit*: *confugit* L | *capitis*: *capite* D *captus* LN
10, 2. *pacem a Romanis*: *a romanis pacem* (*a* om. D) RD 3. *Atilium*: *utilium* L | *Regulum*: *reculum* D 4. *ceteros*: *caeterus* D

catastrofi prevalse sulla sfrenata cupidigia dei romani: i senatori, che già si erano stancati della guerra per mare, decretarono che si mantenesse solo una flotta di sessanta navi per difendere le coste italiane. Ma questo decreto fu ben presto accantonato a causa della loro indomabile cupidigia di dominio. 13. Il console Cotta, passato in Sicilia, combatté in molte battaglie per terra e per mare contro i cartaginesi e i Siculi, e disseminò tutta l'isola dei cadaveri insepolti di nemici e anche di suoi alleati. 14. Consoli Lucio Cecilio Metello e Gaio Furio Placido, il nuovo generale dei cartaginesi Asdrubale venne a Lilibeo dall'Africa con centotrenta elefanti e più di trentamila tra cavalieri e fanti, e attaccò subito battaglia col console Metello nei pressi di Palermo. 15. Ma Metello, che temeva la grande forza di quelle belve, dapprima con un riuscito stratagemma le mise in fuga o le uccise, e in tal modo gli fu facile sconfiggere i nemici, benché fossero molto numerosi. Nel combattimento perirono ventimila cartaginesi, ventisei elefanti furono uccisi e centoquattro vennero catturati: questi ultimi, condotti per l'Italia, offrirono alle popolazioni uno spettacolo di grande attrazione. Asdrubale con pochi superstiti riparò a Lilibeo e dai cartaginesi fu condannato a morte in contumacia.

10, 1. Dopo questi avvenimenti i cartaginesi, stremati da tanti disastri, decisero di chiedere la pace ai romani. A questo fine pensarono di mandare a Roma insieme agli altri ambasciatori Attilio Regolo, già condottiero dei romani, che essi tenevano in prigionia da cinque anni. Poiché Regolo non poté

pace ab Italia reversum resectis palpebris inligatum in
machina vigilando necaverunt. 2. Alter deinde Atilius
Regulus et Manlius Vulsco, ambo bis consules, cum classe
ducentarum navium et quattuor legionibus Lilybaeum
10 profecti: quod oppidum in promuntorio situm Romani
obsidere conati, superveniente Hannibale qui Hamilcaris
filius fuit victi, maiore exercitus sui parte perdita ipsi
aegre evaserunt. 3. Post hos Claudius consul cum classe
centum viginti navium ad Drepani portum contra hostem
15 profectus: ubi mox exceptus classe Poenorum superatusque est. Et ipse quidem cum triginta navibus Lilybaeum
in castra confugit, reliquae omnes, id est nonaginta, aut
captae aut demersae fuerunt; octo milia militum caesa,
viginti milia capta referuntur. Gaius quoque Iunius col-
20 lega Claudi universam classem naufragio amisit. 4. Anno
etiam consequenti classis Punica in Italiam transiit eiusque
plurimas partes longe lateque vastavit. 5. Interea Lutatius cum classe trecentarum navium in Siciliam transvectus
dum apud Drepanam civitatem pugnam inter primores
25 ciet, transfixo femore aegerrime, cum iam obrueretur,
ereptus est. 6. Porro autem Poeni cum quadringentis
navibus magnisque copiis ad Siciliam duce Hannone concurrunt. Nec Lutatius segnior, immo consilia Poenorum
mira celeritate praevenit. Postquam proxime sibi utrorum-
30 que classes apud Aegades insulas per totam noctem intertextis propemodum anchoris constiterunt, orta luce prior
Lutatius signum bello dedit. 7. Crudescente pugna victus
Hanno navem avertit et dux fugae primus fuit. Aliquanta

6. *palpebris*: *palfebris* L 8. *Regulus*: *regolus* D 10. *profecti*: *profecti sunt* R | *promuntorio*: *promunturio* R[1]D[b] *promuntuo* D[a] 15-6. *superatusque*: *superatus* R 16. *navibus*: *navalibus* L 17. *reliquae omnes*: *teliqui omnis* D | *id* L: *hoc* RD 20. *Claudi*: *claudii* R[a] *claudio* D 21. *consequenti*: *sequente* D 27-8. *concurrunt*: *concurrerunt* R 28. *segnior*: *senior* R[1] | *immo*: *imo* DR[a] 29. *proxime*: *proximae* L *proximo* R 30-1. *intertextis*: *interextis* D 33. *Hanno navem*: *hannon autem* D

ottenere la pace, quando fu tornato dall'Italia, gli tagliarono le palpebre e lo legarono dentro un apposito congegno e, impedendogli di dormire, lo fecero morire. 2. Poi l'altro Attilio Regolo e Manlio Vulscone, ambedue consoli per la seconda volta, partirono per Lilibeo con una flotta di duecento navi e con quattro legioni. I romani cercarono di assediare questa città, che era posta su un promontorio, ma, essendo sopraggiunto Annibale, figlio di Amilcare, furono sconfitti e, perduta la maggior parte del loro esercito, a stento riuscirono a mettersi in salvo. 3. Dopo di loro il console Claudio si diresse con una flotta di centoventi navi al porto di Trapani, per combattere il nemico; ma, sorpreso subito dalla flotta cartaginese, vi subì una sconfitta. Egli si rifugiò con trenta navi negli accampamenti di Lilibeo, mentre tutte le altre novanta furono catturate o affondate; si dice che ottomila soldati restassero uccisi e ventimila fossero fatti prigionieri. Anche Gaio Iunio, collega di Claudio, a causa di un naufragio perse tutta la flotta. 4. Anche l'anno successivo la flotta cartaginese venne in Italia e devastò in ogni direzione gran parte delle sue coste. 5. Nel frattempo Lutazio passò in Sicilia con una flotta di trecento navi: mentre nei pressi di Trapani guidava animosamente i suoi alla battaglia, ebbe la coscia trapassata da un dardo e a gran stento si poté portare in salvo, quando già correva il rischio di essere sopraffatto dai nemici. 6. Allora i cartaginesi senza indugio accorsero in Sicilia sotto il comando di Annone con una flotta di quattrocento navi e ingenti milizie. Ma Lutazio non si dimostrò più lento di loro ad agire, anzi prevenne i piani dei cartaginesi con una straordinaria rapidità. Dopo che nei pressi delle isole Egadi le due flotte rimasero ferme per una notte intera l'una accanto all'altra, quasi mescolando i loro ancoraggi, allo spuntare del giorno Lutazio dette per primo il segnale di battaglia. 7. Il combattimento si fece presto violento, e Annone, sconfitto, volse indietro la sua nave e fu il primo a prendere la fuga. Una parte

cum eo pars exercitus sui Africam petiit, alii confugere
35 Lilybaeum; sexaginta et tres Punicae naves captae sunt,
centum viginti quinque demersae, triginta duo milia hominum capta, caesa quattuordecim milia fuere; Romanorum autem duodecim naves demersae sunt. 8. Lutatius
deinde ad Erycinam civitatem, quam Poeni tenebant, venit
40 ibique duo milia Carthaginiensium conserta pugna interfecit.

11, 1. Tunc Carthaginienses praecipiti festinatione ad
Lutatium consulem ac deinde Romam mittunt: orant pacem, quam condicionibus ante propositis ilico consequuntur. 2. Condiciones autem erant, ut Sicilia Sardiniaque
5 decederent proque inpensis bellicis puri argenti tria milia
talentum Euboicorum aequis pensionibus per annos viginti penderent. 3. Huius pacis condicio habita est post
annum tertium et vicensimum, ex quo bellum Punicum
primum fuerat inchoatum. 4. Quis, rogo, duarum civi-
10 tatum unum bellum per annos tres et viginti gestum fando
explicet, quot reges Carthaginiensium, quot consules Romanorum, quot agmina exercituum, quantum numerum
navium contraxerit profligarit oppresserit? et tunc demum,
si illa ad plenum perpensa videantur, de praesentibus iu-
15 dicetur. 5. Anno ab Urbe condita DVII repentina subversio ipsius Romae praevenit triumphum Romanorum;
neque enim temere dixerim, quando non vel modicam
laetitiam Romae superveniens repente quam gravissimus
luctus oppresserit. 6. Siquidem Q. Lutatio Catulo A.
20 Manlio consulibus diversae ignium aquarumque clades
paene absumpsere Urbem. Nam Tiberis insolitis auctus
imbribus et ultra opinionem vel diuturnitate vel magnitu-

34. *petiit*: *petit* RD
11, 6. *talentum*: *talentorum* R[3] 8. *vicensimum*: *vicensimo* D 11. *quot consules*: *qui ut consules* L 21. *absumpsere*: *absumsere* L

del suo esercito si diresse con lui alla volta dell'Africa, gli altri trovarono scampo in Lilibeo: sessantatre navi cartaginesi furono catturate, centoventicinque affondate, trentaduemila uomini fatti prigionieri e quattordicimila restarono uccisi; i romani ebbero dodici navi affondate. 8. Successivamente Lutazio mosse alla volta della città di Erice, occupata dai cartaginesi, e, venuto a battaglia, uccise duemila nemici.

11, 1. Allora i cartaginesi con fretta precipitosa mandarono ambasciatori al console Lutazio e poi a Roma, chiedendo la pace, che venne loro immediatamente concessa alle condizioni stabilite in precedenza, 2. e cioè che si ritirassero dalla Sicilia e dalla Sardegna e pagassero a titolo di indennità di guerra la somma di tremila talenti euboici di argento puro, distribuita in rate uguali nel corso di venti anni. 3. Questa pace fu ratificata dopo ventitre anni che aveva avuto inizio la prima guerra punica. 4. Chi, mi chiedo, può essere in grado di fare una dettagliata esposizione di questa guerra tra due stati, durata ben ventitre anni, e di dire quanti re cartaginesi, quanti consoli romani, quante masse di eserciti, quante moltitudini di navi essa abbia fatto radunare e portato alla rovina e alla distruzione? Soltanto allora, quando si sarà fatta una valutazione completa di quegli avvenimenti, si potrà giudicare dei fatti di oggi. 5. Nell'anno 507 dopo la fondazione di Roma, una repentina catastrofe sconvolse la città, come prevenendo il trionfo dei romani; e non dico ciò senza ragione, dal momento che il lutto eccezionalmente grave che piombò improvviso su di loro soffocò la pur grande letizia per la vittoria. 6. Infatti, mentre erano consoli Quinto Lutazio Catulo e Aulo Manlio, la città fu quasi distrutta dalla furia di due opposti elementi, il fuoco e l'acqua. Il Tevere, le cui acque si erano gonfiate per piogge eccezionali, straripò con un'alluvione in-

dine redundans omnia Romae aedificia in plano posita delevit. 7. Diversae qualitates locorum ad unam con-
25 venere perniciem, quoniam et, quae segnior redundatio tenuit, madefacta dissolvit et, quae cursus torrentis invenit, inpulsa deiecit. 8. Aquarum gravissimam cladem gravior ignis secuta vastatio est; qui ignis, incertum unde surrexerit, plurimas civitatis partes pervagatus cum ho-
30 minum domorumque miserabilem stragem fecit tum etiam tantum opum uno consumpsit incendio quantum plurimae et peregrinae victoriae conferre non possent. 9. Dehinc cum omnia in circuitu fori popularetur, aedem Vestae corripuit, et ne sibi quidem dis subvenientibus
35 ignem illum, qui aeternus putabatur, temporarius ignis oppressit; unde etiam Metellus, dum arsuros deos eripit, vix bracchio semiustilatus aufugit. 10. T. Sempronio Graccho C. Valerio Falcone consulibus cum Faliscis bellavere Romani, eoque proelio quindecim milia Faliscorum
40 interfecta sunt.

12, 1. Eodem anno Galli Cisalpini novi exstitere hostes. Adversum quos varia sorte bellatum est; nam in primo conflictu Valerio consule tria milia quingenti cecidere Romani, secundo quattuordecim milia Gallorum caesa, duo
5 milia capta sunt, sed ob priorem cladem triumphus consuli denegatus est. 2. T. Manlio Torquato C. Atilio Bubulco consulibus Sardinia insula rebellavit auctoribus Poenis. Unde mox Sardi subacti et oppressi sunt; Cartha-

24. *delevit*: *deicit* D | *qualitates*: *aequaletatis* D 30. *miserabilem*: *meseriam* D 32. *conferre*: *conferrae* R[a]D | *non* LD: *vix* R 34. *dis*: *diis* R 37. *bracchio*: *brachio* RD | *T.*: *tyto* R
12, 3. *Valerio*: *valerii* R | *consule*: *consulis* R 4. *quattuordecim*: *quattuor* D

solita per durata e grandezza, distruggendo in Roma tutti gli edifici posti in pianura. 7. Anche le diverse conformazioni dei luoghi portarono ad un'unica rovina, giacché, dove si ebbe una lenta inondazione, gli edifici furono a poco a poco corrosi e disgregati dalle acque, dove invece queste corsero come un torrente impetuoso, furono colpiti con violenza e fatti crollare. 8. Una devastazione ancor più grave, dovuta al fuoco, tenne dietro alla gravissima catastrofe prodotta dalle acque: l'incendio, che non si sa di dove avesse avuto origine, si propagò a moltissimi quartieri della città, distruggendo le case e facendo miseramente morire le persone; per di più in quell'unico incendio furono divorati dalle fiamme tanti tesori, quanti non avrebbero potuto guadagnare ai romani neppure moltissime vittorie conseguite in lontani paesi. 9. Mentre devastava tutti gli edifici situati nell'area del Foro, l'incendio attaccò anche il tempio di Vesta; e così si verificò il fatto che un fuoco momentaneo estinguesse quel fuoco di Vesta, che era ritenuto eterno, e in quell'occasione gli dei non vennero neppure in aiuto a sé stessi. Per la stessa ragione Metello, mentre portava in salvo le immagini degli dei che erano sul punto di essere attaccate dal fuoco, a stento riuscì a fuggire con un braccio semibruciato. 10. Sotto il consolato di Tito Sempronio Gracco e di Gaio Valerio Falcone, i romani combatterono con i Falisci, uccidendone in battaglia quindicimila.

12, 1. In quello stesso anno si entrò in contatto con nuovi nemici, i Galli Cisalpini. Contro di loro si combatté con vario esito: i romani, che erano agli ordini del console Valerio, ebbero tremilacinquecento morti nel primo scontro; nel secondo furono uccisi quattordicimila Galli e duemila furono fatti prigionieri, ma si rifiutò il trionfo al console a causa della sconfitta precedente. 2. Mentre erano consoli Tito Manlio Torquato e Gaio Atilio Bubulco, per istigazione dei cartaginesi l'isola di Sardegna si ribellò ai romani. I Sardi furono imme-

giniensibus autem violatoribus pacis, quam ipsi poposcis-
10 sent, inferri bellum decretum est. 3. Contra Carthagi-
nienses pacem suppliciter poposcerunt et cum bis missis
legatis nihil profecissent, post etiam decem principibus
bis aeque supplicantibus nec impetrarent, novissime Han-
nonis, minimi hominis inter legatos, oratione meruerunt.
15 4. Hoc anno porta Iani Gemini clausa est, quia nusquam
eodem anno bellum erat: quod sub Numa solum Pompi-
lio rege provenerat. 5. Hic demum nobis tacendum est
et tempora, quibus conferri nostra nullo modo possunt,
silentio transmitti expedit, ne obtrectatores dierum vitae
20 suae ad insultandum potius sibi hoc strepitu suscitemus.
6. Ecce portae Iani clausae fuerunt, foris bellum Roma-
norum non fuit, omnem subolem suam in gremio suo
conquiescentem Roma continens non suspiravit. 7. Et
hoc quando? Post primum Punicum bellum; post quan-
25 tum temporis? Post annos CCCCXL; quamdiu? Anno uno;
et quid altero subsecutum est? Ut de ceteris taceam, bel-
lum Gallicum et Hannibal cum bello Punico secundo.
8. Ei mihi, cognovisse haec et denudasse quam etiam
me pudet! Pax ista unius anni vel magis umbra pacis
30 lenimentum miseriarum an incentivum malorum fuit? Sti-
licidium istud olei in medium magnae flammae cadens
extinxit fomitem tanti ignis an aluit? Parum aquae fri-
gidae ardentissimis haustum in febribus sanavit aegrotum
an potius incendit? 9. Per annos prope septingentos,
35 id est ab Hostilio Tullo usque ad Caesarem Augustum,
una tantummodo aestate Romana sanguinem viscera non

19. *dierum*: om. L 24. *hoc*: om. D 25. *CCCCXL* R: *quadraingentos quiquagenta* DAG .*CCCL*. L 26. *altero*: *alterum* D 28. *Ei*: *hei* R[a] 31. *istud* LD: *illud* R 34. *prope*: *quoque* D 36. *tantummodo*: *tantomodo* D | *aestate*: *aetate* R[b]

diatamente sopraffatti e domati, e si decretò di muover guerra ai cartaginesi, che avevano violato la pace da loro stessi richiesta. 3. Allora i cartaginesi chiesero di nuovo supplichevolmente la pace, ma non ottennero nulla né con l'invio di due ambascerie né mandando per due volte successive dieci loro ragguardevoli cittadini a impetrarla dai romani: solo da ultimo poterono ottenerla, grazie al discorso di Annone, un uomo di scarsa rilevanza che faceva parte della delegazione. 4. In quest'anno si chiuse la porta di Giano Gemino, perché in nessuna parte v'erano guerre: questo evento era accaduto solo sotto il regno di Numa Pompilio. 5. A questo punto conviene tacere e passare sotto silenzio quei tempi che in nessun modo possono paragonarsi con i nostri, per non spingere col clamore di questi avvenimenti coloro che sempre denigrano i giorni in cui è loro toccato di vivere, a farsi piuttosto beffe di sé stessi. 6. Ebbene sì: furono chiuse le porte del tempio di Giano, i romani non ebbero guerre esterne e Roma, con tutta la sua prole che pacificamente riposava nel suo grembo, non ebbe più motivo di sospirare per lei. 7. Ma questo, quando si verificò? Dopo la prima guerra punica. E dopo quanto tempo? Dopo quattrocentoquaranta anni. E quanto tempo durò? Un anno solo. E nell'anno successivo che cosa accadde? Per tacere delle altre, si ebbe la guerra con i Galli e con Annibale nella seconda guerra punica. 8. Ahimè, quanta vergogna provo anch'io per aver appreso queste cose e averle messe a nudo! Questa pace di un solo anno o, per meglio dire, questa ombra di pace, servì a lenire le miserie o non fu, piuttosto, un incentivo dei mali? Questo olio che cadeva goccia a goccia sopra una grande fiammata estinse l'esca di quell'incendio gigantesco, o non piuttosto la ravvivò? Un sorso d'acqua fresca, bevuto mentre divampava un'ardentissima febbre, fece guarire l'ammalato, o piuttosto rinfocolò la sua malattia? 9. Per quasi settecento anni, e cioè da Tullo Ostilio fino a Cesare Augusto, solo per un'estate le viscere di Roma non su-

sudarunt, et inter plurimas magnorum saeculorum aetates misera civitas, vere misera mater, vix uno tempore a timore luctuum, ut non dicam ab ipsis luctibus, conquie-
40 vit. 10. Hoc, si quisquam hominum tam parum in vita sua quietis habuisset, numquid vel vixisse diceretur? Aut, si quisquam per totum annum doloribus et cruciatibus agatur, medio autem anni ipsius spatio unum tantum diem tranquillum et sine conflictationibus transigat, num-
45 quid ex eo levamentum malorum accipiet ac non totum annum miseriis deputabit? 11. Sed illi, inquit, hunc annum pro glorioso signo infatigabilis virtutis conlocaverunt. Atque utinam pro oblivione calamitatis continuae praeterissent. 12. Nam sicut in corpore hominis ita
50 demum lepra dinoscitur, si variatim inter sanas cutis partes color diversus appareat, at si ita se ubique diffundat, ut omnia unius coloris quamvis adulteri faciat, perit illa discretio: ita si continuus labor aequali tolerantia sine respirandi appetitu perfluxisset, intentio voluntatis et elec-
55 tio consuetudinis diceretur. 13. Cum autem in hoc pausillulum otii tantopere vel maiorum gaudia vel minorum studia reclinantur, profecto discernitur, et quam iucunditatem habuerit haec brevitas et quam amaritudinem illa prolixitas, hoc est, et quies illa quam grata fuisset, si diu-
60 turna mansisset, et haec incessabilis miseria quam etiam vitanda fuerit, si vitari quacumque potuisset.

13, 1. Anno ab Urbe condita DXVII Hamilcar dux Carthaginiensium ab Hispanis in bello, cum aliud bellum

38. *vere* DR[b]: *verae* R[a] *fuere* L 41. *numquid*: *et numquid* L 44. *conflictationibus*: *conflictatibus* L 46. *deputabit*: *deputavit* L | *illi, inquit, hunc*: *illi qui hunc* R[1] 50. *inter sanas*: *internas* L 52. *quamvis*: *quam* D 55. *diceretur*: *disceretur* R[a]D 55-6. *pausillulum* RA: *pauxillulum* D *pausillum* L 57. *profecto*: *profectu* R[a] 59. *quam*: *tam* R 61. *quacumque*: *quacumque arte* R

darono sangue e, tra i tempi innumerevoli di una serie lunghissima di generazioni, appena per un piccolo spazio di tempo l'infelice città o, più propriamente, l'infelice madre, poté avere ristoro dal timore dei lutti, per non dire dai lutti stessi. 10. Ora, se un uomo avesse avuto in vita sua un così breve periodo di pace, si potrebbe dire che abbia realmente vissuto? E se uno, durante un intero anno, sia tormentato da dolori e sofferenze, e a metà di quell'anno passi soltanto un giorno tranquillo e senza inquietudini, riceverà da quel giorno un reale sollievo dai mali e non riterrà tutto quell'anno disgraziato? 11. Ma, si potrà obiettare, i romani hanno considerato quest'anno come un segno glorioso del loro instancabile valore: sarebbe stato preferibile, invece, che lo avessero passato sotto silenzio, in oblio delle loro incessanti calamità! 12. Infatti, come nel corpo umano si riconosce la lebbra, quando tra le parti sane della pelle compaiono macchie di colore diverso e anormale, mentre se essa si diffonde in modo tale da rendere tutto il corpo di un solo colore, benché innaturale, allora quella possibilità di riconoscimento viene meno: allo stesso modo, se un travaglio ininterrotto venisse tollerato fino in fondo con eguale sopportazione e senza il desiderio di un attimo di respiro, si parlerebbe allora di forza di volontà e di scelta di un modo di vivere. 13. Ma, dal momento che i progenitori e i posteri poggiano gli uni i loro motivi di gioia e gli altri la loro ammirazione su questo infinitesimale intervallo di pace, allora si capisce di quale letizia sia stato apportatore questo breve respiro e di quale amarezza quella lunga sofferenza; vale a dire, quanto sarebbe stata gradita quella pace, se fosse durata a lungo, e quanto si sarebbe dovuto evitare questa incessante miseria, ammesso che lo si fosse potuto fare a qualunque costo.

13, 1. Nell'anno 517 dalla fondazione di Roma, Amilcare, generale dei cartaginesi, fu ucciso in guerra dagli Spagnoli,

adversus Romanos clam pararet, occisus est. 2. Sequenti anno legati Romanorum ab Illyriis interfecti sunt. Post
5 cum ipsis Illyriis atrocissimum bellum gestum est: in quo multis oppidis populisque deletis reliqui se Fulvio Postumioque consulibus dediderunt. 3. Tertio deinceps anno miseram civitatem sacrilegis sacrificiis male potentes funestavere pontifices; namque decemviri consuetu-
10 dinem priscae superstitionis egressi Gallum virum et Gallam feminam cum muliere simul Graeca in foro boario vivos defoderunt. 4. Sed obligamentum hoc magicum in contrarium continuo versum est; namque diras illas quas fecerant externorum mortes foedissimis suorum cae-
15 dibus expiaverunt. 5. Siquidem L. Aemilio Catulo C. Atilio Regulo consulibus magna formidine consternatus est senatus defectione Cisalpinae Galliae, cum etiam ex ulteriore Gallia ingens adventare exercitus nuntiaretur, maxime Gaesatorum, quod nomen non gentis sed mercen-
20 nariorum Gallorum est. 6. Itaque permoti consules totius Italiae ad praesidium imperii contraxere vires. Quo facto in utriusque consulis exercitu octingenta milia armatorum fuisse referuntur, sicut Fabius historicus, qui eidem bello interfuit, scripsit. 7. Ex quibus Romano-
25 rum et Campanorum fuerunt peditum CCLXLVIIII milia ducenti, equitum vero XXVI milia sescenti; cetera multitudo sociorum fuit. 8. Commisso proelio apud Arretium Atilius consul occisus est: octingenta milia Romanorum, nec saltem tanta quanta eos terrere debuit, caesa
30 sui parte fugerunt: nam tria milia eorum tunc interfecta

13, 3. *adversus*: *adversum* R 6. *Fulvio*: *fluvio* D 9. *funestavere*: *funesta* R[1] 15. *L.*: *lutio* R | *C.*: *gaio* RD 19. *Gaesatorum*: *gesatorum* R 21. *contraxere*: *traxere* L | *Quo*: *qui* D 22. *exercitu*: *exercitus* D 25. *CCLXLVIIII*: *CCLXXXXVIIII CC* Mommsen, Hermes 11 p. 53; *CCC.XL.octo milia.ducenti* L *CCC.XLVIII milia CC* R *trecenta quadraginta octo milia ducenti* D 27. *sociorum*: *sotiorum* R[a] | *apud*: *aput* L 28. *Atilius*: *altilius* R[a]

mentre stava preparando di nascosto un'altra guerra contro i romani. 2. L'anno successivo alcuni ambasciatori romani furono uccisi dagli Illiri. Si combatté quindi contro questi popoli una guerra sanguinosissima: dopo la distruzione di molte città e popolazioni, i superstiti si arresero ai consoli Fulvio e Postumio. 3. Al terzo anno i pontefici, usando malamente dei loro poteri, funestarono l'infelice cittadinanza con sacrifici sacrileghi: infatti i decemviri, tralignando da ogni consuetudine dell'antica superstizione, fecero seppellire vivi nel Foro Boario un uomo e una donna della Gallia insieme a un'altra donna greca. 4. Ma questo sacrificio, che avrebbe dovuto avere efficacia magica, sortì subito l'effetto contrario, giacché i romani espiarono con spaventose stragi dei loro concittadini l'orribile morte che essi avevano inflitto a degli stranieri. 5. Infatti, essendo consoli Lucio Emilio Catulo e Gaio Atilio Regolo, il senato fu preso da grande sgomento per la defezione della Gallia Cisalpina, mentre per di più si annunziava l'arrivo dalla Gallia Ulteriore di un grosso esercito, formato in gran parte di Gesati (questo non è il nome di una popolazione, ma dei mercenari gallici). 6. Pertanto i consoli, turbati da questi fatti, radunarono per la difesa dello stato le forze di tutta l'Italia. Per questa ragione si dice che gli eserciti dei due consoli contassero ben ottocentomila armati, come scrisse lo storico Fabio, il quale partecipò a quella guerra. 7. Di questi, duecentonovantanovemiladuecento fanti e ventiseimilaseicento cavalieri erano romani e campani, il resto era costituito da alleati. 8. Si attaccò battaglia nei pressi di Arezzo e il console Atilio vi trovò la morte: gli ottocentomila romani si dettero alla fuga, dopo che era rimasta uccisa una parte di loro, ma non tanto grande da doverli spaventare – infatti gli storici tramandano che i morti furono soltanto tre-

historici tradunt. 9. Quod ideo ignominiosius turpiusque est, tam paucis amissis tanta agmina diffugisse, quia se in aliis victoriis non viribus animorum praevaluisse sed bellorum proventibus prodiderunt. Quis enim rogo
35 in exercitu Romanorum crederet numerum istum fuisse saltem, non dico fugisse? 10. Post haec secundum cum Gallis proelium gestum est, in quo plane quadraginta milia Gallorum trucidata sunt. 11. Sequenti anno Manlius Torquatus et Fulvius Flaccus consules primi trans
40 Padum Romanas duxere legiones. Pugnatum est ibi cum Insubribus Gallis, quorum interfecta sunt viginti tria milia, quinque milia capta sunt. 12. Eo deinde anno, qui huic proximus fuit, dira miseram Urbem terruere prodigia. Miseram utique, quae hinc fremitu hostium, inde
45 nequitia daemonum terrebatur; namque in Piceno flumen sanguine effluxit et apud Tuscos caelum ardere visum est et Arimini nocte multa lucem claram obfulsisse ac tres lunas distantibus caeli regionibus exortas apparuisse. 13. Tunc quoque magno terrae motu Caria et Rhodus insulae
50 adeo concussae sunt, ut labentibus vulgo tectis ingens quoque ille colossus rueret. 14. Eodem anno Flaminius consul contemptis auspiciis, quibus pugnare prohibebatur, adversum Gallos conflixit et vicit. In quo bello novem milia Gallorum caesa, decem et septem milia capta
55 sunt. 15. Post hoc Claudius consul Gaesatorum triginta milia delevit, ubi etiam ipse Virdomarum regem in primam aciem progressus occidit: et inter multa Insubrium, quos ad deditionem coegerat, oppida Mediolanium quoque urbem florentissimam cepit. 16. Deinde Histri novi
60 hostes excitati sunt: quos Cornelius Minuciusque con-

36. *saltem*: *saltim* R[1]D[b] *salutim* D[a] 41. *Insubribus*: *subribus* R 42. *quinque milia*: *sex milia* D 44. *Miseram*: *misera* D 47. *obfulsisse*: *effulsisse* RD 48. *exortas*: *extortas* L 52. *contemptis*: *contentis* D 53. *conflixit*: *pugnavit* D 55. *Gaesatorum*: *gesatorum* R 59. *Histri*: *histrii* D 60. *excitati*: *exercitati* D

mila. 9. Perciò il fatto che schiere tanto numerose prendessero la fuga, per la perdita di così pochi uomini, è cosa tanto più disonorevole e vergognosa, in quanto si dimostrò che nel caso di altre vittorie non avevano prevalso per la loro forza d'animo, bensì per la fortuna in battaglia. Infatti chi, di grazia, avrebbe potuto credere che nell'esercito romano vi fosse un numero così eccezionale di combattenti, e tanto meno che questo si desse alla fuga? 10. Successivamente si combatté una seconda battaglia contro i Galli, nella quale circa quarantamila di essi furono trucidati. 11. L'anno seguente i consoli Manlio Torquato e Fulvio Flacco per la prima volta condussero le legioni romane al di là del Po. Si combatté in quei luoghi con i Galli Insubri, ventitremila dei quali rimasero uccisi e cinquemila furono fatti prigionieri. 12. Nell'anno successivo, prodigi di malaugurio atterrirono l'infelice città: infelice in ogni modo, giacché da una parte la impauriva il fragore delle armi nemiche, dall'altra la malvagità dei demoni. Nel Piceno un fiume corse sangue, in Toscana il cielo fu visto prender fuoco e a Rimini a notte fonda risplendette una fulgida luce e tre lune apparvero in punti distanti del cielo. 13. Allora anche la Caria e Rodi con le isole circostanti furono scosse da un grande terremoto, a tal punto che in mezzo al crollo generale degli edifici rovinò perfino quel gigantesco Colosso di Rodi. 14. Nello stesso anno il console Flaminio, non avendo tenuto conto degli auspici che gli vietavano di combattere, ingaggiò battaglia contro i Galli e li sconfisse. In questo combattimento furono uccisi novemila Galli e diciassettemila furono fatti prigionieri. 15. In seguito il console Claudio distrusse trentamila Gesati e, spintosi nelle prime file, uccise di propria mano il loro re Virdomaro: costrinse ad arrendersi molte borgate dell'Insubria e tra queste si impadronì anche di Milano, città assai fiorente. 16. Poi sorsero ancora nuovi nemici, gli Istri. I consoli Cornelio e Minucio riusciro-

sules multo quidem Romanorum sanguine subegerunt. 17. Emergit hic paululum antiquus ille Romanorum improbae laudis etiam de parricidiis appetitus. 18. Nam Fabius censorius Fabium Buteonem filium suum furti
65 insimulatum interfecit: dignum scilicet facinus, quod pater vel parricidio plectendum duceret, quod ne leges quidem nisi multa pecuniae aut summum exilii circa quemlibet hominum censuerunt.

14, 1. Anno ab Urbe condita DXXXIIII Hannibal Poenorum imperator Saguntum florentissimam Hispaniae civitatem, amicam populi Romani, primum bello inpetitam, deinde obsidione cinctam et fame excruciatam om-
5 niaque fortiter contemplatione fidei, quam Romanis devoverant, digna indignaque tolerantem octavo demum mense delevit. 2. Legatos Romanorum ad se missos iniuriosissime etiam a conspectu suo abstinuit. 3. Exinde odio Romani nominis, quod patri Hamilcari, cum esset
10 novem annos natus, fidelissime alias infidelissimus ante aras iuraverat, P. Cornelio Scipione et P. Sempronio Longo consulibus Pyrenaeos montes transgressus inter ferocissimas Gallorum gentes ferro viam aperuit et nono demum die a Pyrenaeo ad Alpes pervenit; 4. ubi dum
15 montanos Gallos, repellere ab ascensu obnitentes, bello superat atque invias rupes igni ferroque rescindit, quadriduum commoratus quinto demum die cum maximo labore ad plana pervenit. 5. Fuisse tunc exercitum eius in centum milibus peditum et viginti milibus equitum

62. *Emergit*: *emergeret* D 62-3. *improbae*: *imprope* D 64. *Buteonem*: *puteonem* R 67. *multa*: *multam* L
14, 2. *Saguntum*: *sacundum* D | *Hispaniae*: *spaniae* D 5-6. *devoverant*: *devorant* R[1] 10. *annos*: *annis* D | *infidelissimus*: *infelissimus* D 11. *Cornelio Scipione*: *cornilios cupilione* D 12. *Longo*: *longio* R | *consulibus*: *consule* D | *Pyrenaeos*: *pyrenaeum* R | *montes*: *montem* R 15. *ab ascensu* DR[2]: *ob ascensu* L 17. *quinto*: *quinta* R

no a sottometterli a prezzo di molto sangue romano. 17. In quell'occasione si manifestò quell'antica cupidigia dei romani di acquistarsi una gloria scellerata anche a costo di uccidere dei congiunti. 18. Infatti Fabio, che era stato censore, uccise il figlio Fabio Buteone, accusato di furto: azione veramente degna di un padre, che ritenne di dover punire con l'assassinio del figlio un reato per il quale neppure le leggi stabilivano nei confronti di qualsiasi persona una pena maggiore di un'ammenda in denaro o al massimo di una condanna all'esilio.

14, 1. Nell'anno 534 dalla fondazione di Roma, Annibale, generale dei cartaginesi, distrusse finalmente dopo otto mesi Sagunto, città assai fiorente della Spagna e amica del popolo romano. Dapprima l'aveva assalita in guerra, indi l'aveva cinta d'assedio, tormentandola con la fame: ma essa aveva intrepidamente tollerato il tollerabile e l'intollerabile, pur di osservare la fedeltà che aveva giurato ai romani. 2. Con un contegno oltraggioso, Annibale si rifiutò anche di ammettere alla sua presenza gli ambasciatori inviatigli dai romani. 3. Poi, per l'odio verso il nome romano, che all'età di nove anni aveva giurato al padre Amilcare davanti agli altari e che, sebbene fosse sleale in tutte le altre cose, aveva sempre osservato con somma lealtà, attraversò i Pirenei, l'anno stesso in cui erano consoli Publio Cornelio Scipione e Publio Sempronio Longo, e si aprì la strada con le armi in mezzo alle indomite popolazioni della Gallia, riuscendo ad arrivare in nove giorni dai Pirenei alle Alpi. 4. Qui dovette trattenersi quattro giorni, per battere i Galli montanari, i quali tentavano di impedirgli di salire, e per rendere praticabili col fuoco e col ferro le rocce che gli sbarravano la strada; finalmente al quinto giorno giunse con grandissima fatica in pianura. 5. Si è accertato che il suo esercito ammontava in quel momento a centomila fanti

20 definiunt. 6. Scipio consul Hannibali primus occurrit commissoque proelio apud Ticinum ipse graviter vulneratus per Scipionem filium admodum praetextatum, qui post Africanus cognominatus est, ab ipsa morte liberatus evasit. Caesus est ibi omnis paene Romanus exer-
25 citus. 7. Pugnatum deinde eodem consule ad flumen Treviam iterumque Romani pari clade superati sunt. Sempronius consul cognito collegae casu a Sicilia cum exercitu rediit; qui similiter apud eundem fluvium congressus, amisso exercitu paene solus evasit. In eo tamen bel-
30 lo etiam Hannibal sauciatus est. 8. Qui postea, cum in Etruriam primo vere transiret, in summo Appennino tempestate correptus, biduo continuo inmobiliter cum exercitu nivibus conclusus et onustus obriguit. Ubi magnus hominum numerus, iumenta conplurima, elephanti paene
35 omnes frigoris acerbitate perierunt. 9. At vero alter tunc Scipio, frater consulis Scipionis, in Hispania plurima bella gessit, Magonem quoque Poenorum ducem bello vicit et cepit.

15, 1. Diris tunc etiam Romani prodigiis territi sunt. Nam et solis orbis minui visus est et apud Arpos parmae in caelo visae, sol quoque pugnasse cum luna, apud Capenas interdiu duas lunas ortas, in Sardinia sanguine duo
5 scuta sudasse, Faliscis caelum scindi velut magno hiatu visum, apud Antium metentibus cruentas spicas in corbem decidisse. 2. Igitur Hannibal sciens Flaminium consulem solum in castris esse, quo celerius imparatum obrue-

24-5. *paene Romanus exercitus*: *exercitus paenae romanus* D 26. *Treviam*: *triviam* R[a] *trevam* D 27. *Sicilia*: *siciliam* L 28. *rediit*: *redit* D 32-3. *exercitu*: *exercitus* R[b] 33. *conclusus*: *inclusus est* R 34. *elephanti*: *elephanti autem* RD 35-6. *alter tunc*: *tunc alter* L 36. *consulis Scipionis*: *scipionis consulis* Lv
15, 4. *interdiu*: *interdiae* D 7. *Flaminium*: *flamminum* R 8. *quo*: *quod* D

e ventimila cavalieri. 6. Per primo mosse contro Annibale il console Scipione e, attaccata battaglia presso il Ticino, fu gravemente ferito e riuscì a scampare alla morte per l'aiuto prestatogli dal figlio Scipione, che in quel tempo era ancora vestito della pretesta, e che successivamente fu soprannominato l'Africano. In quella battaglia l'esercito romano fu quasi completamente distrutto. 7. Quindi, al comando dello stesso console, si combatté presso il fiume Trebbia e per la seconda volta i romani furono sconfitti con un disastro uguale al precedente. Il console Sempronio, appresa la disgrazia capitata al collega, ritornò dalla Sicilia con l'esercito. Venuto anch'egli allo scontro con Annibale nei pressi dello stesso fiume, perse l'esercito e riuscì a salvarsi quasi solo. Però in quella battaglia anche Annibale riportò una ferita. 8. Quindi, all'inizio della primavera, mentre stava passando in Etruria, fu sorpreso da una tormenta sui monti dell'Appennino e per due giorni di seguito egli e il suo esercito rimasero bloccati dalla neve e incapaci di fare il minimo movimento. In quel frangente perirono per la crudezza del gelo un gran numero di uomini, moltissime bestie e quasi tutti gli elefanti. 9. In quel tempo, però, l'altro Scipione, fratello del console omonimo, condusse moltissime battaglie in Spagna, sconfiggendo e facendo prigioniero anche Magone, generale dei cartaginesi.

15, 1. Anche allora i romani furono atterriti da prodigi di funesto augurio. Parve che il disco del sole divenisse più piccolo e ad Arpi si videro scudi nel cielo e sembrò che il sole combattesse con la luna; a Capena durante il giorno spuntarono due lune, in Sardegna due scudi sudarono sangue, a Faleria il cielo fu visto aprirsi come per una grande fenditura, e ad Anzio, mentre si mieteva il grano, caddero nelle corbe spighe insanguinate. 2. Dunque Annibale, sapendo che il console Flaminio si trovava accampato col suo solo esercito, per sopraffarlo più rapidamente mentre era impreparato, si

ret primo vere progressus arripuit propiorem sed palus-
10 trem viam et cum forte Sarnus late redundans pendulos
et dissolutos campos reliquerat, de quibus dictum est:

et quae rigat aequora Sarnus.

3. In quos cum exercitu progressus Hannibal nebulis maxime, quae de palude exhalabantur, prospectum auferen-
15 tibus magnam partem sociorum iumentorumque perdidit. Ipse autem uni elephanto, qui solus superfuerat, supersedens, vix difficultatem itineris evasit; sed oculum, quo iamdudum aeger erat, violentia frigoris vigiliarum ac laboris amisit. 4. Ubi vero proximus castris Flaminii con-
20 sulis fuit, vastatione circumiacentium locorum Flaminium in bellum excitavit. 5. Haec pugna ad Trasumennum lacum facta est. Ubi exercitus Romanus infelicissime arte circumventus Hannibalis funditus trucidatus; ipse quoque consul occisus; xxv milia Romanorum in eo proelio cae-
25 sa, sex milia capta referuntur. De exercitu Hannibalis duo milia ceciderunt. 6. Famosum hoc apud Trasumennum lacum certamen fuit tanta clade Romana, maxime cum ita intentus pugnantum ardor extiterit, ut gravissimum terrae motum, qui tunc forte tam vehemens fac-
30 tus est, ut urbes diruisse, montes transtulisse, discidisse rupes et flumina retrorsum coegisse referatur, pugnantes omnino non senserint. 7. Factam ad Trasumennum ruinam sequitur pugna Cannensis, quamvis Fabii Maximi dictatoris tempus medium fuerit, qui impetum Hanni-
35 balis cunctando tardavit.

15. *sociorum*: *sotiorum* R 18. *iamdudum*: *dudum* D 23. *circumventus*: *circumdatus* L 28. *pugnantum*: *pugnantium* R 32. *senserint*: *senserunt* D 33. *Cannensis*: *canensis* R *canenser* D | *Fabii*: *tabii* D

pose in marcia agli inizi della primavera, prendendo una strada più breve, ma che passava attraverso le paludi. Si dette il caso che il fiume Sarno fosse straripato per largo tratto e, ritirandosi, avesse lasciato ricoperti di melma instabile e cedevole quei terreni, dei quali si è detto « le pianure che il Sarno bagna ». 3. Annibale dunque procedette per questa via, ma soprattutto per le fitte nebbie che esalavano dalla palude e toglievano la vista, perse una gran parte dei suoi compagni e degli animali. Egli stesso, montato sull'unico elefante che gli era rimasto, a malapena riuscì a superare le difficoltà del viaggio; ma, per l'intensità del freddo, per le veglie e le fatiche, perse un occhio, che gli s'era ammalato già da tempo. 4. Tuttavia, quando giunse vicino all'accampamento del console Flaminio, provocò quest'ultimo a battaglia, devastando i luoghi tutt'intorno. 5. Questa fu la battaglia del lago Trasimeno, in cui disgraziatamente l'esercito romano si trovò ad essere accerchiato per l'astuzia di Annibale e venne completamente massacrato. Lo stesso console rimase ucciso; venticinquemila romani – a quanto si dice – furono uccisi in quel combattimento e seimila furono fatti prigionieri. Dell'esercito di Annibale caddero soltanto duemila soldati. 6. La battaglia del lago Trasimeno fu tristemente famosa, non solo per la gravissima sconfitta subita dai romani, ma anche perché tale fu l'accanimento e l'eccitazione dei contendenti, che nell'ardore della battaglia non avvertirono neppure una fortissima scossa di terremoto, la quale proprio in quel momento distrusse – a quanto si narra – intere città, spostò montagne, squarciò rocce e fece fluire all'indietro il corso dei fiumi. 7. Al disastro del lago Trasimeno tenne dietro la battaglia di Canne, benché nell'intervallo vi fosse stata la dittatura di Fabio Massimo, il quale con la sua tattica temporeggiatrice rallentò l'impeto di Annibale.

16, 1. Anno ab Urbe condita DXL L. Aemilius Paulus et P. Terentius Varro consules contra Hannibalem missi inpatientia Varronis consulis infelicissime apud Cannas Apuliae vicum omnes paene Romanae spei vires perdiderunt. 2. Nam in ea pugna XLIIII milia Romanorum interfecta sunt, quamquam et de exercitu Hannibalis magna pars caesa est. Nullo tamen Punico bello Romani adeo ad extrema internecionis adducti sunt. 3. Periit enim in eo consul Aemilius Paulus, consulares aut praetorii viri viginti interfecti sunt, senatores vel capti vel occisi sunt triginta, nobiles viri trecenti, pedestrium militum XL milia, equitum tria milia quingenti. Varro consul cum quinquaginta equitibus Venusium fugit. 4. Nec dubium est ultimum illum diem Romani status futurum fuisse, si Hannibal mox post victoriam ad pervadendam Urbem contendisset. 5. Hannibal in testimonium victoriae suae tres modios anulorum aureorum Carthaginem misit, quos ex manibus interfectorum equitum Romanorum senatorumque detraxerat. 6. Usque adeo autem ultima desperatio reipublicae apud residuos Romanos fuit, ut senatores de relinquenda Italia sedibusque quaerendis consilium ineundum putarint. Quod auctore Caecilio Metello confirmatum fuisset, nisi Cornelius Scipio tribunus tunc militum, idem qui post Africanus, destricto gladio deterruisset ac potius pro patriae defensione in sua verba iurare coegisset. 7. Romani ad spem vitae quasi ab inferis respirare ausi dictatorem Decimum Iunium creant: qui dilectu habito ab annis decem et septem immaturae inordinataeque militiae quattuor legiones undecumque contraxit. 8. Tunc etiam servos spectati roboris ac vo-

16, 2. *P.*: *publius* R^{b}D *palis* R^{a} 9. *eo*: *eo bello* R | *aut*: *et* R^{a} 13. *fugit*: *fuigit* D 16-7. *victoriae*: *victuae* D 21. *relinquenda*: *reliquenda* R^{a} 22. *putarint*: *putarent* D 24. *post*: *postea* R 30. *spectati*: *spectatio* D

16, 1. Nell'anno 540 dopo la fondazione di Roma, furono mandati contro Annibale i consoli Lucio Emilio Paolo e Publio Terenzio Varrone. Ma a causa dell'impazienza di Varrone, con la disgraziata battaglia di Canne, un villaggio dell'Apulia, essi fecero naufragare quasi del tutto le speranze di Roma. 2. Infatti in quella battaglia furono uccisi quarantaquattromila soldati romani, benché anche una gran parte dell'esercito di Annibale fosse rimasta sul campo. Tuttavia nessun altro combattimento con i cartaginesi portò, al pari di questo, i romani verso l'estrema rovina. 3. Vi perirono il console Emilio Paolo e venti uomini di rango consolare e pretorio; trenta furono i senatori fatti prigionieri o uccisi, trecento i nobili, quarantamila i fanti e tremilacinquecento i cavalieri. Il console Varrone riuscì a fuggire a Venosa con cinquanta cavalieri. 4. Non vi è alcun dubbio che quello sarebbe stato l'ultimo giorno per lo stato romano, se Annibale subito dopo la vittoria avesse marciato su Roma per impadronirsene. 5. Come prova della sua vittoria, Annibale mandò a Cartagine tre moggia di anelli d'oro, che aveva fatto togliere dalle dita dei cavalieri e dei senatori romani rimasti uccisi. 6. I romani sopravvissuti furono presi da una tale disperazione per le sorti dello stato, che i senatori pensarono di deliberare l'abbandono dell'Italia e la ricerca di nuove sedi. Questo progetto, di cui era sostenitore Cecilio Metello, sarebbe stato approvato, se Cornelio Scipione, il quale era allora tribuno militare e che in seguito sarebbe stato chiamato l'Africano, non li avesse dissuasi con la spada in pugno e costretti a prestare insieme con lui giuramento che avrebbero difeso ad ogni costo la patria. 7. I romani, allora, come se stessero risalendo dall'abisso della disperazione verso una nuova speranza di vita, ripresero animo e nominarono dittatore Decimo Giunio. Questi, arruolando i giovani da diciassette anni in su, riuscì a raccogliere quattro legioni con soldati di ogni provenienza, di età immatura e non assuefatti alla disciplina militare. 8. Anche schiavi di pro-

luntatis vel oblatos vel, si ita opus fuit, publico pretio
emptos sub titulo libertatis sacramento militiae adegit.
Arma, quae deerant, templis detraxerunt, egenti aerario
privatae opes refusae sunt. Ita equester ordo, ita plebs
35 trepida oblita studiorum in commune consuluit. 9. Iunius quoque dictator antiquum Romanae miseriae factum
recolens, pro supplemento exercitus edicto velut asylo
patefacto homines quicumque sceleribus ac debitis obnoxii
essent impunitate promissa militiae mancipavit; quorum
40 numerus ad sex milia virorum fuit. 10. Campania vero
vel potius omnis Italia ad Hannibalem desperata penitus
Romani status reparatione defecit. 11. Post hoc L. Postumius praetor adversus Gallos pugnare missus cum
exercitu caesus est. 12. Deinde Sempronio Graccho Q.
45 Fabio Maximo consulibus Claudius Marcellus expraetore
proconsule designatus Hannibalis exercitum proelio fudit
primusque post tantas reipublicae ruinas spem fecit Hannibalem posse superari. 13. Scipiones autem in Hispania Hasdrubalem Poenorum imperatorem ad Italiam exer-
50 citum conparantem gravissimo bello oppresserunt; nam
xxxv milia militum de exercitu eius vel caede vel captione minuerunt. 14. Celtiberos milites, quam primam
externam manum Romani in castris habere coeperunt,
pretio sollicitatos ab hostium societate in sua castra duxe-
55 runt. 15. Sempronius Gracchus proconsule ab hospite
suo Lucano quodam in insidias inductus occisus est. 16.
Centenius Penula centurio decerni sibi ultro bellum ad-

34. *plebs*: *plebi* L 35. *consuluit*: *consiluit* R[1] 36. *factum*: *factum statum* R 37. *recolens*: *colens* L 39. *essent*: *esse* L 41. *potius*: om. L 43. *adversus*: *adversum* D | *pugnare*: *pignare* R[a] 44. *Sempronio*: *sempbronio* R 45. *Marcellus*: *metellus* L 46. *designatus*: *dies natus* R[1] 47. *ruinas*: *runas* R[a] | *spem*: *pem* D 48-9. *Hispania*: *bispanias* L 52. *Celtiberos*: *celtbiberus* D 54. *pretio*: *praetio* LR[a] *praecio ut fere ubique* D 57. *centurio*: *centyrio* L

vata robustezza e ardimento, che erano stati offerti dai loro padroni o, se era necessario, erano stati comperati col pubblico denaro, furono costretti a prestare giuramento militare, con la promessa di restituir loro la libertà. Furono asportate dai templi le armi di cui v'era necessità, e le ricchezze private rinsanguarono l'erario estenuato. Questi provvedimenti furono presi di comune accordo dall'ordine equestre e dalla plebe, la quale, spaventata, aveva dimenticato i suoi interessi di parte. 9. Il dittatore Giunio, ricordandosi di ciò che si era fatto a Roma negli antichi tempi della sua miseria, per completare l'esercito, concesse anche una specie di diritto di asilo a tutti coloro che fossero colpevoli di delitti o di debiti non pagati, e li assoggettò agli obblighi militari, con la promessa dell'impunità. Il numero di costoro fu di circa seimila. 10. Ma la Campania o, per meglio dire, tutta l'Italia, avendo perduto ogni speranza che lo stato romano si potesse riavere, passò dalla parte di Annibale. 11. Dopo questi avvenimenti, il pretore Lucio Postumio, inviato a combattere contro i Galli, fu massacrato insieme al suo esercito. 12. Quindi, essendo consoli Sempronio Gracco e Quinto Fabio Massimo, Claudio Marcello, già pretore e allora console designato, sconfisse in battaglia l'esercito di Annibale e fu così il primo che, dopo tante catastrofi subite dalla repubblica romana, fece sperare che Annibale poteva esser vinto. 13. In Spagna gli Scipioni riuscirono a sopraffare in un'accanita battaglia Asdrubale, generale dei cartaginesi, che preparava un esercito da condurre in Italia: le sue truppe furono così diminuite di trentacinquemila soldati, uccisi o fatti prigionieri. 14. Gli Scipioni convinsero altresì col denaro i soldati celtiberi ad abbandonare l'alleanza con i nemici e a passare nel loro campo: questo fu il primo dei contingenti stranieri che i romani cominciarono da allora ad avere nei propri eserciti. 15. Il proconsole Sempronio Gracco fu attirato in un agguato da un suo ospite lucano ed ucciso. 16. Il centurione Centenio Penula chiese

versum Hannibalem petiit: a quo cum octo milibus mili-
tum, quos in aciem eduxerat, caesus est. 17. Post hunc
60 Cn. Fulvius praetor ab Hannibale victus amisso exercitu
vix evasit. 18. Pudet recordationis, quid enim dicam
improbitatem magis an miseriam Romanorum? Immo ve-
rius vel improbam miseriam vel miseram improbitatem.
19. Quis credat eo tempore, quo aerarium populi Romani
65 egenam stipem privata conlatione poscebat, miles in ca-
stris non nisi aut puer aut servus aut sceleratus aut de-
bitor et ne sic quidem numero idoneus erat, senatus in
curia omnis paene novicius videbatur, postremo cum ita
inminutis fractisque omnibus desperabatur, ut consilium
70 de relinquenda Italia subiretur: – 20. eo tempore, cum
unum domesticum, ut diximus, bellum ferri nullo modo
posset, tria insuper transmarina bella fuisse suscepta?
Unum in Macedonia contra Philippum potentissimum
Macedoniae regem, alterum in Hispania contra Hasdru-
75 balem Hannibalis fratrem, tertium in Sardinia contra Sar-
dos et alterum Hasdrubalem Carthaginiensium ducem;
extra hoc quartum Hannibalis, quo in Italia premeban-
tur. 21. Et tamen fortis in alterutrum desperatio in
meliora profecit, nam in his omnibus desperando pugna-
80 runt, pugnando vicerunt. Ex quo evidenter ostenditur
non tempora tunc fuisse tranquilliora otiis, sed homines
miseriis fortiores.

60. *Cn.*: *gneus* RD 62. *an*: *ac* D 63. *vel improbam* DR: *velutiprobam* L
65. *privata*: *privatam* D | *conlatione*: *conlaciones* D 67. *ne*: *nec* D | *sic*: *si* R[a]
68. *paene*: *poenae* D *pene* R[b] 69. *inminutis fractisque*: *fractis inminutisque* L |
desperabatur: *desperaretur* R | *ut*: *in* R[a] 73. *Philippum*: *phlippum* D

che gli fosse affidato l'incarico di condurre la guerra contro Annibale: ma fu ucciso da quest'ultimo insieme a ottomila soldati, che aveva condotto in campo per contrastarlo. 17. Dopo di lui anche il pretore Gneo Fulvio fu sconfitto da Annibale e, perduto l'esercito, riuscì a stento a mettersi in salvo. 18. Il ricordo di questi avvenimenti mi fa provare un senso di vergogna. Infatti si dovrà parlare di impudenza dei romani o, piuttosto, di infelicità? Anzi, sarà più giusto definirla una sventura sopportata con impudenza o anche un'impudenza nella sventura. 19. Mentre l'erario del popolo romano richiedeva ai privati cittadini l'elemosina di un modesto contributo, e nell'accampamento si trovavano soltanto soldati fanciulli o servi o scellerati o debitori insolventi, che neppure in questo modo raggiungevano il numero sufficiente, e il senato pareva quasi tutto formato da novizi inesperti e, infine, nella generale demoralizzazione, si era giunti a tal punto di disperazione da progettare l'abbandono dell'Italia; 20. in quel tempo, dico, nel quale, come abbiamo veduto, non si poteva sopportare in alcun modo una sola guerra in Italia, chi potrebbe credere che i romani, in aggiunta a questa, intraprendessero ben tre guerre oltremare? Una in Macedonia, contro Filippo, potentissimo re dei Macedoni; una seconda in Spagna, contro Asdrubale, fratello di Annibale; una terza in Sardegna, contro i Sardi e un altro Asdrubale, comandante dei cartaginesi; oltre a queste, quarta, la guerra contro Annibale, da cui erano travagliati in Italia. 21. E ciò nonostante, il coraggio della disperazione, che mostrarono contro l'uno o l'altro dei nemici, fece migliorare la loro situazione, giacché in tutte queste guerre combatterono senza speranza e combattendo vinsero. Da ciò è dimostrato con evidenza che non erano i tempi di allora più tranquilli per la pace, bensì gli uomini erano più forti delle calamità.

17, 1. Anno ab Urbe condita DXLIII Claudius Marcellus Syracusas opulentissimam urbem Siciliae secunda oppugnatione vix cepit, quam cum iam pridem obsedisset, Archimedis Syracusani civis admirabili ingenio praediti machinis repulsus expugnare non potuit. 2. Decimo anno, postquam Hannibal in Italiam venerat, Cn. Fulvio P. Sulpicio consulibus Hannibal de Campania movit exercitum et cum ingenti clade omnium per Sedicinum Suessanumque agrum via Latina profectus ad Anienem fluvium tribus milibus ab Urbe consedit incredibili totius civitatis metu, 3. cum senatu populoque diversis curis trepido matronae quoque amentes pavore per propugnacula currerent et convehere in muros saxa primaeque pro muris pugnare gestirent. 4. Ipse autem cum expeditis equitibus usque ad portam Collinam infestus accessit, deinde omnes copias in aciem direxit. Sed et consules Fulviusque proconsule non detrectavere pugnam. 5. At ubi expositae utrimque acies constiterunt, in conspectu Romae praemium victoris futurae tantus se subito imber e nubibus grandine mixtus effudit, ut turbata agmina vix armis retentis in sua se castra colligerent. 6. Deinde cum serenitate reddita in campum copiae atque in aciem redissent, rursum violentior fusa tempestas maiore metu mortalium audaciam cohercuit territosque exercitus refugere in tentoria coegit. 7. Tunc conversus in religionem Hannibal dixisse fertur, potiundae sibi Romae modo voluntatem non dari, modo potestatem. 8. Respondeant

17, 5. *repulsus*: *repulsis* R 7. *Sulpicio*: *sulpitio* R 8-9. *Suessanumque*: *suessaronumque* D 13. *pro*: *per* L 16. *direxit*: *dixerit* D 18. *utrimque*: *utrumque* D 19. *victoris*: *victores* R[1] *victorus* D | *tantus*: *tanto* L 19-20. *imber e nubibus*: *imber nubibus* L 23. *redissent, rursum*: *reidissent rursus* D | *maiore metu*: *maiorem metum* D 24. *territosque*: *territusque* LD | *exercitus*: *exercitos* R[1] 25. *religionem*: *religione* L[1] *religinem* D[a] 26. *sibi Romae modo*: *modo sibi romae* D 26-7. *voluntatem non*: *non voluntatem non* L

17, 1. Nell'anno 543 dopo la fondazione di Roma, Claudio Marcello, al secondo assedio, poté a stento conquistare Siracusa, la più ricca città della Sicilia: infatti l'aveva già assediata una prima volta, ma respinto dalle macchine da guerra costruite da Archimede, un cittadino siracusano dotato di straordinario ingegno, non era stato in grado di espugnarla. 2. Dieci anni dopo essere giunto in Italia, consoli Gneo Fulvio e Publio Sulpicio, Annibale mosse con il suo esercito dalla Campania e, attraversati con gravi guasti per le popolazioni i territori dei Sidicini e di Sessa Aurunca, prese la via Latina e andò a fermarsi presso il fiume Aniene, a tre miglia da Roma. Uno spavento incredibile prese tutta la cittadinanza. 3. Mentre il senato e il popolo erano affaccendati in varie occupazioni, anche le matrone, fuor di senno per la paura, correvano per i bastioni ed erano impazienti di ammucchiare pietre sulle mura e di combattere nelle prime file in difesa delle mura stesse. 4. Annibale in persona con un reparto di cavalleria leggera si avvicinò minacciosamente fino alla porta Collina, e poi schierò in campo tutte le sue forze. I consoli e il proconsole Fulvio non rifiutarono di combattere. 5. Ma appena i due eserciti si furono spiegati l'uno di fronte all'altro, sotto gli occhi di Roma destinata ad essere il premio della vittoria, d'improvviso una gran pioggia mista a grandine si rovesciò su di loro dalle nubi con tanta violenza che le schiere si scompigliarono e, conservando a stento le armi, dovettero riparare nei loro accampamenti. 6. Quando poi tornò il sereno, gli eserciti ritornarono sul campo di battaglia, ma per la seconda volta si scatenò un temporale più violento del precedente e, incutendo loro maggior spavento, frenò il loro slancio e costrinse gli eserciti atterriti a cercar scampo sotto le tende. 7. Si racconta che allora Annibale, preso da una sorta di scrupolo religioso, dicesse che una volta non gli veniva data la volontà di impadronirsi di Roma, un'altra volta non gli veniva data la possibilità. 8. Mi rispondano dunque a questo punto gli

nunc mihi obtrectatores veri Dei hoc loco: Hannibalem
a capessenda subruendaque Roma utrum Romana obsti-
30 tit fortitudo an divina miseratio? Aut forsitan conservati
isti dedignantur fateri, quod Hannibal et victor extimuit
et cedens probavit ac – 9. si istam divinam tutelam per
pluviam de caelo venisse manifestum est, ipsam autem
pluviam opportunis et necessariis temporibus non nisi per
35 Christum, qui est verus Deus, ministrari – etiam ab huius-
modi satis certo sciri nec negari posse existimo: 10.
maxime nunc – quando ad documentum potentiae eius,
cum siccitate turbante pluviam poscere adsidue contingit,
et alternis vicibus nunc gentiles nunc Christiani rogant
40 nec umquam etiam ipsis testibus factum est, ut optati
imbres superveniant nisi in die, quo rogari Christum et
Christianis rogare permittitur – 11. procul dubio con-
stat, urbem Romam per hunc eundem verum Deum, qui
est Christus Iesus, ordinantem secundum placitum inef-
45 fabilis iudicii sui, et tunc ad futurae fidei credulitatem
servatam fuisse et nunc pro parte sui incredula castiga-
tam. 12. At vero in Hispania ambo Scipiones a fratre
Hasdrubalis interfecti sunt. In Campania Capua capta est
a Q. Fulvio proconsule; principes Campanorum veneno
50 mortem sibi consciverunt; senatum omnem Capuae etiam
prohibente senatu Romano Fulvius suppliciis necavit.
13. Interfectis in Hispania Scipionibus cum, omnibus in-
cusso pavore cunctantibus, Scipio se admodum adules-
cens ultro obtulisset et pudenda penuria esset aerarii,
55 14. Claudio Marcello et Valerio Laevino auctoribus qui
tunc consules erant aurum argentumque signatum ad

28. *Hannibalem*: *hannibali* R²D   29-30. *obstitit*: codices cf. Svennung 31 f. *abstinuit* Zang   32. *tutelam*: *tutillam* D   33. *de caelo venisse*: *venisse de caelo* D   37. *potentiae*: *patientiae* L   41. *die*: *diae* D | *quo*: *qua* D   45. *fidei*: *fideli* L   46. *pro parte*: *propati* D | *incredula*: *credula* D   49. *Campanorum*: *capuanorum* R   51. *suppliciis*: *sulpicius* R   52-3. *incusso* R: *incu su* D *inconcusso* L   54. *pudenda*: *pavenda* L   56. *argentumque signatum*: *argentum* D

avversari del vero Dio: fu la forza dei romani oppure la divina misericordia che impedì ad Annibale di prendere e distruggere Roma? Ma forse costoro, i quali allora furono salvati, rifiutano sdegnosamente di ammettere quell'intervento divino che Annibale temette, quand'era vincitore, e riconobbe, quando si ritirò: 9. quell'intervento che, secondo la mia opinione, anche gente di tal sorta dovrebbe riconoscere con certezza e non potrebbe negare, poiché è manifesto che l'aiuto divino venne dal cielo in forma di pioggia, e la pioggia non da altri è distribuita, a seconda delle opportunità e delle necessità del momento, se non da Cristo, che è il vero Dio. 10. E questo tanto più si dovrebbe capire ora, quando, imperversando la siccità, capita di invocar la pioggia: in tali occasioni vediamo chiederla alternativamente pagani e cristiani, ma, a dimostrazione della potenza di Dio, non è mai accaduto, per testimonianza degli stessi pagani, che la pioggia tanto desiderata sopraggiungesse in un giorno diverso da quello in cui è invocato Cristo e sono i cristiani a pregare. 11. Dunque da ciò risulta senza ombra di dubbio che la città di Roma, per disposizione e volontà dell'ineffabile giudizio di questo vero Dio, che è Gesù Cristo, fu allora salvata per contribuire alla convinzione nella fede futura ed è ora castigata per colpa di quella parte di lei che non crede. 12. Ma in seguito ambedue gli Scipioni furono uccisi in Spagna dal fratello di Asdrubale. In Campania il proconsole Quinto Fulvio espugnò Capua; i capi dei Campani si uccisero col veleno e Fulvio, nonostante il divieto del senato romano, fece morire tra i supplizi tutti i senatori di Capua. 13. Dopo la morte degli Scipioni in Spagna, mentre tutti erano indecisi sul da farsi per il timore, Scipione, pur essendo ancora molto giovane, offrì spontaneamente la sua opera; ma l'erario era impoverito in modo davvero vergognoso. 14. Allora, su proposta dei consoli di quell'anno, Claudio Marcello e Valerio Levino, tutti i senatori consegna-

quaestores palam omnes senatores in publicum contulerunt, ita ut nihil praeter anulos singulos bullasque sibi ac filiis et deinde per filias uxoresque suas singulas tan-
60 tum auri uncias et argenti non amplius quam singulas libras relinquerent.

18, 1. Scipio annos natus viginti et quattuor imperium in Hispaniam proconsulare sortitus, ultionem praecipue patris et patrui animo intendens, Pyrenaeum transgressus primo impetu Carthaginem Novam cepit, ubi stipendia
5 maxima, praesidia valida, copiae auri argentique magnae Poenorum habebantur; ibi etiam Magonem fratrem Hannibalis captum cum ceteris Romam misit. 2. Laevinus consul ex Macedonia rediens Agrigentum urbem Siciliae expugnavit ibique Hannonem Afrorum ducem cepit, qua-
10 draginta civitates in deditionem accepit, viginti et sex expugnavit. 3. Hannibal in Italia Cn. Fulvium proconsulem, XI praeterea tribunos et XVII milia militum interfecit. 4. Marcellus consul cum Hannibale triduum continuum dimicavit. Primo die pari pugna discessum est,
15 sequenti victus consul, tertio victor VIII milia hostium interfecit, ipsum Hannibalem cum reliquis fugere in castra conpulit. 5. Fabius Maximus consul Tarentum, quae a Romanis desciverat, iterum expugnavit et cepit ibique ingentes copias Hannibalis cum ipso duce eius Carthalone
20 delevit, XXX milia hominum captivorum vendidit, pretia in fiscum rettulit. 6. Sequenti anno in Italia Claudius Marcellus consul ab Hannibale cum exercitu occisus est. 7. Scipio in Hispania Poenorum ducem Hasdrubalem vicit et castris exuit; praeterea LXXX civitates aut deditione

57. *senatores*: *sanatoris* D 58. *bullasque*: *fullasque* L
18, 1. *Scipio*: *scipio africanus* R | *annos*: *anno* D 2. *Hispaniam*: *spania* D 5. *maxima*: *magna* D | *praesidia*: *praesidiaque* R[b] 13. *Hannibale*: *hannibal* L 22. *exercitu*: *exercitu suo* R[a]

rono ai questori, sotto gli occhi della cittadinanza, l'oro e l'argento coniato che possedevano, perché fosse versato nelle casse dello stato, non conservando per sé e per i figli altro che un anello per ciascuno e le bolle d'oro, e soltanto un'oncia d'oro e una libbra d'argento per ciascuna alle figlie e alle mogli.

18, 1. Scipione, ottenuto il comando in Spagna con la dignità di proconsole a soli ventiquattro anni di età, si adoperò soprattutto a vendicare il padre e lo zio paterno e, attraversati i Pirenei, conquistò al primo assalto Cartagine Nuova, dove i cartaginesi tenevano numerosi mercenari, forti guarnigioni e grandi riserve d'oro e d'argento. Lì fece prigioniero anche Magone, fratello di Annibale, e lo mandò a Roma insieme agli altri prigionieri. 2. Il console Levino, mentre era di ritorno dalla Macedonia, espugnò Agrigento, città della Sicilia, facendovi prigioniero Annone, comandante degli Africani, accettò la resa di quaranta città e ne espugnò ventisei. 3. In Italia Annibale uccise il proconsole Gneo Fulvio, e oltre a lui undici tribuni e diciassettemila soldati. 4. Il console Marcello combatté contro Annibale per tre giorni ininterrottamente. Al primo giorno la battaglia ebbe termine, senza che nessuno dei contendenti prevalesse; il giorno seguente il console fu sconfitto; al terzo giorno, infine, fu vincitore, uccise ottomila nemici e costrinse lo stesso Annibale a fuggire negli accampamenti col resto del suo esercito. 5. Il console Fabio Massimo espugnò per la seconda volta Taranto, che si era ribellata ai romani, vi distrusse grandi forze di Annibale con lo stesso generale Cartalone e vi fece prigionieri trentamila uomini, che vendette come schiavi, devolvendo all'erario il ricavato della vendita. 6. L'anno successivo in Italia il console Claudio Marcello cadde contro Annibale e il suo esercito fu sterminato. 7. In Spagna, Scipione sconfisse Asdrubale, generale dei cartaginesi, e gli tolse gli accampamenti; inoltre costrinse ad arrendersi o ridusse in suo potere con le armi ot-

25 aut bello in potestatem redegit; Afris sub corona venditis, sine pretio dimisit Hispanos. 8. Hannibal utrumque consulem Marcellum et Crispinum insidiis circumventos interfecit. 9. Claudio Nerone et M. Livio Salinatore consulibus cum Hasdrubal Hannibalis frater ab Hispanis
30 per Gallias ad Italiam veniret iussusque a Carthaginiensibus, ut fratri cum copiis iungeretur, magna secum auxilia Hispanorum Gallorumque deduceret, cum maturato adventu descendisse iam ex Alpibus consulibus proditus fuisset, ab exercitu Romano ignorante Hannibale prae-
35 ventus cum omni exercitu suo interfectus est. 10. Diu quidem incertus belli eventus fuit elephantis maxime Romanam infestantibus aciem: qui a militibus Romanis, quos a volitando velites vocant – 11. quod genus militiae paulo ante repertum fuerat, ut lecti agilitate iuvenes cum
40 armis suis post terga equitum sederent et mox, cum ad hostem ventum esset, equis desilirent et continuo pedites ipsi, ex alia parte equitibus per quos advecti fuerant dimicantibus, hostem proturbarent –, 12. ab his ergo velitibus elephanti retroacti cum regi iam a suis non pos-
45 sent, fabrili scalpro inter aures adacto necabantur. Id genus occidendae cum opus esset beluae idem dux Hasdrubal primus invenerat. 13. Fuit hoc proelio Poenis Metaurum flumen, ubi Hasdrubal victus est, quasi Trasumennus lacus et Cesena Piceni civitas ut vicus ille Cannensis;
50 14. nam L et VIII milia de exercitu Hasdrubalis ibi occisa sunt, capta sunt VCCCC; $\overline{\text{IIII}}$ autem civium Romanorum inter eos reperta atque revocata sunt: quod victoribus

26. *Hispanos*: *spanus* D 27. *insidiis*: *in insidiis* R[b] 28. *interfecit*: *occidit* L | *Livio*: *lybio* R 29. *Hispanis*: *hispaniis* R[a] 32. *cum* RD: *et cum* L 35. *exercitu*: *exertu* D 41. *equis*: *aequis* R[a] 47. *proelio* LA: *proelium* RDG 48. *victus est* LR[b]D (cf. Kac 51): *vinctus est* R[a] *est victus* P 49. *Cesena*: *caesena* D | *ut*: *et* L

tanta città. Vendette all'asta i prigionieri africani, lasciando liberi senza riscatto gli spagnoli. 8. Intanto Annibale attirò in un agguato i due consoli Marcello e Crispino e li uccise. 9. Essendo consoli Claudio Nerone e Marco Livio Salinatore, Asdrubale, fratello di Annibale, venne dalla Spagna in Italia attraversando le Gallie. I cartaginesi gli avevano ordinato di congiungersi con l'esercito del fratello, ed egli conduceva con sé ingenti forze ausiliarie composte di Spagnoli e di Galli. Ma, giunta all'orecchio dei consoli la notizia che egli, marciando a tappe forzate, aveva già varcato le Alpi, l'esercito romano, all'insaputa di Annibale, prevenne i suoi piani e lo uccise con tutte le sue truppe. 10. L'esito del combattimento restò per lungo tempo incerto, soprattutto a causa degli elefanti che scompigliavano lo schieramento romano. Ma quei soldati romani che sono chiamati *velites* dal verbo *volitare* 11. (un corpo di truppe istituito poco tempo prima e formato di giovani scelti per la loro agilità, i quali stavano con le loro armi in arcione sui cavalli dietro i cavalieri, e quando il nemico era vicino, balzavano giù da cavallo e, ritornati fanti, portavano lo scompiglio tra le file nemiche, mentre i cavalieri che li avevano trasportati combattevano in un luogo diverso), 12. riuscirono a ricacciare indietro gli elefanti, in modo che i loro guidatori non potevano più dirigerli, e poi li uccidevano, piantando loro tra le orecchie uno scalpello da fabbro. Era stato proprio Asdrubale il primo a trovare questo sistema per uccidere quegli animali, quando fosse necessario. 13. Per questa battaglia il fiume Metauro, ove Asdrubale fu sconfitto, divenne per i cartaginesi quello che il lago Trasimeno era stato per i romani, e Cesena, una città del Piceno, quello che per Roma era stato il famigerato villaggio di Canne. 14. Infatti furono uccisi cinquantottomila uomini dell'esercito di Asdrubale e ne furono fatti prigionieri cinquemilaquattrocento. Tra questi ultimi si trovarono quattromila cittadini romani, che furono richiamati in servizio: ciò fece molto piacere ai consoli

consulibus solacio fuit. Nam et ab exercitu eorum $\overline{\text{VIII}}$
ceciderunt. 15. Hannibali caput fratris sui Hasdrubalis
55 ante castra proiectum est. Quo viso et simul clade Poe-
norum cognita, anno tertio decimo quam in Italiam ve-
nerat refugit in Bruttios. 16. Post haec anno continuo
inter Hannibalem et Romanos quies a tumultu bellorum
intercessisse visa est, quia inquietudo morborum in castris
60 erat et gravissima pestilentia utrique exercitus agebantur.
17. Interea Scipio universa Hispania a Pyrenaeo usque ad
Oceanum in provinciam redacta Romam venit, consul
cum Licinio Crasso creatus in Africam transiit, Hanno-
nem Hamilcaris filium, ducem Poenorum, interfecit, exer-
65 citum eius partim caede partim captivitate disperdidit:
nam undecim milia Poenorum eo proelio occidit. 18.
Sempronius consul cum Hannibale congressus et victus
Romam refugit. Scipio in Africa adgressus hiberna Poe-
norum atque alia Numidarum, quae utraque haud procul
70 ab Utica erant, nocte concubia fecit incendi. 19. Poeni
trepidi cum casu accidisse ignem putarent, inermes ad
extinguendum concurrerunt: quare facile ab armatis op-
pressi sunt. In utrisque castris quadraginta milia homi-
num igni ferroque consumpta sunt, capta quinque milia,
75 duces ipsi miserabiliter ambusti aegre effugerunt. 20.
Hasdrubal imperator Carthaginem profugus venit; itaque
Syphax et Hasdrubal mox plurimum reparavere exercitum
atque iterum cum Scipione congressi sunt, victique fu-
gerunt. 21. Syphacem fugientem Laelius et Masinissa
80 ceperunt, cetera multitudo Cirtam confugit, quam Masi-
nissa oppugnatam in deditionem recepit, Syphacem ad

53. *solacio*: *solatio* R 54. *ceciderunt*: *caeciderunt* L 60. *utrique* DA: *utriusque* L *uterque* R | *agebantur*: *agebatur* R 62. *redacta*: *redactam* L 65. *caede*: *cedit* D 67. *congressus*: *progressus* L 69. *alia*: *talia* R^b *italia* R^a 70. *incendi*: *intendi* L^1 72. *concurrerunt*: *concorerunt* D 73. *utrisque*: *utriusque* R 75. *effugerunt*: *aufugerunt* LR 76. *profugus*: *profectus* L 78-9. *fugerunt*: *confugerunt* L

vittoriosi, giacché ottomila soldati del loro esercito erano caduti in combattimento. 15. La testa di Asdrubale fu gettata davanti agli accampamenti di Annibale, suo fratello. Quando costui la vide, e apprese la catastrofe subita dai cartaginesi, decise di rifugiarsi nel territorio dei Bruzi: era il tredicesimo anno da quando era giunto in Italia. 16. Dopo questi avvenimenti per un anno intero parve che tra Annibale e i romani fosse intervenuta una tregua a interrompere gli sconvolgimenti delle guerre, giacché l'inquietudine per le malattie turbava gli accampamenti e una gravissima pestilenza travagliava gli eserciti delle due parti. 17. Nel frattempo Scipione, dopo aver ridotto a provincia romana l'intera Spagna dai Pirenei fino all'Oceano, aveva fatto ritorno a Roma. Eletto console insieme a Licinio Crasso, passò in Africa, uccise Annone, figlio di Amilcare e generale dei cartaginesi, e ne disperse l'esercito, in parte massacrandolo e in parte facendolo prigioniero: in quella battaglia caddero sul campo undicimila cartaginesi. 18. Il console Sempronio, venuto a battaglia con Annibale, fu sconfitto e dovette rifugiarsi a Roma. Scipione in Africa assalì di notte i quartieri d'inverno dei cartaginesi e dei Numidi, che erano dislocati non lontano da Utica, e appiccò loro il fuoco. 19. I cartaginesi, ritenendo che l'incendio fosse casuale, corsero affannosamente senza armi a spegnerlo: perciò furono facilmente sopraffatti dai romani armati. Nei due accampamenti perirono tra le fiamme o furono uccisi con le armi quarantamila uomini, cinquemila furono fatti prigionieri e gli stessi comandanti, deturpati orribilmente dalle ustioni, a stento riuscirono a mettersi in salvo. 20. Il generale Asdrubale riparò fuggiasco a Cartagine. Ben presto però Siface e Asdrubale misero insieme un grande esercito e per la seconda volta assaltarono Scipione, ma furono nuovamente sconfitti e dovettero fuggire. 21. Lelio e Massinissa catturarono Siface durante la fuga; il resto dell'esercito riparò a Cirta, ma Massinissa assalì la città e la costrinse ad arrendersi,

Scipionem catenis vinctum deduxit; quem Scipio cum ingentibus spoliis plurimisque captivis perducendum Laelio tradidit.

19, 1. Hannibal redire in Africam iussus, ut fessis Carthaginiensibus subveniret, flens reliquit Italiam omnibus Italici generis militibus qui sequi nollent interfectis. Cui ad Africanum litus propinquanti iussus quidam e nauti-
5 cis ascendere in arborem navis atque inde speculari, quam regionem teneret, sepulchrum dirutum se prospexisse respondit; abominatus dictum Hannibal deflexo cursu ad Leptim oppidum copias exposuit. 2. Qui continuo refecta multitudine Carthaginem venit, deinde conloquium
10 Scipionis petiit. Ubi cum se diu attoniti admiratione mutua duo clarissimi duces suspexissent, infecto pacis negotio proelium consertum est: 3. quod diu magnis ducum artibus dispositum, magnis copiarum molibus gestum, magnis militum viribus consummatum Romanis victo-
15 riam contulit. Octoginta ibi elephanti vel capti vel occisi sunt, Carthaginiensium interfecta sunt XX milia quingenti. Hannibal omnia et ante proelium et in proelio expertus, cum paucis, hoc est vix quattuor equitibus, inter tumultum elapsus Hadrumetum confugit. 4. Postea Car-
20 thaginem post sex et triginta annos, quam inde parvus cum patre exierat, venit consultantique senatui nullam esse residuam spem nisi in petenda pace persuasit. 5. C. Cornelio Lentulo P. Aelio Paeto consulibus Carthaginiensibus pax per Scipionem voluntate senatus populique
25 concessa est. Naves tamen plus quam quingentae in al-

82. *catenis vinctum*: *vinctum catenis* R 83. *plurimisque*: *plurisque* R[a]
19, 2. *reliquit*: *reliquid* R[a] 3. *nollent*: *nolle* L 4-5. *nauticis*: *nautis* D 6. *regionem*: *reginem* D 7. *deflexo*: *deflexu* L 8-9. *refecta*: *referta* L 10. *petiit*: *petit* D 15. *contulit*: *tulit* D 17. *omnia et*: *et omnia* R 19. *elapsus*: *fugit elapsus* D 23. *Aelio*: *caelio* R *elio* D | *Paeto*: *poeto* L[a]RD | *consulibus*: *consul* R

conducendo poi Siface incatenato a Scipione, il quale lo consegnò a Lelio, perché lo trasportasse a Roma insieme a un ingente bottino e ad un gran numero di prigionieri.

19, 1. Annibale, ricevuto l'ordine di ritornare in Africa, per aiutare i cartaginesi stremati dalla guerra, abbandonò piangendo l'Italia, dopo aver fatto uccidere tutti i soldati di stirpe italica che non volevano seguirlo. Mentre si avvicinava alla costa africana, un marinaio, a cui era stato comandato di salire sull'albero della nave per osservare in quale zona erano giunti, rispose di vedere un monumento sepolcrale diroccato. Allora Annibale, ritenendo ciò di cattivo augurio, cambiò rotta e fece sbarcare le truppe nei pressi della città di Leptis. 2. Dopo aver lasciato riposare i suoi, andò a Cartagine e poi si recò ad un abboccamento con Scipione. In quel colloquio i due famosissimi condottieri si fissarono dapprima a lungo, come assorti in un sentimento di reciproca ammirazione; ma poi non riuscirono a trovarsi d'accordo sulle condizioni di pace, e si venne a battaglia. 3. I piani della battaglia erano stati a lungo preparati dai due condottieri con eccezionale maestria: essa fu condotta con grandi apprestamenti militari e portata a termine con grandi forze, e dette la vittoria ai romani. Furono catturati o uccisi ottanta elefanti, ventimilacinquecento cartaginesi morirono, e Annibale, il quale prima della battaglia e nel corso di essa aveva tentato di tutto per vincere, con soli quattro cavalieri, poté salvarsi in mezzo al tumulto e rifugiarsi ad Adrumeto. 4. Poi andò a Cartagine, dopo trentasei anni che ne era partito fanciullo col padre, e persuase il senato, riunito a deliberare, che non restava alcuna speranza se non di chiedere la pace. 5. Sotto il consolato di Gaio Cornelio Lentulo e di Publio Elio Peto, per volontà del senato e del popolo, Scipione concesse la pace ai cartaginesi. Tutte le loro navi – più di cinquecento – furono condotte in alto mare e date alle fiamme sotto gli occhi della popolazione.

tum productae in conspectu civitatis incensae sunt. 6. Scipio, iam tum cognomento Africanus, triumphans Urbem ingressus est; quem Terentius, qui postea comicus, ex nobilibus Carthaginiensium captivis pilleatus – quod insigne indultae sibi libertatis fuit – triumphantem post currum secutus est.

20, 1. Anno ab Urbe condita DXLVI bellum Punicum secundum finitum est, quod gestum est annis decem et septem. Cui Macedonicum continuo successit, quod Quintius Flamininus consul sortitus post multa et gravissima proelia, quibus Macedones victi sunt, pacem Philippo dedit. 2. Deinde cum Lacedaemoniis pugnavit, victo Navide duce ipsorum nobilissimos obsides Demetrium Philippi filium et Armenen Navidis filium ante currum duxit. 3. Romani captivi, qui sub Hannibale per Graeciam venditi fuerant, universi recepti, capitibus rasis ob detersam servitutem currum triumphantis secuti sunt. 4. Eodem tempore Insubres Boi atque Cenomanni contractis in unum viribus Hamilcare Poeno duce, qui in Italia remanserat, Cremonam Placentiamque vastantes, difficillimo bello a L. Fulvio praetore superati sunt. 5. Postea Flamininus proconsule Philippum regem et cum eo Thracas Macedonas Illyrios multasque praeterea gentes, quae in auxilium ei venerant, bello subegit. 6. Victi Macedones castra amiserunt, VIII milia hostium eo die caesa, V milia capta Polybius scribit; Valerius dicit XL milia trucidata; Claudius vero XXXII milia interfecta commemorat. 7. Sed haec varietas scriptorum utique fallacia est; falla-

27. *tum* L: *tunc* RD   30. *indultae*: *inultae* D[a] *multae* D[b]
20, 1. *DXLVI*: *CCCC.VI.* (sic) R   3-4. *Quintius*: *quintus* D   7. *Demetrium*: *demetrii* D   8. *Armenen* RG: *armen* LDA   10-1. *detersam*: *deterram* D   12. *Boi* RD: *bos* L   14. *Placentiamque*: *placenciumque* D   15. *L.*: *lucio* D *lutio* R | *praetore*: *praeturae* D   18. *ei*: *eius* D   19. *amiserunt*: *miserunt* D | *hostium*: *ostium* R

6. Scipione, che già da allora ebbe il soprannome di Africano, fece il suo ingresso da trionfatore in Roma e, mentre celebrava il trionfo, Terenzio, il futuro poeta comico, che < era tra i nobili cartaginesi fatti prigionieri, seguì il suo cocchio col pileo in testa, segno della libertà a lui concessa. <

20, 1. Nell'anno 546 dalla fondazione di Roma, terminò la seconda guerra punica, che fu combattuta per diciassette anni. A questa seguì immediatamente la guerra contro i Macedoni, il cui comando fu assegnato al console Quinzio Flaminino. Costui, dopo aver sconfitto i Macedoni in molte e accanitissime battaglie, accordò la pace al re Filippo. 2. Di poi combatté contro gli spartani, sconfisse Nabide, loro condottiero, e condusse davanti al suo cocchio di trionfatore Demetrio, figlio di Filippo, e Armene, figlio di Nabide, due dei più nobili ostaggi. 3. I prigionieri romani, che all'epoca di Annibale erano stati venduti schiavi in Grecia, furono tutti recuperati e seguirono il cocchio trionfale di Flaminino col capo rasato, in segno che si erano purificati dalla schiavitù. 4. In quello stesso tempo gli Insubri, i Boi e i Cenomani riunirono le loro forze e, sotto il comando di Amilcare, un generale cartaginese che era rimasto in Italia, devastarono Cremona e Piacenza: il pretore Lucio Fulvio riuscì a sconfiggerli con una campagna assai difficile. 5. Quindi Flaminino, in qualità di proconsole, sottomise con la guerra il re Filippo e insieme a lui i Traci, i Macedoni, gli Illiri e molti altri popoli che erano venuti in aiuto a Filippo. 6. I Macedoni sconfitti < persero i loro accampamenti; Polibio scrive che in quel giorno furono uccisi ottomila nemici e cinquemila furono fatti prigionieri; Valerio sostiene che ne furono uccisi quarantamila e Claudio, infine, ricorda che il numero dei nemici morti fu di trentaduemila. 7. Ma questa divergenza che si riscontra negli storici è in ogni caso segno di falsità: causa della falsità è

ciae autem causa profecto adulatio est, dum victoris laudes
accumulare virtutemque patriae extollere vel praesentibus
25 vel posteris student: alioquin, si inquisitus non fuisset
numerus, nec qualiscumque fuisset expressus. 8. Quodsi
gloriosum est duci et patriae plurimos hostium peremisse,
quanto magis laetum patriae et duci beatum potest videri
suorum vel nullos vel paucissimos perdidisse. 9. Ita lu-
30 cidissime patet, quia simili impudentia mentiendi, qua
occisorum hostium numero adiicitur, sociorum quoque
amissorum damna minuuntur vel etiam omnino reticen-
tur. 10. Igitur Sempronius Tuditanus in Hispania cite-
riore bello oppressus cum omni exercitu Romano inter-
35 fectus est; 11. consul Marcellus in Etruria a Bois op-
pressus magnam partem exercitus perdidit; cui postea Fu-
rius alter consul auxilio accessit: atque ita universam
Boiorum gentem igni ferroque vastantes propemodum
usque ad nihilum deleverunt. 12. L. Valerio Flacco M.
40 Porcio Catone consulibus Antiochus rex Syriae bellum
contra populum Romanum struens in Europam transiit
ex Asia. 13. Tunc etiam Hannibal propter excitandi belli
rumores, qui de eo apud Romanos serebantur, exhiberi
Romam a senatu iussus, clam ex Africa profectus ad An-
45 tiochum migravit: quem cum apud Ephesum invenisset
cunctantem, mox in bellum inpulit. 14. Tunc etiam lex,
quae ab Oppio tribuno plebi lata fuerat, ne qua mulier
plus quam semunciam auri haberet neve versicolori vesti-
mento nec vehiculo per Urbem uteretur, post viginti an-
50 nos abrogata est. 15. P. Scipione Africano iterum T.
Sempronio Longo consulibus, apud Mediolanium decem

26. *Quodsi*: *quodsit* L 31. *numero*: *numerus* R^2D 35. *a Bois* RD^1: *ab ipso* L (item A) 36. *postea*: *potea* D 38. *Boiorum*: *boziorum* D^1 *boiziorum* D^2 40. *Porcio*: *portio* R 41. *struens*: *instruens* D 47. *Oppio* R^b: *oppido* R^aG *appio* LD | *plebi*: *plebis* D 48. *semunciam*: *semuncia* L *semiunciam* R | *neve versicolori*: *neve diversi coloris* R^bD^2 49. *nec*: *ne* D^1 51. *Mediolanium* L: *mediolanum* RD

certamente l'adulazione, giacché essi cercano di accrescere agli occhi dei contemporanei o dei posteri la gloria del vincitore e di esaltare il valore della patria. In caso contrario, se non ci fosse stata una ragione nel ricercare questi dati numerici, essi non sarebbero stati neppure riportati. 8. Ora, se è motivo di gloria per un generale e per la patria avere ucciso moltissimi nemici, quanto maggior letizia alla patria e maggiore felicità ad un generale arrecherà il fatto di non aver perduto nessuno dei suoi o, almeno, di aver avuto pochissime perdite! 9. Quindi è chiaro e lampante che, per questa sfacciata abitudine a mentire, come si accresce il numero dei nemici uccisi, così si diminuiscono le perdite della propria parte o anche si tacciono del tutto. 10. Per tornare al nostro racconto, Sempronio Tuditano fu sconfitto nella Spagna Citeriore e ucciso con tutto l'esercito romano. 11. In Etruria il console Marcello fu sopraffatto dai Boi e perdette una gran parte delle sue truppe. Ma poi gli venne in aiuto l'altro console Furio, e così sterminarono col ferro e col fuoco tutta la gente dei Boi, cancellandola quasi dalla faccia della terra. 12. Essendo consoli Lucio Valerio Flacco e Marco Porcio Catone, il re di Siria Antioco, che preparava la guerra contro il popolo romano, passò dall'Asia in Europa. 13. Allora Annibale, che il senato aveva ordinato di condurre a Roma, giacché correva la voce tra i romani che fosse un fomentatore di guerra, partì di nascosto dall'Africa e riparò presso Antioco. Avendolo trovato ad Efeso ancora indeciso, riuscì ben presto a spingerlo alla guerra. 14. In quel tempo in Roma si abrogò la legge, presentata venti anni prima dal tribuno della plebe Oppio, per la quale nessuna donna poteva avere più di mezza oncia d'oro né indossare vesti variopinte né andare in cocchio per la città. 15. Mentre erano consoli Publio Scipione l'Africano per la seconda volta e Tito Sempronio Longo, nei pressi di Milano furono uccisi diecimila Galli e in un secondo com-

milia Gallorum caesa, sequenti autem proelio undecim
milia Gallorum, Romanorum vero quinque milia occisa
sunt. 16. Publius Digitius praetor in Hispania citeriore
55 paene omnem amisit exercitum. M. Fulvius praetor Celtiberos cum proximis gentibus vicit regemque eorum cepit. 17. Minucius a Liguribus in extremum periculi adductus et insidiis hostium circumventus vix Numidarum
equitum industria liberatus est. 18. Scipio Africanus in-
60 ter ceteros legatos ad Antiochum missus, etiam cum Hannibale conloquium familiare habuit. Sed infecto pacis negotio ab Antiocho discessit. 19. In utraque Hispania
per Flaminium Fulviumque praetores bella multum horrida cruentaque utrisque populis gesta sunt. 20. P. Cor-
65 nelio Scipione M. Acilio Glabrione consulibus Antiochus
quamvis Thermopylas occupasset, quarum munimine tutior propter dubios belli eventus fieret, tamen commisso
bello a consule Glabrione superatus vix cum paucis fugit
e proelio Ephesumque pervenit. 21. Is habuisse fertur
70 armatorum LX milia, ex quibus XL milia caesa, capta plus
quam V milia fuisse referuntur. Alter consul Scipio cum
Boiorum gente conflixit, in quo proelio XX milia hostium
interfecit. 22. Sequenti anno Scipio Africanus, habens
in auxilio Eumenem Attali filium, adversus Hannibalem,
75 qui tunc Antiochi classi praeerat, bellum navale gessit;
Antiochus victo Hannibale atque in fugam acto simulque
omni exercitu amisso pacem rogavit filiumque Africani,
quem utrum explorantem an in proelio cepisset incertum
est, ultro remisit. 23. In Hispania ulteriore L. Aemilius
80 proconsule a Lusitanis cum universo exercitu caesus inte-

54. *Digitius*: *digius* D 55. *paene*: *pene* R[b] *poenae* D 55-6. *Celtiberos*: *cheltiberus* D[1] 56. *vicit*: *vincit* R[a] 57-8. *adductus*: *adductus est* D 58. *Numidarum*: *numidiarum* D 60. *legatos*: *legatus* L 61. *infecto*: *interfecto* L 64. *utrisque*: *utriusque* D 66. *munimine*: *munimen* L *munime* R[a] 74. *Eumenem*: *eumenent* D *eumenen* R 79. *Aemilius*: *emilius* R *aemelius* D

battimento undicimila, mentre dalla parte dei romani caddero cinquemila soldati. 16. Il pretore Publio Digizio perse quasi tutto il suo esercito nella Spagna Citeriore. Il pretore Marco Fulvio sconfisse i Celtiberi e le genti vicine e fece prigioniero il loro re. 17. Minucio, ridotto allo stremo dai Liguri e caduto in un agguato tesogli dai nemici, fu a gran pena liberato dall'energia dei cavalieri numidici. 18. Scipione l'Africano, inviato in ambasceria ad Antioco, ebbe anche un colloquio confidenziale con Annibale; ma, essendo fallite le trattative di pace, partì da Antioco. 19. Nelle due Spagne, sotto il comando dei pretori Flaminio e Fulvio, si combatterono guerre terribili e sanguinose per entrambi i popoli. 20. Essendo consoli Publio Cornelio Scipione e Marco Acilio Glabrione, Antioco, sebbene avesse occupato le Termopili, affinché quel baluardo lo rendesse più sicuro di fronte agli incerti eventi della guerra, tuttavia fu sconfitto in combattimento dal console Glabrione e a malapena riuscì a scampare alla battaglia con pochi dei suoi e ad arrivare ad Efeso. 21. Si dice che egli avesse avuto con sé sessantamila armati, dei quali quarantamila furono uccisi e più di cinquemila fatti prigionieri. L'altro console Scipione combatté con la popolazione dei Boi, uccidendo in battaglia ventimila nemici. 22. L'anno seguente Scipione l'Africano, avendo come alleato Eumene, figlio di Attalo, combatté in battaglia navale contro Annibale, il quale allora era a capo della flotta di Antioco. Dopo che Annibale fu sconfitto e messo in fuga, Antioco, che aveva contemporaneamente perduto tutto il suo esercito, chiese la pace e restituì di propria iniziativa il figlio dell'Africano, che egli aveva fatto prigioniero, non si sa se mentre andava in ricognizione oppure nel corso di un combattimento. 23. Nella Spagna Ulteriore il proconsole Lucio Emilio fu ucciso dai Lusitani con l'intero

riit. 24. L. Baebius in Hispaniam proficiscens, a Liguribus circumventus cum universo exercitu occisus est; unde adeo ne nuntium quidem superfuisse constat, ut internecionem ipsam Romae Massilienses nuntiare curave-
85 rint. 25. Fulvius consul de Graecia in Gallograeciam, quae nunc est Galatia, transvectus, ad Olympum montem pervenit, ad quem universi Gallograeci cum coniugibus et liberis confugerant, ibique acerbissimum bellum gessit; namque de superioribus locis sagittis glandibus saxis ce-
90 terisque telis Romani graviter contriti, tandem usque ad congressum hostium perruperunt: quadraginta milia Gallograecorum eo proelio interfecta referuntur. 26. Marcius consul adversus Ligures profectus superatusque IIII milia militum amisit et, nisi victus celeriter refugisset in
95 castra, eandem internecionis cladem, quam Baebius dudum ab isdem hostibus acceperat, pertulisset. 27. M. Claudio Marcello Q. Fabio Labeone consulibus Philippus rex, qui legatos populi Romani interfecerat, propter Demetrii filii sui, quem legatum miserat, verecundissimas
100 preces veniam meruit, 28. eundemque continuo velut Romanis amicum suique proditorem, fratre quoque ipsius ad parricidium patris ministro, nihil de utroque miserum mali suspicantem veneno necavit. 29. Eodem anno Scipio Africanus ab ingrata sibi Urbe diu exulans apud Ami-
105 ternum oppidum morbo periit. Isdem etiam diebus Hannibal apud Prusiam Bithyniae regem, cum a Romanis reposceretur, veneno se necavit, Philopoemenes, dux Achi-

83-4. *internecionem*: *internitionem* R 84. *Romae*: *roma* D | *Massilienses*: *massiliensis* L *massiciliensis* D[1] | *nuntiare*: *nuntiaverint* L 86. *Galatia*: *gallacia* D 88. *acerbissimum*: *acervissimum* LR[1] 89. *namque*: *nam* R | *glandibus* AG: *grandibus* LRD 90. *contriti*: *adtriti* D 92-3. *Marcius*: *marcus* D 95. *internecionis*: *internitionis* R 96. *isdem*: *bisdem* LRD 97. *Claudio*: *cladio* R[a] 98-9. *Demetrii*: *demetriae* D[1] 105. *periit*: *peruit* D | *Isdem*: *bisdem* LRD 106. *Prusiam*: *prussiam* D *brysiam* R 106-7. *reposceretur*: *posceretur* L[1] 107. *se*: *sese* R | *necavit*: *cavit* D[1] | *Philopoemenes*: *fylopomenissanis* D[1] *fylipus amenissanis* D[2]

suo esercito. 24. Lucio Bebio, mentre si dirigeva alla volta della Spagna, fu circondato dai Liguri e ucciso con tutte le sue truppe: è certo che a questa disfatta non sopravvisse neppure un romano per portarne la notizia, tant'è vero che furono i Marsigliesi ad annunziare a Roma il massacro. 25. Il console Fulvio passò dalla Grecia nella Gallogrecia, che ora è detta Galazia, e, giunto al monte Olimpo, sul quale si erano rifugiati tutti i Gallogreci con le loro mogli e i loro figli, vi sostenne un'accanitissima battaglia: infatti i romani erano pericolosamente bersagliati dalle alture con frecce, con sfere scagliate dai frombolieri e con proiettili d'ogni genere. Ma finalmente poterono aprirsi un varco fino ad impegnare i nemici a corpo a corpo: si dice che in quella battaglia perissero quarantamila Gallogreci. 26. Il console Marcio, andato contro i Liguri e da questi sconfitto, perse quattromila soldati e, se non si fosse rifugiato prontamente dentro gli accampamenti, avrebbe subito la stessa sanguinosa disfatta che già parecchio tempo prima quegli stessi nemici avevano inflitto a Bebio. 27. Mentre erano consoli Marco Claudio Marcello e Quinto Fabio Labeone, il re Filippo, che aveva fatto uccidere gli ambasciatori del popolo romano, ottenne il perdono grazie alle dignitose preghiere di Demetrio, suo figlio, che egli aveva mandato a Roma come ambasciatore. 28. Ma Filippo lo fece subito dopo avvelenare, come amico dei romani e traditore del padre, aiutato in questo delitto anche dal fratello di Demetrio e senza che l'infelice giovane avesse il minimo sospetto dell'inganno che i due gli stavano preparando. 29. In quello stesso anno Scipione l'Africano, che da lungo tempo viveva in esilio lontano dall'ingrata città, morì di malattia ad Amiterno. E proprio in quei giorni Annibale, che si trovava alla corte di Prusia, re di Bitinia, si uccise col veleno, perché i romani richiedevano la sua consegna, e Filopemene, capo degli

vorum a Messanis captus occisusque est. 30. In Sicilia tunc Vulcani insula, quae ante non fuerat, repente mari
110 edita cum miraculo omnium usque ad nunc manet. 31. Q. Fulvius Flaccus praetor in citeriore Hispania maximo proelio XXIII milia hominum fudit, IIII milia cepit. 32. Ti. Sempronius Gracchus in Hispania ulteriore centum quinque oppida vacuata quassataque bellis ad deditionem
115 coegit. 33. Eadem aestate etiam L. Postumius in citeriore Hispania quadraginta milia hostium bello interfecit. Gracchus praetor ibidem iterum ducenta oppida expugnavit et cepit. 34. Lepido et Mucio consulibus Basternarum gens ferocissima auctore Perseo Philippi filio prae-
120 darum spe sollicitata et transeundi Histri fluminis facultate sine ulla pugna vel aliquo hoste deleta est. Nam tunc forte Danuvius, qui et Hister, crassa glacie superstratus pedestrem facile transitum patiebatur. 35. Itaque cum inprovide toto et maximo simul agmine inaestimabilis ho
125 minum vel equorum multitudo transiret, enormitate ponderis et concussione gradientum concrepans gelu et glacialis crusta dissiluit universumque agmen, quod diu sustinuerat, mediis gurgitibus victa tandem et conminuta destituit atque eadem rursus fragmentis inpedientibus super-
130 ducta summersit. Pauci ex omni populo per utramque ripam vix concisis visceribus evaserunt. 36. P. Licinio Crasso C. Cassio Longino consulibus Macedonicum bellum gestum est, merito inter maxima bella referendum. Nam in auxilio Romanorum tota primum Italia, deinde
135 Ptolomaeus rex Aegypti et Ariarathes Cappadociae, Eume-

108. *Messanis* LRA: *mesenis* G 114. *vacuata*: *vastata* D^2 115. *Postumius*: *postumus* R^2 115-6. *citeriore*: *teriore* R^1 116. *quadraginta milia*: $\overline{CCCC}$. *milia* L 118. *Mucio*: *mutio* R *muci* D^1 120. *sollicitata*: *sollicitato* R^2D 121. *ulla*: *aliqua* L 122. *Danuvius*: *danudius* R^2D 124. *inprovide toto*: *inprobi detoto* R^1 | *maximo*: *maxime* L 126. *gradientum*: *gradientium* RD 128. *victa tandem*: *victandem* D^1 132. *Macedonicum*: *macidomcum* D 134. *Nam*: *non* D

Achei, fu catturato ed ucciso dai Messeni. 30. In quel tempo, vicino alle coste della Sicilia sorse all'improvviso dal mare, con stupore di tutti, l'isola di Vulcano, che prima non esisteva e dura fino ad oggi. 31. Il pretore Quinto Fulvio Flacco, nella Spagna Citeriore, sbaragliò in una grande battaglia ventitremila uomini e ne prese prigionieri quattromila. 32. Nella Spagna Ulteriore Tiberio Sempronio Gracco costrinse centocinque borgate, impoverite di abitanti e sconvolte dalla guerra, ad arrendersi. 33. Nella stessa estate anche Lucio Postumio, combattendo nella Spagna Citeriore, uccise quarantamila nemici, mentre nella medesima regione il pretore Gracco conquistava d'assalto altre duecento località abitate. 34. Essendo consoli Lepido e Mucio, il fierissimo popolo dei < Bastarni, istigato da Perseo, figlio di Filippo, e attratto dalla speranza di far preda e dalla possibilità di attraversare il fiume Danubio senza pericolo, fu completamente distrutto senza affrontare battaglia e nemici. Infatti in quel tempo il Danubio, che è chiamato anche Istro, era ricoperto di uno spesso strato di ghiaccio e consentiva di passare agevolmente a piedi. 35. Mentre un'incalcolabile quantità di uomini e di cavalli in massa compatta attraversava incautamente il fiume, la crosta di ghiaccio scricchiolando si spezzò per l'enormità del peso e per lo scuotimento provocato da chi vi passava sopra; infine, ridotta in frantumi, cedette e abbandonò in mezzo ai flutti tutta la schiera che prima aveva sostenuto, e poi ricomponendosi, mentre i pezzi di ghiaccio impedivano ogni movimento, li fece annegare miseramente. Di tutto quel popolo pochi poterono a stento salvarsi sull'una o sull'altra riva, con le carni tagliate. 36. Sotto il consolato di Publio Licinio Crasso e di Gaio Cassio Longino, si combatté la guerra contro i Macedoni, che è giustamente degna di essere ricordata tra le guerre più grandi. Infatti in aiuto dei romani si schierò in primo luogo tutta l'Italia, poi Tolemeo, re d'Egitto, ed Ariarate, re di

nes Asiae, Masinissa Numidiae fuerunt. Perseum et Macedonas secuti sunt Thraces cum rege Cotye et universi cum rege Gentio Illyrii. 37. Itaque advenienti Crasso consuli Perseus occurrit, commissoque proelio miserabi-
140 liter victi fugere Romani. Sequenti pugna paene pari clade partis utriusque in hiberna discessum est. 38. Deinde Perseus profligato multis proeliis exercitu Romano in Illyricum transgressus Sulcamum oppidum defensum a praesidiis Romanis pugnando cepit: ubi magnam Romanorum
145 praesidiorum multitudinem partim occidit partim sub corona vendidit partim secum in Macedoniam duxit. 39. Postea cum eo L. Aemilius Paulus consul dimicavit et vicit: nam xx milia peditum in eo bello interfecit; rex cum equitatu subterfugit, sed continuo captus atque in
150 triumpho cum filiis ante currum actus est et post apud Albam in custodia defecit. 40. Filius eius iunior fabricam aerariam ob tolerandam inopiam Romae didicit ibique consumptus est. Plurima praeterea et satis diversis proventibus bella multarum ubique gentium gesta sunt,
155 quae brevitatis causa praetermisi.

21, 1. Anno ab Urbe condita DC L. Licinio Lucullo A. Postumio Albino consulibus cum omnes Romanos ingens Celtiberorum metus invasisset et ex omnibus non esset, qui ire in Hispaniam vel miles vel legatus auderet,
5 P. Scipio, qui postea Africanus erit, ultro sese militaturum in Hispaniam obtulit, cum tamen in Macedoniam sorte iam deputatus esset. 2. Itaque profectus in Hispaniam magnas strages gentium dedit, saepius etiam militis

137. *Cotye*: *cotyn* R 138. *advenienti*: *advementi* D 140. *paene*: *plane* R[1]
141. *partis*: *partes* L | *discessum*: *decessum* R[a] 155. *causa*: *studio* D
21, 2. *Albino*: *altino* R 5. *erit* L[2]DAG *erat* L[1] *est dictus* R[m] | *sese* LA: *sese esse* R *se* DG 6. *Hispaniam*: *hispania* D[1] 7. *sorte*: *sortem* D

Cappadocia, Eumene d'Asia e Massinissa di Numidia. I Traci col loro re Cotys e tutti gli Illiri col loro re Genzio si schierarono, invece, con Perseo e i Macedoni. 37. All'arrivo di Crasso, Perseo gli si fece incontro e, attaccata battaglia, i romani furono miseramente sconfitti e volti in fuga. Dopo un successivo combattimento, in cui si registrarono perdite quasi uguali da entrambe le parti, i due eserciti si ritirarono nei quartieri d'inverno. 38. Quindi Perseo, dopo aver battuto in molti scontri l'esercito romano, passò in Illiria, dove attaccò ed espugnò la città di Sulcamo, che era difesa da guarnigioni romane. In quell'occasione il re in parte uccise, in parte vendette come schiavi, in parte condusse con sé in Macedonia numerosi soldati romani, che costituivano quelle guarnigioni. 39. Successivamente il console Lucio Emilio Paolo combatté contro Perseo e lo sconfisse; in quella battaglia furono uccisi ventimila fanti macedoni. Il re riuscì a fuggire con la cavalleria, ma fu presto fatto prigioniero, trascinato nel trionfo insieme ai suoi figli davanti al cocchio del vincitore e poi internato ad Alba, dove morì. 40. Il suo figlio più giovane, per procurarsi di che vivere, imparò in Roma l'arte di lavorare il bronzo, e in Roma morì. Inoltre si combatterono numerose guerre in ogni luogo contro molte popolazioni e con esito diverso, che io però ho tralasciato di narrare per amore di brevità.

21, 1. Nell'anno 600 dopo la fondazione della città, consoli Lucio Licinio Lucullo e Aulo Postumio Albino, i Celtiberi suscitarono grandi timori nei romani. Poiché non si trovava un soldato o un legato che avesse il coraggio di andare in Spagna, Publio Scipione, che in seguito sarà soprannominato anch'egli l'Africano, si offrì spontaneamente di andare a combattere in Spagna, benché gli fosse stata ormai assegnata per sorteggio la Macedonia. 2. Partito dunque per quella regione, vi compì grandi stragi, facendo più spesso opera di

quam ducis usus officio; nam et barbarum provocantem singulariter congressus occidit. 3. Sergius autem Galba praetor a Lusitanis magno proelio victus est universoque exercitu amisso ipse cum paucis vix elapsus evasit. 4. Eodem tempore censores theatrum lapideum in Urbe construi censuerunt. Quod ne tunc fieret, Scipio Nasica gravissima oratione obstitit dicens, inimicissimum hoc fore bellatori populo ad nutriendam desidiam lasciviamque commentum, adeoque movit senatum, ut non solum vendi omnia theatro conparata iusserit, sed etiam subsellia ludis poni prohibuerit. 5. Quamobrem intellegant nostri – quibus quidquid extra oblectamentum libidinis occurrit offensio est – propter hoc, quod se infirmiores esse hostibus suis ipsi sentiunt et fatentur, theatra incusanda non tempora, 6. nec blasphemandum Deum verum, qui usque ad nunc ea prohibet, sed abominandos deos vel daemones suos, qui ista petierunt, profundo quidem satis malignitatis suae argumento tale sacrificium flagitantes, quoniam non magis fuso cruore pecudum quam profligata virtute hominum pascerentur. 7. Nam utique tunc nec hostes nec fames nec morbi nec prodigia deerant, immo tunc plurima erant; sed theatra non erant, in quibus – quod incredibile dictu est – ad aram luxuriae virtutum victimae trucidantur. 8. Carthaginiensibus aliquando visum est homines immolare, sed male praesumpta persuasio brevi praetermissa est; a Romanis vero exactum est, ut semet ipsos perditioni impenderent. 9. Factum est, fit, amatur et clamatur ut fiat: qui pro mactanda gre-

12. *elapsus*: *lapsus* D 13. *lapideum*: *lapidum* R^{a} 14. *Nasica*: *nasi* D^{1}
16. *nutriendam desidiam*: *nutriendum desidiae* D^{2} | *lasciviamque*: *lasciviaque* D^{1} *lasciviaeque* D^{2}R 17. *movit*: *monuit* R 20. *quidquid*: *quicquid* R^{b}D | *occurrit*: *occurrerit* D 22. *sentiunt*: *sentiant* D | *fatentur*: *fateantur* D 25. *suos*: *suo* D
29. *hostes*: *hostis* L | *fames*: *famis* LD 31. *dictu*: *dictum* LR^{a}D 32. *trucidantur*: *trucidarentur* D^{2} 35. *semet*: *in semet* L

soldato che di condottiero: tra l'altro, venne a duello con un barbaro che lo sfidava e lo uccise. 3. Ma il pretore Sergio Galba fu sconfitto dai Lusitani in una grande battaglia e, perduto tutto l'esercito, riuscì a stento a mettersi in salvo con pochi dei suoi. 4. In quel tempo i censori decisero di far < costruire in città un teatro di pietra. Però Scipione Nasica con un fermo discorso si oppose a che l'opera fosse compiuta, sostenendo che un progetto di tal sorta arrecava un danno gravissimo a un popolo guerriero come era il popolo romano, giacché lo avrebbe spinto all'ozio e alla mollezza, e riuscì a convincere il senato, il quale non solo ordinò di vendere tutto il materiale raccolto per la costruzione del teatro, ma anche vietò di disporre i sedili per gli spettatori dei giuochi. 5. Perciò i nostri contemporanei, i quali considerano sventura tutto ciò che non è piacere e dissolutezza, comprendano finalmente che non debbono accusare i tempi, ma gli spettacoli teatrali, se si sentono e si riconoscono più deboli dei loro nemici; 6. e non devono bestemmiare il vero Dio, che tuttora li proibisce, ma maledire i loro dei o, piuttosto, i loro demoni, che hanno richiesto tali spettacoli, dando una prova assai convincente della loro malignità nell'esigere per sé questa specie di sacrifici: infatti essi si pascono non tanto del sangue versato dalle vittime, quanto della depravazione degli uomini. 7. A quell'epoca non mancavano certo i nemici, la fame, le malattie e i prodigi: anzi, ve n'erano in grande abbondanza; però non esistevano ancora i teatri, nei quali, incredibile a dirsi, la virtù viene immolata come una vittima sull'altare della lussuria. 8. I cartaginesi praticarono un tempo sacrifici umani, ma quel malvagio convincimento fu messo da parte dopo breve tempo. I romani, invece, si comportarono in modo da offrirsi essi stessi come vittime alla perdizione. 9. Così si è fatto, così si fa, questo si ha caro e ad alta voce si grida di farlo ancora. Coloro che forse si indignerebbero se si sacrificasse una pe-

gis sui pecude fortasse offenderentur, pro interficienda cordis sui virtute laetantur. Quin potius Nasicae erubescant, qui Christianis exprobrandum putant et non nobis
40 de hostibus, quos semper habuerunt, sed illi de theatro, quod haberi prohibuerat, conquerantur. 10. Igitur in Hispania Sergius Galba praetor Lusitanos citra Tagum flumen habitantes cum voluntarios in deditionem recepisset, per scelus interfecit; simulans enim de commodis
45 eorum se acturum fore, circumpositis militibus cunctos inermes incautosque prostravit. Quae res postea universae Hispaniae propter Romanorum perfidiam causa maximi tumultus fuit.

22, 1. Anno ab Urbe condita DCII L. Censorino et M. Manilio consulibus tertium Punicum bellum exortum est. Igitur cum senatus delendam Carthaginem censuisset, profecti in Africam consules et Scipio tunc tri-
5 bunus militum prope Uticam maioris Africani castra tenuerunt. 2. Ibi Carthaginiensibus evocatis iussisque ut arma et naves traderent nec moratis, tanta vis armorum repente tradita est, ut facile tota ex his Africa potuisset armari. 3. Sed Carthaginienses postquam arma tradi-
10 derunt et relicta urbe recedere procul a mari decem milibus passuum iussi sunt, dolorem ad desperationem contulerunt aut defensuri civitatem aut cum ipsa per ipsam sepeliendi, ducesque sibi duos Hasdrubales creaverunt. 4. Arma primum facere adgressi aeris ferrique inopiam auri
15 argentique metallis suppleverunt. Consules oppugnare Carthaginem statuunt, cuius situs fuisse huiusmodi dici-

39. *nobis*: *vobis* D[1]   41. *prohibuerat*: *prohibitum* D[2]   43. *habitantes*: *habetatis* (-*os* 2) D   44. *simulans*: *similans* R[a]   46. *inermes*: *ermis* D[1]   47. *propter*: *propterea* L
22, 6. *iussisque*: *iussique* R[a]   7. *moratis*: *morata* L[1]   8. *facile tota ex his Africa*: *tota africa facile ex his* R   10. *recedere*: *cedere* L

cora del loro gregge, si rallegrano che venga uccisa la virtù del loro cuore. Piuttosto arrossisca di vergogna davanti a Nasica chi ritiene di accusare i cristiani, e non si lagni di noi, per il fatto che oggi ci sono i nemici – che ci sono sempre stati –, ma di lui, perché vietò che si costruisse il teatro. 10. In Spagna il pretore Sergio Galba, dopo aver accettato la resa < volontaria dei Lusitani che abitavano al di qua del fiume Tago, li fece uccidere a tradimento; fingendo di voler trattare per una loro migliore sistemazione, fece appostare tutt'intorno i soldati e li abbatté in massa, mentre erano disarmati e senza sospetto. Questo fatto provocò in seguito in tutta la Spagna un grande sconvolgimento, a causa della perfidia dei romani.

22, 1. Nel 602 dopo la fondazione di Roma, mentre erano consoli Lucio Censorino e Marco Manilio, scoppiò la terza guerra punica. Avendo dunque il senato deciso di distruggere Cartagine, i consoli e Scipione, che allora ricopriva il grado di tribuno militare, partirono per l'Africa e si sistemarono negli accampamenti in prossimità di Utica, che erano già stati dell'Africano Maggiore. 2. S'ingiunse ai cartaginesi di venire in questo luogo, e si ordinò loro di consegnare tutte le armi e le navi, cosa che essi fecero senza indugio. Fu consegnata così da un momento all'altro una tale quantità di armi, che con esse si sarebbe potuto agevolmente armare tutta l'Africa. 3. Ma, dopo che furono consegnate le armi, si ordinò ai cartaginesi di abbandonare la città e di stabilirsi in una località distante dieci miglia dal mare. Allora il dolore dei cartaginesi si trasformò in disperazione ed essi presero la decisione di difendere la loro città o di farsi seppellire sotto le sue rovine, nominando come loro comandanti i due Asdrubali. 4. Per prima cosa si dettero a fabbricare armi, supplendo alla mancanza di bronzo e di ferro con le riserve d'oro e d'argento. I consoli allora decisero di dare l'assalto a Cartagine. Circa la

tur: 5. viginti duo milia passuum muro amplexa, tota paene mari cingebatur absque faucibus, quae tribus milibus passuum aperiebantur. Is locus murum triginta pedes
20 latum habuit saxo quadrato in altitudinem cubitorum quadraginta. 6. Arx, cui Byrsae nomen erat, paulo amplius quam duo milia passuum tenebat. Ex una parte murus communis erat urbis et Byrsae imminens mari, quod mare Stagnum vocant, quoniam obiectu protentae lin-
25 guae tranquillatur. 7. Consules igitur quamvis aliquantam muri partem quassatam machinis diruissent, tamen a Carthaginiensibus victi ac repulsi sunt: quos fugientes Scipio repulso intra muros hoste defendit. Censorinus in Urbem rediit. Manlius omissa Carthagine ad Hasdruba-
30 lem arma convertit. 8. Scipio Masinissa mortuo inter Masinissae filios tres Numidiae regnum divisit. Quo circa Carthaginem reverso Manlius Tezagam urbem expugnavit atque diripuit; duodecim milia ibi Afrorum caesa, sex milia capta sunt. Hasdrubal Poenorum imperator, Masi-
35 nissae nepos, subselliorum fragmentis in curia a suis propter suspicionem proditionis occisus est. 9. Iuventius praetor in Macedonia adversus Pseudophilippum congressus, cum maxima clade totius Romani exercitus interfectus est.

23, 1. Anno ab Urbe condita DCVI id est anno quinquagensimo post bellum Punicum secundum Cn. Cornelio Lentulo L. Mummio consulibus P. Scipio, superioris anni consul, delere Carthaginem suprema sorte moli-
5 tus Gothonem ingreditur. 2. Ubi dum sex continuis diebus noctibusque pugnatur, ultima Carthaginienses de-

19. *Is*: *bis* D 20. *altitudinem*: *altitudine* L 23. *erat* Zang: *est* LRD 25. *tranquillatur* LA: *strangulatur* RD | *Consules igitur*: *consolae figitur* D 32. *Tezagam*: *tizicam* D 38. *Romani*: *romam* DLR*
23, 5. *sex continuis*: *continuis sex* D 6. *noctibusque*: *noctibus* L

posizione della città si può dire quanto segue: 5. essa era ricinta da un muro che si estendeva per ventidue miglia, ed era quasi interamente circondata dal mare, fatta eccezione per le entrate dei porti, che avevano un'apertura di tre miglia. Quel luogo era difeso da una muraglia, costruita con massi quadrati, larga trenta piedi ed alta quaranta cubiti. 6. La cittadella fortificata, chiamata Birsa, si estendeva per poco più di due miglia. Da una parte la città e Birsa hanno in comune un tratto di mura, che cade a piombo su uno specchio di mare, detto « Stagno », perché le sue acque, al riparo di una lingua di terra che si stende davanti, sono sempre tranquille. 7. I consoli, benché avessero battuto con le macchine da guerra un certo tratto delle mura e l'avessero demolito, tuttavia furono vinti e ricacciati dai cartaginesi. Ma Scipione, respingendo il nemico dentro le mura, riuscì a proteggere la ritirata. Allora Censorino fece ritorno a Roma e Manilio, lasciato l'assedio di Cartagine, si rivolse contro Asdrubale. 8. Morto Massinissa, Scipione divise il regno di Numidia fra i suoi tre figli. Quando Scipione tornò all'assedio di Cartagine, Manilio espugnò e mise a sacco la città di Tezaga: in quel fatto d'arme furono uccisi dodicimila Africani e seimila furono fatti prigionieri. Asdrubale, generale dei cartaginesi e nipote di Massinissa, sospettato di tradimento, fu massacrato nella curia dai suoi concittadini con i frammenti dei sedili. 9. Il pretore Giovenzo venne a battaglia in Macedonia con lo Pseudofilippo, ma fu ucciso con perdite gravissime per l'esercito romano.

23, 1. Nell'anno 606 dopo la fondazione di Roma, e cioè a cinquanta anni di distanza dalla fine della seconda guerra punica, consoli Gneo Cornelio Lentulo e Lucio Mummio, Publio Scipione, il quale era stato console l'anno precedente, compì l'estremo tentativo di distruggere Cartagine e riuscì a penetrare nel Cotone. 2. Lì si combatté per sei giorni e sei notti ininterrottamente: infine i cartaginesi, all'estremo della

speratio ad deditionem traxit petentes, ut quos belli clades reliquos fecit, saltem servire liceat. 3. Primum agmen mulierum satis miserabile, post virorum magis deforme
10 descendit. Nam fuisse mulierum xxv milia, virorum xxx milia memoriae traditum est. 4. Rex Hasdrubal se ultro dedit. Transfugae qui Aesculapii templum occupaverant, voluntario praecipitio dati igne consumpti sunt. Uxor Hasdrubalis se duosque filios secum virili dolore et fu-
15 rore femineo in medium iecit incendium, eundem nunc mortis exitum faciens novissima regina Carthaginis, quem quondam prima fecisset. 5. Ipsa autem civitas decem et septem continuis diebus arsit miserumque spectaculum de varietate condicionis humanae victoribus suis praebuit.
20 6. Diruta est autem Carthago omni murali lapide in pulverem conminuto septingentensimo post anno quam condita erat. 7. Multitudo omnis captivorum exceptis paucis principibus venundata est. Ita quarto quam coeptum fuit anno bellum Punicum tertium terminatum est. 8.
25 Sed mihi quamlibet studiose quaerenti verumtamen homini tardioris ingenii nusquam omnino causa tertii belli Punici, quam in tantum Carthago accenderit, ut iuste everti decerneretur, eluxit, illudque me vel maxime movet, quod, si ita ut in superioribus bellis evidens in adsurgentem
30 causa et dolor accendebat, consultatione non opus erat. 9. At vero, cum alii Romanorum propter perpetuam Romae securitatem delendam esse decernerent, alii vero propter perpetuam Romanae virtutis curam, quam sibi semper ex suspicione aemulae urbis inpenderent, ne vigor
35 Romanus bellis semper exercitus in languidam segnitiem

8. *reliquos*: *reliquias* D² 9. *miserabile*: *mirabile* R² 11. *memoriae*: *memoria* R¹
12. *dedit*: *dedidit* D | *Aesculapii*: *esculapi* R 13. *dati*: *dadi* D¹ *cladi* D² 14. *virili*: *viri* D 20. *est autem*: *autem* R¹ *autem est* R² | *lapide in*: *lapidem* D¹
27. *ut*: *tuci* D¹ 29. *ut in*: *ut* D¹ *ut a* D² 30. *accendebat*: *accedebat* D¹
34. *inpenderent*: *inpenderet* LD 35. *exercitus*: *exercitatus* R²D²

disperazione, furono costretti ad arrendersi, chiedendo che agli scampati dal disastro della guerra fosse almeno concesso di vivere in schiavitù. 3. Per prime le donne discesero dalle mura in compassionevole schiera; poi vennero gli uomini, spettacolo ancor più miserando. Si tramanda che le donne superstiti fossero venticinquemila e gli uomini trentamila. 4. Il re Asdrubale si arrese spontaneamente. I disertori, che si erano asserragliati nel tempio di Esculapio, si uccisero precipitandosi volontariamente tra le fiamme. La moglie di Asdrubale, con dolore virile e furore femmineo, si gettò con i suoi due figli in mezzo all'incendio: ultima regina di Cartagine, si diede lo stesso genere di morte che un tempo si era dato la prima regina. 5. La città seguitò a bruciare per diciassette giorni continui, offrendo ai suoi vincitori il triste spettacolo di come cambi la condizione umana. 6. Settecento anni dopo che era stata fondata, Cartagine fu distrutta e ogni sua pietra disgregata in polvere. 7. Tutta la moltitudine di prigionieri, all'infuori di pochi ottimati, fu venduta come schiava. Così ebbe termine, quattro anni dopo il suo inizio, la terza guerra punica. 8. Ma io, che sono un uomo d'ingegno piuttosto tardo, sebbene faccia ogni sforzo per comprendere, non ho ancora chiaro alla mente quale sia stata la causa della terza guerra punica e perché mai Cartagine abbia offerto tale esca all'odio contro di lei, da far giustamente deliberare di distruggerla dalle fondamenta: questa difficoltà di capire nasce soprattutto dalla considerazione che, se la causa manifesta fosse stata, come nelle guerre precedenti, la cocente gelosia dei romani nel vederne crescere la potenza, non sarebbe stato necessario pensarci su per distruggerla. 9. Mentre alcuni romani, per garantire eterna sicurezza a Roma, ritenevano di doverla distruggere, altri invece, preoccupandosi di tenere eternamente desto il valore romano con la continua diffidenza verso la città rivale, perché il vigore sempre ravvivato dalle guerre non si illanguidisse in un'indolente apatia, giudicavano

securitate atque otio solveretur, incolumem Carthaginem statui suo permittendam esse censerent: causam non ex iniuria lacessentum Carthaginiensium sed ex inconstantia torpescentium Romanorum ortam invenio. 10. Quod
40 cum ita sit, cur Christianis temporibus imputant hebetationem ac robiginem suam, qua foris crassi, intus exesi sunt? Qui porro ante sescentos fere annos, sicut sui prudentes timentesque praedixerant, cotem illam magnam splendoris et acuminis sui Carthaginem perdiderunt. 11.
45 Itaque finem volumini faciam, ne forsitan, conlidendo vehementius discussa ad tempus robigine, ubi necessarium acumen elicere non possum, supervacuam asperitatem inveniam. Quamquam obviantem asperitatem nequaquam expavescerem, si interioris spem acuminis invenirem.

38. *lacessentum*: *lacessentium* R | *ex*: om. R   40. *cur*: *cum* D   48. *Quamquam*: *quaquam* R[a] | *obviantem*: *obviante* D[1]

che si dovesse mantenere Cartagine incolume nella sua condizione. Io trovo dunque che la causa della guerra non fu tanto l'offesa recata dai cartaginesi con la loro sfida, quanto l'incostanza dei romani, che si andavano infiacchendo. 10. Se dunque così andarono le cose, perché i pagani attribuiscono a colpa dei tempi cristiani quell'infiacchimento e, per così dire, quell'arrugginimento dovuto all'inattività, per cui appaiono grassi di fuori, mentre all'interno sono interamente consumati? La colpa è dei romani, che circa seicento anni fa, come avevano predetto coloro che ben li conoscevano e che temevano per loro, distrussero quella Cartagine che era come una grande cote sulla quale si affilava il ferro della loro gloria e della loro intelligenza. 11. Metterò dunque fine a questo libro, per timore che, sforzando troppo il mio ingegno e facendone momentaneamente saltar via la ruggine, non riesca ad affilarlo, come sarebbe necessario, e non mi imbatta in qualche asperità non desiderata: per quanto non temerei nessuna difficoltà che potessi incontrare, se sperassi di possedere l'acutezza mentale che si richiede.

COMMENTO

Il segno < che si trova sul margine destro della traduzione indica la presenza, nel commento, di note indispensabili alla comprensione del testo, o comunque di natura non tecnica: le note corrispondenti sono messe in rilievo da un segno identico, sul margine destro del commento. Per chiarezza del lettore non specialista, solo in questo caso il lemma latino della nota è accompagnato di solito dalla traduzione italiana del lemma.

Nel corso del commento, i rinvii al testo di Orosio indicano, nell'ordine, il libro, il capitolo, il paragrafo e, dove occorra, la riga della presente edizione. Le note del commento richiamano il capitolo e la riga del testo.

Libro primo

Prologus, 10. *canum... postrema*: sembra una reminiscenza di Virgilio, *Georg.* III 404. Che Orosio conoscesse le *Georgiche*, lo si ricava ancor più chiaramente, p. es., da VII 4,14 e 27,10 (ved. nota ai rr. 32-3). Egualmente nota gli era l'*Eneide* (cfr. Introduzione, p. XXXIV). Per l'importanza di Virgilio attorno al 400 e per la sua influenza sui cristiani, in particolare su Agostino, ved. Hagendahl, p. 384 sgg. (per Orosio-Virgilio, vedi anche p. XXXV nota 1). Come in questo prologo, anche altrove è possibile cogliere l'interesse di Orosio per gli animali e per vari problemi di scienze naturali: ved., p. es., III 4,2 sg.; 23,6; IV *praef.* 2 sg.; 8,12 sg.; 20,34 sg.

22. *Evangeliis*: questo paragrafo e il seguente contengono citazioni dal Vangelo di Matteo 15,27 e da *Liber Tobiae* 6,1. Da notare, a questo proposito, che Orosio, evidentemente proprio in considerazione dei suoi lettori pagani (cfr. Corsini, p. 57), ricorre in complesso relativamente poco a citazioni bibliche (secondo Zangemeister, circa quaranta volte).

32-3. *pagani... gentiles*: il fatto che Orosio spieghi l'origine del termine *paganus* nel senso del nostro «pagano» indica che questa accezione non era entrata da molto nell'uso (la prima attestazione sicura nel Codice Teodosiano è XVI 7,1 dell'anno 381, poi XVI 10,15 del 395; forse già XVI 2,18) ed era, inoltre, poco diffusa (ved. *Codex Theodosianus* XVI 5,46 del 409: *... gentiles quos vulgo paganos appellant*). Il significato originario di *paganus*, almeno per Orosio, era certo «appartenente, relativo al contado» (in contrapposizione a *civitas*, *urbs*) e non l'equivalente di «non militare», *civilis* (in contrapposizione a *militaris*; per questa accezione cfr. B. Altaner, «Zeitschrift für Kirchengeschichte» LVIII 1939, p. 130 sgg.: ulteriore bibliografia in L. Noethlichs, *Die gesetzgeberischen Maßnahmen der christlichen Kaiser des 4. Jhdts gegen Häretiker, Heiden und Juden*, Köln 1971, nota 475); H.J. Sieben, *Voces*, Berlin 1980, p. 355. *Gentilis* aveva il duplice significato di «non romano» (*barbarus* nel senso di «pagano» si

trova in Agostino, *Civ.* I 27) e di «pagano» (si veda, p. es., Ausonio, *Gratiarum actio* 4; Ammiano Marcellino XIV 1; Commodiano, *Carmen apologeticum* 817; per ulteriori indicazioni cfr. il TLL). L'accostamento *pagani-compita* potrebbe essere una reminiscenza di Virgilio, *Georg.* II 382 sg. (echi di *Georg.* II 193 e 310 sg. in VI 15,16 e III 1,10; cfr. nota al r. 10).

35-8. *praesentia... infamant*: da accuse di tal genere i cristiani avevano dovuto difendersi già ben prima del loro riconoscimento da parte dello stato (cfr. Tertulliano, *Apologeticum* I 40, su cui I. Calabi, «La parola del passato» X 1955, p. 279 nota 1). *praeceperas...*: analoghe allusioni, secondo i moduli della storiografia antica, alla propria erudizione e perciò anche alla propria attendibilità anche, p. es., in I 1,1; 2,1.19.83 sg.; 3,3 sgg.; 9,3; 10,1; III *praef.*; IV 1,12 sg.; 5,10 sg.; 6,1; 20,6 sgg.; V 3,3 sg.; VII 2,5; 6,15 sg.; 9,7; 19,4; 36,2 sg.; 38,1.

45. *breviter*: cfr. nota a I 12,1.

1, 1. *Et quoniam...*: in questa polemica d'intonazione erudita (ved. nota a *prol.* 35-8) Orosio ha probabilmente sott'occhio Giustino (I 1,4), che è la sua fonte principale per i libri I-IV. Egli tuttavia, non tanto per trascuratezza, quanto per scelta consapevole, non ha tenuto conto del fatto che per Giustino (e cioè per Pompeo Trogo, citato forse da quell'Emilio Sura di cui si fa menzione in Velleio Patercolo I 6), Nino è sì il fondatore del primo impero mondiale, ma non è assolutamente con lui che ha inizio la storia del genere umano. Si osservi che, secondo Giustino II 3,18, il re egiziano Vezosis (ricordato anche in I 1,6), pur non essendo affatto posto all'inizio della storia umana (ved. nota a I 14), regnò circa 1500 anni prima di Nino. Come l'altra fonte da lui utilizzata accanto a Giustino (la *Cronaca* di Eusebio nella versione di Girolamo, oppure un'altra cronaca a noi sconosciuta; cfr. p. XXXVI), Orosio, senza dubbio per obiettiva mancanza di dati (cfr. Girolamo, *Chronicon, praef.* p. 15 Helm), non ha quasi nulla da dire sui 3184 anni che – in base alla genealogia di *Gen.* 5 e 11 – intercorrono tra Adamo e Nino (se la sbriga con le poche battute di I 3). Di fatto Nino risulta anche in Orosio (dal quale è datato attorno al 2050: ved. nota a I 4) come il primo fondatore di un impero definibile quale «potenza mondiale» (ma cfr. anche le note a I 4 e II 3,4-5).

5. *cum... caeca*: la polemica contro l'opinione che gli uomini esistano da sempre poteva essere risolta ricorrendo al *de gente populi Romani* di Varrone (cfr. Corsini, p. 65).

12. *Sunt...*: Schöndorf rileva (p. 14 sg.) quanto sia importante per Orosio (cfr. VII 2,13 sg.) presentare uno accanto all'altro i paralleli, rispettivamente, tra Nino e Abramo (il quale rappresenta un'anticipazione di Cristo) e (al par. seguente) tra Augusto e Cristo (il quale rappresenta il momento culminante della storia sacra).

19. *Iani*: cfr. VII 2,15 sg.; 9,9 sgg.

50. *urbis orbis*: il gioco di parole *orbis-urbs* (frequente sin da Cicerone; per il suo significato nella storia delle idee cfr. J. Vogt, *Vom Reichsgedanken der Römer*, Leipzig 1942, p. 170 sgg.) ricorre assai spesso anche in Orosio: I 21,20; II 5,10; 12,1 sg.; III 8,8; V 1,3 sg.; 3,5; VI 16,8; 20,6; VII 8,2 e 27,4. Per la letteratura coeva si veda, p. es., Rutilio Namaziano, *de reditu suo* I 66 e Girolamo, *Ep.* CVIII 3; CXXVII 3; CXXX sg.; CXLVI 16 sg. Secondo Suerbaum (p. 235 sgg.) Orosio usa il termine *imperium* soprattutto per indicare il potere imperiale (nel solo libro VII circa 70 volte; più raramente per indicare l'impero romano in senso territoriale), ma anche, non di rado, per imperi non romani (in realtà ciò avviene quasi esclusivamente nei passi derivati da Giustino). Quando però il Suerbaum ne deduce (p. 238) che il termine *imperium* doveva aver perduto per Orosio qualsiasi riferimento alla grandezza, potenza o costituzione di uno stato, questa sua deduzione va accolta con cautela, tanto più che Suerbaum stesso rileva (p. 236) che (così in I 1,14) «*imperium Romanum* appare sempre in connessione con prese di posizione di natura ideologica nei confronti del pensiero imperiale romano» (particolarmente importante VI 1; cfr. anche la nota a II 1,16-7).

2. Orosio giustifica (in 1,14 sg.) questo *excursus* geografico, affermando che è doverosa la conoscenza dei luoghi in cui la storia ha offerto spettacolo di sé. In questo egli segue una tradizione viva nella storiografia antica sin da Erodoto (materiali in Gisinger, RE Supplb. IV, 1924, col. 567 sgg.). Il fatto nuovo è che Orosio dà un rapido sguardo a tutto il mondo conosciuto (cfr. parr. 1; 106) sottolineando in tal modo la concezione universalistica che sta alla base del suo lavoro storiografico. Conosciamo, del tempo di Orosio, altri due «elenchi» geografici, simili al suo, non connessi però con un'opera di carattere storico: la *Divisio orbis terrarum* (che risale, secondo la dedica appostavi, al quindicesimo anno dell'impero di Teodosio: non è specificato se di Teodosio I o II) e la *Dimensuratio provinciarum*, di poco anteriore alla precedente (edita dal Riese, nei *Geographi Latini Minores*, Heilbronnae 1878, p. 9 sg.; cfr. P. Schnabel, «Philologus» XC 1935, p. 425 sgg.). Tali elenchi contengono (come quello di Orosio del quale sono, in parte, più poveri nei particolari) i confini dei territori menzionati. Non mancano neppure i dati relativi alla lunghezza e larghezza della loro superficie, che Orosio fornisce invece solo per la Britannia e alcune isole del Mediterraneo (parr. 76; 96 sgg.). Poiché la *Divisio* e la *Dimensuratio* sono importanti per la ricostruzione dei *commentarii geographici* del grande collaboratore di Augusto, Marco Vipsanio Agrippa, attestati solo in Plinio, *Naturalis historia* III 17 (frammenti in Klotz, «Klio» XXIV 1931, p. 386 sgg.; contro le perplessità sull'esistenza dei *commentarii* ved. p. es. Bardon, *Littérature Latine inconnue* II, Paris 1953, p. 104; Hanslik, RE IX A, 1961, col.

1270 sg.), si è voluto mettere in relazione con tali *commentarii* anche questo capitolo di Orosio (cfr. specialmente Klotz, in *Charisteria A. Rzach*, Reichenberg 1930, p. 120 sgg.). Secondo Klotz, Orosio si è valso qui, oltre che di un testo derivato dai *commentarii*, anche di altre fonti e letture. Sebbene Orosio, in questo stesso capitolo (al par. 106), sottolinei la propria erudizione (cfr. *prol.* 10) e talune sue aggiunte personali al materiale delle fonti siano innegabili (cfr. i parr. 1; 2; 6; 12; 19; 29; 35; 39; 51; 54; 83 sg.; ecc.), sarebbe meglio tuttavia, tenuto conto del suo metodo di lavoro piuttosto affrettato e della nostra scarsa conoscenza dei *commentarii* di Agrippa, esser più prudenti di Klotz nell'attribuzione di singoli dettagli a fonti determinate. Quando, p. es., Klotz (che, con altri, considera gli *Indices* della *Naturalis historia* di Plinio e l'opera geografica di Tolomeo, composta attorno al 150 d.C., quali possibili fonti – almeno per via indiretta – di Orosio; cfr. note ai rr. 252 e 258) individua nel par. 1 una citazione da Sallustio, *Iug.* XVII 3, o nel par. 76 le tracce di una lettura di un commentario a Lucano VI 76, mi pare ch'egli si spinga troppo oltre. Ritengo verosimile, in complesso, che Orosio abbia utilizzato un *index* geografico del secondo o terzo secolo (ved., p. es., le note ai rr. 69, 136-7, 267, 285) integrandolo con aggiunte proprie, derivate non sempre da fonti determinate, ma più semplicemente dalla sua cultura scolastica (cfr. I 18,1). È possibile inoltre che Orosio, come pensano, p. es., Kießling (RE I A 1, 1914, col. 890; IX 1, 1914, col. 454 sgg.), Tomaschek (RE III, 1899, col. 1788) o A.D. von den Brincken («Deutsches Archiv zur Erforschung des Mittelalters» XXIV 1968, p. 139 sg.), tenesse sott'occhio una carta geografica. A favore di questa ipotesi stanno alcune citazioni di una «carta di Orosio» nel Medioevo (cfr. Riese, *Geographi Latini Minores*, p. XXVII; K. Miller, *Mappa Mundi* VI, p. 61 sgg.; von den Brincken, art. cit., p. 118 sgg.). Sulla cartografia medioevale, che dal punto di vista scientifico fece progressi quasi irrilevanti, influirono, oltre ad Orosio, soprattutto le descrizioni bibliche (da Orosio invece trascurate: cfr. nota a *prol.* 22). La carta utilizzata da Orosio, disegnata forse secondo i *commentarii* di Agrippa (siamo qui nel campo delle ipotesi, come sostiene giustamente, p. es., K.G. Sallmann, *Die Geographie des älteren Plinius*, Berlin 1971, p. 102 nota 38), seguiva sostanzialmente l'immagine fissata da Eratostene nel terzo secolo e valida poi fino a Cristoforo Colombo. Solo eccezionalmente si è tenuto conto anche di nuove conoscenze già utilizzate da Claudio Tolomeo (metà del secondo secolo d.C.). Una carta veramente nuova fu disegnata solo dal Mercatore (1512-94). Chiudo queste premesse generali (per uno sguardo d'insieme sulla cartografia antica ved., p. es., H. Bengtson, *Grosser historischer Weltatlas* I, München 1953; oppure il *Lexicon der Alten Welt* s.v. *Kartographie*; in gran parte sorpassato Kubitschek, RE X, 1919, col. 2022 sgg.) ricordando che, a causa della profonda differenza tra

le carte geografiche antiche e le nostre, talune indicazioni di Orosio possono essere intese solo approssimativamente, quando non sono del tutto incomprensibili (ved., p. es., le note ai rr. 110 e 136-7). Esaurientemente su 1,2 Janvier.

1-2. *orbem... circumsaeptum*: quest'immagine, assai diffusa nell'antichità, è stata attinta probabilmente ad Agrippa (fr. 1 Klotz), il quale dipendeva a sua volta da Eratostene. L'opinione, risalente anch'essa a fonte greca, che l'Africa appartenesse all'Europa (*Geographi Graeci Minores* II, p. 493) è ricordata anche da Sallustio (*Iug.* 17,3; Klotz, p. 121).

9. *mare nostrum*: questa espressione è usata da Orosio esclusivamente per indicare, oltre che il Mediterraneo, anche sue singole parti (cfr. i rr. 18, 62, 80, 83; e V. Burr, *Nostrum mare*, Stuttgart 1932, p. 129 sg.). Non è un caso che l'aggettivo *magnum* (cfr. rr. 23, 270, 374), poco usato nell'antichità a questo proposito (p. es. Dionisio, *Periegesis* 502 = *Geographi Graeci Minores* II, p. 105) e assai frequente nel Medioevo, ricorra nella *recensio* biblica (*Vulgata*) e nel commento a Daniele (XI 44) di Girolamo. L'Egitto, assegnato da Tolomeo in poi (ma spesso già prima) quasi sempre all'Africa (almeno per la parte a ovest del Nilo), fu considerato da Orosio (cfr. par. 8,27 sgg.), e perciò probabilmente anche da Agrippa (cfr. *Divisio* 20), parte dell'Asia (ved., p. es., anche Strabone II 150).

11. *Tanai*: le sorgenti del Tanai (Don), che sgorgano da un lago presso Stalinogorsk, furono sempre localizzate, probabilmente già da Ecateo, nei Ῥιπαῖα ὄρη (*Riphaei montes*), monti del Settentrione, che non siamo in grado di identificare (cfr. Kiessling, RE I A 1, 1914, col. 890; Herrmann, RE IV A, 1931, col. 216).

13. *aras... Alexandri*: «le are e i termini...»: si trovano, diversamente dall'ubicazione fornita da Orosio, sul fiume *Iaxartes* (odierno Syr-darja), immissario del lago Aral, confuso dallo stesso Alessandro col corso superiore del Tanai (cfr. nota a III 18,23-4).

20. *Gades*: l'odierna Cadice sorgeva su numerose isole (Plinio, *Naturalis historia* IV 119 sg.; Strabone III 5). *Herculis columnae*: «colonne d'Ercole» era la denominazione corrente dello stretto di Gibilterra; dal momento che Orosio, al r. 30, chiama lo stretto *Gaditanum fretum* (così anche Plinio, *Naturalis historia* III 3,5,74; Giordane, *Getica* I 7), questa indicazione poteva trovarsi già nella sua fonte: il primo ad adottarla (secondo Strabone III 5) fu Posidonio, intendendo per *Herculis columnae* le colonne primitive del tempio di Ercole a Gades (cfr. Plinio, *Naturalis historia* II 242).

27. *Avasitarum*: «degli Avasiti»: abitanti delle oasi dell'Alto Egitto (cfr. Tolomeo IV 5,25,37; Strabone II 130; Plinio, *Naturalis historia* V 50).

36. *Caligardamana*: non è identificabile con nessuno dei promontori elencati da Wecker in RE IX 2, 1916, col. 1273: si potrebbe sem-

mai localizzare sulla costa orientale dell'India (forse nel territorio della popolazione stanziata tra Mahanadi e Godavari, chiamata da Plinio, *Naturalis historia* VI 64, *Calingae*).

38. *Imavi montis*: «dal monte Imavo»: designa comunemente < l'Hindukusch orientale e l'Himalaya, ma per Orosio e la sua fonte include anche le propaggini di questo monte fino alla costa orientale dell'Oceano (cfr. par. 46 sg.).

39. *Samarae*: dovrebbe trattarsi di un promontorio della penisola della Malaysia (dove, secondo Tolomeo VII 2,8, si trovava una città a nome Σαμαράδαι): cfr. par. 46.

40. *Ottorogorrae*: cfr. anche par. 47 sg.; il nome *Ottorokorrai* (in < Tolomeo VI 16; *Attacori* in Plinio, *Naturalis historia* IV 90) è altrimenti conosciuto solo come designazione di popolo, città e montagna. Poiché, secondo Orosio, il fiume scorre a nord del promontorio di Samara e a nord della sua foce ha inizio il Mar della Cina (*oceanus Sericus*, nominato forse per la prima volta da Agrippa fr. 23 e, purtroppo, mai chiaramente delimitato dai geografi antichi: cfr. Herrmann, RE II A 2, 1923, col. 1679), potrebbe trattarsi qui di una confusione con *Kottiaris* (Tolomeo VII 3). L'identificazione di questo fiume è controversa. Tuttavia, quanto ci dicono Orosio e Tolomeo (VI 16) farebbe propendere per un'identificazione col Mekong (così, p. es., Herrmann, RE XI 2, 1922, col. 1542, 6; simile la posizione di O. Th. Schulz, «Nouvelle Clio» III 1951, p. 318), piuttosto che con lo Jangtzekiang (così, p. es., H. Bengtson, *Grosser historischer Weltatlas* I, München 1953, carta 9; presupposto anche in Tomascheck, RE V, 1903, col. 1248).

41. *India...*: l'enumerazione dei gruppi di paesi dell'Asia (fino al par. 24) corrisponde a *Dimensuratio* 1-4, dove si trovano anche indicazioni relative ai confini (cfr. Klotz, p. 125).

42-3. *quod... accipitur*: «che sfocia...»: l'idea che il fiume Indo < sfoci nel Mar Rosso (cfr. anche *Divisio* 24) dipende dal fatto che dal quinto secolo a.C. (cfr. Erodoto III 93) il termine «rosso» è costantemente applicato a tutto il mare del Sud (ved. Gisinger, RE XVII 2, 1937, col. 2341 sg.). *Caucasum*: al posto di *Caucasus*, *Dimensuratio* 1 e *Divisio* hanno *Taurus*; che Agrippa designasse con *Taurus* la parte orientale del Caucaso (cfr. nota al r. 110), è provato da Plinio, *Naturalis historia* VI 137 (cfr. Klotz, p. 125).

45. *Taprobane*: a Ceylon, la cui ampiezza fu sopravvalutata dagli antichi (Herrmann, RE IV A 2, 1932, coll. 2262 sg.), non c'era secondo Eratostene (Plinio, *Naturalis historia* VI 81) nessuna città, mentre secondo Tolomeo (VII 4) ce n'erano diciannove.

54. *Parthia*: il territorio descritto al par. 16 apparteneva, infatti, al tempo della fonte di Orosio (forse Agrippa), al regno dei Parti. In Ammiano Marcellino XXIII 6,15 (o nella sua fonte, da collocarsi anch'essa dopo il 224) i territori nominati da Orosio – diverso reperto-

rio in *Dimensuratio* 2 – figurano come province dell'impero persiano. *Scripturae Sanctae: Ierem.* 51,28; *1 Macc.* 6,56; 14,1.

59. *Arabia Eudaemon*: la parte settentrionale della penisola arabica; il nome greco (in luogo di quello latino *Arabia Felix*) anche in *Divisio* 21 (prima attestazione in Diodoro III 46; Strabone I 39).

63-4. *Dagusa*: da identificarsi con la *Daskusa* di Plinio, *Naturalis historia* V 84 e Tolomeo V 7,2 (cfr. anche *Notitia Dignitatum Orientis* XXXVIII 22), piuttosto che con la *Dagusa* di Tolomeo V 7,5.

69. *Syria...*: secondo Klotz (p. 126), è qui presupposta l'unificazione (avvenuta nel 72 d.C.) della Commagene (che appartiene alla Siria in senso lato) con la provincia della Siria: un indizio del fatto che Orosio tien conto dei mutamenti verificatisi, nella ripartizione dei territori, in età post-augustea. Ma potrebbe anche trattarsi semplicemente di regioni indicate in una qualsiasi carta geografica: *provincia* sarebbe allora usato in senso improprio, poiché si tratta in realtà genericamente di regioni appartenenti all'impero. Una provincia (*Syria*) *Phoenicia* vi fu solo da Settimio Severo in poi; una provincia *Palaestina* (al posto della provincia *Iudaea*) solo dopo il 135 d.C. D'altra parte, non è presa in considerazione nemmeno la provincia *Arabia* (abitata dai Nabatei), che esisteva sin dal tempo di Traiano. I *Saraceni* (ad eccezione di Tolomeo VI 7,2 e di Plinio, *Naturalis historia* VI 28, che nomina degli *Arsaceni* nell'*Arabia Eudaemon*) si trovano solo in fonti tarde (p. es. *Historia Augusta, Vita Aureliani* 28,2; Ammiano XIV 4,1; XXV 6,8 sg.; Girolamo, *in Isaiam* 42,11; Zosimo IV 22).

77. *Asia minor*: questa denominazione si trova per la prima volta in Orosio (J.O. Thomson, *History of Ancient Geography*, Cambridge 1948, p. 363 sg.).

83-4. *Climax*: un monte *Klimax* è ricordato da Tolomeo nell'Arabia sud-occidentale; Klotz (p. 127) crede, di conseguenza, che qui si parli della località di Klimax nell'Egitto occidentale (cfr. Tolomeo IV 5,32), nelle cui vicinanze si trovava una famosa comunità di monaci.

85. *qui...*: la descrizione del corso del Nilo rivela, secondo Klotz (p. 127), analogie con Plinio (*Naturalis historia* V 51 sg.) e Mela (III 96; sulla questione dei rapporti tra Plinio e Mela cfr. K.G. Sallmann, *Die Geographie des älteren Plinius*, Berlin 1971, p. 121 sg.). La tesi della nascita del Nilo nell'Africa occidentale, ricordata per la prima volta da Plinio, viene respinta da Orosio con maggior decisione che da Plinio. Orosio (e questo vale per tutta l'antichità) ha idee sbagliate riguardo alle sorgenti del Nilo; non si conoscevano infatti abbastanza né la zona dei laghi dell'Africa centrale, né l'altipiano etiopico (Klotz, ibid.; Honigmann, RE XVII, 1936, col. 556; Thomson, *History...*, p. 267 sgg.).

110. *Mons Caucasus...*: «sorge il Caucaso...»: il nome *Caucasus* per designare un complesso di catene montuose dal Mar Nero al Pacifico

(cfr. parr. 14 sg.; 17; 20) ricorre spesso nell'antichità, dai tempi di Alessandro Magno, e in particolare da Eratostene in poi. Ma Orosio (par. 36) distingue assai bene il Caucaso in senso stretto, secondo l'uso tutt'oggi in vigore. Ai parr. 46 sg. il nome di Caucaso è riferito in particolare ai monti del settore orientale. Come *Caucasus*, così anche il nome *Taurus* fu usato, sempre a partire da Eratostene, per designare l'insieme dei monti che si estendono dall'Asia Minore all'Oceano Orientale. Orosio (o la sua fonte) sembra preferire *Caucasus* (parr. 36 sg.); ricorre però a *Taurus* per singole parti del tutto (cfr. i parr. 20, 25, 44). L'inizio occidentale del Tauro, fissato da Orosio a nord della Cilicia (par. 25), era controverso (cfr. Ruge, RE V A, 1934, col. 42 sg.).

115. *Parcohatras*: *Par(a)choathras* in Strabone XI 527 e Tolomeo VI 2,3; 4,1; è l'altipiano armeno.

125. *Carras*...: «da Carre fino...» si tratta, evidentemente, di un < errore per *Rhagae* (*Rhaga*, nella Media orientale; Klotz, p. 127). I nomi che seguono, e che non ricorrono altrove, potrebbero costituire, proprio in ragione di ciò, una testimonianza preziosa. Ma con Orosio bisogna essere, quanto ai nomi, particolarmente prudenti (ved. Klotz, ibid. e la nota a III 18,23-4). I parr. 41-3 trattano, in sostanza, delle regioni della *Parthyene* (cfr. Polibio X 28,7; Strabone XI 514), a sud-ovest del Mar Caspio (più o meno l'odierno Chorassan), e dell'Ircania (più o meno l'odierno Turkmenistan). Dei monti, o catene di monti, attestati solo in Orosio, l'*Ariobarzanes* dovrebbe corrispondere all'Alburz, sezione orientale dell'Elburs (cfr. Tomaschek, RE II 1, 1895, col. 835), e il *Memarmalus*, come anche il *Parthau*, dovrebbero trovarsi nell'Iran nord-orientale (questa l'ipotesi di Kießling, RE IX 1, 1914, col. 460, 498 sg.). Quanto a *Cathippus*, dal momento che in Orosio è la prima grande città dopo *Carrae* (*Rhagae*), non è da escludersi che si tratti della capitale dell'Ircania (*Zadrakarta* in Arriano, *Anabasis* III 23,6; diversamente Strabone XI 508; Tolomeo VI 9. Si tratta dell'odierna Sari sul Tedja?). Controversa anche la localizzazione di *Safris* (cfr. Herrmann, RE I A 2, 1920, col. 2322 sg.). Secondo Isidoro (*Stathmo Parthikai* 12), si tratterebbe di un villaggio della *Parthyene* orientale, ma, in tal caso, o non torna più l'ubicazione del monte *Oscobares* (che secondo Orosio si troverebbe sull'Himalaya), oppure Orosio ha una visione errata della zona delle sorgenti del Gange (come parrebbe dal par. 44).

134. *Paropanisadae*: o anche *Parapamisadae*; erano, secondo varie < fonti, alture dell'Hindukusch (Arriano, *Indica* 5,11; *Anabasis* IV 5 sg.; Ammiano Marcellino XXIII 6,70. Cfr. nota al r. 110). *Taurus*: dovrebbe in questa sede indicare l'Hindukusch (ma vedi la nota al r. 125).

136-7. *Ultimus*...: «Infine all'estremità...»: la descrizione che se- < gue è comprensibile solo a chi sappia che la carta del mondo utilizza-

ta da Orosio, che risaliva nelle linee essenziali ad Eratostene, era attraversata nel mezzo da una linea (la cartografia moderna usa spesso il termine «diaframma») che andava dalle colonne d'Ercole all'Oceano Orientale e la divideva in due parti, una settentrionale e una meridionale (cfr. Boll, RE V 1, 1903, col. 341 sg.); la parte più orientale di tale linea è costituita, per Orosio, dall'Imavo (cfr. nota al r. 38; inoltre quella ai rr. 1-2). La parte asiatica (cfr. nota al r. 160) del mare situato a settentrione è, secondo questa rappresentazione, il *mare Scythicum* (par. 47; cfr. Plinio, *Naturalis historia* VI 36; Agrippa fr. 23 Klotz); non si trovano indicati altrove, come confini di questo mare, né il *promunturium Boreum* né il *flumen Boreum*. Non è escluso che il *flumen Boreum* coincida col fiume *Zonum* menzionato da Plinio, *Naturalis historia* VI 36, senza che si possa localizzarlo con esattezza.

138. *Chrysorhoas*: poiché, come risulta dal contesto, non si tratta di uno dei fiumi altrove attestati sotto questo nome (p. es. in Siria e in Bitinia: Plinio, *Naturalis historia* V 18; 32), deve esserci stata confusione con *Chrisae Chersonesos* (penisola della Malaysia). Orosio utilizzò forse una fonte del tipo della *Cosmographia* di Giulio Onorio (*Geographi Latini Minores*, p. 305: *fluvius Chrysoroas nascitur in campis Assyriis de monte Caucaso*...).

146-7. *Mare Caspium*: l'idea del Mar Caspio come golfo dell'Oceano sembra si trovasse anche in Agrippa (cfr. fr. 23 Klotz).

157. *monte Caspio*: si tratta, secondo Pomponio Mela I 109 e Plinio, *Naturalis historia* V 99, di un monte isolato, nelle vicinanze del Caucaso (secondo Orosio, cfr. parr. 36 sgg., è una parte del Caucaso), forse l'odierno Elburs (ma vedi nota al r. 125).

160. *A montibus*...: la descrizione dell'Europa è introdotta con la delimitazione dei territori non romani; la parte europea del Mare del Nord (*septentrionalis oceanus*: cfr. Plinio, *Naturalis historia* VI 94; Appiano, *Historia Romana*, *praef.* 11) viene distinta dall'asiatica (*Scythicum mare*, cfr. par. 47).

166. *Alania*...: la tradizione secondo cui la terra dei barbari a nord del Danubio (cfr. par. 54) iniziava a est con l'*Alania*, è verosimile non si trovasse già in Agrippa (*Divisio* 15 ha *Sarmatia*, *Scythia Taurica*; cfr. Klotz, p. 128) o in Plinio, bensì nella più recente *Periegesis* di Dionisio, composta attorno al 124 d.C. (*Geographi Graeci Minores* II, p. 103 sgg.; in particolare ved. p. 299 sgg.), benché già in epoca augustea si avesse notizia del fatto che a nord del Danubio, oltre i Daci (la posizione esatta manca anche in Dionisio), vivevano gli Alani (cfr. Kießling, RE VIII 2, 1913, col. 2588). Non risale ad Agrippa neppure l'espressione *Dacia ubi et Gothia* (cfr. *Dimensuratio* 8: *Dacia*, *Gethica*; *Divisio* 11: *Germania omnis et Dacia*), poiché solo attorno al 300 d.C. i territori della Dacia a nord del Danubio potevano essere indicati come *Gothia* (cfr. nota a VII 43,23). Poco dopo

il 270 era Dacia anche la regione a sud del Danubio, ma Orosio non ne tiene conto.

167-8. *deinde... tenent*: questa espressione echeggia Tacito, *Germ.* 38: *nunc de Suebis dicendum est... maiorem enim Germaniae partem obtinent* (sui rapporti tra Tacito e Orosio non c'è alcuno studio comparativo; ved. anche St. Hamann, *Vorgeschichte der Sveben in Spanien*, Regensburg 1971, p. 45).

170. *Moesia...*: nella descrizione, talvolta assai imprecisa, delle province del Danubio e dei Balcani, Orosio non si attiene sempre ad Agrippa (ved. la diversa ripartizione del territorio danubiano in *Dimensuratio* 11, 18, 19 e *Divisio* 10, 13), né tien conto della suddivisione più tarda (cfr. Klotz, p. 128), tranne che per l'accenno a Costantinopoli al r. 174. Quanto alla *Moesia*, il testo di Orosio presuppone l'istituzione della provincia della Mesia (44 d.C.?; ricordata per la prima volta in Plinio, *Naturalis historia* III 149, ma senza indicazione dei confini). La delimitazione della Mesia coincide alla lettera con *Cosmographia* 22 (in *Geographi Latini Minores*, p. 40) di Giulio Onorio (collocato dai più nel quarto-quinto secolo d.C.). Secondo Fluss, RE XV 2, 1932, col. 2354, ci si riferisce alla linea di confine stabilita anteriormente al 103.

183. *Achaia*: solo in Orosio si trovano indicati i confini dell'Acaia nel Peloponneso.

186. *Cassiopam*: «Cassiope»: nome di Corfù noto solo a partire < dalla tarda antichità, derivato da una città o un promontorio dell'isola.

193-4. *Hadriaticum sinum*: è qui presente l'idea, diffusa nell'antichità, che il mare Adriatico penetrasse nel continente da est verso ovest (cfr. Fluss, RE XV 2, 1932, col. 2354).

195-6. *ab... Poeninas*: il passo presuppone la ripartizione delle Alpi Pennine che risale all'età di Claudio; *limes* può esser stato usato, qui e al r. 206, col semplice significato di «confine».

203. *Gallico mari*: «mare della Gallia»: il termine *mare Gallicum* < per indicare il Golfo del Leone (più spesso *sinus Gallicus*) può derivare da Agrippa (Plinio, *Naturalis historia* III 74; *Dimensuratio* 21; *Divisio* 8; cfr. V. Burr, *Nostrum mare*, Stuttgart 1932, p. 77); cfr. i parr. 65 sg., 105. *Ligusticum sinum*: *sinus Ligusticus* o *mare Ligusticum* era il nome con cui si designava, fin dagli ultimi tempi della repubblica, il golfo di Genova (cfr. Burr, op. cit., p. 76).

205-6. *Gallia...*: *Dimensuratio* 20 e *Divisio* 8 provano che in Agrippa la ripartizione della *Gallia Comata* non c'era ancora.

216. *ab... Hispaniam*: ved. nota al r. 236.

225-6. *Hispania...*: a differenza della *Dimensuratio* (22-4) e della *Divisio* (4 sg.), probabilmente quindi a differenza anche di Agrippa, Orosio mantiene la bipartizione vigente fino al secondo secolo a.C.

(cfr. K.G. Sallmann, *Die Geographie des älteren Plinius*, Berlin 1971, p. 159).

231-2. *Brigantia... pharum*: la menzione del faro di *Brigantia* (così anche in *Notitia Dignitatum Occidentis* XLII 30; altrimenti quasi sempre *Brigantium*: Hübner, RE III 1, 1897, col. 847), nel nord-ovest della provincia di Galizia, è da attribuire probabilmente al campanilismo di Orosio. Cfr. S. Hutter, *Der römische Leuchtturm von La Coruña*, Mainz 1973; Janvier, p. 132.

236. *Pyrenaei*: riferito a tutto il sistema montuoso della Spagna settentrionale (occidentale secondo la cartografia antica), si trova anche in Pomponio Mela (II 85) e in Plinio (*Naturalis historia* VI 110: cfr. Klotz, p. 129; per la rappresentazione cartografica cfr. Sallmann, op. cit., p. 154 sg.). Per la delimitazione delle province spagnole cfr. Cesare, *Civ.* I 38; Artemidoro, in Stefano di Bisanzio s.v. 'Ιβερίαι: ved. sull'argomento U. Schlag, *Regnum in senatu*, Stuttgart 1968, p. 30.

252. *milia CC*: invece di *CC*, Agrippa (Plinio, *Naturalis historia* IV 102; *Dimensuratio* 30) ha *CCC*; tali differenze potevano dipendere, in parte, da disattenzione. *A tergo...*: «Dalla parte opposta»: < punti di contatto con Tolomeo (ma non dovuti a utilizzazione diretta) sono ravvisabili secondo Klotz, p. 129, p. es., nel numero delle Orcadi e nel nome *Thyle* per l'Islanda (Tolomeo II 30 sg.): cfr. le note ai rr. 258, 294, 306, 311-2.

258. *Huius...*: per *Scena*, *Velabri*, *Luceni* Klotz, p. 129, rinvia (in accordo con Riese, *Geographi Latini Minores*, p. XXVI) a Tolomeo II 4 sg. Il nome *Scotti* («signore», «padrone» in celtico) è attestato per la prima volta in Ammiano Marcellino (XX 1; XXVI 4; XXVII 8). Poiché è da ritenere che gli *Scoti*, prima di prendere stabile dimora in Britannia nel corso del quarto secolo, fossero stanziati nell'Irlanda settentrionale, Orosio deve aver utilizzato una fonte anteriore ad Ammiano.

267. *Africam...*: nella descrizione dell'Africa (cfr. note ai rr. 9 e 20), introdotta mediante osservazioni frutto probabilmente di studi personali, Orosio si allontana notevolmente da Agrippa (cfr. Klotz, p. 129). Si direbbe che qui Orosio continui a pensare all'ordinamento attuato sotto Diocleziano (si veda in proposito P. Romanelli, *Storia delle province romane dell'Africa*, Roma 1959, p. 510 sgg.) e ancora sostanzialmente in vigore al suo tempo, avendo però sott'occhio anche una fonte più antica (cfr. note ai rr. 285 e 292).

285. *Libya...*: al r. 285 Orosio parla di *provinciae*, ma qui potrebbe trattarsi genericamente di regioni (si vedano passi come: *Cyrenaica... eadem pentapolitana regio* in Plinio, *Naturalis historia* V 31); comunque sia, egli non tiene conto né dell'appartenenza di Creta alla Cirenaica, durata fino a Diocleziano, né della ripartizione dioclezianea in *Libya Inferior* (*Marmarica*) e *Superior* (*Pentapolis*). Ma Ammiano

Marcellino (XXII 16,1 *Pentapolis et Lybia Siccior*) e Polemio Silvio dimostrano quanto poco si fossero affermate tali denominazioni. Nel *Laterculus provinciarum* (in *Notitia Dignitatum*, p. 260 Seeck), redatto intorno alla metà del quinto secolo, vengono elencate tra le province egiziane la *Libia Sicca* e la *Libia Pentapolis*.

292. *Trogodytae*: «i Trogloditi»: secondo le fonti antiche, erano popolazioni scarsamente progredite che abitavano diverse regioni della terra (in Libia, anche secondo Pomponio Mela I 4,4; 8,6 e Plinio, *Naturalis historia* V 34); cfr. Jahn, RE VII A 2, 1948, col. 2497 sgg.

293. *Aethiopicus oceanus*: cfr. *Dimensuratio* 27.

294. *Tripolitana provincia*: una *provincia Tripolitana* (anche *Tripoleos provincia*: Ammiano XXVIII 6,1; il nome *Tripolitania* si afferma più tardi), con capitale Leptis Magna, esisteva al massimo dal tempo di Diocleziano.

296. *Arzuges*: attestati per la prima volta in Orosio (nel sesto secolo Corippo, *Iohannis* II 148, parla di una *tellus Arguzis*). Gli *Arzuges* quali lavoratori itineranti sono citati da Agostino, *Ep.* XLVI 1 (su cui G. Waldherr, *Kaiserliche Baupolitik in Nordafrika*, Frankfurt 1989, p. 379); cfr. Janvier, p. 125. Sono attestati ugualmente per la prima volta in Orosio sia il *lacus Salinarum* (cfr. *le Saline immense* della *Tabula Peutingeriana* 8,71 Dicuil) che i *Nathabres* (cfr. Etico Istro 44; da collocare, con Honigmann, RE XIII 1, 1927, col. 196, sul fiume *Nathabur* di Plinio, *Naturalis historia* V 30 – cfr. anche *Natabudes* in V 30 –, oppure da identificare coi Νατεμβρεῖς di Tolomeo IV 6,23).

302. *Byzacium*...: gli elenchi di province giunti fino a noi mostrano quanto fossero oscillanti, nella tarda antichità, i nomi delle province africane: *Notitia Dignitatum Occidentis*, p. 109 Seeck: *Byzacium*, *Numidia*, *Mauritania Sitifensis*, *Mauritania Caesariensis*, *Tripolis*; *Laterculus Veronensis*, p. 250 sg. Seeck: *Proconsularis Zeugitana*, *Bizacina*, *Numidia Cirtensis*, *Numidia Militiana*, *Mauritania Caesariensis*, *Mauritania Tabia insidiana*; Polemio Silvio VI, p. 256 Seeck: *Proconsularis*, *in qua es. Cartago*, *Numidia*, *Bizacium*, *Tripolis*, *Mauritania Sitifensis*, *Mauritania Caesariensis*. La *Mauretania Tingitana* apparteneva, fin dai tempi di Diocleziano, alla diocesi (circoscrizioni che risalgono appunto a Diocleziano) di Spagna. *Byzacium*, *Zeugis* e *Numidia* compaiono prima come nomi regionali (cfr. p. es. Plinio, *Naturalis historia* V 22-24) e poi come nomi di provincia; *Zeugis* corrispondeva all'originaria provincia dell'Africa istituita dopo il 146 a.C. (cfr. Plinio, *Naturalis historia* V 23).

306. *Hippo regius*: la città numidica di *Hippo regius*, sede episcopale di Agostino e ben nota dunque ad Orosio, apparteneva, attorno al 400, alla *Proconsularis* (*Zeugitana*); prima faceva parte invece della Numidia, annessa alla Proconsolare e da Settimio Severo istituita a

provincia. *Rusiccada*: nelle iscrizioni quasi sempre *Rusicade* (cfr. Dessau, RE I A 1, 1914, col. 1237 sg.), negli autori latini più spesso *Rusiccade* (cfr. anche Tolomeo IV 3,1).

310. *Uzarae*: attestata altrove solo in Tolomeo IV 216,3,6, era parte o del Sahara Atlas o del Djebel Ussulet (Leglay, RE IX A 2, 1967, col. 1324).

311-2. *Sitifensis... Mauretania*: la ripartizione della *Mauretania Caesariensis* in *Sitifensis* e *Caesariensis* ebbe luogo sotto Diocleziano.

313. *Malvam*: così anche Sallustio, *Iug.* 19,7; 92,5; 110,8. Corrisponde a *Mulucha*, odierna Mulajain, in Marocco.

314. *Astrixim*: era forse qui che abitavano quelli che Corippo (*Iohannis* II 75, VI 391, 404) chiama *Astrices* (corrispondono agli *Astakures* di Tolomeo IV 3,27; 6,21?).

316. *Gangines*: da identificarsi con gli *Aganginai* di Tolomeo IV 6,23 (così Klotz, p. 129), piuttosto che con gli *Zangenae* (*Gangerae*) di Giuba (in Plinio, *Naturalis historia* VI 176), come vorrebbe Honigmann (RE XIII 1, 1927, col. 196).

319. *Abennae*: cfr. Eustazio, *ad Dionysium* 64 (*Abenna*); Filostrato, *Vita Apollonii* V 1 (*Abinna*); il promontorio è chiamato altrimenti *Abila*, *Abyla*, *Abilix* (contrafforte nord-occidentale del Piccolo Atlante): Plinio, *Naturalis historia* III *proem.*; Mela I 27; Strabone XVI 827; Tolomeo IV 1,6.

322. *Galaules*: meglio *Gaulalum* (Isidoro di Siviglia, *Etymologiae* IX 2,124; cfr. Honigmann, RE XIII 1, 1927, col. 196).

326. *Insula...*: corrisponde, in sostanza, a *Dimensuratio* 5; *quem sinum Issicum vocant* in Plinio, *Naturalis historia* VI 207; secondo Klotz (p. 122), la fonte potrebbe anche essere Agrippa.

334. *Insulae...*: qui Orosio, secondo Klotz (p. 123), si avvicinerebbe di più a *Dimensuratio* 7, con cui ha in comune numeri sbagliati (*D* invece di *DCC*) e confini errati a ovest. Entrambi tralasciano le Sporadi. – Numeri e confini esatti in Plinio, *Naturalis historia* IV 71. Klotz («Klio» XXIV 1931, p. 427) osserva giustamente che in Orosio non è il caso di pensare alla provincia insulare di Diocleziano.

346-7. *Haec... CLXXXVII*: a differenza di *Dimensuratio* 13 e in accordo con Strabone VI 2,1 (= Agrippa), Orosio ha per il tratto Pachino-Peloro la misura di 159 miglia per via di mare (in *Dimensuratio* la distanza è per via di terra); promontori in successione come in Plinio, *Naturalis historia* III 87, ma, al posto delle regioni, i punti cardinali (cfr. Klotz, p. 123 sg.).

352. *Sardinia...*: nei parr. 101-3 è sicura, secondo Klotz (p. 124: sulla base della concordanza con *Dimensuratio* 16 sg.), l'influenza di Agrippa; benché sia indipendente nella descrizione dei confini, Orosio fornisce infatti le stesse misure di Agrippa (cfr. Strabone V 2,7).

370. *Ebusos*: cfr. Strabone III 5,1: corrisponde a *Pityussa* (Diodoro V 16; Plutarco, *Sert.* 7), l'odierna Ibiza.

3. Solo ora Orosio riferisce gli avvenimenti del periodo Adamo-Nino (cfr. nota a 1,1), ma si limita al diluvio universale (tace invece della cacciata dal Paradiso terrestre, o meglio ne fornisce appena un rapido cenno a 1,10). In questo capitolo, che contiene l'inizio del racconto vero e proprio della storia del mondo, Orosio espone (ai parr. 1 sg.) ancora una volta (cfr. 1,9 sg.) il pensiero storico-teologico fondamentale della sua opera.

11. *diluvio*: Orosio conosceva anche delle descrizioni del diluvio di autori profani. Basti ricordare il mito di Deucalione che sfuggì con i suoi all'ira di Zeus fabbricandosi, su consiglio del padre Prometeo, un'arca (Ovidio, *Met.* I 260 sgg.).

12. *toto... pelagi*: questa locuzione e *remotis... solemus* del par. 4 potrebbero riecheggiare, rispettivamente, Ovidio, *Met.* I 6.291 e XV 264.

15. *veracissimi scriptores*: «autori sommamente veridici»: Orosio pensa qui a *Gen.* 6-8, ma finge di aver presenti numerosi autori, lasciando capire, nel contempo, che si richiama alla Bibbia (cfr. nota a *prol.* r. 22).

4. Mentre la figura di Nino, collocata da Orosio attorno al 2050, è completamente leggendaria e compare solo nella letteratura greco-romana, *Samiramis* (*Semiramis*) corrisponde invece alla regina assira *Schammuramat* (cfr. Lenschau, RE VII 1, 1910, col. 1204 sgg.). La leggenda di Nino e Semiramide appare compiutamente formata per la prima volta nei *Persika* di Ctesia (cfr. nota a I 19,2), tramandati in compendio da Diodoro (II 4 sgg.). Qui Orosio, che forse consultò anche la *Cronaca* di Girolamo, potrebbe dipendere da Giustino. Talune discordanze riscontrabili nei parr. 1-5 si possono in parte spiegare con la tendenza di Orosio ad alterare le fonti per accrescere l'orrore del passato. Vi sono però «aggiunte» così numerose, come ai parr. 2 e 6, al par. 3 (sulla morte di Nino) e al par. 7 sg. (cfr. Diodoro II 13,4), da far sorgere dei dubbi. Colpisce infine il fatto che la leggendaria fondazione di Babilonia da parte di Semiramide, ricordata da Giustino nel luogo citato, sia rammentata da Orosio soltanto in II 2,1. Questo capitolo dimostra che non è possibile spiegare tutto ipotizzando l'utilizzazione, da parte di Orosio, di fonti diverse o ricorrendo all'erudizione dell'autore o alla sua fantasia; si deve infatti tener conto anche delle numerose fonti che sono andate perdute. Corsini (p. 79 nota 20) fa notare che Orosio nel par. 2 (l'idealizzazione degli Sciti nei loro primordi potrebbe essere stata ispirata da Giustino II 2; l'accenno alla loro crudeltà era un *topos* – si pensi all'identificazione, così frequente ai tempi di Orosio, dei Goti con gli Sciti: cfr. il cap. 16) e nel par. 5 sg. (per *India* cfr. anche 9,4) mostra di conoscere (in contrasto con la dottrina esposta, fra l'altro, nel cap. 3) dei popoli che perdettero il loro stato d'innocenza in seguito ad at-

tacchi esterni: particolare in cui è riconoscibile la tendenza classica a idealizzare i popoli primitivi.

1. *Ante... conditae*: cfr. anche 5,1,1; 7,1,1, ecc.; per l'uso di questo genitivo relativo in Orosio ed altri autori, ved. Svennung, p. 1 sgg.

5, 3. *Cornelius Tacitus...*: nei parr. 2 e 4 Orosio cita, con molta precisione, Tacito (*Hist.* V 7), interpretandolo però a modo suo (cfr. Corsini, p. 90). Questa citazione non è uno sfoggio di erudizione ma un tentativo di rendere credibile ai lettori pagani un racconto sostanzialmente basato sulla Genesi (cfr. *Gen.* 14,18 sg.; cfr. anche le note a I 10 e a VII 9,40-7). Per lo sforzo di Orosio di tramandare gli autori classici ved. Introduzione, p. XXXIII sgg.

10. *inditas*: il traduttore ha preferito, per motivi di chiarezza, rendere questa citazione con la parola *inclitas*, certamente usata da Tacito, *Hist.* V 7,2. Ma poiché i Mss. orosiani hanno *inditas*, è probabile che Orosio leggesse questa forma errata nel suo esemplare tacitiano (cfr. Svennung, p. 171), intendendo la frase presso a poco così: «sarei disposto ad ammettere che quelle città furono un tempo penetrate e bruciate dal fuoco celeste».

19. *Sodoma Gomorra...*: la distruzione di Sodoma e Gomorra è uno di quegli avvenimenti che Orosio giudica utili per un confronto con il suo tempo. Confronti come questo, spesso inseriti nel contesto di considerazioni ricche di ammonimenti per i contemporanei, servono ad Orosio per dare maggiore vigore alla sua tesi che i mali del passato erano stati assai più gravi di quelli del presente (cfr. *prol.* 9 sgg.). In questo modo egli veniva ad escludere che la cristianizzazione dell'impero romano potesse esser stata la causa della sua decadenza e rovina. Orosio è stato estremamente abile nella scelta degli esempi da utilizzare, anche se il suo metodo appare semplicistico al lettore moderno: cfr. 5,6 sgg.-6; 8.15 sg. 17.20; II 3.6.9-11.14.19; III 2,9 sgg. 8.20,5 sgg. 23,65 sg.; IV 6,16; V 1 sg. 22,5 sgg. 24,9 sgg.; VII 27.41,2. Anche altrove Orosio non perde l'occasione di accompagnare il racconto di una catastrofe con delle riflessioni; accanto ai passi citati nell'Introduzione, p. XXXII, ved. i capitoli introduttivi dei singoli libri, o anche II 18,5 sg.; III 4,4 sg.; IV 17,8 sgg.; VI 15,12 sgg. ecc. Si tenga presente, in generale, che nella letteratura antica si usavano confronti storici come strumento dimostrativo già molto prima di Orosio. Ved. p. es. Ammiano Marcellino XXXI 5,11 sgg., dove afferma che è solo sotto il trauma di avvenimenti recenti e per ignoranza, che si nega l'esistenza di avvenimenti altrettanto terribili nel passato. Egli richiama poi alla memoria le precedenti minacce d'invasione da parte dei germani, aggiungendo però che prima – quando i costumi non si erano ancor rilassati e ognuno era pronto a morire per la patria – l'ordine poteva venir ricostituito. Siamo molto vicini al pensiero di Orosio, solo che ad Ammiano non interessa tanto ricor-

dare le miserie del passato, quanto ammonire i contemporanei, incitandoli a superare le difficoltà del momento (cfr. J. Straub, «Historia» I 1950, p. 58). Volentieri faceva ricorso a confronti storici anche il contemporaneo di Orosio, Claudiano (p. es. VIII 131 sgg.; XI; XV 125 sg.; XX 268 sg., 380 sgg.; XXVI 124 sgg.: cfr. P. Fargues, *Claudien*, Paris 1933, p. 210 sgg.).

6. In questo capitolo Orosio allude alla presa di Roma da parte dei Visigoti di Alarico nel 410 (cfr. nota a VII 39). L'*exemplum* biblico di una città peccatrice è utilizzato solo per la città di Roma, senza che ciò implichi un attacco a Roma come impero.

14. «*Si... circum*»: «Se si fossero ripristinati...»: Alföldi, nel suo volume sui «contorniati» (si tratta di medaglioni fabbricati a Roma a partire dal 350 circa, il cui repertorio figurativo è dominato da motivi tratti dal mondo dei giochi circensi e delle gare coi carri), ci dà un'eccellente descrizione della passione per gli spettacoli attorno al 400, specialmente nell'ambiente dell'aristocrazia senatoria pagana (oltre che ai «contorniati» si pensi soprattutto all'epistolario di Simmaco). Alföldi rinvia (p. 43) per questo paragrafo a Lattanzio, *de mortibus persecutorum* 44,3 sgg. Lattanzio racconta che durante la battaglia tra Costantino e Massenzio (28 ottobre 312) il popolo si trovava al circo ed esprimeva lì le sue simpatie e antipatie per la lotta decisiva che si stava svolgendo. Quanto fossero attuali al tempo di Orosio le lagnanze sulla bramosia di divertimento delle masse, oggetto già da lungo tempo della polemica cristiana contro i pagani (cfr. p. es. H. Werner, *Der Untergang Roms*, Stuttgart 1939, p. 106), è provato anche da passi di Agostino (*Civ.* I 31-3), Gregorio Nazianzeno (*Oratio* XLII 22), Girolamo (*Ep.* XLIII 3), Giovanni Crisostomo (Janin, *Constantinople byzantine*, Paris 1964, p. 183 sgg.), Prudenzio (*contra Symmachum* II 1102 sgg.), ma anche, in certo modo, dal triste quadro dei costumi degli abitanti di Roma in Ammiano Marcellino (specialmente XIV 6,7 sgg.; Claudiano, XV 28 sgg., si lamenta del generale decadimento dei costumi, ma in XVII 270 sgg. e in XXIV 237 sgg. parla con fierezza dello sfarzo dei giochi, che considera una buona usanza antica); cfr. anche le note a IV 21,13-9; VI 17,15; VII 4,47-8; della passione per i giochi e gli spettacoli parla Orosio anche più avanti, in III 5, 53 sgg.; 4,21 sg.

7, 2. *Foroneum*: con *Phoroneus* (*Foroneus*), che sarebbe, secondo un mito argivo, il primo uomo, Orosio dà inizio al suo racconto della storia greca (per la rappresentazione della storia greca in Orosio cfr. Lippold, «Chiron» I 1971, p. 437 sgg.). Come Foroneo, così anche altri avvenimenti e figure dell'antichità greca, quali Anfizione, Danao, Perseo o i Lapiti e i Centauri (cfr. i capp. 11 e 13) sono considerati da Orosio – che affonda in questo profondamente le sue radici nella tra-

dizione antica – non mitici, bensì storici (ved. anche la trattazione della mitologia greca come storia in Agostino, *Civ.* XVIII, indipendentemente dalla critica ad alcuni miti al cap. XIII); per il par. 1 sg. cfr. Girolamo, *Chronicon*, pp. 29 *e*, 30 *i*, 32 *h* Helm.

8. *Ante...*: così anche in Sesto Giulio Africano (p. 158 sg. Routh), il primo cronografo cristiano. Le sue *Chronographiai* non possono però rientrare nel problema delle fonti, in quanto Orosio non ha probabilmente utilizzato fonti greche (cfr. nota a I 9,10).

8, 6-21. «*Minimus... pellunt*»: citazione quasi letterale da Giustino XXXVI 2,6 sgg.

22. *Moyses...*: cfr. *Gen.* 41 sgg.: poiché Mosè, come appare dalla citazione di Giustino, godeva grande prestigio anche presso i pagani, Orosio coglie l'occasione per nominare, in questo caso, la fonte biblica (cfr. nota a *prol.* 22) e rilevarne la migliore qualità (cfr. anche nota a I 10); ved. anche i parr. 11 sgg. È errata notizia, che Orosio trae da Giustino XXXVI 2,11 sgg. che Mosè (da datare al XIV o XIII sec.) fosse anche figlio di Giuseppe.

23. *per*: *per* nel senso di *ab* col passivo si trova, p. es., anche in 10,5.7; II 4,12; 11,7; III 1,10.12; 15,1; IV 6,30; 19,5. Cfr. Svennung, p. 39 sg.

33. *Illius...*: per Orosio gli ebrei erano, secondo la tradizione cristiana, il popolo eletto e i precursori della vera fede (cfr. VII 27,1 e 3). Orosio non parla troppo spesso degli ebrei prima della nascita di Cristo (cfr. il cap. 10 e III 7; VI 6 e VII 27) e accenna all'importante avvenimento della liberazione di quel popolo solo di passaggio, a proposito della presa di Babilonia (VII 2). Per Orosio, Israele ha un posto tra i popoli importanti per la storia del mondo, ma è un aspetto a cui egli non dà rilievo, come accade invece nel *Chronicon* di Girolamo o nel *de civitate Dei* di Agostino. Questo può dipendere, in parte, dalla fonte principale (Giustino), ma anche dal fatto che quel piccolo popolo occupava un posto secondario per i lettori pagani.

37-8. *cui placet... meminit*: è reminiscenza ciceroniana (*pro Murena* 42), come anche *cervicibus... gladium* al par. 14 (da *Tusc.* V 62). Poiché il par. 6 e quelli seguenti derivano essenzialmente dalla conoscenza della Bibbia (per il par. 12 Zangemeister rinvia anche a Paolo, *Ep. Rom.* 13,78), è assai probabile che queste reminiscenze provenissero al nostro autore da una conoscenza diretta di Cicerone (si osservi in proposito la dimestichezza di Agostino con Cicerone; cfr. Hagendahl, p. 479 sgg.), oppure da una raccolta retorica di *exempla*. Ciò mi sembra confermato anche dalle reminiscenze di Cicerone, *Pis.* 27 e 43, rispettivamente, in VII 43,14 e IV 10,1 (cfr. Lippold, «Rheinisches Museum», XCVII 1954, p. 274), e inoltre in II 6,13 (cfr. *Marc.* 11) e 17,15 (*Phil.* 1,1; la conoscenza del passo attorno al 400 è confermata da *Historia Augustea*, *Vita Aureliani* 39,4; Lippold, «Chiron» I

1971, p. 447 nota 52). Echi di Cicerone anche in IV 15,6 (cfr. *Civ.* 1,78) e V 23,8 (cfr. *Man.* 62), ma c'è da chiedersi se non derivino dal modello di Orosio (cfr. Zangemeister, *Index*).

44. *Amosis*: *Amosis-Amasis* (Amashe), 1522-37 a.C., primo re della XVIII dinastia, per molti autori cristiani era erroneamente il faraone sia di Mosè sia di Giuseppe (p. es. Giustino Martire, *Cohortatio ad gentes* 9; Taziano, *adversus Graecos* 59; Eusebio, *Praeparatio Evangelica* 10.10,16 e 10.11,13).

9, 1. *Amphictyon*...; cfr. Giustino II 6,7 sgg.; su Giustino quale fonte principale di Orosio per la storia greco-macedone, cfr. Lippold, «Chiron» I 1971, p. 437 sgg.

10. *Plato... est*: già Mörner (p. 57), il cui lavoro resta fondamentale per la conoscenza delle fonti di Orosio, faceva notare che qui Orosio non cita direttamente Platone (*Tim.* 22 c), ma trae il riferimento dalla sua fonte (cfr. Girolamo, *Chronicon*, p. 42 *p* Helm). Ciononostante, Mörner (p. 101 sg.) non esclude l'utilizzazione di fonti greche da parte di Orosio (parere condiviso, p. es., da O. Seel, «Studi Italiani di Filologia Classica» XII 1935, p. 29 sgg.; Finck, p. 79 sgg.). La nostra opinione è differente. Orosio, è vero, nomina ancora altre volte autori greci, ma chiaramente senza essersene servito: Fanocle (I 12,4), Palefato (I 12,7 e 13,4) e Giuseppe (VII 9,7; la menzione fattane in VII 6,15 è errata) li trovava ricordati, rispettivamente, in Girolamo e nella fonte cronografica; entrambe le citazioni polibiane sono probabilmente desunte da Livio (ciò è assolutamente certo per IV 20,6 = Livio XXXIII 4,10; nel caso di V 3,3, il passo di Livio non è conservato, ma lo si può supporre); e per nominare Omero come autore dell'*Iliade* (17,2) non c'era bisogno di averlo letto. Sebbene io dubiti dell'utilizzazione da parte di Orosio di fonti greche (cfr. p. es. Corsini, p. 74 nota 5), preferirei interpretare (con Finck, p. 87) gli accenni di Orosio alla necessità in cui si sarebbe trovato a Gerusalemme, nel 415, di un interprete greco (*Liber apologeticus* 6,1; 4; 7,6; 8,1), semplicemente come prova del fatto ch'egli non era in grado di sostenere una disputa in greco (di diverso parere Lacroix, p. 59). Cfr. anche le note a II 6; 9,36-7 e IV 23.

12. *Liber*. «il padre Libero»: del passaggio di Dioniso (*Liber*) in India troviamo nell'antichità greco-romana, fin dal tempo di Alessandro Magno, numerose attestazioni. Fondamentale divenne la descrizione redatta poco dopo il 300 dall'etnografo Megastene (FGrH III C 751). Il più delle volte il dio viene glorificato, ma appar chiaro anche dalle testimonianze anteriori ad Orosio che Dioniso si presentò agli Indiani, che vivevano ancora in modo primitivo e pacifico, come un conquistatore (cfr. Diodoro II 38; Arriano, *Indica* 5,4 e 8). La diffusione di questa leggenda ai tempi di Orosio è attestata dai *Dionysiaca* di Nonno, databili al primo quarto del quinto secolo.

10. Anche in questo caso Orosio fa sfoggio di erudizione (cfr. nota a *prol.* 35-8). Qui egli accompagna però le citazioni letterali di due autori – Giustino XXXVI 2,12 sg. (diversamente da I 8,1 qui non è detto esplicitamente che Giustino è il *breviator* di Trogo) e Tacito, *Hist.* V 3 (cfr. nota a I 5,3) – con una presa di posizione personale (par. 5 sg.). Segue poi in 7 sgg. un riferimento a *Exod.* 1-14. Il suo scopo è quello di criticare Giustino e Tacito e dimostrare la maggiore attendibilità della Bibbia. Nell'antichità classica la critica dei predecessori è spesso il motivo della citazione: basti pensare a Erodoto, Tucidide, Polibio. In particolare Orosio cerca di reagire a una tradizione sfavorevole alla Bibbia, parzialmente riconoscibile in Tacito, del tutto sicura (Heinemann, RE Supplb. V, 1931, col. 23) in Giustino (XXXVI 2,12): anche ciò fa parte del suo compito apologetico.

In alcune espressioni dei parr. 11 sg. vi sarebbe, secondo Zangemeister, un'eco di Agostino, *Serm.* VIII 5 e 20; potrebbe però trattarsi di una coincidenza; non mi sembra inoltre che valga la pena di soffermarsi sulla genesi letteraria di un sunto biblico che probabilmente Orosio derivava dalla sua conoscenza diretta.

75. *Exstant...*: qui, ai rr. 75-80, secondo Zangemeister, Orosio o la sua fonte sono stati ispirati da un periegeta. A mio parere Orosio ha rielaborato, traendolo dalle fonti indicate, il materiale del cap. 10. Ma non si può escludere che le sue informazioni risalgano al viaggio in Palestina.

83. *His...*: ai rr. 83-90, anche l'attacco al mito di Fetonte ha un fine apologetico. La descrizione particolareggiata nei *Dionysiaca* di Nonno prova che questa leggenda era nota ai contemporanei di Orosio. Mentre Nonno (XXVIII 90 sgg.) conosce solo lo sconvolgimento del cielo, ritroviamo l'incendio della terra, oltre che in Orosio, anche in Ovidio (*Met.* I 748, II 440) e Diodoro (V 23).

11. Vi è certamente affinità con Girolamo (cfr. *Chronicon*, pp. 45 *a*, *i*; 46 *f*, *h* Helm), ma non dipendenza assoluta (cfr. Lippold, «Chiron» I 1971, p. 440 nota 12).

8. *Busiridis...*: ai rr. 8-12, con Busiride vengono colpiti anche gli dei. Orosio sembra non tener conto del fatto che i pagani greco-romani non ponevano sullo stesso piano i loro dei e quelli di Busiride (su Busiride come mostro, cfr. Claudiano XVIII 159 sgg.). Qui la fonte non è riconoscibile, ma bisogna presupporre, così come, p. es., per i parr. 1 e 3, una conoscenza generale della mitologia da parte di Orosio (cfr. I 18,1).

12. *Tunc...*: la leggenda, già fissata in tragedie (perdute) di Sofocle e Filocle, ci è tramandata da Ovidio, *Met.* VI 424 sgg. La sua versione sembra aver influenzato più d'ogni altra la tradizione tardo-romana (cfr. Radke, RE XXIII, 1957, col. 247 sgg.).

17. *Isdem...*: ai rr. 17-21, sebbene le idee di Orosio non siano origi-

nali (cfr. il materiale raccolto da Caterall, RE XIX 1, 1937, col. 978 sgg.), è tuttavia notevole lo stretto legame che egli stabilisce tra greci e persiani: Perseo era per lui un greco che aveva trionfato su un popolo barbaro e gli aveva dato il suo nome.

12, 1. *At ego*...: nel paragrafo 1 Orosio richiama l'attenzione del lettore, oltre che sulla propria erudizione, sul suo sforzo di concisione (cfr. *prol.* 10 e VII 43,19). Egli ravvicina in tal modo la sua opera ai breviari posteriori, caratterizzati dall'esigenza di un'informazione rapida. Opere come quelle di Eutropio o di Aurelio Vittore, come l'epitome *de Caesaribus* o come le *Cronache* di Girolamo e di Sulpicio Severo, illustrano quanto fosse viva proprio attorno al 400 questa esigenza. Tuttavia, nella *praefatio* al libro III, Orosio mette in chiaro che, pur con la sua ricerca di brevità (cfr. anche VII 43,78 sgg.), non intende cadere in quegli errori dello stile compendiario che portano all'oscurità. Lo spunto gli è stato offerto probabilmente da Livio (per Livio e la sua epitome come fonte di Orosio cfr. p. XXXVI sgg.), il quale rimprovera Sallustio di aver voluto superare lo stesso Tucidide in una concisione che rasenta l'oscurità (così Livio in Seneca, *Controversiae* IX 1,13 sg.: cfr. E. Norden, *Die antike Kunstprosa* I, Leipzig 1898, p. 234). Forse, il principio qui difeso da Orosio apparteneva già alla tradizione delle scuole di retorica (cfr. un'espressione della *Rhetorica ad Herennium* I 17,27, scritta circa 500 anni prima di Orosio: *Sedulo dedimus operam, ut breviter et dilucide... diceremus*). Cfr. inoltre la nota a III *praef.*

6. *per... annos*: secondo Girolamo, *Chronicon*, p. 83 Helm, dal primo anno di Nino alla fine dell'impero assiro erano trascorsi 1240 anni.

11. *Praesertim*...: quasi tutti i miti citati in questo capitolo si trovano anche in Girolamo (p. es., *Chronicon*, pp. 53 *d*, *f*, *g*; 54 *b*; 55 *g*, *h* Helm). Vi sono tuttavia degli elementi a sfavore di un'utilizzazione di questo testo da parte di Orosio: oltre alla discordanza nel lessico e nell'ordine degli avvenimenti (un aspetto disconosciuto da Mörner, p. 87 sg.), il fatto che Orosio, da un lato, è assai più breve di Girolamo, dall'altro lo integra.

17. *Fanocles*: (*Phanocles*) Orosio deve averlo trovato nella sua fonte (cfr. Girolamo, *Chronicon*, p. 51 *f*, *g* Helm, e inoltre la nota a I 9,10). Fanocle compose (probabilmente nel terzo secolo a.C.) un poemetto che raccontava le avventure amorose di dei ed eroi con dei giovinetti.

28. *Palefato*: *Palaiphatos* (cfr. Girolamo, *Chronicon*, p. 53 g Helm) probabilmente non è altro che lo pseudonimo dell'autore di un libro assai diffuso, composto verso il 300 a.C. (ἄπιστα = *liber incredibilium*, ed. Festa in *Mythographi Graeci* III 2), in cui si cercava di dare una spiegazione razionale dei tratti più incredibili dei miti antichi (cfr. Stoessl, RE XVIII 2, 1942, col. 2451 sgg.).

28-9. *Lemniadum*: «delle Lemniadi»: certamente un errore per *Metionides* (cfr. Girolamo, *Chronicon*, p. 55 *b* Helm), le nipoti di Pandione che scacciarono lo zio (Apollodoro III 204 sg.).

35-6. «*amore... sauciae*»: citazione da Ennio, *Medea exul* 254 Vahl.[2] = 213 Ribb.[2].

13, 1-8. *Anno... saginabant*: notevolmente diversa la versione di Girolamo, *Chronicon*, p. 58 *a* Helm; si noti che in Orosio manca l'uccisione del Minotauro da parte di Teseo.

10. *Palefatus*: (cfr. nota a I 12,28) è ricordato anche da Girolamo (*Chronicon*, p. 57 *d* Helm: quindi prima di Teseo), ma le due versioni differiscono. È chiaro che qui, come al par. 1, Orosio non ha utilizzato né Girolamo, né un'altra traduzione di Eusebio (di parere diverso Zangemeister, che pensa forse ad un'altra cronografia latina). Anche nella versione tramandataci sotto il nome di Palefato (*Mythographi Graeci* III 2,2 sg.: è probabile comunque che si tratti di una rielaborazione) esiste una concezione razionalizzante del mito, per quanto essa non coincida con quella fornita da Orosio.

14. La fonte è Giustino II 3,6 sgg.; ma, mentre Giustino (nel quale il nome del re è *Vezosis*) situa gli avvenimenti 1500 anni «prima» di Nino (Giustino II 17 sg.; Orosio lo lascia cadere intenzionalmente, ben consapevole della contraddizione con la propria cronologia), Orosio li trasferisce all'anno 480 prima della fondazione di Roma. In Giustino, in Orosio e nella fonte, che ha introdotto una falsa cronologia ed elementi leggendari, si fa riferimento all'invasione degli Sciti (narrata da Erodoto I 104 sgg. e databile attorno al 630 a.C.) nel regno dei Medi e alla loro avanzata fino ai confini dell'Egitto (un accenno anche in *Ierem*. 4-6). Erodoto narra anche la sosta in Asia, cui attribuisce la durata di 28 anni (cfr. anche IV 1).

15. La fonte è Giustino II 4. La novella dei due principi sciti ci è tramandata solo da Giustino e senza alcun riferimento a fatti storici (per l'origine presumibilmente scitica dei nomi, cfr. Diehl, RE XXI, 1951, col. 1053). Giustino è anche il solo a fornire questa spiegazione dell'origine delle Amazzoni e a fare di Marpesia e Lampeto le loro capostipiti. La localizzazione del territorio delle Amazzoni lungo il Termodonte era corrente fin dal quinto secolo a.C. (cfr. Eschilo, *Prom*. 725; Erodoto IV 110; ved. Ruge, RE VA 2, 1934, col. 2396 sg.). Il legame della tradizione di città dell'Asia Minore con le Amazzoni è largamente attestato fin dal quinto secolo (cfr. p. es. Pindaro fr. 134 in Pausania VII 2,7; Eraclide Pontico fr. 34; Eforo in Strabone XII 550; Diodoro III 55; Strabone XII 505).

24. *Huius...*: i parr. 6-8 derivano da Giustino II 4,17 sgg.; questa parte della leggenda delle Amazzoni è ancora ignota a Omero e a

Esiodo. Diversamente dalla versione qui riportata, le imprese di Ercole e di Teseo sono, nelle altre fonti (cfr. Pausania I 2,1; Plutarco, *Thes.* 26), nettamente differenziate (Toepfer, RE I 2, 1894, col. 1760). Da notare che Orosio, pur riassumendo, fornisce su Ercole notizie relativamente esaurienti, facendolo apparire (si veda I 15,1 sg.) come un grande benefattore dell'umanità (cfr. nota a III 19,4-11).

16, 1. *Mulieres*: poiché per Orosio le Amazzoni, come i Goti (che vengono identificati con i Geti: così pure nella *Historia Augusta, Vita Caracallae* 10,6 e *Vita Maximini* 4,4; in Claudiano XXV-XXVIII; in Giordane, *Getica* 1), appartengono agli Sciti (ma è noto da tempo che la derivazione dei Goti dagli Sciti, spesso ricordata nell'antichità, è un errore: cfr. già K. Müllenhoff, *Deutsche Altertumskunde* III, Berlin 1892, p. 161 sgg.), egli ci ha dato nel par. 15 un racconto così particolareggiato, per potere in questo capitolo istituire un confronto con le situazioni del nostro tempo (cfr. nota a I 5,19). Cfr. Teillet, pp. 120 e 312; A. Lippold, *Kommentar zur vita Maximini Duo der Historia Augusta*, Bonn 1991, K 88; B. Tönnies, *Die Amalertradition in der Quellen zur Geschichte der Ostgoten*, Hildesheim 1989, p. 30 sgg.

7. *Alexander*: cfr. VII 34,5, dove si indicano come fonti Giustino e Tacito. In Giustino non è detto che Alessandro evitò gli Sciti (cioè i Goti), ma Orosio poteva indirettamente dedurlo da XII 2,16 (cfr. nota a III 18,17). Forse egli pensava anche alla spedizione di Alessandro sul Danubio. Interessante l'ipotesi di Kienast (RE XXIV, 1963, col. 126) che con «Geti» s'intendano le truppe di Lisimaco (nella Tracia da lui sottomessa vivevano infatti dei Geti) che nel 284 Pirro cacciò dalla Macedonia (in III 23,55 sg. Orosio tralascia questo episodio, ricordato invece dalla sua fonte, Giustino XVI 3,2). L'accenno al rifiuto di Cesare di scontrarsi coi Geti potrebbe alludere al fatto che solo alla fine della sua vita egli aveva progettato di attaccare il re dei Daci, il quale aveva sotto il suo dominio anche dei Geti: un piano che poi non fu mai attuato (Appiano, *Bella civilia* II 459, III 93; Svetonio, *Iul.* 44,3).

9. *relictis... sedibus*: malgrado la sua tendenza ideologica, Orosio sapeva cogliere esattamente la reale situazione politica del suo tempo (cfr. anche III 20,11 sg.); non si dimentichi però la sua convinzione che la crisi fosse superabile.

12-3. *exiguae habitationis...*: «Chiedono, non di loro scelta...»: sono ricordati i punti essenziali dei trattati stipulati con i barbari al tempo di Orosio (per talune espressioni formulari cfr., p. es., I 17,3; VII 38,3; 43,13).

17. *Et tamen...*: come al par. 4, Orosio sottolinea il benefico influsso della fede cristiana sui barbari anche, p. es., in VII 37,2.8 sg. 17.39.41,8. Ma per lui i barbari restano pur sempre dei nemici (cfr. nota a VII 39). Qui egli aggiunge, che, grazie alla cristianizzazione

dei barbari, sarà veramente possibile integrarli nell'impero mentre finora solo la necessità li costringeva a difenderlo. Corsini (p. 114 nota 86) ritiene possibile che questo passo celi una difesa della politica filogotica della dinastia teodosiana.

17, 1. *ante... anno*: ved. II 4,1 e VI 22,1 (la nascita di Cristo 752 anni dopo la fondazione di Roma). Il numero 430 nasce dalla confusione tra l'anno del ratto di Elena e quello (secondo Orosio o la sua fonte, di 16 anni posteriore) della distruzione di Troia.

6. *Homerus*: la conoscenza di Omero è data per scontata, come bene di un patrimonio culturale comune (cfr. nota a I 18,2): ciò non basta a far pensare (cfr. nota a I 9,10) a una conoscenza diretta dell'originale greco.

9. *Verumtamen...*: cfr. note a I 5,19 e 16,17.

18. Questo è uno dei capitoli per i quali, secondo Corsini, bisogna supporre la conoscenza di Agostino, *Civ.* I-X (cfr. Introduzione, p. X sg.). Corsini rinvia, per il par. 1 del nostro capitolo, a *Civ.* I 3, dove è detto che del contenuto dell'*Eneide* non ci si dimentica poiché da fanciulli si è letto Virgilio, il più eccellente tra tutti i poeti. Inoltre Corsini (p. 15 nota 17) ricorda lo stesso paragrafo, assieme a II 18,5 e a *Liber apologeticus* 29,5, come prova della buona cultura generale di Orosio (a questo proposito si possono citare, p. es., anche I 11,2; 17,2; 20,1 sg.; II 9,11; 17,15 e 17; IV *praef.* 7 sg.; V 1,16).

2. *Troia profugi*: allusione a Virgilio, *Aen.* I 1 sg.; almeno una decina di volte questi versi universalmente noti vengono utilizzati da Agostino: cfr. Hagendahl, pp. 321 sg., 424.

4-5. *ludi... est*: questo passo potrebbe essere ricordato come una prova del fatto che Orosio cita a memoria, e non va a controllare fonti diverse da quella fondamentale che ha sotto mano (cfr. nota I 2).

19. Come ha fatto per la storia greca (cfr. nota a I 21,1-11 e Lippold, «Chiron» I 1971, p. 440), Orosio data prima della fondazione di Roma (cfr. anche II 2) tutta una serie di avvenimenti della storia assiro-babilonese e persiana, sebbene siano chiaramente accaduti dopo l'anno della fondazione di Roma da lui accettato (il 752). Ciò è da attribuirsi alla fonte di Orosio e al suo modo di utilizzarla. Si può pensare che Orosio si servisse, per questo periodo, o di fonti che non si diffondevano estesamente sulla storia romana (come Giustino), o che narravano esclusivamente la storia romana, e che non fosse quindi in grado di ordinare cronologicamente gli avvenimenti. Anche altri errori non vanno imputati solo a lui, bensì a tutto l'errato orientamento della storiografia greco-romana nei confronti della storia d'Asia.

2. *Sardanapallus*: questa versione (cfr. Giustino II 2,2 e 5 sg.; 3,7)

della storia di *Sardanapalus* (Orosio colloca questo personaggio attorno all'815 a.C.; spesso si trova identificato col re assiro Assurbanipal e normalmente è collocato nel settimo secolo, mai prima del 674) e di *Arbatus-Arbaces* (cfr. II 2,2) si rifà chiaramente alla romanzesca versione di Ctesia (secondo Diodoro II 32,4, medico personale di Artaserse II, che scrisse nel 390 una storia degli Assiri, Medi e Persiani) conservataci, più ampiamente, da Diodoro (II 24 sgg.). Secondo Diodoro, Arbace, assieme al caldeo Belesys comandante del contingente babilonese, sconfisse alla fine Sardanapalo. La datazione deriva dalla stessa fonte da cui è tratta quella del regno di Nino al cap. 4. Per Orosio è un presupposto decisivo per il parallelo da lui istituito tra Babilonia e Roma (cfr. nota a II 1,25-6). Se per Orosio trascorrono, dalla salita al trono di Nino alla caduta di Sardanapalo, 1236 anni, per Agostino (*Civ.* IV 6) dall'inizio del regno di Nino fino al passaggio del potere ai Medi ne trascorrono 1240, mentre Giustino I 2,13 calcola che l'impero assiro durò 1300 anni (cfr. anche nota a II 3,4-5).

8. *Deinde...*: mentre il par. 1 ricalca contenutisticamente Giustino I 3, per i parr. 2 sgg. bisogna pensare ad altre fonti, sebbene anche in Giustino intercorra tra Sardanapalo e Astiage (che Erodoto I 46 data tra il 584 e il 550) un periodo assai lungo (Giustino IV 1 parla di molti re tra Sardanapalo e Astiage). Non è da escludere che Orosio, o meglio la sua fonte (qui non identificabile), conoscesse una tradizione in cui sotto il nome di Sardanapalo si celavano non solo Assurbanipal, ma anche re più antichi quali Sargon II (721-705) e Sanherib (704-681; per le molteplici e confuse tradizioni su Sardanapalo, cfr. Weißbach, RE I A 2, 1920, col. 2436 sgg.). Si noti, in particolare, che il re dei Medi *Fraortes* (*Phraortes*), menzionato al par. 4, è ritenuto generalmente contemporaneo di Assurbanipal, benché gli anni del suo regno vengano datati 674-53, 655-33 o 646-25 (cfr. Schmidt, RE XX 1, 1941, col. 741; cfr. inoltre la nota seguente).

16-7. *Diocles*: per *Diocles* si deve intendere Kyaxares (625-585, ma anche qui le date oscillano), ritenuto generalmente figlio di Fraorte e padre di Astiage. In Orosio, e perciò nella sua fonte, poté esservi confusione tra il padre (chiamato per lo più Deiokes) e il figlio di Fraorte (Erodoto I 103: Φραόρτεω δὲ τελευτήσαντος ἐξεδέξατο Κυαξάρης ὁ Φραόρτεω τοῦ Δηιόκεω παῖς, ci mostra da cosa nascesse questa confusione). Diocles Kyaxares non era noto a Ctesia. Se Orosio lo nomina, ciò costituisce un'altra prova del fatto che per i parr. 2 sgg. egli s'è servito di una tradizione diversa da quella utilizzata per il par. 1 (cfr. anche nota a II 2,25-6).

20. *Cyrus*: l'ascesa al trono di Ciro è databile al 553, la sua vittoria (II 2, soprattutto par. 9) al 550-49. Se qui, a partire dal par. 1, si ricava solo indirettamente che anche Orosio colloca Ciro molto dopo la fondazione di Roma, in II 2,9 egli ci fornisce una datazione più precisa.

21-2. *Porro...*: al paragrafo 7, Orosio potrebbe aver seguito di nuovo Giustino (cfr. I 6,8 e 5,6), ma vi sono indizi di un diverso ordinamento della materia: l'«aggiunta» a partire da *ac* e il nome *Harpalos* (Giustino ha la forma esatta *Harpagos*, grafia seguita anche dai più antichi editori di Orosio: ma a torto, giacché i Mss. hanno tutti *Harpalos*).

20, 1. *Phalaris*: Falaride (570-54?) fu considerato, intorno al 400, come il prototipo del tiranno crudele (cfr. Pacato, *Panegyricus* 29,4; *Historia Augusta, Vita Maximini* 8,5; Claudiano, *in Rufinum* 1,253 sg., su cui Lippold, *Kommentar zur vita Maximini Duo der Historia Augusta*, Bonn 1991, K 184. Diversamente da quanto ritiene Zangemeister, non è affatto certo che la fonte sia Girolamo, *Chronicon*, pp. 95 *e*, 97 *f*, 103 *e* Helm. Tuttavia Orosio potrebbe essere stato ispirato dal *Chronicon* per la disposizione cronologica (più o meno contemporanea alla fine del regno dei Medi). In più, rispetto a Girolamo, Orosio riporta, al par. 3, la costruzione del toro da parte di Perillo (*Perillus* invece di *Perilaos* anche in Plinio, *Naturalis historia* XXXIV 89) e l'uccisione dell'artista. Poiché la storia era assai nota, la fonte di Orosio era forse una raccolta di *exempla* per le scuole di retorica, o magari anche un ricordo scolastico (cfr. nota a I 18).

16. *Aremulus*: la menzione di *Aremulus* (cfr. Girolamo, *Chronicon*, p. 79 *d* Helm, all'anno 1142 = 875 a.C.) significa che Orosio, senza rendersene conto, dopo aver fornito nel cap. 19 un riassunto dell'*excursus* di Giustino che giungeva fino alla metà del sesto secolo, nel cap. 20 introduce un racconto su Falaride che rientra anch'esso nel sesto secolo, e cioè dopo la fondazione di Roma (cfr. nota a I 21,1-11).

23-4. *reipublicae*: termine usato 70 volte e, ad eccezione di IV 6,16, solo in riferimento allo stato romano (Suerbaum, p. 228); sempre usato da Orosio anche per lo stato dell'epoca imperiale come sinonimo di *imperium* (secondo Suerbaum, p. 229, questa sinonimia è provata in modo particolare da VII 25,14). Nel significato pregnante di «repubblica», Orosio non lo usa mai (Suerbaum, p. 231; cfr. nota a VII 6,3). Cfr. anche nota a V 1,68.

21, 1-11. *Anno ante... inplicuerunt*: «Trenta anni prima...»: i parr. 1-3 ripropongono il problema dei rapporti tra Orosio e Girolamo. A differenza di Orosio, Girolamo, *Chronicon*, pp. 67 *d-e*, 89 *c* Helm, anticipa la datazione di 325 e 322 anni e, rispettivamente, 9 anni dopo la fondazione di Roma. La tecnica «a digressione» di Giustino (III 4-7), che qui funge da modello (nei parr. 3 sgg.), ha come risultato che Orosio comincia con un avvenimento anteriore alla fondazione di Roma e poi ci fornisce un racconto che porta nell'età di Pericle. Sulla

trasformazione di Giustino, cfr. A. Pardini, «Orpheus» IX 1988, p. 332 sgg.

27. *Tyrreum*: *Tyrr(h)eus* è la forma del nome nei Mss. orosiani: il vero nome del personaggio è, com'è noto, Tirteo.

36. *Tertio...*: nei parr. 9 sgg. Orosio ricalca Giustino, svisandolo però nei particolari.

49-50. *Spartam... Lacedaemonam*: la precisione dell'identità tra *Sparta* e *Lacedaemon*, che non è in Giustino, nasce forse dalla necessità di informare lettori ai quali Sparta era poco familiare (per la scarsa conoscenza di Sparta intorno al 400 d.C., cfr. E. Rawson, *The Spartan Tradition in European Thought*, Oxford 1969, p. 125).

Libro secondo

1. Il capitolo è d'importanza fondamentale per la concezione della storia in Orosio. L'autore espone la teoria dei quattro imperi che si susseguono uno alla volta nell'egemonia del mondo. Per le origini di questa teoria (ripresa ancor più diffusamente in seguito, a VII 2) e il suo influsso sulla storiografia medievale, cfr. Trieber, «Hermes» XXVII 1892, p. 321 sgg.; E. Kocken, *De Theorie von de vier wereldrytzen en van de overdracht wereldheerschappij top op Innocentius III*, Nijmegen 1935; Schöndorf, p. 23 sgg.; von den Brincken; W. Goez, *Translatio Imperii*, Tübingen 1958, p. 47 sgg.; Suerbaum, p. 239 sg.; Corsini, p. 157 sgg. con ulteriore bibliografia. Cfr., p. es., ancora Goetz, *Geschichtstheologie*, p. 71 sgg.; A. Demandt, *Der Fall Roms*, München 1984, p. 67.

12-3. *omnem... ordinationem*: Orosio propone un'interpretazione, probabilmente ispirata ad Agostino (cfr. *Civ.* IV 33; V *praef.* e 1), di Paolo, *Ep. Rom.* 13,1, un passo ancor oggi discusso (secondo la *Vulgata: non est potestas nisi a Deo; quae autem sunt a Deo ordinatae sunt*). La sua interpretazione è inequivocabile: la storia del mondo si svolge secondo un piano divino (oltre ad Agostino, loc. cit., cfr. p. es. già Minucio Felice, *Octavius* 25,12). Sulla moderna discussione su *Ep. Rom.* 13,1, cfr. K. Aland, in *Aufstieg und Niedergang des römischen Welt* II 23,1, Berlin 1979, p. 174 sgg.

16-7. *regnum... maximum*: ponendo l'accento sulla legittimazione divina del *regnum* egemone (rr. 16-8), Orosio si distacca da Agostino che in *Civ.* IV 15 (un capitolo presumibilmente noto ad Orosio: cfr. Introduzione, p. X) aveva sostenuto l'ideale di una convivenza di piccoli stati. Sulla controversa interpretazione di *Civ.* IV 15, che qui non è il caso di discutere, e in genere sulla concezione dello stato in Agostino, cfr. Suerbaum, p. 212 sg.; Corsini, p. 169 nota 41. Ai rr. 16-7 (ma anche altrove: ved. II 2 e VII 2), Orosio preferisce *regnum* a *imperium*, per la presenza quasi esclusiva del primo termine in analoghi te-

sti biblici; cfr. Goez, *Translatio Imperii*, Tübingen 1958, p. 8 sgg.; Corsini, p. 169 nota 39. Lo stesso Suerbaum, che in base a questo passo crede di poter dimostrare che Orosio usa con estrema libertà sia *regnum* che *imperium* (p. 235 sgg.; cfr. nota a I 1,50) e che nel libro VII si trovano circa venti esempi di *regnum* nel senso di *imperium* (p. 244), è costretto ad ammettere che Orosio (a prescindere da II 1 e VII 2) usa solo di rado l'espressione *regnum Romanum* con valore territoriale (I 16,3; VI 17,4; VII 22,3; VII 27,10).

21-2. *quattuor regnorum principatus*: «i quattro imperi...»: la teoria dei «quattro imperi», che sottolinea il carattere di storia universale dell'opera e rende possibile una periodizzazione storica, serve a Orosio anche per dimostrare l'esistenza del Dio unico e il suo continuo intervento nella storia del mondo. Alla base della teoria è l'effettivo coincidere dei confini di un singolo stato con quelli che si ritengono i confini del mondo e la conseguente pretesa a una sovranità universale, ripetutamente proclamata in Oriente fin dai tempi del re-dio accadico Sargon I (2350-2295 a.C.). Un altro importante presupposto – il succedersi di popoli diversi nell'egemonia del mondo o nell'aspirazione ad essa – nacque al più tardi dopo la fine del regno assiro; sembra però che sia stato registrato come processo storico solo in età posteriore a Alessandro Magno. Swain, «Classical Philology» XXXV 1940, p. 1 sgg., rinvia a Erodoto I 95,130, e a Ctesia, FGrH III C 688 F 5, ma in entrambi si parla soltanto di una supremazia sull'Asia o su una sua parte. Peraltro, rimandando a una notizia di Emilio Sura (da datarsi in via approssimativa al più tardi nel primo secolo a.C.: cfr. Corsini, p. 161 nota 9), contenuta in una glossa a Velleio Patercolo I 6, C. Trieber, «Hermes» XXVII 1892, p. 321 sgg., espresse l'opinione che la teoria del succedersi dei quattro imperi fosse stata concepita da greci (probabilmente di Rodi) poco dopo la vittoria di Roma su Antioco III (190 a.C.). In Sura si legge: *Assyrii principes omnium gentium rerum potiti sunt, deinde Medi, postea Persae, deinde Macedones. Exinde duobus regibus Philippo et Antiocho... devictis summa imperii ad populum Romanum pervenit*. Swain avanza invece l'ipotesi di una origine orientale; il suo argomento più importante si fonda sull'interpretazione del sogno di Nabucodonosor redatta intorno al 165 dal profeta Daniele (*Dan*. 2,31 sgg.), dove si annuncia l'avvicendamento di un quinto impero al quarto allora in auge. Senza entrare nel merito del difficile problema, si osservi solo che nelle profezie del primo secolo a.C. Roma appare come quarto impero, superato subito dopo da quello messianico (Swain, «Classical Philology» XXXV 1940, p. 15 sgg.; H. Fuchs, *Der geistige Widerstand gegen Rom*, Berlin 1938, p. 7). Dunque, accanto alla teoria dei quattro imperi, ne esistette più tardi anche una dei cinque, attestata in sostanza da Daniele (Roma figura come quinto impero p. es. in Dionigi d'Alicarnasso I 2,2 sg. e Appiano, *Historia Romana, praef.* 9).

Non è possibile identificare la fonte diretta di Orosio. Anzitutto va però tenuto presente che Giustino (o meglio, Pompeo Trogo), tanto largamente utilizzato da Orosio, vede la storia articolarsi nella successione di quattro imperi: assiro, medo, persiano e macedone (cfr. p. es. I 1,4; 2,13; 3,6; 9,1; VII 1,4; IX 8,2: ved. in proposito Suerbaum, p. 132 sg., il quale a p. 135 nota come sullo sfondo affiori l'*imperium Romanum*, che alla fine abbraccia tutto il mondo). Orosio potrebbe quindi essersi ispirato a Giustino (cfr. p. es. anche Corsini, p. 166 sg.). È possibile inoltre (contro il parere di Goez, *Translatio Imperii*, Tübingen 1958, p. 46 e Lacroix, p. 124 nota 30) che Orosio conoscesse il *Commentarium in Danielem* di Girolamo, pubblicato nel 407 (basti pensare ai rapporti personali tra i due autori). Si osservi poi che i passi di *Dan.* 2 e 7, probabilmente noti allo stesso Orosio, rappresentarono per la patristica in genere un punto di partenza nella riflessione sullo svolgimento della storia universale (cfr. p. es. il *Commentarium in Danielem* di Ippolito da Roma, degli inizi del terzo secolo; ved. K.H. Schwarte, *Die Vorgeschichte der augustinischen Weltalterlehre*, Bonn 1966, p. 129 sgg.). Orosio, quindi, poté ispirarsi anche a altri autori. La sua successione degli imperi si differenzia tanto da quella di Girolamo (impero babilonese, medo-persiano, macedone, romano), quanto da quella di Severo che in *Chronica* II 3 (403 d.C.) ricorda gli imperi universali dei Caldei (da Orosio II 2,6 è chiaro perché questi, nell'elenco, poterono sostituire i Babilonesi), dei persiani, dei Macedoni e dei romani. Su questo punto Orosio trovò pochi seguaci. Non lo seguì neppure Ottone di Frisinga, lo storico che, tra tutti, lo ha utilizzato con maggiore larghezza: al posto degli imperi macedone e africano, Ottone (*Chronica* II 13 e 17) ne considera uno persiano e uno greco. Lo stesso Agostino, che per la suddivisione della storia non si serve di una successione di vari imperi, ma di sei età (cfr. Schwarte, *Die Vorgeschichte...*, soprattutto p. 17 sgg.), potrebbe nascondere una critica indiretta ad Orosio, quando in *Civ.* XX 23 celebra espressamente l'interpretazione di *Dan.* 7 fornita da Girolamo (così Goez, *Translatio Imperii*, Tübingen 1958, p. 47; Suerbaum, p. 241 nota 33). Quanto al *regnum Africanum*, che ricorre per la prima volta proprio in Orosio, potrebbe trattarsi di un'espressione di omaggio verso amici africani (cfr. specialmente VII 2,6) o di un mezzo per sottolineare l'importanza delle guerre puniche (cfr. IV 6; ved. p. es. F. Landsberg, *Das Bild der alten Geschichte in mittelalterlichen Weltchroniken*, Diss. Basel 1934, pp. 18 e 36; Lacroix, p. 124). Ad Orosio importava soprattutto poter citare un impero universale anche per il sud (cfr. I 1,5). Contrariamente a quanto avviene in altri scrittori, per amore di questo schema l'impero medo-persiano poté apparire come una sorta di appendice di quello babilonese. La propensione di Orosio allo schematismo si rivela chiaramente proprio in II 1, e VII 2, dove viene assegnata una durata di settecento anni ciascuno al *regnum Carthaginiense* e al *regnum Ma-*

cedonicum (VII 2,9; per la Macedonia come impero mondiale, cfr. III 17,4; 20,2 sg.; 23,2), con un ulteriore calcolo di settecento anni dalla fondazione di Roma alla nascita di Cristo e di due volte settecento dalla fondazione di Babilonia alla conquista di Ciro (VII 2,8 sgg.). Non si tratta di un caso: anche per Orosio il numero sette, quello dei giorni della creazione, aveva un particolare significato nell'ambito del piano della salvezza predisposto da Dio (cfr. VII 2,9) e doveva essere, come per Agostino, il numero della completezza e della perfezione (al rapporto con Agostino, p. es. *Civ.* XI 33; XX 23; XXII 30 sg., fa riferimento Schöndorf, p. 33 sg.; per la connessione tra giorni della creazione e età del mondo in Agostino, cfr. Schwarte, *Die Vorgeschichte*..., p. 17 sgg.).

25-6. *inter Babylonium et Romanum*: il passo chiarisce perché Orosio insista particolarmente (II 2 sg.; 6,13; VII 2) sul parallelismo tra Babilonia e Roma (cfr. Corsini, pp. 70, 184 sg.). Agli occhi di Orosio, l'ultimo dei quattro imperi resta incolume anche dopo il «sacco» del 410 (oltre r. 20, ved. II 3,4 e 6). Come per Ippolito, *Commentarium in Danielem* IV 5,3; 10,2 (cfr. Schwarte, *Die Vorgeschichte*..., p. 129 sgg.), anche per il cristiano Orosio Roma non può essere eterna, ma deve durare sino all'avvento dell'Anticristo (cfr. I *prol.* 15 sg.). Nulla in Orosio allude all'insinuarsi, già nel presente, dell'inevitabile fine. Ed ancora: nonostante il parallelismo istituito tra Roma e Babilonia, egli non intendeva limitare a 1400 anni, come per Babilonia, la durata dell'egemonia romana (cfr. però Schöndorf, p. 24; Suerbaum, p. 242; inoltre II 6,13). A differenza di Ippolito, *Commentarium in Danielem* IV 23,4 (cfr. Schwarte, *Die Vorgeschichte*..., p. 131), in Orosio non si trova alcun cenno al problema della fine del mondo (ved. Introduzione, p. XXVI). Da uno sguardo complessivo all'opera, sorge la domanda se Orosio fosse in grado, o abbia mai tentato, di dare un resoconto degli avvenimenti adeguato alla concezione delineata in II 1 e VII 2. Per esprimere un giudizio, bisogna tener presente che Orosio scriveva da un punto di vista romano: in fin dei conti, per lui la storia dei primi tre imperi non era che una specie di prologo (cfr. nota a I 1,50). Certo non va escluso, mi sembra, che Orosio, proprio partendo dalla fondazione di Roma e dalla nascita di Cristo (nella sua concezione, due punti angolari della storia del mondo), esponesse la teoria dei quattro imperi senza nessun tentativo di adattare il racconto al quadro generale che questa teoria forniva. A prescindere dal fatto che i relativi passi in II 1 e VII 2 possono essere eliminati senza turbare l'insieme, è degno di nota che Orosio non esponga la sua teoria subito nel I libro (in I 1 o 4).

28. *tutor curatorque*: l'immagine forse è stata scelta ricordando il ruolo di Stilicone rispetto ai figli di Teodosio (cfr. nota a VII 37,4).

2, 2-3. *Samiramis... instauravit*: diversamente da Giustino-Orosio (cfr.

anche II 2,5; 3,1), Agostino (*Civ.* XVI 4; XVIII 2) attribuisce la fondazione di Babilonia a Nebroth (cfr. *Gen.* 19,9 sg.; anche Orosio II 6,7 conosce questa versione) e polemizza contro la tesi vulgata (cfr. p. es. anche Velleio Patercolo I 6,2) secondo cui la città sarebbe stata fondata da Semiramide. Poiché si tratta di una polemica già in atto nel terzo secolo a.C. (in Berosso di Babilonia, FGrH III C 680 F 8; cfr. Lenschau, RE Supplb. VII, 1940, col. 1210), non condivido la certezza di Corsini, p. 205, che qui Agostino volesse polemizzare direttamente con Orosio. Per l'intero capitolo 2, cfr. Giustino I 1,4; 2,7 (ved. nota a I 4).

4-6. *Regnum... Arbacen*: cfr. I 19,1. Il passo ricalca Giustino I 3 fino ad *Arbacen*. È dubbio da dove Orosio traesse questa forma (giusta) del nome.

9. *eo anno*: cfr. Girolamo, *Chronicon*, p. 83 Helm all'anno 1198.

10-1. *Procas... Rheae Silviae*: la successione Procas – Amulius e Numitor – Rhea Silvia è la più comune nella tradizione; ricorre anche in Livio I 3,10 e in due opere, databili intorno al 350 d.C. o un po' più tardi: *Origo gentis Romanae* 19 e *de viris illustribus* 1, entrambe edite, insieme a Aurelio Vittore, da Fr. Pichlmayr – R. Gruendel nella «Biblioteca Teubneriana», Lipsiae 1966^{2}.

16-7. *omnes... exoriuntur*: «tutte le storie romane...»: per poter < sviluppare in maniera adeguata i necessari paralleli cronologici, a riprova della sua tesi sulla mano ordinatrice di Dio, Orosio è costretto ad affermare falsamente che tutte le storie di Roma avevano inizio con Proca. Potrebbe esservi stato indotto dall'autore del *de viris illustribus* (ved. nota a II 2,10-1), che appunto con Proca iniziava la sua opera. D'altra parte, però, l'utilizzazione di questo scritto non è affatto provata.

23. *Babylonis... defecit*: «si estinse il regno...»: si tratta certamen- < te della fine dell'impero assiro (612 a.C.), erroneamente identificato con quello babilonese.

25-6. *Chaldaei*: i Caldei, un importante ramo dei semiti aramei, a < Babilonia appaiono sempre come l'anima della resistenza contro il predominio assiro. In seguito all'usurpazione del trono babilonese da parte di notabili caldei tra la fine dell'ottavo e l'inizio del settimo secolo, a Babilonia regnò una dinastia caldea, da Nabupolassar (625-606 a.C.), che va sicuramente identificato col Nabucodonosor di Orosio II 2,8, fino alla conquista di Ciro (539 a.C.). Poiché nel paragrafo 9 (che completa il paragrafo 5) sono calcolati trecento anni tra l'ascesa al trono di Arbato e la conquista di Ciro (avvenuta secondo Orosio non nel 539 ma nel 510, anno della cacciata dei Tarquini da Roma; ved. II 4,13 e 5,1), ne consegue che nei paragrafi 6 sgg. (e rispettivamente nella loro fonte) sono stati confusi insieme due diversi avvenimenti: da una parte la distruzione dell'impero assiro ad opera dei Medi alleati dei Caldei, avvenuta sotto Kyaxares nel 612 (la caduta di Ni-

nive sembra accertata intorno a questa data); dall'altra un avvenimento molto anteriore, collegato in Orosio e già in Ctesia ai nomi di Arbato e Sardanapalo (cfr. nota a I 19,2). Dal momento che a Orosio sta chiaramente a cuore la connessione della storia di Babilonia con quella di Roma (ved. Introduzione, p. XXXII), si può pensare che falsificasse ulteriormente una tradizione, già errata, per volgerla ai propri fini.

3, 4-5. *post annos... quattuor*: il numero 1164, così importante per il parallelo con Roma, Orosio lo ottiene (si osservi il *propemodum*) calcolando la fondazione di Babilonia settantadue o settantatré anni dopo la presa del potere da parte di Nino, posta a sua volta 1236 anni prima della fine del dominio babilonese (cfr. nota a I 19,16-7). Perché Orosio fornisce una data simile solo in questo passo (non piuttosto in II 1 o I 19) e essa non si trova né in Giustino né in Girolamo, sorge il sospetto che sia una sua libera invenzione. Il sospetto cresce se si osserva che ai rr. 2-5 (non invece a I 1,1.4.19 o a II 2,1) lo storico fa chiaramente intendere che per lui il primo impero, quello babilonese, non comincia con Nino (come in Giustino e in Agostino), ma con la fondazione di Babilonia; per la caduta di Babilonia, cfr. II 6.

9-10. *a Gothis... inrupta*: per la conquista di Roma da parte di Alarico, ved. nota a II 19,11-2.

11-2. *manet... incolumis*: la differenza essenziale, rispetto al destino di Babilonia, consiste nel fatto che l'*imperium* di Roma rimane intatto anche dopo la conquista della città (particolare disconosciuto p. es. da Schöndorf, p. 25 sg.; cfr. nota a II 6,60). Il punto viene nuovamente sottolineato ai rr. 26-8; per il *secura est* di r. 28, cfr. V 2,1.

17-23. *Itaque... nostrae*: cfr. nota a I 5, 19 e inoltre a II 6,60.

27-8. *regis... imperatore*: si allude da un lato a Sardanapalo (cfr. I 19,1), dall'altro all'imperatore Onorio.

4, 1-2. *post eversionem... sexta*: Eutropio I 1, per la fondazione di Roma, calcola 394 anni dalla distruzione di Troia; Girolamo, *Chronicon*, p. 88 *a* Helm, ne calcola invece 427. Entrambi parlano però, come Orosio, della sesta olimpiade. Da Eutropio e Girolamo si ricava che ai loro tempi esistevano due diverse datazioni per la fondazione di Roma. Se ne concluderà che Orosio, lavorando in fretta, utilizzò come anno di fondazione sia il 752 (cfr. nota a VI 22,1) che il 747 a.C. (cfr. nota a IV 7,1). Per Cedreno, *Historiarum compendium* 323 D, i giochi furono proibiti nel 393; dunque, quando furono scritte le *Historiae adversus paganos* essi non venivano più celebrati. Si tratta in ogni caso di una tradizione non sicura; il divieto potrebbe essere stato decretato per la prima volta solo nel 426; l'ultima vittoria di Olimpia a noi nota, quella del principe armeno Varzdates, risale al 385 d.C. La notizia risale inoltre in ultima analisi alla tradizione largamente leggendaria di

Livio (libro I) sull'età regia (in merito alla quale la discussione non è in alcun modo chiusa: cfr., p. es., *La grande Roma dei Tarquini*, catalogo della mostra a cura di Mauro Cristofani, Roma 1990; sulla rappresentazione di Romolo nella tarda antichità Ph. Brugisser, *Romulus Servianus*, Bonn 1987).

6. *continuo... parricidio*: «Subito fin dall'inizio...»: dati i fini di Orosio, a parte alcuni particolari, il racconto della fondazione di Roma e del periodo regio si risolve in una serie condensata ed assai efficace di atrocità. Che Orosio abbia calcato la mano anche rispetto al quadro già piuttosto cupo che dominava nella storiografia precedente, lo si deduce dall'assenza di qualsiasi cenno al periodo di pace durante il regno di Numa. Tuttavia è degno di nota che lo storico si astenga da commenti negativi e ancora in seguito accenni una sola volta al fratricidio (ved. VI 1,13). Ha certamente ragione H. Fuchs, *Der geistige Widerstand gegen Rom*, Berlin 1938, nota 85, quando sostiene che gli avvenimenti della fondazione di Roma spesso sono stati volti contro di lei. Questo era già accaduto (cfr. p. es. Orazio, *Epodon* VII; Ovidio, *Fasti* II 127 sgg.; il panegirico di Mamertino, composto alla fine del terzo secolo d.C., in *Panegyrici Latini* II 13), anche dopo che in epoca tardorepubblicana si era affermata la tendenza a glorificare Romolo (specialmente intorno al 60 a.C.: cfr. A. Alföldi, «Museum Helveticum» VIII 1951, p. 190 sgg. = *Der Vater des Vaterlandes im römischen Denken*, Darmstadt 1971, p. 14 sgg.). Con violenza ancor maggiore di Orosio, la storia di Romolo fu usata per un attacco polemico contro la stessa Roma da Minucio Felice, *Octavius* 25 e da Agostino, *Civ.* II 14, 17; III 6,13,15; XV 5. Sul ricorso alla storia della fondazione nella polemica medievale contro Roma, P.E. Schramm, *Kaiser, Rom und Renovatio*, Leipzig-Berlin 1927, p. 35, rinvia, oltre che a Orosio, a Giordane; ai *Gesta Berengari Imperatoris*, p. 137 sgg. ed. Dümmler, Halle 1971; a Liutprando, *Relatio de legatione Constantinopolitana* XII; al *Glossarium* di Papia del quindicesimo secolo. Per le conseguenze di questa polemica ved. p. es. W. Hegel, *Philosophie der Geschichte*, Reklamausgabe 1907, p. 365 sgg.: il capitolo «Elemente der römischen Geistes». Certamente Orosio per questa parte conosceva il libro I di Livio; non mancano però reminiscenze di altri autori (cfr. note a II 4,6-8 e 26-30) e aggiunte proprie.

6-8. *Romulus... dotavit*: sono presenti riecheggiamenti di Virgilio, *Aen.* VIII 635 (attestano dimestichezza con questo luogo virgiliano anche II 6,10; III 23,67; VII 3,18); di Girolamo, *Chronicon*, p. 88 *a* Helm; di Agostino, *Civ.* III 6 e 17. Mi sembra che Zangemeister, p. 88; Fuchs, *Der geistige Widerstand gegen Rom*, Berlin 1938, nota 85; Corsini, p. 197, pongano in eccessivo rilievo la dipendenza da Agostino (cfr. nota a II 4,17-9).

9. *interfecto... Numitore*: «ucciso dapprima...»: l'accusa dell'assassinio di Numitore, mossa a Romolo, può nascondere o un'intenzione

polemica, o una ricerca d'effetto sul filo di un ricordo inesatto di Livio (così Mörner, p. 105), o una confusione con Amulio (così Ehlers, RE XVII 2, 1937, col. 1404; per la morte di Amulio, cfr. Livio I 5; Dionigi d'Alicarnasso II 83).

17-9. *Titum Tatium... occidit*: cfr. Agostino, *Civ.* III 13. Riversando la colpa su Romolo, Agostino e Orosio si distaccano entrambi da Livio I 14,2 sg. Si può supporre il ricorso a una fonte comune: un'epitome di Livio; cfr. G. Ay, *De Livii epitoma deperdita*, Diss. Leipzig 1894, p. 5.

21-2. *Caeninensium... oppidum*: cfr. Floro I 1,11.

26-30. *Tullum... finisse*: E. Mensching, «Philologus» CX 1966, p. 114 sgg., osserva che nel passo Orosio compendia Floro I 3, 1-3, mentre non utilizza Agostino, *Civ.* III 14.

46. *CCXLIII*: cfr. Eutropio I 8; Girolamo, *Chronicon*, p. 106 *e* Helm ne ricorda 240, aggiungendo che per taluni autori erano 243.

5. Allo stesso modo di quella regia, la prima età repubblicana è descritta come un'epoca di dolore e di angoscia. Anche in questo capitolo deve ammettersi il ricorso alla tradizione liviana: cfr. Livio II, soprattutto 4; 6; 9; 12 sg.; 16; 18; 30; 32; 34; 43; 45-50.

3. *parricidio*: anche Floro, riferendosi a Bruto, usa il termine *parricidium*. Ma se per Floro con la rovina della propria famiglia e il *parricidium* Bruto s'innalza nel favore del popolo – poiché per il popolo ha sacrificato il suo bene personale –, lo stesso episodio permette invece ad Orosio di attribuire caratteristiche negative al fondatore della repubblica, rimettendo così in discussione lo splendore delle antichità romane.

5. *Vitellios iuvenes*: Orosio potrebbe essersi ispirato a Floro I 9,5 che tuttavia non nomina i *Vitellii fratres* (cfr. Livio II 4,1; secondo R.M. Ogilvie, *A Commentary on Livy. Books 1-5*, Oxford 1965, p. 242 sgg., il formarsi di una tradizione sui Vitellii dovrebbe collocarsi intorno all'80 a.C., non prima).

7-9. *Ipse... procubuit*: Zangemeister, in *Festschrift der 36. Philologenversammlung*, Freiburg im Breisgau 1882, p. 90 sg., fa osservare che Orosio, nel passo, concorda con la *Periocha*, mentre si allontana da Livio II 6; altrettanto avverrebbe in II 12,8; 13,7; 19,5; IV 16,12 sg.; 15; 17; 18,19.

10. *Porsenna*: Porsenna, re di Chiusi, ha conquistato Roma (507?); Orosio segue la tradizione di Livio II 9, che falsifica in favore di Roma.

21-8. *Sequitur... cognosceret*: Zangemeister, p. 92, rinvia ad Agostino, *Civ.* II 18 e III 17, senza che peraltro vi siano prove sicure di una sua utilizzazione.

44-5. *Gloriosissima... Fabiorum familia*: i paragrafi 8-10 coincidono, per il contenuto, con Livio II 48-50; la strage dei Fabii a Cremera

secondo la tradizione romana è del 477. Vi sono però alcune importanti modifiche che contribuiscono a rendere i Fabii particolarmente degni di gloria e la loro morte un illustre esempio di sventura nel passato; si confronti il paragrafo 9 con Livio II 50,11 e si osservi la citazione virgiliana, da *Aen.* II 368 sg., che introduce il capitolo 6. Soprattutto i paragrafi 8 sg., ma poi anche le altre cospicue abbreviazioni rispetto a Livio, fanno dubitare che quest'ultimo sia stato utilizzato direttamente. Alcune concordanze con Floro, nei paragrafi 3 e 8, più che a una dipendenza immediata, lasciano pensare alla possibilità che entrambi (Orosio e Floro) si siano serviti di una medesima fonte che aveva abbreviato e leggermente alterato Livio: dunque, un'epitome liviana del primo secolo.

46-8. *infamibus... misit*: Zangemeister, p. 94, pensa a una reminiscenza di Floro I 12,2; ma l'espressione *infamibus usque ad nunc vocabulis* indica che Orosio (cioè la sua fonte) conosceva anche Ovidio, *Fasti* II 195 sgg. o una tradizione analoga.

49. *status*: equivale a *res publica* (anche qui nessuna corrispondenza con Livio II 48 sg.); cfr. anche II 17,15; IV 16,4.10; VI 14,1. In nessuno di questi passi Orosio si attiene alla dizione del modello. Assai più spesso di *status*, usato occasionalmente dal 200 d.C. (cfr. Tertulliano, *adversus Marcionem* 4,6; *de resurrectione* 24,18; 30,14; 31,5) per indicare lo stato (cfr. p. es. Aurelio Vittore, *Liber de Caesaribus* 24,9; Ammiano Marcellino XX 8,10; *Epitome de Caesaribus* 13,10 e 16,12), anche in Orosio ricorrono termini come *res publica*, *regnum*, *imperium* (cfr. Svennung, p. 127 sgg.; Suerbaum, pp. 122 e 245 sg.).

59-60. *crudelis... imago*: Virgilio, *Aen.* II 368 sg.

6. Per il paragrafo 1, cfr. I 19; II 2,9. I paragrafi 2-4 e 8-10 sono molto vicini a Erodoto I 178 sg.; 189; cfr. Mörner, p. 103 sg.; Finck, p. 88 sgg. Tuttavia, poiché è improbabile che Orosio conoscesse il greco (cfr. nota a I 9,10) e la sua descrizione «erodotea» di Babilonia è spezzata da un inserto che si allontana da Erodoto (parr. 5-7; 5 sg. contiene per lo meno un'interpretazione errata di Erodoto 1 191), è necessario supporre un'altra fonte. Il paragrafo 12 deriva senz'altro da Giustino I 7,3-5 e 7.

37. *intercapedine*: il termine ha il significato di «spazio intermedio», come all'incirca in Paolino da Nola, *Epistulae* IV 5 e in Eugippio, *Vita Severini* 29,3; cfr. Svennung, p. 118.

50-1. *quidquid... vetustate*: cfr. Cicerone, *Marc.* 4,11.

60. *Romanae reipublicae*: siamo in presenza di un riferimento alla caducità «anche» dell'impero romano, più chiaro che in altri passi relativi al confronto tra il destino di Roma e quello di Babilonia (cfr. II 1 e 3; VII 2). La Roma dell'inizio dell'età imperiale, come la Roma del tempo di Orosio (cfr. Prudenzio, *contra Symmachum* I 441 sg., 506 sgg.; Claudiano XV 114 sg.; XXIV 104 sgg.; XXVI 52 e XXVIII 410),

appare invecchiata e perciò indebolita (per *Roma senescens*, cfr. J. Straub, *Vom Herrscherideal in der Spätantike*, Stuttgart 1939, p. 198 sg.; L. Wickert, RE XXII, 1954, col. 2079; A. Demandt, *Metaphern für Geschichte*, München 1978, p. 37 sgg.). Tuttavia, nell'interpretazione dei rr. 55-62, va osservato (non lo fanno invece Paschoud, p. 289 e Vittinghoff, «Historische Zeitschrift» CXCVIII 1964, p. 563) che Orosio, nell'ambito del suo paragone tra i destini di Babilonia e di Roma, mette in risalto che l'impero di Roma, l'ultimo impero mondiale, è inalterabile (cfr. II 1,4 e 6; VII 2); se Babilonia fu distrutta, *Roma secura est* (II 3,3 e 6). Sull'idea che sottende il confronto tra le età della vita e l'evoluzione dello stato romano e che indubbiamente al r. 61 ha provocato l'accenno alla vecchiaia (nell'epoca di Orosio lo stesso confronto ricorre in Ammiano Marcellino XIV 6,2 sgg. e in *Historia Augusta*, *Vita Cari* 2 sg.), cfr. anche K.H. Schwarte, *Die Vorgeschichte der augustinischen Weltalterlehre*, Bonn 1966, p. 44 sg. Nell'ambito del paragone tra Roma e Babilonia (cfr. anche Agostino, *Civ.* XVIII – un libro che Orosio ancora non conosceva – specialmente 2,22 e 27), pur non attaccando direttamente Roma, Orosio mostra un certo distacco nei suoi confronti, forse per l'effetto che ancora esercitava su di lui l'immagine di Babilonia come abominevole meretrice nell'*Apocalisse* di Giovanni (10,21; 14,8; 16,19; 17,5; 18,2), dove in realtà con Babilonia non si allude ad altro che alla stessa Roma. Per questa immagine e la sua influenza, cfr. H. Fuchs, *Der geistige Widerstand gegen Rom*, Berlin 1938, note 67,74 sgg., 79 e 83.

7. La fonte (Giustino I 8 = Pompeo Trogo fr. 29 Seel) ha subito variazioni e tagli di scarsissimo rilievo. Gli elementi essenziali della tradizione accolta da Orosio sulla spedizione dei barbari e la morte di Ciro nel 529, erano già presenti in Erodoto I 205 sg., 208, 212-4, che a sua volta disponeva di versioni discordanti (I 214; cfr. anche 201). In Erodoto non si parla di perdite e il figlio di Tomyris si uccide di propria mano dopo la sconfitta.

8. Per i paragrafi 1-4 (fino a *recuperavit*), a parte la datazione al r. 1 (507 a.C. invece di 522), vi è piena corrispondenza con Giustino I 9 sg. (molto abbreviato); forse però il paragrafo 1 deriva integralmente dalla fonte cronografica (su cui, p. XXXIX). Per i paragrafi 4 (da *Antyro*)-13 (fino a *concidit*), cfr. Giustino II 5,8 sgg.; 9,8 sgg. e 20; 10,1. Orosio tralascia completamente la digressione di Giustino sulla fondazione di Atene (II 6-9,7); qualcosa affiora in I 9; cfr. Lippold, «Chiron» I 1971, p. 441.

1. *CCXLV*: potrebbe trattarsi di un errore di scrittura per *CCXXV*. In tal caso, come data della fondazione di Roma, si avrebbe il 747 a.C.

12. *Antyro*: *Antyrus* (così anche Giordane, *Getica* X 63) deriva da

Ianthyrus di Giustino II 5,8 (= Pompeo Trogo fr. 37 Seel). In Erodoto IV 76; 120; 126 sg. ricorre Ἰδάνθυρσος. Il racconto di Orosio, e quindi di Pompeo Trogo-Giustino, sulla campagna di Dario contro gli Sciti, è tratto forse da Ctesia, non da Erodoto che ignora p. es. la richiesta di matrimonio di Dario.

26-8. *in Athenienses... direxit*: rispetto a Giustino, per l'anno 491-90 Orosio tralascia la partecipazione alla guerra a fianco dei persiani del tiranno Ippia, dopo la sua cacciata da Atene, e gli *exempla* di valore offerti da alcuni ateniesi, specialmente da Cinegiro (Giustino II 9,16-9; diverge da Erodoto VI 114 sg.). Non si tratta solo di necessità di concisione; Ippia non è nominato anche perché Giustino II 9,21 aveva definito la sua morte un giusto castigo degli dei, con un'osservazione che non poteva tornare utile all'apologeta cristiano (cfr. Lippold, «Chiron» I 1971, p. 441). Nel paragrafo 7 le variazioni formali rispetto a Giustino II 5,12 sg. sono dovute, come in altri casi (p. es. I 15,3 sg. e Giustino II 4,12 sg.), alla predilezione di Orosio per le clausole ritmiche; cfr. Hagendahl, p. 15.

30. *cum detineri Persas*: un lievissimo spostamento nel testo, dovuto senz'altro più alla fretta che al calcolo, produce un'importante differenza rispetto a Giustino II 9,8: ... *Athenienses... auxilium a Lacedaemoniis petiverunt, quos ubi viderunt quadridui teneri religione, non expectato auxilio... in proelium egrediuntur*. Mentre in Giustino l'aiuto spartano ritarda per motivi religiosi, in Orosio sono gli ateniesi che, per attaccare i persiani, approfittano di una tregua cui costoro erano obbligati da motivi identici. In tal modo lo storico mostrava al lettore quanto poco fosse rispettata la religiosità in epoca precristiana e come la famosa vittoria di Atene non fosse altro che il frutto di un attacco proditorio. Per i paragrafi 8-10, cfr. Lippold, «Chiron» I 1971, p. 442.

40-1. *Ducenta... Persarum*: duecentomila anche in Giustino II 9,20. Per le ipotesi sull'origine di questa cifra, ved. G. Forni, *Valore storico e fonti di Pompeo Trogo*, Urbino 1958, p. 167. Per Erodoto VI 17 caddero invece a Maratona 6400 persiani e 192 ateniesi.

46-7. *anno... Popilia*: «275 anni dopo...»: la data (secondo il calcolo di Orosio dovrebbe trattarsi del 477 o 472) non ricorre in Giustino; potrebbe derivare, insieme all'episodio, da Girolamo, *Chronicon*, p. 108 *i* Helm, dove però l'anno è diverso e la vestale si chiama Pompilia. È il primo incesto tramandato dalla storiografia romana (cfr. Livio II 42,11; Dionigi d'Alicarnasso VIII 89,4; ved. Münzer, RE XVIII 1, 1939, coll. 680-1 s.v. *Opimia* n. 13; Ogilvie, *A Commentary on Livy. Books 1-5*, Oxford 1965, p. 349). Se nel 400 d.C. i pagani andavano ancora particolarmente fieri della verginità delle loro vestali (cfr. la disputa in Prudenzio, *contra Symmachum* II 1065 sgg.; sulla posizione delle vestali presso i pagani in genere, cfr. Simmaco, *Relatio* III, soprattutto 7 e 11-5, del 384 d.C.), per Orosio era assolutamente necessario ricordarne frequentemente gli incesti (cfr. III 9,5; IV 2,8; 5,9; V

15,22; VI 3,1; ved. anche le sue osservazioni a proposito dell'incendio nel tempio di Vesta a IV 11,9).

9. Anche in questo capitolo Orosio utilizza Giustino II 10,12 sgg., ma conformemente alla sua tendenza, tralascia il racconto di Giustino II 10,1-11, sulle lotte intestine dei persiani.

1. *Xerxes*: rispetto a Giustino II 10,19, manca la connotazione negativa di Serse.

6-8. *rostratas... narratur*: sul numero delle navi cfr. Giustino II 10,20: *naves quoque decies centum milium numero habuisse dicitur*. La concordanza di Orosio con Giordane, *Getica* X 64, prova che il nostro testo di Giustino, a differenza di quello che utilizzava Orosio, è corrotto; cfr. Pompeo Trogo fr. 44 Seel; G. Forni, *Valore storico e fonti di Pompeo Trogo*, Urbino 1958, p. 179 sg. È tipico di Orosio lo sforzo di dar risalto alla potenza del corpo di spedizione persiano, sia con l'elenco dei rr. 5-11, che si fonda forse su una reminiscenza di Giovenale (Zangemeister, p. 103 indica Giovenale X 177), sia con le considerazioni dei rr. 11-3.

26. *ad meliora... reservent*: Orosio naturalmente non ci dà, come Giustino, un resoconto completo sull'oracolo di Delfi. In Giustino II 11,5, Leonida esorta gli alleati a tornare indietro e a risparmiarsi per quando la patria avrà tempi migliori. In Orosio, invece, Leonida si limita a prevedere genericamente tempi migliori, quasi a profetizzare l'avvento dei *tempora Christiana*; cfr. Corsini, p. 115.

35-6. *sescenti... sescentorum milium*: in Giustino seicento spartani attaccano cinquecentomila persiani. Per gusto d'effetto, Orosio rialza il numero dei persiani a seicentomila; cfr. Forni, *Valore storico e fonti di Pompeo Trogo*, Urbino 1958, p. 185.

36-7. *Tumultus... oritur*: è seguito, in Orosio, da *Persae... suis*, che non ricorre in Giustino. Seel, «Studi Italiani di Filologia Classica» XII 1935, p. 29, vi ha scorto un'ennesima conferma dell'ipotesi che Orosio avrebbe avuto presenti, contemporaneamente, sempre più fonti. L'aggiunta deriverebbe da Diodoro XI 10,2. Ma poiché va escluso che Orosio utilizzasse fonti greche (cfr. nota a I 9,10), preferirei congetturare con Ruehl, nella sua edizione di Giustino, una lacuna nel testo di quest'ultimo.

10, 1. *bis victus*: «vinto due volte»: le due ferite che Serse ricevette alle Termopili (ved. Giustino II 11,19) sono trasformate da Orosio in due sconfitte. Il racconto della spedizione segue fedelmente Giustino II 12 sg. La trasformazione di Artemisia in *Artemidora* (cfr. nota a II 11,16) e il silenzio sulla località della battaglia navale (Salamina) sembrano dovuti a disattenzione. Orosio ha invece consapevolmente tralasciato la marcia di Serse su Delfi e la consultazione dell'oracolo da parte degli ateniesi (cfr. Giustino II 12,8 sg. e 13 sg.). <

11, 2-3. *adflatus... est*: rispetto a Giustino, si tratta di un'aggiunta per rendere più drammatico l'avvenimento. Sull'intero capitolo 11, cfr. Giustino II 14 e III 1.

3-4. *Olynthum... expugnavit*: la presa di Olinto da parte di Mardonio è un errore che deriva ad Orosio da Giustino II 14,1. Secondo Erodoto VIII 127, la città, staccatasi dai persiani dopo la battaglia di Salamina, nell'inverno 480-79 fu conquistata da Artabazo, mentre costui era in marcia per raggiungere Mardonio (cfr. Judeich, RE II 1, 1895, col. 1297 sg.).

8. *commisso... proelio*: anche Giustino, descrivendo la battaglia di Platea del 479, non ricorda il nome della città. L'assenza di Platea e di altri toponimi di battaglie del quinto e quarto secolo in Giustino (cfr. p. es. note a III 13,44-5 e 16,38) non sembra risalire a Pompeo Trogo (cfr. Forni, *Valore storico e fonti di Pompeo Trogo*, Urbino 1958, p. 93 sgg.).

11-2. *non... damno*: è sostanzialmente implicito anche in Giustino II 12,6; ma solo Orosio (si noti anche *nam... fuit*) parla espressamente di *antiqua industria*, egli solo sottolinea la *virtus* greca all'epoca della spartizione del bottino. Se anche una volta, nella loro storia, i greci avevano conseguito una vittoria – sembra voler dire Orosio – la dovevano poi pagar cara. Dunque, non vi è nessun motivo di attribuire a quel momento del passato un valore particolare. Il concetto è ribadito nei paragrafi 8 sgg.

16. *Mycale*: secondo Seel, «Studi Italiani di Filologia Classica» XII 1935, p. 29 sg., qui Orosio avrebbe corretto il *Moesiae* delle classi τ e π dei manoscritti di Giustino in *Mycale*, che poi a sua volta sarebbe stato inserito nel testo di Giustino. Sempre secondo Seel (cfr. p. es. p. 30: l'errore *Artemidora* per Artemisia a II 10,15 sarebbe passato da Orosio in Giustino γ), questo è uno degli argomenti in favore della seriorità di Giustino γ rispetto ad Orosio (cfr. nota a III 13,15). Osservando che γ non riporta nessuna delle varianti presenti in Orosio, mentre quest'ultimo conserva elementi di tutte le classi di manoscritti di Giustino, Hagendahl, pp. 27 sg., 38 sgg., respinge la tesi di Seel. *proelio*: ha valore di *bellum* (cfr. Svennung, p. 111). Con lo stesso significato il termine ricorre p. es. a III 1,15; 23,22.26.47 sg. 60; IV 6,25; V 10,2.

33. *decies... milia*: Orosio ottiene una cifra tanto alta sommando quelle riportate a II 8,5.11 e II 9,2 e trasformando in caduti i partecipanti alla spedizione.

39. *famosissima... incitamenta*: per il consiglio di Leonida, che risponde bene all'assunto di Orosio, cfr. II 9,6 e il corrispondente passo di Giustino II 11,5.

40. «*Prandete... cenaturi*»: manca in Giustino. Tuttavia, dal momento che si tratta di un passo molto citato, non è necessario postulare un'altra fonte (potrebbe essere l'originario Pompeo Trogo). Cfr.

Valerio Massimo III 2 *ext.* 3 (= Pompeo Trogo fr. 45 Seel): *sic prandete, commilitones, tamquam apud inferos cenaturi.*

12, 5. *conferre... tempora*: per Orosio è estremamente difficile non commettere errori nella datazione parallela di fatti avvenuti in parti diverse del mondo: a II 8,13 cita come avvenimento parallelo alla morte di Dario un episodio verificatosi nel 477 a.C. (275 anni dopo la fondazione di Roma); per Platea ne ricorda uno del 462 a.C. (290 anni dopo la fondazione di Roma; cfr. Livio III 5,14; 6).

11-2. *praecedente... flagravit*: «fu preceduta da un significativo...»: < è un'interessante parafrasi di Livio III 5,14 (... *caelum visum est ardere plurimo igni*). Anche se Livio non parla di *prodigia*, ma di *portenta* (termine concettualmente assai affine, che spesso non si distingue bene da *prodigia*: cfr. Servio a Virgilio, *Aen.* III 366), Ogilvie, *A Commentary on Livy. Books 1-5*, Oxford 1965, p. 403, ha ragione di osservare che il passo citato contiene la prima menzione sicura di prodigi in Livio. Nella religione romana arcaica, questi segni miracolosi erano manifestazioni dell'ira divina, moniti volti a ristabilire un corretto rapporto tra dei e uomini; ved. Schmidt, p. 4; cfr. inoltre Händel, RE XXIII 2, 1959, col. 2283 sgg.; R. Bloch, *Les prodiges dans l'antiquité classique*, Paris 1963. Se nella prima decade Livio ricorda di rado alcuni prodigi con relativa espiazione, a partire da XXI 62 i loro elenchi, più lunghi, ricorrono regolarmente all'inizio o alla fine degli avvenimenti di ciascun anno. Taluni indizi (oltre a Livio X 23,1 sg.; 31,8 e 47,6; cfr. p. es. Orosio IV 4,1; 5,1; 13,12) fanno supporre che una simile consuetudine fosse in atto già alla fine del terzo secolo (cfr. Schmidt, p. 76 sgg.). Per Orosio che non dubitava della loro realtà (un certo scetticismo, sia pure non totale, mostra invece Agostino, *Civ.* III 31), i prodigi offrivano un materiale eccellente: da una parte erano considerati sventure già di per sé stessi, dall'altra gli davano modo di attaccare la vecchia religione. Orosio non li riporta regolarmente, ma i suoi esempi (la peste, in Livio e in Ossequente, ricorre spesso tra i prodigi) riescono sempre a mettere in una luce assai dubbia la religiosità dei romani antichi (per lo storico i prodigi sono espressione della *nequitia deorum*: cfr. IV 13,12) e a dimostrare ai lettori che la sorte dell'impero non poteva certo dipendere da essi (o dall'interpretazione che ne davano gli aruspici: cfr. p. es. III 5; 22,4 sgg.; IV 13,14; V 4,8 sgg.; sui prodigi in Orosio, cfr. anche Lacroix, p. 143 sgg.). Senza dubbio, la fede nell'importanza religiosa dei prodigi era già completamente scomparsa nell'età di Livio. Ma va osservato che proprio intorno al 400 d.C. era assai diffusa la fede nei racconti miracolosi, nei segni premonitori di qualsiasi genere, nella potenza degli dei che in essi si manifestava. Schmidt, p. 78, rinvia, tra l'altro, ai prodigi che precedono la morte di Valentiniano in Ammiano Marcellino XXX 5,15 sg.; a quelli che ricorrono nelle varie *Vitae* dell'*Historia Augusta* (la *Histo-*

ria Augusta io la dato ora, contro la *communis opinio*, al 330 d.C.; cfr. A. Lippold, RAC XV, 1990, s.v. *Historia Augusta*; Lippold, *Kommentar zur vita Maximini Duo der Historia Augusta*, Bonn 1991), p. es. *Vita Pertinacis* 14,1; *Vita Severi* 22,1 sgg.; *Vita Gordiani* 26,1 sg.; ai segni premonitori in Claudiano, XVIII 1 sgg.; XXVI 227 sgg., 249 sgg. Con questi ed altri argomenti, Schmidt, p. 72 sgg., ha fornito un buon fondamento alla sua ipotesi che Giulio Ossequente, ancora radicato nell'ambito della religione antica, abbia scritto poco dopo il 400 d.C. il *Liber prodigiorum* (ed. Rossbach, Leipzig 1910), che riporta prodigi e avvenimenti dal 190 a.C. (la parte iniziale, che prendeva le mosse dal 249 a.C., è andata perduta) fino all'11 a.C. Sicuro *terminus post quem* dell'operetta è il 300 d.C.; già la collocava alla fine del quarto secolo p. es. M. Schanz, *Geschichte der römischen Literatur* IV 1, München 1914[2], p. 84 sg. Rispetto ad Orosio, il *Liber prodigiorum* è importante perché la storia vi appare condizionata, di volta in volta, dall'indifferenza o dal rispetto per i segni premonitori (cfr. *Liber prodigiorum* 2 sg.; 6; 8; 12 sg.; 18; 23 sg.; 36; 43 sg.; 52; 55), ciò che permette di riconoscere le tracce di un orientamento storico-teologico del suo autore (cfr. Schanz, *Geschichte...*, p. 84 sg.; Schmidt, p. 71 sgg.). È difficile decidere se Orosio e Ossequente risalgano a una stessa fonte. Certo è improbabile che attingano entrambi a Livio. Come Schmidt, p. 20 sg., rileva, nei capitoli 12-72 di Ossequente (non controllabili per la perdita dei libri corrispondenti di Livio) è possibile istituire dodici paralleli con Orosio. Orosio però si interessa più agli eventi naturali di carattere straordinario (cfr. nota a I *prol.* 10), mentre Ossequente enumera intere liste di prodigi.

16-7. *quamvis... sit*: cfr. Livio III 2,1.

18-9. *Herbonio*: cioè Appius Herdonius; cfr. Livio III 15; 18,8. Per lo sviluppo leggendario del racconto che risale probabilmente al primo secolo (nel 460 a.C. dovevano esserci soprattutto pochissimi schiavi), cfr Ogilvie, *A Commentary on Livy. Books 1-5*, Oxford 1965, p. 423 sgg.

23-4. *indignam... foedarit*: l'osservazione di Orosio è caratteristica del suo orientamento. Con la morte di Valerio ha inizio in Agostino, *Civ.* III 17, un racconto assai lungo di avvenimenti (dal 460 al 266 a.C.), volti a chiarire perché i romani siano stati abbandonati dagli dei e si debba quindi dubitare della loro esistenza. Orosio ne riporta la maggior parte: cfr. II 13,1; 19,1; III 4,5,10; 15,2 e 7; 22,3.5 e 12-4; IV 1,3 e 7; 2,1 sg.; 5,6 sg.). Tuttavia Agostino non può esserne la fonte perché è più esauriente e coordina gli esempi in una visione complessiva. È evidente però che Orosio sceglie questi esempi proprio allo scopo di collegarsi con Agostino, di cui deve completare l'opera. I. Calabi, «La parola del passato» X 1955, pp. 275 sg., 281, ha creduto di poter dimostrare che Agostino non aveva attinto a una fonte liviana, ma a una raccolta di *exempla*. Pur se esiste qualche indizio in questo senso

(almeno in *Civ.* III 17), ne manca la prova sicura. Hagendahl, p. 650 sgg., pensa invece che nel *de civitate Dei* sia stato utilizzato direttamente Livio. Ma lo stesso Hagendahl deve ammettere che in tre casi (specialmente a proposito di Valerio: cfr. Orosio IV 12,5) Agostino si differenzia da Livio. A mio avviso ne risulta che per Agostino, come di norma per Orosio, bisogna supporre quale modello un'epitome che talvolta si discostava leggermente dall'originale. Sul problema dell'epitome liviana, cfr. p. XXXVI sgg.

13, 1. *Anno qui proximus*: senz'altro una svista, dal momento che si discosta da Livio III 31 sg. Peste e decemvirato vengono collocati nello stesso anno: il 302 dalla fondazione di Roma secondo Livio III 33,1; cfr. Ogilvie, *A Commentary on Livy. Books 1-5*, Oxford 1965, p. 455. Le date derivano presumibilmente dalla fonte cronografica.

8. *Nam primus...*: per i paragrafi 3-5, cfr. Livio III 35-8. Nel riassunto che ne fa Orosio la figura di Appio Claudio risulta ancora più negativa. Cfr. Livio III 44.48-50.54.

21. *virgini*: l'episodio della *virgo* (da cui Verginia) era stato tramandato fino al primo secolo a.C. senza nome: cfr. G.H. Gundel, RE VIII A, 1958, col. 1530 sg. s.v. *Verginius*.

29-30. *Tertia... olympiade*: ancora date con l'ausilio della fonte cronografica. Sul terremoto, cfr. Livio IV 21,5; sulla siccità del 427 a.C., cfr. Livio IV 30,7.

32-3. *ut... fatigaretur*: è un'aggiunta di Orosio a Livio, come *ut... abnegarit* ai rr. 34-5.

36. *Fidenates hostes*: la guerra contro Fidene avvenne nel 426 a.C.; cfr. Livio IV 31-4.

14. Orosio riprende a narrare gli avvenimenti della storia greca dopo l'interruzione di II 11 (cfr. anche nota a I 21,1-11).

2. *nutrix tyrannorum*: utilizzando largamente la propria fonte (Giustino IV 2) e aggiungendo qualche osservazione, Orosio vuol mostrare ai lettori le disperate condizioni della Sicilia attraverso i tempi. Tra l'altro Giustino aveva narrato come lo schiavo Micalus (Mikythos), tutore dei figli di Anassilao, tiranno di Reggio e di Messina, avesse esercitato lui stesso la tirannide nel 476-67 (cfr. Erodoto VII 170; Diodoro XI 48; 52). Dall'episodio Orosio deduce ai rr. 2-3 che la Sicilia era stata *saepe etiam captiva servorum* (sugli schiavi, cfr. IV 5,3-5).

6-7. *requiem... nescit*: «soltanto ora conosce tregua»: in realtà, < verso il 420 d.C., già da lungo tempo la Sicilia non era più turbata dai nemici; non lo fu seriamente neppure durante la guerra tra Teodosio e Massimo nel 388: cfr. Ambrogio, *Epistulae* XL 22. Si ricordi che nel 410 anche il tentativo di Alarico di passare nell'isola era fallito (cfr. nota a VII 43,49). Nelle strette del 410 la Sicilia rappresentò un sicuro

rifugio per molti nobili romani che vi possedevano ville; ved. Palladio, *Historia Lausiaca* 54; Rufino, *Historia ecclesiastica* X 9. Come indizio di un suo rifiorire intorno al 400, cfr. Salviano, *de gubernatione Dei* VI 68, da datarsi nel 440, dove l'isola viene definita «granaio»; cfr. anche Claudiano, *de raptu Proserpinae* I 490 sgg.

12-4. *Aethna... aestuabat*: sull'eruzione dell'Etna del 400 a.C., cfr. anche II 18,6.

17-8. *anno... CCCXXXV*: la datazione, errata, non deriva da Giustino. Nei paragrafi 4-22 che seguono, sono irrilevanti i tagli apportati da Orosio alla sua fonte (Giustino IV 3-5), a proposito dei torbidi di Reggio nel 461-60 (cfr. Diodoro XI 70) e dell'intervento ateniese in Sicilia.

30. *suo*: in *suo* per *seu*, Seel, «Studi Italiani di Filologia Classica» XII 1935, pp. 23 e 27, scorge un ulteriore elemento in appoggio alla sua tesi secondo cui Orosio disponeva di un esemplare di Giustino di difficile lettura. Tuttavia, con Hagendahl, p. 11 sg., preferirei vedere in *suo* una libera parafrasi del testo di Giustino. Si osservi che Giustino, IV 3,3 e 7, usa *sive – sive*, mentre Orosio non lo segue. Per i paragrafi 7 sgg. cfr. anche nota a II 15-17.

15-17. Come era già avvenuto in II 14,4, nel racconto degli anni fino al 403 a.C., Orosio si distacca poco dalla sua fonte; per i capitoli 15-7, cfr. Giustino V 1-10. Quanto alle abbreviazioni, va tenuto conto che Orosio mostra meno interesse di Giustino per la figura di Alcibiade (cfr. Orosio II 14,10 sg. con Giustino IV 4,3 sg.). Tuttavia anche qui certe divergenze sono da attribuire alla scarsa diligenza dello storico cristiano e alla sua poca familiarità con la materia (cfr. nota a II 16,58). Come già al capitolo 14 (cfr. II 14,7 e 10 con Giustino IV 3,5 e 4,1), anche nei capitoli 15-17 Orosio mostra simpatia per Atene (cfr. II 15,1-5 con Giustino V 1; cfr. inoltre nota a II 16,3-5 e II 17,49-50).

16, 3-5. *quippe... consulitur*: con un'aggiunta propria, Orosio celebra l'unanimità degli ateniesi in occasione della caduta della democrazia nel 411. Le espressioni sono piuttosto generiche; diversamente da Zangemeister, non mi sembra dunque necessario postulare un'altra fonte, oltre Giustino, per il paragrafo 1 (come del resto per il paragrafo 15).

12-3. *Commisso proelio*: «Si attaccò battaglia...»: si tratta della vittoria di Alcibiade a Cizico; cfr. Senofonte, *Hell.* I 1,11 sgg. <

28. *Lysandrum ducem*: nel 408-7 Lisandro fu comandante («navarca») della flotta peloponnesiaca; cfr. Senofonte, *Hell.* I 5; Diodoro XIII 71.

58. *ad Cyrum regem*: «presso il re Ciro»: è una svista di Orosio; secondo Giustino V 6,10, dopo la sconfitta ateniese di Egospotami nel 405 a.C. (cfr. Orosio II 16,11 sg.), Conone si era rifugiato presso il re <

di Cipro Evagora. *Evacoras*: l'errata grafia del nome potrebbe anche dipendere dal fatto che l'inizio di Giustino V 7 è corrotto.

17, 11. *hic annus*: 403 a.C.

49-50. *sibi... susceptum*: Orosio esalta come degna di fama l'amnistia del 403, dando alle sue parole molto più vigore di quanto non faccia Giustino V 10; cfr. anche Orosio VII 5,5.

65-71. *Quod... valerent*: per l'eco di Cicerone, *Phil.* I 1, cfr. nota a I 8,37-8.

71-7. *Sed... servierint*: non trova corrispondenza in Giustino; per il paragrafo 16 è stato utilizzato Eusebio-Girolamo, *Chronicon*, pp. 118 e 121 Helm.

79-80. *concordia... labi*: reminiscenza di Sallustio, *Iug.* 10,6; cfr. Zangemeister, p. 127; Lacroix, p. 100 nota 10.

18, 1. *bellum civile*: sulle lotte per il potere dopo la morte di Dario II nel 404 a.C., Orosio attinge a Giustino V 11.

12. *Europa*: «l'Europa»: cioè la Grecia. <

17-8. *Quis... dolores*: cfr. Virgilio, *Aen.* II 360 sg.; cfr. anche note a IV 11,10-1 e a II 5,44-5.

28. *His... temporibus*: nell'elenco delle calamità naturali, ai paragrafi 6-7, Orosio potrebbe aver attinto a Girolamo, *Chronicon*, p. 115 *a e f* Helm. Così ritiene Helm, loc. cit.; più cauto appare invece Zangemeister, p. 129. Oltre che da obiettive *nuances*, l'ipotesi è però contraddetta dalla grande diversità nella cronologia.

19, 1. *obsidio Veiorum*: per la guerra di Veio, cfr. Livio V 2,7; 22,8; Floro I 12,8. Il racconto di Livio (cfr. specialmente V 1 sg.; 7 sg.; 19-22) è molto abbreviato; l'eco di Floro fa supporre l'utilizzazione di una sola epitome. Secondo Livio la guerra ebbe luogo dal 406 al 396; tuttavia la caduta di Veio dovrà datarsi verosimilmente al 392: cfr. Ogilvie, *A Commentary on Livy. Books 1-5*, Oxford 1965, p. 629.

11-2. *Cui... conparare*: «Osi ora qualcuno...»: la conquista di Roma da parte dei Galli nel 387 a.C. era stata l'ultima, prima del «sacco» del 410 d.C. Dunque, nel quadro degli sforzi apologetici di Orosio, essa acquistava un significato particolare, insieme ai suoi antefatti narrati nei paragrafi 3-6. Questo punto viene reso ancora più evidente dal confronto che lo storico istituisce tra gli avvenimenti del 387 a.C. e quelli del 410 d.C. (cfr. VII 39; Orosio può essersi ispirato anche ad Agostino, *Civ.* I 1.17; III 29.31). <

16. *nunc Tuscia*: «oggi denominata Tuscia»: notizia non confermata da alcun documento precedente o coevo ad Orosio. <

30. *vix mille hominum*: il numero di coloro che si erano rifugiati sul Campidoglio e la durata (ai rr. 49-50) della permanenza dei Galli a Roma, sono assenti in Livio, mentre ricorrono, rispettivamente, solo

in Floro VII 13 e in *Periochae* 5. Se si esclude l'inverosimile ipotesi che Orosio, oltre Livio, utilizzasse Floro e le *Periochae*, se ne ricava un'ulteriore prova che Orosio, Floro e le *Periochae* hanno potuto avvalersi di una fonte comune, che nella sostanza riassumeva Livio, pur con alcune varianti. Schmidt, p. 46 nota 1, ha ragione quando respinge la tesi secondo cui tutte le divergenze presenti negli autori postliviani vanno attribuite a Valerio Anziate; questa tesi fu sostenuta soprattutto da G. Costa, *I fasti consolari romani* I 1, Milano 1910, p. 342 sg. Tuttavia, Schmidt sembra propenso a riconoscere in Eutropio resti dell'annalistica preliviana. A mio avviso, considerata la grande diffusione di Virgilio nella tarda antichità, può darsi sia presente in Eutropio II 20, piuttosto che un ricorso all'annalistica preliviana, una reminiscenza di Virgilio, *Aen.* VI 585.

33-4. *nam... pasciscuntur*: Schmidt, p. 46 sg., rileva giustamente che Orosio ricorda solo il risultato degli accordi, mentre Eutropio II 20 si sofferma sul pagamento dell'oro. Però, contrariamente a Schmidt, mi sembra che questa e altre discrepanze tra i due storici non siano dovute a diversità di fonti, ma a loro differenti criteri di scelta.

Libro terzo

Praefatio. Ancora una volta (cfr. *prol.* 9 sg.; I 1,14 sg.), Orosio ribadisce le difficoltà del suo compito: soprattutto la necessità di una scrittura chiara e concisa (cfr. I 12,1). A suo avviso, se alla *brevitas* del contenuto si aggiunge quella dello stile, c'è pericolo che i lettori si trovino di fronte a una storia di ombre, a una semplice serie di episodi; per quest'uso di *imago* al r. 16, cfr. Cicerone, *Rep.* II 52: ... *non in umbra et imagine civitatis, sed in amplissima republica enitar*; ved. in proposito TLL VII 410,36 sgg. Invece Orosio vuole *vim rerum commendare*, «far risaltare la sostanza delle cose», cioè avere davanti agli occhi i fatti storici in tutta la loro pienezza, penetrare lo sguardo nel loro senso (cfr. nota a IV *praef.*). Per un'immagine analoga, cfr. Tacito, *Ann.* XV 14,2, dove *imago* e *vis* («apparenza» e «realtà») si contrappongono; cfr. TLL VII 410,36 sgg. In Cicerone, *Acad.* I 10, ha significato corrispondente la contrapposizione *verba-vis*.

1, 3. *insolitam pacem*: la cosiddetta pace dei re, stipulata nel 387-6; cfr. Bengtson, *Staatsverträge des Altertums* II, München-Berlin 1962, p. 191 sg. Orosio la giudica positivamente; cfr. anche III 1,25. Anche la sua fonte (Giustino VI 6,5) ricorda la contemporanea presa di Roma.

9-24. *Graeci... ostendam*: come Giustino (cfr. III 2,3 sg.), anche Orosio incolpa del generale infiacchimento solo gli spartani. Orosio segue Giustino anche per il periodo 400-387 (parr. 5-25; cfr. Giustino VI 1-5).

29. *Hircyliden*: corruzione di *Dercylides* (cfr. Pompeo Trogo, *prol.* VI e fr. 60 Seel), già presente in Giustino VI 1,2. Dercylidas, comandante degli spartani in Asia Minore, aveva preso il posto di Thibron, inviato là nel 400; cfr. Senofonte, *Hell.* III 1,4 sgg.

39. *apud Cyprum*: al posto di *Cypri* di Giustino VI 1,7. Anche questo caso mostra che Orosio preferisce le espressioni proposizionali al locativo; cfr. nota a VII 24,12.

43. *Hercynione*: così anche in Giustino VI 2,1. Si tratta di Nepherites I (Manetone; in Diodoro XIV 79,7 ricorre invece la forma *Nepherios*), che regnò sull'Egitto, staccatosi dai persiani intorno al 405, dal 398 al 393 (così Manetone; cfr. Ed. Meyer, *Geschichte des Altertums* V, Stuttgart 1958[4], p. 196). In Senofonte non si parla dell'alleanza con l'Egitto.

71. *navale certamen*: la battaglia navale di Cnido, sulla punta sud-occidentale dell'Asia Minore, ebbe luogo nell'agosto del 394; cfr. G. Barbieri, *Conone*, Roma 1955, pp. 144 sgg. Come in Orosio (cfr. anche parr. 17 sgg.), anche in Giustino VI 3 sg. mancano i toponimi di questa e di altre battaglie.

83. *Epaminondae ducis*: cfr. Giustino VI 4,4. Sappiamo poco di sicuro su Epaminonda prima del 371; ved. M. Fortina, *Epaminonda*, Torino 1958. Gli avvenimenti narrati ai paragrafi 17-9 (cfr. Giustino VI 4) vanno riportati agli anni 395-4.

98. *rex Agesilaus*: Agesilao vinse a Cheronea, in Beozia, nell'estate del 394.

107. *Iphicrati duci*: la prima comparsa di Ificrate, che in seguito divenne famoso come comandante di mercenari, risale al 393. A quello stesso anno va datato il ritorno di Conone; cfr. Giustino VI 5,5.

123-8. *Interea... inruptio*: cfr. nota a III 1,3.

2. Orosio, che si serve per il suo assunto anche della storia greco-persiana posteriore al 404 (cfr. parr. 9 sgg.), fa cadere la responsabilità della guerra soprattutto sugli spartani. La sua ostilità per gli spartani e la sua simpatia per gli ateniesi si rivelano chiaramente nelle aggiunte a Giustino (parr. 1 e 10) e nell'omissione delle lamentele di Giustino VI 9 sulla decadenza morale di Atene intorno al 360; quest'ultimo punto risulta ancora più evidente dalla reminiscenza di Giustino VI 9, che traspare dalle critiche di Orosio ai suoi contemporanei nel paragrafo 12. Contrariamente ad Orosio III 2,5 sg., Giustino VI 7,2 sgg. sottolinea l'eroico valore degli spartani nel 362. <

5. *Arcadum castellum*: Kromnos, nell'Arcadia sudorientale, intorno a cui si combatté nel 364.

26-7. *Epaminondas... vulneratur*: nel 362 a Mantinea, in Arcadia.

53-4. *ludis... consenescere*: di nuovo un attacco alla passione per i giochi; cfr. I 6.

59-60. *civitates... ditantur*: in tutto il paragrafo 14, Orosio esagera con particolare vigore la leggenda della pace che regnava ai suoi tempi. Diversamente che in Sicilia (cfr. II 14), intorno al 400 potevano correre in Grecia molti motivi di lamentele, sebbene fosse subentrata una certa calma rispetto alle sciagure del 395; cfr. Stein-Palanque I, p. 231.

3, 2. *Achaia... concussa est*: poiché in Girolamo, *Chronicon*, p. 119 *c*

Helm, manca qualsiasi cenno all'Acaia, Zangemeister pensa che per questo passo la fonte di Orosio sia stato Sesto Giulio Africano; cfr. Sincello, *Chronograhia*, p. 490,7 Bonn = 258 b.

3. *Ebora*: la forma del nome (invece di *Bura*) potrebbe forse indicare che esso era noto ad Orosio dalla Spagna. Sulla catastrofe del 373-2, ved. Polibio II 41; Strabone VIII 384; Diodoro XV 48; Pausania VII 23. Sulla sua datazione, la sua gravità e il conseguente formarsi della leggenda, cfr. Bölte, RE VII 2, 1912, col. 2855 sg. In Orosio, dunque, la fondazione di Roma si daterebbe al 748-7: cfr. nota a II 4,1-2.

4-5. *similia... apud Constantinopolim*: per il pericolo corso da Costantinopoli nel 396 d.C., cfr. Marcellino Comes, *Chronicon* all'anno 396, in *Chronica Minora* II 86, e Agostino, *de excidio urbis Romae* 7, che potrebbe aver ispirato Orosio.

6. *principem gentium*: «regina delle genti»: il fatto che l'appellativo sia riferito a Costantinopoli, come a Roma, è il risultato di uno sviluppo, sicuramente malvisto dagli ambienti tradizionalisti, che può osservarsi a partire dal 330. Si noti che intorno al 400 d.C. Claudio Claudiano tace o esprime per perifrasi il nome della città; cfr. V 54 sg.; VIII 123 sgg.; XV 60 sg.; XIX 57 sg.; XX 409 sgg. Nel corso di questo sviluppo Costantinopoli divenne una *nova* e addirittura una *secunda Roma*; su Costantinopoli intorno al 400, cfr. Lippold, *Theodosius*, pp. 20 sgg., 67 sgg. Una fase significativa per la sua crescita fu costituita dal regno di Teodosio il Grande: sotto di lui la città conobbe uno splendido sviluppo edilizio e il suo vescovo ebbe rango inferiore solo a quello del vescovo di Roma, grazie all'ideologia che vedeva in Costantinopoli la «nuova Roma» (canone III del secondo concilio ecumenico, nel 381). Il rango di *gloriosissimi nunc imperii sedes et totius caput Orientis*, che Orosio le accorda a III 13,2, si mostra appieno quando lo storico dichiara (VII 28,27) di ritenerla paragonabile solo a Roma, definita *caput gentium* a II 12,2.

15-22. *Interea... vicerunt*: le notizie che si riferiscono agli anni 386 e 380 a.C. (da aggiungersi a II 19) sono molto vicine nella formulazione a Eutropio II 1 sgg. (più esauriente Livio VI 3 e 27 sg.).

4, 2-3. *pestilentia corripuit*: sulla peste del 365 (Orosio segue la stessa fonte cronologica di III 3,1), su quella del 364 e la conseguente introduzione dei *ludi scaenici*, cfr. Livio VII 1-2.

4. *turbata temperies*: per le considerazioni generali sulla peste (cfr. Ammiano Marcellino XIX 4), assenti in Livio, non è necessario postulare una fonte determinata. H.A. Sanders, *Die Quellencontamination im 21. und 22. Buch des Livius*, Berlin 1898, nella descrizione delle diverse cause della peste data dallo Pseudo Clemente, *Recognitiones* 8,45 sgg., in maniera simile a Orosio, vide a ragione un indizio che già prima di Orosio dovevano circolare i pensieri contenuti nel

paragrafo 2. Non mi sembra dimostrabile l'ipotesi secondo cui la variante della dottrina epicurea, che è esposta da Lucrezio VI 1090 sgg. e traspare nello Pseudo Clemente e in Orosio, sarebbe stata trasmessa attraverso l'epitome liviana. Per Orosio la comparsa della peste è uno dei mezzi più importanti per mostrare quanto fosse fosco il passato di Roma. Nel quadro che lo storico prospetta, la peste scoppia o quando ormai si era raggiunta la pace o quando Roma aveva conseguito successi notevoli. A questo scopo trovava ampio materiale nelle sue fonti. Basti ricordare Livio VII 1,5 (cfr. Orosio III 4): *Inde L. Genucio et Q. Servilio consulibus et ab seditione et a bello quietis rebus ne quando a metu ac periculis vacarent pestilens ingens orta*; e Livio X 47,6 (cfr. Orosio III 22,4 sgg.): *multis rebus laetus annus vix ad solatium iunies mali, pestilentiae urentis simul urbem atque agros suffecit.*

21-2. *reverentia... exercuit*: Secondo Agostino, *Civ.* III 17; I 32 (cfr. anche nota a IV 21,13-9), cui Orosio si ispira e si rivolge di nuovo, l'ordine degli dei di introdurre i *ludi*, moralmente tanto dannosi, è prova ulteriore dell'inconsistenza dell'Olimpo pagano. Tutto il passo (parr. 4-6) va considerato anche alla luce della polemica di Orosio contro la passione dei suoi contemporanei per il teatro; cfr. nota a I 6,14.

5, 2. *triste prodigium*: il *prodigium* (cfr. nota a II 12,11-2) e il gesto leggendario di Marco Curzio, che la tradizione datava al 362 a.C. (cfr. Livio VII 6), sono utilizzati da Orosio per un nuovo attacco contro gli dei pagani.

3-4. *terra... patuerunt*: nell'espressione forse è presente un'eco di Virgilio, *Aen.* VIII 243 sg., e di Ovidio, *Met.* II 260 sg.

8. *praecipitio*: cfr. *praecipitavit* in *Periochae* VII e *praecipitem se dedit* in Agostino, *Civ.* V 18. In Livio manca un'espressione corrispondente; quindi bisognerà supporre che Orosio, Agostino e le *Periochae* non abbiano utilizzato Livio, ma un'epitome (cfr. G. Ay, *De Livii epitome deperdita*, Diss. Leipzig 1894, p. 14).

6, 2. *Gallorum inundatio*: la rinnovata minaccia dei Galli e il leggendario duello di Tito Manlio Torquato (cfr. Münzer, RE XIV 1, 1928, col. 1179 sgg. s.v. *Manlius* n. 57) vanno datati al 361 a.C. sulla base di Livio VII 9 (cfr. però VI 42,2).

2-3. *ad quartum... lapidem*: l'utilizzazione di una fonte diversa da Livio è sicuramente provata dal fatto che Orosio, come Eutropio II 5, parla del quarto miliario e non del terzo, come invece fa Livio. Inoltre nel paragrafo 2 Orosio dà notizia di un'altra vittoria del dittatore dopo il duello. L'aggiunta non sembra dovuta né a fretta né a fantasia, dal momento che secondo i Fasti Trionfali (cfr. CIL I^2 44,170) il dittatore ottenne un trionfo.

9. *C. Sulpicio dictatore*: la dittatura di Gaio Sulpicio Petico è da-

tata da Livio VII 12,9 al 358; ved. la critica di Münzer, RE IV A 1, 1931, col. 818 sg. s.v. *Sulpicius* n. 83.

11. *sub. C. Marcio*: per Livio la vittoria del dittatore Gaio Marcio risale al 356. Per il paragrafo 3, cfr. Livio VII 17,6 sgg.

18. *M. Valerius*: il duello vittorioso del tribuno Valerio, console < nel 348, va posto al 349; nel corso del duello lo aveva aiutato un corvo, che con gli artigli aveva ripetutamente colpito agli occhi, fino ad accecarlo, il Gallo contro cui Valerio combatteva; cfr. Volkmann, RE VII A 2, 1948, col. 2414 sg. Per i paragrafi 4 e 5, cfr. Eutropio II 6; entrambi si integrano senza contraddirsi. La base è Livio VII 25 sg., ma anche qui è possibile una fonte intermedia.

7, 1-2. *primum... foedus*: «il primo trattato»: a proposito del 348, Li- < vio VII 27 non parla del primo trattato con Cartagine, come in precedenza non aveva mai parlato di un trattato coi cartaginesi. In questo senso, il *primum* di Orosio può farsi risalire sia a Livio che all'epitome liviana; non è necessario rinviare a Diodoro XVI 69 (cfr. K. Meister, «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica» XCVIII 1970, p. 408 sg.). Per la ricca e complessa problematica sui trattati romano-cartaginesi, ved. Werner in Bengtson, *Staatsverträge des Altertums* II, München-Berlin 1962, nn. 121 e 348. La loro interpretazione negativa, nei paragrafi 1 e 3, è caratteristica di Orosio.

10-2. *nox... grando*: potrebbe trattarsi del *prodigium* datato da Livio VII 28,7 al 344 (cfr. nota a II 12,11-2). Dal tono però sorge qualche dubbio sul fatto che Livio sia stato utilizzato come fonte.

13-5. *Alexander... est natus*: su Alessandro, nato nel 356 a.C., cfr. III 16-20.

15-7. *Artaxerxes... egit*: Artaserse III (re dal 359-8 al 337) nel 348 (?) sconfisse ebrei e fenici che gli avevano rifiutato obbedienza; sul ruolo-guida di Sidone e il suo splendore, cfr. Diodoro XVI 41-5. Nel 343 a.C. Artaserse completò la conquista dell'Egitto (cfr. nota a III 1,43; Diodoro XVI 40 sgg.; Pompeo Trogo *prol.* X; Flavio Giuseppe, *Antiquitates Iudaicae* XI 297). Per i paragrafi 6-8 non è chiaro quale fosse la fonte di Orosio. In ogni caso è difficile che si tratti di Girolamo, *Chronicon*, p. 121 *d.h. i* Helm, soprattutto perché non c'è corrispondenza col paragrafo 7.

22. *Phoenicis provinciae*: l'espressione deriva dalla situazione politica dell'età imperiale.

8. Dopo aver passato in rassegna a III 7 le sciagure di tutto il mondo, < a III 8 Orosio dà un anticipo dei mali che seguiranno (sui Sanniti cfr. III 15; su Pirro cfr. IV 1; sulla guerra punica, cfr. IV 7 sgg.), per poi mostrare ai suoi lettori le benedizioni dei tempi cristiani (per il loro inizio sotto Augusto, cfr. VI 20). Per amor di tesi, già nel paragrafo 7 Orosio afferma che la pace instaurata durante il regno di Augusto

(cfr. nota a VI 21,109) non è dovuta alla grandezza di quell'imperatore, ma all'onnipotenza di Dio, il cui Figlio comparve allora sulla terra (rimanda a questo passo, in modo un po' troppo unilaterale, Schöndorf, p. 44 sgg.). D'altra parte nei paragrafi 5 sgg. lo storico lascia chiaramente comprendere che questa pace, diffusa in tutto il mondo, era una pace romana: il suo instaurarsi, per opera dell'*imperium Romanum*, era già stato fissato nei piani della divina provvidenza (cfr. tra l'altro II 1). Altrove però Orosio fa intendere che parte del suo merito va attribuita anche ad Augusto (VI 1,6; per la figura di Augusto in Orosio, cfr. note a VI 1,33 e VI 20). A suo avviso, già nell'età di Augusto, uno dei pilastri di questa pace è l'unità del diritto (in seguito, fino ai tempi dell'autore, si aggiunge l'unità religiosa: cfr. V 2). In tal senso, Orosio restava nell'ambito dell'antica tradizione romana. Orgogliosi del proprio diritto e della propria profonda sensibilità giuridica, a partire almeno dal secondo secolo a.C., i romani avevano indicato come uno dei loro principali obiettivi l'estensione del diritto romano a tutti i territori man mano conquistati; cfr. H. Fuchs, *Augustin und der antike Friedensgedanke. Untersuchungen zum neunzehnten Buch der Civitas Dei*, Berlin 1927, p. 162 nota 2, p. 194 nota 1; Id., *Der geistige Widerstand gegen Rom*, Berlin 1938, nota 9. A quanto sembra, intorno al 400 d.C., i cristiani condividevano l'idea di un'influenza positiva della connessione tra impero romano e leggi romane: cfr. p. es. Ambrogio, *Explanatio psalmi XLV* 21 (CSEL LXIV); Agostino, *Civ.* XVIII 22; Prudenzio, *Peristephanon* II 413 sgg.; *contra Symmachum* I 455; II 578 sgg. Viceversa prima essi avevano nutrito forti dubbi sul valore delle leggi romane: cfr. Lattanzio, *Divinae institutiones* V-VIII, cui si ispirò Agostino nel *de civitate Dei*; cfr. Fuchs, *Der geistige Widerstand gegen Rom*, Berlin 1938, p. 84.

Anche se in III 8 (come in VII 2,16) tralascia qualche particolare, Orosio sa distinguere bene tra la fine di tutte le operazioni militari, che si esprime nella chiusura del tempio di Giano, e la condizione di *pax Romana*, che sussiste anche se da qualche parte si combatte ancora, sui confini o all'interno dell'impero (si noti I 17,3; III 30,9; V 2,1 sg.; V 22,14; VII 38,2 sg.; sulla *pax* in Orosio, cfr. anche VI 22; VII 3,4 sgg.; VII 9,1).

1-5. *Iam... consecutum est*: in parte segue alla lettera Livio VII 29,1. *adversum Samnitas*: da riferire alla cosiddetta prima guerra sannitica del 343-1 (cfr. Livio VII 29 sg.; verosimilmente non fu storica).

7. *Iani portae*: cfr. IV 12,4. Un'altra chiusura del tempio di Giano è ricordata anche ai rr. 15-6.

23. *propria*: il suo uso, invece del pronome possessivo (cfr. III 14,9; VI 21,3; VII 9,12), è postclassico; cfr. Svennung, p. 65.

9, 2-3. *Manlio Torquato et Decio Mure*: l'inflessibilità di Manlio (rr.

4-7) e il sacrificio (*devotio*) di Decio (rr. 7-10), che Livio VIII 6 sgg. data al 340, appartengono alla leggenda; ved. Münzer, RE XIV 1, 1928, col. 1185 sg.

10-2. *Manlius... meruit*: cfr. Livio VIII 12,1 e 4. Livio non parla del trionfo di cui invece altre fonti danno notizia: Cassio Dione fr. 35,9; Zonara VII 26; Valerio Massimo VI 9,1; *Acta Triumphalia* (cfr. Münzer, RE XIV 1, 1928, col. 1185 sg.). Orosio dunque non è in errore: semplicemente diverge da Livio.

12-3. *Anno... subsequente*: 337 a.C. secondo Livio VIII 15,7 sg.; sulla vestale, ved. II 8,13.

10. Poiché il contenuto del capitolo si prestava bene al suo assunto, Orosio riporta nei particolari il racconto di Livio per l'anno 331. Livio VIII 18 (cfr. Volkmann, RE VIII A 1, 1955, col. 190 sg.) iniziava con le parole: *Foedus insequens annus seu intemperie caeli seu humana fraude fuit.*

12. *trecentae septuaginta*: deve trattarsi di una svista; Livio ne calcola centosettanta.

11. Alessandro, re dei Molossi (non degli Epiroti: cfr. P.R. Franke, *Alt-Epirus und das Königtum der Molosser*, Kallmünz 1955, p. 81), giunse in Italia probabilmente nel 334 (secondo Livio VIII 3,6, già nel 340!). È difficile che per questo capitolo fonte di Orosio sia direttamente Livio (accanto a VIII 24 cfr. VIII 3,6 e 17,9), anche se deve trattarsi di uno storico a lui molto vicino. Ai rr. 4-6 l'aggiunta, rispetto a Livio, *circa... studens*, suggerisce l'idea di un maggior pericolo per Roma. A quanto sembra, in Orosio è avvenuto uno scambio tra l'anno dell'invasione di Alessandro e quello della sua morte; qui Orosio utilizzava una fonte che poneva la fondazione di Roma al 752 a.C.; cfr. nota a II 4,1-2.

12-14. Il racconto del regno di Filippo II di Macedonia (359-36 a.C.), che è annunciato come un cumulo di sciagure all'inizio del capitolo 12 e si protrae nei capitoli 13-4, è di nuovo strettamente aderente a Giustino VII 5-IX 8. Talune varianti contribuiscono però a rendere ancora più fosca l'immagine del re, anche se da parte sua A. Momigliano (*La valutazione di Filippo il Macedone in Giustino*, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo» LXVI 1933, p. 983 sgg. = *Quarto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma 1969, p. 225 sgg.) attribuisce un peso eccessivo alle notazioni negative di Giustino. Mentre attenua gli accenni alla mitezza di Filippo verso Atene e Motona (Giustino VII 6,6 e 15 sg.; cfr. Orosio III 12,4 sg. e 9), Orosio aggiunge espressioni come *callidus doli artifex* e *fraudulentissimus hostis* (Orosio III 12,11 e 23, cfr. Giustino VIII 1,3 e VIII 4,1 sg.; cfr. inoltre p. es. Orosio III 12,20 sg. e Giustino VIII

3,11 sg.; Orosio III 13,6 e Giustino IX 2,14). Non vi è rispondenza con Giustino IX 4, secondo cui, dopo la battaglia di Cheronea (338 a.C.), Filippo si sarebbe rallegrato solo in segreto: nessuno vide in lui il vincitore ed egli non si fece chiamare re, ma egemone. Diversamente da Giustino IX 4, sg., Orosio interpreta solo in senso negativo le decisioni prese da Filippo dopo la battaglia: si noti soprattutto l'aggiunta *qui... sinerent* a III 14,2. Mentre nel ritratto di Giustino IX 8 difetti e qualità si equivalgono, riassumendo Orosio III 14,10 ricorda soltanto i tratti negativi. Il cenno di Giustino ai sacrilegi di Filippo (in particolare VIII 2) dà modo all'apologeta di provare ancora una volta l'impotenza degli dei. Per mostrare che questi non potevano far altro che rassegnarsi al disprezzo e alla distruzione dei loro templi (cfr. III 12,17 e 14,16; diversa era invece la potenza del Dio dei cristiani: ved. VII 27), Orosio è costretto a omettere gli esempi di efficacia dell'ira divina, che Giustino ricordava accanto ai sacrilegi. In polemica con la tesi che la morte di Filippo aveva provato l'efficacia dell'intervento degli dei, a III 14,5 sg. Orosio, rispetto a Giustino, aggiunge un aneddoto che ritroviamo tale e quale per la morte di Cesare (Svetonio, *Iul.* 87; Plutarco, *Caes.* 63) e che forse proprio da allora era universalmente noto.

12, 1. *Anno... CCCC*: l'ascesa al trono di Filippo è datata al 352 (cfr. nota a II 4,1-2), non al 359; a III 16,1 è datata in modo conseguente l'ascesa al trono di Alessandro.

2-3. *XXV annis*: gli anni del regno di Filippo sono venticinque anche in Giustino IX 8,1.

5. *obses... datus*: diversamente da quanto afferma Orosio (Giustino VII 5), Filippo, nato nel 382, fu dato in ostaggio solo dopo l'assassinio di Alessandro II, avvenuto nel 368; così Eschine II 27 sgg. Su ulteriori divergenze di Giustino-Orosio dalla tradizione corrente, che per lo più è quella qualitativamente migliore, sono fondamentali A. Momigliano, *Filippo il Macedone*, Firenze 1934, e F. Geyer, RE XIX 2, 1938, col. 2266 sgg.

24-5. *Olympiadem... uxorem*: il matrimonio con Olimpiade avvenne nel 357. La presa di Motona (Methona), al paragrafo 9, nel 354.

40-1. *ad obtinendam... dominationem*: considerata la tendenza di Orosio, è chiaro perché nei capitoli 12-4 tratti meno ampiamente di Giustino VIII 1 sg. la cosiddetta terza guerra sacra, avvenuta nel 356-2 per il predominio su Delfi e di conseguenza sulla Grecia centrale.

56-9. *Sed Athenienses... occupavere*: concorda quasi alla lettera con Giustino VIII 2,8. Se Giustino però aggiunge una considerazione sfavorevole agli ateniesi, Orosio invece dà l'impressione che essi ancora una volta furono i campioni della libertà greca; sulla sua simpatia verso Atene, cfr. nota a II 15-17.

68. *in Cappadociam*: «in Cappadocia»: l'errore era già presente in <

Giustino VIII 3,6; in realtà si tratta della campagna di Filippo in Tracia nel 351-48.

75. *Olynthum*: la sua distruzione risale al 348.

89-92. *Athenienses... commonuerunt*: diversamente da Giustino VIII 4,1 sg., Orosio tralascia di dire che la pace fu effettivamente conclusa; non lo fa certo per negligenza, quanto piuttosto in ossequio alla sua tesi. Sulla pace stipulata da Atene e Filippo nel 346, cfr. H. Bengtson, *Staatsverträge des Altertums* II, München-Berlin 1962, n. 329; essa ci è ben nota nei particolari dalle orazioni di Demostene XIX e di Eschine II-III.

126-8. *Ita... concidit*: cfr. nota a III 11; sui paragrafi finali 24-33, che trattano gli avvenimenti del 346-5, cfr. Giustino VIII 5-6,3.

13, 5-8. *Byzantium... cinxit*: l'assedio di Bisanzio ebbe luogo nel 340; per Costantinopoli, cfr. nota a III 3,6. Sui paragrafi 1-8, cfr. Giustino IX 1-3,2.

8-12. *Byzantium*: fondata nel 660, venne conquistata nel 478 da Pausania, comandante supremo dei Greci (da *capta* in Giustino IX 1,13, diviene *condita* in Orosio).

15. *naves mercibus confertas*: per Seel, «Studi Italiani di Filologia Classica» XII 1935, p. 21, si tratta di un ennesimo indizio che Orosio si sarebbe servito di un testo di Giustino delle classi manoscritte τ e π (cfr. nota a II 11,16); in Giustino IX 1,6 τ e π hanno *naves mercium*; in γ e ι da *navis mercibusque* risulta un significato diverso.

19-21. *Ad Scythiam... pertransit*: la spedizione contro gli Sciti avvenne nel 339.

44-5. *Proelio commisso*: «Si venne a battaglia»: è la battaglia di Cheronea del 338 a.C.; per l'assenza del toponimo, cfr. nota a II 11,8. <

47-51. *Quam... finivit*: concordando in parte alla lettera con Giustino IX 3,11, Orosio riassume il risultato dell'ultima ribellione dei greci. Tuttavia dal confronto di III 12,33 con il corrispondente passo di Giustino (VIII 6,2: *atque ita ex multis gentibus nationibusque unum regnum populumque constituit*) risulta una valutazione ben diversa della «fine» della storia greca. Per Orosio la storia greca, fino al 338, è tutt'altro che un periodo ideale; al contrario essa è interpretata come una lunga serie di sofferenze (cfr. I 7; 9,1 sgg.; 17 sg.; 20 sgg.; II 8 sgg.; 14 sgg.; III 1 sg.; 12 sg.): eppure la fine della libertà greca è giudicata una catastrofe. Orosio non parla di una necessità della storia universale, come farà invece per l'assorbimento dei singoli popoli nell'*imperium Romanum* a prezzo della loro libertà (cfr. specialmente V 1-2).

14. Cfr. nota a III 12-4 e III 11.

43. *mortuorum venditiones*: allude a quanto dice Giustino IX 4,6:

«(Filippo) si fece pagare dai Tebani anche il permesso di seppellire i loro soldati uccisi».

15, 6-7. *Caudinas furculas*: la sconfitta romana alle Forche Caudine e la conseguente capitolazione davanti ai Sanniti risalgono al 321. La precedente vittoria di Quinto Fabio Massimo, ricordata ai rr. 8-10 (cfr. Livio VIII 30), si datava invece al 325 a.C.

10-7. *circumspectiore... elegit*: cfr. Livio IX 1-3, molto abbreviato in Orosio.

17-9. *Romanos... constabat*: con questa aggiunta, che esprime stima per i romani, contemporaneamente Orosio sottolinea l'infamia del 321.

20-7. *Samnites... remiserunt*: in questo caso, ancor più che ai paragrafi 2 sg., il confronto con Livio IX 5 sg. mostra che Orosio si serviva solo di un'epitome; sulla capitolazione del 321, cfr. Schmitt, n. 416.

29-32. *hodie... servavissent*: fa parte di quei passi dove Orosio mostra un atteggiamento per lo meno freddo nei confronti di Roma (si pensi a V 4,2 e 7; cfr. anche Agostino, *Civ.* III 17, su cui ved. nota a II 12,23-4). Al contrario il capitolo nel suo complesso (cfr. parr. 4 e 10) prova che lo storico, a dispetto di talune critiche, pensava in definitiva da romano.

34. *Papirio... insistente*: senza dubbio Orosio segue il parere di chi interpretava come una violazione della legge il comportamento di Lucio Papirio Cursore nel 320 (cfr. Livio IX 12 sgg.). Anche Livio (cfr. in particolare IX 5) conosce questa tesi, che ha goduto largo credito tra gli studiosi moderni; cfr. Schmitt, n. 416. Tuttavia preferisce la versione, elaborata probabilmente dall'annalistica più recente, secondo cui gli accordi avrebbero vincolato solo i generali, non il popolo romano.

42-3. *Papirius... Alexander*: da romano, Orosio non perde l'occasione di riportare dalla sua fonte (cfr. Livio IX 16,9 sgg.) la notizia che nel 325 i romani, se necessario, avrebbero potuto competere anche con Alessandro. Si osservi al contrario come Giuliano, *Caesares* 324 BC, facesse dire ad Alessandro (in risposta alle vanterie di Cesare) che i romani avrebbero certamente perso, se avessero dovuto combattere contro una Grecia unita. Il paragrafo 10 conferma l'impressione che il capitolo 15 è stato inserito tra la storia di Filippo e quella di Alessandro non solo per richiamare l'attenzione sull'inquietudine contemporanea dell'Occidente, ma anche per mostrare la potenza di Roma nella seconda metà del quarto secolo. Senza dubbio non è un caso che Orosio III 21 torni ancora una volta a illustrare al lettore la forza di Roma in rapporto alla storia di Alessandro.

16-20. Tranne trascurabili eccezioni, il racconto su Alessandro (III < 16-7 e 18,5-20,4) risale a Giustino, cioè a Pompeo Trogo; dunque, co-

me la *Historia Alexandri* di Curzio Rufo, che dipende almeno in parte da Trogo, o la narrazione di Diodoro XVII, anche Orosio appare subordinato alla cosiddetta *Vulgata*, non sempre attendibile, spesso romanzesca, la cui «fonte originaria» era probabilmente la *Storia di Alessandro* composta da Clitarco intorno al 300 a.C. Già nella notizia sulla nascita di Alessandro, Orosio III 7,5 chiarisce quale sarà il tono del suo racconto. Con un'aggiunta rispetto alla presunta fonte (Girolamo, *Chronicon*, p. 121 *d* Helm), definisce Alessandro: ... *vere ille gurges miseriarum atque atrocissimus turbo totius Orientis* («che fu veramente per l'intero Oriente un vortice e una bufera terribile di sventure»). L'inizio (cap. 16) si presenta come un riassunto obiettivo ed essenziale di Giustino, anche se non mancano *Orosiana*. Così al paragrafo 2, a proposito della punizione di Tebe (335 a.C.), non si fa alcun cenno ai motivi dell'ira di Alessandro, presenti invece in Giustino XI 3, alla sua disponibilità al perdono, all'istigazione di numerosi greci contro i Tebani. In Giustino XI 5,1 nel 334 Alessandro uccise *omnes novercae suae cognatos*; Orosio III 16,3 amplifica: *omnes cognatos ac proximos interfecit*. A III 16,2 Orosio approfitta della possibilità che la sua fonte (Giustino XI 11) gli offre, per porre in risalto i dubbi sull'origine di Alessandro e l'inconsistenza dell'oracolo di Ammone. Nel capitolo 17, che tratta gli avvenimenti del 331-30 a.C., tralascia o interpreta in senso negativo (cfr. nota a III 17,21-3) alcuni passi di Giustino favorevoli ad Alessandro (XI 12,6-13,11; 14,4 sgg.; 11 sg.). A III 17,8 anche il consuntivo della prima fase della sua attività contribuisce ad offuscare il quadro. A III 18,5 sgg. con piccoli mutamenti (p. es. si tiene conto di Giustino XII 5,9 e 12 solo in III 18,7 e di Giustino XII 5,2 solo in III 18,8), Orosio riesce a rappresentare in maniera ancora più efficace la *rabies* e *crudelitas* di Alessandro (III 18,8). A III 18,10 compare un'importante aggiunta a Giustino, che sebbene nei capitoli qui riassunti non fosse affatto benevolo verso Alessandro, tuttavia parlava anche del suo rimorso (XII 6,5 sgg.). Pur con trascurabili varianti (cfr. III 19,5 - Giustino XII 8,6; III 19,11 - Giustino XII 10,1 sgg.; III 20,2 - Giustino XII 13,1) e alcune abbreviazioni (cfr. III 19,1 - Giustino XII 7,5 sgg.; III 19,5 - Giustino XII 8,10), nello spirito di questa aggiunta, a III 19-20,4 Orosio dà solo una rapida notizia della morte di Alessandro (III 20,4), invece dell'ampia narrazione di Giustino che tendeva al panegirico (XII 13,3-16,12; in particolare 15,2 sg., 8 sgg. e 16,1 e 7 sgg.). Come per la morte di Filippo (cfr. nota a III 12-4), anche per quella di Alessandro senza dubbio Orosio trovò tratti piuttosto cupi già nella sua fonte, anche se J. Therasse, «L'antiquité classique» XXXVII 1968, pp. 551 e 560 sgg., non ha torto quando reagisce contro i tentativi di considerare eccezionalmente ostili ad Alessandro Giustino e Pompeo Trogo. Neppure Orosio disconosce il valore di Alessandro (ved. III 19,7 sg.; cfr. Giustino XII 9,5 sgg.), nel complesso però resta per lui un

tiranno ambizioso e sanguinario. Benché fosse consapevole che Alessandro era stato uno dei dominatori più significativi dell'era precristiana (cfr. anche I 4,5 e 16,2; IV 6,21 sg.; VI 21,19 sg.; VII 34,5 e 42,13), Orosio non poteva farne un ritratto diverso, dato l'assunto delle *Historiae adversus paganos* (anche in Agostino, *Civ.* IV 4 e XVIII 42, odio e riconoscimento della sua grandezza vanno insieme). La frequente comparsa di finte monete di Alessandro nei contorniati coniati dall'aristocrazia romana (cfr. nota a I 6,14), il romantico mito di Alessandro nella *Vitae* di Alessandro Severo dell'*Historia Augusta* (cfr. N.H. Baynes, *The Historia Augusta, its Date and Purpose*, Oxford 1926; ad Alessandro come sovrano ideale fa cenno anche *Historia Augusta, Vitae triginta tyrannorum* 14,3-6. Sulla *Historia Augusta* cfr. nota a II 12, 11-2. Su Alessandro in Orosio cfr. ancora Fabbrini, p. 223 sgg.; R. Klein, in *Festschrift G. Wirth*, a cura di W. Will, Amsterdam 1988, p. 985 sgg.) la proposta di Alessandro come modello per i sovrani in Temistio, *Orationes* IX (365 d.C.), p. 124, X (370 d.C.), p. 130, esemplificano come intorno al 400 d.C. Alessandro fosse ancora visto come re ideale (cfr. anche Ausonio, *Gratiarum actio* 59 sg. ed *Epistulae* XVI; Pacato, *Panegyricus* 8; Claudiano XXI 268 sg.). Anche i cristiani lo tenevano in grande considerazione: è una delle poche figure della storia profana che abbia un posto di rilievo nei *Chronica* di Sulpicio Severo, composti nel 403, dove (II 17) viene lodato in quanto amico degli ebrei. Alla possibilità che una visione trasfigurata del passato si accompagnasse al ricordo di Alessandro, Orosio si oppone non solo con il suo racconto, ma anche con una delle sue considerazioni generali (cfr. III 20,5 sgg.). Sull'immagine di Alessandro nel mondo tardoantico, cfr. L. Cracco Ruggini, «Bonner Historia Augusta Colloquium 1964-5», Bonn 1966, p. 79 sgg.; sull'influsso esercitato da Orosio sulla figura di Alessandro nel Medioevo, cfr. G. Cary, *The Medieval Alexander*, Cambridge 1956, p. 17.

16, 1. *anno... CCCCXXVI*: per la datazione, cfr. III 12,1.

22. *quae... vocitatur*: secondo Seel, «Studi Italiani di Filologia Classica» XII 1935, p. 29 (cfr. già prima Zangemeister, nella sua ed. al passo relativo), l'aggiunta rispetto a Giustino XI 7,3 va spiegata con un fraintendimento di Girolamo, *Chronicon*, p. 123 *b* Helm, che forse era consultato contemporaneamente.

38. *pugna committitur*: «si venne al combattimento»: è la battaglia di Isso, del 333 a.C.; per l'assenza del toponimo, cfr. nota a II 11,8. Sui paragrafi 6 sgg. cfr. Giustino XI 9. <

17, 8. *Hoc proelio*: «In questo combattimento»: la battaglia di Gaugamela avvenne l'1 ottobre 331; sulla mancanza del toponimo in Giustino-Orosio cfr. nota a II 11,8. <

10. *Macedonici... imperii*: Giustino XI 14,6 concludeva: *hoc proe-*

lio Asiae imperium rapuit (scil. *Alexander*), mettendo quindi in rilievo la precedente esistenza di un *Asiae imperium*. La discrepanza con Orosio è forse dovuta al fatto che costui, pur avendo già parlato del *Macedonicum imperium* (III 12,16 e 16,1), in armonia con la sua teoria dei quattro imperi (cfr. nota a II 1,21-2) ritiene ora necessario sottolineare il momento in cui la Macedonia, per la prima volta, poté essere considerata impero universale.

21-3. *Hunc... praecepit*: Giustino XI 15,14 sg. parlava invece del nobile comportamento di Alessandro nei confronti del cadavere di Dario; costui, in punto di morte, lo avrebbe addirittura lodato (XI 15,7 sgg.).

26. *quinquiens... milia*: l'elevatissimo numero delle perdite deriva dal fatto che Orosio addiziona le forze dispiegate nelle tre grandi battaglie, come era già avvenuto per le campagne di Dario e Serse (cfr. nota a II 11,33). Sulla base di III 16,4.6 e III 17,1, a proposito di quest'addizione c'è da osservare che neppure per Orosio (cfr. III 16,9) muoiono tutti i quattrocentomila uomini ricordati a III 16,6.

18, 1. *Et ne forte...*: nei paragrafi 1-4 (rr. 1-16) Orosio riduce Giustino XII 1-2 a proposito della ribellione dei greci, guidati da Agide, re di Sparta (338-1), nel 332-1; della guerra di Alessandro il Molosso (cfr. nota a III 11) e della morte di Zopirione nel 326-5. Le riduzioni si spiegano in quanto lo storico, dati i suoi fini, non ricorda né l'eroismo di Agide né l'oracolo avuto da Alessandro il Molosso nel santuario di Dodona, su cui invece Giustino si soffermava.

13. *Ponti*: «del Ponto»: con *Pontus* in Orosio-Giustino viene indicata la Tracia, che a quei tempi comprendeva anche la costa occidentale del Mar Nero: cfr. Curzio Rufo X 1,44 sg.

17. *Mandos*: corrisponde a *Mardos* di Giustino XII 3,4. Si datano al 330 a.C. la spedizione di Alessandro attraverso l'Ircania e l'incontro con l'amazzone Talestride, considerato leggendario già nell'antichità (cfr. Plutarco, *Alex.* 46; Strabone XI 505). Al r. 18 *Halestris* corrisponde a *Thalestris* di Giustino XII 3,5.

22-3. *Drangas... Adaspios*: poiché non c'è motivo di supporre una fonte diversa da Giustino XII 5,9, la serie dei nomi testimonia la fretta di Orosio. Insegna inoltre con quanta prudenza vadano accolti i nomi conosciuti solo per suo tramite (questo punto è importante per l'interpretazione di I 2). I nomi dei popoli sottomessi nel 329-8, da ritenersi esatti dal confronto con altre fonti, suonano in Giustino XII 5,9: *Drangae* (cfr. Arriano III 28,1; Diodoro XVII 78,4), *Evergetae vel Arimaspi* (cfr. Diodoro XVII 81,1), *Parapamesadae* (cfr. Diodoro XVII 82,1; Arriano IV 22,3). I *Parimae, Parapameni* (cfr. anche III 23,12) e *Adaspii* vanno cancellati dalla lista dei popoli realmente esistiti (è in errore Diehl, RE XVIII 2, 1949, col. 1295 s.v. *Parapamenoi*).

23-4. *in radice Caucasi*: «alle pendici del Caucaso»: il settore del Caucaso ricordato da Orosio corrisponde all'odierno Hindukusch. Da Diodoro XVII 83 e Arriano IV 22,5, si deduce che Orosio (ai rr. 24-5; cfr. Giustino XII 5,12) pensava alla fondazione di Alessandria del Caucaso (verosimilmente l'odierna Charikar, a nord di Kabul), non a quella della più settentrionale Alessandria sul Tanai (*Iaxartes*; cfr. nota a I 2,13).

27-31. *Amyntas... interfectus*: le esecuzioni ricordate ai paragrafi 8-11 avvennero tra il 330 (morte di Filota) e il 327 (morte di Callistene).

30. *Clitus*: Kleitos, che salvò la vita ad Alessandro nella battaglia del Granico nel 334, venne ucciso nel 328 ad Ectabana.

19, 2. *Nysam... adiit*: siamo di fronte a una tipica riduzione orosiana. Giustino XII 7,6 sgg. raccontava invece nei particolari come Alessandro avesse reso omaggio a *Liber Pater* (Dioniso) nella città fondata dal dio e chiamata Nysa dal nome della sua nutrice. Tutto il capitolo tratta la campagna di Alessandro in India del 327-5 a.C.

2-3. *Daedalos montes*: presso Jajalabad, in Afghanistan.

4-11. *Peragrata... accepit*: Orosio riporta quasi alla lettera (vi aggiunge *perdomitaque*) da Giustino XII 7,12 sg. la notizia della conquista, nel 327, di Aornos, una roccaforte montata sull'Indo che corrisponde all'odierna Pirsa, in Pakistan (cfr. Diodoro XVII 85; Arriano IV 28). A mio avviso, il passo I 15,7-9 mostra che l'accenno a Ercole non è casuale. Orosio nutriva in effetti una certa ammirazione per il semidio, nonostante la grande stima che gli prestavano i circoli pagani intorno al 400 d.C. Basti ricordare che per Teodoreto, *Historia ecclesiastica* V 24, nel 394 gli avversari pagani di Teodosio attribuivano una particolare potenza all'immagine di Ercole (cfr. Straub, RAC V, 1962, col. 870).

11-2. *Cum Poro... gessit*: la vittoria su Poro all'Idaspe (Jhelam) risale al maggio-giugno del 326.

20. *Cofides*: grafia errata per *Sophites* (Curzio Rufo IX 1,24; Σωπείτης in Diodoro XVII 91,4) già nei codici di Giustino XII 8,10 (*cufites* e *cufices*). Non è il nome di un luogo, come ritengono Orosio-Giustino, ma di un principe indiano. Già a Giustino (cioè Pompeo Trogo) era sfuggito che secondo la fonte le forze nemiche in questione appartenevano al principe Xandrames. La stessa tradizione, che si ritrova in Diodoro XVII 93 e Curzio Rufo IX 9, potrebbe risalire a Clitarco. Ad essa si oppone la versione di Arriano V 25 sg., sull'interruzione dell'avanzata di Alessandro (il punto più orientale dell'avanzata di Alessandro era sull'Idaspe, l'odierno Bias-Satladsch).

26. *Mandros et Subagras*: (*Mandri et Sudracae* in Giustino XII 9,3) sono *Malloi* e *Oxydrakai* in Diodoro XVII 98; *Malli* e *Sudracae* in Curzio Rufo VIII 4,15. Questi popoli abitavano tra l'Indo e l'Idaspe.

44. *Ambira rex*: «il re Ambira»: *Ambus* in Giustino XII 10,1; *Sambos* in Diodoro XVII 102 e Arriano IV 16. Era il signore della regione montana a oriente del basso Indo. Se Sambos fece atto di sottomissione (Arriano XVI 6), oppose invece resistenza, nel 325, la città bramina di Harmatelia, che faceva parte del suo regno (il nome della città ricorre in Diodoro XVII 103; verosimilmente non doveva trovarsi lontano da Patala, l'odierna Haiderabad). Secondo una tradizione che risale a Clitarco (cfr. Giustino X 3), qui sarebbe stato ferito Tolomeo, il futuro re d'Egitto; Arriano però non ne parla.

20, 3-4. *legati opperiebantur*: sulle ambascerie che raggiunsero Alessandro nel 324, cfr. anche Arriano VII 15.

10. *Alexander...*: sulla morte di Alessandro (10 giugno 323) cfr. Arriano VII 24 sg.; Giustino XII 16; Plutarco, *Alex.* 73 sgg.

12. *O dura mens...*: nei paragrafi 5-7, lo sguardo retrospettivo all'epoca di Alessandro offre lo spunto ad Orosio per una riflessione di fondo. Lo storico si chiama in causa in prima persona e dichiara ai suoi lettori quanto gli riesca difficile riferire su tanta miseria: egli sa per esperienza cosa significhi passare attraverso il dolore (rr. 19-25, cfr. Introduzione, pp. XIX-XX). Senza mezzi termini (rr. 46-7) parla della sofferenza che la nascita dell'*imperium Romanum* ha arrecato al mondo (cfr. anche V 1) e accenna alla possibilità, certo solo teorica, che i barbari possano soggiogare il territorio romano e ordinarlo a loro modo, come già i romani avevano fatto (cfr. rr. 33-8). Tuttavia nell'interpretazione del passo, va tenuto sempre presente che Orosio considera una tale conquista come qualcosa che Dio non può permettere, *in quo non permiserit Deus* (r. 51; questo aspetto non è rilevato da J. Vogt, *Kulturwelt und Barbaren. Zum Menschheitsbild der spätantiken Gesellschaft*, Wiesbaden 1967, p. 54; Paschoud, p. 286). In tal senso, lo storico si esprime in modo analogo al poeta Claudiano, che aveva scritto a proposito del pericolo rappresentato dai Goti prima della vittoria di Stilicone a Pollenza nel 402 (cfr. anche nota a VII 37,4): *procul arceat altus Iupiter, ut delubra Numae sedesque Quirini barbaries oculis saltem temerare profanis possit et arcanum tanti deprendere regni* (*Carmina* CXXVI 100 sgg.; cfr. anche nota a VII 43,20).

44. *Romaniae*: *Romania*, che Orosio VII 43,5 giustamente inserisce, come *Gothia*, nell'ambito della lingua parlata, compare per la prima volta nella prima parte dei *Consularia Constantinopolitana*, compilati nel 330 (agli anni 261 e 295, in *Chronica minora* I). Tra le testimonianze latine, J. Zeiller, «Revue des Études Latines» VII 1929, p. 194 sg., ricorda passi della seconda parte del *Chronicon* di Girolamo (agli anni 376, 382, 386), della lettera di Aussenzio composta nel 383 (*Dissertatio Maximini* 30 e 35, PL Suppl. I), della *Vita Augustini* 30,6 di Possidio. Per l'uso che ne fecero gli scrittori greci, presumibilmente solo poco più tardi, Zeiller rinvia ad Atanasio, *His-*

toria Arianorum ad monachos 35, del 358; Epifanio, *Panarion adversus omnes haereses* 66 e 69 (PG XLII) e Nilo, *Epistulae* I 75 (PG LXXV; su questa base si rafforza la lezione *Romaniae* del codice *G* in Ammiano Marcellino XVI 43,5). Orosio usa *Romania* per indicare l'*imperium Romanum* (cfr. anche Zeiller, «Revue des Études Latines» VII 1929, p. 197): a suo avviso tra i caratteri distintivi dell'*imperium Romanum* spiccano i legami rappresentati dalla religione cristiana e dalle leggi romane, che uniscono tutti gli abitanti dell'impero (cfr. V 2). Per Orosio, *Romania* non si identifica solo con la Chiesa che vive secondo il diritto romano, né è concepita come una comunità cristiana di popoli e di civiltà, sorta su fondamenta romane. Contro questi significati sostenuti da Suerbaum, p. 224 nota 10, H. Löwe, «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters» IX 1952, p. 368, ha giustamente mostrato che in Orosio l'elemento politico non si è ancora sovrapposto a quello culturale. In Orosio alla *Romania* si contrappongono i barbari, volti a distruggerla o a trasformarla (cfr. III 20,10-2; VII 43,5). Si noti che lo storico conosce sicuramente (I 2,54; il passo è trascurato da Tomaschek, RE II 2, 1896, col. 2857) l'aggettivo *barbaricum* (*barbaricum... solum Romaniae* in Aussenzio, *Dissertatio Maximini* 30 e 35, PL Suppl. I), ma non lo usa né a III 20 né a VII 43.

21. Non è casuale che Orosio, spezzando l'ordine cronologico (cfr. nota a III 23), cerchi innanzitutto di dare, ancora una volta, un'idea della forza di Roma (cfr. nota a III 15,42-3).

1. *Anno... CCCCL*: 295 a.C. L'ultimo cenno di Orosio alla storia romana risaliva al 320 (cfr. III 15,8). Oltre che da una sua insufficiente capacità di dominare la materia, la lacuna può dipendere da reali carenze, per il periodo 320-295, nell'epitome che lo storico utilizzava (cfr. nota a III 6,2-3; l'ipotesi sembrerebbe confermata da Eutropio II 9 sg.). Il racconto dell'anno 295, con la vittoria romana a Sentinum (Orosio però non nomina il luogo della battaglia), mostra affinità con quello di Livio X 24; 27-30. Tuttavia, là dove Livio è espressamente citato per la prima volta (a r. 21), Orosio lo contraddice (si tratta di Livio X 30,4-6; cfr. Mörner, p. 110).

14. *Decius... occisus est*: come era già avvenuto per il Decio più antico (cfr. III 9,1), naturalmente Orosio ricorda la *devotio* anche del secondo. Essa era stata celebrata da Accio in un dramma per noi perduto e descritta ampiamente da Livio X 28,12 sgg. Il comandante e i nemici venivano consacrati agli dei inferi: se gli dei inferi accoglievano questa consacrazione, il comandante moriva in battaglia e i nemici venivano sconfitti.

28. *pestilentia... oneravit*: «fu funestata dalla pestilenza»: secondo i suoi fini nei paragrafi 7-8 Orosio drammatizza la gravità della pestilenza. Livio X 31 aveva semplicemente osservato: *Felix annus bellicis*

rebus, pestilentia gravis prodigiisque sollicitus, con l'aggiunta di poche altre parole sui prodigi e l'espiazione. Ancora un esempio di come Livio, o l'epitome, venisse incontro allo sforzo di Orosio per mostrare che il bene era stato in ampia misura compensato dal male.

22, 1-2. *Romani... victi sunt*: per l'anno 294 Livio X 32,3 sgg. e 35 sg. dà notizia di due campagne, non troppo fortunate, del console Marco Attilio Regolo contro i Sanniti. Tuttavia, ogni sconfitta è subito seguita da un successo (Livio X 37,13 sottolinea l'incertezza della tradizione sugli avvenimenti del 294; cfr. Münzer, RE XXII 1, 1953, col. 936 sg.) e in Orosio vi è perciò una falsificazione.

4. *deargentatis... vestibus*: si allude certamente alla *legio linteata*, un reparto speciale formato di nobili sanniti, di cui parla Livio X 38,12.

5-6. *Papirius consul*: Lucio Papirio Cursore sconfisse i Sanniti nel 293 (cfr. Livio X 38 sgg.).

6-7. *cum... prohiberetur*: «prendendosi gioco...»: per attaccare un istituto della religione romana, Orosio altera la sua fonte: Livio X 40,2-5 e 9-14 o l'epitome ai passi corrispondenti. In tal modo Papirio otterrebbe la vittoria senza tener conto dei presagi sfavorevoli, in altre parole senza tener conto degli dei. Viceversa Livio narrava (cfr. anche Valerio Massimo VII 2,5) che al console era stato falsamente annunciato un presagio favorevole; per questo egli si era accinto ai preparativi per la battaglia, che poi non sospese quando conobbe la verità. Orosio, dunque, vuol raccontare un'ennesima vittoria conseguita a dispetto degli aruspici, ma non ritiene necessario un ulteriore attacco agli àuguri.

12-3. *tanta... pestilentia*: la peste del 293 e la sua espiazione con l'introduzione a Roma del culto di Esculapio, il dio greco della medicina (cfr. Livio X 47; *Periochae* XI), danno modo ad Orosio (forse ispirato da Agostino, *Civ.* III 17; cfr. nota a II 12,23-4) di mettere radicalmente in dubbio il valore di quella espiazione (cfr. nota a II 12,11-2; inoltre V 4,8). A partire dal paragrafo 5 (seconda parte) fino a IV 13, la narrazione di Orosio corrisponde, per la storia romana, a quella della seconda decade di Livio, che è perduta. In tal senso Orosio è prezioso: attraverso di lui si può tentare di risalire a quello che doveva essere l'originario racconto liviano per gli anni 293-19 a.C. (cfr. nota a IV 7).

18-9. *Fabius... pugnavit*: il racconto su Fabio Gurgite (ai paragrafi 6-10) era già turbato nella fonte da elementi leggendari (cfr. Münzer, RE VI 2, 1909, coll. 1798, 1810). Secondo Münzer, alcuni particolari sembrerebbero tratti dalla tradizione relativa a Scipione l'Africano il Vecchio: come Fabio (Quinto Fabio Massimo Rulliano), costui nel 218 a.C. avrebbe salvato il padre (cfr. Polibio X 3,5) e nel 190, in qualità di luogotenente, avrebbe seguito il fratello meno dotato (cfr.

Cicerone, *Phil.* XI 17; Valerio Massimo V 5,1). Il resoconto degli anni 292-90, ai paragrafi 6-11, concorda con Livio, *Periochae* XI (si completano a vicenda; più breve Eutropio II 9).

26. *Pontio... duce*: comandava i Sanniti già nel 321; cfr. III 15,9.

41-4. *Lucani... molirentur*: sulla campagna del 283 a.C. ai paragrafi 12-4, cfr. Livio, *Periochae* XII (per il paragrafo 13); Eutropio II 10 (per il paragrafo 12; Eutropio dà notizia solo della vittoria di Dolabella, ma forse la sua fonte, subito dopo, parlava anche della sconfitta); Agostino, *Civ.* III 17 (per i paragrafi 12-4; Agostino però non può essere stato la fonte di Orosio perché è più breve; cfr. nota a II 12,23-4). Tutti questi scrittori potrebbero aver attinto, insieme a Orosio, a una medesima fonte. È anche probabile che Orosio abbia consapevolmente omesso la vittoria di Dolabella (cfr. par. 15). Secondo la versione più attendibile (cfr. F.W. Walbank, *A Historical Commentary on Polybius* I, Oxford 1957, p. 188), anche se nel 284 il console Lucio Cecilio Metello fu sconfitto, nel 283 i Celti furono vinti dai romani, guidati da Publio Cornelio Dolabella (il nome non ricorre in Polibio, ma compare in Eutropio II 10; Floro I 8 (11),21; Appiano, *Samnitica* 6; *Celtica* 11).

23. Riassumendo da Giustino il periodo delle lotte tra gli eredi di Alessandro, anche qui Orosio riesce ad abbreviare in modo che gli anni 323-280 risultino come una serie ininterrotta di guerre, delitti e sventure. A chiarimento, basti osservare che nei paragrafi 14-28 Orosio tralascia soprattutto i seguenti passi di Giustino: XIII 6,4-7 e 18 sg.; XIII 7 (*excursus* sulla storia di Cirene); XIV 1 (*excursus* su Eumene); XIV 2,8-12; 3,4-10; 4,2-14. Nei paragrafi 29-64 sono omesse, tra l'altro, le digressioni su Lisimaco (XV 3), Seleuco (XV 4,29) ed Eraclea Pontica (XVI 3-5).

9-12. *Ita... conluxerunt*: è il passo dove Orosio sottolinea con maggiore chiarezza che l'impero macedone è un impero universale. Questo solo gli interessa; per il resto, è ignorato il fatto, a lui ben noto, che potevano essere considerati territorio macedone solo un piccolo settore dell'Europa e per la Libya al massimo Cirene (a proposito della Libya può averlo sviato Giustino: cfr. XII 13,1; XIII 3,10). Con Libya si intende tutta l'Africa: è una identificazione, frequente nell'antichità, che altrove Orosio non fa mai.

19-20. *veluti... catuli*: per questo paragone, si ricordi *prol.* 3 sg.

24. *Philo Illyrios accipiunt*: è una svista. Il nome (secondo Giustino XIII 4,13 *Pitho Illyrius = Peithon*; cfr. Berve, RE XIX 1, 1937, col. 220 sgg.) va posto subito dopo *accipiunt*, all'inizio del passo seguente. Peithon sottomise nel 323 la maggior parte della Media; Atropate, cognato di Perdicca, fu costretto ad accontentarsi della futura Atropatene.

35-6. *Seres... Taxiles*: «Tassila ebbe...»: *Seres* è errore per *terras*,

derivato forse ad Orosio dal suo manoscritto di Giustino (cfr. Zangemeister, p. 191). Quanto a Taxiles, governava questo settore dell'India dal 330 circa.

38. *Parapamenos*: cfr. nota a III 18,22-3. *Oxyarches*: propriamente Oxyartes, padre di Rossane.

39. *Arachossi Chedrosique*: grafie normali dei nomi di questi due popoli sono *Arachosii* (*Arachotae*) e *Gedrosi*.

41-2. *Parthos... Hyrcanios*: Partia e Ircania costituivano una satrapia governata da Frataferne (l'errore *Philippus* era già presente in Giustino). *Armenios*: errore per *Carmanos*; cfr. Giustino XIII 4,23. La Carmania corrispondeva all'incirca all'odierno Laristan, nell'Iran meridionale.

43. *Archon Pelassos*: *Archon Pellaeus* in Giustino XIII 4,23.

44-5. *causa...bellorum*: la cosiddetta «guerra lamiaca» del 323-2 abbraccia i paragrafi 14-6.

103. *Olympias*: si alleò nel 319 a Poliperconte (dal 320 «stratego d'Europa»), venne catturata e uccisa nel 316.

111. *Roxa*: il traduttore ha preferito sostituire il vero nome della moglie di Alessandro Magno, «Rossane», all'errato *Roxa* dei Mss. orosiani.

122. *Antigonus*: contrariamente a quanto affermato da Orosio, soltanto Demetrio Poliorcete, ma non anche suo padre Antigono Monoftalmo (dal 321 signore dell'Asia Minore) venne vinto nel 312 a Gaza da Tolomeo (cfr. Giustino XV 1).

124-5. *Avieniatas*: *Auderiates* in Giustino XV 2,1. Si tratta della popolazione illirica degli Autariatai.

154. *Androcotto*: in Giustino XV 4,13 il nome di questo principe è *Sandracottus* (in indiano Chandragupta), fondatore dell'impero dei Maurya.

161. *pugna committitur*: la battaglia di Ipso del 301 a.C.; il toponimo manca anche in Giustino XV 4,22; cfr. nota a II 11,8.

175. *Dori*: *Dromichaetis* in Giustino XVI 1,19. Dromichaetis (Dromichaites) era re dei Geti, un ramo dei Traci, che abitavano sul basso Danubio. Nel 292 a.C. catturò Lisimaco e il suo esercito: cfr. Diodoro XX 12.

182. *Pyrrhus*: re non dell'Epiro, ma dei Molossi e come tale capo della lega epirota; cfr. P.R. Franke, *Alt-Epirus und das Königtum der Molosser*, Kallmünz 1955, p. 75 nota 11; Kienast, RE XXIV, 1963, col. 117; cfr. nota a III 11. Nel 288 fu acclamato re dei Macedoni dall'esercito che si era ribellato a Demetrio; cfr. Kienast, RE XXIV, 1963, col. 124.

204. *Lysimachus*: nel 281 Lisimaco cadde a Curupedio (presso Magnesia al Silipo), il vincitore Seleuco fu assassinato da Tolomeo Cerauno, figlio di Tolomeo I.

212-3. *inter... fratres*: le lotte atroci tra consanguinei nell'epoca dei

diadochi offrono l'opportunità ad Orosio di sottolineare come la vecchia religione non fosse in grado di stabilire la pace neppure tra parenti. Ora invece il vincolo della religione cristiana favorisce la pace persino con i barbari. È importante però che Orosio consideri nemici anche i barbari cristianizzati (cfr. nota a VII 41,33-40).

Libro quarto

Praefatio. Con una citazione virgiliana (*Aen.* I 203) Orosio introduce una considerazione da cui trapela, ancora una volta (cfr. p. es. il *prol.* o la *praef.* al libro III), la consapevolezza della difficoltà di convincere i lettori che i mali del passato erano molto peggiori di quelli del presente; qui anzi, come giustamente rileva Schöndorf (p. 109), egli rimette addirittura in questione il suo stesso metodo comparativo. Nei parr. 4 sgg. Orosio, con tipico procedimento retorico, cerca di rendere evidente per mezzo di *exempla* l'idea che una semplice rievocazione del passato non basta al raggiungimento del suo scopo, pur servendo tuttavia a rendere il lettore partecipe dei dolori di un tempo. La successiva rappresentazione della guerra tra Roma e Pirro (par. 11) gli sembra particolarmente adatta ad offrire qualcosa di più di una semplice rievocazione (per i paralleli storici, cfr. nota a I 6,14).

3. *Forsan... iuvabit*: questa reminiscenza virgiliana (*Aen.* I 203) si ritrova anche in Claudiano XXVI 205 sg., dove il poeta, attraverso la rievocazione dei terrori patiti in passato, cerca di chiarire il significato della vittoria di Stilicone sui barbari a Pollenza (402 d.C.). In Claudiano, si tratta di un passato ancora assai vicino, ma vi troviamo la stessa convinzione di Orosio: il ricordo di esperienze passate può contribuire a vedere meno fosco il presente.

30. «*frigus est hodie*»: Svennung (p. 151 nota 3 cita in proposito, come parallelo, Agostino, *Serm.* XXV 3, PL XXXVIII, col. 168). Ma non credo si tratti di una reminiscenza: l'*exemplum* potrebbe appartenere al patrimonio retorico comune (cfr. Cicerone, *ad fam.* V 12,4 sg.) o alla cultura personale di Orosio (cfr. nota a I 18).

1. Il racconto della guerra di Roma contro Taranto e Pirro rientra, sostanzialmente, nella tradizione liviana. L'appartenenza a questa tradizione è testimoniata da Livio, *Periochae* XII e da Eutropio II 11, che offrono entrambi ben poco; e anche da Cassio Dione fr.

39,4 = Zonara VIII 2,2. Il ricordo del nome del comandante della flotta L. Valerius (così in Dione-Zonara; Cornelius in Appiano, *Samnitica* 7) potrebbe indicare l'utilizzazione di un'opera dell'annalistica più recente.

3-5. *quinque... profligata est*: la flotta romana era partita, probabilmente nell'autunno del 282, da Turi, che proprio in quell'anno si era posta sotto la protezione di Roma. Secondo Appiano le navi erano dieci (di cui quattro furono affondate, una catturata); Orosio tace il totale per far apparire più gravi le perdite. Per la tradizione, cfr. W. Hoffmann, «Hermes» LXXI 1936, p. 11 sgg.

11-2. *proletarios... cogere*: «furono costretti...»: la mobilitazione dei *proletarii* immediatamente prima dell'inizio della guerra contro Pirro è ricordata in modo simile da Agostino, *Civ.* III 17. Questa mobilitazione che si verificò probabilmente soltanto dopo la comparsa di Pirro, doveva essere menzionata anche nella fonte principale di Orosio (cfr. Ennio, *Annales* 183 sgg. Vahlen e Cassio Emina fr. 21 Peter = Nonio p. 93 Lindsay). - Secondo Aulo Gellio (XVI 10,10-3), che si richiama alla testimonianza del poeta Giulio Paolo (secondo secolo d.C.), e dunque a una fonte assai tarda, i *proletarii*, che fino alla riforma mariana dell'esercito venivano chiamati al servizio militare solo in caso di necessità, possedevano un modestissimo patrimonio tassabile e stavano un gradino sopra i *capite censi*, che dovevano denunciare al fisco soltanto la loro persona. Secondo Festo (p. 226 Lindsay) e Cicerone (*Rep.* II 40), invece, tra *proletarii* e *capite censi* non v'era alcuna differenza.

16. *Aemilio consule*: Emilio Barbula (cfr. anche Zonara VIII 2; Appiano, *Samnitica* 7,7 sg.).

21-3. *Tarentum... civitatem*: la colonizzazione laconica di Taranto avvenne intorno al 700.

27-30. *nisi... consuluisset*: cfr. Agostino, *Civ.* III 17 (per Delfi, cfr. nota a VI 15,61). Secondo invece una tradizione che risale ad Ennio (*Annales* 179 Vahlen = Cicerone, *Div.* II 116), Pirro probabilmente non aveva interrogato l'oracolo di Delfi, ma quello di Zeus a Dodona (cfr. Kienast, RE XXIV, 1963, col. 133 sg.).

31. *apud Heracleam*: battaglia di Eraclea, del 280 a.C.

39. *Minucius*: cfr. Floro I 18,7-9; invece di *Minucius*, Floro ha *Numicius*, forma rara ma da preferirsi (cfr. Münzer, RE XVII, 1937, col. 1342 n. 2).

44-7. *Victos... XXII*: Dionigi d'Alicarnasso, in Plutarco, *Pyrrhus* 17, parla di circa 15000 romani caduti (cifra quasi uguale a quella di Orosio), Ieronimo di Cardia (fr. 11 = Plutarco, *Pyrrhus* 17), che era contemporaneo di Pirro, di 7000. Eutropio (II 11) ricorda 1800 prigionieri.

48-9. *memoriae... est*: Dionigi d'Alicarnasso e Ieronimo di Cardia forniscono dati concordi (rispettivamente 13000 e 4000). Il fatto che

la *Periocha* liviana, Floro, Eutropio e Zonara non danno cifre, significa che forse anche la fonte di Orosio non dava cifre. Per i paragrafi 12 e 13 cfr. anche III 26,4; IV 5,10 sgg.

57-61. *Sed Pyrrhus... isdem*: questa consacrazione è ricordata solo da Orosio; essa è verosimile, anche se è difficile che questi versi (di Ennio, *Annales* 192 sg. Vahlen; contro i dubbi sull'attribuzione ad Ennio, cfr. Skutsch, «Classical Quarterly» LVII 1963, p. 91) siano una traduzione della dedica consacratoria (cfr. Kienast, RE XXIV, 1963, col. 138). Secondo Skutsch, l'epigramma riportato da Orosio è incompleto (e propone perciò come *incipit*: ... *de Romanis victoribus, qui antehac...*) e l'espressione, linguisticamente infelice, *in pugna vici* dev'essere mutata in *vi pugna vici* (così già Spejer, «Mnemosyne» XIX 1891, p. 50). Questa citazione si trovava sicuramente già nella fonte (cfr. anche Hagendahl, p. 379).

63-4. «*Ne... revertar*»: la frase di Pirro ci è stata tramandata in molte varianti: p. es. Ennio, *Annales* 192 sg. Vahlen; Diodoro XXII 6,2; *de viris illustribus* 35,5; Cassio Dione fr. 40,19 = Zonara VIII 3,12.

74-6. *Secunda... concessit*: battaglia di Ascoli, del 279 a.C.; questa battaglia, che secondo altre fonti fu vinta da Pirro, sia pure con gravi perdite (p. es. Ieronimo di Cardia in Plutarco, *Pyrrhus* 21; Valerio Anziate in Aulo Gellio III 8,1), o fu comunque di esito incerto (Livio, *Periochae* XIII; Zonara VIII 5,6 sg.), appare come vittoria romana, oltre che in Orosio (e in Floro I 13,9 sg., che attribuisce erroneamente a Fabrizio la carica di console), anche in Eutropio (II 1: i morti romani sarebbero stati 5000, i caduti di Pirro 20000). Come sostiene Sanders (p. 26), questo è un sicuro indizio della dipendenza di Orosio ed Eutropio dall'epitome liviana.

87-9. *Pyrrhus... concessit*: Agatocle era già morto nel 289 a.C.; Pirro si spostò in Sicilia nel 278 a.C.

2, 5. *pestilentia*: la peste, collocata da Orosio (che evidentemente seguiva una fonte annalistica) nel 276 a.C., è ricordata anche da Agostino, *Civ.* III 17 (cfr. nota a II 12,11-2). Sanders (p. 19 sg.) suppone giustamente un'epitome liviana come fonte comune di Orosio e Agostino.

12. *tertiumque... bellum*: vittoria di Marco Curio Dentato a Benevento, del 275 a.C.; Livio, *Periochae* XVI ed Eutropio II 14 mostrano che anche la fonte di Livio taceva il nome della località.

22-4. *LXXX... trecenti*: le cifre 80000 (Plutarco, *Pyrrhus* 24 parla di 27000, inclusi i Tarentini) e 33000 (23000 secondo Eutropio) sono esagerazioni dell'annalistica.

25-6. *Pyrrhus... aufugit*: Pirro lasciò l'Italia nel 275 e morì nel 273 (cfr. Kienast, RE XXIV, 1963, coll. 156 e 161 sg.). Della morte di Pirro parlava anche Livio (*Periochae* XIV).

30. *incesti*: l'incesto sarebbe da datare, secondo Livio, *Periochae* XIV, nel 273 (cfr. nota a II 8,46-7).

3, 4. *vicere Romani*: la vittoria su Taranto avvenne nel 272 a.C. Per l'aiuto di Cartagine a Taranto, cfr. anche IV 5,2, da dove risulta che esso fu interpretato come la rottura di un patto con Roma (così in Livio, *Periochae* XIV; cfr. Zonara VIII 8,6; secondo Zonara VIII 6,8 invece i cartaginesi si sarebbero allontanati prima di partecipare alla battaglia). Un accordo o il rinnovo di un trattato ebbe luogo nel 280 o 279 (Schmitt, n. 466). Contrariamente a quanto sostiene K. Meister («Rivista di Filologia e di Istruzione Classica» XCVIII 1970, p. 418), le *Periochae* ed Orosio (come pure Livio XXI 10,8) non bastano a suffragare la tuttora incerta esistenza del «trattato di Filino» (contro Filino polemizza Polibio III 26), nel quale sarebbe stato vietato ai cartaginesi l'accesso all'Italia e ai romani l'accesso alla Sicilia. La storicità del trattato è sostenuta, p. es., da F. Hampl, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt* I 1, Berlin-New York 1972, p. 423. L'aiuto cartaginese a Taranto è considerato da tempo un'invenzione annalistica. Per quanto riguarda il trattato di Filino, cfr. W. Huß, *Geschichte der Karthager*, München 1985, p. 204 sg.; il trattato fu stipulato nel 306.

9-12. *octava... vindicavit*: secondo Polibio (I 7,6; cfr. Diodoro XXII 1; Livio XXXI 31,6), i romani inviarono nel 280 a Reggio, che aveva richiesto protezione contro Pirro, una guarnigione di Campani, che poi si ribellò e s'impadronì della città (cfr. H.G. Gundel, RE VIII A 2, 1958, col. 1941 n. 1). Alla datazione di Dionigi d'Alicarnasso XX 4,2 (282 a.C.) si attiene, in accordo con K.J. Beloch, *Griechische Geschichte* IV 2, Berlin-Leipzig 1926, p. 481 sgg., F. Cassola, *I gruppi politici romani nel III secolo a.C.*, Trieste 1962, p. 171.

12-3. *Hoc... est*: la punizione della legione ribelle viene attribuita, come in Dionigi d'Alicarnasso XX 16, al console del 270, Gaio Genucio (Livio, *Periochae* XV e Polibio I 7,10 sg. non tramandano il nome del console), ma secondo gli atti trionfali il trionfo sui Reggini fu riportato dal suo collega Gneo Cornelio Blasione. Forse non Gneo, ma Lucio Genucio (console nel 271) aveva iniziato l'assedio e Cornelio l'aveva portato a termine (cfr. Münzer, RE VII 1, 1910, col. 1209 n. 17; diversamente Cassola, op. cit., p. 177 nota 118). A favore di questa ipotesi sta anche il fatto che Orosio, dopo il racconto dell'anno 272, nel par. 3 cominci con *sequenti anno* (in questo caso l'attendibilità di Orosio è garantita dalla concordanza con IV 4,5). – Per la punizione, cfr. Cassola, op. cit., p. 177 sg.

4, 1-2. *obscena... prodigia*: è la prima volta che Orosio ricorda una serie di prodigi (cfr. nota a II 12,11-2).

14. *Sempronius consul*: P. Sempronius Sophus riportò nel 268

a.C., col suo collega Appio Claudio Rufo, una vittoria sui Picenti (cfr. Livio, *Periochae* XV; Eutropio II 16; Floro I 14; Frontino, *Strategematon* I 12,3). Significativa è in Orosio l'interpretazione del terremoto: cfr. invece Floro I 14: ... (*Sempronius*) *qui tremente inter proelium campo Tellurem deam promissa aede placavit.*

5, 6-9. *Carthaginienses... peiurio*: un'ambasceria cartaginese intorno al 276 non è attestata altrove (cfr. anche nota a IV 3,4); la notizia fu forse inventata dall'annalistica più recente o erroneamente desunta da Orosio dalla sua fonte. *Tunc...*: «Allora anche i Volsiniesi...»: sugli avvenimenti ricordati nei parr. 3-5, cfr. *de viris illustribus* 36; Floro I 16; Valerio Massimo IX 1 *ext.* 2; Zonara VII 7,4 sgg. Secondo la nostra tradizione i romani vennero incontro alle richieste della nobiltà di Volsini nel 265, ma fu solo Marco Fulvio Flacco (console nel 264) a portare a termine la guerra; egli distrusse la città e la riedificò in un altro luogo (cfr. Zonara VII 7,4 sgg. e *Acta Triumphalia*; ved. Enking, RE IX A 1, 1961, col. 843 sg.). Come per altre questioni sociali, Orosio non si pronuncia direttamente sul problema della schiavitù, ma da certi passi, come p. es. parr. 3 sgg., risulta che per lui era una grande sventura che gli schiavi giungessero al potere (cfr. II 12,5 sg.; 14,1; IV 7,12); il giusto ordine richiedeva che gli schiavi obbedissero ai padroni (cfr. soprattutto V 9,4 sgg.; VI 20,6 sg.). Gli schiavi erano, in sostanza, degli uomini di seconda categoria (cfr. p. es. anche V 24,19). Come il suo maestro Agostino e la maggior parte dei cristiani del suo tempo, Orosio vedeva nella schiavitù una componente necessaria e inevitabile dell'ordine sociale. Sull'atteggiamento ostile di Orosio verso gli schiavi cfr. Corsini, p. 77 nota 13; cfr. anche note a V 6,19-20 e V 9,3. Solo alcuni spiriti isolati (come Gregorio di Nissa) traevano dal principio generalmente riconosciuto dell'uguaglianza tra liberi e schiavi dinnanzi a Dio l'esigenza dell'abolizione della schiavitù (cfr. Westermann, RE Supplb. VI, 1935, col. 1063 sgg.; Lippold, *Theodosius*, p. 66 sg.).

25-32. *pestilentia ingens... Sibyllini libri*: la peste (cfr. nota a III 4,2-3) e la consultazione dei libri Sibillini (cfr. Agostino, *Civ.* III 17; ved. anche nota a II 12,11-2) vanno collocate nel 266 a.C. (per il 481 *ab urbe condita* corrispondente al 266 a.C., cfr. nota a IV 7,1). La fonte è Livio (o la sua epitome): ne è indizio l'accenno, in Livio, *Periochae* XVI ed Eutropio II 18, a un censimento effettuato poco prima dello scoppio della prima guerra punica.

38. *virgo Vestalis*: cfr. nota a II 8,46-7; Orosio risale piuttosto a Livio che a Girolamo (cfr. R. Helm, «Rheinisches Museum» LXXVI 1927, p. 151).

43. *proposito... laudandi*: Orosio attribuisce solo alla natura delle sue fonti la mancanza del ricordo di miserie ancora più gravi.

6. L'inizio della *Periocha* XVI mostra che anche Livio aveva inserito, prima del racconto della prima guerra punica, un *excursus* su Cartagine. Poiché Orosio, data la sua concezione universalistica della storia (cfr. nota a II 1,21-2), non poteva limitarsi a sfiorare appena il tema del destino della città, e su questo punto il racconto di Livio era forse troppo breve, egli fece ricorso, come espressamente riconosce, a Giustino, che già era stato la sua fonte principale per i libri I-III (ai rr. 5 e 22 Orosio parla di *Pompeius Trogus et Iustinus*, ma è chiaro che egli attingeva soltanto al secondo). Orosio cerca di visualizzare l'accumularsi degli orrori nella storia di Cartagine soprattutto con la scelta efficace di singoli episodi (cfr. parr. 10 sgg.; 15 sgg.). Per i parr. 1-6 cfr. Giustino XVIII 5,10; 6,9-12; 7,1; alcuni riti, presentati da Giustino come orrendi e tali da suscitare l'ira degli dei, offrono ad Orosio l'opportunità di un attacco agli dei stessi (questa distorsione di Giustino nel par. 6 è segnalata anche da Finck, p. 79). Sulla storia di Cartagine fino al 264 cfr. W. Huß, *Geschichte der Karthager*, München 1985, p. 57 sgg.

27-35. *Mazeum... occisus est*: secondo la congettura di Voss a Giustino XVIII 7,1, si tratta di Malchos (cfr. Ehrenberg, RE XIV 1, 1928, col. 849 sgg.), che aveva combattuto con successo in Sicilia (la fonte di Orosio, Giustino, scrive in XVIII 7,1: *cum in Sicilia diu feliciter dimicasset* – cfr. anche il par. 2), ma poi fu vinto nel 550. Questa data è però incerta, come lo è pure quella della successiva crocefissione di Cartalo (sacerdote della divinità più importante dei cartaginesi, Melqart, identificato dai greci con Ercole) e della morte di Malco. La data approssimativa proposta da Orosio nel par. 9 potrebbe anche essere esatta: essa non può in ogni caso essere scartata *a priori* come fa Ehrenberg, loc. cit. Il primo evento in certo senso sicuro della storia cartaginese è la vittoria ottenuta assieme agli Etruschi contro i Focei ad Alalia (Corsica) nel 540 (Erodoto I 165 sg.).

35-6. *Haec... sunt*: dati per la cronologia si trovano anche nei parr. 15 e 20; queste indicazioni sono assenti in Giustino e forse sono tratte da una fonte cronografica.

36-7. *Himelcho... gereret*: l'esercito di Imilcone operava in Sicilia forse già dal 406; il titolo di *imperator* presente in Giustino XIX 2,7 è più esatto del *rex* di Orosio.

37-8. *horribili peste*: dopo aver tralasciato, rispetto a Giustino (XIX 1 e 2,1-6), un periodo piuttosto lungo, Orosio si volge a trattare con ricchezza di particolari la peste scoppiata nel 396-5 durante l'assedio di Siracusa (cfr. Diodoro XIV 49 sgg.) nell'esercito di Imilcone, e le sue conseguenze (cfr. Giustino XIX 2,7-3,2 e 3,11 sg.; per le descrizioni della peste – un tema prediletto di Orosio – cfr. nota a III 4,4).

57-8. *Darii temporibus*: Dario II (423-404). *Hanno...*: la sovversione tentata da Annone (qui il racconto concorda alla lettera con

Giustino XXI 4) ebbe luogo subito dopo il 345; la presenza di Annone come generale cartaginese è documentata dal 370 al 345 circa (nel 368 e 345 in Sicilia; Polieno, *Strategemata* 5,9; Giustino XX 5,10 sg.; Diodoro XVI 67).

81-2. *Hamilcarem quendam*...: cfr. Giustino XXI 6. Questo Amilcare è ricordato soltanto da Frontino, *Strategematon* I 2-3.

92. *Agathoclen*...: questi paragrafi raccontano la storia di Agatocle, dal 319 tiranno di Siracusa (cfr. anche H. Berve, *Die Tyrannis bei den Griechen*, München 1967, p. 44 sgg.). La narrazione inizia con l'assedio di Siracusa da parte dei cartaginesi nel 310 (cfr. Giustino XXII 4).

104-5. *Quem... perdidit*: i dati relativi alle perdite risentono della negligenza di Orosio: cfr. Giustino XXII 6,5.

114. *Andro*: la vittoria di Andro (= Antandrus, cfr. Giustino XXII 7,2) si verificò nel 309.

117-8. *Afellas*: Ophellas (secondo Giustino XXII 7,4) era stato inviato nel 322 a Cirene da Tolomeo per reprimere una rivolta; giunto nella città s'era però reso indipendente (cfr. Diodoro XX 40-2); fu ucciso nel 309 o 308 a.C.

127-8. *Hamilcar*: Bomilcar (cfr. Giustino XXII 7,7 sg.) aveva preso parte alla sconfitta del 310-309 (cfr. par. 25); tradimento e condanna a morte (cfr. Diodoro XX 43 sg.) seguirono nel 308.

130. *Deinde*...: tralasciato, rispetto a Giustino XXII 8-XXIII 2,12, il racconto del periodo 308-289, Orosio riassume gli avvenimenti fino a circa il 270 (Pirro rimase in Sicilia dall'estate del 278 al 276).

154. *flagella patris*: cfr. *flagella Domini* in *Iudith* 8,27.

157. *diabolum*: cfr. nota a VII 29,6-13.

7. Nei capp. 7-11 Orosio fornisce il racconto più particolareggiato che ci sia rimasto della prima guerra punica (cfr. Lippold, «Rheinisches Museum» XCVII 1954, p. 254 sgg.). Come Eutropio II 18-28, Floro I 18, Livio, *Periochae* XVI-XIX e *de viris illustribus* 39-44, anche Orosio IV 7-11 deve essere compreso nella tradizione liviana. Se si raccolgono insieme in un unico racconto tutti gli storici «liviani» (cfr. G. De Sanctis, *Storia dei Romani* III 1, Firenze 1967², p. 234 sgg. per Floro, Eutropio ed Orosio), si ricava appena un decimo del contenuto ipotizzabile per i perduti libri XVI-XIX di Livio. È facile dedurne che non fu utilizzato direttamente l'originale liviano. Più difficile stabilire se tutti questi storici dipendano da una o più epitomi di Livio. A mio parere Orosio ed Eutropio derivano sicuramente da uno stesso compendio (cfr. invece, p. es., K. Reinhold, *Das Geschichtswerk des Livius als Quelle späterer Historiker*, Berlin 1898; E. Kornemann, *Die neue Livius-Epitome aus Oxyrhynchus*, «Klio» Beiheft 2, Leipzig 1904, pp. 45 e 69; H.A. Sanders, «The Lost Epitome

of Livy», in *Roman Historical Sources and Institutions*, New York 1904, p. 189 sgg.). Ci sono, è vero, poche concordanze letterali; ma parecchie sostanziali, tra cui notevoli le cifre, identiche (cfr. p. es. Eutropio II 20-Orosio IV 7,10; 21-8,6,9,16; 22-9,5; 6; 8). Le differenze nella formulazione e nella scelta del contenuto si possono quasi sempre spiegare col diverso carattere degli autori; in ogni caso non esistono contraddizioni insanabili. Ciò vale anche per la narrazione di Floro, scritta a lode di Roma e traboccante di retorica, che aggiunge poco a quella di Eutropio e di Orosio (cfr. p. es. Floro I 18,6-Orosio IV 7,2; 18,7-7,8; 18,11-7,9; 18,19-8,8; 18,33 sg.-10,6). Ma anche per le *Periochae*, così interessate, nel periodo della prima guerra punica, ai problemi di politica interna (cfr. *Periochae* XVII-Orosio IV 7,9 e 8,1-3; XVIII-XIX 8,10; 9,10,6), e per l'autore del *de viris illustribus* (cfr. cap. 39,3-Orosio IV 8,3; 41,1-11,2) non è necessario cercare altra fonte oltre all'epitome utilizzata da Orosio. Paralleli ad Orosio 7-11 (e in parte anche agli altri «liviani») si trovano anche nel compendio di Zonara dell'opera di Cassio Dione (p. es. Zonara VIII 8,6-Orosio IV 7,1; 10,5 sg.-7,5 sg.; 11,8 sg.-7,12; 12,1 sg.-8,2 sg.; 12,8 sg.-8,6; 13,2-8,10 sg.; 14,1-9,5; 16,1-10,4; 17,3 sg.-11,1). Si consolida così la tesi che il racconto di Dione-Zonara sia strettamente connesso a Livio (cfr. De Sanctis, op. cit., p. 229 sgg.). Infine, taluni dati forniti da Orosio e taciuti dagli altri «liviani» trovano conferma in Polibio, fonte a sua volta di Livio (cfr. p. es. Polibio I 23,7-Orosio IV 7,10; 30,1-8,16; 39,6-9,11; 49,3-10,3). Orosio 7-11 ha però anche valore autonomo di fonte: troviamo infatti nel suo racconto alcune notizie assenti negli altri autori (ved. p. es. IV 7,5-7; 8,10-4; 9,9 sg.; 10,7 sg.; 11,4). Orosio mostra molta abilità nella scelta dell'essenziale e una certa attendibilità nell'uso delle fonti. Tuttavia, anche il racconto relativo alla prima guerra punica è da vedersi alla luce della sua ideologia: come vedremo in seguito, diversamente da Eutropio e da Floro, egli non parla quasi mai di vittorie romane o cartaginesi, ma quasi sempre di sconfitte, accentuando in tal modo il lato negativo e doloroso della guerra.

1. *Anno... CCCCLXXXIII*: poiché la guerra scoppiò nell'estate del 264, il 483 darebbe, come anno della fondazione di Roma, il 747 a.C., ciò che concorda con Fabio Pittore (in Dionigi d'Alicarnasso I 74,1). Ma siccome di regola Orosio presuppone un anno di fondazione diverso (cfr. nota a VI 22,1), potrebbe trattarsi di un errore di trascrizione (483 invece di 487; Eutropio ha 477). Tuttavia, in IV 3,1; 4,15,1; 11,5 sg., abbiamo una datazione che rinvia al 748-7 come anno della fondazione di Roma.

2. *Q. Fabio*: si tratta di una svista, dal momento che il nome del secondo console era M. Fulvius Flaccus (cfr. Lippold, «Rheinisches Museum» XCVII 1954, p. 260).

3-6. *contra Hieronem... Romani*: la paternità di questa versione

secondo cui l'esercito romano fu inviato solo quando Gerone e i cartaginesi s'erano già alleati (cfr. Zonara VIII 8,6), sembra liviana. La versione di Polibio (I 11,3 sgg.) è diversa.

9-11. *pacem... accepit*: il trattato di pace stipulato con Gerone II, che conteneva con ogni probabilità anche un patto di alleanza (cfr. H. Berve, *Hieron II*, München 1960, p. 35 sgg.; Lippold, *Consules*, p. 250 sg.; Schmitt, n. 479), risale al secondo anno di guerra (263-2 a.C.). Una chiara distinzione tra il primo e il secondo anno di guerra, oltre che in Orosio, manca anche, p. es., nella *Periocha* XVI e in Floro I 18,5 sg.

11-22. *Consules Agrigentum... diffugit*: l'assedio e la conquista di Agrigento si verificarono nel 262-1 (cfr. Polibio I 17,7 sgg.; Zonara VIII 10,5 sg.; ved. Münzer, RE XIV 1, 1928, col. 958 sg.); A. Heuss («Historische Zeitschrift» CLXIX 1949, p. 489) e altri pongono questo episodio nel 261-60.

22-3. *Cn. Cornelio Asina... consulibus...*: come si deduce da Zonara VIII 10,6 e 8, qui vengono fuse le spedizioni del 261-60 (sotto Annibale) e del 260-59 (sotto Amilcare).

31. *necatus est*: errore di Orosio o della sua fonte; Asina fu infatti nuovamente console nel 254 (cfr. p. es. Polibio I 38).

32-7. *Quod... referuntur*: Orosio dà notizia della vittoria navale romana del 260 (cfr. J.H. Thiel, *A History of Roman Sea Power Before the Second Punic War*, Amsterdam 1954, p. 183 sgg.) senza fare il nome di Mylae (Milazzo); in ciò il suo racconto coincide con quello di Eutropio (II 20; le cifre indicate da Eutropio corrispondono a quelle di Orosio; il numero delle navi affondate – 14 anziché 13 – è un errore di tradizione), di Floro (I 18,8 che indica genericamente la località con *apud Liparas*) e della *Periocha* XVII; questa è un'ulteriore conferma della dipendenza di tutti questi storici da un'epitome liviana. In Orosio però, diversamente che in Floro ed in Eutropio, non viene dato rilievo alla grandezza della vittoria romana.

37-42. *Postea... interfectus est*: fedele al suo assunto, Orosio non parla di una vittoria romana. Il suo racconto del 259-8 è però più ricco di quello di Eutropio, Floro, *Periochae* e Valerio Massimo (V 1,2).

43. *sociorum*: Zonara VIII 11,8 e Nevio (fr. 36 Baehrens; ved. Cichorius, *Römische Studien*, Berlin 1922, p. 36 sg.) mostrano che per *socii* bisogna intendere i Sanniti (la cifra è solo in Orosio).

43-4. *in... excidium*: Orosio, che vuol sottolineare come Roma abbia persino corso il pericolo di essere distrutta ad opera di schiavi, avrà forse pensato a una predica di Agostino dopo il sacco di Roma del 410 (PL XL, col. 715 sgg.).

8, 5-6. *Calpurni... liberatus est*: la rielaborazione leggendaria del salvamento di Aulo Atilio Calatino nel 258 (paralleli in Münzer, RE III 1, 1897, col. 1373 n. 42) da parte del tribuno Calpurnio (la forma ori-

ginariamente tramandata del nome pare che fosse Caedicius) potrebbe risalire all'annalista Lucio Calpurnio Pisone (console nel 133 a.C.): cfr. Basanoff, «Latomus» X 1951, p. 381 sg.

14-5. *lapidibus... interiit*: altre fonti (Polibio I 24,6; *Periochae* XVII) parlano della crocefissione di Annibale. La divergenza può forse essere chiarita, se si considera che la crocefissione come pena di morte fu abolita negli ultimi anni dell'impero di Costantino in segno di rispetto per la morte di Cristo.

15-6. *Atilius... evertit*: l'assalto a Malta, attestato altrove solo in Nevio (fr. 40 Marmorale = 41 Warmington), appare dal contesto di Orosio (ved. i parr. 1-3 e 6 sg.) come un'azione bellica condotta dal console Gaio Atilio Regolo nel 257-6 (particolare sfuggito sia a Warmington che a F. Altheim, *Untersuchungen zur römischen Geschichte* I, Frankfurt 1960, p. 105). Ved. anche M. Barchiesi, *Nevio epico*, Padova 1962, p. 33.

16-7. *Consules... iussi*: solo Orosio parla dell'ordine impartito ai consoli (s'intende i consoli del 256: Lucio Manlio Vulsone e Marco Atilio Regolo, *consul suffectus* di Cedicio morto all'inizio dell'anno) di sbarcare in Africa (anche Polibio I 29,8 e Valerio Massimo IV 4,6 lasciano tuttavia supporre istruzioni speciali). Istruzioni del senato ai consoli sono testimoniate, nel corso della prima guerra punica, anche per il 255 (Orosio IV 9,5) e il 249-8 (*Periochae* XIX; Svetonio, *Tib.* 2).

24. *trecenta... populati sunt*: la cifra è esagerata, ma non risale ad Orosio, bensì, come dimostra Floro (I 18,19), alla sua fonte.

31. *serpens...*: il dettagliato racconto della lotta col serpente – che è attestato per la prima volta in Elio Tuberone (Aulo Gellio VII 3) che scriveva dopo il 45 a.C. – risale all'ambiente in cui si formò la leggenda intorno ad Atilio Regolo (cfr. P. Blättler, *Studien zur Regulusgeschichte*, Fribourg 1945; Lippold, *Consules*, p. 34 sgg.); cfr. anche nota a IV 10,2-7.

41. *Talis...*: la digressione di questo paragrafo e del seguente non era certo richiesta dalla finalità dell'opera; essa deriva dall'interesse di Orosio per il mondo degli animali e dal desiderio di istruire.

65. *Hasdrubales... Hamilcarem*: i nomi dei generali cartaginesi risalgono ad Eutropio II 21; ancor più preciso è Polibio I 30,1.

9, 1-6. *Carthaginienses... duxerunt*: come esempio del rilievo dato da Orosio ai dolori delle guerre, è utile il confronto col passo corrispondente in Eutropio II 21: *Quam* (scil. *pacem*) *cum Regulus nollet nisi durissimis condicionibus dare, Afri auxilium a Lacedaemoniis petierunt.*

5. *Gallorum auxilia*: per l'impiego di mercenari gallici già prima del 256 a.C., cfr. Zonara VIII 10,9; Frontino, *Strategematon* III 16,3.

11. *Ingens... fuit*: l'annalistica più recente cercò di spiegare la sconfitta, dovuta a errori di Regolo (ved. soprattutto Appiano, *Libyca*

3,12 sg.; Zonara VIII 13,7), con un'imboscata cartaginese (Cicerone, *Off.* III 99; Valerio Massimo I 1,14). Livio (che si può ricostruire sulla base di Orosio; Floro I 18,23; Frontino, *Strategematon* II 2,11) doveva invece sottolineare il valore dell'avversario.

27-30. *Consules... perdiderunt*: la precisione dei dati forniti da Orosio (cfr. invece Zonara VIII 14,3) contraddice l'ipotesi di una tarda invenzione di questa vittoria (cfr. invece G. De Sanctis, *Storia dei Romani* III 1, Firenze 1967², p. 154 nota 25).

36-41. *Hamilcar... suffixit*: dell'azione punitiva di Amilcare dà notizia solo Orosio; già O. Meltzer (*Geschichte der Karthager* II, Berlin 1896, p. 309) sosteneva giustamente la credibilità di tale notizia.

48-52. *Inde... perdiderunt*: ancora una volta Orosio fa notare come ad un successo romano tenesse dietro, quasi automaticamente, una sciagura. I romani ci appaiono qui sotto una luce particolarmente sinistra.

62. *Placido*: il nome esatto era Pacilus.

64. *amplius... milibus*: questa cifra è solo in Orosio; essa doveva però trovarsi già nella fonte, dal momento che anche Eutropio II 24 parla di 20000 caduti (ved. r. 69). Per i dati di Orosio relativi alla campagna del 251-50 cfr. soprattutto Polibio I 40,2 sgg.

10, 2-7. *Ad... necaverunt*: il racconto dell'ambasceria, collocata da Orosio nel 250-49, e della morte di Regolo è del tutto oggettivo. Per Agostino, Regolo era quasi un uomo ideale, a cui mancava purtroppo la fede: il suo duro destino mostrava esemplarmente la nullità della religione pagana (*Civ.* I 15; 24; II 23; III 18; 20; V 18; Lippold, *Consules*, p. 40 sg.). In Orosio manca invece la benché minima glorificazione dell'eroe avvolto dalla luce del mito. Se non il martirio (ved. la differente versione sulla morte di Regolo in Diodoro XXIV 12), l'ambasceria deve essere ritenuta storicamente verosimile, se prescindiamo da alcuni particolari leggendari (cfr. p. es. Kornhardt, «Hermes» LXXXII 1954, p. 101; Lippold, «Rheinisches Museum» XCVII 1954, p. 274 sg.; diversamente Walbank, «Classical Quarterly» XXXIX 1945, p. 5). Per il perdurare della leggenda sulla morte di Regolo nel Medioevo e nell'età moderna, cfr. E.R. Mix, *Marcus Atilius Regulus. Exemplum historicum*, Den Haag 1970.

12-3. *maiore... evaserunt*: si tratta certamente di un'esagerazione (cfr. Polibio I 47 sg.; Zonara VIII 15; Diodoro XXIV 1,4).

15-6. *superatusque est*: naturalmente Orosio tace la notizia, che doveva trovarsi nella sua fonte (cfr. Eutropio II 26; Floro I 18,29; *Periochae* XIX), secondo la quale la sconfitta di Claudio, del 249, era la conseguenza dell'aver trascurato gli auspici.

20-2. *Anno... vastavit*: questa notizia può essere riferita a varie spedizioni tra il 248 e il 242 (cfr. Polibio I 56,2 sg., 10 sg.; Zonara VIII 16,1). *Interea...*: per questi avvenimenti degli anni 242-1,

Orosio utilizza la stessa fonte di Eutropio (II 27), ma fornisce particolari che non sono reperibili in Floro e nelle *Periochae*.

29. *mira celeritate*: per la fulminea azione di Lutazio Catulo, cfr. Livio XXII 14,13; Polibio I 60,4 sgg.

38-41. *Lutatius... interfecit*: neppure i silenzi di Polibio e di Zonara autorizzano a dubitare della storicità di un successo che si inserisce così bene nel corso degli avvenimenti (diversamente De Sanctis, *Storia dei Romani* III 1, Firenze 1967², p. 181 nota 86; Münzer, RE XIII 2, 1927, col. 2070).

11, 4-7. *Condiciones... penderent*: la falsa tradizione che la Sardegna, strappata in realtà ai cartaginesi nel 238-7 (cfr. Polibio I 88,8 sg.; III 10,3 sg.; 28,1 sg.), fosse passata dalla parte di Roma già nel 241, si fissò al più tardi al tempo di Livio (cfr. Livio XXI 40,5; 41,14; XXII 54,11; ved. Lippold, *Consules*, pp. 122, 187; Schmitt, p. 179).

10-1. *fando explicet*: reminiscenza di Virgilio, *Aen.* II 360; a questi versi si allude anche in II 5,10,59 e 18,4,17-8.

15. *Anno...*: solo per l'incendio del tempio di Vesta (par. 9), del 241-40, si trovano paralleli nella tradizione più antica (cfr. C. Koch, RE VIII A 2, 1958, col. 1731 sg.). Per l'inondazione e l'incendio della città ved. anche Agostino, *Civ.* III 18. Mentre Agostino rileva che allora anche gli dei furono travolti dal disastro, Orosio (nel quale forse ritroviamo delle analogie letterali, ma che presenta in ogni caso delle integrazioni) pone anche questa volta in primo piano la sofferenza umana.

37-8. *T. Sempronio... consulibus*: secondo Orosio la fine della guerra, con la resa e la distruzione di Falerii, è da assegnare al 241 e non al 238 (cfr. Eutropio II 28; Valerio Massimo VI 5,1; Zonara VIII 18,1). L'errore di Orosio trova la sua spiegazione nel fatto che nella fonte (come in Zonara, cioè in Dione) gli avvenimenti del 241 e del 238 si susseguivano senza intervallo (cfr. nota a III 12,1-2). Il prenome di Sempronio Gracco era Tiberius, non Titus.

12, 1-2. *Eodem... bellatum est*: le guerre contro i Galli del 238 e 237 (cfr. Zonara VIII 18,2) mancano in Polibio (II 21) certamente perché, nel suo rapido racconto, non le giudicò degne di essere ricordate. Sulla base di Zonara VIII 18, i romani sono da considerarsi gli aggressori (cfr. Lippold, *Consules*, pp. 123, 188).

6-7. *T. Manlio Torquato... consulibus*: per questo paragrafo e il seguente, cfr. Eutropio III 2; inoltre Cassio Dione fr. 46,1 e Zonara VIII 18,3. Livio potrebbe essere la fonte comune di questi storici, che si completano per quanto riguarda l'operato di Roma; a favore di questa ipotesi è anche l'accenno alla vittoria di Manlio in Livio XXIII 34,15. La narrazione della guerra del 235 non è a mio parere da vedersi né come conseguenza della falsificazione del trattato del

241 (cfr. nota a IV 11,4-7), né come doppione di racconti relativi al 238-7 (ved. invece, p. es., Schmitt, p. 187; G. De Sanctis, *Storia dei Romani* III 1, Firenze 1967², p. 273 nota 39, p. 282 nota 63); fu invece proprio la guerra a costituire la premessa per la falsificazione del trattato. Il motivo della rinnovata pressione di Roma su Cartagine (contrariamente a quanto dicono Orosio e Eutropio, nel 235 dovette esser aggiunto soltanto una specie di protocollo aggiuntivo) potrebbe esser stato la ripresa dell'attività di Cartagine nel 237-6, in particolare dei Barcidi in Spagna (cfr. Lippold, *Consules*, p. 126).

15. *porta... clausa est*: la chiusura del tempio di Giano nel 235 (cfr. nota a III 8; inoltre De Sanctis, *Storia dei Romani* IV 2,1, Firenze 1953, p. 166) è a torto posta in dubbio e indicata come un'invenzione dell'annalista Lucio Calpurnio Pisone da K. Latte (*Der Historiker L. Calpurnius Frugi*, Berlin 1960, p. 14 sg.). Nella datazione – attestata di frequente e nota allo stesso Orosio (par. 7) – dello stesso avvenimento al 241 (cfr. Varrone, *de lingua latina* V 165; Livio I 19,3; Plutarco, *Numa* 20,2; Floro I 19,1; Agostino, *Civ.* III 9) si rispecchia lo sforzo della tradizione per far dimenticare le durezze della politica romana dopo il 241 e per far apparire la cessione della Sardegna come parte del trattato del 241.

17. *Hic demum...*: le considerazioni espresse in questo e nei parr. sgg., col rilievo dato alle sofferenze di Roma nel passato, potrebbero esser state suggerite da Agostino, *Civ.* III 9, e dovrebbero almeno presupporre la conoscenza di questo capitolo.

13, 2-3. *cum... pararet*: questa notizia sui piani di guerra segreti di Amilcare, padre di Annibale, potrebbe risalire a Livio (cfr. Cassio Dione fr. 48). Amilcare morì nel 229.

3-4. *Sequenti anno*: la guerra contro gli Illiri (guidati dalla regina Teuta) ebbe luogo nel 229-8 (Lippold, *Consules*, p. 130 sgg.; Petzold, «Historia» XX 1971, p. 199 sg.; Schmitt, p. 193 sg.).

8-12. *sacrilegis... defoderunt*: l'origine del sacrificio umano, compiuto per la prima volta a Roma – per ragioni di stato – nel 228-7 è oscura. Non sappiamo se sia di origine etrusca o greca; né troviamo chiarimenti in Bemont, «Mélanges d'Archeologie et d'Histoire» LXXII 1960, p. 133 sgg. Forse, l'occasione fu offerta, come in casi più tardi, dall'incesto di una vestale (Plutarco, *Quaestiones Romanae* 3: cfr. Cichorius, *Römische Studien*, Berlin 1922, p. 14 sg.; per l'incesto, ved. nota a II 8,46-7).

15. *Siquidem...*: i parr. 5-10 comprendono le vicende dell'anno 225. Tutto il racconto, compresa la citazione di Fabio al r. 23 (per il par. 6 cfr. Eutropio III 5; più particolareggiato Polibio II 24 = Fabio Pittore, FGrH III C 809 F 19 a – cfr. F.W. Walbank, *A Historical Commentary on Polybius* I, Oxford 1957, p. 196 sgg.; P.A. Brunt, *Italian Manpower*, Oxford 1971, p. 44 sgg.), potrebbe risalire a Livio.

Con il suo tipico modo di procedere Orosio narra per esteso la parziale sconfitta di Atilio, mentre accenna appena alla brillante vittoria di Talamone. Una tradizione più degna di fede, presente in Polibio II 28 sgg., parlava di una sola battaglia; se Orosio parla di due battaglie, l'errore va imputato alla sua fonte. Quando egli però dice che l'esercito romano contava 800.000 uomini, questo dipende soltanto dalla superficialità e dalla scarsa cura della sua opera di storico.

19. *Gaesatorum*: cfr. Polibio II 22,1.

39-40. *trans Padum*: il passaggio del Po del 224, ricordato soltanto da Orosio, è da ritenersi probabile (cfr. F. Cassola, *I gruppi politici romani nel III sec. a.C.*, Trieste 1962, p. 222).

43-4. *prodigia*: per i *prodigia*, ricordati ai paragrafi 13-4, ved. Livio XXI 63; Plutarco, *Marc.* 4; Zonara VIII 26; inoltre nota a II 12,11-2. Per la vittoria cfr. anche il racconto di Polibio II 32 sg. (Lippold, *Consules*, p. 44 sg.) e il paragrafo 14.

49-51. *Tunc... rueret*: cfr. Girolamo, *Chronicon*, p. 133 *a* Helm all'anno 1793.

55-9. *Post... cepit*: «In seguito il console Claudio...»: il racconto < di Livio, che è la fonte di Orosio per l'anno 222, e che possiamo ricostruire solo attraverso Eutropio III 6, rientra in una tradizione celebrativa di Marcello; l'acme di questa tradizione è in Virgilio, *Aen.* VI 855 sgg., che esaltò quell'antico personaggio a maggior gloria di Marco Claudio Marcello, nipote e genero di Augusto. Sulla base di Polibio II 34 (che non ricorda il duello tra il console e il re), la conquista di Milano è da attribuirsi al collega di Marcello, Gneo Cornelio Scipione.

59-61. *Deinde... subegerunt*: per la campagna del 221, cfr. Livio, *Periochae* XX ed Eutropio III 7 (ved. G. De Sanctis, *Storia dei Romani* III 1, Firenze 1967^{2}, p. 319 sg.; Cassola, op. cit., p. 232 sg.; Dell, «Historia» XIX 1970, p. 31).

62. *Emergit...*: per questo paragrafo e per il seguente non c'è rimasto alcun parallelo in altri storici.

64. *Fabium Buteonem*: M. Fabius Buteo, console nel 245, doveva esser stato censore nel 241: cfr. anche Livio XXIII 22,10.

14. I capitoli 14-9 corrispondono a Livio XXI-XXX; anche qui il confronto dimostra che soltanto eccezionalmente Orosio risaliva direttamente a Livio, mentre utilizzava quasi sempre un'epitome liviana. La narrazione della seconda guerra punica è, nell'insieme, lacunosa, ma più dettagliata di quella di Eutropio.

2. *Saguntum...*: a differenza di Agostino (*Civ.* III 20), Orosio non trae spunto dalla caduta di Sagunto (cfr. Livio XXI 6-11) per accusare i romani di non aver aiutato la città.

8. *Exinde...*: i paragrafi 3-7, che raccontano i fatti dell'anno 218, rivelano una straordinaria concordanza coi *Commenta Bernensia ad*

Lucanum II 46 ed. Usener (ved. Sanders, p. 21 sg.). Dal momento che si nota anche una parziale somiglianza tra lo scoliaste e la *Periocha*, è impossibile accettare l'ipotesi di Usener che lo scoliaste utilizzasse Orosio; dobbiamo credere piuttosto che lo scoliaste, Orosio ed Eutropio (così anche Sanders, p. 21 sg.), come pure la *Periocha* e Floro attingessero tutti ad una comune epitome liviana. Orosio è il solo (parr. 6 sg.) che conosca tre battaglie con esito disastroso per i romani; tale errore potrebbe derivare sia da inesatta lettura della fonte (Sanders, p. 21 sg., pensa anche all'influsso di una fonte come Cornelio Nepote, *Hannibal* 4,2) sia dalla tendenza a vedere il passato sotto una luce negativa.

37. *Magonem*: non Magone, che si trovava in Italia, bensì Annone (*Hanno*) fu vinto in Spagna (identica confusione in *Periochae* XXI).

15, 1-7. *Diris... decidisse*: malgrado la sostanziale affinità è difficile che la descrizione risalga direttamente a Livio (XXII 1,8-11).

10. *Sarnus*: Orosio sbaglia: non è il Sarno, ma l'Arno; questo errore, e quindi la citazione di Virgilio, *Aen.* VII 738, si spiega con il *fluvius Arnus* della fonte (cfr. Livio XXII 2,3). Come già per IV 14,8, Finck (p. 91) crede che Orosio conoscesse Silio Italico, *Punica* IV, soprattutto 704 sgg. Questa ipotesi non ha però un adeguato fondamento.

13. *In quos...*: nei paragrafi 3-6 è narrata la battaglia del lago Trasimeno, avvenuta nel 217; cfr. Livio XXII 3-7.

24-6. *XXV milia... ceciderunt*: cfr. Eutropio III 9 e *Periochae*. Livio XXII 7 ricorda solo 15000 romani caduti e 10000 in fuga verso Roma, oltre a 2500 morti cartaginesi; per *sex milia capta*, cfr. Livio XXII 6.

16, 1. *Anno...*: nei paragrafi 1-5, il racconto della battaglia di Canne del 216 rivela stretti legami, come IV 14,3-7, con *Commenta Bernensia ad Lucanum* II 46, e con Eutropio III 10. Un indizio di una fonte comune (che potrebbe essere, anche in questo caso, un'epitome liviana) ad Orosio e ad Eutropio (entrambi attribuiscono a *Terentius* il prenome errato *P.* al posto di *C.*) è anche il fatto di nominare nello stesso modo ben 25 coppie di consoli (cfr. Schmidt, p. 54 sg.).

19. *Usque...*: per i paragrafi 6-11, cfr. Livio XXII 53; 57,9 sg.; 61,11 sg.; XXIII 14,2; 24,6 sgg. Per il par. 6 e il par. 11, *Periochae* XXII e XXIII; per il par. 7 sg., Floro I 22,23 sg.

45-8. *Claudius Marcellus... superari*: vittoria di Marcello nel 215 (Livio XXIII 4-46); ma il passo *primusque... superari* appartiene alla tradizione relativa a uno scontro presso Nola del 216 (Livio XXIII 16. Per l'idealizzazione di Marcello, cfr. Plutarco, *Marc.* 11).

48-50. *Scipiones... oppresserunt*: le vittorie di Gneo e Publio Cor-

nelio Scipione su Asdrubale, fratello di Annibale (cfr. Eutropio III 11), avvennero nel 216 e nel 215.

52-5. *Celtiberos... duxerunt*: cfr. Livio XXIII 49, che però non osserva come i romani avessero ormai i loro antichi nemici nel loro stesso esercito; forse Orosio pensava alla composizione degli eserciti romani nel suo tempo. *Sempronius Gracchus...*: gli avvenimenti ricordati nei parr. 15-7 (cfr. Livio XXV 16;19;21; *Periochae* XXV) appartengono al 212. È incerto se Centenio sia mai esistito (cfr. Münzer, RE III 2, 1899, col. 1928 n. 2).

61. *Pudet...*: la riflessione dei parr. 18-21, che doveva servire da specchio per i contemporanei, potrebbe esser stata suggerita dalla fonte (cfr. Eutropio III 13; Floro I 22,31 sg.). Un'analoga simpatia per la Roma del passato è in III 20,13.

17, 1. *Anno...*: la datazione della presa di Siracusa al 209 (calcolando < il 752 come data della fondazione di Roma: cfr. nota a II 4,1-2) anziché al 211 (così Livio; in realtà Siracusa fu espugnata nel 212-1) si spiega col fatto che la fonte (come lo stesso Orosio nel par. 2) collocava la campagna di Annibale dinanzi a Roma nel 209 (il decimo anno dal suo arrivo in Italia) invece che nel 211 (anno del consolato di Gneo Fulvio e Publio Sulpicio: cfr. Eutropio III 14). Se Orosio racconta abbastanza diffusamente la comparsa di Annibale alle porte di Roma, che pure è un semplice episodio (per i parr. 2-7, cfr. Livio XXVI 7,1; 9,1 sg.; 11,3; 11,1-4), e solo brevemente l'assedio di Siracusa (cfr. Livio XXIV 33 sg.; XXV 23 sgg.), ciò è dovuto al fatto che la ritirata di Annibale da Roma fu ben presto considerata opera di un miracoloso intervento divino (Livio XXVI 11,4; Floro I 22,43-5). Orosio non contesta il miracolo, ma lo interpreta nel senso che anche nel più lontano passato Roma sarebbe stata sotto la protezione di Cristo (per i parr. 9-11 cfr. VII 36,3).

47. *At vero...*: nei parr. 12-4 sono descritti gli avvenimenti degli anni 211 e 210; per i parr. 12 sg. cfr. *Periochae* XXIV sg. ed Eutropio III 14 sg.; per il 14, cfr. Livio XXVI 36 (specialmente il par. 5). I dati sui tributi volontari (cfr. anche Floro I 22,25 e Festo s.v. *tributorum conlationem*) sono certamente abbelliti al modo della tarda annalistica (come il racconto di Annibale alle porte di Roma), ma, nelle linee fondamentali, sono credibili.

18, 1-7. *Scipio... misit*: Scipione, il futuro vincitore di Annibale, prese Cartagena nel 209. Orosio, che per errore attribuisce a Scipione la traversata dei Pirenei, segue la stessa tradizione da cui deriva Eutropio III 15. Questa si discosta da Livio (XXVI 18 e 42 sgg.) in quanto identifica Magone, comandante della città di Cartagena, col fratello di Annibale. Come Orosio e Eutropio, anche Appiano, *Iberica* 24 compie la stessa identificazione: forse, questo è un indizio del fatto

che nell'epitome usata da Orosio confluiva, accanto a Livio, una tradizione posteriore, magari l'annalistica più recente.

7-11. *Laevinus... expugnavit*: M. Valerius Laevinus (console nel 210) aveva operato dal 214 al 211 come pretore e propretore nell'Illirico, tra Apollonia e Orico, e nel nord-ovest della Grecia, contro Filippo V di Macedonia e i suoi alleati. Cfr. Eutropio III 14.

12-3. *XI... interfecit*: le cifre delle perdite subite nella sconfitta di Erdonea, nel 210, discordano da Livio (secondo XXVII 1,12 sg. esse oscillerebbero tra 13000 e 7000; solo Livio e Plutarco, *Marc.* 24,2 accennano, come Orosio, ai 10 tribuni) e da Eutropio (III 14: 8000; così anche Frontino, *Strategematon* II 5,21); cfr. Appiano, *Annibalica* 209. In Eutropio ed Appiano, Gneo Fulvio è erroneamente indicato come console.

13-7. *Marcellus... conpulit*: le battaglie di cui si parla in questo par. ebbero luogo (cfr. Livio XXVII 12 e 14, soprattutto 12,10-7 e 14,12 sg.) durante il proconsolato di Marcello nel 209.

17-21. *Fabius Maximus... rettulit*: Fabio Massimo riportò nel 209 sotto il dominio di Roma la città di Taranto che se n'era distaccata nel 213; Orosio concorda con Eutropio III 16, che però ha la cifra di 25000 prigionieri (Livio XXVII 16,7 parla di 30000 schiavi).

28. *Claudio Nerone...*: nei parr. 9-15, Orosio parla della battaglia del Metauro, del 207-6: cfr. Livio XXVII soprattutto 5,12; 38,6 sg.; 48,10; 49,1 sg. 5-7; 51,11-3. Più scarsi di notizie *Periochae*, Eutropio III 18 e Floro. L'impiego di soldati armati alla leggera, *velites* (per il par. 11 cfr. Livio XXVI 4,4 sgg.), nella battaglia del Metauro è ricordato solo da Orosio (*velites* in battaglia contro elefanti: Livio XXI 55; Frontino, *Strategematon* II 3,16; cfr. inoltre Lammert, RE VIII A 1, 1955, col. 624 sg.).

57-60. *Post... agebantur*: cfr. Livio XXVIII 46,15.

61-6. *Interea... occidit*: Scipione, console nel 205, passò in Africa nel 204 in qualità di proconsole. Contrariamente a quanto raccontano Orosio ed Eutropio III 21, nello scontro di cavalleria del 204 (il merito della vittoria fu anche di Massinissa) furono uccisi, secondo Livio XXIX 34,6 sgg., non 11000 nemici, ma solo 1000, più 2000 uccisi o catturati nell'inseguimento.

67-8. *Sempronius... refugit*: secondo Livio XXIX 36,4 sgg., le truppe di Sempronio, sconfitte a Crotone, si rifugiarono nel loro accampamento. Successivamente però il console, nel 204, riuscì a vincere Annibale. La notizia di questa vittoria è tuttavia da accogliere con cautela.

70. *nocte... incendi*: l'attacco notturno all'accampamento dei cartaginesi e dei loro alleati numidi guidati da Siface è del 203 (cfr. Livio XXX 3,8-6), così come gli avvenimenti riferiti nel par. 20 (cfr. Livio XXX 7-9.12 sg., 16).

19. Anche per la fase conclusiva della seconda guerra punica, dalla partenza di Annibale dall'Italia (autunno 203) al trattato di pace (primavera del 201), Orosio segue, pur abbreviando molto, il racconto di Livio (cfr. Livio XXX 19 sg.; 25; 29 sgg.; 40; 43; 45; e inoltre Eutropio III 23). Come Orosio (parr. 2 sg.), e perciò come la sua fonte, anche le *Periochae*, Eutropio e Floro non danno il toponimo della battaglia del 202 (Zama).

28. *Terentius*: «Terenzio»: Orosio confonde il poeta Terenzio col senatore Quinto Terenzio Culleone. <

29. *pilleatus*: «col pileo in testa»: il pileo era un berretto di feltro, che veniva portato dagli schiavi affrancati come segno di libertà. <

20. Questo capitolo offre una scarsa corrispondenza con gli ultimi 15 libri che ci sono rimasti di Livio (XXXI-XLV). Ancor minore è certo il rapporto con Eutropio (cfr. p. es. i parr. 1-21 con Eutropio IV 1-3), che però talvolta integra Orosio. Anche Orosio e le *Periochae* si completano a vicenda, come in passi precedenti.

1. *Anno...*: per i tre paragrafi iniziali, cfr. Eutropio IV 1 sg.; T. Quinctius (non Quintius) Flamininus (cfr. Gundel, RE XXIV, 1963, col. 1047 n. 45), console nel 198, concluse la pace con Filippo di Macedonia dopo la vittoria di Cinoscefale nel 197; vinse Nabide nel 195 e celebrò il trionfo nel 194. Per il paragrafo 3, cfr. Livio XXXIV 50 e 52.

12-5. *Eodem... superati sunt*: queste battaglie (cfr. Livio XXXI 10 e 21) avvennero nel 200.

15. *Postea...*: per i fatti ricordati in questo e nel paragrafo seguente, cfr. Livio XXXII 28, XXXIII 4,10.

18-21. *Victi... commemorat*: «I Macedoni sconfitti...»: Orosio non ha consultato né Polibio, né Valerio Anziate o Claudio Quadrigario, ma ha tratto dalla sua fonte i riferimenti ai tre autori con i quali polemizza nei paragrafi 7 e 8 (cfr. Livio XXXIII 10,7 sgg.). Il tipo di critica adottato da Orosio rientra completamente negli schemi della tradizione antica; e non è possibile rilevare nessuno spunto cristiano nella sua critica delle fonti (diversamente Finck, p. 105 sgg.). Cfr. anche la nota a VI 7,2-5. <

33. *Igitur...*: la sconfitta del proconsole Gaio Sempronio Tuditano e le battaglie contro i Boi, ricordate nei paragrafi 10 e 11, avvennero nel 196 (Livio XXXIII 25,8; 36 sg.).

39. *L. Valerio Flacco...*: per i paragrafi 12-4, cfr. Livio XXXIII 43 sg.; 47; 49; XXXIV 1; 8. Siamo nell'anno 195.

46-50. *Tunc... abrogata est*: cfr. Livio XXXIV 43,1; 46 sg. Siamo nell'anno 194.

54. *Publius Digitius...*: siamo nell'anno 193. Per i paragrafi 16-8, Livio XXXIV 54,2; XXXV 3; 7,8; 11; 13,6; 14; 17,2. Secondo Livio (XXXV 1) il prenome di Digitius (pretore nel 194) era Sextus, non

Publius. Sempre secondo Livio egli perdette soltanto metà dei suoi soldati.

62-4. *In utraque... gesta sunt*: qui Orosio ha utilizzato un'altra fonte, dal momento che Livio (XXXV 22,5-8) per l'anno 192 parla solo di successi romani.

64-5. *P. Cornelio Scipione...*: per questo e per il paragrafo seguente cfr. Livio XXXVI 1; 14 sgg.; 19,12; 21; 38,6 sg. Sebbene non fornisca alcuna cifra, Livio (XXXVI 38,6) definisce un'esagerazione quella indicata da Valerio Anziate (28000 morti).

73. *Sequenti anno...*: è l'anno 190. Per questo e per il paragrafo seguente, cfr. Livio XXXVII 1; 34 sgg.; 39 sgg.; Eutropio IV 4 e *Periochae* XXXVII.

79. *In Hispania...*: il confronto dei paragrafi 23 sg. con Livio (XXXVII 46,7 sg.; 50,11; 57) rivela ancora una volta come Orosio, introducendo piccoli mutamenti, faccia apparire ancor più grandi le sventure della storia. Schmidt, p. 15, suppone per il par. 23 una fonte sostanzialmente divergente da Livio.

85. *Fulvius consul...*: la guerra in *Gallograecia* (*quae nunc est Galatia* è un'aggiunta rispetto a Livio XXXVIII 12,1) avvenne nel 189; e non fu condotta dal console Marco Fulvio Nobiliore ma dal suo collega Gneo Manlio Vulsone (per il par. 25 cfr. Livio XXXVIII 18,5 e 20 sgg., soprattutto 23,8).

92-3. *Marcius consul*: intorno a Marcius, console nel 186, cfr. Livio XXXIX 20,1; 5 sgg.

98. *qui... interfecerat*: è un errore forse derivato da Livio XXXIX 34 sg.

100-3. *eundemque... necavit*: Filippo V di Macedonia fece uccidere suo figlio (ostaggio a Roma nel 184-3) nel 180 (cfr. Livio XXXIX 47 sg.; XL 5; 24).

103-8. *Eodem... occisusque est*: Scipione l'Africano, Annibale e Filopemene morirono nello stesso anno: il 183 (cfr. Livio XXXVIII 52 sgg.; XXXIX 49 sg.).

108-10. *In Sicilia... manet*: quest'evento è ricordato da Livio (XXXIX 56,6 sg.) nel contesto di una serie di prodigi e così pure da Giulio Ossequente, *Liber prodigiorum* 4. *In Sicilia* in Orosio e in Ossequente invece di *haud procul Sicilia* non deve stupire, dal momento che *in* con l'ablativo nel significato di «vicino a» è attestato da Cicerone in poi e specialmente nella prosa tarda (TLL VII 1,169; cfr. Schmidt, p. 20). La variante potrebbe però risalire ad un autore intermedio, vissuto tra Livio ed Orosio-Ossequente.

111. *Q. Fulvius Flaccus...*: nei parr. 31-3 Orosio parla della campagna di Spagna, tra il 181 e il 178 (cfr. Livio XL 30-2, 47-50, soprattutto 32,6; 49 sg.; inoltre *Periochae* XLI).

118-9. *Basternarum gens ferocissima*: «il fierissimo popolo dei Bastarni»: il primo popolo germanico che comparve sul basso Danubio

(intorno all'anno 200); furono vinti dal re Perseo verso il 175 durante la guerra contro i Dardani, insediati in quella che più tardi diverrà la Mesia (cfr. Livio XLI 19; 23; Polibio XXVI 9).

132-3. *Macedonicum bellum*: per la prima fase della terza guerra macedonica scoppiata nel 171, e raccontata da Orosio nei parr. 36-8, cfr. Livio XLII 29 sgg.; per Orosio soprattutto 29; 58 sg.; 65 sg. e XLIII 18 sg.; inoltre Eutropio IV 6.

143. *Sulcamum oppidum*: in realtà si tratta di Uscana, località ricordata da Polibio e da Livio.

147-51. *Postea cum eo... defecit*: vittoria di Lucio Emilio Paolo su Perseo a Pidna nel 168 e suo trionfo nel 167 (il libro XLV di Livio, che racconta queste vicende, è conservato solo in parte; cfr. Eutropio IV 6 sg.). Il Sanders avrebbe potuto rilevare anche qui una stretta parentela tra Orosio, Eutropio e *Commenta Bernensia ad Lucanum* III 158.

153-5. *Plurima... praetermisi*: potrebbe trattarsi delle guerre, ricordate da *Periochae* XLVII, contro Dalmati, Liguri ed Ispani.

21, 1. *Anno ab Urbe...*: la narrazione degli avvenimenti del 151 e 150 in Ispagna, che Orosio affronta nei parr. 1-3 e 10, è di derivazione liviana (cfr. p. es. Livio, *Periochae* XLVIII sg.; Floro I 33,11); Livio risale a sua volta a Polibio, ch'era legato con vincoli di amicizia all'Africano Minore (cfr. il frammento XXXV 4 di Polibio). Appiano (*Iberica* 206 sgg.), che ci dà il racconto più esteso di queste guerre, potrebbe anche aver utilizzato una tradizione diversa da quella di Polibio e di Livio (cfr. Simon, pp. 36 e 41); ved. anche il paragrafo 10.

10-2. *Sergius... evasit*: Appiano (*Iberica* 245) parla di 7000 caduti, probabilmente circa la metà dell'esercito (cfr. Simon, p. 57).

13-9. *censores... prohibuerit*: «i censori decisero di far costruire...»: secondo la tradizione liviana (*Periochae* XLVIII; cfr. Valerio Massimo II 4,2; diversamente Velleio Patercolo I 15,3 e Appiano, *Bella civilia* I 28), l'ordine per la costruzione di un teatro in pietra, poi impedita da Publio Cornelio Scipione Nasica, sarebbe stato impartito dai censori del 154 (cfr. M. Gelzer, *Vom römischen Staat. Zur Politik und Gesellschaftsgeschichte der römischen Republik* I, Leipzig 1943, p. 107 sg.). Solo nel 55 a.C., per iniziativa di Pompeo, si giunse alla costruzione di un teatro in pietra: cfr. Tacito, *Ann.* XIV 20; altri vani tentativi anteriori al 55 si possono dedurre da Tertulliano, *de spectaculis* 10. *Quamobrem...*: in questo passo lo stimolo a riprendere la polemica contro il teatro e contro i giochi (cfr. anche I 6; VI 17,4; VII 4,11 sg.) poteva esser venuto ad Orosio da Agostino, *Civ.* I 31-3. Cfr. p. es., ancora H. Engels, *Pompeia diaboli, die lateinischen Kirchenväter und das Theater*, 1972, p. 159.

41-6. *Igitur... prostravit*: «In Spagna il pretore Sergio Galba...»: a

seguito di questa violazione del diritto delle genti avvenuta nel 150, il tribuno della plebe Lucio Scribonio Libone, appoggiato poi in modo particolare da Marco Porzio Catone, condusse nel 149 un'inchiesta contro Galba (cfr. p. es. Cicerone, *de Orat.* I 227 sg.; Livio, *Periochae* XLIX; Valerio Massimo VIII 1,2; Appiano, *Iberica* 237 sgg., specialmente 255; cfr. Simon, p. 60 sgg.; W. Eder, *Das vorsullanische Repetundenverfahren*, München 1969, p. 51 sg.). Poiché Orosio vuole soltanto sottolineare l'ingiusto comportamento romano (cfr. nota a V 1), è naturale il suo silenzio sull'inchiesta.

47. *perfidiam*: sulla *perfidia* (cfr. nota a V 5) come accusa rivolta ai romani, ved. i vari rimandi in Baumann, *Beiträge zur Beurteilung der Römer in der antiken Literatur*, Diss. Rostock 1930, pp. 8 sg., 46 sgg.: p. es. Polibio XXIII 17,4 sgg.; Cesare, *Gal.* III 8,4; VII 77; Livio XXVI 13; XXXI 29; Tacito, *Ann.* I 59,8; *Hist.* IV 14-7; *Agr.* 15.

22. Il racconto della terza guerra punica (149-6 a.C.), che Orosio ci offre in questo e nel cap. sg., è assai probabilmente di derivazione liviana. Possiamo integrare *Periochae* XLIX-LI con Eutropio IV 10 sg. e Floro I 31. Anche in questo caso Livio utilizzava largamente Polibio.

17. *viginti duo milia passuum*...: la cura che, in questo e nei parr. successivi, Orosio dimostra per i particolari topografici, è altrimenti rara in lui: non trova corrispondenza nelle fonti parallele; ed è forse dovuta a un interesse stimolato dal suo soggiorno in Africa.

29. *Manlius*: al r. 2 la grafia esatta del nome, Manilius.

32-3. *Tezagam... diripuit*: intorno alla città di Tezaga e al successo di Manilio non disponiamo di altre testimonianze. Dal momento però che la *Periocha* liviana parla, nel passo corrispondente, della conquista di alcune città nei pressi di Cartagine ad opera di Manilio, è probabile che la notizia del nostro passo fosse già nella fonte di Orosio.

36-9. *Iuventius... interfectus est*: secondo il suo metodo storiografico, Orosio ricorda solo la sconfitta del pretore Publius Iuventius (149 a.C.) ma non la successiva vittoria su Filippo nel 148 (cfr. Livio, *Periochae* L; Eutropio IV 13).

23. Il Finck (p. 79 sgg.) osserva che alcune notizie di questo capitolo non si ritrovano nella rimanente tradizione liviana, ma soltanto nell'estesa narrazione di Appiano (*Libyca* 127; 130 sg.; 133). Tuttavia, siccome si può discutere dove Appiano abbia utilizzato direttamente Livio, ma non certo che i due storici offrano spesso una stessa tradizione (fondamentale in proposito Ed. Schwartz, RE II, 1896, col. 217 sgg.), non ritengo necessario supporre, come Finck, che in questo cap. Orosio si sia valso di Appiano, anche perché in Orosio vi sono

echi della *Periocha* LI di Livio e soprattutto non vi è alcuna contraddizione rispetto ad essa.

1-2. *id... secundum*: svista spiegabile sulla scorta di Eutropio IV 10.

10-1. *Nam... traditum est*: Appiano, *Libyca* 130 parla di 50000 uomini in tutto; Floro I 31,16 di 3600. Per i dati relativi ad altre catture in massa di schiavi, ved. E.M. Staerman, *Die Blütezeit der Sklavenwirtschaft in der römischen Republik*, Wiesbaden 1969, pp. 39, 43; ma sono imprecisi i suoi dati sul 146 a.C. Fondamentali anche H. Volkmann, *Die Massenversklavungen der Einwohner eroberter Städte in hellenistisch-römischer Zeit*, «Akademie der Wissenschaften und der Literatur. Abhandlungen der Geistes-und Sozialwissenschaftlichen Klasse», Wiesbaden 1961 e N. Brockmeyer, *Antike Sklaverei*, Darmstadt 1979, p. 15.

12. *Aesculapii*: cfr. Appiano, *Libyca* 130,622 e Zonara IX 30. Esculapio è il dio cartaginese Eschmun.

17. *quondam prima*: «la prima regina»: è naturalmente Didone.

22-3. *Multitudo... venundata est*: cfr. anche i parr. 2 sg.; sul trattamento degli schiavi discorda Zonara IX 30,9.

25. *Sed mihi quamlibet...*: «Ma io... sono un uomo...»: il rimprovero rivolto a Roma di avere dato ingiustamente inizio alla terza guerra punica, Orosio poteva trarlo dalla tradizione, basata presumibilmente su fonti antiche e rintracciabili nel suo stesso modello, di un contrasto sorto in Roma prima dello scoppio della guerra (per questa tradizione cfr. Gelzer, *Vom römischen Staat...*, p. 78 sgg.; W. Hoffmann, «Historia» IX 1960, p. 340 sg.; U. Hackl, «Gymnasium» LXXXVII 1980, p. 151 sgg.). Secondo questa tradizione, Catone si sarebbe schierato per un'immediata dichiarazione di guerra e la distruzione di Cartagine, mentre Scipione Nasica per il mantenimento della pace e la salvezza di Cartagine, poiché l'esistenza di questa pericolosa rivale tornava utile a Roma (cfr. p. es. Diodoro XXXVI 33; Plutarco, *Cat.* 27; Appiano, *Libyca* 314 sg., 340 sg., 369; Livio, *Periochae* XLVIII). Probabilmente nel 149 si discusse soltanto se vi erano motivi sufficienti per una dichiarazione di guerra (solo di questo parla Polibio XXXVI 1). Già al tempo di Sallustio (*Hist.* fr. I 11 = Agostino, *Civ.* II 18), se non prima, era diventata un'idea tradizionale che, con la distruzione di Cartagine, si era distrutta «la grande cote sulla quale affilare il ferro della gloria» di Roma; e che il 146 a.C. aveva segnato la svolta decisiva verso la rilassatezza e la decadenza di Roma. Cfr. p. es. Diodoro XXXVI 33, che secondo Jacoby (FGrH II C p. 210) è un frammento dell'opera storiografica di Posidonio, che risaliva al 70-65 a.C.

39-44. *Quod... perdiderunt*: questo paragrafo dimostra che ad Orosio non importava tanto la critica della politica romana nel 150 a.C., quanto di provare ai suoi avversari, nell'ambito della sua pro-

spettiva apologetica, che le cause dello scadimento della capacità di difesa, indispensabile al mantenimento della pace (per *pax* in Orosio cfr. nota a III 8), e soprattutto i sintomi di tale indebolimento, erano molto anteriori all'era cristiana (cfr. Agostino, *Civ.* I 33). Ai cristiani non si poteva dunque rimproverare nulla a questo riguardo. Un altro incentivo alla decadenza Orosio lo vedeva nella passione dei romani per i giochi: cfr. nota a IV 21,13-9; per il motivo dell'infiacchimento dei contemporanei, cfr. I 21,18; II 6,14; III 21,7.13; IV 16,21.